

SENATO DELLA REPUBBLICA  
V LEGISLATURA

Doc. XXIII, N. 3-bis

COMMISSIONE  
PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUI FENOMENI DI CRIMINALITÀ IN SARDEGNA

(istituita con legge 27 ottobre 1969, n. 755)



*Allegato alla relazione:*

**DOCUMENTI**

ROMA 1972



## INDICE

### ANALISI DELLA CRIMINALITA' SARDA

GIUSEPPE PUGGIONI e NEREIDE RUDAS - Caratteristiche, tendenzialità e dinamiche dei fenomeni di criminalità in Sardegna	Pag. 9
GIUSEPPE PANICO - Indagine sull'andamento della criminalità in Oliena e in altri comuni della provincia di Nuoro . . . . .	» 293
GIUSEPPE PANICO - Elenco dei sequestri di persona a scopo di estorsione in Sardegna dal 1965 al 1971 . . . . .	» 331
GIUSEPPE PANICO e GIULIANO OLIVA - Analisi di alcuni aspetti del sequestro di persona . . . . .	» 343
MINISTERO DELL'INTERNO - <i>Appendice:</i> Relazione sulle condizioni della sicurezza pubblica in Sardegna	» 375

### ASPETTI E PROBLEMI DELL'ECONOMIA AGRO-PASTORALE SARDA

GIUSEPPE MEDICI - Lettera al Presidente della Giunta regionale sarda per la costituzione di un catasto dei pascoli . . . . .	» 417
CORRADO BARBERIS - Profilo sociologico del pastore . . . . .	» 421
ENZO PAMPALONI e LORENZO IDDA - Note sulla pastorizia sarda	» 471
GIOVANNI HAUSMANN - I problemi dei pascoli sardi . . . . .	» 575
ENZO SANFILIPPO - I problemi della reforestazione in Sardegna	» 611
GIOVANNI FALCOMER - Dati sulla ripartizione della superficie territoriale e sulla ripartizione della produzione lorda vendibile della Sardegna, con note esplicative . . . . .	» 627

### ALCUNI PROBLEMI DELLO SVILUPPO ECONOMICO, SOCIALE, CIVILE E CULTURALE IN SARDEGNA

CENSIS - Aspetti e problemi di fenomenologia sociale in un'area della Sardegna . . . . .	» 635
--	-------

#### ALLEGATI:

1) Consumi non alimentari e dinamica dei <i>mass-media</i> . . . . .	» 671
2) Lo sviluppo delle attività terziarie . . . . .	» 683
3) Elementi relativi alla situazione sanitaria . . . . .	» 691
4) Problemi e tensioni conseguenti allo sviluppo della scolarità . . . . .	» 697
GIOVANNI DEL RIO - Sull'attuazione del Piano di Rinascita . . . . .	» 725



**ANALISI  
DELLA CRIMINALITA' SARDA**









GIUSEPPE PUGGIONI

NEREIDE RUDAS

CARATTERISTICHE, TENDENZIALITA' E DINAMICHE  
DEI FENOMENI DI CRIMINALITA' IN SARDEGNA



## SOMMARIO

1. — Premessa . . . . .	Pag. 13
2. — Caratteristiche strutturali e dinamiche della criminalità rurale sarda . . . . .	» 16
3. — Il substrato pastorale della criminalità rurale sarda . . . . .	» 85
4. — Isolamento e manifestazioni antisociali . . . . .	» 120
5. — Manifestazioni tipiche della criminalità pastorale: l'abigeato e il sequestro di persona . . . . .	» 144
6. — La criminalità sarda nel quadro generale della criminalità italiana . . . . .	» 193
7. — Considerazioni critiche sul fenomeno del banditismo . . . . .	» 243
8. — Ricerca bibliografica . . . . .	» 257
Indice delle tavole . . . . .	» 285
Indice delle figure . . . . .	» 291



## 1. — PREMESSA

Un rapporto che si proponga di affrontare il tema delle caratteristiche, tendenzialità e dinamiche dei fenomeni di criminalità in Sardegna è destinato a incontrare enormi difficoltà dovute all'ampiezza stessa del campo di ricerca e alla complessità strutturale del problema.

Un approccio anche limitato, infatti, non può ignorare che proprio il problema della « specificità » della criminalità sarda, caratterizzata nelle sue condizioni di accadimento e tipizzata nella sua fenomenologia, apre il discorso ampio e complesso sul suo legame strutturale con la matrice pastorale, sul suo carattere « storico » e « sociale », in una parola, sulla cultura e sulla società sarda nel loro complesso.

Non si tratta, quindi, di enumerare le caratteristiche dei diversi fenomeni di criminalità che accadono o possono accadere in Sardegna, ma di cogliere la criminalità nella sua « tipicità » come inerente a un determinato sistema socio-economico e culturale.

Il problema delle caratteristiche della criminalità sarda diviene pertanto quello più vasto e impegnativo della società e della cultura sarda e, in particolare, di quella « barbaricina ».

Alle difficoltà d'ordine generale occorre aggiungere l'assenza di un corpo organico e sufficientemente sistematizzato di conoscenze sull'argomento e persino l'insufficienza e l'inadeguatezza dei dati di base.

D'altra parte anche le risultanze emerse dalle nostre precedenti analisi hanno confermato l'esistenza in Sardegna di una criminalità pastorale permanente (che rappresenta il *background* su cui si innestano le manifestazioni più preoccupanti quali il sequestro di persona e il banditismo) e ripropongono inquietanti interrogativi sulla sua genesi, sui rapporti tra criminalità rurale permanente e cicli di banditismo, sulla vischiosità che il fenomeno offre alla sua

estinzione, sulla valutazione del ruolo delle costellazioni di variabili che entrano in gioco ai fini del tipo di risposta che si può determinare, sulla « novità » e « costanza » del fenomeno.

La ricerca scientifica non è ancora pervenuta ad una analisi della criminalità sarda nei suoi fondamenti storici, economici, sociologici e criminologici, nè ad uno specifico studio del rapporto tra criminalità e sistema pastorale, capace di interpretare compiutamente la storicità del fenomeno, l'evoluzione e lo sviluppo del comportamento violento in Sardegna e il loro diverso significato nel tempo, nonostante l'apparente uniformità e costanza della fenomenologia delinquenziale. Non è quindi possibile dare una risposta soddisfacente ed univoca ai quesiti emergenti, nè affrontare in maniera completa e globale il problema.

Il presente rapporto si propone finalità specifiche nel tentativo di chiarire temi quali gli aspetti obiettivi e subiettivi della criminalità in una prospettiva diacronica, il substrato pastorale della criminalità rurale, il rapporto fra criminalità rurale e isolamento, la relazione fra alcune manifestazioni tipiche della criminalità pastorale (abigeato, sequestro di persona e banditismo) e restante criminalità.

I singoli temi affrontati sono stati studiati in modo da farli convergere verso la problematica centrale che è appunto quella del rapporto strutturale fra società pastorale e criminalità. In particolare essi si sono articolati secondo le seguenti direzioni di ricerca:

- esame delle caratteristiche strutturali e dinamiche della criminalità rurale sarda;
- studio delle relazioni fra criminalità rurale e substrato pastorale nell'area sarda;
- indagine su alcune manifestazioni tipiche della criminalità: abigeato e sequestro di persona;
- analisi comparativa della situazione criminologica sarda e di quella italiana;
- considerazioni critiche sul fenomeno del banditismo.

Benchè si sia tentato di comprendere le diverse direzioni di ricerca all'interno di un unico disegno generale, il programma iniziale ha subito nel tempo successive modificazioni.

Su un piano generale esse sono soprattutto riferibili a progressivi ampliamenti, nati dalla consapevolezza dell'insufficiente for-

mulazione teorica ottenuta nelle diverse fasi dell'indagine e della conseguente esigenza di giungere a una più corretta e ampia generalizzazione interpretativa.

Mentre si procedeva in tale direzione, essendo emerse notevoli difficoltà, relative alla vastità del tema proposto e all'impossibilità di giungere ad una sintesi a breve termine, abbiamo ritenuto opportuno considerare valido un approccio prevalentemente quantitativo, in grado di offrire un quadro di riferimento al quale più correttamente riportare le considerazioni critiche cui siamo pervenuti.

Il lavoro qui presentato è appunto il risultato di tali ricerche e rappresenta un tentativo inteso a definire un campo di indagine, a misurare alcune variabili, a valutare la loro costanza nel quadro di un'analisi sugli aspetti strutturali e dinamici del fenomeno.

Pur con i limiti accennati riteniamo che esso fornisca elementi utili all'esame della criminalità sarda e possa nel contempo contribuire a definire la piattaforma per la impostazione di una corretta prevenzione che, modificando profondamente le strutture socio-economiche e culturali in cui affonda le radici tale tipo di criminalità, possa in prospettiva determinare, in armonia con le finalità stesse dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta, le condizioni per la sua estinzione.

## 2. - CARATTERISTICHE STRUTTURALI E DINAMICHE DELLA CRIMINALITÀ RURALE SARDA

SOMMARIO: 1. Premessa. — 2. Aspetti obiettivi della criminalità sarda: analisi diacronica in due diversi periodi storici; distribuzione spaziale e tendenze attuali del fenomeno. — 3. Aspetti subiettivi della criminalità rurale sarda: le variabili età, professione e condizione economica e sociale. — 4. Criminalità e « povertà ».

2.1.1 — Il fenomeno della criminalità assume in Sardegna particolare incidenza, ove si consideri che l'Isola presenta una delle più elevate percentuali di criminalità riscontrabili tra tutte le regioni italiane.

Essa sembra peraltro esplicitarsi, nelle sue manifestazioni caratterizzanti, come criminalità rurale (1).

Partendo da queste premesse abbiamo ritenuto opportuno analizzare la criminalità sarda in alcuni suoi aspetti obiettivi generali e specifici, al fine di fornire gli indispensabili elementi di base. In particolare abbiamo esaminato:

- a) le caratteristiche strutturali più salienti dei fenomeni in una prospettiva diacronica;
- b) le tendenzialità del fenomeno.

Lo studio è stato condotto sotto un profilo essenzialmente quantitativo e si è basato su una complessa rilevazione effettuata

---

(1) Per la determinazione della criminalità rurale ci siamo riferiti alla classificazione dei comuni, secondo il grado di ruralità proposta dall'ISTAT (*Classificazione dei comuni secondo le caratteristiche urbane e rurali*, in « Metodi e norme », serie C, n. 5, luglio 1963), che ha rapportato ai corrispondenti valori nazionali i coefficienti calcolati per i comuni sardi. Per motivi pratici non abbiamo ritenuto opportuno procedere ad una riclassificazione dei comuni, introducendo coefficienti più selettivi rispetto alla realtà sarda. Ci siamo pertanto limitati a considerare comuni rurali quelli classificati dall'ISTAT come rurali, di tipo rurale e semirurale, fatta eccezione, per questi ultimi, dei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti. Si sono invece presi in considerazione i comuni di tipo urbano e semiurbano con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.



su dati relativi alla criminalità sarda nel primo trentennio del secolo scorso (1800-1829) e su quelli del decennio 1957-66 (2).

La rilevazione della criminalità sarda del secolo scorso è stata condotta sull'intero universo dei fascicoli processuali penali esistenti nel Fondo Reale Udienza dell'Archivio di Stato di Cagliari. L'indagine è stata successivamente limitata al periodo 1800-1829 perchè per i restanti anni abbiamo riscontrato gravi lacune, inficianti la rappresentatività dei dati (3).

I dati del decennio 1957-66 si riferiscono al numero dei reati denunciati alla Magistratura dall'Autorità di Pubblica Sicurezza e dai Carabinieri (4).

Le rilevazioni nei due periodi considerati presentano notevoli differenze, dovute alle diverse modalità di reperimento e alla natura stessa delle fonti cui ci siamo riferiti.

Allo scopo di operare confronti corretti, abbiamo pertanto provveduto alla omogeneizzazione dei dati. A tal fine si è operato nel seguente modo:

1) dei fascicoli processuali dell'Archivio di Stato sono stati presi in considerazione solo quelli in cui risultava che la prima denuncia non era stata fatta direttamente alla Magistratura;

2) dagli stessi fascicoli sono stati rilevati anche quei reati per i quali intervenne, in fase istruttoria, dichiarazione di insussistenza o assoluzione in sede dibattimentale;

---

(2) Tale rilevazione per la sua vastità e ampiezza può essere assunta, anche se non del tutto aggiornata, come rilevazione di base.

(3) Per il periodo precedente il 1800 numerosi fattori, quali usura, smarrimenti e perdita di fascicoli hanno, infatti, determinato notevoli lacune. Per i periodi successivi al 1829 la incompletezza delle fonti è invece soprattutto imputabile alla istituzione dei 21 Tribunali di Prefettura che non sempre trasmisero i relativi atti processuali al Tribunale di Cagliari, dal cui Archivio proviene il materiale.

(4) Con ciò, ovviamente, non si è potuto tener conto di un congruo numero di reati (a questo proposito, cfr.: CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Indagine statistica sulla criminalità in Sardegna nel quinquennio 1960-1964. Analisi del fenomeno e aspetti metodologici*, in « Rivista sarda di criminologia », II, fasc. 1-2, 1966, pag. 5). Una tal misura della criminalità, in quanto rileva il fenomeno come criminalità « nominale », non solo non considera tutti i reati che vengono denunciati direttamente alle Procure, ma altresì ipotizza la effettiva sussistenza dell'illecito penale e accetta la definizione che di esso viene data dai Carabinieri e dall'Autorità di pubblica sicurezza. Sia la sussistenza che la definizione del reato, invece, dovrebbero essere più correttamente desunte dalle sentenze emesse dai giudici. Per gli stessi motivi lo studio della criminalità subiettiva dovrebbe essere condotta sui condannati anziché sui denunciati. Riteniamo tuttavia che la fonte da noi utilizzata possa ugualmente consentire uno studio corretto della criminalità (cfr.: CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *op. cit.*, in nota 4, pagg. 9 e 10).

3) sono stati per contro eliminati i reati che attualmente non possono formare oggetto di studio della statistica criminale, perchè non più considerati dal codice vigente « delitti » ma « contravvenzioni »;

4) il materiale statistico è stato altresì depurato da quei comportamenti che attualmente non sono riconducibili a fattispecie giuridiche definite (ad esempio le « cattive qualità personali » della legislazione allora vigente).

2.1.2 — I risultati dell'indagine sui fenomeni di criminalità sarda nell'Ottocento (5) mostrano una situazione le cui caratteristiche possono essenzialmente essere indicate nella gravità, relativa uniformità e scarsa articolazione interna della fenomenologia criminosa.

È infatti facile osservare che i comportamenti antisociali, quasi unicamente costituiti da alcuni reati contro la persona e il patrimonio, si qualificano nel senso della gravità e della violenza.

---

(5) L'unità territoriale scelta, sia per il periodo 1800-1829, che per il periodo 1957-1966, è la regione agraria. Riteniamo che, in particolare per la Sardegna, i parametri adottati per la ripartizione del territorio nazionale in regioni agrarie (cfr.: ISTAT, *Circoscrizioni statistiche*, in « Metodi e norme », serie C, n. 1, agosto 1958) non si siano modificati, se non marginalmente, nel corso del tempo. Tale dimensione territoriale anche riferita al 1800 conserverebbe quindi quelle caratteristiche di omogeneità (estensione, popolazione, condizioni naturali, ecc.) che lo ISTAT ha assunto per delimitare le varie regioni. Per altro verso non si è ritenuto opportuno adottare come ripartizione territoriale né la regione storica, né il comune. Ciò perché: per quanto riguarda la prima, la delimitazione non sarebbe potuta essere che approssimativa; relativamente alla seconda si sarebbero potute verificare gravi distorsioni dovute allo scarso numero dei dati (reati poco frequenti, quali ad esempio gli omicidi). Per l'osservazione del diverso comportamento criminoso nelle varie regioni agrarie della Sardegna, al fine di ottenere una visione globale della distribuzione territoriale dei fenomeni in studio e per poter operare con immediatezza confronti fra i due periodi, abbiamo rappresentato la criminalità generale e specifica con cartogrammi di tipo a mosaico. Per costruire, nel limite del possibile, i cartogrammi con scale di ampiezza uguale, si sono trasformate le serie territoriali in serie di numeri indici aventi come base le rispettive medie regionali. Di ciò si dovrà tenere conto nell'operare i confronti in quanto i valori assunti dai numeri indici dipendono dalla base a cui sono riferiti. Per i criteri relativi alla scelta delle classi e alla ripartizione dei valori delle serie in classi (cfr.: CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Indagine statistica sulla criminalità ecc.*, *op. cit.*, p. 27). Nei cartogrammi sono riportate solo le delimitazioni delle regioni agrarie e non i confini dei comuni ad essi afferenti.

Se in tale modo può essere descritta, per linee generali, la criminalità nella sua articolazione qualitativa, è da osservare che alcuni reati quali gli omicidi, i furti e le lesioni personali mostrano un peso assai notevole (6).

A questo proposito basti pensare che gli omicidi e i furti costituiscono oltre il 60 per cento di tutti i reati. In particolare l'omicidio e l'abigeato (che rappresenta oltre il 58 per cento dei furti) assumono dimensioni rilevanti e sono i reati più diffusi (Tav. 1).

Senza entrare per ora nel merito del rapporto tra abigeato e altri reati in Sardegna e, specificatamente, reati contro la persona (7), sembra possibile affermare che la criminalità sarda dell'Ottocento presenta una notevole uniformità.

La Sardegna in tale periodo esprime, in sostanza, una criminalità la cui struttura denuncia livelli definibili elementari, ove mancano o sono scarsamente incidenti diverse categorie di delitti, per cui l'intera area dei comportamenti antisociali è coperta da un limitatissimo numero di reati caratterizzati, generalmente, da comportamenti violenti.

È, a questo proposito, indubbio, che la massiccia presenza degli omicidi, che totalizzano oltre il 26 per cento di tutti i reati, indica che nell'Ottocento l'antisocialità si orienta decisamente verso forme gravi di criminalità.

---

(6) Per lo studio analitico della criminalità i reati sono stati raggruppati nelle seguenti 11 categorie: 1) strage, omicidio volontario tentato o consumato; 2) percosse e lesioni personali volontarie; 3) rissa, abbandono di incapace, istigazione al suicidio e omissione di soccorso; 4) delitti contro la personalità e libertà individuale, la libertà morale, la inviolabilità del domicilio e dei segreti; 5) reati contro la moralità e il buon costume; 6) furto semplice e aggravato; 7) rapina, estorsione e sequestro di persona a scopo di rapina o estorsione tentati e consumati; 8) danni a cose, animali e terreni; 9) delitti contro il patrimonio mediante frode; 10) ingiuria e diffamazione; 11) altri delitti. Allo scopo di operare validi confronti fra i due periodi 1800-1829 e 1957-1966 nel presente rapporto, oltre al totale dei reati e all'abigeato, saranno prese in considerazione le seguenti categorie di delitti: 1, 2, 6, 7 e 8. Per brevità, nel corso dell'esposizione esse saranno indicate rispettivamente come omicidi, lesioni e percosse, furti, rapine e danni. L'incidenza delle singole categorie di delitti è stata rapportata alla popolazione media dei due periodi esaminati. Per rendere confrontabili i dati dell'Ottocento con quelli del decennio più recente, per il 1800-1829 è stata considerata la media decennale di ogni singola categoria di delitti.

(7) Cfr.: *Atti del Convegno internazionale sull'abigeato* (Cagliari, 16-18 dicembre 1966) in « Rivista sarda di criminologia », III, fasc. 1-2, 1967, e, in particolare, CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Abigeato e criminalità in Sardegna*, in « Rivista sarda di criminologia », II, fasc. 1-2, 1966, pagg. 93-107.

TAVOLA 1

## CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1800-1829 E 1957-1966 — NUMERO REATI E RIPARTIZIONE PERCENTUALE

REATI	1800-1809		1810-1819		1820-1829		1800-1829		1957-1966	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Contro la persona:										
Strage . . . . .	1	0,02	—	—	2	0,06	3	0,03	15	0,02
Omicidio volontario consumato . . .	968	22,64	1.234	31,77	432	13,80	2.634	23,33	366	0,49
Omicidio volontario tentato . . . .	91	2,13	96	2,47	74	2,36	261	2,31	533	0,71
Infanticidio per causa d'onore . . . .	7	0,16	9	0,23	17	0,54	33	0,29	16	0,02
Omicidio preterintenzionale . . . . .	5	0,12	5	0,13	6	0,19	16	0,14	24	0,03
Omicidio colposo . . . . .	1	0,02	3	0,08	—	—	4	0,03	345	0,46
Percosse . . . . .	50	1,17	54	1,39	70	2,24	174	1,54	1.134	1,51
Lesioni personali volontarie . . . . .	509	11,91	519	13,36	371	11,85	1.399	12,39	4.211	5,60
Lesioni personali colpose . . . . .	6	0,14	12	0,31	5	0,16	23	0,20	1.963	2,61
Rissa, abbandono d'incapace, ecc. . .	35	0,82	37	0,93	46	1,47	118	1,04	395	0,52
Violenza privata, minaccia, ecc. . . .	123	2,88	141	3,63	217	6,93	481	4,26	3.866	5,14
Ingiurie e diffamazioni . . . . .	213	4,98	185	4,76	194	6,20	592	5,24	3.189	4,24
Contro la famiglia, la moralità e il buon costume:										
Contro la famiglia . . . . .										
Violenza carnale . . . . .	19	0,44	19	0,49	53	1,69	91	0,81	962	1,28
Atti di libidine violenti . . . . .	26	0,61	23	0,59	22	0,70	71	0,63	201	0,27
Atti osceni . . . . .	—	—	—	—	1	0,03	1	0,01	202	0,27
	2	0,05	2	0,05	1	0,03	5	0,04	235	0,31

Contro il patrimonio:										
Furto semplice . . . . .	494	11,55	407	10,48	418	13,35	1.319	11,68	11.063	14,71
Furto aggravato . . . . .	145	3,39	96	2,47	82	2,62	323	2,86	22.225	29,55
Abigeato . . . . .	1.015	23,74	681	17,53	606	19,36	2.302	20,39	—	—
Rapina, estorsione, sequestro di persona . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	598	0,79
Rapina, estorsione e sequestro di persona tentati . . . . .	60	1,54	26	0,67	68	2,17	160	1,42	426	0,57
Danni a cose, animali, terreni, ecc. . . . .	69	1,61	91	2,34	115	3,67	275	2,43	13.957	18,56
Truffa . . . . .	9	0,21	9	0,23	15	0,48	33	0,29	712	0,95
Appropriazione indebita . . . . .	8	0,19	8	0,20	12	0,38	28	0,25	571	0,76
Ricettazione . . . . .	1	0,02	—	—	1	0,03	2	0,02	435	0,58
Insolvenza fraudolenta, ecc. . . . .	—	—	4	0,10	2	0,06	6	0,05	135	0,18
Contro l'economia e la fede pubblica:										
Economia, industria e commercio . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	36	0,05
Bancarotta e delitti in materia commerc. . . . .	6	0,14	2	0,05	—	—	8	0,07	34	0,04
Contro l'incolumità pubblica . . . . .	33	0,77	43	1,11	57	1,82	133	0,18	1.744	2,32
Falsità di monete . . . . .	2	0,05	3	0,08	—	—	5	0,04	49	0,06
Falsità di sigilli, atti e persone . . . . .	4	0,09	15	0,39	18	0,57	37	0,33	252	0,33
Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico:										
Contro la personalità dello Stato . . . . .	3	0,07	5	0,13	1	0,03	9	0,08	10	0,01
Violenza, resistenza, oltraggio . . . . .	107	2,50	61	1,57	67	2,14	235	2,08	1.110	1,47
Peculato, malversazione, ecc. . . . .	24	0,56	2	0,05	6	0,19	32	0,28	53	0,07
Omissione atti d'ufficio, ecc. . . . .	19	0,44	11	0,28	12	0,38	42	0,37	132	0,17
Contro l'amministrazione della giustizia . . . . .	190	4,44	72	1,85	128	4,09	390	3,45	552	1,00
Contro il sentimento religioso, ecc. . . . .	4	0,09	1	0,02	2	0,06	7	0,06	42	0,05
Contro l'ordine pubblico . . . . .	19	0,44	8	0,20	8	0,25	35	0,31	96	0,13
Altri reati . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	3.008	4,00
<b>Totale reati . . . . .</b>	<b>4.275</b>	<b>100,00</b>	<b>3.884</b>	<b>100,00</b>	<b>3.130</b>	<b>100,00</b>	<b>11.289</b>	<b>100,00</b>	<b>75.208</b>	<b>100,00</b>

La criminalità più recente (1957-66) mostra invece una minore gravità e una più marcata differenziazione, articolandosi in un numero più esteso di risposte antisociali (Tav. 1).

Tra i più significativi elementi di modificazione va annoverata la forte flessione della percentuale di omicidi sul totale dei reati: essa scende dal 26 per cento all'1,2 per cento. Anche le lesioni e le percosse registrano una diminuzione della propria incidenza sul totale dei reati, passando dal 14,1 per cento (1800-29) al 7,1 per cento (1957-66).

Altra risultanza di particolare interesse è rappresentata dal fatto che, accanto ai reati rilevati nel secolo scorso, compaiono « nuovi » reati, che vanno assumendo dimensioni significative.

Così è per il sequestro di persona, reato poco diffuso nel trentennio del secolo scorso e che attualmente invece si presenta in dimensioni e forme preoccupanti (8).

Anche il danneggiamento, poco frequente nel passato, mostra un notevole incremento: la sua incidenza sul totale dei delitti passa, infatti, dal 2,5 per cento al 18,5 per cento.

In sintesi le risultanze emerse possono essere così di seguito puntualizzate:

nell'Ottocento:

— il contesto rurale sardo esprime una criminalità uniforme a struttura elementare e unidirezionale;

— prevalgono i reati contro la persona e il patrimonio: fra di essi l'omicidio e l'abigeato, che coprono gran parte dell'intera gamma dei reati, qualificano, con caratteri di particolare evidenza, il precedente assunto;

— sono scarsamente incidenti i reati contro la famiglia, la moralità e il buon costume, contro l'economia e la fede pubblica;

— la criminalità si orienta decisamente verso reati gravi (omicidio);

---

(8) Per quanto attiene l'analisi del sequestro di persona, specie nei suoi rapporti con l'abigeato, ved. cap. 5, par. 5.

nel Novecento:

— la criminalità tende ad assumere una struttura più complessa: si diversifica al proprio interno secondo una gamma più estesa e articolata di reati;

— compaiono reati « nuovi » come il sequestro di persona e il danneggiamento;

— i reati contro la persona e soprattutto l'omicidio diminuiscono la loro incidenza sul totale dei reati;

— la criminalità diviene pertanto meno grave e violenta.

2.1.3 — Particolare interesse, ai fini della nostra analisi, riveste la *distribuzione spaziale della criminalità*. Essa è stata esaminata nei decenni 1800-09 e 1820-29 (9) e considerata sotto il profilo dell'indice di criminalità (10), come risulta dalla Tav. 2.

L'esame mette in luce che la criminalità occupa un'area molto estesa: alte incidenze del fenomeno, quasi senza soluzione di continuità, investono, in questo periodo, gran parte della superficie dell'Isola (Figg. I e II).

L'esame dei cartogrammi indica che i valori più elevati interessano il settore centro-settentrionale e il versante costiero orien-

---

(9) Per l'esame dei valori dell'indice di criminalità, si è ripartito il trentennio 1800-1829 in tre decenni. Ciò ha consentito un esame più analitico del fenomeno e ha permesso di cogliere le eventuali modificazioni intervenute nell'arco di tempo considerato. Per l'esame dell'incidenza dei singoli reati non si è seguito lo stesso criterio, in quanto la popolazione media per ciascun decennio si sarebbe potuta determinare solo in via molto approssimativa.

(10) Il valore di Cr è dato dal rapporto tra la somma dei prodotti del numero dei denunciati relativi a ciascuna categoria di delitti per le rispettive pene medie e il numero totale dei delitti. Entro certi limiti il valore di Cr può essere riguardato come misura della gravità della criminalità. Per la sua determinazione è stata utilizzata la ripartizione dei delitti quale risulta dalla tavola 1. Di conseguenza i valori delle pene medie (pm), limitatamente alle definizioni comprendenti più delitti, sono stati determinati come medie delle pm di ciascun delitto. Per il confronto tra il 1800-1829 e il 1957-1966 l'indice di criminalità (Cr) è stato calcolato sulla base di reati (da noi definiti « reati indice ») che hanno conservato nel tempo la stessa denominazione e lo stesso contenuto giuridico. Tali reati sono: l'omicidio, le lesioni personali volontarie, le percosse, i furti, le rapine, le estorsioni e i sequestri di persona e i danni. Per quanto riguarda i valori di pm abbiamo adottato la media dei valori di pm dei due periodi.

## CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1800-1829 — INDICI DI CRIMINALITÀ (Cr) PER REGIONE AGRARIA

REGIONI AGRARIE (*)	1800-1809	1820-1829
PROVINCIA DI SASSARI:		
1. - Montagna del Goceano e di Alà . . . . .	166,46	103,41
2. - Colline dell'Anglona . . . . .	176,99	105,91
3. - Colline dell'Alto Coghinas . . . . .	166,40	122,38
4. - Colline del Logudoro Occidentale . . . . .	203,97	142,53
5. - Colline del Logudoro Orientale . . . . .	171,77	107,35
6. - Colline del Meilogu . . . . .	163,92	117,59
7. - Colline dell'Alto Tirso . . . . .	145,20	94,58
9. - Colline Litoranee della Gallura Occidentale . . . . .	149,91	126,99
10. - Colline Litoranee della Gallura Orientale . . . . .	148,37	100,02
11. - Colline Litoranee di Castelsardo . . . . .	137,97	129,65
12. - Colline Litoranee dell'Alto Temo . . . . .	160,38	162,03
13. - Pianura di Sassari . . . . .	146,64	98,20
PROVINCIA DI NUORO:		
1. - Montagna di Bitti . . . . .	166,24	115,89
2. - Gennargentu Occidentale . . . . .	125,80	98,78
3. - Gennargentu Orientale . . . . .	140,39	133,46
4. - Montagna della Barbagia di Seulo . . . . .	134,59	95,38
5. - Colline di Campeda e del Marghine . . . . .	132,78	91,11



8. - Colline del Sarcidano . . . . .	117,21	85,72
9. - Colline del Flumendosa e Flumineddu . . . . .	111,97	106,49
10. - Colline Litoranee di Bosa . . . . .	101,58	88,11
11. - Colline Litoranee di Posada . . . . .	166,22	120,03
12. - Colline Litoranee di Orosei . . . . .	155,39	106,85
13. - Colline Litoranee di Dorgali . . . . .	140,10	99,37
14. - Colline Litoranee dell'Ogliastra e del Salto di Quirra . . . . .	134,99	113,54
<b>PROVINCIA DI CAGLIARI:</b>		
1. - Colline del Lago Omodeo e del Monte Ferro . . . . .	111,09	87,41
2. - Colline di Fordongianus . . . . .	107,41	92,85
3. - Colline dell'Arborea . . . . .	109,89	87,80
4. - Colline del Trexenta . . . . .	99,95	94,15
5. - Colline dell'Iglesiente Settentrionale . . . . .	94,36	85,55
6. - Colline del Sarrabus . . . . .	115,12	86,67
7. - Colline dell'Iglesiente Meridionale . . . . .	103,54	106,36
8. - Colline Litoranee di Iglesias . . . . .	109,03	97,74
9. - Colline Litoranee di Capo Ferrato . . . . .	100,43	118,48
10. - Colline Litoranee del Sulcis . . . . .	106,57	96,23
11. - Colline Litoranee di Capo Carbonara . . . . .	122,91	106,80
12. - Colline Litoranee di Capo Teulada . . . . .	104,22	84,96
13. - Tirso inferiore . . . . .	192,22	90,56
14. - Campidano di Oristano . . . . .	98,36	87,91
15. - Campidano di San Gavino . . . . .	102,95	85,24
16. - Campidano di Serrenti . . . . .	101,94	87,08
17. - Campidano di Cagliari . . . . .	102,75	85,85
<b>SARDEGNA . . . . .</b>	<b>166,44</b>	<b>97,99</b>

(a) La regione agraria n. 8 della Provincia di Sassari (Arcipelago della Maddalena) non è presa in considerazione in quanto l'unico comune in essa compreso è un centro urbano.

FIG. I

INDICI DI CRIMINALITA' (Cr) - 1800-1809  
(Numeri indice - Media regionale = 100)

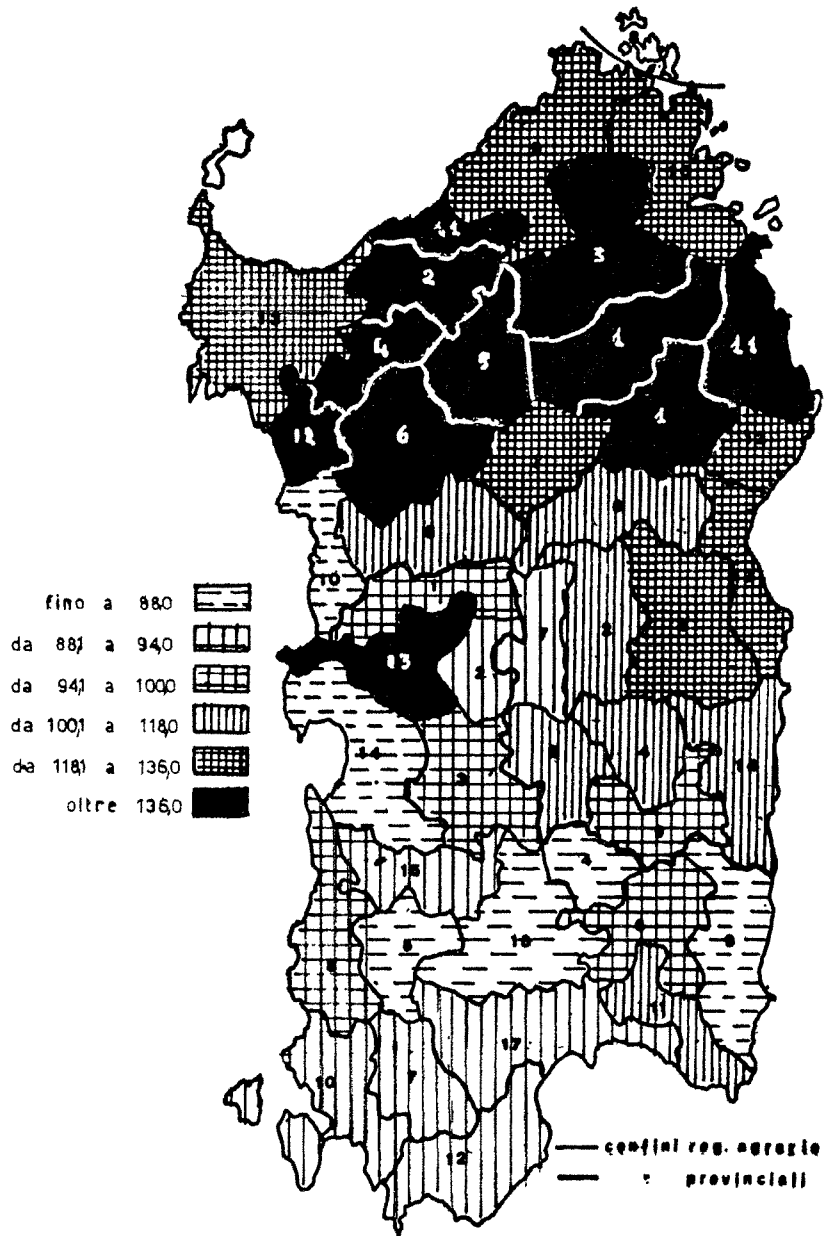
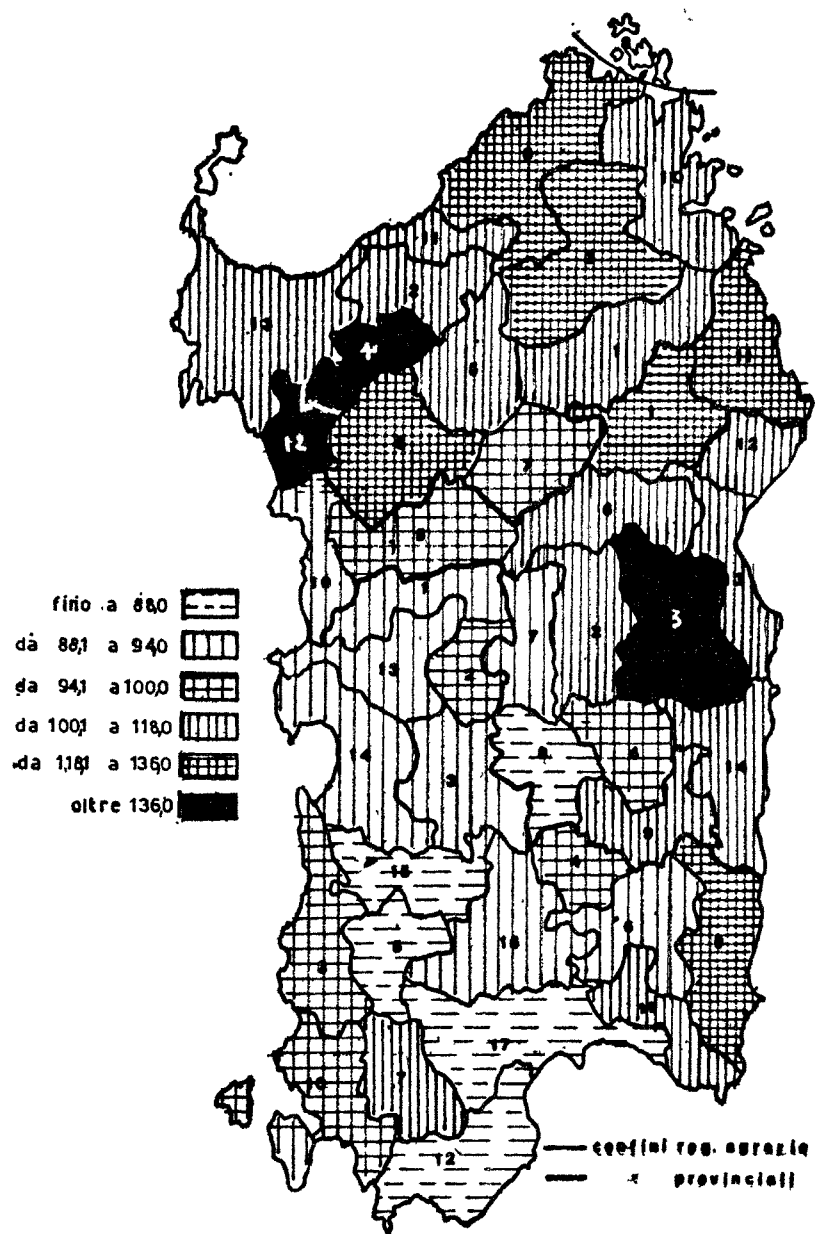


FIG. II

INDICI DI CRIMINALITA' (Cr) - 1820-1829  
(Numeri indice - Media regionale = 100)



tale, mentre quelli più contenuti tendono a delineare un'area abbastanza circoscritta ed omogenea del settore sud-occidentale.

L'analisi comparativa della distribuzione spaziale degli indici di criminalità, previamente standardizzati, nei periodi 1800-29 e 1957-66 ha evidenziato, come emerge dai cartogrammi (Figg. III, IV e V) e dalla Tav. 3, un sostanziale decremento nel tempo della criminalità rurale sarda. In particolare i cartogrammi mostrano:

— un restringimento della sua area di diffusione e di quella ove si registrano le più alte frequenze di reati. Quest'ultima occupa le regioni centro-settentrionali e la fascia costiera orientale;

— una minore omogeneità e uniformità delle zone ad alti e bassi valori. Mentre nell'Ottocento l'area della criminalità si presenta compatta, quasi senza soluzioni di continuità, nel decennio del Novecento essa si mostra meno omogenea e quasi frammentata in grossi blocchi;

— un addensamento di forti incidenze di reati nell'area sud-occidentale, prima scarsamente interessata dal fenomeno.

Il decremento, calcolato sulla base dei valori assunti dagli indici di criminalità, raggiunge, mediamente, un valore che supera il 42 per cento (Tav. 3).

L'esame della flessione, sulla scorta dei dati ottenuti dal confronto spaziale, mette in luce una costante: proprio dove si registravano i più alti tassi di criminalità, si sono verificati i più marcati decrementi (con punte superiori al 55 per cento).

I decrementi nelle regioni con tassi elevati di criminalità sono risultati in media del 49,7 per cento, mentre quelli nelle regioni con tassi di criminalità inferiori alla media regionale sono risultati del 36,8 per cento. L'esistenza di una relazione diretta tra intensità del decremento e livello di criminalità è confermato dal valore dell'indice di cograduazione (G), calcolato tra la graduatoria dei valori Cr del periodo 1800-1829 e quella dei decrementi, che è risultata di + 0,41.

Il nostro studio non si è limitato all'esame della distribuzione spaziale di indicatori globali della criminalità, ma si è inoltre orientato verso un esame più analitico dei diversi comportamenti criminali.

In tal senso abbiamo preso in considerazione la frequenza delle varie categorie di reati nelle diverse regioni agrarie.

FIG. III

INDICI DI CRIMINALITA' (Cr) STANDARDIZZATI - 1800-1829  
(Numeri indice - Media regionale = 100)

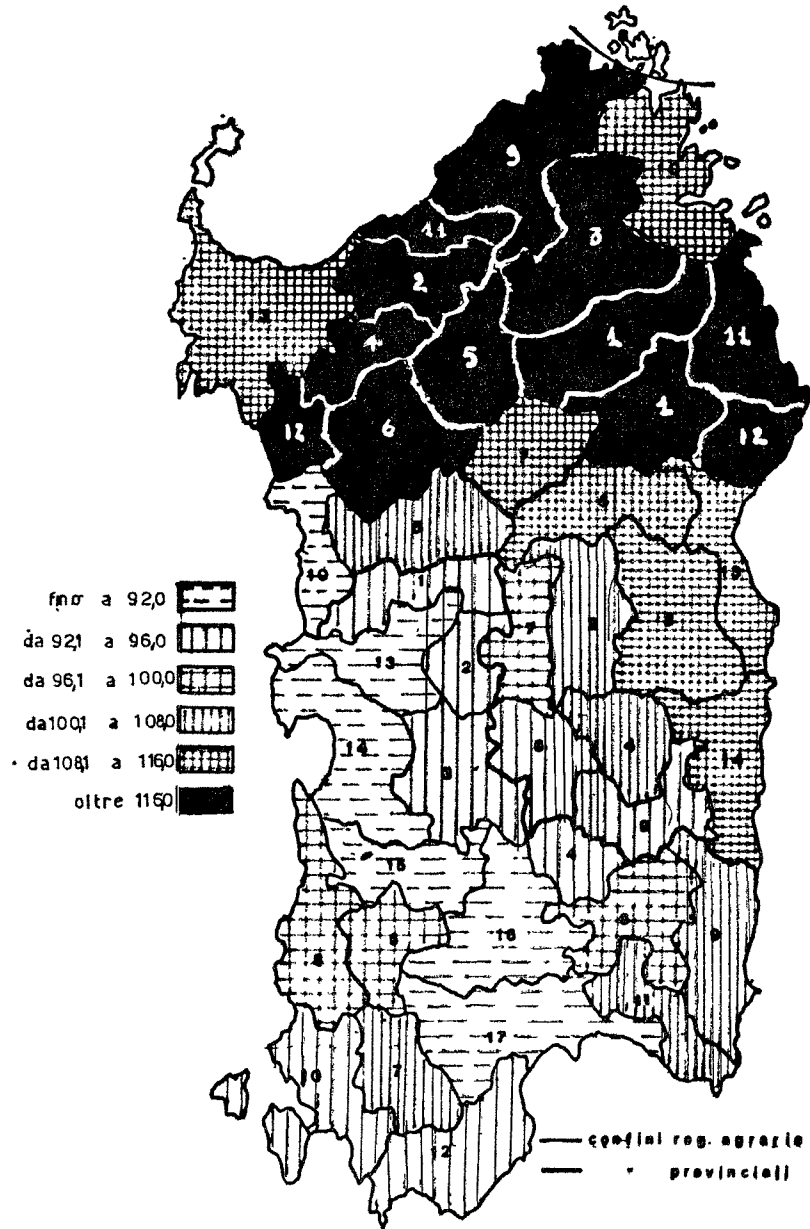


FIG. IV

INDICI DI CRIMINALITA' (Cr) STANDARDIZZATI - 1957-1966  
(Numeri indice - Media regionale = 100)

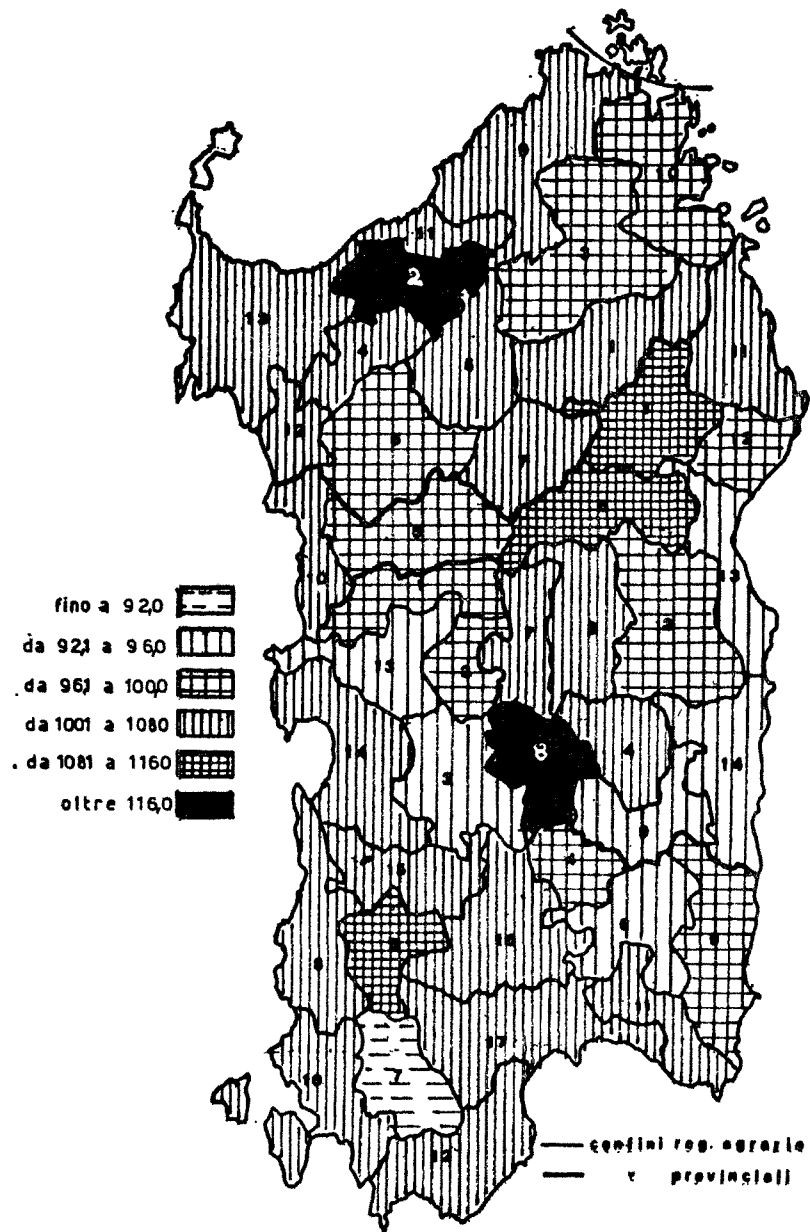


FIG V

VARIAZIONI PERCENTUALI TRA IL 1800-1829 E IL 1957-1966  
DEI VALORI DEGLI INDICI DI CRIMINALITA' (Cr) STANDARDIZZATI

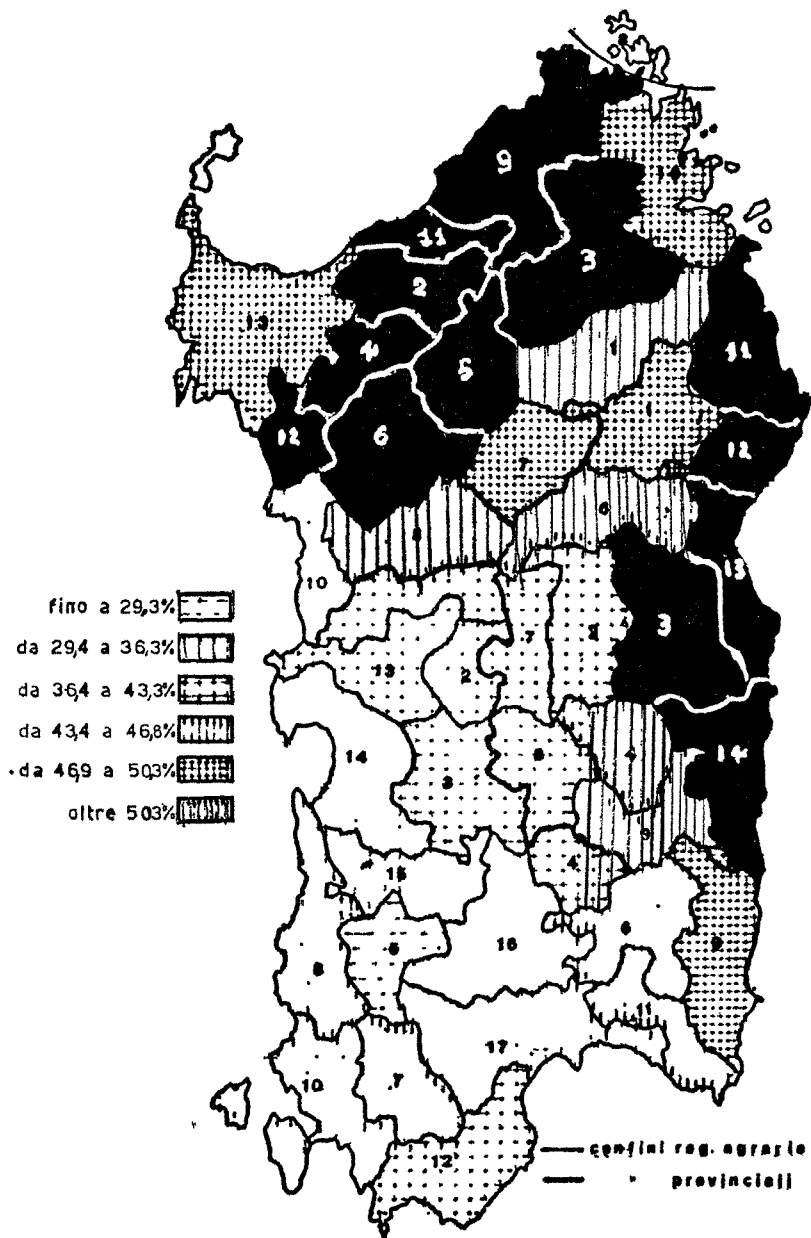


TAVOLA 3

CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1800-1829 E 1957-1966 — INDICI DI CRIMINALITÀ (Cr) STANDARDIZZATI  
E VARIAZIONI PERCENTUALI TRA I DUE PERIODI — REGIONI AGRARIE

REGIONI AGRARIE (a)	1800-1829	1957-1966	Variazioni % 1800-1829/ 1957-1966
<b>PROVINCIA DI SASSARI:</b>			
1 . . . . .	110,2	54,68	— 50,38
2 . . . . .	112,9	52,80	— 53,23
3 . . . . .	116,6	58,57	— 56,62
4 . . . . .	117,4	53,72	— 54,24
5 . . . . .	109,9	53,33	— 51,47
6 . . . . .	108,1	51,68	— 52,19
7 . . . . .	102,8	54,53	— 46,95
9 . . . . .	108,5	53,53	— 50,66
10 . . . . .	102,1	51,84	— 49,22
11 . . . . .	118,0	52,61	— 55,41
12 . . . . .	122,5	54,81	— 55,25
13 . . . . .	104,7	54,39	— 48,05
<b>PROVINCIA DI NUORO:</b>			
1 . . . . .	112,4	57,73	— 48,63
2 . . . . .	96,5	55,68	— 42,30
3 . . . . .	105,1	51,35	— 51,14
4 . . . . .	93,9	53,31	— 43,04
5 . . . . .	95,1	52,49	— 44,80
6 . . . . .	99,4	56,87	— 42,78
7 . . . . .	90,9	54,06	— 40,52



8 . . . . .	87,2	71,51	— 17,99
9 . . . . .	94,8	49,77	— 47,50
10 . . . . .	78,3	53,71	— 31,40
11 . . . . .	106,9	53,22	— 50,21
12 . . . . .	107,2	51,53	— 51,93
13 . . . . .	106,7	48,96	— 53,68
14 . . . . .	102,0	49,80	— 51,17
<b>PROVINCIA DI CAGLIARI:</b>			
1 . . . . .	86,2	51,97	— 39,70
2 . . . . .	85,2	51,89	— 39,09
3 . . . . .	86,1	49,20	— 42,85
4 . . . . .	85,8	50,77	— 40,82
5 . . . . .	75,6	57,58	— 23,83
6 . . . . .	88,9	49,62	— 44,18
7 . . . . .	92,4	47,72	— 48,35
8 . . . . .	91,4	55,29	— 39,50
9 . . . . .	99,5	51,91	— 47,82
10 . . . . .	82,4	53,71	— 34,81
11 . . . . .	97,8	53,80	— 44,98
12 . . . . .	89,4	52,66	— 41,09
13 . . . . .	83,1	49,90	— 39,95
14 . . . . .	72,2	53,16	— 35,32
15 . . . . .	82,8	54,55	— 34,11
16 . . . . .	81,2	52,88	— 34,87
17 . . . . .	84,4	55,34	— 34,43
<b>SARDEGNA . . . . .</b>	<b>92,0</b>	<b>52,57</b>	<b>— 42,85</b>

(a) Per la denominazione delle Regioni agrarie ved. Tav. 2.

Nelle Tavv. 4 e 5 sono riportate le frequenze per 10.000 abitanti dei diversi reati presi in esame(11).

Tra i delitti contro la persona, particolare interesse assume la distribuzione topografica dell'omicidio.

Nell'Ottocento la distribuzione spaziale del reato mette innanzitutto in evidenza a sua ampia diffusione, che sembra ripetere, in linea di massima, i confini della criminalità generale(12). Le zone di massimo addensamento si dispongono lungo tutta la sezione orientale e si prolungano verso le regioni interne montagnose e collinose dell'Isola (Fig. VI).

Nel decennio 1957-66 l'area dell'omicidio (Fig. VII) registra un notevole restringimento così che, attualmente, non investe più le regioni settentrionali (Gallura) e le zone estreme del versante orientale (Sarrabus).

Nel periodo più recente l'area dell'omicidio disegna una configurazione triangolare la cui base segue il versante orientale dell'Isola e i cui lati convergono nel distretto vulcanico del Montiferru, occupando sostanzialmente le regioni interne montagnose, collinose e di altipiano. Le zone di massimo addensamento del reato non si dispongono però all'interno di tale area, ma ne costeggiano i lati formando due fasce che, dipartendosi dal Montiferru, si dispongono rispettivamente in direzione Nord-Est e Sud-Est. La configurazione triangolare dell'area dell'omicidio delimita quasi due grandi isole a bassa incidenza delittuosa, occupanti: al nord il paese di Villanova, la Nurra, il Sassarese, la Romangia, l'Anglona, la parte settentrionale del Montacuto e l'intera Gallura; al sud il Campidano di Oristano, San Gavino, Serrenti e Cagliari, il Partiolla, il Sarrabus, il Gerrei e l'intero quadrante sud-occidentale (Sulcis-Iglesiente e Capoterra).

---

(11) Per il raffronto tra i due periodi è stata rapportata la media decennale dei reati relativi al trentennio 1800-1829 alla popolazione media censita nel 1821 e 1825; per il decennio 1957-1966 il numero dei reati è stato rapportato alla popolazione del 1961, data dell'ultimo censimento. Relativamente all'abigeato, riferendosi i dati per il periodo attuale agli anni 1960-1965, il rapporto è stato costruito ponendo al numeratore i valori medi annuali.

(12) Ciò dipende in gran parte dalla natura dell'indice di criminalità da noi adottato. Esso, come già indicato, tiene conto della valutazione quantitativa del potenziale criminogeno dei singoli reati e tende, quindi, nella situazione sarda di una criminalità qualitativamente non molto articolata, a far coincidere la distribuzione spaziale del quoziente di criminalità con quella dei reati più gravi.

FIG. VI

OMICIDI  $\times$  10.000 ABITANTI - 1800-1829  
(Numeri indice - Media regionale = 100)

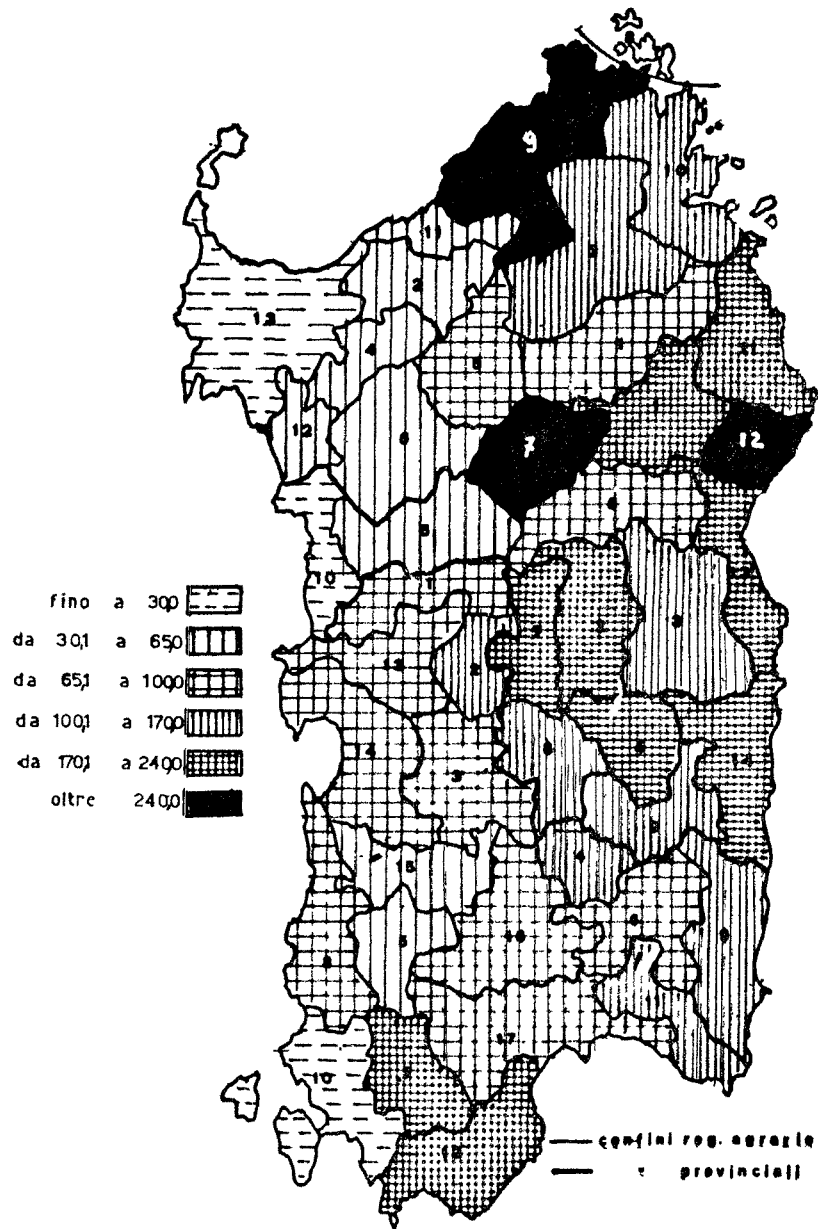


TAVOLA 4  
 CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1800-1829 — REATI PER CATEGORIA E REGIONE AGRARIA  
 (Valori per 10.000 abitanti - media decennale)

REGIONI AGRARIE (a)	Omicidi	Percosse e lesioni volon- tarie	Furti	Abigeati	Rapine, estorsio- ni e se- questri di persona	Danni
<b>PROVINCIA DI SASSARI:</b>						
1 . . . . .	17,28	2,60	11,90	0,86	0,97	0,48
2 . . . . .	11,27	3,55	5,86	0,39	—	—
3 . . . . .	29,98	8,19	10,24	0,67	0,78	0,43
4 . . . . .	7,02	1,75	2,28	0,11	0,52	—
5 . . . . .	14,01	3,43	7,73	0,57	0,25	0,51
6 . . . . .	7,76	1,57	6,19	0,41	0,28	—
7 . . . . .	53,88	18,10	46,08	3,47	0,44	3,38
9 . . . . .	67,69	26,34	33,79	2,08	1,53	2,71
10 . . . . .	35,58	8,30	33,58	2,77	—	1,08
11 . . . . .	12,64	2,00	5,21	0,32	0,60	—
12 . . . . .	8,80	1,76	2,93	0,29	—	—
13 . . . . .	4,42	0,71	3,58	1,19	0,30	0,18
<b>PROVINCIA DI NUORO:</b>						
1 . . . . .	38,80	10,77	22,63	1,80	0,53	—
2 . . . . .	40,48	23,93	35,31	2,20	4,26	4,07
3 . . . . .	23,81	8,95	11,71	0,64	1,07	2,32
4 . . . . .	36,47	12,55	47,83	2,99	1,99	3,98
5 . . . . .	12,32	4,44	18,38	1,45	1,34	0,69
6 . . . . .	18,43	10,37	17,42	1,10	0,60	0,30
7 . . . . .	38,83	26,28	58,40	3,44	1,46	2,92

8	14,10	4,40	20,50	1,20	1,50	2,00
9	27,32	9,78	41,30	2,84	1,55	0,93
10	4,82	4,30	17,22	1,20	1,72	1,72
11	47,71	20,84	19,92	0,93	0,69	3,70
12	77,24	21,50	42,44	2,82	6,50	5,65
13	38,39	17,00	17,00	0,91	2,37	2,92
14	45,53	14,14	38,36	2,62	0,96	3,48
PROVINCIA DI CAGLIARI:						
1	18,27	16,68	28,84	1,53	3,41	2,86
2	24,30	22,03	50,62	3,50	4,21	3,72
3	17,17	10,92	29,73	1,70	1,21	3,39
4	22,56	17,73	41,31	2,59	3,82	3,82
5	9,56	9,26	50,42	3,05	0,59	2,29
6	18,41	8,28	38,54	3,10	1,31	2,10
7	35,91	17,10	55,82	3,35	1,11	1,86
8	27,59	8,71	45,02	2,37	2,90	1,88
9	28,75	7,85	26,08	1,10	0,47	2,51
10	4,51	5,98	10,15	0,63	1,46	0,67
11	34,28	16,00	34,28	2,00	0,85	0,85
12	35,56	14,75	57,19	3,96	3,23	3,66
13	16,05	17,97	38,07	1,89	1,13	1,42
14	15,50	13,73	37,91	1,55	1,76	1,76
15	13,23	10,83	36,34	2,33	0,79	1,83
16	19,55	17,99	52,36	3,03	2,84	3,78
17	15,30	13,55	28,80	1,17	11,93	2,01
SARDEGNA	20,74	11,23	27,47	1,58	1,59	1,94

(a) Per la denominazione delle Regioni agrarie ved. Tav. 2.

TAVOLA 5

CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1957-1966 — REATI PER CATEGORIA E REGIONE AGRARIA  
(Valori per 10.000 abitanti)

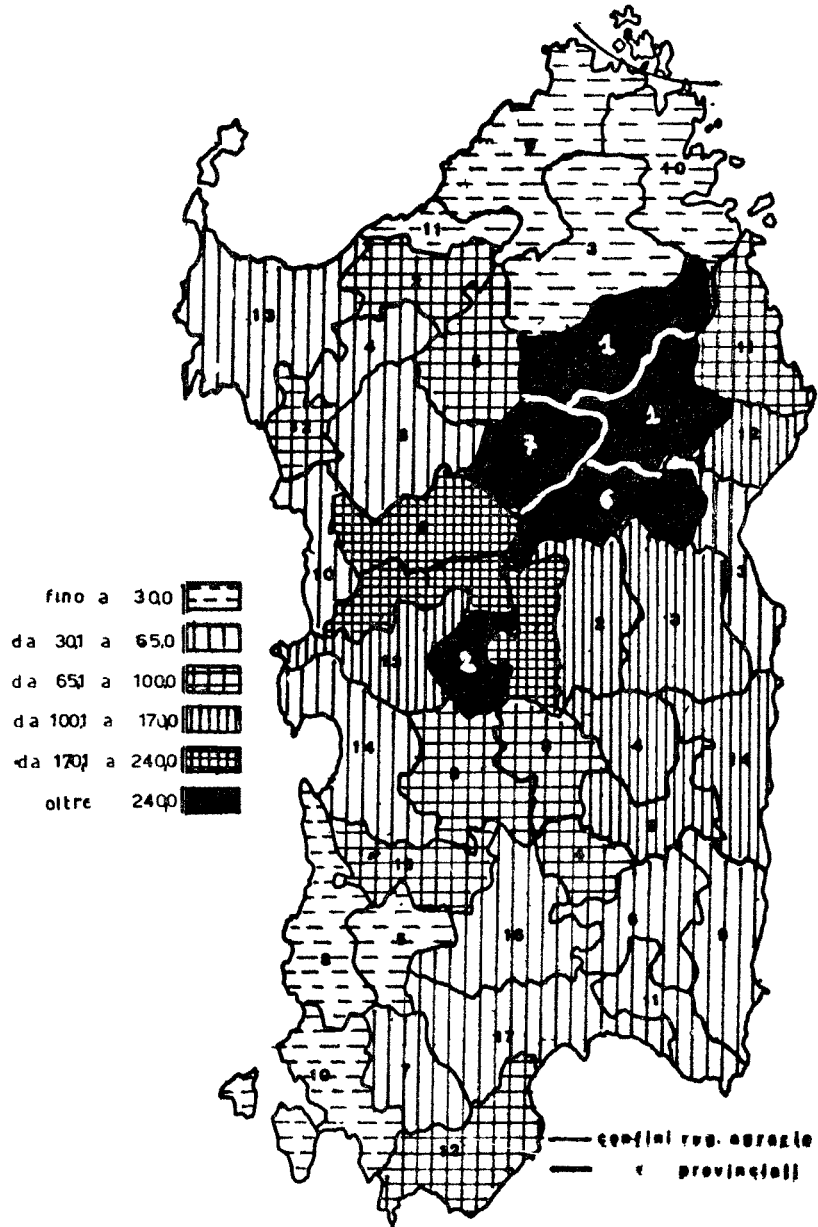
REGIONI AGRARIE (a)	Omicidi	Percosse e lesioni volon- tarie	Furti	Abigeati	Rapine, estorsio- ni e se- questri di persona	Danni
<b>PROVINCIA DI SASSARI:</b>						
1 . . . . .	26,28	85,14	701,07	38,20	24,17	209,69
2 . . . . .	8,35	52,12	246,26	18,20	4,77	110,60
3 . . . . .	1,78	33,90	393,84	17,00	6,69	147,74
4 . . . . .	5,56	32,10	279,94	112,50	5,14	74,48
5 . . . . .	8,82	67,64	543,08	59,90	29,41	175,47
6 . . . . .	6,76	63,76	594,81	135,20	16,75	216,41
7 . . . . .	41,68	132,08	702,74	39,00	55,14	335,34
9 . . . . .	1,38	28,26	191,60	2,40	1,03	44,80
10 . . . . .	2,09	22,97	509,50	22,10	10,44	133,64
11 . . . . .	2,53	35,40	332,10	6,00	4,21	89,34
12 . . . . .	3,88	13,60	392,38	51,10	9,71	50,50
13 . . . . .	4,35	60,43	481,30	37,90	5,99	90,38
<b>PROVINCIA DI NUORO:</b>						
1 . . . . .	30,64	49,37	401,77	27,00	6,81	101,01
2 . . . . .	16,39	55,47	277,02	16,60	19,54	110,30
3 . . . . .	11,99	46,48	260,91	16,30	14,99	166,44
4 . . . . .	12,04	62,99	339,01	14,00	6,48	136,16
5 . . . . .	19,26	54,02	626,60	133,50	19,26	240,36
6 . . . . .	44,97	74,56	455,62	59,50	31,36	199,41
7 . . . . .	20,94	91,26	379,26	14,90	20,94	190,75

8	7,00	36,76	355,97	10,50	5,83	148,22
9	19,51	120,83	502,83	12,60	15,10	385,78
10	5,88	31,52	349,97	7,10	3,20	79,61
11	7,05	33,62	220,18	16,00	10,30	88,94
12	12,13	181,89	517,38	12,00	24,25	337,51
13	4,77	14,31	199,49	5,50	3,97	116,40
14	16,07	97,95	394,59	5,80	12,05	308,68
PROVINCIA DI CAGLIARI:						
1	23,43	66,73	437,09	30,80	22,41	258,28
2	26,24	110,46	659,10	35,80	18,31	341,75
3	9,49	76,86	410,89	18,50	11,86	283,73
4	9,16	57,18	355,20	39,80	7,33	188,05
5	2,68	44,12	173,41	8,60	4,22	21,87
6	6,70	62,96	261,68	8,20	3,75	181,30
7	6,30	38,36	244,65	3,20	10,69	207,55
8	1,67	36,83	306,38	12,30	16,74	51,90
9	6,66	27,30	353,55	7,40	8,65	124,51
10	1,82	59,82	300,92	5,60	4,86	79,86
11	3,57	102,56	273,79	5,90	3,58	109,12
12	3,88	51,89	308,92	5,60	5,82	104,75
13	14,91	78,96	715,51	24,00	13,60	376,84
14	3,60	43,43	345,87	6,20	15,98	104,41
15	10,20	50,68	254,34	4,10	8,65	92,40
16	4,42	57,64	280,15	4,60	4,03	100,68
17	3,25	51,20	372,63	10,20	6,21	55,64
SARDEGNA	10,53	59,89	377,31	25,61	11,46	156,90

(a) Per la denominazione delle Regioni agrarie ved. Tav. 2.

FIG. VII

OMICIDI × 10.000 ABITANTI - 1957-1966  
(Numeri indice - Media regionale = 100)





La distribuzione spaziale delle lesioni ricalca, seppure con minore uniformità e omogeneità, quella dell'omicidio e non mostra, rispetto ad esso, significative differenze (Figg. VIII e IX).

Gli andamenti paralleli riscontrati nell'articolazione spaziale dei due reati sembrano deporre per un legame comune: è infatti ipotizzabile che tra di essi intercorra, in molti casi, un rapporto di complementarietà. Le risultanze emerse indicano peraltro che non sono individuabili regioni che possono essere ordinate secondo un indice di gravità dei reati contro la persona: regioni, cioè, nelle quali si verificano, ad esempio, prevalentemente, lesioni ed altre in cui si verificano prevalentemente omicidi. I valori degli indici di cograduazione (G) calcolati per i due periodi tra la serie degli omicidi e quella delle lesioni e percosse sono risultati del + 0,56 (1800-1829) e del + 0,49 (1956-66), valori che depongono per una certa solidarietà nella distribuzione dei due reati.

Esistono, invece, aree caratterizzate da reati contro la persona (lesioni, omicidi) che si distinguono da altre in cui si manifestano forme diverse di criminalità.

La dinamica spaziale delle rapine nell'Ottocento (Fig. X) indica una diffusione del reato dalle regioni montagnose centrali (Barbagia di Ollolai) lungo l'asse centrale dell'Isola verso il Campidano di Cagliari. Nel periodo attuale (Fig. XI), l'area di maggior incidenza tende a spostarsi e a convergere verso le regioni centro-settentrionali fino a lambire il Montacuto e il Sassarese. Le zone di maggior addensamento sono individuabili nelle colline del Logudoro orientale, dell'Alto Tirso e del Nuorese.

Come accennato, l'abigeato è nell'Ottocento un reato assai diffuso. In tale periodo occupa quasi tutta la sezione centro-meridionale dell'Isola (Fig. XII) e dalle propaggini meridionali delle Barbagie si estende ai suoi contrafforti collinosi sino ad investire le zone pianeggianti dei Campidani. Le massime frequenze si localizzano nel versante meridionale e sembrano gravitare intorno a Cagliari.

Nel Novecento (Fig. XIII) troviamo quasi un ribaltamento della situazione descritta: l'area dell'abigeato si sposta in direzione Nord, libera i Campidani e si concentra nelle zone « interne » centro-occidentali (13). Attualmente, infatti, l'abigeato occupa geo-

---

(13) Per quanto concerne i dati sull'abigeato, che si riferiscono al 1960-1965, cfr.: CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Abigeato e criminalità in Sardegna*, in « Rivista sarda di criminologia », II, nn. 1-2 1967, pagg. 93-107.

FIG. VIII

LESIONI VOLONTARIE E PERCOSSE  $\times 10.000$  ABITANTI - 1800-1829  
(Numeri indice - Media regionale = 100)

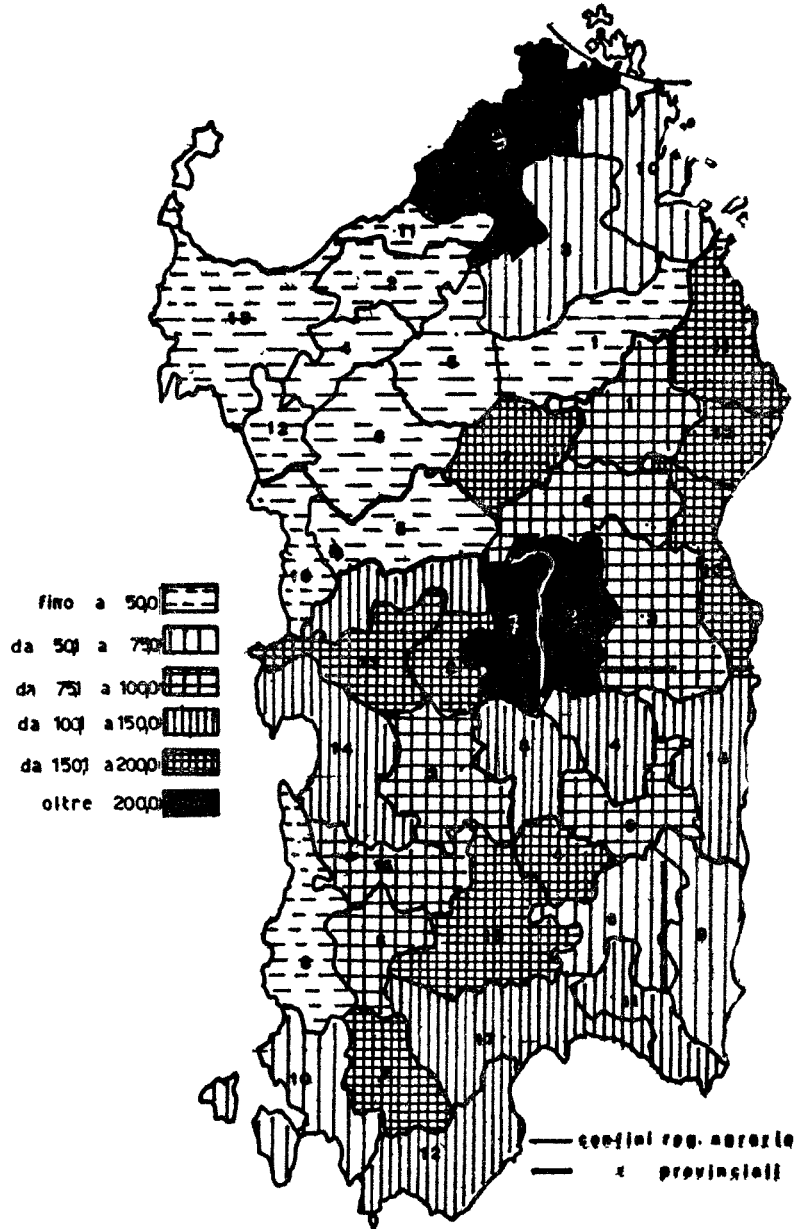


FIG. IX

LESIONI VOLONTARIE E PERCOSSE  $\times 10.000$  ABITANTI - 1957-1966  
 (Numeri indice - Media regionale = 100)

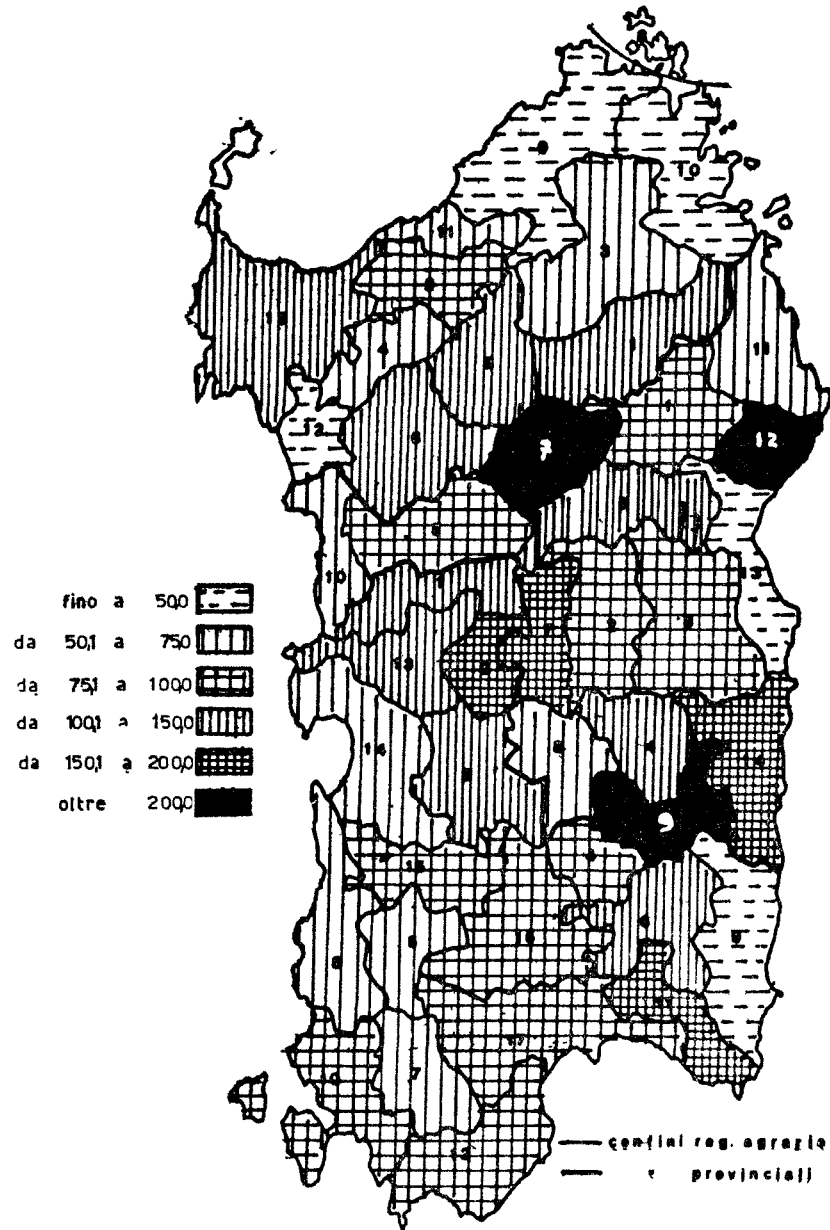


FIG. X

RAPINE, ESTORSIONI E SEQUESTRI DI PERSONA  $\times 10.000$  ABITANTI  
 1800-1829  
 (Numeri indice - Media regionale = 100)

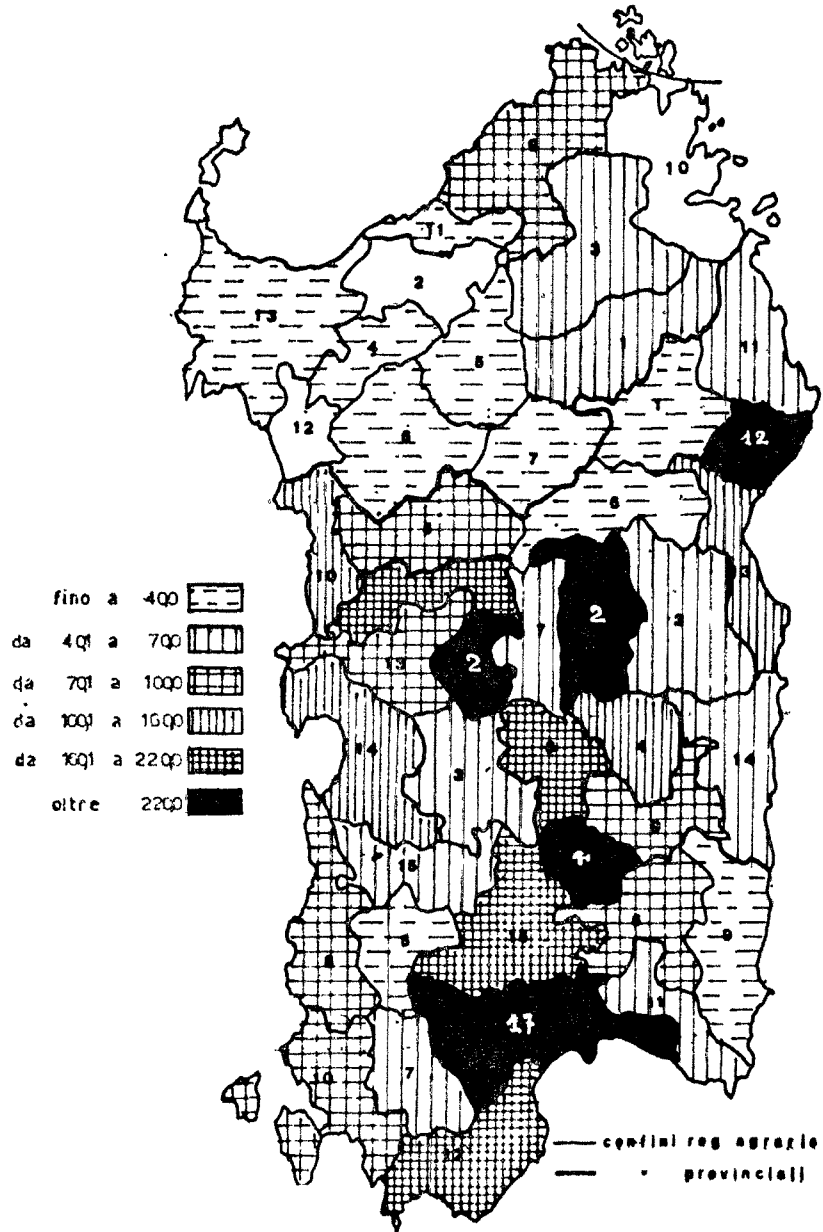


FIG. XI

RAPINE, ESTORSIONI E SEQUESTRI DI PERSONA  $\times$  10.000 ABITANTI  
1957-1966  
(Numeri indice - Media regionale = 100)

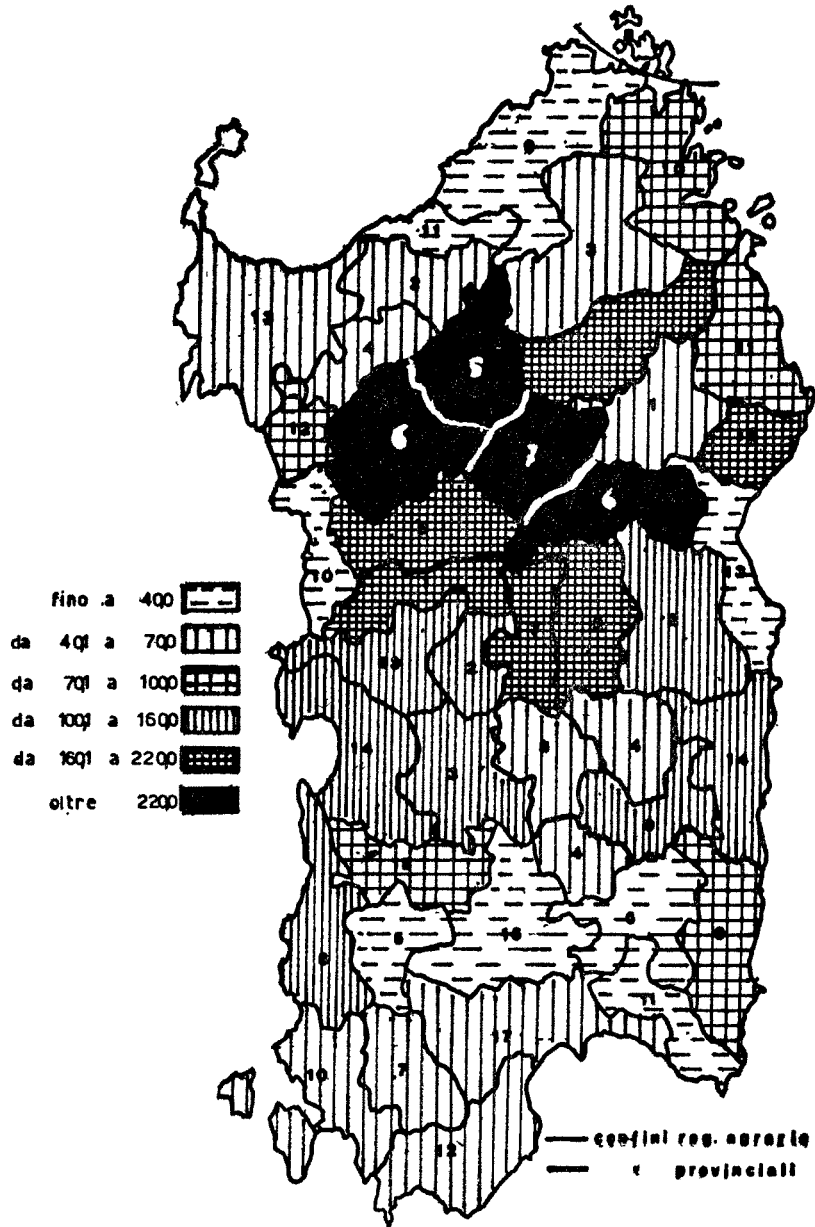


FIG. XII

ABIGEATO  $\times$  10.000 ABITANTI - 1800-1820  
 (Numeri indice - Media regionale = 100)

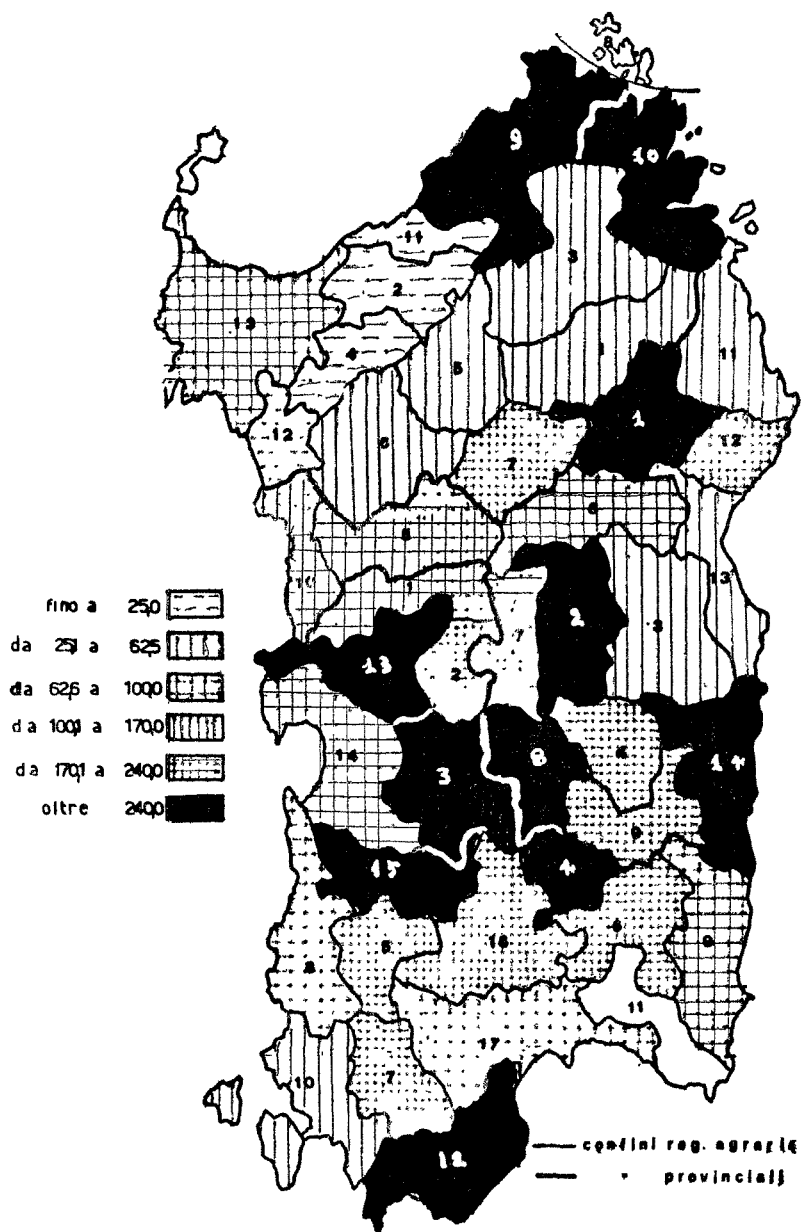
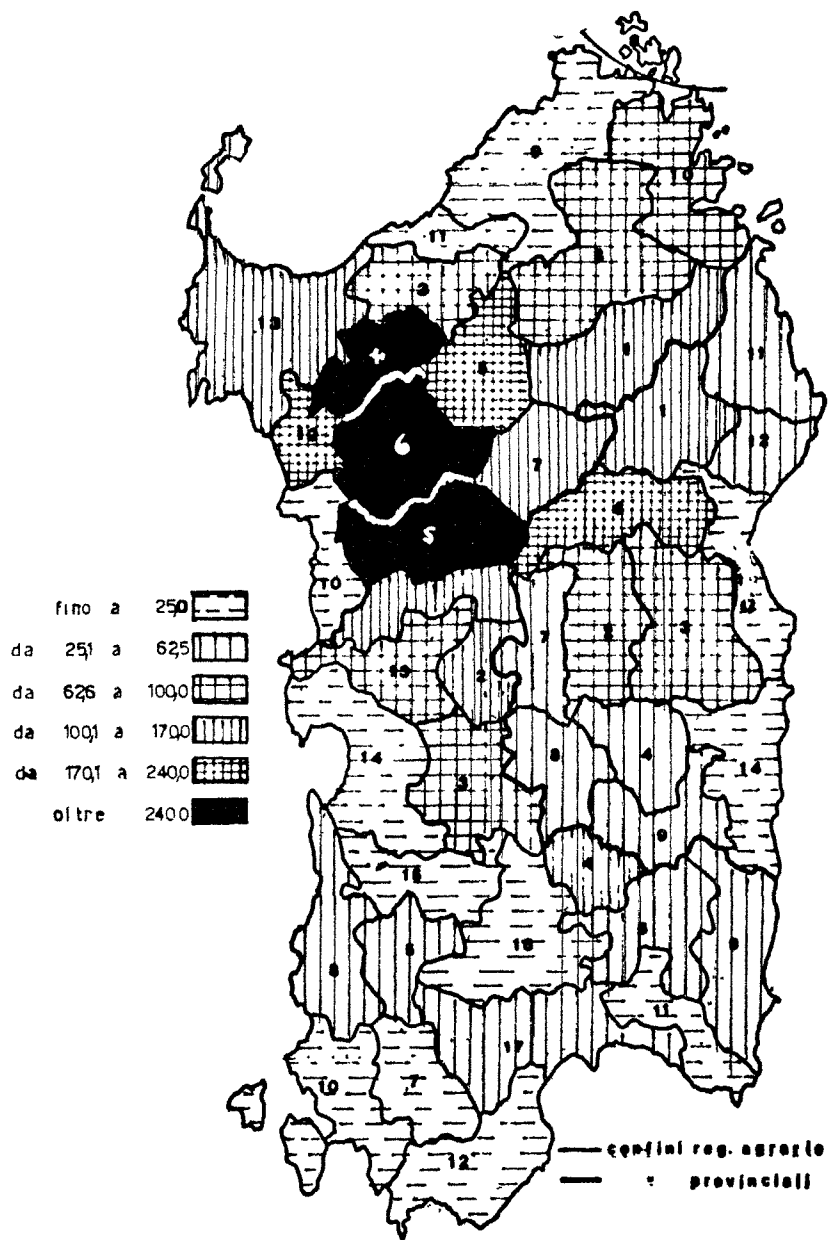


FIG. XIII

ABIGEATO  $\times$  10.000 ABITANTI - 1960-1966  
 (Numeri indice - Media regionale = 100)



graficamente parte delle Barbagie e del Nuorese, si estende a Nord in direzione del Goceano, Montacuto e Meilogu; a Sud verso l'alto Oristanese, la Valle Media del Tirso, il Barrigadu e il Mandrolisai; ad Ovest, ove trova il proprio epicentro e registra le massime densità, nel distretto vulcanico del Montiferru, negli altipiani della Planargia e del Marghine sino al paese di Villanova. Restano libere a Nord la Gallura e a Sud parte del Campidano e l'intero Sulcis-Iglesiente.

Dall'esame comparativo dei dati relativi ai due periodi considerati (1800-1829; 1957-66) si evidenzia inoltre una certa relazione, peraltro non sempre netta, tra rapine e abigeato (Figg. X, XI, XII e XIII). Entrambi i reati mostrano diacronicamente uno spostamento spaziale delle rispettive aree, nelle stesse proporzioni e direzioni: nell'Ottocento interessavano prevalentemente le zone centro-meridionali, nel Novecento dalle zone montagnose centrali si diffondono verso le regioni settentrionali. Le modificazioni osservate, sebbene siano in parte imputabili alla natura stessa del dato (che considera separatamente i reati per i quali sono stati ravvisati gli estremi del concorso), rivelano tuttavia anche probabili fattori causali comuni e ripropongono il quesito del rapporto fra abigeato e altre forme criminose, e della loro connessione con il contesto rurale, specie pastorale (14).

La dinamica relativa all'ultimo decennio mostra una flessione dell'abigeato, che si verifica soprattutto nelle regioni con indici di maggiore criminalità.

Anche la rapina, seppure in termini meno evidenti, segue questa tendenza generale ( $G = +0,20$ ).

All'esame dei reati contro il patrimonio (in particolare il furto) deve premettersi che la nostra indagine si riferisce unicamente alla criminalità rurale ed è perciò ovvio che l'abigeato copra — in quel contesto — quasi l'intera gamma dei furti (15).

La distribuzione spaziale dei furti (Fig. XIV) nell'ultimo decennio mette in evidenza l'ampia diffusione del reato, la cui area interessata da alte frequenze, coincide in gran parte con quelle dell'abigeato.

---

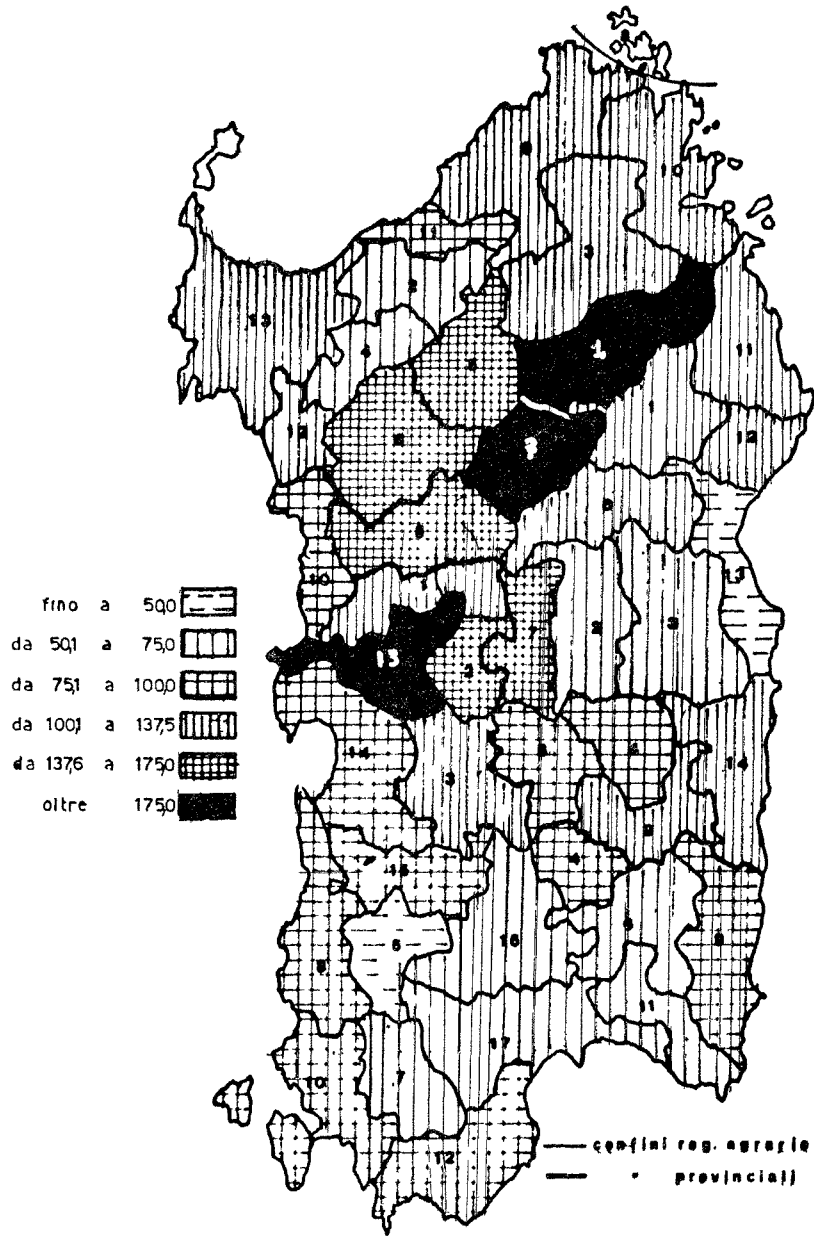
(14) Cfr.: CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Abigeato e criminalità in Sardegna, op. cit.*

(15) Complessivamente in tutta l'area urbana e rurale dell'Isola l'incidenza dei furti di bestiame sul totale dei furti è risultata, per il periodo 1957-1966, mediamente del 14,10 per cento contro lo 0,96 dell'Italia.



FIG. XIV

FURTI  $\times$  10.000 ABITANTI - 1957-1966  
(Numeri indice - Media regionale = 100)



Fra i reati che hanno maggiormente contribuito alla diversa caratterizzazione dei due periodi considerati che sembra attualmente definire la situazione criminologica sarda, si colloca indubbiamente il danneggiamento, poco diffuso nell'Ottocento. In detto periodo tale reato, scarsamente incidente, appare quasi uniformemente distribuito sull'intera Isola (Fig. XV), ad eccezione delle regioni settentrionali che non appaiono colpite.

Nel Novecento, invece, il danneggiamento assume proporzioni più spiccate e sembra mostrare una tendenza a localizzarsi nelle zone montagnose e collinose centrali (Fig. XVI).

Altro elemento significativo è che l'area dei danni, in entrambi i periodi, cade all'interno di quella dell'abigeato e tende a coincidere con le zone di massima incidenza di furti di bestiame.

Conclusivamente i dati ottenuti permettono di evidenziare, sotto il profilo diacronico, che la criminalità rurale sarda presenta modificazioni della sua struttura, della sua diffusione e distribuzione spaziale.

Alle riscontrate variazioni strutturali, che si riassumono essenzialmente nella trasformazione da una criminalità « semplice », e « grave » in una « meno grave » e più « ricca e articolata », vanno pertanto aggiunte le modificazioni intervenute nella dinamica del fenomeno.

A tale proposito si osserva che la criminalità ha ristretto progressivamente la sua sfera d'influenza:

mentre nell'Ottocento essa delimita un'area molto ampia e uniforme e i reati si concentrano in zone compatte e contigue, nel Novecento questi caratteri di compattezza e di continuità non sono più presenti.

Tale flessione è d'altronde confermata dall'esame degli indici di criminalità che indicano un forte decremento del fenomeno (oltre il 42 per cento); questo si verifica con maggiore intensità nelle zone più colpite e interessa i reati più gravi.

In ultima analisi, l'esame della dinamica spaziale converge con le risultanze delle variazioni strutturali e denota il decremento della criminalità nella sua dimensione globale e nel suo gradiente di gravità.

2.2 — L'esame diacronico di due periodi fra loro sufficientemente distanziati ha consentito di evidenziare l'esistenza di una

FIG. XV

DANNI  $\times$  10.000 ABITANTI - 1800-1829  
 (Numeri indice - Media regionale = 100)

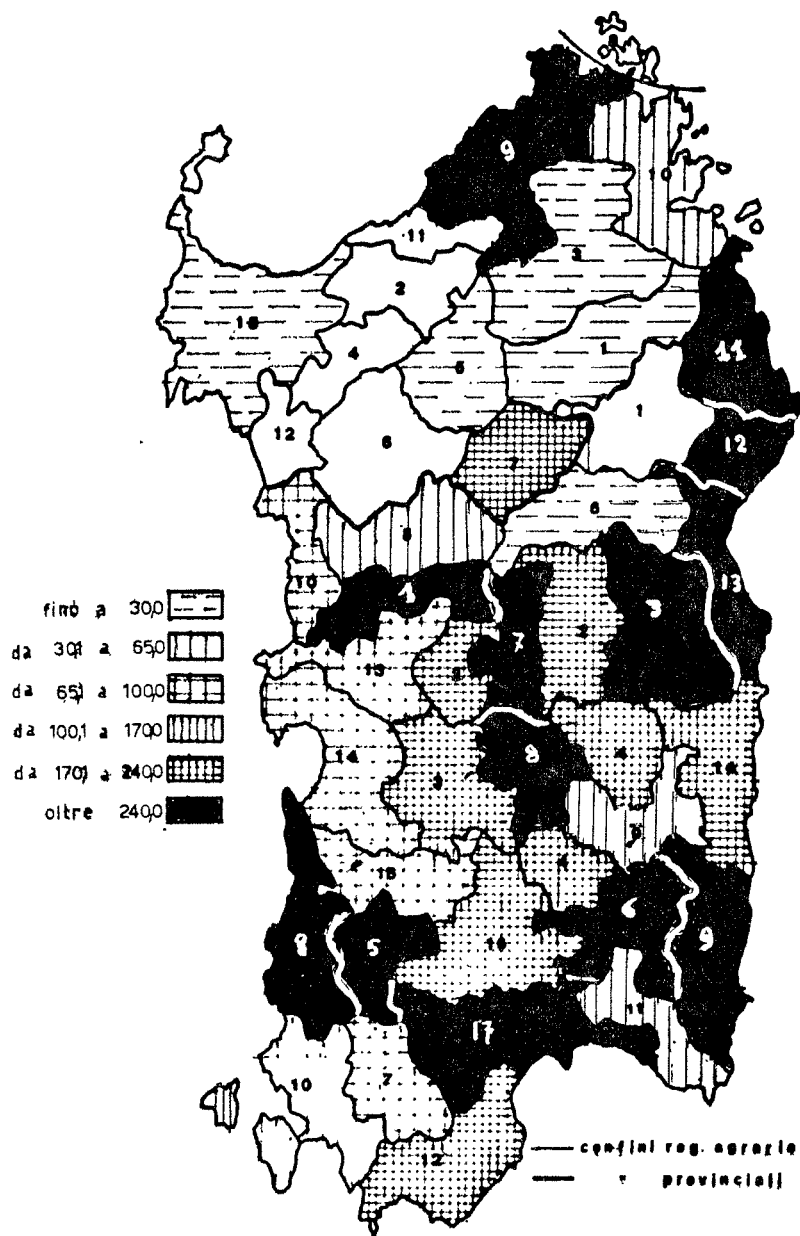
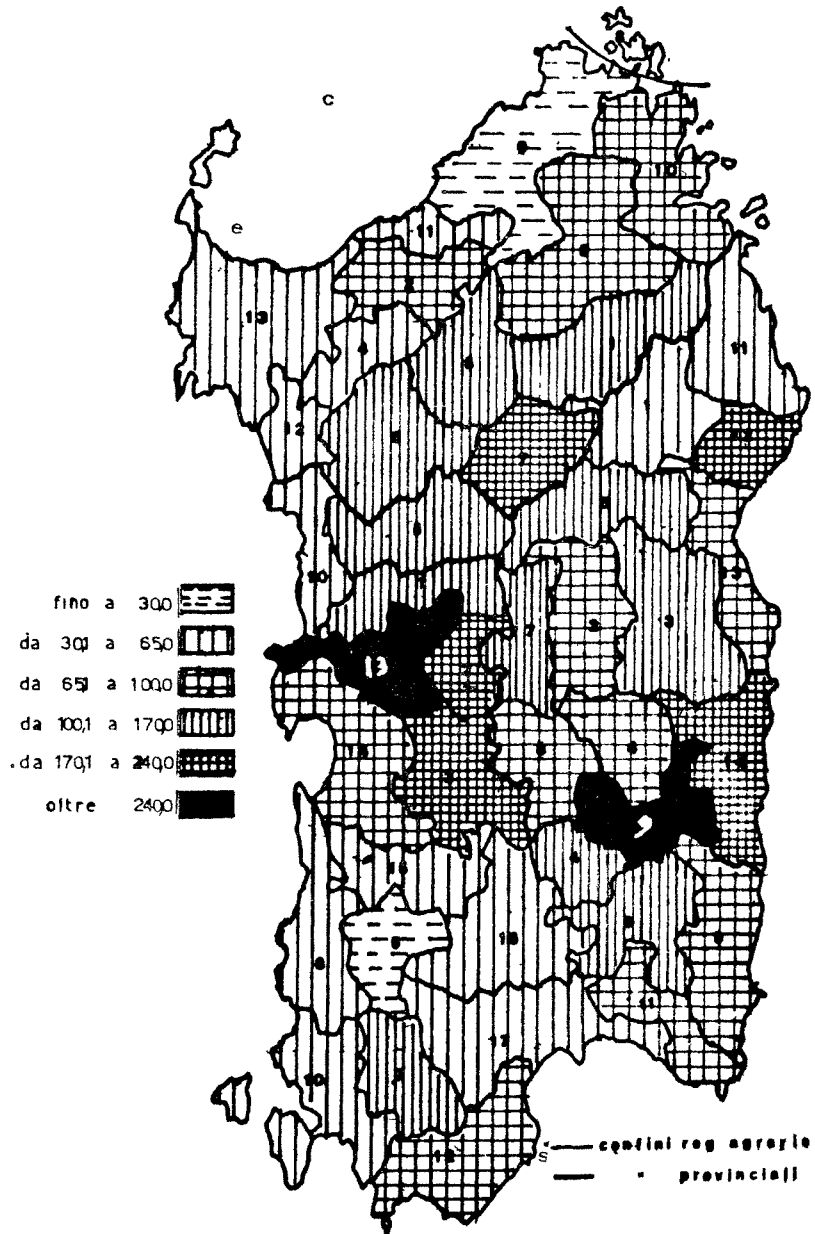


FIG. XVI

DANNI  $\times$  10.000 ABITANTI - 1957-1966  
(Numeri indice - Media regionale = 100)



criminalità « antica » e una « nuova ». Abbiamo perciò ritenuto opportuno completare detto esame, studiando l'andamento della criminalità nel periodo più recente per cogliere indicazioni circa le attuali tendenzialità (16).

In questa specifica prospettiva abbiamo centrato la nostra attenzione sui reati sinora considerati, riferiti al totale della Sardegna, alle tre provincie e alle regioni geo-economiche (17).

Interessanti elementi emergono dall'esame comparativo delle curve degli indici (Cr) e dei quozienti (Qcr) di criminalità. Il confronto operato, infatti, mette in luce un primo aspetto di notevole interesse: la gravità della criminalità (Cr) tende a mantenersi costante, la criminalità nella sua dimensione globale (Qcr) tende, invece, a diminuire.

La proposizione sovraesposta trova conferma nell'andamento di Cr (Tav. 6) che in generale tende a stabilizzarsi intorno a valori

---

(16) L'esame delle serie temporali dei vari delitti è stato condotto cercando di eliminare — nel limite del possibile — le circostanze perturbatrici, sostituendo, con il metodo dei minimi quadrati secondo il procedimento del TCHÉBYCHEFF, alle spezzate osservate delle curve teoriche. La scelta delle funzioni interpolatrici è stata fatta sulla base dei valori degli indici di accostamento. Si è ricorso al procedimento interpolatorio e non alla perequazione delle serie con medie aritmetiche, come in precedenza, per poter condurre l'esame utilizzando tutto l'arco di tempo. I valori dei quozienti di criminalità (Qcr) e delle frequenze relative delle varie categorie di reati sono stati ottenuti considerando solo la popolazione di età superiore ai 14 anni. Si è ritenuto opportuno prendere in esame la popolazione dell'età di 14 anni e oltre, per eliminare, almeno in parte, l'influenza derivante dalla diversa struttura per età della popolazione delle varie regioni agrarie dell'Isola. La popolazione di età superiore ai 14 anni è stata ottenuta per via congetturale, ipotizzando che le differenze percentuali dell'incidenza sul totale della popolazione degli individui 0-14 anni, riscontrate dal confronto tra dati relativi al censimento del 1951 e quelli del 1961, si siano distribuite uniformemente nel corso del tempo e che le tendenze verificate siano proseguite negli anni successivi al 1961. L'utilizzazione di quozienti specifici non è stato possibile per il raffronto dei due periodi storici 1800-1829/1957-1966 in quanto per il primo periodo non si dispone di dati sufficientemente attendibili sulla struttura per età della popolazione sarda, articolati a livello comunale.

Il valore di Qcr è dato dal rapporto tra la somma dei prodotti del numero dei denunciati relativi a ciascuna categoria di delitti per le rispettive pene medie e la popolazione, riferita alla stessa unità territoriale e allo stesso periodo. La determinazione delle pene medie relative ai vari reati è stata effettuata come media ponderata delle pene a cui sono stati condannati i denunciati per gli anni centrali del periodo considerato.

(17) Per quanto attiene i criteri adottati per la ripartizione della Sardegna in regioni geo-economiche secondo il grado di « pastoralità », si rinvia al relativo paragrafo.

TAVOLA 6

CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1957-1966 — VALORI ANNUALI DI Qcr, Cr E DELL'INCIDENZA DI ALCUNI REATI PER 100.000 ABITANTI DI ETÀ SUPERIORE A 14 ANNI (Valori osservati e interpolati)

ANNI	Qcr		Cr		Omicidi		Percosse e lesioni volontarie		Furti		Rapine, estorsioni e sequestri di persona		Danni		Totale reati	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
SARDEGNA																
1957 . . . . .	47,75	47,82	34,00	33,77	19,02	16,80	102,60	108,25	622,46	647,41	21,05	21,29	271,31	297,58	1.404,29	1.503,63
1958 . . . . .	49,74	49,16	34,23	34,47	18,83	18,97	105,58	107,22	673,03	693,01	18,83	23,05	169,21	179,70	1.449,48	1.521,42
1959 . . . . .	46,38	48,15	34,22	34,69	21,17	19,33	95,51	103,09	634,24	676,64	19,63	22,67	235,65	261,82	1.374,34	1.479,26
1960 . . . . .	47,37	45,64	34,97	34,54	18,65	18,34	91,60	96,66	627,18	634,09	22,17	20,78	251,27	243,94	1.361,28	1.392,08
1961 . . . . .	41,65	41,77	34,48	34,19	14,42	16,47	86,10	88,73	538,48	574,16	22,65	17,97	212,53	226,06	1.212,39	1.274,83
1962 . . . . .	38,22	39,33	33,85	33,77	13,57	14,20	78,61	77,11	486,22	505,66	15,62	15,52	209,01	208,18	1.134,09	1.142,43
1963 . . . . .	32,43	34,02	33,61	33,36	13,95	11,97	68,18	71,58	443,18	437,38	7,12	13,74	192,65	190,30	986,57	1.009,82
1964 . . . . .	30,14	31,27	32,26	33,11	6,99	10,25	69,75	63,97	396,62	378,13	13,82	12,08	185,75	172,42	955,79	891,93
1965 . . . . .	33,10	30,20	33,54	33,19	9,50	9,44	69,22	58,08	436,09	333,71	10,61	10,61	179,31	154,54	991,78	803,69
1966 . . . . .	30,27	28,71	33,72	33,84	9,92	10,15	68,56	54,70	374,63	321,92	12,92	9,40	164,56	136,66	909,09	760,03
PROVINCIA DI SASSARI																
1957 . . . . .	45,80	48,47	33,44	34,25	12,66	16,24	94,65	96,12	660,74	640,76	10,85	17,89	265,86	254,73	1.356,45	1.453,07
1958 . . . . .	56,25	49,69	37,05	35,84	24,69	17,75	100,00	96,19	824,56	716,76	21,08	22,43	229,48	239,93	1.521,44	1.456,76
1959 . . . . .	44,43	48,49	37,18	36,74	15,67	17,81	74,14	91,56	656,43	741,52	22,90	23,76	160,34	225,21	1.195,93	1.404,54
1960 . . . . .	45,86	45,60	36,97	37,11	11,47	16,75	75,47	83,75	657,57	690,88	25,96	22,63	221,21	210,45	1.245,71	1.311,25
1961 . . . . .	41,25	41,73	36,07	37,06	12,91	14,88	68,24	74,26	575,51	621,06	23,36	19,95	188,76	195,69	1.146,71	1.191,76
1962 . . . . .	37,23	39,21	36,14	37,76	13,78	12,52	67,67	64,59	490,65	543,16	18,17	16,58	173,57	180,93	1.032,07	1.660,90
1963 . . . . .	34,61	33,90	37,01	36,27	11,41	9,49	46,91	56,24	526,25	468,30	6,34	13,39	162,95	166,17	938,38	933,53
1964 . . . . .	30,49	31,35	35,94	35,76	8,33	7,59	59,62	50,72	407,78	407,60	22,44	11,29	158,36	151,41	848,90	824,50
1965 . . . . .	32,66	30,69	35,84	35,38	5,77	5,67	59,01	40,56	477,26	372,19	12,18	11,15	161,65	136,65	912,19	748,64
1966 . . . . .	31,55	32,61	34,77	35,23	7,02	4,51	71,51	54,28	443,79	373,17	9,57	13,85	160,91	121,89	908,02	720,83
PROVINCIA DI NUORO																
1957 . . . . .	53,60	53,31	33,94	33,39	27,30	26,02	119,82	126,02	658,78	687,20	21,17	24,06	338,30	319,60	1.577,28	1.655,28
1958 . . . . .	53,49	53,72	34,58	35,27	26,95	28,80	112,20	116,93	642,97	670,59	26,95	26,99	346,51	306,49	1.548,31	1.617,32
1959 . . . . .	50,68	52,52	35,49	36,03	30,00	28,91	106,94	110,64	584,35	647,35	24,55	26,73	294,09	293,33	1.431,73	1.560,45
1960 . . . . .	51,85	50,13	36,83	35,95	32,06	27,02	85,32	105,91	599,96	617,27	28,25	24,27	262,48	380,17	1.410,78	1.485,31
1961 . . . . .	45,96	46,91	34,98	35,35	23,71	23,81	108,08	101,49	526,61	580,13	15,99	20,58	261,92	267,01	1.316,26	1.392,55
1962 . . . . .	45,48	44,17	34,65	34,57	22,25	19,44	89,01	96,14	567,47	535,71	15,02	16,64	268,15	253,85	1.315,75	1.282,85
1963 . . . . .	38,81	39,55	34,75	33,85	26,56	14,08	81,89	88,62	461,49	483,81	11,62	13,41	218,57	240,69	1.117,76	1.156,84
1964 . . . . .	32,22	36,17	32,15	33,51	8,31	12,91	80,95	77,68	423,04	424,22	18,29	11,89	204,03	227,53	1.037,38	1.015,18
1965 . . . . .	37,05	33,50	34,72	33,91	19,34	11,10	78,50	68,09	453,32	356,74	14,37	13,06	221,68	214,37	1.070,28	858,52
1966 . . . . .	30,91	31,93	35,01	35,27	15,99	11,32	53,49	40,62	366,21	281,16	19,30	17,87	188,52	201,21	886,30	687,51
PROVINCIA DI CAGLIARI																
1957 . . . . .	45,33	49,29	34,30	33,51	17,56	15,40	96,61	103,83	579,00	629,83	26,68	21,65	233,76	279,09	1.326,24	1.439,07
1958 . . . . .	43,87	45,99	32,21	33,20	10,66	16,34	101,34	107,95	607,37	668,67	12,66	21,03	244,35	262,93	1.349,74	1.498,88
1959 . . . . .	44,86	45,18	32,02	32,84	18,83	15,79	93,84	105,70	652,27	658,72	14,86	19,62	241,54	246,77	1.437,38	1.471,12
1960 . . . . .	45,44	42,58	32,77	32,43	14,46	14,17	104,19	98,88	627,11	613,01	16,43	17,63	260,31	230,61	1.394,24	1.379,60

1961	39,27	38,93	33,80	35,05	9,64	11,90	82,50	89,34	525,60	544,64	26,28	15,30	195,60	214,45	1.185,27	1 248,15
1962	34,52	36,77	32,17	31,77	8,15	9,40	78,19	78,89	434,16	466,67	14,61	12,87	192,09	198,29	1.078,43	1 100,56
1963	28,93	31,48	31,14	31,59	7,52	7,07	71,17	69,34	387,02	392,16	4,79	10,55	190,65	182,13	931,45	960,64
1964	29,65	29,17	30,80	31,60	5,46	5,35	68,26	62,54	374,41	234,20	6,48	8,58	189,08	165,97	962,48	852,23
1965	31,12	28,78	31,77	31,88	5,43	4,67	68,92	60,29	403,71	305,82	7,46	7,17	162,63	149,81	985,68	799,13
1966	30,08	31,07	32,75	32,37	7,75	5,42	76,20	64,50	343,26	320,11	10,79	6,55	151,73	133,65	923,58	825,14

#### REGIONI PREVALENTEMENTE AGRICOLE

1957	56,29	58,35	34,16	34,82	32,81	35,17	91,40	110,95	753,14	704,15	17,18	26,23	350,01	337,23	1 660,98	1 728,28
1958	65,00	59,46	38,13	37,30	34,21	31,60	139,18	111,73	829,67	793,63	27,21	28,54	313,36	313,16	1.707,55	1 684,25
1959	53,44	58,41	38,65	38,58	23,28	28,13	91,57	108,24	653,47	768,67	24,83	29,04	214,98	289,09	1 386,10	1 616,89
1960	58,52	55,74	39,50	38,98	19,49	24,82	90,45	101,42	723,65	730,44	38,98	28,21	262,79	265,02	1 488,63	1.527,72
1961	49,45	51,93	37,65	38,77	20,67	21,75	87,44	92,22	599,39	680,07	26,23	26,48	217,02	240,95	1 318,82	1 418,29
1962	49,98	48,73	38,19	38,25	25,19	18,47	76,38	81,59	645,21	618,70	22,75	24,30	212,09	216,88	1 310,75	1 290,11
1963	40,15	42,98	37,90	37,72	19,78	16,54	60,17	70,47	527,58	547,46	14,01	22,13	198,67	192,81	1 061,76	1 144,71
1964	39,93	38,84	38,18	37,58	14,22	14,53	73,60	59,80	478,41	467,49	35,96	20,40	188,18	168,74	1 041,29	983,64
1965	37,17	35,64	37,74	37,80	7,57	13,18	72,31	50,51	482,68	379,96	21,86	19,58	177,43	144,67	996,48	808,40
1966	32,84	33,84	38,68	38,99	19,33	12,07	47,90	43,53	383,26	285,96	15,96	20,11	154,65	120,60	850,57	620,94

#### REGIONI SEMI-AGRICOLE

1957	45,08	45,05	32,64	31,78	14,71	12,58	112,52	118,03	601,58	636,99	13,23	14,60	264,76	320,96	1 373,79	1 473,42
1958	46,33	45,88	33,21	34,20	9,44	14,47	110,48	119,70	646,94	681,19	16,71	19,21	289,31	299,76	1 449,44	1 515,13
1959	42,37	44,48	33,71	35,05	12,19	14,56	110,42	116,02	609,51	645,82	20,07	20,24	183,24	278,56	1.401,16	1 477,37
1960	46,40	41,61	35,73	34,79	17,09	13,64	112,56	108,42	592,89	596,50	18,25	18,68	269,31	257,36	1 380,04	1 380,63
1961	38,05	38,05	35,02	33,88	10,24	14,85	85,63	98,35	491,85	526,83	13,17	15,56	213,72	236,16	1 120,58	1 245,38
1962	34,65	36,43	33,21	32,82	10,54	9,80	83,63	87,22	421,92	448,41	18,08	11,88	226,78	214,96	1 096,99	1 092,10
1963	27,79	31,93	31,53	32,05	9,80	7,93	74,66	86,47	355,23	372,83	6,78	8,63	202,13	193,76	901,27	941,25
1964	27,71	30,92	31,44	32,07	5,26	6,72	75,22	63,34	340,01	311,69	9,77	6,84	191,82	172,56	897,42	813,33
1965	42,68	32,32	33,03	33,34	5,26	6,67	76,66	61,86	371,32	276,59	4,50	7,50	170,63	151,36	919,29	728,82
1966	32,77	36,89	36,87	36,34	11,99	8,22	72,69	60,86	326,74	279,11	14,23	11,63	143,89	130,16	835,59	708,17

#### REGIONI SEMI-PASTORALI

1957	48,82	49,28	34,91	34,59	18,37	19,23	112,44	108,04	607,30	666,23	15,02	18,56	268,86	308,64	1 403,30	1 491,15
1958	50,07	48,93	34,00	34,34	22,10	21,89	92,26	100,68	698,87	687,82	22,65	22,63	286,18	289,52	1 475,10	1 508,35
1959	45,98	46,90	33,82	34,16	24,72	22,49	87,59	93,70	631,80	669,36	21,40	23,00	267,19	270,40	1 361,83	1 459,48
1960	43,90	43,72	34,06	34,06	22,01	21,55	78,13	86,98	589,30	621,80	22,00	20,80	255,31	251,28	1 290,85	1 361,79
1961	40,80	39,96	34,42	34,04	20,51	49,28	76,78	80,37	520,70	556,12	17,80	17,11	234,24	232,16	1 187,91	1 232,50
1962	35,36	37,33	34,29	34,10	15,76	17,10	68,12	73,74	443,07	483,28	13,51	13,03	194,79	213,04	1 035,91	1 089,03
1963	33,36	32,88	35,08	34,24	19,29	14,61	68,09	66,95	437,51	414,23	6,24	9,65	175,91	193,92	951,62	948,45
1964	28,03	30,68	32,82	34,46	8,00	12,74	56,60	58,86	368,77	359,99	12,57	8,07	181,84	174,80	853,61	828,09
1965	33,61	30,09	35,29	34,76	17,72	11,91	60,01	52,34	440,65	331,48	12,00	9,41	184,60	155,68	955,59	745,20
1966	30,39	31,68	35,27	35,14	10,28	12,65	66,83	44,25	391,86	339,68	13,70	14,73	177,08	136,56	865,41	717,02

#### REGIONI PREVALENTEMENTE PASTORALI

1957	42,59	41,29	33,52	33,56	13,66	16,12	94,08	101,58	566,01	632,70	15,68	15,42	241,27	251,00	1 275,17	1 266,00
1958	31,76	33,67	32,21	33,08	12,46	16,29	92,70	101,14	567,20	652,40	11,47	18,31	211,83	239,71	1 260,99	1 290,97
1959	29,25	30,05	34,75	33,02	22,77	15,50	84,66	98,16	611,17	644,11	14,35	18,45	187,65	228,42	1 310,06	1 261,72
1960	32,00	29,31	33,36	33,10	16,21	13,97	84,99	93,33	619,07	608,47	14,24	16,65	227,97	217,13	1 331,49	1 192,98
1961	25,68	30,29	32,64	33,33	7,90	11,91	93,85	87,38	547,81	555,06	31,11	13,71	189,68	205,84	1 229,97	1 099,44
1962	56,49	29,11	32,19	33,25	6,50	79,55	85,97	81,01	469,39	493,50	11,49	10,46	207,95	194,55	1 137,23	995,83
1963	33,79	32,87	33,12	32,70	8,48	7,12	68,81	74,91	455,26	433,39	3,98	7,60	197,46	183,26	1 026,71	896,84
1964	31,88	32,17	31,01	31,46	2,97	4,81	75,27	69,81	409,58	384,32	4,45	6,24	183,74	171,97	1 032,12	817,19
1965	24,55	28,61	31,08	29,30	5,87	2,89	79,46	61,40	447,24	355,94	7,82	6,88	181,54	160,68	1 066,73	771,61
1966	23,31	21,06	25,03	26,00	2,90	1,54	79,22	65,40	385,90	357,80	9,66	10,43	172,94	149,39	1 028,01	774,78

A = Valori osservati  
B = Valori interpolati

che si mantengono pressochè costanti. In particolare nelle regioni pastorali i valori Cr sono rimasti sostanzialmente stazionari (18).

Mentre la gravità dei reati nel contesto rurale sardo non accenna a diminuire, la criminalità nel suo complesso (Qcr) mostra, invece, un netto decremento.

La flessione è verificata anche dalla misura della frequenza del totale dei reati per 100.000 abitanti di età superiore ai 14 anni, come è osservabile dalla relativa documentazione (Tav. 6). A tale proposito è però da sottolineare che la diminuzione sembra, negli ultimi anni, attenuarsi così che la curva tende a disporsi parallelamente all'asse dei tempi.

La minore flessione registrata negli ultimi anni è presente in tutta l'Isola, ma è più marcata nella provincia di Cagliari e nelle regioni geo-economiche agricole. Ciò indica che in tali regioni la contrazione del fenomeno criminoso non è avvenuta nel tempo in maniera uniforme, ma è recentemente passata da forme inizialmente più marcate a forme più contenute. Nelle regioni a struttura pastorale, invece, la criminalità generale mostra una decisa e costante diminuzione.

Gli omicidi confermano questa tendenza al decremento. La curva di tali reati, pur descrivendo un aumento negli anni 1958 e 1959 (a cui segue una diminuzione che negli ultimi anni tende ad attenuarsi), appare nel suo insieme nettamente decrescente. Nelle provincie di Cagliari e di Nuoro e nelle regioni semi-agricole e semi-pastorali, al rallentamento nella fase di discesa dell'ultimo periodo, sembra sostituirsi un incremento dei valori, che determina una inversione di tendenza. Nelle regioni prevalentemente agricole e prevalentemente pastorali la tendenza alla diminuzione prosegue invece con regolarità.

Le percosse e le lesioni volontarie verificano andamenti assai simili a quelli dell'omicidio. È però da osservare che nella provincia di Nuoro l'incremento non si registra negli anni intorno al 1958, ma si avverte, seppure in maniera meno marcata, spostato al 1962. Negli ultimi anni la tendenza delle lesioni personali e volontarie e delle persone nella provincia di Nuoro si orienta verso una decisa diminuzione.

Discorso a parte meritano le rapine, estorsioni e sequestri di persona. In generale si può affermare che anche questi reati verifi-

---

(18) Si osserva, negli ultimi anni, un lieve aumento di valori di Cr nelle regioni semiagricole e una modesta flessione in quelle prevalentemente agricole.



cano per l'intero territorio regionale la già osservata tendenza alla flessione. Ma mentre nella provincia di Cagliari essa appare netta e decisa sin dal 1957, nelle provincie di Sassari e Nuoro, dopo un iniziale andamento decrescente, negli ultimi anni si verifica una preoccupante inversione di tendenza. Curve in ascesa, che denunciano chiari incrementi di valori, sono soprattutto osservabili nelle regioni a struttura semipastorale e prevalentemente agricola.

I furti mostrano un chiaro andamento decrescente nell'arco del decennio considerato relativamente all'intera Sardegna e alle tre provincie. Negli ultimi anni nella provincia di Cagliari e nelle regioni semiagricole e semipastorali si evidenzia un accenno all'aumento della frequenza dei furti. L'incidenza del numero dei furti per 100.000 abitanti di età superiore ai 14 anni nel periodo 1957-66 descrive un andamento assai simile a quello dell'abigeato sebbene mostri caratteristiche meno accentuate. Ciò appare comprensibile, ove si consideri che nelle zone rurali sarde il furto coincide spesso col furto di bestiame. In sostanza l'abigeato, costituendo una quota parte molto elevata di tutti i furti, condiziona l'andamento della curva.

Il danneggiamento mostra un andamento decisamente decrescente, osservabile sia per l'intera Isola che per le tre provincie e per le regioni geo-economiche.

In sintesi, l'esame della serie relative al periodo in esame (1957-66), mette in luce le seguenti caratteristiche:

*a)* la criminalità nella sua espressione generale (Qcr) evidenzia una netta diminuzione;

*b)* al decremento generale della criminalità non corrisponde una flessione della gravità (Cr) dei comportamenti criminosi, che nel decennio 1957-66 si mantengono su valori praticamente costanti;

*c)* l'incidenza dei reati tende, anch'essa, in generale, a decrescere. Tale tendenza non è però uniforme e appare più contenuta nelle regioni ad economia di tipo agricolo;

*d)* la frequenza dei reati contro il patrimonio mediante violenza (rapine, estorsioni e sequestri di persona) specie nelle provincie di Nuoro e di Sassari registra negli ultimi anni un marcato incremento. Tale incremento non contrasta con la tendenza di fondo alla diminuzione, che — in riferimento ad un più ampio periodo (1906-1960) — avremo occasione di sottolineare, sia perchè anche per il decennio 1957-66 si registra per l'intera Regione una tendenza alla diminuzione e sia perchè per le provincie di

Nuoro e di Sassari, la curva ha inizialmente un andamento decrescente e l'inversione di tendenza si registra solo a partire dal 1964.

Circa l'attendibilità delle risultanze emerse dall'esame delle serie temporali relative alle cinque categorie di delitti nel corso del decennio 1957-66, è opportuno tenere presente che esse, a causa della brevità del periodo preso in considerazione, debbono essere soggette a prudenti riserve e possono essere considerate come prima indicazione per un esame più approfondito, applicato a serie di dati molto più estese.

Relativamente a previsioni sull'andamento della criminalità generale e delle categorie di delitti in esame, ci si dovrebbe verosimilmente attendere la prosecuzione della tendenza verso i valori decrescenti seppure con andamento non rettilineo. A questo proposito, però, è opportuno tenere presente che le funzioni interpolatrici adottate non sono necessariamente idonee a rappresentare gli andamenti futuri delle serie in quanto queste rispondono al principio di concordanza tra le loro proprietà e quelle delle curve empiriche solo nell'intervallo considerato, oltre il quale, presumibilmente, non potrebbero essere più utilizzate.

2.3.1 — Dopo aver esaminato gli aspetti strutturali e dinamici più salienti e delle tendenzialità generali della criminalità obiettiva, si vuole ora ripresentare l'intera problematica secondo un'altra prospettiva: quella della criminalità subiettiva.

2.3.2 — È noto che sotto il profilo subiettivo, particolare interesse riveste l'età in cui si delinque. La struttura per età degli autori dei reati, le diverse categorie professionali e rami di attività economica di appartenenza sono infatti elementi di notevole interesse, ai fini di un'ulteriore qualificazione della criminalità.

L'azione selettiva dell'età nei confronti dei comportamenti criminali è ben conosciuta. Basti ricordare che i delitti in cui la carica aggressiva degli autori è particolarmente accentuata, come ad esempio gli omicidi, sono prevalentemente commessi da soggetti di età tra i venti e i trenta anni (19).

---

(19) Gli imputati sono stati ripartiti nelle seguenti cinque classi di età: 14-18; 19-25, 26-40, 41-60, oltre 60 anni. Tale ripartizione obbedisce a determinati criteri empirici che intendono fare emergere utili elementi interpretativi relativamente alle diverse fasi e momenti dell'arco vitale (fasi che vanno dalla fine dell'età evolutiva, all'età più propriamente adulta e alla maturità e infine alla presumibile senilità)

La criminalità sarda verifica, per il periodo più antico, solo parzialmente tale assunto, mostrando un sensibile innalzamento delle età medie degli imputati. Le fasce di età più colpite, infatti, appaiono quelle pienamente adulte (28-32 anni) (Tav. 7).

Tali valori si mantengono uniformi e generalizzabili, sia per i vari tipi di reato, sia, come vedremo, per le diverse categorie professionali.

I comportamenti violenti, in particolare l'omicidio e gli altri reati contro la persona, registrano un'età media degli imputati intorno ai 30 anni, età che si mantiene costante sia per quanto riguarda la distribuzione spaziale, nelle grandi ripartizioni territoriali (corrispondenti alle attuali provincie) sia per ciò che attiene all'estrazione economico-sociale (20).

Se si considera che l'età media della popolazione in età imputabile, era, all'inizio dell'Ottocento certamente inferiore a quella attuale, emerge con chiarezza che l'azione selettiva dell'età si estrinseca nell'area sarda secondo modalità peculiari che escludono le età adolescenziali e più giovanili. Molto attenuata essa appare invece nei livelli superiori di età, dove non opera sostanziali differenziazioni.

Per il periodo più recente l'esame della variabile età mostra uno spostamento, sebbene in termini contenuti, della criminalità verso le età più giovani. Lo confermano i valori del quoziente di criminalità (Qcr), che, come detto, forniscono una misura sintetica e globale della criminalità stessa (21). L'esame dei dati ottenuti mette in luce aspetti sui quali ci soffermeremo brevemente.

---

a cui si ricollegano o possono collegarsi tipici comportamenti devianti in senso anti-sociale. Non disponendo per il periodo 1800-1829 della struttura per età della popolazione, abbiamo dovuto limitare la nostra indagine alla determinazione, per le varie categorie di delitti, all'età media degli imputati e a cogliere eventuali differenze riscontrabili dal confronto delle ripartizioni percentuali dei delitti nelle diverse classi di età.

(20) Per quest'ultima, le differenze che si riscontrano per alcuni rami di attività (differenze peraltro costantemente positive, in quanto registrano valori sempre superiori alla media), sono riconducibili all'esiguo numero di imputati appartenenti agli stessi.

(21) Per il calcolo del Qcr per le varie classi di età è stata assunta come popolazione media quella censita nel 1961. Non conformandosi la ripartizione per classi di età della popolazione data dal censimento a quella da noi adottata, abbiamo ridistribuito la popolazione nelle cinque classi di età da noi considerate. Tale ridistribuzione non ha presentato alcuna difficoltà per le classi successive ai 19-25 anni, in quanto si è trattato semplicemente di ampliare classi d'età con semplici somme. Per ottenere, invece, l'ammontare della popolazione relativamente alle prime due classi d'età (14-18 e 19-25), si è ricorso al procedimento interpolatorio.

TAVOLA 7

CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1800-1829 — ETÀ MEDIA DEI DENUNCIATI PER CATEGORIA DI REATO,  
RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA DI APPARTENENZA E PROVINCIA

RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Omicidi			Percosse e lesioni volontarie			Furti			Rapine, estorsioni e sequestri di persona			Altri reati		
	Sas- sari	Nuo- ro	Ca- gliari	Sas- sari	Nuo- ro	Ca- gliari	Sas- sari	Nuo- ro	Ca- gliari	Sas- sari	Nuo- ro	Ca- gliari	Sas- sari	Nuo- ro	Ca- gliari
Agricoltura e silvicol- tura . . . . .	27,6	30,7	31,7	27,7	28,3	30,1	30,3	32,5	32,0	23,0	36,0	29,0	26,5	31,4	27,4
Pastorizia . . . . .	30,1	29,5	30,6	29,0	23,4	28,6	29,5	29,3	28,7	36,5	24,1	27,1	33,7	28,3	33,9
Caccia e pesca . . .	22,0	—	27,2	—	—	28,0	—	—	23,5	—	—	—	—	—	25,0
Commercio, pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni . . .	41,3	28,1	29,5	22,0	29,3	29,0	29,7	34,7	34,9	—	—	38,2	40,7	38,0	33,6
Trasformazione dei prodotti . . . . .	27,2	36,4	31,5	25,5	23,0	31,0	29,7	31,3	30,3	—	29,6	26,0	—	50,6	33,1
Attività liberali e tec- niche . . . . .	40,0	33,5	26,3	—	31,0	30,0	28,0	25,5	33,0	—	—	—	27,0	44,0	32,9
In condizione non pro- fessionale . . . . .	29,10	26,4	35,8	17,0	24,5	34,0	35,0	29,3	37,2	—	—	—	42,0	30,7	38,3
Altri settori . . . .	33,3	30,3	29,1	—	30,0	25,0	36,2	24,6	28,2	—	—	—	23,5	36,0	38,7
Imputati per i quali non è indicata la professione . . . .	33,4	28,4	39,3	27,3	18,9	27,3	30,3	30,4	27,3	—	—	—	30,7	23,3	24,4

Un primo elemento degno di nota è dato dalla concentrazione della criminalità nella fascia di età compresa tra i 19 e i 25 anni, fascia in cui si registrano i più alti valori del quoziente di criminalità.

Se si prende in considerazione il valore di Qcr per le tre provincie e per l'intera Sardegna si osserva che tale esame conferma la tendenzialità già emersa dall'analisi sinora condotta (Tav. 8).

TAVOLA 8

CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1957-1966 — QUOZIENTI DI CRIMINALITÀ (Qcr) PER ETÀ DEI DENUNCIATI — SARDEGNA E PROVINCIE  
(Numeri indice — Medie provinciali e regionali = 100)

ETÀ	Sassari	Nuoro	Cagliari	Sardegna
14-18 . . . . .	128,85	97,18	121,84	115,94
19-25 . . . . .	191,17	195,08	191,48	192,91
26-40 . . . . .	136,46	127,41	128,30	129,97
41-60 . . . . .	62,40	68,05	58,70	62,22
Oltre 60 . . . . .	25,08	23,71	24,55	24,37

Ritroviamo così che le fasce di età dai 19 ai 25 anni e dai 26 ai 40 anni, totalizzando la massima parte dei reati, si collocano ai primi due posti nella graduatoria dei valori.

La classe di età 19-25 anni occupa il primo posto assoluto nelle provincie di Cagliari, Nuoro e nell'intera Isola. Nella provincia di Sassari i massimi valori si registrano invece per soggetti che delinquono tra i 26 e i 40 anni; la criminalità minorile occupa, senza alcuna eccezione, il terzo posto, mentre quella senile si colloca all'ultimo posto.

I valori osservati sottolineano ancora una volta lo spostamento, nel Novecento, della criminalità verso fasce d'età più giovanili.

Tale fenomeno appare più allarmante, ove si consideri che il nostro esame è limitato alla criminalità rurale. È infatti noto che la criminalità minorile si caratterizza essenzialmente come fenomeno urbano.

I risultati ottenuti dall'esame dei quozienti di criminalità appaiono verificati dall'analisi dell'incidenza dei vari reati nelle diverse classi d'età.

Essa ha confermato che nel periodo 1957-66 la criminalità rurale registra per quasi tutti i reati le massime frequenze nella classe d'età 19-25 anni.

Infatti nella graduatoria dei valori la fascia di età compresa fra i 19 e i 25 anni si colloca al primo posto (159,12 denunciati per 10.000 abitanti), seguita dalle classi di età dai 25 ai 40 anni (116,53 denunciati per 10.000 abitanti) e dai 14 ai 18 anni (94,29 denunciati per 10.000 abitanti). L'ultimo posto in graduatoria è infine occupato dai soggetti di età superiore ai 60 anni (22,04 denunciati per 10.000 abitanti) (Tav. 9).

Analogo discorso può essere avanzato per le lesioni, anch'esse rare tra i minori.

L'andamento sopra descritto, relativo all'intera regione, non si modifica sostanzialmente a livello delle tre provincie, ove si riscontrano analoghe articolazioni.

2.3.3 — L'esame delle categorie professionali e i rami di attività economica di appartenenza dei soggetti denunciati (22) è stato condotto, nei due periodi considerati, secondo i seguenti parametri:

1) incidenza dei reati all'interno delle varie categorie professionali e rami di attività economica;

2) ripartizione percentuale degli imputati appartenenti alle varie categorie professionali e rami di attività, secondo i reati commessi.

---

(22) Gli imputati sono stati distinti per rami e settori di appartenenza e per professione esercitata. Per il periodo 1800-1829 è stata adottata la seguente ripartizione: addetti all'agricoltura, silvicoltura; addetti alla pastorizia; addetti al commercio, pubblici servizi e comunicazioni; addetti alla trasformazione dei prodotti; addetti ad attività liberali, tecniche e assimilate; addetti ad altre attività; imputati in condizione non professionale o per i quali non è indicata la professione. Per il decennio attuale ci siamo discostati da tale ripartizione e gli imputati sono stati distinti come qui di seguito indicati: *addetti all'agricoltura*: braccianti e contadini; *agricoltori proprietari*; *addetti alla pastorizia*: pastori dipendenti; *addetti all'industria e commercio*: manovali, muratori, operai, piccoli imprenditori e commercianti; *addetti a pubblici servizi, attività tecniche e liberali*: impiegati, liberi professionisti; *addetti ad altre attività*; *imputati in condizioni non professionali*: casalinghe, studenti, senza professione (pensionati, benestanti, ecc.).

TAVOLA 9

DENUNCIATI PER 10.000 ABITANTI PER ETÀ E CATEGORIE DI REATO  
SARDEGNA E PROVINCE

CLASSI DI ETÀ	Omicidi	Percosse e lesioni volon- tarie	Furti	Rapine estor- sioni e sequestri di persona	Danni	To- tale reati
SASSARI						
14-18 . . . . .	0,95	8,53	41,98	2,26	12,24	87,91
19-25 . . . . .	2,66	15,14	45,92	5,15	15,67	132,56
26-40 . . . . .	2,10	11,80	28,22	3,23	11,39	101,45
41-60 . . . . .	0,80	5,83	11,80	0,39	7,53	51,23
Oltre 60 . . . . .	0,37	2,00	4,69	0,03	3,40	19,84
NUORO						
14-18 . . . . .	0,79	9,33	35,13	1,24	17,02	90,45
19-25 . . . . .	3,89	20,73	45,42	4,71	30,29	168,94
26-40 . . . . .	2,59	16,07	27,38	2,12	21,70	119,70
41-60 . . . . .	1,25	7,72	13,72	0,79	13,15	68,02
Oltre 60 . . . . .	0,55	2,76	3,08	0,26	6,53	24,71
CAGLIARI						
14-18 . . . . .	0,50	7,08	51,77	1,17	15,21	99,51
19-25 . . . . .	1,99	18,39	55,82	3,14	24,41	165,90
26-40 . . . . .	1,76	13,56	28,07	1,67	19,27	121,97
41-60 . . . . .	0,61	6,85	12,31	0,49	8,86	57,80
Oltre 60 . . . . .	0,38	2,84	5,20	0,28	3,10	22,00
SARDEGNA						
14-18 . . . . .	0,69	8,06	44,77	1,44	15,07	95,29
19-25 . . . . .	2,71	18,33	50,47	4,07	24,13	159,12
26-40 . . . . .	2,08	13,88	27,90	2,18	18,10	116,53
41-60 . . . . .	0,84	6,83	12,57	0,54	9,70	58,94
Oltre 60 . . . . .	0,43	2,59	4,44	0,21	4,18	22,04

Limitatamente alla criminalità rurale del primo periodo è stato possibile determinare anche l'età media degli imputati distinti per reato e per ramo di attività economica.

Per il periodo più recente è stato calcolato l'indice di criminalità (Cr) per singole categorie professionali (23).

Una prima importante risultanza emerge dall'analisi condotta: nell'Ottocento i soggetti appartenenti al ramo della pastorizia delinquono in misura più elevata rispetto a quelli appartenenti ad altri rami di attività economica. Nel settore pastorale si osserva, inoltre, una massiccia presenza di reati gravi. I reati contro la vita (omicidio), ad esempio, registrano i massimi valori fra i pastori.

Alle altissime frequenze di omicidi compiuti da pastori sul totale dei reati da essi commessi fanno riscontro forti tassi di altri reati, quali le rapine ed i danni. Le incidenze di questi delitti sono assai elevate e nettamente superiori a quelle registrate per l'agricoltura e per gli altri rami di attività economica (Tav. 10).

In tal modo l'omicidio, le rapine, e il danneggiamento totalizzano la massima parte dei reati commessi dai pastori. In particolare i reati contro la vita sono, in assoluto, sempre i più numerosi fra i pastori.

Il furto, invece, pur essendo un reato relativamente frequente anche nel settore della pastorizia, nelle provincie di Cagliari e di Nuoro, è percentualmente meno incidente rispetto ai valori registrati nel settore dell'agricoltura.

In sintesi: nell'Ottocento la criminalità rurale sarda si distribuisce quasi interamente nella pastorizia e nell'agricoltura, settori che rappresentano la quasi totalità delle attività lavorative. Ma mentre i pastori commettono reati più gravi e in particolare si orientano verso delitti contro la persona, gli agricoltori presentano una criminalità meno grave e una più elevata frequenza di furti (Tav. 11).

Anche nel periodo attuale la criminalità, come si osserva dalle Tavv. 11 e 12, appare generalmente distribuita tra i settori della pastorizia (33,5 per cento) e dell'agricoltura (30,5 per cento) che,

---

(23) Sui rapporti intercorrenti tra criminalità e professione si rimanda a: CAMBONI L., *Elementi di statistica giudiziaria con nozioni introduttive di metodologia*, Padova, 1934, pagg. 148 e segg., e D'AGATA C., *Elementi di statistica giudiziaria*, Roma, 1965, pagg. 140 e 141.



TAVOLA 10

CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1800-1829 — RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEI DENUNCIATI PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA DI APPARTENENZA E CATEGORIA DI REATO — SARDEGNA E PROVINCE

RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA E CATEGORIE DI REATI	Province			Sardegna
	Sassari	Nuoro	Cagliari	
<b>AGRICOLTURA E SILVICOLTURA:</b>				
Omicidi . . . . .	38,0	29,9	17,2	24,2
Percosse e lesioni volontarie . . . . .	11,1	13,4	20,5	14,5
Furti . . . . .	47,3	54,2	58,0	57,5
Rapine, estorsioni, sequestri di persona e danneggiamenti . . . . .	3,5	2,3	4,1	3,6
<b>PASTORIZIA:</b>				
Omicidi . . . . .	15,1	15,8	16,3	15,9
Percosse e lesioni volontarie . . . . .	42,6	33,9	18,8	29,6
Furti . . . . .	38,3	44,8	57,1	48,5
Rapine, estorsioni, sequestri di persona e danneggiamenti . . . . .	3,8	5,3	7,6	5,9
<b>COMMERCIO, PUBBLICI SERVIZI, COMUNICAZIONI:</b>				
Omicidi . . . . .	37,5	26,4	21,7	24,5
Percosse e lesioni volontarie . . . . .	18,7	17,6	17,8	17,8
Furti . . . . .	43,7	52,9	57,4	54,9
Rapine, estorsioni, sequestri di persona e danneggiamenti . . . . .	—	2,9	2,9	2,6
<b>TRASFORMAZIONE DEI PRODOTTI:</b>				
Omicidi . . . . .	40,2	19,2	20,6	24,9
Percosse e lesioni volontarie . . . . .	22,3	19,2	16,0	18,0
Furti . . . . .	28,3	51,9	58,6	50,5
Rapine, estorsioni, sequestri di persona e danneggiamenti . . . . .	8,9	9,6	4,5	4,4
<b>ATTIVITÀ LIBERALI, TECNICHE E ASSIMILATE:</b>				
Omicidi . . . . .	23,5	42,3	19,7	25,4
Percosse e lesioni volontarie . . . . .	11,7	26,9	23,9	22,8
Furti . . . . .	58,8	30,7	47,8	45,6
Rapine, estorsioni, sequestri di persona e danneggiamenti . . . . .	5,8	—	8,4	6,1
<b>ALTRI SETTORI:</b>				
Omicidi . . . . .	28,5	40,9	17,1	24,0
Percosse e lesioni volontarie . . . . .	14,2	22,7	31,2	27,0
Furti . . . . .	50,0	31,8	43,7	42,0
Rapine, estorsioni, sequestri di persona e danneggiamenti . . . . .	7,1	4,5	7,8	7,0
<b>IMPUTATI PER I QUALI NON E' INDICATA LA PROFESSIONE:</b>				
Omicidi . . . . .	44,4	40,4	44,4	38,1
Percosse e lesioni volontarie . . . . .	16,6	14,2	8,6	11,8
Furti . . . . .	33,3	42,8	53,4	46,6
Rapine, estorsioni, sequestri di persona e danneggiamenti . . . . .	5,5	2,3	3,4	3,3

CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1957-1966 — RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEI DENUNCIATI PER CATEGORIA PROFESSIONALE DI APPARTENENZA E CATEGORIA DI REATO — SARDEGNA E PROVINCE

CATEGORIE DI REATI	Braccianti e contadini	Agricolt. propri-tari	Pastori dipen-denti	Pastori propri-tari	Manovali muratori operai	Piccoli imprend.d. comm.ti	Impiegati	Liberi profes-sionisti	Casa-lin-ghe	Studenti	Altre profes-sioni	Senza profes-sioni	Totale
SASSARI													
Omicidi . . . . .	1,81	0,69	2,84	2,64	1,75	0,67	—	—	0,24	1,16	1,04	1,84	1,81
Percosse e lesioni volontarie . .	15,66	13,34	9,16	8,52	13,81	6,95	11,57	12,26	22,40	14,53	13,88	10,50	12,78
Furti . . . . .	32,80	24,90	38,81	29,95	34,32	19,06	8,26	13,21	12,35	49,42	25,42	36,48	30,74
Rapine, estorsioni e sequestri di persona . . . . .	2,12	0,96	6,07	4,56	3,03	2,02	2,48	—	0,60	2,32	1,94	5,25	3,24
Danneggiamenti . . . . .	10,50	20,77	16,57	21,19	6,70	7,62	6,61	2,83	4,36	4,07	5,32	12,60	12,43
Totale reati . . . . .	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
NUORO													
Omicidi . . . . .	1,74	8,82	2,88	3,76	2,10	1,11	0,47	2,52	0,34	—	0,66	1,04	2,10
Percosse e lesioni volontarie . .	16,31	11,09	10,07	10,08	13,47	9,11	4,69	8,40	20,34	13,27	10,32	5,74	12,36
Furti . . . . .	24,75	19,16	27,50	22,70	26,33	13,78	5,16	8,40	7,97	27,43	19,44	46,96	23,50
Rapine, estorsioni e sequestri di persona . . . . .	1,80	1,37	3,68	2,28	2,29	1,11	—	—	0,34	—	2,12	4,00	2,27
Danneggiamenti . . . . .	15,22	25,39	28,00	24,49	11,25	5,55	5,16	0,84	6,44	11,50	8,33	7,13	18,29

## CAGLIARI

Omicidi . . . . .	1,20	1,12	1,60	2,19	1,13	0,94	0,26	1,64	0,36	—	0,43	0,60	1,19
Percosse e lesioni volontarie . .	14,21	13,72	8,76	10,01	12,44	9,76	11,85	5,46	15,63	10,41	7,91	6,92	11,44
Furti . . . . .	33,41	23,08	33,71	21,32	37,34	15,00	6,18	9,84	12,23	41,63	32,24	46,32	29,73
Rapine, estorsioni e sequestri di persona . . . . .	1,58	0,71	1,34	1,74	1,16	1,36	0,26	0,55	0,47	2,60	0,31	2,90	1,29
Danneggiamenti . . . . .	10,10	16,84	28,44	32,05	4,51	5,14	4,12	6,56	2,40	4,83	8,18	2,99	14,25
<b>Totale reati . . .</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>

## SARDEGNA

Omicidi . . . . .	1,47	0,94	2,32	2,83	1,50	0,92	0,28	1,47	0,33	0,36	0,59	0,94	1,58
Percosse e lesioni volontarie . .	15,08	12,83	9,31	9,71	12,98	8,92	9,69	8,09	18,47	12,27	9,48	7,24	11,99
Furti . . . . .	31,01	22,24	32,60	23,68	33,91	15,68	6,23	10,29	10,97	41,15	28,64	44,73	28,13
Rapine, estorsioni e sequestri di persona . . . . .	1,76	0,97	3,18	2,54	2,82	1,46	0,55	0,24	0,46	1,98	0,95	3,62	1,99
Danneggiamenti . . . . .	11,53	20,31	25,74	27,07	6,67	5,84	4,85	3,92	4,03	5,96	7,67	5,83	15,04
<b>Totale reati . . .</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>

TAVOLA 12

CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1957-1966 — RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEI DENUNCIATI PER CATEGORIA DI REATI, SECONDO LA CATEGORIA PROFESSIONALE DI APPARTENENZA — SARDEGNA E PROVINCE

CATEGORIE DI REATI	Braccianti e contadini	Agricolt. propri-tari	Pastori dipen-denti	Pastori propri-tari	Manovali muratori operai	Piccoli imprend.d. comm.ti	Impiegati	Liberi profes-sionisti	Casa-lin-ghe	Studenti	Altre profes-sioni	Senza profes-sioni	Totale
SASSARI													
Omicidi . . . . .	25,00	2,36	31,13	20,75	10,38	1,51	—	—	0,94	0,94	3,77	3,30	100,00
Percosse e lesioni volontarie . .	30,57	6,47	14,22	9,48	11,55	2,07	0,93	0,87	12,35	1,67	7,14	2,67	100,00
Furti . . . . .	26,62	5,02	25,04	13,85	11,94	2,36	0,28	0,39	2,83	2,36	5,44	3,86	100,00
Rapine, estorsioni e sequestri di persona . . . . .	16,31	1,84	37,10	20,00	10,00	2,37	0,79	—	1,31	1,05	3,95	5,26	100,00
Danneggiamenti . . . . .	21,07	10,36	26,42	24,23	5,76	2,33	0,55	0,20	2,47	0,48	2,81	3,29	100,00
Totale reati . . . . .	24,95	6,20	19,83	14,22	10,69	3,81	1,03	0,90	7,05	1,47	6,58	3,25	100,00
NUORO													
Omicidi . . . . .	18,05	2,66	32,84	29,29	10,06	1,48	0,29	0,89	1,18	—	1,48	1,77	100,00
Percosse e lesioni volontarie . .	28,66	6,08	19,51	13,32	10,96	2,06	0,50	0,50	12,07	0,75	3,92	1,66	100,00
Furti . . . . .	22,87	5,53	28,03	15,78	11,26	1,64	0,29	0,26	2,48	0,82	3,89	7,14	100,00
Rapine, estorsioni e sequestri di persona . . . . .	17,26	4,11	38,90	16,44	10,14	1,37	—	—	1,09	—	4,38	6,30	100,00
Danneggiamenti . . . . .	18,07	9,41	36,65	21,87	6,18	0,85	0,37	0,03	2,58	0,44	2,14	1,39	100,00

## CAGLIARI

Omicidi . . . . .	25,38	5,81	22,93	22,32	11,93	2,75	0,30	0,92	2,14	—	3,36	2,14	100,00
Percosse e lesioni volontarie . .	31,30	7,40	13,05	10,57	13,53	2,95	1,46	0,32	9,49	0,89	6,41	2,57	100,00
Furti . . . . .	28,33	4,79	19,32	8,66	15,69	1,75	0,29	0,22	2,86	1,37	10,09	6,62	100,00
Rapine, estorsioni e sequestri di persona . . . . .	30,90	3,37	17,70	16,29	11,25	3,65	0,28	0,28	2,53	1,97	2,25	9,55	100,00
Danneggiamenti . . . . .	17,87	7,29	34,01	27,18	3,35	1,25	0,41	0,30	1,17	0,33	5,33	0,89	100,00
Totale reati . . .	25,21	6,17	17,04	12,08	12,45	3,36	1,41	0,66	6,95	0,98	9,28	4,25	100,00

## SARDEGNA

Omicidi . . . . .	22,46	3,76	28,73	24,63	10,83	1,94	0,23	0,68	1,48	0,23	2,74	2,28	100,00
Percosse e lesioni volontarie . .	30,34	6,79	15,25	11,15	12,34	2,49	1,05	0,50	10,91	1,02	5,83	2,32	100,00
Furti . . . . .	26,61	5,02	22,76	11,59	13,75	1,86	0,29	0,27	2,76	1,64	7,51	6,11	100,00
Rapine, estorsioni e sequestri di persona . . . . .	21,34	3,09	31,42	17,62	10,44	2,45	0,39	0,09	1,63	1,00	3,54	6,99	100,00
Danneggiamenti . . . . .	18,50	8,58	33,62	24,79	5,06	1,30	4,42	0,19	1,90	0,40	3,76	1,49	100,00
Totale reati . . .	24,14	6,35	19,64	13,77	11,40	3,34	1,30	0,74	7,08	1,00	7,37	3,84	100,00

come è noto, assorbono circa il 55 per cento della popolazione attiva dell'economia rurale sarda (24).

Per i reati violenti e, in particolare, per l'omicidio, le proporzioni si spostano decisamente verso le categorie pastorali: mentre gli agricoltori sono presenti col 26 per cento, i pastori toccano percentuali del 52 per cento (Tav. 11).

Che la criminalità, specie quella più grave, si caratterizzi nel contesto rurale sardo in senso pastorale è una proposizione che trova conferma anche all'esame della ripartizione dei reati all'interno delle diverse categorie professionali. Si osserva, cioè, che tra i reati commessi dai pastori prevalgono gli omicidi. Ciò avviene su tutto il territorio regionale e a livello delle tre provincie. Le percentuali di omicidio tra i pastori non solo sono elevate, ma sono significativamente superiori a quelle registrate da tutte le altre categorie professionali.

D'altra parte anche i valori di Cr depongono, in generale, per una più elevata e grave criminalità dei pastori. Peraltro se i pastori presentano valori di Cr (34,32) maggiori rispetto agli agricoltori (32,58), tali valori si allineano a quelli degli operai (35,97) (Tav. 13).

La distribuzione del Cr nelle tre provincie ripete, in linea di massima, quella riscontrata per l'intera regione. Nella provincia di Sassari i pastori registrano valori di Cr più elevati rispetto a tutti i rami di attività e categorie professionali, senza tuttavia discostarsi sensibilmente dalla categoria operaia (Tav. 14).

In sostanza sia per l'intera Sardegna che per le provincie di Sassari e Nuoro i pastori e gli operai registrano i più alti tassi di criminalità, superando significativamente gli agricoltori. La provincia di Cagliari presenta una situazione propria: nella graduatoria della criminalità si collocano al primo posto gli operai e al secondo gli agricoltori. Questi ultimi mostrano valori vicini a quelli registrati dai pastori.

Le risultanze ottenute sottolineano, in ultima analisi, l'esistenza di uno stretto legame di dipendenza fra la condizione pastorale ed i comportamenti criminosi sia nel senso che i soggetti che delin-

---

(24) Cfr.: ISTAT, 10° *Censimento generale della popolazione 15 ottobre 1961.*

TAVOLA 13

CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1957-1966 — QUOZIENTI DI CRIMINALITÀ (Cr) PER CATEGORIE PROFESSIONALI DI APPARTENENZA DEI DENUNCIATI E REGIONI AGRARIE

REGIONI AGRARIE (a)	Agricoltori	Pastori	Manovali Muratori Operai	Piccoli impr., Comm., Im- pieg., Liberi professionisti	Altre profess. e in condiz. non profess.
<b>PROVINCIA DI SASSARI:</b>					
1	39,23	41,99	44,74	34,15	39,35
2	33,77	31,78	31,75	29,78	31,41
3	28,36	39,14	33,60	31,41	31,74
4	36,32	38,84	37,59	37,52	28,49
5	26,73	35,98	32,65	29,06	26,23
6	34,07	39,28	35,60	24,34	29,30
7	35,03	38,80	39,62	29,00	34,00
9	32,13	13,96	39,41	26,19	27,38
10	29,69	30,31	34,50	27,88	38,65
11	37,14	43,39	36,21	29,59	29,39
12	54,94	37,71	15,70	12,50	33,60
13	36,54	39,24	43,72	31,21	35,11
<b>PROVINCIA DI NUORO:</b>					
1	29,92	30,79	33,62	29,64	11,19
2	39,54	40,23	42,57	23,64	27,95
3	37,54	29,63	33,95	29,59	31,07
4	27,56	39,25	32,10	28,73	27,31
5	34,41	44,66	35,02	38,59	28,57
6	37,23	52,37	38,05	35,36	29,02
7	27,10	32,31	31,80	22,53	17,61
8	34,41	36,42	38,30	27,61	30,56
9	28,28	34,28	34,43	39,36	29,79
10	34,54	43,97	42,13	29,39	31,61
11	41,73	45,57	42,24	29,97	42,12
12	28,05	26,36	29,40	30,72	35,27
13	31,47	21,80	24,76	24,87	29,48
14	29,10	32,12	39,20	28,49	27,35
<b>PROVINCIA DI CAGLIARI:</b>					
1	31,96	39,97	31,06	28,51	28,11
2	33,95	39,80	40,57	33,75	35,30
3	32,70	28,15	29,45	27,37	28,60
4	33,53	30,10	32,71	29,33	28,72
5	31,15	29,87	28,30	21,76	23,78
6	25,36	31,42	32,08	28,15	24,95
7	31,88	25,22	32,72	25,15	27,79
8	30,57	32,34	38,13	30,48	30,19
9	35,93	42,52	38,67	33,47	33,71
10	33,43	27,17	39,47	27,11	32,36
11	29,13	31,12	28,72	22,26	25,01
12	34,55	23,99	37,88	26,28	31,12
13	30,77	30,23	35,06	26,09	28,95
14	31,21	31,05	36,89	37,38	34,96
15	31,60	28,51	33,66	39,31	30,18
16	34,22	27,13	38,47	36,57	31,58
17	32,67	32,82	32,17	28,68	30,64
SARDEGNA	32,72	34,41	35,92	30,39	30,91

(a) Per la denominazione delle Regioni agrarie ved. Tav. 2.

TAVOLA 14

CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1957-1966 — INDICI DI CRIMINALITÀ  
(Cr) PER CATEGORIE PROFESSIONALI DI APPARTENENZA DEI DE-  
NUNCIATI — SARDEGNA E PROVINCE

(Numeri indice — Medie provinciali e regionale = 100)

PROFESSIONI	Sassari	Nuoro	Cagliari	Sardegna
Braccianti, contadini . . . .	99,16	98,89	103,30	101,33
Agricoltori proprietari . . . .	88,76	76,54	89,55	88,46
Pastori dipendenti . . . . .	109,87	105,78	99,41	104,52
Pastori proprietari . . . . .	104,50	108,81	95,76	90,45
Manovali, muratori . . . . .	108,47	109,14	108,92	108,26
Piccoli imprenditori e com- mercianti . . . . .	83,03	86,58	98,32	92,07
Impiegati . . . . .	85,15	94,28	95,04	92,52
Liberi professionisti . . . . .	77,58	104,10	83,44	87,70
Casalinghe . . . . .	71,82	69,65	71,41	70,79
Studenti . . . . .	116,69	102,28	121,64	117,48
Altre professioni . . . . .	97,04	89,06	104,83	100,27
Senza professione . . . . .	105,76	115,37	122,36	117,84



quono sono in gran parte pastori, sia nel senso che la maggior parte dei delitti avviene, nell'ambito rurale, in regioni caratterizzate da un'economia di tipo pastorale. La condizione pastorale sembra inoltre ricoprire un ruolo di maggior rilievo nelle manifestazioni criminose più gravi e soprattutto nell'omicidio. Nell'ultimo periodo, specie per alcune aree geografiche, alla categoria dei pastori si affianca, nei comportamenti antisociali, quella degli operai.

2.3.4 — Il problema del rapporto tra criminalità e condizione economica e sociale è stato da tempo oggetto di ricerche ed esiste ormai una vasta letteratura, seppure riferita ad aree culturali distanti da quella sarda, che esaminando questa problematica, tende a ricollegare l'antisocialità agli strati inferiori della struttura sociale.

È vero che specie recentemente si sono operate distinzioni all'interno dell'equazione che vede nell'appartenenza alle *upper classes* un fattore rilevante nel comportamento antisociale, tuttavia numerose ricerche di epidemiologia criminale affermano che il reclutamento dell'antisocialità avverrebbe in misura sensibilmente più rilevante nelle classi economicamente più disagiate.

Nella nostra ricerca l'analisi sulla condizione professionale dei soggetti che hanno posto in essere atti antisociali ha messo in luce elementi che ci paiono degni di interesse e che pertanto esamineremo brevemente.

Sul totale dei soggetti denunciati circa il 75 per cento risulta occupata (Tav. 15). Questa percentuale non subisce notevoli modificazioni nelle tre provincie e nelle diverse regioni geo-economiche. A livello di queste ultime i valori oscillano da punte massime dell'85 per cento (regioni semi-agricole della provincia di Nuoro) ad un minimo del 53 per cento (regioni semi-pastorali della stessa provincia) (Tav. 16).

È noto che alla disoccupazione è in generale attribuito un importante ruolo nella spinta verso comportamenti antisociali. Nella nostra indagine è risultato che la percentuale dei soggetti disoccupati che delinquono è fortemente incidente, rappresentando il 14 per cento del totale dei soggetti denunciati (25).

---

(25) Abbiamo considerato in « condizione professionale », non solo gli imputati appartenenti alle forze di lavoro, come definite dall'ISTAT (*Rilevamento nazionale delle forze di lavoro*), ma anche quelli che all'atto in cui hanno commesso il fatto delittuoso, non esercitavano alcuna attività lavorativa, né possedevano o

**TAVOLA 15**  
**CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1957-1966 — DENUNCIATI PER CATE-**  
**GORIA DI REATO E CONDIZIONE PROFESSIONALE — SARDEGNA E**  
**PROVINCIE**  
(Valori percentuali)

STATO PROFES- SIONALE	Omicidi	Percosse e lesioni volon- tarie	Furti	Rapine estor- sioni e sequestri di pers.	Danni	To- tale reati
<b>SASSARI</b>						
Occupato . . . . .	74,65	76,05	68,08	77,37	79,35	74,52
Disoccupato . . . . .	15,02	12,28	20,69	14,51	13,07	15,13
In cerca di prima oc- cupazione . . . . .	4,22	3,17	5,19	5,24	4,81	3,94
In condizione non pro- fessionale . . . . .	6,10	8,49	6,03	1,97	2,77	6,41
<b>NUORO</b>						
Occupato . . . . .	81,42	76,23	67,87	73,50	80,41	75,16
Disoccupato . . . . .	16,10	12,39	16,70	14,48	7,01	11,75
In cerca di prima oc- cupazione . . . . .	0,31	1,43	5,45	1,37	4,85	3,44
In condizione non pro- fessionale . . . . .	2,17	9,95	9,98	10,65	7,73	9,65
<b>CAGLIARI</b>						
Occupato . . . . .	86,02	75,94	62,92	69,51	87,74	74,50
Disoccupato . . . . .	8,69	12,88	26,89	19,64	7,13	15,68
In cerca di prima oc- cupazione . . . . .	1,24	2,10	4,65	2,07	1,83	2,91
In condizione non pro- fessionale . . . . .	6,04	9,08	5,54	8,78	3,29	6,90
<b>SARDEGNA</b>						
Occupato . . . . .	81,47	76,06	65,41	73,16	83,56	74,71
Disoccupato . . . . .	13,05	12,59	22,74	16,63	8,20	14,37
In cerca di prima oc- cupazione . . . . .	1,63	2,12	4,99	2,24	3,46	3,29
In condizione non pro- fessionale . . . . .	3,85	9,22	6,86	7,47	4,77	7,64

TAVOLA 16

VALORI DI  $r$  FRA LE SERIE STORICHE DEGLI INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ E INDICI DI DISOCCUPAZIONE IN SARDEGNA (1957-66)

INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ	$r$ (a)
Indici di criminalità (Cr) . . . . .	— 0,43
Quozienti di criminalità (Qcr) . . . . .	+ 0,64
Omicidi . . . . .	+ 0,56
Percosse e lesioni volontarie . . . . .	+ 0,89
Reati contro la famiglia . . . . .	+ 0,61
Furti . . . . .	+ 0,59
Rapine, estorsioni e sequestri di persona . . . . .	+ 0,72
Truffe . . . . .	+ 0,22
Totale reati . . . . .	+ 0,66

(a) Per la determinazione dei valori di  $r$  sono state utilizzate le serie temporali non perequate degli indicatori di criminalità.

Ciò appare con maggiore chiarezza se si confronta la percentuale dei disoccupati in Sardegna sul totale delle forze di lavoro occupate. Mediamente, infatti, i disoccupati, nel periodo 1959-67, rappresentano il 3,37 per cento del totale delle forze di lavoro svolgenti una attività lavorativa, valore questo notevolmente inferiore a quello rilevato dal rapporto percentuale disoccupati-occupati nei soggetti autori di delitti che è, invece, pari al 19,23 per cento (26).

I valori percentuali osservati per le provincie di Sassari e Cagliari non si discostano sensibilmente dal valore regionale, mentre si abbassano notevolmente in quella di Nuoro (11,75 per cento) (Tav. 15).

Essi presentano maggiori variazioni nelle diverse regioni geoeconomiche (Tav. 17), ove l'incidenza dei disoccupati autori di reati

ricercavano una occupazione. Secondo la « condizione professionale » i soggetti denunciati sono stati, quindi, distinti in: a) occupati; b) disoccupati; c) in cerca di prima occupazione; d) in condizione non professionale.

(26) L'importanza della variabile disoccupazione si evince inoltre dall'esame che gli andamenti dei livelli disoccupazionali (ottenuti rapportando il numero medio annuo di disoccupati a quello degli occupati) e gli indicatori della criminalità assu-

TAVOLA 17

CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1957-1966 — DENUNCIATI PER CATEGORIA DI REATO E STATO PROFESSIONALE — REGIONI GEO-ECONOMICHE  
(Valori percentuali)

REGIONI GEO-ECONOMICHE E STATO PROFESSIONALE	Omicidi	Percosse e lesioni volon- tarie	Furti	Rapine estor- sioni e sequestri di persona	Danni	To- tale reati
PROVINCIA DI SASSARI:						
<i>Regioni prevalentemente pastorali:</i>						
Occupati . . . . .	74,36	81,33	77,95	76,04	83,52	80,10
Disoccupati . . . . .	12,82	8,93	16,69	14,06	10,88	12,24
In cerca di prima occupazione . . . . .	5,98	3,73	3,52	7,29	2,90	3,13
In condizione non professionale . . . . .	6,84	6,00	1,85	2,60	2,69	4,52
<i>Regioni semi-pastorali:</i>						
Occupati . . . . .	75,64	67,02	55,37	79,00	70,90	65,65
Disoccupati . . . . .	17,95	19,22	26,14	18,00	17,43	20,00
In cerca di prima occupazione . . . . .	1,28	2,64	7,88	2,00	8,46	5,53
In condizione non professionale . . . . .	5,13	11,11	10,60	1,00	3,21	8,81
<i>Regioni prevalentemente agricole:</i>						
Occupati . . . . .	72,23	84,85	79,18	84,62	93,94	79,51
Disoccupati . . . . .	16,67	1,51	18,67	15,38	6,06	11,03
In cerca di prima occupazione . . . . .	5,55	2,27	2,72	—	—	1,57
In condizione non professionale . . . . .	5,55	11,36	8,43	—	—	7,88
PROVINCIA DI NUORO:						
<i>Regioni prevalentemente pastorali:</i>						
Occupati . . . . .	91,95	90,28	78,88	82,50	88,39	85,34
Disoccupati . . . . .	4,60	3,93	8,36	10,00	2,58	4,18
In cerca di prima occupazione . . . . .	—	0,23	2,05	—	0,64	0,87
In condizione non professionale . . . . .	3,45	5,55	10,70	7,50	8,39	9,61

<i>Regioni semi-pastorali:</i>						
Occupati . . . . .	66,67	61,01	57,71	65,38	68,29	63,56
Disoccupati . . . . .	30,67	21,73	21,24	21,54	10,97	18,16
In cerca di prima occupazione . . . . .	—	2,68	8,22	2,31	8,49	5,72
In condizione non professionale . . . . .	2,66	14,58	12,83	10,77	12,24	12,56
<i>Regioni semi-agricole:</i>						
Occupati . . . . .	96,15	95,15	77,24	86,49	82,68	87,54
Disoccupati . . . . .	3,85	3,73	16,60	13,51	4,04	8,52
In cerca di prima occupazione . . . . .	—	0,75	3,92	—	3,03	2,66
In condizione non professionale . . . . .	—	0,37	2,24	—	0,25	1,28
<i>Regioni prevalentemente agricole:</i>						
Occupati . . . . .	96,66	87,21	79,97	65,85	90,84	84,88
Disoccupati . . . . .	1,67	3,39	11,48	8,54	4,15	6,07
In cerca di prima occupazione . . . . .	1,67	—	11,78	2,44	1,84	1,10
In condizione non professionale . . . . .	—	9,40	6,76	23,17	3,17	7,95
PROVINCIA DI CAGLIARI:						
<i>Regioni semi-pastorali:</i>						
Occupati . . . . .	85,49	80,37	76,48	81,58	82,90	81,63
Disoccupati . . . . .	11,29	11,66	13,52	18,42	6,84	9,77
In cerca di prima occupazione . . . . .	1,61	2,45	6,11	—	3,22	2,84
In condizione non professionale . . . . .	1,61	5,52	3,89	—	7,04	5,76
<i>Regioni semi-agricole:</i>						
Occupati . . . . .	82,01	77,63	71,47	67,54	88,89	77,04
Disoccupati . . . . .	9,15	10,18	18,38	8,02	6,92	12,46
In cerca di prima occupazione . . . . .	0,72	2,24	3,89	0,53	1,38	2,69
In condizione non professionale . . . . .	7,92	9,95	6,26	13,91	2,81	7,81
<i>Regioni prevalentemente agricole:</i>						
Occupati . . . . .	90,91	63,54	55,65	57,41	88,03	71,28
Disoccupati . . . . .	6,61	15,44	34,11	33,33	7,39	19,18
In cerca di prima occupazione . . . . .	1,65	1,89	4,96	4,32	1,87	3,09
In condizione non professionale . . . . .	0,83	9,13	5,28	4,94	2,71	6,45

passa da un massimo del 20 per cento (regioni semi-pastorali della provincia di Sassari) a un minimo del 4 per cento (regioni prevalentemente pastorali della provincia di Nuoro). Ciò sembrerebbe suggerire l'ipotesi, come sarà meglio specificato in seguito, che la criminalità pastorale sarda sia, a parità di condizioni, meno influenzata da fattori legati alla semplice condizione di « povertà », ma si configuri essenzialmente come espressione deviante di complesse e profonde contraddizioni che hanno travagliato e travagliano la società pastorale.

Altrettanto elevata appare la variabilità, nelle diverse regioni geo-economiche, dell'incidenza dei soggetti in condizioni non professionali e di quelli in cerca di prima occupazione (27).

Le punte massime sono toccate da individui in cerca di prima occupazione nelle regioni semipastorali della provincia di Nuoro (5,72 per cento), mentre i valori minimi, per la stessa categoria di soggetti, sono registrate nelle regioni prevalentemente pastorali (provincia di Nuoro con lo 0,87 per cento).

I denunciati in condizione non professionale sono percentualmente più numerosi (12,56 per cento) nelle regioni semi-pastorali della provincia di Nuoro e registrano i tassi minimi (1,28 per cento) nelle regioni semi-agricole della stessa provincia.

La ripartizione percentuale degli imputati secondo la condizione professionale nelle varie categorie di delitti evidenzia che i disoccupati, pur non rappresentando la massima parte dei soggetti imputati, registrano valori superiori a quelli riscontrati per il totale dei delitti quando ci si riferisce ai reati contro il patrimonio. Per i furti, infatti, l'incidenza dei soggetti disoccupati, sul totale degli imputati, è sempre superiore al 30 per cento con punte che toccano il 37 per cento nella provincia di Cagliari.

---

mono nel corso del tempo (1957-1966). L'analisi diacronica delle rispettive serie temporali evidenzia al coefficiente di correlazione del Bravais ( $r$ ), che all'incremento della disoccupazione corrisponde un aumento di tutti gli indicatori della criminalità secondo i valori riferiti che raggiungono tutti, ad eccezione delle truffe, livelli statisticamente significativi (Tav. 16).

(27) Anche per i soggetti in cerca di prima occupazione si ritrova una situazione analoga a quella già riscontrata per i disoccupati. Mentre i soggetti in cerca di prima occupazione nel periodo 1956-67 rappresentano l'1,73 per cento delle forze lavoro occupate, essi rappresentano il 4,40 per cento degli imputati. Cfr.: ISTAT, *Annuario di statistica del lavoro e dell'emigrazione*.

2.3.5 — La tematica del rapporto tra « povertà » e criminalità è stata riproposta per l'area sarda ed il fattore « povertà » è stato privilegiato, secondo interpretazioni, a nostro avviso, semplicisticamente deterministiche, su altri possibili fattori (arretratezza e sottosviluppo economico-sociale, degradazione storica, precarietà delle condizioni di vita e insicurezza esistenziale, « cultura della violenza », isolamento, ecc.) e riferito alla fenomenologia criminale.

Ci è sembrato pertanto opportuno operare ulteriori verifiche tendenti ad apportare elementi di chiarimento a questo dibattuto problema.

A tal fine abbiamo proceduto secondo diverse direzioni di indagine, operando dapprima su un campione di comuni, rappresentativo dell'intero universo dell'Isola, e quindi restringendo l'indagine ad un campione più limitato relativo a comuni della provincia di Nuoro, ove esiste una situazione criminologica peculiare (28). Il nostro esame si è riferito sia ad aspetti generali (Cr) che più analitici della criminalità (frequenze dei vari reati).

I risultati ottenuti dall'indagine effettuata sul campione rappresentativo di tutti i comuni della Sardegna (Tav. 18), graduati secondo un indice che riteniamo rispecchi con sufficiente fedeltà le condizioni di « povertà » (29) delle relative popolazioni, non hanno verificato l'esistenza di una relazione statisticamente significativa tra « povertà » e criminalità.

---

(28) L'unità territoriale di rilevazione assunta, è, per la stessa fonte dei dati a disposizione, la stazione dei Carabinieri che, generalmente, coincide con l'unità territoriale amministrativa del comune. Solo in alcuni casi essa comprende due o più comuni; in tali casi i dati si riferiscono a tutta l'area di competenza della stazione. Conseguentemente nel presente paragrafo con il termine di comune ci si riferisce all'unità di rilevazione assunta. Il campione (pari al 20 per cento dei comuni sardi) è stato ottenuto con l'utilizzazione delle tavole dei numeri randomizzati. Analogo criterio è stato seguito per la determinazione del campione relativo alla provincia di Nuoro.

(29) Per la determinazione delle condizioni di « povertà » delle popolazioni, non disponendo di altri elementi di immediata utilizzazione e di certa validità, si è ricorso al rapporto tra l'ammontare medio annuo (1961-1963) della produzione lorda vendibile del settore agricolo dei comuni considerati nel campione e la popolazione attiva del settore agricolo di detti comuni censita nel 1961. Riteniamo che tale rapporto sia sufficientemente rappresentativo poiché trattasi di comuni ad economia prevalentemente agricola (non meno del 60 per cento della popolazione attiva è addetta al settore agricolo) il cui grado presunto di « povertà » può avere come parametro comparativo l'entità della produzione lorda vendibile per addetto.

COMUNI PER STAZIONI DI CARABINIERI DI COMPETENZA SECONDO LA P.L.V. (SETTORE AGRICOLTURA)  
PER ADDETTO E GLI INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ

STAZIONI DI CARABINIERI	Produzione lorda vendibile del settore agricoltura per addetto al settore (**)	Indicatori di criminalità (*)			
		Cr	Reati per 10.000 abitanti	Reati tipici area sarda per 10.000 abitanti	Furti per 10.000 abitanti
Aidomaggiore . . . . .	494.228	20,06	385,05	124,57	249,15
Anela . . . . .	457.407	32,42	171,92	107,45	85,96
Arborea . . . . .	1.468.637	51,51	214,71	161,03	148,40
Armungia . . . . .	566.906	16,82	205,41	186,74	56,02
Asuni (b) . . . . .	494.429	31,06	118,89	32,02	52,84
Atzara . . . . .	517.209	24,53	108,63	51,46	28,59
Austis (a) . . . . .	313.628	39,78	154,78	121,13	74,02
Barrali . . . . .	590.255	20,39	225,00	100,00	12,50
Bonarcado . . . . .	635.408	27,52	130,82	36,63	52,33
Bortigiadas . . . . .	528.423	26,33	38,12	12,70	6,35
Bottida . . . . .	377.839	23,17	212,57	110,90	83,18
Budoni . . . . .	317.458	36,91	56,66	23,38	15,59
Burgos (c) . . . . .	355.477	39,80	410,50	236,53	177,40
Busachi . . . . .	507.202	38,00	318,99	170,62	114,28
Chiamonti . . . . .	657.173	43,28	26,65	15,23	19,03
Desulo . . . . .	549.179	54,41	56,19	45,78	14,57
Donori . . . . .	871.801	27,77	461,38	103,68	82,94
Dualchi (a) . . . . .	428.069	48,00	219,65	196,53	184,97
Esterzili . . . . .	831.661	32,00	153,19	91,91	55,15
Fonni . . . . .	1.413.645	53,39	98,58	74,18	38,95
Galtelli . . . . .	456.093	42,86	64,81	41,67	27,78
Gesico . . . . .	456.638	24,23	130,17	68,91	15,31
Gesturi . . . . .	642.177	21,38	259,66	92,32	109,64
Guasila (d) . . . . .	539.656	31,36	176,44	55,95	67,42
Ittireddu . . . . .	785.248	40,21	469,27	335,19	119,94
Loceri . . . . .	216.987	12,67	249,86	138,81	88,84
Lodè . . . . .	586.200	39,51	89,30	56,88	18,96



Marrubiu . . . . .	502.309	35,63	89,74	58,97	38,46
Martis . . . . .	362.631	24,25	119,88	69,93	29,97
Montresta (a) . . . . .	353.091	22,65	144,93	101,45	36,23
Morgongiori . . . . .	523.498	37,43	246,65	140,94	56,38
Neoneli (e) . . . . .	491.289	36,45	157,50	80,36	57,86
Noragogume . . . . .	286.094	40,50	169,78	118,84	67,91
Nughedu di S. Nicolò . . . . .	531.512	33,67	178,67	102,87	48,73
Nule . . . . .	671.791	44,73	341,51	211,64	115,44
Oliena . . . . .	698.770	32,81	145,19	84,58	78,94
Ollolai (a) . . . . .	408.754	81,90	42,37	42,37	29,66
Orgosolo . . . . .	873.830	56,29	35,33	31,17	18,70
Ortueri . . . . .	631.768	49,63	126,58	101,26	50,63
Paulilatino . . . . .	629.210	37,51	195,74	147,66	109,89
Perfugas . . . . .	573.544	38,43	136,90	71,43	35,71
Putifigari . . . . .	551.884	33,75	219,18	109,59	191,78
Samatzai (f) . . . . .	589.095	32,12	118,42	20,90	48,76
Santadi . . . . .	543.124	24,47	31,19	7,34	5,50
San Teodoro (a) . . . . .	320.024	45,47	103,15	91,02	84,95
Scano di Montiferro . . . . .	566.757	50,48	145,11	103,65	82,92
Seneghe (g) . . . . .	611.651	36,83	271,00	200,19	107,42
Senis (h) . . . . .	494.121	25,12	65,47	28,64	32,73
Seulo . . . . .	534.996	41,14	40,44	17,33	17,33
Suni (a) (i) . . . . .	342.328	42,00	221,82	146,69	85,87
Talana . . . . .	553.501	20,52	173,93	78,40	71,27
Tertenia (a) . . . . .	875.004	23,81	312,42	152,20	69,42
Tresnuraghes (a) . . . . .	322.430	30,97	130,86	79,97	43,62
Trinità d'Agultu e Vin. . . . .	578.872	32,01	84,61	63,46	26,44
Urzulei . . . . .	1.763.009	33,05	113,06	67,83	50,88
Villanovafranca . . . . .	713.710	41,31	78,09	63,44	39,04
Villanovamonteone . . . . .	887.052	28,64	33,27	23,76	14,26

(\*) Media 1965-1966.

(\*\*) Media 1961-1963.

(a) Stazioni considerate solo nel campione della provincia di Nuoro.

(b) Comprende anche il comune di S. Antonio Ruinas.

(c) Comprende anche il comune di Esporlatu.

(d) Comprende anche i comuni di Guamaggiore e Segariu.

(e) Comprende anche il comune di Ardauli.

(f) Comprende anche il comune di Pimental.

(g) Comprende anche il comune di Narbolia.

(h) Comprende anche i comuni di Assolo e Nureci.

(i) Comprende anche i comuni di Flussio e Sagama.

(l) Comprende anche il comune di Magomadas.

Infatti, correlando, mediante l'indice dello Spearman (S) (30), la produzione lorda vendibile per addetto del settore agricolo del campione considerato e gli indicatori della criminalità (Cr, frequenza totale dei reati e dei furti e frequenza di alcuni reati particolarmente incidenti nell'area sarda, quali l'omicidio, le lesioni, le rapine, le estorsioni e i sequestri di persona, l'abigeato e il danneggiamento), si osserva che i due fenomeni appaiono tra loro indipendenti (Tav. 19).

TAVOLA 19  
VALORI DELL'INDICE DI CORRELAZIONE D'ORDINE DELLO  
SPEARMAN (S)

	Sardegna	Nuoro
P.l.v. — Cr . . . . .	+ 0,14	+ 0,28
P.l.v. — N. reati per 10.000 abitanti . . . . .	— 0,18	— 0,04
P.l.v. — N. reati tipici per 10.000 abitanti . . . . .	— 0,19	—
P.l.v. — N. furti (a) . . . . .	— 0,19	+ 0,02

(a) Compresi gli abigeati.

Analoghe correlazioni, effettuate sul campione di comuni della provincia di Nuoro, hanno confermato la non esistenza di relazioni statisticamente significative tra « povertà » e criminalità.

Tuttavia si può osservare che le correlazioni operate tra produzione lorda vendibile e indicatori più analitici della criminalità (come, ad esempio, frequenza dei reati) denunciano valori che, pur non raggiungendo i limiti della significatività statistica, tendono ad assumere segno negativo. Ciò potrebbe suggerire l'ipotesi che nella criminalità rurale sarda lungi dall'esistere una relazione diretta tra « povertà » e criminalità, esisterebbe invece una relazione inversa (31).

(30) Si è utilizzato l'indice di correlazione dello SPEARMAN (S), in quanto conoscendone la distribuzione teorica, è possibile agevolmente determinare il livello di significatività dei risultati ottenuti su un campione casuale.

(31) L'area sarda si distinguerebbe sotto questo profilo dall'area nazionale, ove, come si avrà modo di notare, l'aumento del « benessere » economico determina, in generale, una contrazione della criminalità. Vedi anche considerazioni a proposito della criminalità rurale sarda.

L'ipotesi euristica che a livelli crescenti di « povertà » corrispondano livelli decrescenti di criminalità e che la criminalità possa preferenzialmente correlarsi positivamente con il « benessere », trova un elemento di conferma nei dati riportati nella Tav. 20.

TAVOLA 20

COMUNI PER CLASSI DI P.L.V. PER ADDETTO NEL SETTORE AGRICOLO E INDICI DI CRIMINALITÀ GENERALE E SPECIFICA

P.L.V. PER ADDETTO (lire)	Cr (1965-66)	N. reati per 10.000 abitanti (1965-66)	N. reati tipici per 10.000 abitanti (1965-66)	N. furti per 10.000 abitanti (1965-66)
SARDEGNA				
Fino a 400.000 . . . . .	29,55	203,83	116,40	77,15
400.000-600.000 . . . . .	32,43	144,88	74,60	56,32
600.000-800.000 . . . . .	39,29	194,83	109,90	69,52
Oltre 800.000 . . . . .	45,98	142,12	101,01	79,41
PROVINCIA DI NUORO				
Fino a 400.000 . . . . .	33,87	153,23	102,67	62,13
400.000-600.000 . . . . .	44,82	103,39	70,45	52,89
600.000-800.000 . . . . .	41,22	135,88	92,92	64,78
Oltre 800.000 . . . . .	39,71	142,52	83,46	46,62

Da essi è, infatti, possibile evidenziare che l'indice di criminalità (Cr) dei comuni cresce col passare dalle classi di produzione lorda vendibile inferiori a quelle più elevate. Se si considera il Cr un indice atto a definire il livello di criminalità nei suoi aspetti gravi, tale risultanza sembra rivestire particolare importanza (32).

(32) Se ci si riferisce invece alla frequenza dei reati per 10.000 abitanti, si nota una tendenza non regolare al decremento della criminalità con il decremento della povertà, tendenza che si accentua per la provincia di Nuoro, specie per i reati di tipo acquisitivo (furti). Riteniamo tuttavia che tale risultanza, per la natura stessa dell'indicatore di criminalità, e per la dimensione del fenomeno, non infici la sostanza delle argomentazioni sin qui svolte.

In conclusione nell'area rurale sarda il fattore « povertà » non sembra configurarsi come elemento etiologico determinante della criminalità.

La criminalità più tipicamente caratterizzata, pur situandosi in un contesto di arretratezza e sottosviluppo generale dell'Isola, non riconoscerebbe pertanto alla sua origine una condizione di semplice « povertà » (33).

---

(33) Ovviamente trattandosi di verifiche di ordine statistico, la condizione di « povertà » è riferita a un valore medio del gruppo e non a condizioni di indigenza del singolo, né a motivazioni di bisogno individuale, che potrebbero emergere da altro tipo di ricerche basate su osservazioni criminologiche individualizzate.

### 3. - IL SUBSTRATO PASTORALE DELLA CRIMINALITA' RURALE SARDA

SOMMARIO: 1. Premessa. — 2. Classificazione delle regioni geo-economiche sarde secondo il loro grado di « pastorità ». — 3. Aspetti dell'ordinamento pastorale: la struttura zootecnica. — 4. Area pastorale e criminalità. — 5. Baricentri e altimetria della criminalità rurale. — 6. Stagionalità della criminalità rurale.

3.1 — Quando ci si riferisce alla criminalità sarda, nelle sue espressioni più caratterizzanti e peculiari e, in particolare, al banditismo, ci si richiama alla cultura pastorale che la esprime. Si assume cioè che la fenomenologia criminosa corrisponde in modo diretto e specifico alle vettorialità motivazionali, al sistema di valori, ai *patterns* comportamentali dei gruppi pastorali delle « zone interne » e, in particolare, di quelli « barbaricini ».

Anche le risultanze emerse dal nostro esame sembrano confermare che i fenomeni di criminalità più individualizzati e tipizzanti l'area sarda siano, in ultima analisi, riconducibili al sistema pastorale.

È indubbiamente da considerare, a proposito, che il contesto rurale in Sardegna è determinato in senso pastorale e ciò comporta l'impossibilità di un discorso sulla fenomenologia criminosa senza entrare nel vivo del problema della pastorizia in Sardegna, problema fondamentale dell'intera società sarda.

Alcuni dati possono esprimere la centralità del ruolo della pastorizia nell'economia isolana e sottolineare l'importanza e dimensione del problema. Oltre il 69 per cento della sua superficie è adibita a pascolo; il suo patrimonio zootecnico conta circa 3 milioni di capi, ed è attualmente, costituito da una frazione prevalente di ovini, che assommano a circa 2 milioni e seicentomila capi e che rappresentano il 36 per cento del patrimonio ovino nazionale. La densità di capi ovini per Km<sup>2</sup> è di 110 contro una densità demografica di 50,8 abitanti per Km<sup>2</sup>. La produzione lorda vendibile della pastorizia è il 45 per cento del totale delle altre attività produttive dell'agricoltura. Tale valore raggiunge nella

provincia di Nuoro il 68 per cento e in quella di Sassari il 51 per cento.

Al di là degli aspetti puramente quantitativi, è peraltro da osservare che la pastorizia non può essere considerata un semplice « settore » dell'economia sarda: per la sua incidenza e pregnanza, rappresenta uno degli indici storico-culturali significativi del quadro socio-fenomenologico dell'Isola (Crespi).

Le situazioni e relazioni che attengono la pastorizia si presentano, infatti, con sequenze storico-geografiche e con interrelazioni economico-sociali che caratterizzano l'intera Sardegna.

Ciò presuppone, in riferimento ai momenti causali dei fenomeni di criminalità, il problema del riesame del rapporto fra criminalità e struttura pastorale.

3.2 — Al fine di verificare se e in quale misura la criminalità rurale sarda trovi il proprio substrato portante nel sistema pastorale, abbiamo considerato utile verificare preliminarmente l'esistenza di una tale relazione.

Sulla base di dati demografici ed economici, abbiamo proceduto alla delimitazione di regioni geo-economiche secondo il grado di « pastoraltà ».

Non ci nascondiamo che la classificazione delle regioni in cui si articola il territorio dell'Isola secondo il loro grado di « pastoraltà » non risolve il problema centrale della definizione della società e cultura pastorale sarda (1).

---

(1) Ovviamente tale tema, per la sua complessità, non può essere affrontato in questa sede. Ci limitiamo ad osservare che molti ricercatori concordano nel sottolineare la centralità della cultura pastorale. Tra gli altri il CRESPI individua nel « paradigma pastorale » uno degli indici storico-culturali più significativi nel quadro socio-fenomenologico della Sardegna. (CRESPI P., *Analisi sociologica e sottosviluppo economico*, Milano, 1963). Per il LILLIU l'origine della cultura pastorale (e la sua matrice resistenziale) viene fatta storicamente risalire all'invasione punica che ricacciò « i sardi indigeni » nelle zone montagnose centrali, rinchiudendoveli come « in una riserva indiana ». Quella grande ritirata di intere popolazioni già libere e produttive culturalmente (ad esse si deve la grande civiltà dei nuraghi) che spaccò la Sardegna in due — quella dei « maquis » resistenti e quella « coloniale » — ha rappresentato il nodo storico dell'Isola. A tale nodo storico deve essere per il LILLIU ricondotta la « essenza della formazione culturale, del contesto socio-economico, della struttura spirituale e dell'ordinamento giuridico dell'attuale mondo sardo delle zone interne barbaricine », che è stato oggetto delle note indagini antropogiuridiche del PIGLIARU. Cfr.: LILLIU G., *La degradazione storica della società barbaricina*, in « *Autonomia Cronache* », 2, marzo 1968; ID., *La costante resistenziale sarda*,

Per la definizione del grado di pastoralità delle diverse regioni agrarie sarde, ci si è riferiti a parametri demografici ed economici, in rapporto alle sole attività agricole delle regioni stesse (2).

Cagliari, 1971; PIGLIARU A., *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, Milano, 1959. Nella nostra indagine, da una prospettiva diversa ma sostanzialmente convergente, abbiamo tentato di individuare alcuni elementi che possono definire la struttura portante della società e della cultura pastorale.

(2) Il grado di « pastoralità » delle regioni agrarie è stato determinato su « coefficienti di pastoralità » che a nostro avviso sono atti a misurare con sufficiente approssimazione la « pastoralità » delle 44 regioni agrarie dell'Isola. Per il calcolo dei coefficienti prescelti si è tenuto conto, per regione agraria e per l'intera Isola, delle seguenti variabili:

- 1) numero di ovini e caprini (censimento agrario del 1961);
- 2) popolazione residente (censimento della popolazione del 1961);
- 3) estensione della superficie destinata a pascolo per i due tipi di bestiame considerato (ovini e caprini);
- 4) produzione lorda vendibile dell'allevamento e produzione lorda vendibile globale dell'agricoltura.

In base ad esse si sono calcolati i seguenti 5 rapporti (*coefficienti di pastoralità*):

- Q1 = numero degli ovini-caprini — popolazione residente;  
Q2 = numero degli ovini-caprini — superficie agraria;  
Q3 = superficie agraria destinata al pascolo degli ovini — totale della superficie agraria;  
Q4 = superficie agraria destinata al pascolo dei caprini — totale della superficie agraria;  
Q5 = produzione lorda vendibile dell'allevamento — produzione lorda vendibile globale dell'agricoltura.

Posti eguali a 100 i coefficienti relativi all'intera superficie agraria dell'Isola, sono stati individuati i corrispondenti indici delle 44 regioni agrarie.

Gli indici così ottenuti sono stati raggruppati nelle seguenti 4 classi ordinate secondo valori decrescenti:

sino a	80	= Classe 4
da	81 a 130	= Classe 3
da	131 a 180	= Classe 2
oltre	180	= Classe 1

Ad ogni regione agraria è risultata così attribuita, in base a ciascun indice, la relativa collocazione nella graduatoria delle classi.

La media aritmetica semplice di tali collocazioni ci ha consentito di classificare le diverse zone agrarie in riferimento alla « pastoralità »:

- A) Zone ad economia prevalentemente pastorale (quelle aventi una media dei 5 valori attribuiti in graduatoria, non superiore a 2,20);  
B) Zone ad economia semi-pastorale (media compresa tra 2,21 e 2,80);  
C) Zone ad economia semi-agricola (media compresa tra 2,81 e 3,40);  
D) Zone ad economia prevalentemente agricola (media superiore a 3,40).

Le regioni agrarie classificate per grado di pastoralità sono riportate nella Tav. 21.

TAVOLA 21  
CLASSIFICAZIONE DELLE REGIONI AGRARIE PER GRADO DI  
PASTORALITÀ

PROVINCIA DI SASSARI:

Montagna del Goceano e di Alà . . . . .	semi pastorale	
Colline dell'Anglona . . . . .	prevalentemente	pastorale
Colline dell'Alto Coghinas . . . . .	semi pastorale	
Colline del Logudoro Occidentale . . . . .	semi pastorale	
Colline del Logudoro Orientale . . . . .	prevalentemente	pastorale
Colline del Meilogu . . . . .	prevalentemente	pastorale
Colline dell'Alto Tirso . . . . .	prevalentemente	pastorale
Arcipelago della Maddalena . . . . .	semi agricola	
Colline Litoranee della Gallura Occidentale . . . . .	semi pastorale	
Colline Litoranee della Gallura Orientale . . . . .	semi pastorale	
Colline Litoranee di Castelsardo . . . . .	prevalentemente	pastorale
Colline Litoranee dell'Alto Temo . . . . .	prevalentemente	agricola
Pianura di Sassari . . . . .	prevalentemente	agricola

PROVINCIA DI NUORO:

Montagna di Bitti . . . . .	prevalentemente	pastorale
Gennargentu Occidentale . . . . .	prevalentemente	pastorale
Gennargentu Orientale . . . . .	semi pastorale	
Montagna della Barbagia di Seulo . . . . .	semi pastorale	
Colline di Campeda e del Marghine . . . . .	prevalentemente	pastorale
Colline di Nuoro . . . . .	semi agricola	
Colline del Mandrolisai e Barbagie Occidentali . . . . .	semi pastorale	
Colline del Sarcidano . . . . .	semi pastorale	
Colline del Flumendosa e Flumineddu . . . . .	semi pastorale	
Colline Litoranee di Bosa . . . . .	semi pastorale	
Colline Litoranee di Posada . . . . .	semi agricola	
Colline Litoranee di Orosei . . . . .	semi agricola	
Colline Litoranee di Dorgali . . . . .	prevalentemente	agricola
Colline Litoranee dell'Ogliastra e del Salto di Quirra . . . . .	prevalentemente	agricola

PROVINCIA DI CAGLIARI:

Colline del Lago Omodeo e del Monte Ferro . . . . .	semi pastorale	
Colline di Fordongianus . . . . .	semi agricola	
Colline dell'Arborea . . . . .	semi agricola	
Colline del Trexenta . . . . .	semi agricola	
Colline dell'Iglesiente Settentrionale . . . . .	semi agricola	
Colline del Sarrabus . . . . .	semi pastorale	
Colline dell'Iglesiente Meridionale . . . . .	semi agricola	
Colline Litoranee di Iglesias . . . . .	semi agricola	
Colline Litoranee di Capo Ferrato . . . . .	prevalentemente	agricola
Colline Litoranee del Sulcis . . . . .	prevalentemente	agricola
Colline Litoranee di Capo Carbonara . . . . .	prevalentemente	agricola
Colline Litoranee di Capo Teulada . . . . .	semi agricola	
Tirso inferiore . . . . .	prevalentemente	agricola
Campidano di Oristano . . . . .	prevalentemente	agricola
Campidano di San Gavino . . . . .	prevalentemente	agricola
Campidano di Serrenti . . . . .	prevalentemente	agricola
Campidano di Cagliari . . . . .	prevalentemente	agricola



In base ai parametri adottati è possibile delimitare in termini di prima approssimazione, alcune aree secondo il loro diverso grado di « pastoralità ».

L'area di diffusione della pastoralità in Sardegna (Fig. XVII) coincide con quella che, genericamente, viene definita area di montagna. In realtà, comprende non solo le zone di montagna vera e propria, ma anche quelle di collina e di altipiano, dove in corrispondenza di alcuni territori l'attività pastorale prende il sopravvento, così da costituire la base di tutta l'economia locale.

Procedendo da Sud verso il Nord, questi territori sono:

1) il Massiccio del Gennargentu con i contrafforti che da esso si dipartono in tutte le direzioni, ma soprattutto in direzione Sud e in direzione Nord;

2) il distretto vulcanico del Montiferru e gli altipiani basaltici cui esso ha dato luogo;

3) le superfici ad altipiani di varia natura che si trovano in corrispondenza delle regioni della Planargia, Marghine, Goceano, Meilogu, Montacuto, Anglona.

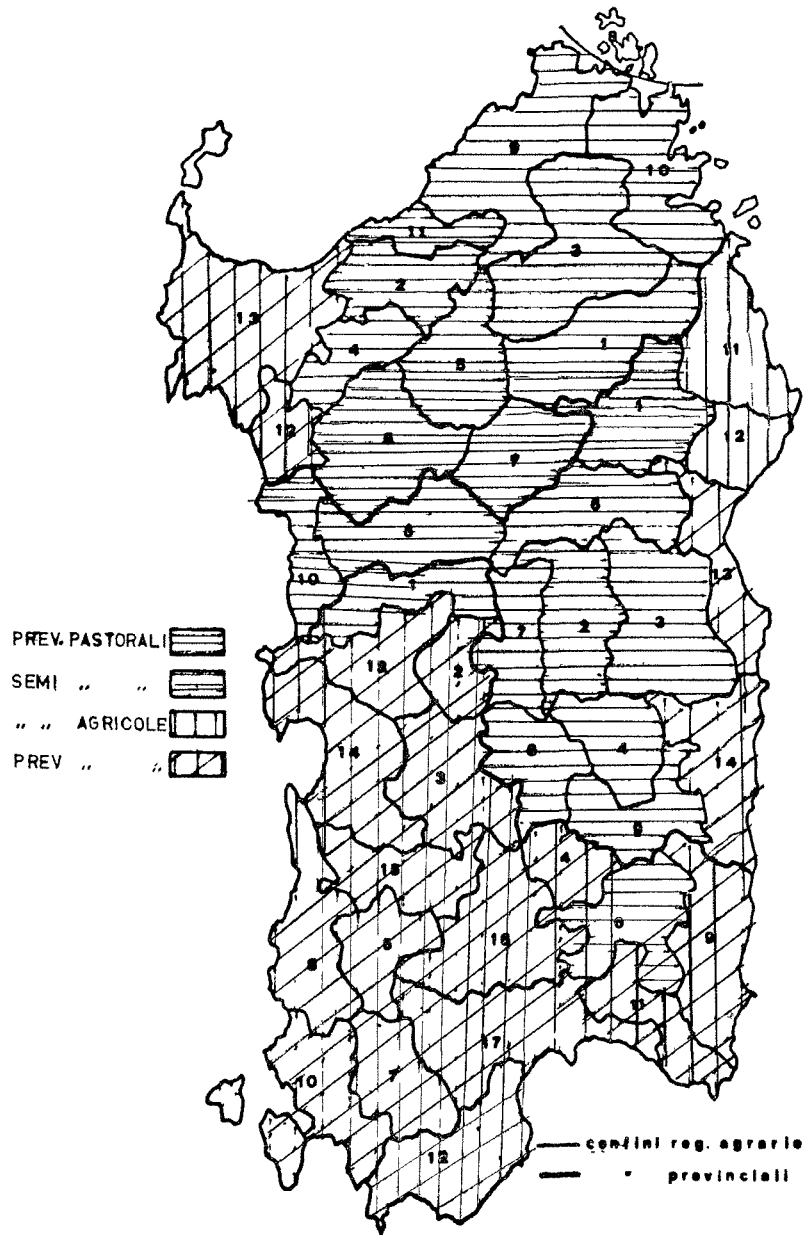
Si tratta di territori caratterizzati da una tipologia morfologica assai varia e differenziata, di zone che l'uomo è portato a sfruttare con la pastorizia per la limitata attitudine che esse presentano per qualsiasi forma di agricoltura sufficientemente redditizia: la più evidente caratteristica morfologica che uniforma queste terre, è, infatti, l'alto valore percentuale della rocciosità affiorante e conseguentemente il limitato spessore del suolo agrario.

Ne deriva che le zone la cui economia si caratterizza in prevalenti attività pastorali occupano la regione centro-settentrionale dell'Isola, comprendendo le montagne di Bitti, il Gennargentu occidentale, le colline di Campeda e del Marghine, le colline dell'alto Tirso, del Logudoro orientale, del Meilogu e dell'Anglona sino a quelle litoranee di Castelsardo.

Nel binomio pastorizia-agricoltura, una accentuazione del settore pastorale su quello agricolo è, altresì, individuabile nelle zone ad agricoltura asciutta a carattere estensivo, del Gennargentu, delle Barbagie di Seulo e di quelle occidentali, del Sedilese, delle montagne del Goceano e di Alà dei Sardi, delle colline dell'alto Coghinas, delle Gallure.

FIG. XVII

INDICI DI PASTORALITA'



Le regioni agricole occupano il territorio del Campidano, del Sulcis-Iglesiente e della Nurra nonché le regioni costiere orientali.

3.3 — Considerata l'incidenza della pastorizia su vaste zone dell'Isola, l'ordinamento pastorale si può definire nei termini di una struttura di base nel contesto socio-economico e culturale isolano. Si ritiene pertanto utile ricordare che le vicende storico-economiche che hanno determinato la situazione attuale hanno presentato aspetti peculiari che richiederebbero un'analisi approfondita dell'ordinamento fondiario nei suoi molteplici aspetti, che, nelle sue contraddizioni, ha rappresentato e rappresenta tuttora uno dei nodi conflittuali più significativi della situazione sarda. Esso è, infatti, fortemente interrelato con quello pastorale: la storia del suo immobilismo è la storia dell'arretratezza del sistema pastorale. Tra le varie fasi storiche che hanno segnato la progressiva cristallizzazione dei due sistemi appare particolarmente significativa quella caratterizzata dalla conversione del patrimonio bovino in ovino, avvenuta a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, legata alle vicende della rottura delle relazioni commerciali italo-francesi (1887-1888) (3) e all'insediamento nell'Isola dei caseifici industriali (4), cui seguirono importanti modificazioni socio-economiche. Forse la più rilevante fra esse fu l'accentuarsi della frattura tra settore agricolo e settore pastorale. La proprietà terriera andava d'altronde sempre più interessandosi all'attività dei caseifici. Sorse così su una

---

(3) La politica che portò alla chiusura dei mercati francesi, interessò tutte le regioni mediterranee ad economia agro-pastorale e colpì in particolare la Sardegna che aveva trovato in Francia uno sbocco ideale per la vendita del bestiame bovino. L'esportazione dei bovini sardi in Francia era cospicua e favorita dai bassi tassi doganali e dai noli marittimi più vantaggiosi rispetto a quelli praticati per la stessa penisola italiana. Il cessare di questo commercio determinò una grave crisi economica: il danno subito può essere agevolmente rilevato dai dati relativi alla bilancia commerciale della provincia di Sassari (maggiormente interessata a tale commercio) nel periodo considerato: 1883: 55.000.000 lire; 1885: 20.000.000 lire; 1887: 11.855.000 lire; 1889: 408.000 lire (da GERLAT S., *Les répercussions de la rupture commerciale franco-italienne de 1887-1888. La crise économique sarde*, in « Cahiers d'Histoire », XI, 3, 257, 1966). Il danno era destinato a perdurare anche dopo la ripresa delle relazioni commerciali, giacché, nel frattempo, la Francia si era rivolta per l'acquisto delle carni ad altri mercati. Così, falliti i tentativi di trovare nuovi sbocchi, si avviò l'accennato processo di conversione, stimolato dall'insediamento dei caseifici industriali (ved. nota 4).

(4) L'industrializzazione della produzione casearia, inizialmente avviata intorno al 1890 da industriali napoletani, si affermò, a partire dal 1900 con gruppi romani. L'apparato produttivo si diffuse in tutta l'Isola e penetrò profondamente, attraverso una fitta rete di affari, nel tessuto agro-pastorale sardo.

struttura secolare di norme e di vincoli comunitari, seppure in parte spezzata dalla « legge delle chiudende », un vero e proprio mercato dei pascoli, ed un altro, da esso distinto, del formaggio.

Altra importante contraddizione nasce dal fatto che il caseificio lega a sè, con vincoli contrattuali, il gregge (la cui proprietà spesso non coincide con quella dei pascoli).

In questo contesto emerse, da un lato, una « possidenza » distinta per il possesso di beni patrimoniali e dall'altro si formò un « proletariato pastorale » costituito da manodopera afferente alla conduzione armentizia.

Queste profonde modificazioni avvennero, ancora una volta, in forme conflittuali che la pastorizia rivela in tutta la loro complessità ed acutezza (5).

Pur senza voler in questa sede affrontare una completa disamina dell'entità delle modificazioni intervenute nella struttura del patrimonio zootecnico sardo, che ne hanno distorto il suo naturale sviluppo, riteniamo opportuno soffermarci su alcuni elementi particolarmente significativi: ciò per verificare come tali modificazioni si siano andate configurando nel tempo, creando una situazione di immobilismo economico e sociale (6).

Dall'esame dei dati riportati nella Tav. 22 è preliminarmente possibile osservare che il patrimonio zootecnico sardo si è arricchito, dal 1750 ai nostri giorni, con andamento progressivo, seppure non uniforme nel tempo.

L'analisi evidenzia inoltre la conversione del patrimonio zootecnico sardo e, in particolare, il forte incremento del contingente ovino che passa dagli 861.357 capi della seconda metà del Settecento ai 2.356.291 del 1961 (+ 17,3 per cento).

Il momento significativo di tale incremento si situa, appunto, intorno agli anni della guerra doganale con la Francia, cui seguì

---

(5) Sull'ordinamento pastorale, cfr.: OLLA D., *Il vecchio e il nuovo nell'economia agro-pastorale in Sardegna*, Milano, 1969.

(6) Con ciò non si vuole ovviamente affermare che tale immobilismo sia riconducibile ad un'unica causa: assenza delle condizioni per una evoluzione verso tipi di allevamento tecnicamente più progrediti. Altri fattori, testè ricordati, come l'affermarsi soprattutto nella Sardegna centrale e settentrionale nel corso del tempo di un particolare rapporto fondiario che trae la sua origine da una separazione tra la proprietà della terra e quella del bestiame, hanno certamente contribuito in misura determinante. Sui rapporti tra agricoltura e pastorizia cfr.: LE LANNOU M., *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours, 1941, liv. II, p. III, cap. II e liv. III, capp. I e II).

TAVOLA 22

CONSISTENZA DEL BESTIAME IN SARDEGNA, DISTINTO PER SPECIE, IN DIVERSI PERIODI  
(Valori assoluti e percentuali)

PERIODO O ANNO	Ovini		Caprini		Bovini		Equini		Suini		Totale	
	N. capi	%	N. capi	%	N. capi	%	N. capi	%	N. capi	%	N. capi	%
Seconda metà del XVIII sec. (1754-95) (a)	861.357	51,01	322.894	19,12	278.864	16,51	76.667	4,54	148.664	8,80	1.668.446	100,00
Prima metà del XIX sec. (1814-54) (b)	1.466.315	51,10	506.510	17,65	412.173	14,37	139.356	4,51	356.931	12,44	2.869.268	100,00
1864-75 (c)	741.269	40,58	366.526	44,02	228.172	14,95	66.206	4,34	124.837	8,18	1.525.985	100,00
1876-81 (d)	844.851	56,39	261.531	17,46	279.438	18,65	96.981	6,47	60.347	4,03	1.498.148	100,00
1908 (e)	1.806.741	60,05	506.566	16,83	377.706	12,55	89.814	2,98	158.022	5,25	3.008.572	100,00
1918 (f)	2.018.612	62,69	633.058	19,66	336.679	10,45	96.327	2,99	104.982	3,26	3.219.902	100,00
1930 (g)	2.054.138	69,99	436.202	14,86	240.564	8,19	101.691	3,46	102.063	3,47	2.934.658	100,00
1942 (h)	2.003.066	71,71	374.035	13,39	226.841	8,12	73.332	2,62	116.110	4,16	2.793.384	100,00
1951 (i)	2.385.380	72,37	512.010	15,33	211.270	6,41	83.760	2,54	103.710	3,15	3.296.130	100,00
1961 (l)	2.356.291	77,02	321.687	10,52	231.131	7,55	56.344	1,84	93.778	3,07	3.059.231	100,00

- (a) P. BRANCA, *La vita economica della Sardegna sabauda*, Torino, 1926, pagg. 170-172 e F. GEMELLI, *Rifiorimento della Sardegna*, in « Il rifiorimento settecentesco in Sardegna » a cura di L. Bulferetti, Cagliari, 1966, pag. 472.  
(b) G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833, voll. diversi.  
(c) A. CAMPUS, *Problemi zootecnici sardi*, Piacenza, 1929, pag. 17.  
(d) *Censimento generale dei cavalli e dei muli eseguito alla mezzanotte dal 9 al 10 gennaio 1876 e Censimento del bestiame asinino, bovino, ovino, caprino e suino eseguito alla mezzanotte dal 13 al 14 febbraio 1881*, in « Annuario Statistico Italiano », s. II, vol. I, 1911, pagg. 108-109.  
(e) *Censimento generale del bestiame del 19 marzo 1908*, in « Annuario statistico italiano », s. II, vol. VII, anni 1917-1918, pagg. 177-178.  
(f) *Censimento del bestiame al 6 aprile 1918*, in « Annuario Statistico Italiano » s. II, vol. VII, anni 1917-1918, pagg. 177-178.  
(g) *Censimento dell'agricoltura in Italia al 19 marzo 1930*, in « Annuario Statistico Italiano », s. III, vol. VI, pag. 189.  
(h) *Censimento del bestiame al 20 luglio 1942*, in « Compendio Statistico della Regione Sarda 1950-51 », pag. 106.  
(i) *Compendio statistico della Regione Sarda 1952-53*, pag. 94.  
(l) *I° Censimento generale dell'agricoltura, 15 aprile 1961*, vol. IV, pagg. 28-37 e 192-211.

un forte aumento della frazione ovina che passò da 844.851 capi (1876-1881) a 1.806.741 (1908).

Con l'affermarsi definitivo dell'industria casearia, si osserva un decremento del patrimonio bovino che si contrae costantemente scendendo da 336.679 (1928) a 240.564 (1930) sino a 231.131 capi nel 1961 (7).

Questi dati, a nostro avviso, forniscono una prima indicazione sull'entità del processo di ristrutturazione del patrimonio zootecnico sardo verso forme di allevamento prevalentemente ovino (8).

Da un'analisi comparativa (9) della dinamica territoriale inerente la ristrutturazione del patrimonio zootecnico sardo dalla prima metà dell'800 alla data dell'ultimo censimento generale sull'agricoltura (1961) (Fig. XVIII e Tav. 24) si evince che:

a) le regioni collino-montagnose sono quelle che hanno resistito maggiormente al decremento dei bovini, equini e caprini;

---

(7) Per un esame più dettagliato dei motivi che hanno portato alla conversione del patrimonio zootecnico sardo, cfr.: GERLAT S., *op. cit.*; CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., SANDRELLI E., *L'abigeato in Italia con particolare riferimento alla Sardegna*, in « Rivista sarda di criminologia », II, 12, 1967.

(8) Le variazioni osservate per la Sardegna presentano un maggiore interesse se comparate con quelle avvenute nelle altre regioni italiane.

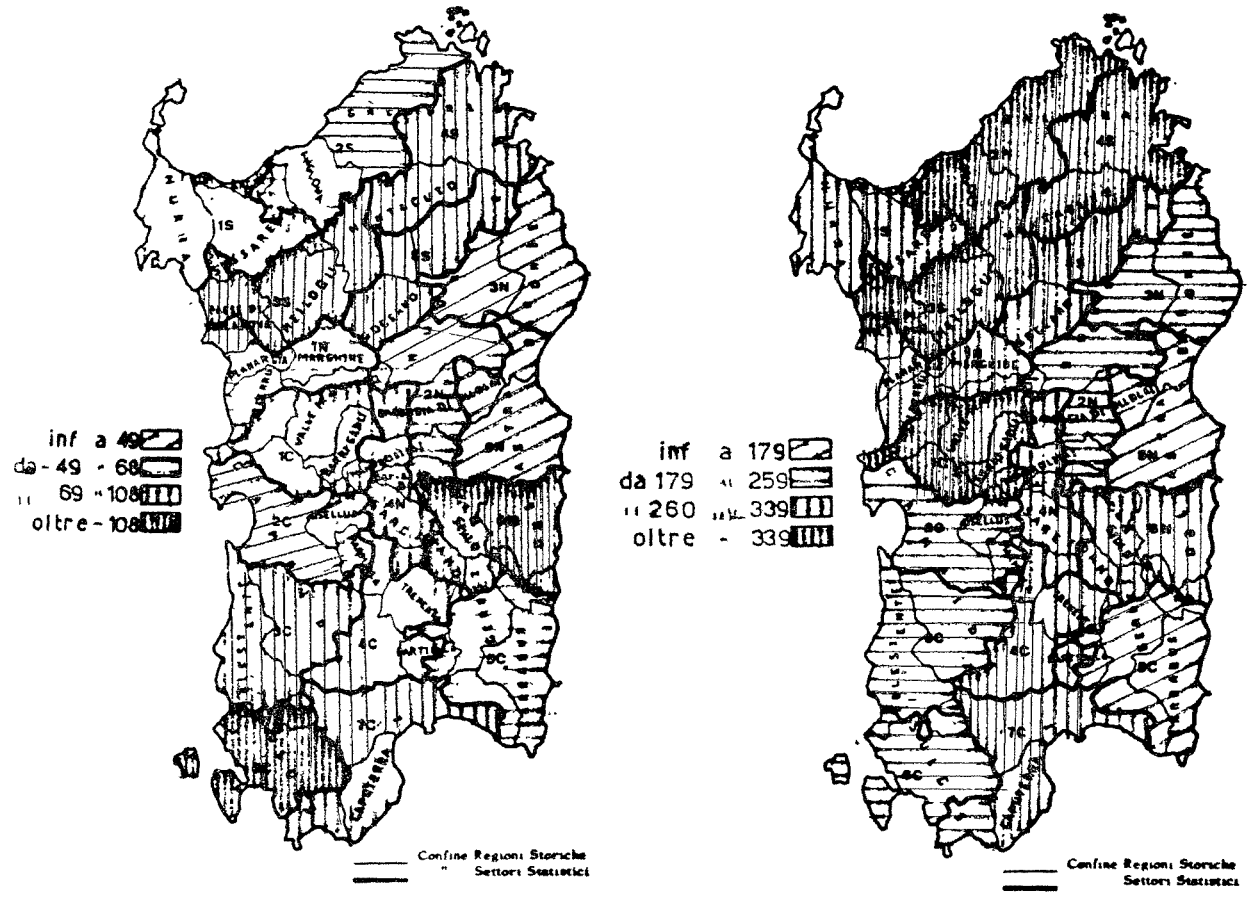
Dai dati riportati nella Tav. 23 si possono notare le profonde modificazioni subite nel tempo della struttura della zootecnia, modificazioni che possono sintetizzarsi:

- in un aumento del peso del patrimonio bovino nelle regioni settentrionali;
- in una diminuzione dello stesso nelle regioni centro-meridionali e spiccatamente in Sardegna;
- in un decremento degli ovini con una tendenza generalizzata e costante nella maggior parte delle regioni;
- l'allevamento caprino diminuisce ovunque in maniera più o meno accentuata;
- l'allevamento suino presenta andamenti fortemente differenziati: la Sardegna presenta andamenti del tutto particolari rispetto alle altre regioni italiane che, come già sottolineato, si incentrano soprattutto in una forte diminuzione di peso dei bovini a favore degli ovini.

(9) Tale comparazione è stata condotta sulle variazioni delle ripartizioni percentuali, per specie di bestiame, relative ai due periodi considerati. Poiché si è operato su cifre percentuali e non su valori assoluti, riteniamo che il confronto sia legittimo e in grado di fornire un indice sufficientemente indicativo delle variazioni intervenute. Il confronto del dato attuale con quello relativo alla prima metà dell'800 è giustificato dal fatto che, a nostro avviso, quel processo di ristrutturazione, trova

VARIAZIONI PERCENTUALI DELL'INCIDENZA DEI BOVINI E DEGLI OVINI  
SUL TOTALE DELLA SPECIE - 1830-1850 - 1961

FIG. XVIII



INCIDENZA DELLE SINGOLE SPECIE DI BESTIAME SUL TOTALE DEL PATRI  
VARI CENSIMENTI

REGIONI	Bovini				Ovini			
	1881	1908	1930	1961	1881	1908	1930	1961
Piemonte (a) . . . . .	55,17	58,11	63,55	77,86	23,91	15,27	10,94	6,20
Liguria . . . . .	32,78	30,83	39,30	59,38	41,56	44,33	31,00	23,52
Lombardia . . . . .	61,29	56,19	61,29	69,07	11,23	6,44	4,58	2,76
Veneto . . . . .	51,85	55,92	61,01	81,38	25,82	12,17	7,16	2,09
Emilia-Romagna . . . . .	47,85	52,70	54,66	81,38	32,17	19,05	10,81	2,09
Marche . . . . .	23,25	29,73	40,66	64,86	64,19	49,19	35,51	4,51
Toscana . . . . .	19,33	18,86	22,52	42,55	61,08	59,08	52,86	31,89
Umbria . . . . .	10,99	13,52	19,66	37,44	54,32	55,35	50,00	23,42
Lazio . . . . .	9,38	8,22	9,12	20,98	68,83	74,22	71,03	36,53
Campania . . . . .	12,68	15,87	13,87	30,44	50,06	44,02	44,74	31,44
Abruzzi e Molise . . . . .	7,30	10,36	12,16	24,03	71,46	61,56	59,00	53,96
Puglia . . . . .	9,72	6,11	4,39	14,13	64,63	72,32	72,06	60,27
Basilicata . . . . .	7,16	6,63	6,83	11,35	62,35	58,82	61,08	51,67
Calabria . . . . .	10,43	10,58	10,70	18,64	49,45	46,94	47,17	35,87
Sicilia . . . . .	11,92	10,11	9,72	26,52	45,35	48,81	42,07	35,92
Sardegna . . . . .	18,65	12,55	8,56	7,55	56,39	62,37	73,29	77,02
Italia . . . . .	26,30	27,93	28,02	41,24	47,26	43,41	41,67	31,92
Trentino-Alto Adige . . . . .	—	—	53,28	63,87	—	—	19,69	16,53
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	—	—	32,39	90,91	—	—	38,30	0,79

(a) Compresa la Valle d'Aosta.



MONIO ZOOTECNICO NELLE DIVERSE REGIONI ITALIANE ALLA DATA DI  
DEL BESTIAME

Caprini				Suini				Equini			
1881	1908	1930	1961	1881	1908	1930	1961	1881	1908	1930	1961
9,25	9,04	5,59	2,80	5,58	11,25	12,93	9,76	6,06	6,31	6,96	3,36
11,37	11,14	11,35	5,60	4,16	4,37	6,55	4,51	10,12	9,31	11,79	6,97
7,57	5,07	2,02	0,67	9,17	16,47	20,69	23,02	10,72	10,64	11,20	4,46
5,48	4,78	3,61	0,54	8,24	17,80	19,28	12,65	8,59	9,31	8,91	3,30
2,33	0,77	0,51	0,54	10,33	10,97	28,24	12,65	7,29	6,49	5,76	3,30
7,09	3,14	0,85	0,08	8,71	13,54	19,52	28,85	4,34	4,37	3,43	1,67
7,05	5,30	1,80	0,67	6,67	10,58	17,26	22,81	5,83	6,15	5,52	2,05
15,97	9,95	1,43	0,49	13,56	15,64	24,22	36,86	5,14	5,51	4,67	1,76
9,82	6,84	3,29	2,79	3,23	3,91	8,53	9,64	8,71	6,79	8,00	4,88
17,67	13,61	11,14	8,94	7,78	12,89	15,07	18,57	11,78	13,58	15,15	10,57
9,13	10,36	7,04	4,09	3,60	7,51	9,92	10,03	8,49	10,19	11,84	7,86
10,50	6,98	6,33	7,97	1,87	2,52	2,44	3,70	13,25	12,04	14,75	13,90
19,47	21,34	14,62	17,81	4,49	6,87	8,84	10,01	6,50	6,31	8,60	9,13
26,01	26,26	21,84	21,45	6,38	9,59	11,83	15,59	7,71	6,61	8,44	8,42
16,29	15,83	17,88	10,97	3,49	3,81	3,81	4,40	22,92	21,41	26,50	22,13
17,45	16,83	15,55	10,51	4,02	5,21	3,63	3,06	6,47	2,96	3,61	1,84
11,08	10,55	7,61	5,26	6,40	9,75	13,30	15,92	8,93	8,33	9,39	5,64
—	—	10,85	4,47	—	—	11,11	11,73	—	—	5,05	3,88
—	—	3,85	0,40	—	—	17,73	5,53	—	—	7,71	2,35

TAVOLA 24

INCIDENZA DELLE SINGOLE SPECIE DI BESTIAME SUL TOTALE DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO NEI DIVERSI SETTORI STATISTICI DELLA SARDEGNA NELLA PRIMA METÀ DEL XIX SECOLO E NEL 1961

(Valori percentuali)

SETTORI STATISTICI	Bovini		Ovini		Caprini		Suini		Equini	
	1814-54	1961	1814-54	1961	1814-54	1961	1814-54	1961	1814-54	1961
PROVINCIA DI SASSARI:										
I . . . . .	13,642	6,165	54,813	86,036	14,933	2,144	10,580	2,875	6,030	2,777
II . . . . .	19,168	13,648	30,589	69,369	8,974	10,324	23,854	4,422	7,412	2,236
III . . . . .	17,221	4,837	53,622	88,943	12,897	0,928	10,868	3,084	5,408	2,206
IV . . . . .	24,202	14,076	32,530	69,092	22,901	12,626	15,328	3,324	5,035	0,879
V . . . . .	18,324	8,278	54,668	84,257	7,489	4,233	15,882	1,951	3,635	1,280
Provincia . . . . .	17,293	9,089	49,043	80,143	13,877	5,617	14,258	3,185	5,527	1,957
PROVINCIA DI NUORO:										
I . . . . .	14,150	7,626	54,682	83,771	16,981	3,537	10,435	1,845	3,748	3,218
II . . . . .	7,360	2,229	70,023	88,305	12,642	6,378	8,561	1,999	1,412	1,086
III . . . . .	8,850	6,153	55,887	76,398	21,731	14,593	11,182	2,166	2,348	0,687
IV . . . . .	12,967	5,751	48,372	81,462	17,364	8,219	16,017	2,592	5,277	1,973
V . . . . .	8,753	6,228	46,978	59,476	29,834	26,393	12,447	7,128	1,985	0,783
VI . . . . .	18,429	6,085	33,133	66,398	31,283	23,102	13,826	2,670	3,326	1,743
Provincia . . . . .	10,939	5,023	55,785	78,359	19,435	12,360	11,148	2,824	2,691	1,433
PROVINCIA DI CAGLIARI:										
I . . . . .	18,896	9,486	46,660	80,827	14,073	3,285	14,288	2,603	6,081	3,797
II . . . . .	16,532	23,236	49,090	73,858	12,121	5,990	14,329	4,880	7,926	2,033
III . . . . .	15,780	6,024	43,968	69,452	21,710	19,245	13,896	3,611	4,613	1,665
IV . . . . .	15,927	5,739	57,736	84,238	11,041	2,560	11,539	4,134	7,854	3,327
V . . . . .	13,736	7,745	45,024	56,819	26,401	31,673	9,865	2,712	4,971	1,049
VI . . . . .	29,127	14,494	41,642	65,806	16,860	16,058	12,878	2,081	8,764	1,164
VII . . . . .	17,935	8,599	40,051	67,001	23,698	20,480	3,604	2,476	5,435	1,836
Provincia . . . . .	16,624	9,075	46,292	71,865	18,224	13,587	12,736	3,238	6,121	2,233
SARDEGNA . . . . .	14,365	7,555	51,104	77,022	17,652	10,515	12,439	3,065	4,508	1,841

b) la diminuzione dell'incidenza dei bovini sul totale delle varie specie animali si è normalmente registrata dove si è avuto un aumento della percentuale di ovini. Il valore dell'indice di cograduazione (G) calcolato fra gli andamenti relativi sia del patrimonio dei bovini che quello degli ovini, è risultato del + 0,33;

c) l'aumento dell'incidenza degli ovini si è verificato prevalentemente dove minore era l'incidenza di questi sul totale del patrimonio zootecnico ( $G = -0,42$ );

d) la diminuzione della percentuale dei bovini non sembra, invece, dimostrare, in senso opposto, l'esistenza di quest'ultima tendenza ( $G = -0,031$ ). Il loro decremento, infatti, non si è registrato dove essi erano percentualmente più incidenti.

L'analisi diacronica delle modificazioni strutturali della zootecnia, nelle varie regioni italiane mette in evidenza che mentre le altre regioni, specie le settentrionali, si sono orientate, da tempo, verso l'allevamento bovino e verso forme più moderne e razionali di allevamento, la Sardegna ha quasi percorso un cammino inverso incentivando l'allevamento ovino e convertendo, tra la fine dell'800 e i primi di questo secolo, il proprio patrimonio bovino in quello ovino.

Tale conversione, dettata da precisi condizionamenti storici ed economici, non comporta — a nostro giudizio — necessariamente una condizione di povertà e di arretratezza, come dimostra l'esistenza in molti paesi ad economia non sottosviluppata, di ricchi allevamenti ovini.

Ma se è da respingere la tesi di un unico e generalizzabile modello di sviluppo che collochi ai livelli inferiori la pastorizia e all'interno di questa, ai gradi più bassi, l'attività armentizia ovina, è tuttavia da osservare che questa, se condotta in forme

---

appunto le sue premesse nella seconda metà dell'800. Questa epoca può pertanto essere confrontata utilmente con la situazione attuale, perché ambedue rappresentano due situazioni significative sufficientemente distanziate dal periodo in cui si è verificato il processo di ristrutturazione considerato. Le dimensioni territoriali adottate sono quelle definite dai settori statistici che presentano le stesse caratteristiche di omogeneità già indicate per le regioni agrarie (cfr. ISTAT, *Circoscrizioni statistiche, op. cit.*). Per l'osservazione del diverso comportamento delle varie regioni geografiche nel processo di modificazione strutturale del patrimonio zootecnico sardo, sono stati utilizzati cartogrammi di tipo a mosaico.

arcaiche secondo metodi non evoluti, comporta una situazione generale di arretratezza economica e civile (10).

Un altro punto sul quale ci sembra opportuno soffermarci è quello relativo alla mobilità del bestiame ovino. La grande transumanza interessa, infatti, circa 300 mila capi. Le distanze più notevoli sono coperte dalle greggi che dal Gennargentu occidentale giungono sino ai Campidani ed al Sulcis. Oltre a queste forme di grande transumanza, esistono altri e più numerosi spostamenti a medio e piccolo raggio, espressione di una più generale mobilità degli armenti.

Il fenomeno della mobilità deriverebbe soprattutto dal fatto che: *a)* il pascolo nelle forme estensive non è sufficiente al patrimonio zootecnico sardo; *b)* non è stata ancora trovata una forma sostitutiva del pascolo brado.

La transumanza costituisce il carattere di fondo della pastorizia sarda e riporta al più ampio discorso sull'evoluzione storica dei rapporti intercorsi fra montagna e pianura in Sardegna, rapporti che secondo molti studiosi hanno rappresentato e rappresentano il « nodo storico » dell'Isola. La funzione stessa della « montagna che sciamava », costituisce una delle più interessanti interpretazioni del fenomeno nella sua dimensione mediterranea (11). Oggi è possibile constatare che la transumanza e la mobilità sono cause di pericolose tensioni all'interno delle comunità pastorali che si esplicitano anche verso l'esterno, opponendole al restante contesto rurale.

3.4 — Sulla base della ripartizione del territorio dell'Isola nelle indicate regioni geo-economiche e procedendo ad un loro confronto con l'area di diffusione della criminalità già descritta, è possibile affermare l'esistenza in Sardegna di due distinte aree di interesse criminologico: la prima sostanzialmente coincidente con l'area pastorale « interna », caratterizzata da reati tipici e da

---

(10) Tale situazione si manifesta in Sardegna in forme accentuate anche perché tra attività pastorali e agricole vi è una antinomia che si concreta in una profonda divergenza di interessi e che, non di rado, si esprime anche in termini conflittuali. Cfr.: ARCARI P. M., *I circoli viziosi dell'economia sarda nella documentazione attuale*, Conferenza tenuta nella Facoltà di giurisprudenza di Cagliari il 29 marzo 1962 al corso di specializzazione per ricercatori sui problemi della pianificazione regionale.

(11) BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1953; ID., *Il mondo attuale*, Torino, 1966.

una criminalità grave in cui si esprimono preferenzialmente comportamenti violenti contro la vita; la seconda, non appartenente a regioni prevalentemente pastorali, la cui fenomenologia, non caratterizzata in senso specifico, presenta minori gradienti di gravità.

Le zone pastorali « interne » sembrano dunque definirsi non come aree di maggior diffusione o densità della criminalità, ma, piuttosto, come aree in cui essa si qualifica secondo determinate accezioni, che si riferiscono principalmente alla gravità dei comportamenti antisociali, la cui intera gamma si riassume in reati tipici e violenti.

In base alla distribuzione topografica, dunque, la pastoraltà e la criminalità appaiono strette in Sardegna da un diretto, seppure complesso, legame.

Una particolare concordanza è osservabile nel rapporto tra pastoraltà e omicidio. L'area dell'omicidio ripete nelle sue linee essenziali quella delle zone interne ad economia prevalentemente pastorale (Figg. VII e XVII). Essa sembra, tuttavia, espandersi dall'interno dell'epicentro pastorale e diffondersi in regioni agricole, ma che rimangono in continuità geografica con quelle pastorali.

Tale considerazione vale in linea generale anche per la rapina, estorsione e sequestro di persona, sebbene questi specifici comportamenti delittuosi non ripropongano in termini perfettamente analoghi i già individuati rapporti: indici di gravità - pastoraltà - omicidio - pastoraltà.

La distribuzione topografica delle rapine, estorsioni e sequestri di persona (Fig. XI) rispetto all'area pastorale (Fig. XVII) ha caratteri meno nettamente definiti. Si può, infatti, osservare che sebbene questi delitti si situino generalmente al suo interno, le loro incidenze più elevate non sempre cadono nelle regioni a prevalente economia pastorale. Questa risultanza non è però più valida qualora si considerino i soli sequestri di persona secondo il luogo di rilascio degli ostaggi: in tal caso si ottiene un'area il cui epicentro tende essenzialmente a coincidere con quello della pastoraltà (12).

Dalle risultanze ottenute emerge, infine, che l'abigeato si configura come reato patognomonico della società pastorale. Questa affermazione che per la sua ovvietà non necessiterebbe di ulteriori considerazioni, è confermata dagli andamenti dei due fenomeni, che

---

(12) Ved. capitolo 5, paragrafo 5, sul sequestro di persona.

risultano in larga parte coincidenti (Figg. XIII e XVII). Non solo la distribuzione dell'abigeato, infatti, disegna una geografia che nelle sue linee generali ricalca quella della pastoralità, ma tale concordanza si applica, all'interno dell'area delineata, tanto ai valori massimi che ai minimi. Da un esame più approfondito è tuttavia possibile osservare una minore estensione dell'abigeato rispetto alla più ampia area della pastoralità. È certo che questa è in Sardegna più estesa, non solo se la si consideri in senso lato, ma anche se la si circoscrive, seguendo la metodologia adottata. In ogni caso regioni caratterizzate in senso pastorale come la Gallura, parte dell'Anglona e del Sassarese al Nord e la Barbagia di Seulo, il Sarcidano e il Gerrei al Sud sono indenni da abigeato.

La non perfetta coincidenza spaziale fra i due fenomeni non contraddice tuttavia, come più avanti sarà indicato, il binomio pastorizia-abigeato, ma pone semmai l'accento su particolari condizioni della pastorizia stessa nelle zone ectipiche (tipo di conduzione, mobilità delle greggi, ecc.).

L'esame comparativo dell'area dell'abigeato e di quella della pastorizia consente pertanto utili considerazioni in merito all'andamento dei due fenomeni, che possono essere così puntualizzate:

— la distribuzione topografica dell'abigeato presenta un andamento pressochè parallelo a quello della pastoralità;

— l'area della pastoralità pur mostrando analoga distribuzione è, rispetto all'abigeato, più ampia;

— i valori massimi dei due fenomeni tendono a concentrarsi nelle medesime zone di addensamento;

— i valori minimi si distribuiscono nella sezione meridionale dell'Isola, ove occupano le regioni agricole dei Campidani, del quadrante sud-occidentale (Sulcis-Iglesiente), della fascia costiera orientale (Sarrabus, Quirra e parte orientale dell'Ogliastra). A Nord, la Gallura, che registra tassi minimi di furto di bestiame (non oltre il 29,11 per 10.000 abitanti), è invece una regione semi-pastorale.

La corrispondenza tra pastoralità e criminalità è stata verificata anche per via analitica mediante l'indice di cograduazione (G), relativamente ai seguenti indicatori di criminalità: quoziente di criminalità, indice di gravità (13), omicidio, rapina e abigeato. I valori ottenuti sono riportati nella Tav. 25.

---

(13) Per una misura più rigorosa della gravità abbiamo utilizzato un « indice di gravità » (Ig) ottenuto attraverso due ponderazioni che si riferiscono al numero

TAVOLA 25

## VALORI DI G RELATIVI ALLE VARIABILI PASTORALITÀ E INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ

Quoziente di criminalità . . . . .	+ 0,051
Indice di gravità (Ig) . . . . .	+ 0,501
Omicidio . . . . .	+ 0,121
Rapina . . . . .	+ 0,163
Abigeato . . . . .	+ 0,318

Dall'esame dei dati emerge che la pastoralità non registra una concordanza con il quoziente di criminalità ( $G = +0,05$ ), ma con l'indice di gravità ( $+0,50$ ). Tale valore conferma l'esistenza nell'area pastorale di una criminalità che non è più diffusa, ma che è caratterizzata, come più volte affermato, nel senso della gravità.

Per quanto attiene le forme di criminalità specificatamente esaminate, i dati ottenuti fanno supporre l'esistenza di una concordanza, seppure in termini contenuti, tra la distribuzione delle regioni agrarie secondo il grado di pastoralità e quello secondo l'incidenza degli omicidi e delle rapine ( $G = +0,12$  e  $+0,18$ ).

La massima concordanza è raggiunta, come era da attendersi, per la relazione pastoralità-abigeato, che con  $+0,32$ , rappresenta il valore più elevato fra tutti quelli ottenuti.

È possibile, quindi, affermare che i valori di  $G$ , confermando quanto già evidenziato, apportano ulteriori elementi di chiarificazione utili ad un approfondimento interpretativo del rapporto criminalità-pastoralità.

3.5 — La concordanza osservata fra criminalità e struttura pastorale non sembra modificarsi nel tempo. L'esame diacronico della criminalità dalla prima metà dell'Ottocento ai nostri giorni, che ha messo in luce significativi mutamenti, ha nel contempo confermato il profondo legame tra criminalità e substrato pastorale.

La tendenza di fondo della criminalità sarda alla flessione e il suo depurarsi dei reati più gravi non hanno, infatti, se non

---

dei condannati e al coefficiente di gravità. L'Ig è una misura teorica del grado di pericolosità dei reati commessi. I valori di Ig relativi alle varie regioni agrarie sono riportati nella Tav. 26. Per le modalità di calcolo, cfr.: CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Indagine statistica sulla criminalità in Sardegna, op. cit.*, pp. 14 e segg.

TAVOLA 26

INDICI DI GRAVITÀ (I<sub>g</sub>) DELLA CRIMINALITÀ SARDA NELLE DIVERSE REGIONI AGRARIE

REGIONI AGRARIE	I <sub>g</sub>	REGIONI AGRARIE	I <sub>g</sub>
PROVINCIA DI SASSARI		Colline Litoranee di Bosa . . . . .	10,75
Montagna del Goceano e di Alà . . . . .	21,08	Colline Litoranee di Posada . . . . .	29,48
Colline dell'Anglona . . . . .	17,61	Colline Litoranee di Orosei . . . . .	21,23
Colline dell'Alto Coghinas . . . . .	5,77	Colline Litoranee di Dorgali . . . . .	18,32
Colline del Logudoro Occidentale . . . . .	13,32	Colline Litoranee dell'Oghiastra e del Salto di Quirra	16,25
Colline del Logudoro Orientale . . . . .	8,96	PROVINCIA DI CAGLIARI	
Colline del Meilogu . . . . .	7,38	Colline del Lago Omodeo e del Monte Ferro . . .	24,38
Colline dell'Alto Tirso . . . . .	17,80	Colline di Fordongianus . . . . .	14,03
Arcipelago della Maddalena . . . . .	3,59	Colline dell'Arborea . . . . .	17,00
Colline Litoranee della Gallura Occidentale . . . . .	29,03	Colline del Trexenta . . . . .	14,09
Colline Litoranee della Gallura Orientale . . . . .	3,47	Colline dell'Iglesiente Settentrionale . . . . .	15,92
Colline Litoranee di Castelsardo . . . . .	11,59	Colline del Sarrabus . . . . .	9,45
Colline Litoranee dell'Alto Temo . . . . .	7,50	Colline dell'Iglesiente Meridionale . . . . .	15,08
Pianura di Sassari . . . . .	10,73	Colline Litoranee di Iglesias . . . . .	15,63
PROVINCIA DI NUORO		Colline Litoranee di Capo Ferrato . . . . .	16,37
Montagna di Bitti . . . . .	28,66	Colline Litoranee del Sulcis . . . . .	17,63
Gennargentu Occidentale . . . . .	26,24	Colline Litoranee di Capo Carbonara . . . . .	14,99
Gennargentu Orientale . . . . .	39,87	Colline Litoranee di Capo Teulada . . . . .	8,80
Montagna della Barbagia Seulo . . . . .	39,73	Tirso Inferiore . . . . .	17,36
Colline di Campeda e del Marghine . . . . .	20,26	Campidano di Oristano . . . . .	6,22
Colline di Nuoro . . . . .	19,24	Campidano di San Gavino . . . . .	12,63
Colline del Mandrolisai e Barbagie Occidentali . . . . .	20,67	Campidano di Serrenti . . . . .	16,54
Colline del Sarcidano . . . . .	15,78	Campidano di Cagliari . . . . .	5,57
Colline del Flumendosa e Flumineddu . . . . .	23,63	SARDEGNA . . . . .	14,56



parzialmente, investito le zone pastorali interne. Anzi si può affermare che la criminalità nelle sue specifiche e tradizionali forme e modalità di espressione si sia negli ultimi tempi concentrata nell'area pastorale. Ciò è chiaramente dimostrato da analisi specifiche sui baricentri e sull'altimetria dei fenomeni di criminalità.

L'esame degli spostamenti dei valori medi (baricentri e altimetrie medie) sintetizzanti le distribuzioni territoriali dei fenomeni di criminalità (14) e della distribuzione dei fatti delittuosi nell'arco dell'anno, conferma il precedente assunto.

Dall'esame della posizione dei baricentri relativi al periodo 1800-1820 ed al decennio 1957-66, si osserva che essi si localizzano, con un grado maggiore o minore di dispersione, intorno al baricentro territoriale dell'Isola. Se si assume questo, che è situato nell'ambito del comune di Austis, come punto centrico dell'area in cui cadono i baricentri è possibile circoscriverli in una superficie di circa 25 Km. di diametro, che comprende le Barbagie di Belvì e di Ollolai, il Mandrolisai, il Barrigadu e la Valle Media del Tirso.

La posizione dei baricentri varia nel tempo. I baricentri della criminalità del periodo più antico appaiono maggiormente decen-

---

(14) Tra i vari metodi centrografici che possono utilizzarsi per ottenere misure sintetiche delle serie geografiche si è scelto il centro medio e l'altimetria media. Il centro medio di una serie geografica rappresenta il baricentro del sistema discreto di punti pesanti, che grava sulla superficie, ottenuto come media ponderata della latitudine e longitudine dei punti stessi. Per la limitata estensione della Sardegna la sua superficie è stata considerata rigida, piana, e senza peso. Per la determinazione dei baricentri della criminalità rurale sarda, non disponendo, per il decennio 1957-1961, dei dati a livello comunale, sono stati scelti, come sistema di punti, i baricentri territoriali delle regioni agrarie, baricentri in cui si è ipotizzato che i fatti delittuosi fossero concentrati. I baricentri della criminalità rurale sarda (tenuto conto che questa dipende in modo diretto dalla popolazione) si sarebbero potuti determinare considerando i fatti delittuosi concentrati nel centro medio della popolazione di ciascuna regione agraria anziché in quello territoriale. Si è preferito considerare i centri territoriali perché la criminalità rurale in Sardegna si distribuisce sul territorio in modo differente dalla popolazione, in quanto si esprime prevalentemente fuori dai centri abitati e si presenta abbastanza diffusa su tutto il territorio dei vari comuni. Per il confronto fra i baricentri della criminalità e quelli della popolazione, questi ultimi sono stati determinati seguendo gli stessi criteri. Per la loro determinazione si è ridotta ogni regione agraria in un sistema di aree elementari e si è calcolata la media delle coordinate dei baricentri di ciascuna di queste, riferite ad un sistema di assi cartesiani. Nella determinazione dei baricentri territoriali delle regioni agrarie non si è, ovviamente, tenuto conto delle superfici territoriali dei comuni considerati non rurali.

trati, occupando posizioni periferiche (Barbagia di Belvi e Ollolai, estremo Sud del Nuorese e parte orientale del Mandrolisai). I baricentri della criminalità del decennio più recente, sembrano, invece, convergere, ad eccezione dell'abigeato, verso il centro medio del territorio disponendosi a breve distanza da esso (non oltre 10 Km.) (Tav. 27).

Anche l'intensità degli spostamenti dei baricentri presenta notevoli differenze: gli spostamenti in senso trasversale (in direzione Ovest) dei baricentri della criminalità subiscono variazioni oscillanti tra massimo di 14 Km. (abigeato) a un minimo di 2 Km. (rapine). L'esame delle variazioni lungo l'asse Nord-Sud evidenzia che tutti i baricentri hanno registrato uno spostamento verso Nord (ad eccezione del baricentro del quoziente di criminalità), spostamento che, in alcuni casi (abigeato e rapine), è risultato di oltre 30 Km.

Da un confronto tra il primo e il secondo periodo si nota, inoltre, una dicotomia di tendenza tra il baricentro della popolazione e quelli della criminalità. Infatti, mentre questi si sono spostati verso Occidente e verso Nord, quello della popolazione si è dislocato in direzione Sud (Km. 7) Est (Km. 3)(15).

Altra particolarità è data dal fatto che mentre i baricentri della popolazione nei due periodi considerati si localizzano a breve distanza dal centro medio del territorio, gli altri si disperdono in maniera più o meno rilevante rispetto a tale punto. Si nota però, come accennato, che nel periodo più recente i baricentri dei vari reati (ad eccezione di quello dell'abigeato) tendono, in generale, a convergere verso il centro del territorio, mentre il baricentro della popolazione, seppure in termini non rilevanti, se ne allontana.

---

(15) I non rilevanti spostamenti dei baricentri della popolazione e la loro relativa vicinanza al centro del territorio sono riconducibili al fatto che: 1) la distribuzione della popolazione nei paesi ad antico popolamento è generalmente abbastanza uniforme, essendo tutto il territorio abitabile effettivamente utilizzato; 2) gli eventuali squilibri che si potrebbero determinare fra le varie zone tendono a essere eliminati dagli spostamenti interni della popolazione (cfr. FEDERICI N., *Lezioni di demografia*, Roma, 1965, pag. 78). Maggiori spostamenti dei centri medi della popolazione, verosimilmente, si sarebbero potuti osservare se si fosse considerata tutta la popolazione dell'Isola e non solo quella rurale. Ciò perché negli ultimi tempi si sono verificati forti spostamenti di popolazione verso i centri maggiori della Sardegna, e, in particolare, verso il capoluogo della Regione.

TAVOLA 27  
 COORDINATE DEI BARICENTRI DEGLI INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ E DELLA POPOLAZIONE NEL  
 1800-1829 E 1957-1966

REATI	1800-1829		1957-1966	
	Latitudine	Longitudine	Latitudine	Longitudine
Quozienti di criminalità . . . . .	40° 6'	3° 23'	40° 13'	3° 25'
Stragi, omicidi volontari tentati e consumati . . . . .	40° 5'	3° 15'	40° 8'	3° 20'
Percosse e lesioni personali volontarie . . . . .	39° 58'	3° 19'	40° 1'	3° 22'
Abigeato . . . . .	39° 51'	3° 22'	40° 17'	3° 31'
Furti semplici e aggravati . . . . .	29° 52'	3° 22'	40° 6'	3° 25'
Rapine, estorsioni e sequestri di persona a scopo di rapina o estorsione consumati e tentati . . . . .	39° 49'	3° 22'	40° 8'	3° 23'
Danni a cose, terreni animali . . . . .	39° 54'	3° 18'	40° 3'	3° 22'
Popolazione . . . . .	40° 1'	3° 28'	39° 58'	3° 27'

Dalle risultanze ottenute emerge che, nel corso del tempo, la criminalità rurale sarda si è spostata in direzione nord-occidentale. Tuttavia tale tendenzialità non è uniforme per tutti i reati: alcuni registrano spostamenti molto ampi, altri invece, modificazioni assai modeste.

Per facilitare i confronti fra le posizioni dei centri della criminalità, sono riportate nelle Tavv. 28 e 29 le differenze tra le latitudini e le longitudini medie della popolazione e del territorio rispetto a quelle della criminalità e le differenze tra le rispettive coordinate dei centri dei fenomeni considerati nei due periodi. Il loro esame evidenzia con immediatezza lo spostamento che la criminalità ha subito nel tempo.

L'esame comparativo della posizione dei baricentri suggerisce un'ulteriore considerazione sulla tendenzialità della distribuzione territoriale della criminalità rurale in Sardegna: ci si riferisce alla prevalenza degli spostamenti verso Nord, rispetto a quelli in direzione occidentale, che sono molto meno accentuati. Occorre, però, considerare che la minore modificazione lungo la direttrice Est-Ovest potrebbe essere condizionata dalla configurazione dell'Isola, in cui i diametri longitudinali prevalgono su quelli trasversali. Infatti, il rapporto fra lunghezza e larghezza media dell'area della regione è di 2,1. Così i rapporti fra gli spostamenti dei baricentri nei due sensi (longitudinale e trasversale) tendono ad avvicinarsi a questo valore (16).

I forti spostamenti in direzione Nord registrati per i baricentri dell'abigeato e della rapina possono trovare una spiegazione nel fatto che le aree a prevalente economia pastorale hanno subito, per vicende storiche e condizionamenti economici (17), uno spostamento verso le regioni settentrionali dell'Isola.

Nella Tav. 30 sono riportati i valori dell'indice di dispersione di 2 D (espressi in chilometri) dei fenomeni considerati (18). Questi valori non evidenziano differenze molto accentuate; essi, infatti, oscillano, per il 1800-1829, tra i 61,7 e 75,2 Km. e, per il periodo 1957-66,

---

(16) Il rapporto tra la media degli spostamenti Nord-Sud e Est-Ovest dei vari baricentri è di 2,8.

(17) A questo proposito cfr.: GERLAT S., *op. cit.*,

(18) Il 2D, che può definirsi come media quadratica ponderata delle distanze dal centro di gravità, misura il grado di dispersione delle serie geografiche.

TAVOLA 28

LATITUDINI E LONGITUDINI MEDIE DEGLI INDICATORI DI CRIMINALITÀ NEL 1800-1829 E NEL 1957-1966, RISPETTO A QUELLE DEL CENTRO DEL TERRITORIO E DELLA POPOLAZIONE

REATI	1800-1829				1957-1966			
	Latitudine		Longitudine		Latitudine		Longitudine	
	Terri- torio	Popo- lazione	Terri- torio	Popo- lazione	Terri- torio	Popo- lazione	Terri- torio	Popo- lazione
Quozienti di criminalità . . . . .	+ 3'	+ 5'	— 2'	— 5'	+ 10'	+ 15'	—	— 2'
Stragi, omicidi volontari consumati e tentati .	+ 2'	+ 4'	— 10'	— 13'	+ 5'	+ 10'	— 5'	— 7'
Percosse e lesioni personali volontarie . . .	— 5'	— 3'	— 6'	— 9'	— 2'	+ 3'	— 3'	— 5'
Abigeato . . . . .	+ 14'	— 10'	+ 6'	— 6'	+ 14'	+ 19'	+ 6'	+ 4'
Furti semplici e aggravati . . . . .	— 11'	— 9'	— 3'	— 6'	+ 3'	+ 8'	—	— 2'
Rapine, estorsioni e sequestri di persona a scopo di rapina o estorsione, consumati e tentati . . . . .	— 14'	— 12'	— 3'	— 6'	+ 5'	+ 10'	— 2'	— 4'
Danni a cose, terreni, animali . . . . .	— 9'	— 6'	— 7'	— 10'	—	+ 5'	— 3'	— 5'

TAVOLA 29

VARIAZIONI DELLE LATITUDINI E LONGITUDINI MEDIE DEGLI INDICATORI DI CRIMINALITÀ E DELLA POPOLAZIONE NEL PERIODO 1800-1829 RISPETTO A QUELLE DEL PERIODO 1957-1966

REATI	Latitudine	Longitudine
Quozienti di criminalità . . . . .	— 7'	— 2'
Stragi, omicidi volontari consumati e tentati . .	— 3'	— 5'
Percosse e lesioni personali volontarie . . . . .	— 3'	— 3'
Abigeato . . . . .	— 26'	— 9'
Furti semplici e aggravati . . . . .	— 14'	— 3'
Rapine, estorsioni e sequestri di persona a scopo di rapina o estorsione, consumati e tentati . .	— 19'	— 1'
Danni a cose, terreni, animali . . . . .	— 9'	— 9'
Popolazione . . . . .	+ 3'	+ 1'

TAVOLA 30

DISTANZA QUADRATICA MEDIA (2D) DEI BARICENTRI DEGLI INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ E DELLA POPOLAZIONE NEI PERIODI 1800-1829 E 1957-1966

REATI	1800-1829	1957-1966
Quozienti di criminalità . . . . .	68,825	70,561
Stragi, omicidi volontari consumati e tentati . .	68,930	52,660
Percosse e lesioni personali volontarie . . . . .	68,480	63,100
Abigeato . . . . .	75,252	51,571
Furti semplici e aggravati . . . . .	64,960	63,000
Rapine, estorsioni e sequestri di persona a scopo di rapina o estorsione, consumati e tentati . .	65,737	58,473
Popolazione . . . . .	61,677	61,564
Danni a cose, terreni, animali . . . . .	62,603	67,952

tra 58,7 e 70,6 Km. I dati esaminati mettono inoltre in luce che le graduatorie dei fenomeni in esame, secondo il grado di dispersione, si modificano nel tempo e registrano — in particolare per l'abigeato — un decremento della dispersione. Fanno eccezione i valori relativi ai quozienti di criminalità e alla popolazione rurale sarda. Si tratta, comunque, di variazioni di scarsa entità. Gli elementi che possono avere contribuito a tali modificazioni sono individuabili essenzialmente in due fattori: *a*) la riduzione dell'area di diffusione per alcuni fenomeni; *b*) la modificazione nel tempo della loro incidenza nelle varie regioni agrarie.

In sintesi l'esame dei baricentri e delle dispersioni delle serie geografiche della criminalità rurale sarda nei periodi considerati ha messo in evidenza:

1) spiccata tendenza alla dislocazione lungo la direttrice Nord-Sud, con spostamenti verso le regioni settentrionali dell'Isola;

2) tendenza, meno marcata, ma pur sempre apprezzabile, allo spostamento in direzione Ovest;

3) tendenza alla concentrazione verso le zone interne dell'Isola e ad un restringimento della propria area. Il che comporta il convergere, nei tempi più recenti, dei baricentri dei vari reati verso quelli del territorio e della popolazione;

4) accentuazione delle tendenzialità (esposta nei punti 1 e 2) per l'abigeato, che si sposta in maniera più marcata verso le regioni settentrionali e occidentali, mentre non tende a convergere verso il baricentro territoriale (in quest'ultimo caso, esso giunge ad invertire la tendenza degli altri reati). Il baricentro dell'abigeato segue lo spostamento dell'area della « pastoralità » sarda, che dall'800 al '900 ha segnato un orientamento verso le regioni nord-occidentali dell'Isola;

5) diverso comportamento nella dinamica delle dislocazioni dei baricentri della criminalità rurale rispetto a quello della popolazione;

6) non elevato grado di dispersione della criminalità sul territorio;

7) i valori di 2 D registrano, generalmente, nel periodo 1957-1966 una diminuzione rispetto a quelli riscontrati per il periodo 1800-1829.

Gli andamenti descritti sembrano, in ultima analisi, confermare che la criminalità rurale oltre che influenzata dalla componente demografica (spopolamento) sia anche, e soprattutto, condizionata dalla struttura socio-economica.

Il precedente assunto è confortato dalle variazioni dell'altitudine media degli insediamenti umani nelle zone rurali e dei fenomeni di criminalità in Sardegna nei due periodi considerati.

L'esame evidenzia (Tav. 31) che, mentre gli insediamenti umani nel contesto rurale dell'Isola hanno mostrato una tendenza centrifuga da zone più alte a regioni pianeggianti e costiere, che ha comportato una riduzione della loro altimetria media (circa 43 metri), l'altimetria dei fenomeni di criminalità rurale, considerati globalmente, ha, al contrario, registrato un netto innalzamento (26 metri). In particolare i reati tipici dell'area rurale sarda (omi-

TAVOLA 31

ALTIMETRIA MEDIA DELLA POPOLAZIONE RURALE E DEGLI INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ IN SARDEGNA NEI PERIODI 1800-1829 E 1957-1966

	1800-29	1957-66	Differenze 1800- 1957
Popolazione rurale . . . . .	324,92	282,23	— 42,69
Omicidio . . . . .	322,01	393,56	+ 71,64
Lesioni personali . . . . .	284,76	300,57	+ 15,81
Furti (a) . . . . .	233,46	305,79	+ 72,33
Abigeato . . . . .	287,21	382,84	+ 95,63
Rapine . . . . .	286,24	351,11	+ 64,87
Danneggiamenti . . . . .	268,57	318,14	+ 49,57
<b>Totale reati . . . . .</b>	<b>280,09</b>	<b>305,75</b>	<b>+ 25,66</b>

(a) Compreso l'abigeato.



cidio, rapina, estorsione, sequestro di persona, abigeato e danneggiamento) hanno registrato un innalzamento compreso tra i 49 e i 96 metri.

Ciò conferma ancora una volta la già evidenziata tendenza della criminalità rurale sarda a concentrarsi nelle zone interne pastorali, che — come già indicato — presentano una morfologia montagnosa e collinosa.

3.6 — L'esame dell'andamento stagionale della criminalità nell'arco dell'anno per l'intera Isola e le regioni geo-economiche, consente di approfondire il discorso sul rapporto fra fenomeni criminosi e vicende naturali e socio-economiche che si susseguono nell'arco dell'anno (19).

Dall'esame della Tav. 32 si evince, come prima risultanza, che le fluttuazioni stagionali assumono nei quattro tipi di regioni andamenti assai differenziati, come appare d'altronde confermato dagli indici di oscillazione relativa (Or) (20) che registrano valori tra loro molto distanti (Tav. 33).

In merito al totale dei reati si osserva che il valore Or è maggiore nelle regioni pastorali rispetto a quelle agricole. Il che equivale ad affermare che la stagionalità dei comportamenti criminosi è più spiccata nelle regioni ad economia pastorale.

In tal senso i valori di Or esprimono oscillazioni via via decrescenti nella misura in cui si passa da regioni a prevalente economia pastorale (6,6), a regioni semi-agricole (5,6) e a regioni ad economia prevalentemente agricola. Sembra, cioè, che le fluttuazioni stagionali della criminalità si graduino a seconda del grado di « pastoralità » delle varie regioni.

---

(19) L'importanza delle variazioni stagionali dei diversi comportamenti criminosi deriva dalla considerazione che esse possono esprimere, entro certi limiti, il legame tra antisocialità e ambiente. L'analisi della stagionalità è stata condotta riportando le frequenze dei reati di ciascun mese per 10.000 abitanti, previa riduzione dei mesi a 30 giorni alla media mensile annuale posta = 100.

(20) Poiché l'incidenza dei vari reati si presenta con intensità medie che differiscono notevolmente fra di loro, al fine di eliminare l'influenza sul valore dell'indice di oscillazione (O) derivante da questo fatto e quindi per poter effettuare più corretti confronti, abbiamo utilizzato l'indice di oscillazione relativa (Or) ottenuto come rapporto tra O e la intensità media del fenomeno.

TAVOLA 32

## CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1957-1966 — INDICI DI STAGIONALITÀ PER CATEGORIE DI REATI E REGIONI GEO-ECONOMICHE

MESI	Omicidi	Percosse e lesioni volontarie	Furti (a)	Abigeati	Rapine, estorsioni e sequestri di persona	Danni	Totale reati
------	---------	-------------------------------	-----------	----------	---	-------	--------------

## REGIONI PREVALENTEMENTE PASTORALI

Gennaio . . . . .	91,13	127,3	102,9	87,8	128,5	105,0	104,0
Febbraio . . . . .	109,4	98,0	107,5	89,8	108,6	92,3	105,0
Marzo . . . . .	125,6	105,1	111,6	201,3	101,9	85,0	99,4
Aprile . . . . .	114,1	123,6	103,7	198,9	85,9	83,2	101,8
Maggio . . . . .	61,0	73,1	105,3	104,5	109,8	77,7	95,4
Giugno . . . . .	94,5	99,5	89,7	66,4	78,1	96,3	94,3
Luglio . . . . .	91,3	81,9	95,2	119,2	71,9	113,6	97,9
Agosto . . . . .	102,7	100,8	103,4	132,8	162,5	142,2	117,2
Settembre . . . . .	74,8	95,0	101,3	59,1	93,5	142,7	108,9
Ottobre . . . . .	110,6	129,5	91,8	104,9	105,8	106,2	100,8
Novembre . . . . .	106,3	22,7	94,3	73,9	78,1	82,3	91,7
Dicembre . . . . .	118,1	73,1	93,2	77,2	75,8	73,6	83,4

## REGIONI SEMI-PASTORALI

Gennaio . . . . .	113,2	137,7	106,4	146,6	59,5	104,9	108,5
Febbraio . . . . .	65,0	109,3	119,7	72,8	102,2	86,1	106,4
Marzo . . . . .	132,5	118,6	102,0	142,3	70,8	106,5	104,2
Aprile . . . . .	71,1	101,1	106,8	145,2	73,0	91,1	97,6
Maggio . . . . .	122,8	97,8	92,9	159,1	109,9	87,5	97,4
Giugno . . . . .	91,4	107,0	85,4	73,5	78,6	110,7	96,4
Luglio . . . . .	93,4	103,5	93,6	78,3	119,7	123,3	107,2
Agosto . . . . .	98,5	107,4	112,7	81,1	152,2	143,3	119,7
Settembre . . . . .	106,6	99,1	104,1	85,3	162,9	96,4	105,2
Ottobre . . . . .	88,3	77,9	93,7	72,9	92,7	87,1	90,4
Novembre . . . . .	116,7	82,4	87,4	79,0	89,9	87,4	83,4
Dicembre . . . . .	98,5	60,7	95,1	63,6	87,1	75,5	83,5

REGIONI SEMI-AGRARIE

Gennaio . . . . .	94,3	124,2	111,5	79,4	77,1	91,1	101,4
Febbraio . . . . .	122,3	84,3	112,6	126,6	116,0	90,3	102,8
Marzo . . . . .	94,3	92,1	108,3	176,6	60,6	93,2	99,5
Aprile . . . . .	137,1	98,3	113,4	144,7	131,4	81,7	105,0
Maggio . . . . .	105,1	108,2	99,4	93,6	88,6	94,3	98,9
Giugno . . . . .	62,8	83,8	91,1	58,7	108,6	104,1	98,6
Luglio . . . . .	82,8	120,2	98,0	68,4	88,6	123,0	110,4
Agosto . . . . .	177,1	103,2	97,2	101,5	82,8	131,9	111,4
Settembre . . . . .	97,1	114,9	91,6	94,1	135,7	115,8	100,3
Ottobre . . . . .	77,1	88,2	91,4	70,7	94,3	90,1	90,8
Novembre . . . . .	108,6	91,1	90,2	113,1	80,0	103,3	86,5
Dicembre . . . . .	38,8	92,1	94,4	72,7	149,1	81,2	94,6

REGIONI PREVALENTEMENTE AGRARIE

Gennaio . . . . .	93,7	108,3	117,1	104,1	80,7	108,5	109,1
Febbraio . . . . .	81,9	97,8	111,1	154,0	94,8	93,3	100,3
Marzo . . . . .	73,6	93,1	102,9	133,7	116,1	97,9	97,1
Aprile . . . . .	104,2	84,9	99,5	141,7	131,4	87,9	97,3
Maggio . . . . .	134,7	93,1	93,0	65,9	85,9	85,8	94,0
Giugno . . . . .	125,0	96,3	93,9	58,8	72,9	105,4	100,4
Luglio . . . . .	127,8	111,1	87,0	68,6	101,7	137,8	109,7
Agosto . . . . .	53,5	118,0	97,3	100,1	110,9	137,5	110,7
Settembre . . . . .	138,9	109,8	110,2	84,3	114,6	97,5	108,1
Ottobre . . . . .	107,6	99,4	93,1	85,7	116,1	86,6	93,0
Novembre . . . . .	48,6	87,0	91,6	108,4	38,5	82,4	88,1
Dicembre . . . . .	114,6	100,8	103,3	94,6	80,7	79,3	92,1

(a) Compresi gli abigeati.

TAVOLA 33

CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1957-1966 — CATEGORIE DI REATI:  
VALORI DI  $O_r$  DEGLI INDICI DI STAGIONALITÀ PER REGIONE  
GEO-ECONOMICA

CATEGORIE DI REATI	Regioni prevalen- temente pastro- rali	Regioni semi- pastorali	Regioni semi- agricole	Regioni prevalen- temente agri- cole
Omicidi . . . . .	20,6	30,9	44,4	37,2
Percosse e lesioni volontarie	24,0	11,5	16,7	9,2
Rapine, estorsioni e sequestri di persona . . . . .	27,8	27,5	37,4	17,8
Furti (a) . . . . .	5,6	10,7	4,6	7,7
Abigeato . . . . .	42,5	26,5	33,8	23,2
Danneggiamenti . . . . .	14,6	16,5	12,5	12,9
Totale reati . . . . .	6,6	6,5	5,6	5,3

(a) Compreso l'abigeato.

L'esame della stagionalità dei singoli reati sembra sostanzialmente confermare tale tendenza.

Infatti i valori di  $O_r$  delle regioni a prevalente economia pastorale sono superiori a quelli delle regioni « prevalentemente agricole » per quasi tutti i reati. Solo gli omicidi e i furti, registrando valori più contenuti, non verificano questa tendenzialità generale.

Un elemento di un certo interesse può essere individuato nella diversa localizzazione dei valori massimi e minimi, che si distribuiscono secondo modalità proprie nei quattro tipi di regioni agrarie. L'omicidio registra uno spostamento della stagionalità verso i mesi più caldi nelle regioni « agricole », mentre in quelle « pastorali » i massimi assoluti e relativi si concentrano nei mesi da novembre a marzo (Tav. 34). Nelle regioni a prevalente economia pastorale si osserva un'anticipazione temporale del fenomeno, con inizio dal mese di ottobre.

Le lesioni, pur ripetendo nelle linee generali l'andamento stagionale dell'omicidio, presentano una caduta dei valori negli ultimi mesi dell'anno.

TAVOLA 34

CRIMINALITÀ RURALE SARDA 1957-1966 — CATEGORIE DI REATI: MESI DI MASSIMO E MINIMO, PER REGIONI GEO-ECONOMICHE, DEGLI INDICI DI STAGIONALITÀ

CATEGORIE DI REATI	Regioni preval. pastorali				Regioni semi-pastorali				Regioni semi-agricole				Regioni preval. agricole			
	Massimi		Minimi		Massimi		Minimi		Massimi		Minimi		Massimi		Minimi	
	ass.	rel.	ass.	rel.	ass.	rel.	ass.	rel.	ass.	rel.	ass.	rel.	ass.	rel.	ass.	rel.
Omicidi . . .	3°	12° 4°	5°	9°	3°	5° 11°	2°	4° 10°	8°	4° 2°	12°	6° 10°	9°	5° 6° 8°	11°	8° 3°
Percosse e lesioni personali .	10°	-	11°	-	1°	-	12°	-	1°	-	6°	-	8°	-	4°	-
Furti (a) . . .	3°	-	6°	-	2°	-	6°	-	6°	-	11°	-	1°	-	7°	-
Abigeati . . .	3°	-	9°	-	5°	-	12°	-	3°	-	6°	-	2°	-	6°	-
Rapine, estors. e sequestri di persona . .	8°	1°	7°	12° 9° 6°	9°	8°	1°	3° 4°	12°	4° 9°	3°	11° 8° 5°	4°	11° 10°	5°	-
Danni . . . .	8° 10°	-	12°	-	12°	-	8°	-	8°	-	12° 4°	-	4°	-	12°	-
Totale reati . .	8°	-	12°	-	8°	-	11° 12°	-	8°	-	11°	-	8°	-	11°	-

(a) Compresi gli abigeati.

I furti (considerati congiuntamente all'abigeato) non segnano significative differenze per quanto attiene la stagionalità nelle diverse regioni: mostrano valori di Or scarsamente differenziati ed i massimi valori sono raggiunti nei mesi primaverili (marzo, aprile, maggio) con una ripresa nei mesi estivi (luglio e agosto). Nelle regioni « agricole » si ha un andamento stagionale che inizia da febbraio, registra una stasi nel periodo estivo e mostra infine una ripresa contenuta nei mesi autunno-invernali (Tav. 32).

La stagionalità delle rapine, se riferita alla struttura geo-economica, evidenzia alcune diversificazioni non riconducibili, però, a nette tendenzialità. Mentre nelle regioni semi e prevalentemente pastorali si hanno i valori più elevati, rispettivamente nei mesi di settembre e agosto (massimi assoluti), in quelle semi e prevalentemente agricole i massimi assoluti cadono rispettivamente nei mesi di dicembre e aprile.

Il danneggiamento mostra andamenti analoghi a quelli sopra descritti: i valori massimi si concentrano nei mesi che vanno da giugno a settembre. Ciò è probabilmente dovuto agli incendi dolosi molto frequenti nei mesi estivi (21).

(21) Qui di seguito è riportata la ripartizione per specie dei danni dolosi verificatisi negli anni 1966 e 1967. Come si evince dai dati, gli incendi, che per il 90 per cento si concentrano nei mesi estivi, rappresentano il 49 per cento del totale dei danni dolosi.

	N.	%
Incendi alle colture, case rurali e attrezzi agricoli (a) . . . . .	216	41,8
Altri incendi . . . . .	38	7,3
Totale . . . . .	254	49,1
Danni a terreni e animali . . . . .	198	38,3
Altri danni . . . . .	65	12,6
Totale . . . . .	263	50,9
Totale . . . . .	517	100,0

(a) Gli incendi alle colture sono prevalentemente appiccati da pastori per ripulire e preparare i pascoli per la nuova stagione o per « riscattare » altre terre al pascolo.

In conclusione dai dati sopraesposti si evince che:

1) non tutti i reati appaiono influenzati nella stessa misura e con le stesse modalità dal fattore stagionale in quanto le due componenti (naturale e socio-economica), che concorrono a determinare la stagionalità, agiscono in maniera differenziata in riferimento ai vari reati;

2) l'andamento stagionale della criminalità rurale sarda sembra mettere in evidenza, aldilà delle singole differenziazioni, non solo un legame coi fenomeni della mobilità delle greggi (e in particolare della « grande transumanza ») ma anche con altri aspetti dell'economia pastorale (22);

3) la stagionalità di alcuni reati appare chiaramente influenzata dalla struttura geo-economica della regione;

4) per alcuni reati si sono potuti verificare andamenti pressochè paralleli. Tali analogie e sovrapposibilità delle distribuzioni appaiono in alcuni casi (come ad esempio l'omicidio e le lesioni) abbastanza prevedibili data la loro natura e il tipo di rapporto che spesso lega i due comportamenti criminosi. Significativo appare il legame tra abigeato e omicidio nelle regioni a economia pastorale. I valori del coefficiente di correlazione d'ordine (G) sono risultati di + 0,30 e + 0,50 rispettivamente per le regioni ad economia prevalentemente pastorale e semipastorale. Questa correlazione fornisce un ulteriore elemento a sostegno dell'ipotesi, già avanzata, degli stretti legami che intercorrono fra furto di bestiame e più gravi comportamenti criminosi nel mondo pastorale sardo.

---

(22) Il verificarsi delle massime incidenze criminosi in coincidenza temporale con i momenti e le scadenze legate al rapporto del mondo pastorale con la struttura fondiaria e casearia (contrattazione degli affitti dei pascoli, definizione del prezzo del latte, ammontare delle caparre, ecc.) indicherebbe che nella stagionalità confluiscono, oltre che la variabile « mobilità », altri fattori che più direttamente esplicitano i nodi conflittuali della società pastorale.

#### 4. - ISOLAMENTO E MANIFESTAZIONI ANTISOCIALI

SOMMARIO: 1. Isolamento: due misure per la sua determinazione. — 2. L'area dell'isolamento in Sardegna. — 3. Ecologia dell'isolamento e criminalità — 4. Isolamento e malattie mentali. — 5. Criminalità nelle aree pastorali isolate.

4.1.1 — Una condizione permissiva e facilitante della criminalità pastorale sarda sembra individuarsi nell'isolamento che si configura come un indice geografico e socio-culturale costante e significativo della realtà sarda (1).

---

(1) Per il LE LANNOU la stessa morfologia interna della Sardegna comporterebbe un alto isolamento delle comunità rurali e condizionerebbe il tradizionale contrasto fra pastori e contadini per il possesso della terra (cfr.: LE LANNOU M., *op. cit.*). Per il BRAUDEL, all'isolamento dovuto all'insularità, si aggiungerebbe quello dovuto alla montagna, « spazio » storico oltre che geografico, che ha costituito l'originaria matrice di sviluppo della civiltà sarda e, più in generale, mediterranea. La montagna, « un mondo a parte », isolato, « senza storia » e chiuso alla « grande storia », anche in Sardegna, se troppo a lungo compressa, libera le sue forti potenzialità espansive, esplodendo in una transumanza discendente e conflittuale lungo i propri « sentieri di guerra » che conquista la pianura (V. BRAUDEL F., *Civiltà e imperi . . .*, *op. cit.*, e ID., *Il mondo attuale, op. cit.*) L'isolamento è stato sottolineato dal PIGLIARU che individua nella situazione isolata dell'area barbaricina una condizione di conservazione della tradizione autoctona che è alla base dell'ordinamento giuridico della vendetta. Egli osserva che la Barbagia « a causa della sua posizione geografica, ha rappresentato, in genere la " zona " geografica e morale delle ultime resistenze autoctone alle varie invasioni e dominazioni che hanno puntualizzato la storia sarda, e per questo i suoi costumi sono tra quelli più caratteristici della Sardegna, i suoi dialetti fra quelli più fedeli all'origine neolatina della lingua sarda, la sua cultura popolare la più organica e quella elaborata su basi visibilmente autonome ». Essa è quindi « una regione dell'Isola nella quale è passata, a suo modo, gran parte della storia sarda come storia di una resistenza totale, e nella quale la tradizione originaria dell'Isola stessa è restata più gelosamente custodita per il modo in cui quella storia vi è passata sopra: come storia di una Sardegna continuamente presa in un impegno di " resistenza " (di resistenza e di autonomia), che è quello stesso impegno che più da vicino ha caratterizzato e tuttora caratterizza la posizione culturale barbaricina ». V.: PIGLIARU A., *La vendetta barbaricina . . .*, *op. cit.*



Numerosi ricercatori hanno sottolineato nella variabile isolamento una componente determinante nell'etiologia della criminalità in Sardegna. Esso è stato ricondotto a fattori storico-geografici e culturali che, limitando lo scambio di esperienze e di sollecitazioni esterne, hanno contribuito al permanere della condizione di sottosviluppo socio-economico e civile dell'Isola.

Ovviamente la funzione e il ruolo che l'isolamento ha esercitato ed esercita in Sardegna è difficilmente riconducibile ad aspetti e interpretazioni univoche, ove solo si consideri che se da una parte esso può essere inteso come fenomeno di « chiusura » che, non permettendo la penetrazione di stimoli esterni, può aver condotto ad una cristallizzazione e « degradazione » storico-sociale della società sarda, specie pastorale, dall'altra esso può essere riguardato come espressione di « difesa » di modelli di vita e di sistemi di valori, in una parola, di gelosa conservazione di una cultura che, sebbene arcaica, mantiene pur sempre una sua validità. In tal senso la « resistenza » opposta dalla cultura e dalla società barbaricina contro le aggressive e costanti volontà colonizzatrici e integratrici esterne e l'isolamento, che ha permesso tale « resistenza », si configurano come condizioni determinanti di un possibile sviluppo per « linee interne » (2).

Questa problematica, che si ricollega in ultima analisi a quella più ampia del sottosviluppo economico e al dibattito in corso sui modelli di evoluzione che è conveniente adottare da parte delle regioni sottosviluppate per uscire dalla loro condizione di arretratezza economico-sociale e culturale, esula dal tema del presente rapporto. Ci limitiamo marginalmente ad osservare che la lette-

---

(2) Il tema della « costante resistenziale » sarda, come momento storico attivo, è stato riproposto e sviluppato dal LILLIU che riconduce i fenomeni di criminalità pastorale alla « degradazione storica » che la società barbaricina ha subito nel tempo. Essi, che in ultima analisi altro non sarebbero se non pratiche degradate e usurate di antiche tecniche guerriere, si svilupperebbero su un retroterra culturale « resistenziale » e rappresenterebbero uno degli estremi costi che la società barbaricina ha dovuto pagare nello scontro storico che l'ha opposta alle diverse culture colonizzatrici. Cfr.: LILLIU G., *La degradazione storica . . .*, *op. cit.*; ID., *La costante resistenziale . . .*, *op. cit.* Per una trattazione più ampia delle posizioni del BRAUDEL sull'ipotesi dell'origine « interna » della civiltà sarda e della funzione della montagna nella genesi del banditismo, del PIGLIARU sulla vendetta barbaricina e del LILLIU sulla degradazione storica della società barbaricina, cfr.: MARONGIU P., *Aspetti della criminalità rurale sarda e del banditismo in Sardegna* (Tesi di laurea in corso di pubblicazione in « Studi sardi »).

ratura specifica sull'argomento tende negli ultimi anni a sottolineare con sempre maggiore insistenza l'importanza delle radici e della identità culturale che deve essere mantenuta ai singoli e ai gruppi quale condizione necessaria di una loro effettiva emancipazione.

In una prospettiva più specifica e limitata, occorre preliminarmente rispondere al quesito se e in quale misura esista uno specifico rapporto fra il fenomeno isolamento e alcuni comportamenti antisociali nell'area sarda.

Una risposta, seppure parziale, è fornita da ricerche sull'isolamento operate al fine di giungere ad una sua determinazione quantitativa, di definirne l'ecologia e procedere ad un suo esame comparativo con la criminalità.

Nello studio dell'isolamento è possibile individuare, tra le altre, due direzioni di ricerca — attinenti l'analisi delle cause che conducono al formarsi « dell'isolato » e lo studio degli effetti dell'isolamento — entrambe convergenti nella determinazione quantitativa dell'isolamento (3).

In questa prospettiva abbiamo misurato l'isolamento in termini demografico-geografici e culturale-biologici (4).

A tal fine abbiamo ritenuto utile verificare se la condizione di isolamento, precedentemente determinata nei suoi aspetti quantitativi, favorisca o meno comportamenti antisociali.

---

(3) Il CAVALLI SFORZA, tra gli schemi interpretativi dell'isolamento più utilizzati, indica i sottoindicati modelli teorici: *a*) modello delle isole; *b*) isolamento da distanza con popolamento continuo; *c*) modello di isolamento da distanza con popolamento discontinuo. Cfr.: CAVALLI SFORZA L., *Genetic drift in popolazioni umane*, in « Atti della Società di Genetica Italiana », Roma, 1965.

(4) Si è ritenuto opportuno determinare una dimensione dell'isolamento « culturale-biologico » perché in Sardegna l'isolamento non è solo « non comunicazione », che si presenta come separazione fisica di alcune aree da altre, ma anche « interpretazione logica di una realtà esistenziale di un modo necessario e non differibile di vivere e rappresentare la propria condizione umana ». Cfr.: CRESPI, P., *op. cit.* Indicazioni sull'isolamento emergono inoltre dalla valutazione dell'endogamia, calcolata sui matrimoni celebrati tra consanguinei negli ultimi cinquant'anni in Sardegna. Cfr.: CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Sul rapporto tra endogamia e psicopatologia*, in « Rivista sarda di criminologia », I, 443, 1965.

È, infatti, abbastanza plausibile pensare che l'isolamento si ponga come possibile variabile indipendente rispetto al fenomeno criminoso, almeno sotto un duplice aspetto:

a) nel senso che determina condizioni oggettive (ad esempio lo spopolamento delle campagne) che facilitano i fatti criminali nella loro fase di attuazione e che non consentono, successivamente, la individuazione dei responsabili;

b) nel senso che favorisce il cristallizzarsi di atteggiamenti psicologici, schemi di comportamento, sistemi di valori caratteristici e autonomi (5).

4.1.2 — Per la misura dell'«isolamento» demografico-geografico, ci si è basati sul calcolo della «popolazione potenziale» (Pp) dei singoli comuni della Sardegna, che sinteticamente può definirsi come misura della possibilità teorica che ha un soggetto di un determinato comune di incontrare e stringere rapporti interpersonali con soggetti appartenenti ad altri comuni dell'Isola.

L'indice Pp proposto:

a) esprime una dimensione dell'isolamento in termini demografici e geografici;

b) fornisce una misura dell'isolamento di alcuni comuni rispetto ad altri;

c) prospetta una quantificazione dell'isolamento non solamente in termini attuali, ma secondo dimensioni dinamiche e, quindi, di possibilità e prospettive future di modificazione e rottura dell'isolamento stesso (6).

(5) È da ricordare a tale proposito l'ormai vasta letteratura che, da diverse prospettive culturali, ha messo in luce come l'isolamento determini o virulenti comportamenti aggressivi (ved. *infra*, nota 18).

(6) Il valore di Pp è stato calcolato con la seguente formula:

$$P_p = P_o + \sum \frac{P_i}{d_i} + \sum \frac{3 P_k}{d_k} + \frac{P_{cg}}{3d_{cg}} + \frac{P_{cp}}{3d_{cg}} \quad (a)$$

ove P<sub>o</sub> è la popolazione del centro abitato considerato;

$$\sum \frac{P_i}{d_i} + \sum \frac{3 P_k}{d_k}$$

sono le popolazioni dei centri abitati distanti non oltre 25 chilometri dal comune considerato, divise per le rispettive distanze stradali da P<sub>o</sub>. Questi sono distinti a secondo che siano o meno in comunicazione con P<sub>o</sub> attraverso regolari servizi pub-

Nella Tav. 35 sono riportati i valori della popolazione potenziale relativi alle varie regioni agrarie, ottenuti quale media ponderata dei numeri indice della Pp dei singoli comuni compresi in dette regioni, posta = 100 la media regionale.

Una quantificazione dell'isolamento « culturale-biologico » (Dmn e Dmr) è stata ottenuta determinando la « distanza media che separa gli sposi prima del matrimonio ». Questa è stata calcolata per il periodo 1955-65 come distanza stradale media tra i luoghi di nascita e di residenza dei futuri sposi (7), su un campione stra-

blici. Nel caso dell'esistenza di tali mezzi di comunicazione la distanza Po — Pi, è stata ridotta ad un terzo. Pcg è la popolazione del centro gravitazionale e dcg è la distanza di Pcg da Po. La identificazione dei centri gravitazionali è stata ottenuta considerando le seguenti variabili: dimensione demografica; importanza economica, storica; sede di pretura, di tribunale, uffici imposte e registro, diocesi. Pcp è la popolazione del capoluogo di provincia e dcp è la distanza di Pcp da Po. Nel rapporto tra la popolazione dei centri gravitazionali e dei capoluoghi di provincia per le rispettive distanze da Po, sono stati introdotti dei coefficienti correttivi, ottenuti attraverso approssimazioni successive al fine di evitare che, nel caso particolare in cui  $P_i \equiv P_{cg} \equiv P_{cp}$ , si verificasse che

$$\frac{3 P_i}{d_i} + \frac{3 P_{cg}}{d_{cg}} + \frac{3 P_{cp}}{d_{cp}} > P_i \equiv P_{cg} \equiv P_{cp}$$

La Pp è stata determinata aggiungendo a Po, mediante operazioni distinte e successive, le variabili considerate nella (a), al fine di saggiare il grado di sensibilità di Pp all'introduzione delle variabili stesse.

(7) Le località di nascita e di residenza sono state rilevate direttamente dai registri anagrafici; per evitare eventuali duplicazioni, abbiamo escluso i matrimoni contratti in altri comuni o all'estero e trascritti nella parte II B e C di detti registri. Per misurare la distanza stradale tra le località di nascita e di residenza ci si è riferiti alla *Carta stradale turistica della Sardegna a 350.000 del 1965* e sono stati adottati i seguenti criteri:

1) la distanza tra gli sposi nati nello stesso comune è stata considerata uguale a zero. È stata altresì considerata uguale a zero la distanza che separa il comune dalle frazioni;

2) se uno dei due sposi è nato in località o frazione di un comune diverso da quello di nascita dall'altro sposo, la distanza è stata calcolata non rispetto alla frazione, ma al comune. Lo stesso dicasi nel caso in cui tutti e due gli sposi siano nati in frazioni di comuni diversi;

3) i matrimoni contratti fra individui nati entrambi in un comune differente da quello a cui si riferisce la rilevazione (cioè da quello in cui è stato contratto matrimonio) non sono stati presi in considerazione, escluso il caso in cui uno degli sposi fosse nato in uno degli 87 comuni presi in considerazione. Al contrario sono stati considerati i matrimoni contratti tra individui di cui uno è nato in un comune

TAVOLA 35

ISOLAMENTO — POPOLAZIONE POTENZIALE DELLE REGIONI AGRARIE  
(Numeri indice/media regionale = 100)

REGIONI AGRARIE	Pp	REGIONI AGRARIE	Pp
PROVINCIA DI SASSARI		Colline del Sarcidano . . . . .	69,95
Montagna del Goceano e di Alà . . . . .	97,31	Colline del Flumendosa e Flumineddu . . . . .	24,26
Colline dell'Anglona . . . . .	268,34	Colline Litoranee di Bosa . . . . .	127,84
Colline dell'Alto Coghinas . . . . .	95,81	Colline Litoranee di Posada . . . . .	54,18
Colline del Logudoro Occidentale . . . . .	194,61	Colline Litoranee di Orosei . . . . .	40,62
Colline del Logudoro Orientale . . . . .	106,16	Colline Litoranee di Dorgali . . . . .	52,80
Colline del Meilogu . . . . .	68,53	Colline Litoranee dell'Ogliastra e del Salto di Quirra . . . . .	76,50
Colline dell'Alto Tirso . . . . .	71,94	PROVINCIA DI CAGLIARI	
Arcipelago della Maddalena . . . . .	108,60	Colline del Lago Omodeo e del Monte Ferro . . . . .	87,98
Colline Litoranee della Gallura Occidentale . . . . .	101,06	Colline di Fordongianus . . . . .	63,80
Colline Litoranee della Gallura Orientale . . . . .	160,85	Colline dell'Arborea . . . . .	83,37
Colline Litoranee di Castelsardo . . . . .	73,36	Colline del Trexenta . . . . .	89,78
Colline Litoranee dell'Alto Temo . . . . .	157,59	Colline dell'Iglesiente Settentrionale . . . . .	154,14
Pianura di Sassari . . . . .	146,39	Colline del Sarrabus . . . . .	73,45
PROVINCIA DI NUORO		Colline dell'Iglesiente Meridionale . . . . .	110,51
Montagna di Bitti . . . . .	59,38	Colline Litoranee di Iglesias . . . . .	220,54
Gennargentu Occidentale . . . . .	71,34	Colline Litoranee di Capo Ferrato . . . . .	99,81
Gennargentu Orientale . . . . .	31,13	Colline Litoranee del Sulcis . . . . .	131,54
Montagna della Barbagia di Seulo . . . . .	34,49	Colline Litoranee di Capo Carbonara . . . . .	140,06
Colline di Campeda e del Marghine . . . . .	86,03	Colline Litoranee di Capo Teulada . . . . .	156,43
Colline di Nuoro . . . . .	140,51	Tirso Inferiore . . . . .	71,28
Colline del Mandrolisai e Barbagie Occidentali . . . . .	45,11	Campidano di Oristano . . . . .	267,11
		Campidano di S. Gavino . . . . .	97,72
		Campidano di Serrenti . . . . .	116,43
		Campidano di Cagliari . . . . .	398,67

tificato di 87 comuni: 40 appartenenti alla provincia di Cagliari, 27 alla provincia di Nuoro e 20 alla provincia di Sassari (8).

Gli indici adottati per la determinazione dell'isolamento « culturale-biologico » (Dmn, Dmr) forniscono:

a) una indicazione circa le dimensioni geografiche in cui è più probabile che si realizzano rapporti interpersonali tra soggetti appartenenti a comunità differenti. Tale probabilità fornirebbe una valutazione o sulla maggiore o minore « disponibilità culturale » degli individui di un gruppo socio-demografico (comune) nei confronti di altri gruppi, o — in concreto — sulla « possibilità » di avere rapporti con soggetti di altre comunità;

b) una misura della distanza media entro cui un soggetto appartenente ad una comunità ha la possibilità di sposarsi;

---

diverso da quello in cui è stato contratto il matrimonio e l'altro in una frazione di questo ultimo;

4) sono stati considerati comuni solo quelli che sono risultati tali al 31 dicembre 1969. Per cui se il luogo di nascita di uno o di tutti e due gli sposi è un comune che nel corso del decennio considerato è stato aggregato ad altro comune, per la determinazione della distanza si è tenuto presente quanto detto al punto 2; se il luogo di nascita di uno degli sposi o di tutti e due è una frazione che, nel corso del decennio considerato, si è costituita in comune autonomo, per la determinazione della distanza si è operato nel seguente modo:

a) se uno degli sposi è nato nel comune o frazione in cui è stato celebrato il matrimonio e l'altro in una frazione dello stesso o di altro comune successivamente costituitosi in comune autonomo, la distanza è stata determinata tra il comune e la frazione costituitasi in comune;

b) nel caso che tutti e due gli sposi siano nati in una frazione costituitasi successivamente in comune autonomo, il matrimonio non è stato preso in considerazione;

5) se uno degli sposi è nato in altra regione italiana o all'estero la distanza stradale è stata considerata come distanza stradale tra il comune sardo di nascita dell'altro sposo e il porto dell'Isola più distante, rispettivamente maggiorata di 100 o 200 chilometri. I porti considerati sono: Cagliari, Olbia, Portotorres. La distanza così determinata segnerebbe, a nostro avviso, il confine di indifferenza per la scelta dell'altro coniuge. Gli stessi criteri sono stati adottati per la determinazione della distanza tra gli sposi secondo il comune di residenza.

(8) La massa dei 350 comuni è stata suddivisa in 3 strati (settori statistici, zone altimetriche e dimensioni demografiche). Come è noto i campioni stratificati hanno il vantaggio, rispetto a quelli completamente casuali, di fornire medie più vicine alla media della massa.

c) una definizione dell'area al cui interno avvengono gli scambi genetici (9).

TAVOLA 36

FREQUENZA DI MATRIMONI TRA CONSANGUINEI SU 100 MATRIMONI IN 11 COMUNI DELLA DIOCESI DI NUORO NEL PERIODO 1941-1960

COMUNI	Matrimoni fra consanguinei per 100 matrimoni	COMUNI	Matrimoni fra consanguinei per 100 matrimoni
Bitti . . . . .	7,54	Lula . . . . .	15,85
Dorgali . . . . .	7,42	Oliena . . . . .	9,36
Fonni . . . . .	8,98	Oniferi . . . . .	15,03
Loculi . . . . .	17,66	Orani . . . . .	4,65
Lodè . . . . .	14,28	Orgosolo . . . . .	17,47
		Siniscola . . . . .	7,43

Nella Tav. 37 sono riportati i valori relativi alla distanza media fra gli sposi secondo la località di nascita (Dmn) e secondo il comune di residenza (Dmr) in un campione di comuni sardi.

Da un primo esame si evidenzia che i valori di Dmn sono mediamente inferiori a quelli di Dmr di circa 2 Km. Ciò era nelle

(9) Tale proposizione implicherebbe l'esistenza di una relazione tra Dm e grado di endogamia (frequenza di matrimoni tra consanguinei), proposizione che è stata verificata per 11 comuni della Diocesi di Nuoro (Tav. 36). Il valore dell'indice di correlazione d'ordine dello SPEARMAN (S) è infatti risultato uguale a + 0,55, con un grado di significatività per  $P = 0,05$ . Il valore di S è stato calcolato considerando solo la distanza media secondo il luogo di nascita.

TAVOLA 37

DISTANZA MEDIA TRA GLI SPOSI SECONDO IL LUOGO DI NASCITA (Dmn) E IL COMUNE DI RESIDENZA (Dmr) IN UN CAMPIONE DI COMUNI SARDI

COMUNI	Chilometri		COMUNI	Chilometri		COMUNI	Chilometri	
	Dmn	Dmr		Dmn	Dmr		Dmn	Dmr
PROV. DI SASSARI:								
Aggius . . . . .	43,1	32,2	Laconi . . . . .	32,4	26,9	Gonnosfanadiga . . . . .	33,1	31,0
Anela . . . . .	48,7	73,4	Lanusei . . . . .	62,1	44,2	Guasila . . . . .	63,9	79,5
Benetutti . . . . .	80,7	163,6	Loculi . . . . .	38,5	34,8	Lunamatrona . . . . .	52,5	47,9
Bonorva . . . . .	28,5	30,0	Lodè . . . . .	23,6	22,1	Mogoro . . . . .	51,6	52,8
Bortigiadas . . . . .	35,2	23,6	Lula . . . . .	29,7	38,3	Monastir . . . . .	54,5	41,4
Buddusò . . . . .	40,6	35,9	Modolo . . . . .	2,5	35,5	Morgongiori . . . . .	42,4	78,7
Bultei . . . . .	29,3	26,3	Oliena . . . . .	16,9	37,8	Musei . . . . .	46,7	61,1
Burgos . . . . .	83,5	54,6	Oniferi . . . . .	33,3	17,3	Narbolia . . . . .	24,5	21,9
Calangianus . . . . .	93,3	62,1	Orani . . . . .	77,9	95,1	Narcao . . . . .	28,5	19,3
Florinas . . . . .	64,8	69,1	Orgosolo . . . . .	18,5	10,7	Pauli Arbarei . . . . .	27,2	34,8
Ittiri . . . . .	39,6	25,7	Orroli . . . . .	23,6	21,7	Portoscuso . . . . .	43,2	41,6
Mores . . . . .	61,1	63,3	Osidda . . . . .	56,1	59,4	S. Nicolò d'Arc. . . . .	35,2	28,2
Oschiri . . . . .	55,6	76,8	Osini . . . . .	15,0	37,7	S. Nicolò Gerrei . . . . .	45,3	47,2
Osilo . . . . .	30,4	33,1	Seui . . . . .	31,0	33,0	Sanluri . . . . .	40,1	43,1
Ossi . . . . .	48,7	41,9	Seulo . . . . .	42,2	29,1	Santadi . . . . .	42,1	30,0
Sorso . . . . .	35,5	33,8	Siniscola . . . . .	68,7	39,3	Sardara . . . . .	23,9	26,1
Tempio . . . . .	66,7	51,5	Talana . . . . .	9,7	14,4	Sarroch . . . . .	53,1	54,8
Tissi . . . . .	39,9	38,9	Triei . . . . .	24,9	23,3	Senorbì . . . . .	33,7	34,3
Torralba . . . . .	71,6	81,1	PROV. DI CAGLIARI:			Serramanna . . . . .	45,9	42,0
Uri . . . . .	34,3	26,9	Ales . . . . .	42,7	53,2	Sestu . . . . .	24,6	12,4
PROV. DI NUORO:								
Austis . . . . .	46,7	83,3	Allai . . . . .	66,7	71,5	Solarussa . . . . .	31,5	32,9
Baunei . . . . .	11,2	14,3	Ardauli . . . . .	64,6	69,5	Terralba . . . . .	36,8	44,7
Belvi . . . . .	30,6	37,2	Barumini . . . . .	34,9	54,2	Teulada . . . . .	40,9	47,5
Bitti . . . . .	43,7	38,0	Calasetta . . . . .	89,3	99,3	Tratalias . . . . .	44,0	29,2
Bolotana . . . . .	47,8	71,6	Dolianova . . . . .	118,6	52,2	Villamassargia . . . . .	50,4	47,7
Bosa . . . . .	—	—	Domus de Maria . . . . .	8,4	42,1	Villanovaforru . . . . .	93,4	59,3
Desulo . . . . .	18,5	22,1	Fluminimaggiore . . . . .	42,8	45,6	Villaputzu . . . . .	15,1	5,8
Dorgali . . . . .	33,8	94,8	Furtei . . . . .	43,9	45,4	Villaspeciosa . . . . .	38,6	21,8
Fonni . . . . .	21,4	12,2	Gesturi . . . . .	16,8	16,9	Uta . . . . .	49,5	31,4
			Gonnesa . . . . .	49,9	59,5	SARDEGNA . . . . .		
							42,8	44,1



attese, in quanto è ipotizzabile che i matrimoni fra nativi dello stesso comune, di cui uno residente altrove (10), siano più frequenti rispetto a quelli tra nativi appartenenti a comuni diversi.

Abbiamo ritenuto opportuno verificare se le graduatorie dei comuni secondo i valori crescenti di  $D_{mn}$  e  $D_{mr}$  portassero ad una diversa identificazione dei comuni secondo il grado di isolamento. La correlazione operata mediante l'indice di concordanza  $S$  è risultata pari a  $+0,77$ , valore che denota un'alta significatività statistica per  $P = 0,01$ .

I due parametri adottati ( $D_{mn}$  e  $D_{mr}$ ), data l'alta correlazione, hanno significato analogo, per cui nella seguente trattazione per l'isolamento culturale e biologico ci riferiremo esclusivamente alla distanza media secondo la località di nascita (11).

Le misure dell'isolamento secondo l'indice demografico-geografico (popolazione potenziale) e secondo l'indice biologico-culturale (distanza media fra gli sposi) rispondono, come si è osservato, a problemi diversi. Ciò non toglie, ovviamente, che esse possano in concreto portare all'individuazione delle stesse aree di isolamento.

In riferimento alla realtà sarda abbiamo pertanto voluto verificare se si realizzasse tale ipotizzata coincidenza.

Le correlazioni calcolate secondo l'indice di concordanza  $S$  tra le due misure d'isolamento hanno fornito i seguenti valori:

$$P_p - D_{mr} = 0,03$$

$$P_p - D_{mn} = 0,21$$

Mentre la misura dell'isolamento (popolazione potenziale) non si correla con la distanza media fra gli sposi secondo il luogo di residenza, essa denota invece una leggera correlazione positiva (al

---

(10) Occorre a questo proposito ricordare che l'area del campione ha alimentato negli anni considerati un forte flusso emigratorio, che ha certamente influenzato i dati della distanza fra gli sposi secondo la residenza; l'emigrato sardo sposa frequentemente una donna del suo paese che successivamente lo raggiunge nella comunità ospite.

(11) Per il confronto tra le due misure dell'isolamento ( $P_p$  e  $D_m$ ), per ovvi motivi, dovremo, invece, considerare sia la  $D_{mn}$  che la  $D_{mr}$ .

limite della significatività statistica) con la distanza media tra gli sposi secondo il luogo di nascita.

Nell'interpretazione della correlazione emersa, che sarà tentata più oltre, deve comunque essere tenuto presente che in entrambe le misure entra un elemento comune, rispondente al concetto di distanza (12).

4.2 — L'area dell'isolamento secondo la popolazione potenziale (Fig. XIX) sembra coincidere con quella che, comunemente, viene indicata come area « interna ». Essa, infatti, occupa il massiccio montuoso centrale (Barbagie di Seulo, di Belvì, di Ollolai, Nuorese) e le propaggini che da esso si dipartono, estendendosi per gran parte del versante orientale, ove investe il Salto di Quirra, l'Ogliastra e le Baronie.

Se si esclude la regione agraria comprendente Nuoro che, col suo peso demografico, influenza, evidentemente, l'intera zona, è possibile affermare che l'area a massimo isolamento assume una configurazione abbastanza compatta e precisa: copre gran parte del versante orientale, interessa le zone montagnose e collinose dell'interno e si sposta con valori decrescenti verso il versante occidentale.

Essa appare limitata dalle fasce di addensamento demografico del Campidano di Cagliari, della zona sud-occidentale, dell'Oristanese, del Sassarese, della Nurra, della regione di Olbia.

Tali zone, che generalmente corrispondono agli attuali poli di sviluppo economico e che si configurano come centri di attrazione di correnti demografiche, tendono a restringere l'area dell'isolamento (Pp) ad una regione triangolare il cui lato maggiore corrisponde al versante orientale e i cui lati minori convergono verso quello occidentale, nella regione del Montiferro.

L'area dell'*isolamento* secondo la distanza media tra gli sposi (13) conferma una sostanziale corrispondenza con quella di montagna.

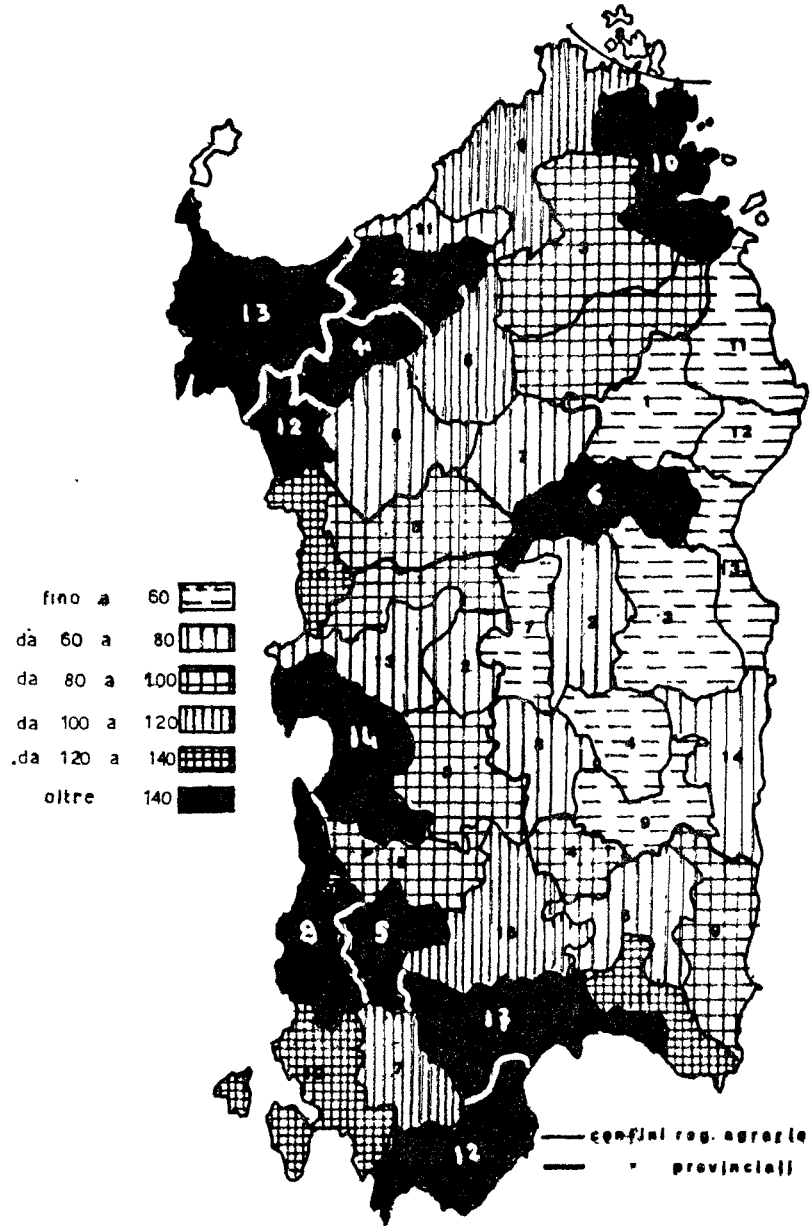
---

(12) Nella determinazione dell'isolamento basato sulla popolazione potenziale si è ipotizzato, infatti, che la *distanza* media entro cui si possono normalmente avere scambi interpersonali tra membri di diverse comunità sia di 25 chilometri.

(13) Per la natura stessa del campione esaminato, la definizione dell'area di isolamento non è stata determinata, come la precedente, per regioni agrarie ma per zone altimetriche.

FIG. XIX

ISOLAMENTO - POPOLAZIONE POTENZIALE  
(Numeri indice - Media regionale = 100)



I valori ottenuti (Tav. 38) indicano, infatti, che le zone a maggiori tassi di isolamento sono quelle altimetricamente più elevate.

Ai comuni di montagna che presentano la minore « distanza tra gli sposi » e, quindi, la massima « chiusura » e « isolamento », seguono, in apparente contraddizione con il discorso sin qui svolto e con le più facili attese, i comuni delle colline litoranee e di pianura. Ma la contraddizione è più apparente che reale ove si consideri che il grado di isolamento, per molteplici motivi (tra cui la diversa inten-

TAVOLA 38

DISTANZA MEDIA TRA GLI SPOSI SECONDO IL LUOGO DI NASCITA  
PER ZONE ALTIMETRICHE

ZONE ALTI- METRICHE	Km.	ZONE ALTI- METRICHE	Km.
Pianura . . . . .	39,2	Collina interna . . . . .	51,9
Collina litoranea . . . . .	38,7	Montagna . . . . .	32,3

sità di popolamento e la diversa morfologia del terreno) ha in montagna e in pianura un differente significato.

La maggiore intensità di popolamento che solitamente si ritrova nelle zone pianeggianti determina più ampie e frequenti opportunità di incontri e di rapporti interpersonali in spazi relativamente ristretti. Cosicché in pianura spazi geograficamente limitati possono configurarsi come spazi socialmente ampi.

Inoltre la diversa configurazione del terreno fa sì che in pianura i rapporti interpersonali, più agevoli perchè non limitati da ostacoli morfologici, possono teoricamente espandersi in aree fra loro comunicanti senza soluzione di continuità.

Nelle zone altimetricamente elevate, invece, tali possibilità sono estremamente ridotte; tra le comunità montane esistono evidenti soluzioni di continuità, il che può facilmente condurre a cellule culturali isolate.

Le considerazioni sin qui svolte non possono tuttavia considerarsi conclusive su un fenomeno di portata così vasta come l'«isolamento». Un confronto tra le zone contadine e quelle pastorali evidenzia sostanziali differenze, in tutte le zone dei due universi culturali.

Le difficoltà di comunicazione dovute alla morfologia, infatti, non spiegano sufficientemente l'alto tenore d'isolamento delle zone di montagna.

È noto che i gruppi contadini legati alla terra presentano una mobilità ridotta e comunque assai inferiore a quella dei pastori.

Si può anzi affermare che la mobilità sia un dato caratteristico della cultura pastorale «interna». Tramite le direttrici di transumanza le greggi ed i pastori battono le proprie strade per espandersi progressivamente. Si ritiene piuttosto che questa mobilità avvenga in termini conflittuali. Anzi la conflittualità permanente del sistema pastorale è verosimilmente determinata, almeno in parte, proprio da questa caratteristica di continua «mobilità» delle greggi.

In sostanza è possibile sostenere che l'isolamento più accentuato delle regioni interne è il risultato della tendenza tipica delle zone pastorali ad evadere lungo i propri «sentieri di guerra» per soddisfare la fame delle greggi, per poi ritornare nelle proprie aree culturali dove esiste la protezione e la solidarietà del gruppo.

La mobilità contadina, viceversa, oltre che limitata, non è conflittuale. In questo senso giocano sia il fattore demografico, sia la facilità di comunicazione come condizioni di una cultura, che tradizionalmente si aggira in un ristretto orizzonte da secoli uguale a se stesso.

4.3.1 — L'ecologia dell'isolamento, definita secondo gli indici proposti, evidenzia preferenzialità per l'area pastorale? Per rispondere a questa domanda e verificare il grado di corrispondenza tra zone definite «isolate» e quelle pastorali abbiamo operato un confronto delle loro distribuzioni topografiche.

L'esame delle regioni agrarie secondo il grado di « pastorali-  
tà » e di isolamento, nella sua espressione di popolazione potenziale  
mette in luce andamenti peculiari su cui intendiamo brevemente  
soffermarci.

Mentre vi sono alcune regioni in cui vi è una concordanza po-  
sitiva tra pastorali- tà ed isolamento (Figg. XVII e XIX), per altre,  
come le regioni disposte intorno all'Oristanese e la fascia disposta  
lungo la costa orientale dell'Isola, tale andamento sembra invertirsi.  
Si nota in sostanza una certa diversità delle due distribuzioni, che  
evidenzia un diverso comportamento degli andamenti correlati.

L'interpretazione di tali irregolarità si presenta particolarmente  
complessa; queste, almeno in parte, possono essere riferite alla  
natura dell'indice di pastorali- tà, per la determinazione del quale  
concorrono variabili multiple, che possono avere, prese singolar-  
mente, un peso diverso nei confronti dell'isolamento.

Da un esame più dettagliato dei due cartogrammi si nota che  
le massime corrispondenze tra isolamento e pastorali- tà si riscon-  
trano nelle zone centro-meridionali dell'Isola. Le differenze più  
marcate, invece, si verificano nelle regioni agricole dei Campidani  
di Milis e Oristano che registrano tassi di isolamento superiori alla  
media regionale.

Nelle zone più settentrionali della Sardegna, il comportamento  
dei due fenomeni mostra andamenti molto irregolari. Si può no-  
tare una tendenza delle regioni ad alti valori di Pp ad estendersi,  
partendo dai due poli demografici di Sassari ed Olbia, verso le re-  
gioni interne in direzione delle regioni di Meilogu e di Monta-  
cuto, che presentano un'economia di tipo prevalentemente pasto-  
rale. L'area pastorale sarda sembra, quindi, non coincidere perfet-  
tamente con quella dell'isolamento. In particolare le zone agrarie  
ad economia prevalentemente pastorale tendono ad addensarsi nei  
distretti vulcanici del Montiferru e negli altipiani della Planargia,  
Marghine, Meilogu e Montacuto, che registrano valori relativamente  
non molto elevati di isolamento.

Per quanto concerne, invece, le regioni ad economia agricola,  
queste tendono a coincidere con le regioni che registrano i più  
elevati valori di Pp.

La misura della concordanza tra isolamento e pastorali- tà, de-  
terminata con l'indice di cograduazione G, è risultata uguale a

— 0,20 (14): il che denota l'esistenza di una correlazione, seppure non accentuata, tra isolamento e « pastoralità ».

Anche l'isolamento secondo la distanza media fra gli sposi verifica la stessa concordanza: in sostanza le aree pastorali più « isolate » si ritrovano nelle zone interne di montagna (Tav. 38).

4.3.2 — Dall'esame comparativo dei cartogrammi dell'isolamento (Pp) e della criminalità nei suoi due aspetti di quoziente di criminalità (15) e indice di gravità (Figg. XX e XXI), si rileva una corrispondenza che emerge in termini più marcati relativamente alla gravità.

Questa, infatti, raggiunge i suoi massimi nel massiccio centro-orientale, nella parte settentrionale del Nuorese e della Baronia, zone che registrano i gradi più alti di isolamento (Pp).

Un'altra concordanza è possibile rilevare per quanto attiene le regioni meno isolate, corrispondenti a zone a maggior addensamento demografico, ove si riscontrano, in generale, bassi tassi di criminalità.

Sinteticamente è possibile osservare che la distribuzione della criminalità, secondo l'indice di gravità, ripete assai fedelmente la distribuzione dell'isolamento, coprendo interamente la già individuata area triangolare e occupando il versante orientale, il massiccio centro-orientale, sino a convergere, restringendosi, attraverso le regioni centrali, verso la regione del Montiferru.

Tale distribuzione pare in gran parte verificare anche la correlazione opposta e cioè quella che esprime una corrispondenza inversa tra alta densità di popolazione e incidenza di reati gravi. Il Cagliariitano, l'Oristanese, il Sassarese, la Nurra, la regione di Olbia, che registrano i più alti valori di popolazione potenziale e, conseguentemente, i minimi gradi di isolamento, appaiono, infatti, scarsamente colpiti dai reati di maggior gravità.

---

(14) Il valore negativo assunto da G è determinato dal fatto che con il crescere dei valori di Pp diminuisce il grado di isolamento. Nel prosieguo della esposizione, invece, per il calcolo dei coefficienti di correlazione di ordine G ed S tra isolamento e le altre variabili, le graduatorie sono ordinate in modo corrispondente.

(15) Il valore del quoziente di criminalità, come la frequenza dei reati per le rispettive pm, per 10, 100 mila abitanti, è stato determinato considerando la popolazione di età superiore ai 14 anni.

FIG. XX

QUOZIENTI DI CRIMINALITA' (Qcr) - 1957-1966  
(Numeri indice - Media regionale = 100)

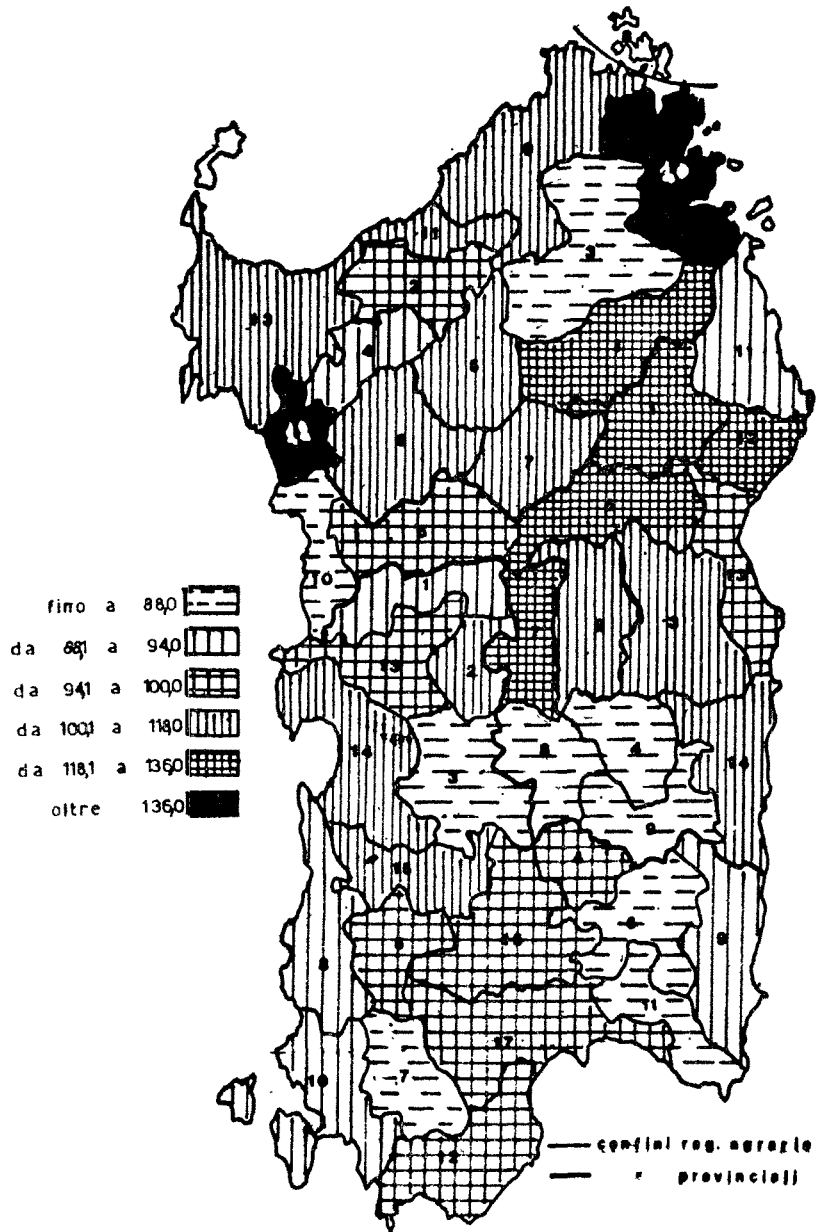
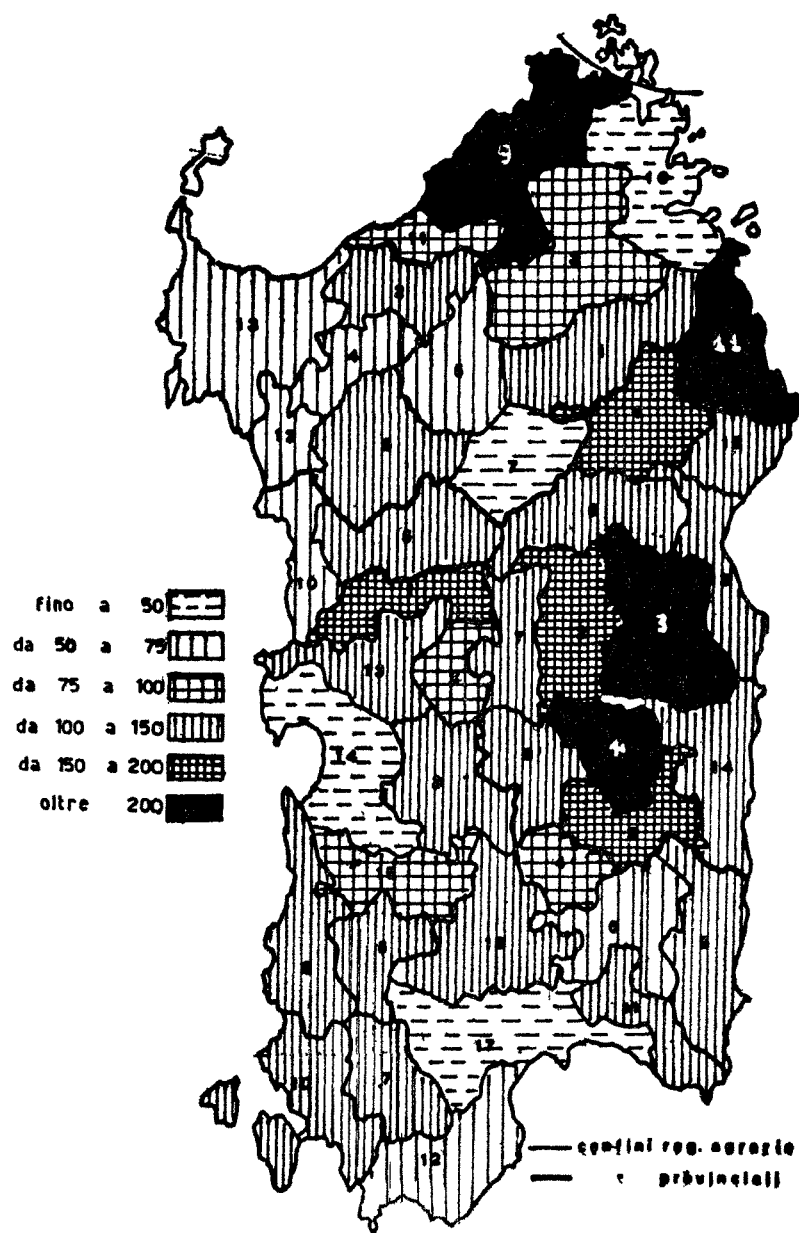




FIG. XXI

INDICI DI GRAVITA' (Ig) - 1957-1966  
(Numeri indice - Media regionale = 100)



Anche il quoziente di criminalità, mostra un andamento parallelo, sebbene in grado meno evidente, alla distribuzione dell'isolamento (Pp).

I tassi di criminalità, sotto questa dimensione, pur continuando ad interessare gran parte dell'area dell'isolamento, presentano tuttavia i massimi valori in un'area più occidentale che sembra prolungare idealmente, in direzione Nord-Est, la catena del Marghine.

Le zone a più elevati indici di popolazione potenziale, senza eccezione alcuna, registrano i minimi quozienti di criminalità.

Passando all'esame dei singoli comportamenti criminosi (omicidi, rapine, estorsioni e sequestri di persona) nei confronti di Pp, si può innanzitutto osservare che gli andamenti di queste due categorie di delitti evidenziano caratteristiche tra loro molto simili e assai vicine alla distribuzione territoriale dell'indice di gravità (Figg. VII, XI). Ciò d'altra parte appare facilmente comprensibile se si considera che essi si configurano come reati gravi e, quindi, significativamente incidenti sulla gamma generale della criminalità misurata secondo la dimensione della gravità.

Sia per gli omicidi che per le rapine, estorsioni e sequestri di persona, i massimi valori cadono nelle zone a più alto isolamento (Pp), mentre i tassi minimi si registrano in zone a più alta popolazione potenziale.

La distribuzione spaziale degli omicidi mostra, rispetto a quella delle rapine, estorsioni e sequestri di persona, una maggior concordanza nei confronti del fenomeno dell'isolamento. Essa delimita in modo preciso, sebbene tenda più nettamente a circoscriverla, la già individuata regione triangolare.

È tuttavia da osservare che la maggior densità di omicidi si verifica in un'area più isolata rispetto alla media regionale, ma non appartenente alle zone di massimo isolamento, rappresentando quasi la fascia esterna e le superfici limitrofe del triangolo descritto che comprende al suo interno la zona a massimo isolamento.

Solo il Sulcis e soprattutto l'Iglesiente si discostano da tale tendenzialità generale.

La distribuzione delle rapine, estorsioni e sequestri di persona presenta una minore estensione rispetto alle categorie di reati sinora considerati. Conseguentemente a questa minore diffusione, una vasta zona dell'Isola, come quasi tutta la regione meridionale e gran

parte delle regioni settentrionali (Nurra, Sassarese, Anglona, Montacuto, Gallura), non appare interessata al fenomeno.

Definite le corrispondenze tra isolamento (Pp) e alcuni indicatori della criminalità mediante l'esame comparativo dei cartogrammi, abbiamo verificato le stesse corrispondenze, mediante l'indice di correlazione d'ordine G, oltre che con gli indicatori già utilizzati, anche con altri reati (16).

Dall'esame dei dati (Tav. 39) emerge, in linea generale e in maniera assai netta, una corrispondenza diretta tra criminalità e isolamento. Tale corrispondenza è statisticamente significativa sia per la criminalità globale (Ig), sia per alcuni comportamenti criminosi specifici (omicidi e danni).

Ma mentre essa è molto evidente tra indice di gravità e isolamento (51 per cento), non raggiunge lo stesso grado di significatività per quoziente di criminalità e isolamento.

TAVOLA 39

VALORI DI G RELATIVI ALLE VARIABILI ISOLAMENTO (Pp) E INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ

Omicidi . . . . .	+ 0,44
Percosse e lesioni volontarie . . . . .	+ 0,16
Furti . . . . .	+ 0,02
Rapine, estorsioni e sequestri di persona . . . . .	+ 0,15
Danneggiamenti . . . . .	+ 0,31
Totale reati . . . . .	+ 0,23
Quoziente di criminalità (Qcr) . . . . .	+ 0,24
Indice di gravità (Ig) . . . . .	+ 0,51

(16) Questi sono: percosse e lesioni personali, furti, danni e totale dei reati.

Per quanto riguarda le forme di criminalità specificatamente scelte, si può osservare che il più elevato grado di correlazione è registrato per gli omicidi (50,4 per cento) e per i danneggiamenti (31 per cento).

Per le rapine, estorsioni e sequestri di persona, al contrario, il valore di G ottenuto (+ 0,15) depone per una concordanza non significativa (17).

Nella Tav. 40 sono riportati i valori dell'indice di correlazione d'ordine S calcolati tra l'isolamento, misurato come distanza media tra i luoghi di nascita degli sposi (Dmn) e gli indicatori della criminalità.

TAVOLA 40

VALORI DI S RELATIVI ALLA VARIABILE ISOLAMENTO (Dmn) E INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ

Omicidi . . . . .	+ 0,12
Percosse e lesioni volontarie . . . . .	-- 0,31
Furti . . . . .	— 0,24
Rapine, estorsioni e sequestri di persona . . . . .	— 0,01
Danneggiamenti . . . . .	0,29
Totale reati . . . . .	0,21
Quoziente di criminalità (Qcr) . . . . .	0,02
Indice di gravità (Ig) . . . . .	+ 0,52

(17) L'assenza di concordanza è dovuta verosimilmente al fatto che la frequenza di tali delitti è stata determinata secondo il luogo in cui sono stati commessi e non secondo il luogo d'origine dei soggetti denunciati. Come meglio si vedrà in seguito a proposito del sequestro di persona, sono caratterizzati dal fatto che non vi è una corrispondenza tra il luogo in cui vengono commessi e quello da cui provengono i soggetti che li pongono in essere.

Dall'esame di tali valori si nota che l'isolamento, così inteso, si correla significativamente, per  $P = 0,05$ , solo con l'indice di gravità (Ig). La non significatività riscontrata al livello considerato per gli altri indicatori della criminalità e la tendenza di S, ad eccezione che per gli omicidi, ad assumere valori negativi, è riconducibile al fatto che in Sardegna, come già detto, i comuni di pianura verificano un basso valore di Dmn.

4.4 — L'isolamento si correla inoltre con la distribuzione topografica delle malattie mentali: nelle zone pastorali più isolate si situa, infatti, il nucleo di addensamento della morbosità psichica isolana (18). Si tratta di zone ove, d'altra parte, si registra un'accentuata presenza di comportamenti antisociali particolarmente gravi (omicidio, rapina, estorsione e sequestro di persona).

L'analisi delle serie topografiche e degli indici di correlazione indicano che al decrescere dell'isolamento corrisponde parallelamente il decrescere dell'incidenza della criminalità e delle malattie mentali. Inoltre, a parità di condizioni, l'isolamento si correla sia con le malattie mentali più gravi (schizofrenia e psicosi distimiche), sia con i comportamenti criminosi più gravi e violenti (omicidio).

Da quanto precede si evince che i comportamenti psicopatologici e antisociali e l'isolamento sono fenomeni legati da un rapporto di corrispondenza: malattia mentale, isolamento e criminalità tendono a convergere in un'area comune.

---

(18) È noto che alla variabile isolamento viene attribuita notevole importanza in ricerche di psicologia genetica, di igiene mentale, di psichiatria sociale, di antropologia criminale, ecc. Secondo una prospettiva socio-genetica l'equilibrio mentale è un stretta relazione con quello sociale, nel senso che gli individui e i gruppi, per il loro normale sviluppo e per la conservazione della salute mentale, devono vivere all'interno di una rete significativa di rapporti interpersonali. D'altronde altre direzioni di ricerca (etologiche, psicofarmacologiche, ecc.) convergono nel sottolineare il ruolo negativo dell'isolamento, che sarebbe capace di determinare o di slatentizzare e virulentare comportamenti aggressivi. L'esame del rapporto antisocialità-patologia mentale, esula dai fini del presente rapporto. Abbiamo voluto tuttavia richiamare alcuni aspetti di tale problematica perché riteniamo che essa possa apportare ulteriori elementi di conoscenza in tema di criminalità rurale sarda. Per la relativa documentazione cfr. CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Isolamento e malattie mentali in Sardegna*, in « Rivista sarda di criminologia », II, 1-2, 1966; ID., *Criminalità e malattie mentali, in Sardegna*, ivi.

Si può dunque, in ultima analisi, affermare che la geografia della pastoralità, della criminalità e della patologia mentale tendono in Sardegna a corrispondere con la geografia dell'isolamento. Ciò non autorizza naturalmente ad affermare *tout court* che la criminalità sarda sia riassorbibile, secondo superati schemi interpretativi positivistici, all'interno della costellazione psicopatologica, nè che la criminalità pastorale sia « spiegabile » con parametri di ordine psicopatologico e psichiatrico. L'esistenza di una relazione statisticamente accertata tra i fenomeni osservati sta piuttosto a significare — a nostro giudizio — che lo stesso substrato portante della « pastoralità », specie se isolata, sia in grado di ingenerare diffuse sofferenze individuali e collettive suscettibili, attraverso complesse e non sempre chiarite virulentazioni progressive e secondo circoli dialettici implicanti i poli individuo-ambiente, di concretizzarsi in comportamenti antisociali e malattie mentali.

4.5 — Dagli elementi sopra riferiti, la proposizione che fa coincidere nelle sue linee generali la pastoralità con la criminalità, appare particolarmente verificata nelle aree pastorali « isolate ». Una condizione facilitante e permissiva della criminalità pastorale, quindi, si configura proprio nell'isolamento.

L'ecologia dell'isolamento, come è emerso, evidenzia una preferenzialità per le regioni pastorali. Anche ad un primo approccio, l'area dell'isolamento sembra coincidere con quelle regioni che, comunemente, vengono indicate come « zone interne ».

Le risultanze emerse dal confronto delle distribuzioni territoriali della criminalità con quella del fenomeno dell'isolamento, possono essere ordinate nei seguenti punti:

1) l'area dell'isolamento sostanzialmente coincide con le regioni pastorali centro-orientali della Sardegna;

2) gli indici di criminalità (Qcr e Ig) ripetono nelle loro linee generali questa area, confermando la presenza di una maggiore densità di delitti nelle zone più isolate;

3) gli indici di criminalità (Qcr e Ig), appaiono decrescenti, secondo valori via via regressivi, quando si passa da zone ad alto isolamento a zone più popolate e, in particolare, verso i poli di addensamento demografico delle aree urbane;

4) i delitti più gravi avvengono nelle zone di maggiore isolamento. Non solo, quindi, la più elevata incidenza di reati cade nel-

l'area di isolamento ma, tra essi, quelli che si caratterizzano nel senso della maggior gravità, omicidio, rapine e sequestri di persona, appartengono a tale sfera;

5) la proposizione che fa coincidere nelle sue linee generali la pastoralità con la criminalità appare in particolare verificata nelle regioni pastorali definite isolate.

Se dall'analisi condotta, secondo criteri di dinamica topografica, risulta che l'area della pastoralità tende a coprire per larga parte le regioni ad alto grado di isolamento, quanto emerso permette, d'altra parte, di confermare l'esistenza di una relazione tra isolamento e criminalità.

La pastoralità sembra rappresentare solo una delle condizioni al verificarsi dei fenomeni più gravi di criminalità quali l'omicidio, ove si consideri che i due termini sono contraddetti dalla presenza di bassi tassi di omicidio in regioni ad alta pastoralità (Montacuto, Anglona, Gallura) e viceversa dalla presenza di un'alta incidenza di omicidi in regioni agricole (Baronie, Valle Media del Tirso, Barigadu). Sembra quindi necessaria una seconda condizione, individuabile nell'isolamento, che, associandosi alla prima, permette il realizzarsi dei reati più gravi nelle regioni pastorali e altresì tende ad estendere la loro area di diffusione anche al di fuori di esse. La condizione pastorale non sembra, quindi, da sola essere sufficiente a determinare manifestazioni delittuose gravi.

## 5. — MANIFESTAZIONI TIPICHE DELLA CRIMINALITA' PASTORALE: L'ABIGEATO E IL SEQUESTRO DI PERSONA

SOMMARIO: 1. L'abigeato in Sardegna e in Italia. — 2. L'area di diffusione dell'abigeato in Sardegna. — 3. Abigeato e sistema di conduzione armentizia. — 4. Una ricerca sul campo in tema di abigeato. — 5. Abigeato e sequestro di persona.

5.1.1 — Tra le espressioni caratteristiche della criminalità rurale sarda che può definirsi pastorale vanno indubbiamente annoverati l'abigeato, antico reato che ne costituisce uno degli indicatori più tipici e costanti e il sequestro di persona che ne rappresenterebbe la variante « moderna ».

L'importanza dell'abigeato consiste peraltro non solo nella sua tipicità, ma nel rapporto che esso stringe con altri e più gravi fenomeni di criminalità rurale (e in particolare col sequestro di persona e col banditismo).

Pertanto un riesame critico che centri il fenomeno nei suoi aspetti criminologici, socio-economici e culturali, oltre che consentire una più compiuta conoscenza di questo reato patognomiconico del contesto pastorale sardo, può apportare essenziali elementi di approfondimento dell'intera fenomenologia criminosa in Sardegna.

La nostra ricerca non pretende di affrontare compiutamente e globalmente la tematica in esame, ma si limita a proporre i risultati ottenuti da indagini specifiche, essenzialmente riconducibili alle seguenti direzioni:

- incidenza e diffusione dell'abigeato in Italia e Sardegna;
- area dell'abigeato in Sardegna;
- abigeato e sistema armentizio;
- aspetti socio-culturali e dinamiche motivazionali dell'abigeato;
- sequestro di persona come possibile evoluzione dell'abigeato.



5.1.2 — L'abigeato, fenomeno antichissimo (1), sebbene negli ultimi anni abbia subito una notevole flessione, assume ancora in Sardegna un peculiare rilievo (circa 6 furti per 10.000 abitanti). In Sardegna esso, infatti, registra i massimi valori rispetto a tutte le regioni italiane, valori che in assoluto si distaccano anche da quelli raggiunti dalle regioni meridionali, come la Calabria (0,539), la Puglia (0,566) e la Basilicata (0,492), ove l'abigeato trova una qualche diffusione (Tav. 41) (2).

La distribuzione spaziale dell'abigeato mette dunque in evidenza come questo reato sia diffuso nelle estreme regioni meridionali e in quelle insulari. Dall'esame della Fig. XXII si nota, infatti, chiaramente che esso presenta valori superiori alla media nazionale. Si osserva inoltre che l'incidenza del furto di bestiame, partendo dalle regioni settentrionali, ove il reato è poco frequente, tende ad aumentare gradualmente man mano che si procede in direzione Sud.

Sotto questo aspetto l'Italia può essere divisa in tre zone:

1) la prima comprende le regioni settentrionali e buona parte delle centrali con bassa incidenza di abigeato;

2) la seconda comprende il Lazio e le regioni meridionali confinanti con quelle dell'Italia centrale, con media incidenza di abigeato;

3) la terza, infine, comprende le estreme regioni peninsulari e insulari, con alta incidenza di abigeato.

Nella Tav. 42, sono riportati i valori dell'indice di evoluzione (E), calcolati per l'intero territorio nazionale, per le tre grandi ripartizioni geografiche (Italia settentrionale, centrale e meridionale-insulare) e per le regioni che presentano tassi di abigeato superiori al valore nazionale.

---

(1) Vi sono testimonianze assai remote di furti di bestiame in Sardegna e l'incidenza e costanza del fenomeno sono tra l'altro comprovate, dalle misure normative previste, in genere a carattere fortemente repressivo, nelle legislazioni che si sono succedute nelle diverse epoche storiche. Per considerazioni storico-giuridiche sul reato, in particolare: cfr.: CAMBA R., MASTINO L., *L'abigeato in Sardegna nell'epoca romana*, in « Rivista sarda di criminologia », I, 507, 1965; ID., *L'abigeato nella Sardegna medioevale e spagnola*, ivi, I, 521, 1965; ID., *L'abigeato in Sardegna nell'epoca sabauda*, ivi, I, 541, 1966.

(2) Le regioni a densità minime sono individuabili nella Valle d'Aosta (0,008), nel Friuli e Venezia Giulia (0,035), nelle Marche (0,041), nel Piemonte (0,059) e nell'Umbria (0,060).

TAVOLA 41

FURTI DI BESTIAME DENUNCIATI NEL PERIODO 1958-1969 IN ITALIA, NELLE TRE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E NELLE DIVERSE REGIONI

(Valori per 10.000 abitanti)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	Media 1958- 1969
Piemonte . . . . .	0,008	0,092	0,133	0,102	0,020	0,041	0,046	0,026	0,026	0,052	0,119	0,048	0,713
Valle d'Aosta . . . . .	—	0,098	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,093
Liguria . . . . .	—	0,184	0,187	0,075	0,114	0,011	0,027	0,038	0,010	—	0,059	0,102	0,807
Lombardia . . . . .	0,054	0,214	0,158	0,106	0,081	0,078	0,084	0,077	0,048	0,052	0,008	0,068	0,028
Trentino-Alto Adige . . . . .	0,064	0,051	0,152	0,063	0,012	0,025	0,037	0,061	0,109	0,097	0,120	0,080	0,073
Veneto . . . . .	0,028	0,163	0,204	0,206	0,176	0,090	0,048	0,042	0,085	0,147	0,069	0,044	0,108
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	—	0,048	0,096	0,081	0,041	0,041	0,065	0,016	—	0,008	0,016	0,008	0,035
Emilia-Romagna . . . . .	0,085	0,071	0,253	0,125	0,217	0,040	0,048	0,034	0,029	0,032	0,071	0,084	0,091
Marche . . . . .	0,021	0,036	0,036	0,073	0,044	—	0,022	0,051	0,117	0,007	0,066	0,015	0,041
Toscana . . . . .	0,082	0,039	0,127	0,112	0,078	0,084	0,074	0,077	0,064	0,161	0,058	0,122	0,090
Umbria . . . . .	0,012	0,085	0,109	0,099	0,050	0,025	0,025	0,037	0,075	0,051	0,051	0,102	0,060
Lazio . . . . .	0,326	0,297	0,286	0,301	0,365	0,295	0,368	0,192	0,179	0,176	0,126	0,228	0,261
Campania . . . . .	0,163	0,348	0,288	0,253	0,189	0,150	0,163	0,148	0,194	0,179	0,237	0,229	0,212
Abruzzi e Molise . . . . .	0,236	0,408	0,344	0,363	0,140	0,243	0,249	0,133	0,190	0,211	0,219	0,195	0,244
Puglia . . . . .	0,677	1,083	0,941	0,774	0,390	0,387	0,357	0,403	0,315	0,400	0,518	0,544	0,566
Basilicata . . . . .	0,906	0,797	0,795	0,442	0,279	0,234	0,484	0,389	0,512	0,265	0,393	0,413	0,492
Calabria . . . . .	0,376	0,596	0,903	0,781	0,649	0,557	0,594	0,343	0,486	0,442	0,246	0,461	0,539
Sicilia . . . . .	0,536	0,617	0,395	0,601	0,329	0,315	0,359	0,391	0,227	0,211	0,191	0,252	0,369
Sardegna . . . . .	9,509	8,889	9,889	7,498	6,505	5,801	4,872	4,329	3,554	3,062	2,869	3,189	5,830
<i>Italia settentrionale</i> . . . . .	0,039	0,142	0,175	0,120	0,106	0,058	0,058	0,048	0,044	0,060	0,057	0,063	0,081
<i>Italia centrale</i> . . . . .	0,165	0,148	0,177	0,185	0,194	0,162	0,196	0,120	0,123	0,139	0,089	0,154	0,154
<i>Italia meridionale e insulare</i> . . . . .	1,108	1,242	1,303	1,028	0,792	0,723	0,673	0,604	0,524	0,471	0,461	0,552	0,790
<b>ITALIA</b> . . . . .	<b>0,465</b>	<b>0,557</b>	<b>0,599</b>	<b>0,470</b>	<b>0,374</b>	<b>0,319</b>	<b>0,307</b>	<b>0,263</b>	<b>0,233</b>	<b>0,226</b>	<b>0,206</b>	<b>0,253</b>	<b>0,356</b>

FIG. XXII

MEDIA ANNUALE DEI FURTI DI BESTIAME  $\times 10.000$  ABITANTI  
1958-1966



TAVOLA 42  
VALORI DELL'INDICE DI EVOLUZIONE

Italia settentrionale . . . . .	— 0,009
Italia centrale . . . . .	— 0,004
Italia meridionale e insulare . . . . .	— 0,097
Italia . . . . .	— 0,042
Puglia . . . . .	— 0,090
Basilicata . . . . .	— 0,060
Calabria . . . . .	— 0,019
Sicilia . . . . .	— 0,038
Sardegna . . . . .	— 0,820

Per tutte le ripartizioni territoriali si nota, nel periodo considerato, una diminuzione del fenomeno.

La Sardegna, che, come osservato, registra i tassi più elevati, è la regione dove la tendenza a diminuire è di gran lunga più accentuata (—0,820 contro il —0,090 della Puglia, regione che segue immediatamente la Sardegna).

Dai valori di E risulta che le regioni con i tassi di abigeato più elevati sono quelle che presentano una più marcata tendenza alla diminuzione.

L'esame delle serie temporali del fenomeno (3) e dei relativi grafici (Tav. 43 e Fig. XXIII) permette di avanzare le seguenti considerazioni:

1) le regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia meridionale e insulare presentano un andamento inizialmente crescente, che tocca nel 1960 i massimi valori, quindi, fino al 1963, un'inversione di tendenza con diminuzioni abbastanza accentuate. Per gli anni successivi, mentre per l'Italia settentrionale tale andamen-

(3) Anche in questo caso l'esame delle serie temporali dell'abigeato concerne solo l'Italia, le tre ripartizioni geografiche menzionate e le regioni con tassi di abigeato superiori al valore registrato per l'intero territorio nazionale. L'esame delle serie storiche, depurate nel limite del possibile da circostanze perturbatrici, è stato effettuato perequando con medie aritmetiche i dati osservati.

TAVOLA 43

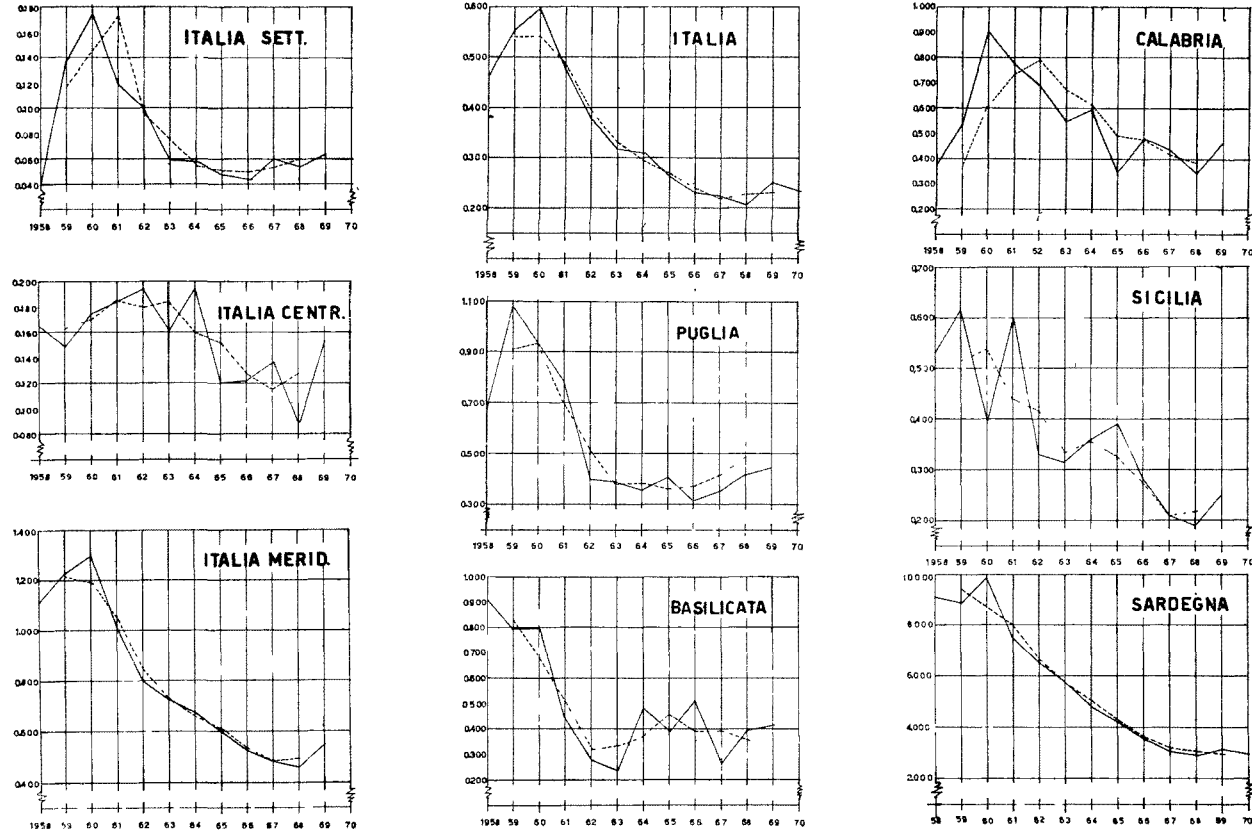
FURTI DI BESTIAME DENUNCIATI NEL PERIODO 1958-1966 IN ITALIA, NELLE TRE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E NELLE REGIONI CON TASSI DI ABIGEATO SUPERIORI AL VALORE NAZIONALE

(Valori osservati e interpolati per 10.000 abitanti)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E REGIONI	1958		1959		1960		1961		1962		1963		1964		1965		1966	
	dati osservati	valori interpolati	dati osservati	valori interpolati	dati osservati	valori interpolati	dati osservati	valori interpolati	dati osservati	valori interpolati	dati osservati	valori interpolati	dati osservati	valori interpolati	dati osservati	valori interpolati	dati osservati	valori interpolati
<i>Italia settentrionale</i> . . . . .	0,039	0,039	0,142	0,144	0,175	0,160	0,120	0,133	0,106	0,096	0,058	0,065	0,058	0,050	0,048	0,050	0,044	0,043
<i>Italia centrale</i> . . . . .	0,165	0,161	0,148	0,158	0,177	0,170	0,185	0,184	0,194	0,189	0,162	0,182	0,196	0,164	0,120	0,139	0,123	0,119
<i>Italia meridionale e insulare</i> . . . . .	1,108	1,094	1,242	1,301	1,303	1,225	1,028	1,033	0,792	0,840	0,723	0,709	0,673	0,649	0,604	0,619	0,524	0,520
<b>ITALIA</b> . . . . .	0,465	0,464	0,557	0,583	0,599	0,560	0,470	0,476	0,374	0,385	0,319	0,320	0,307	0,288	0,263	0,273	0,233	0,234
Puglia . . . . .	0,677	0,681	1,083	1,068	0,941	0,976	0,774	0,709	0,390	0,464	0,387	0,347	0,357	0,360	0,403	0,412	0,315	0,311
Basilicata . . . . .	0,906	0,887	0,797	0,876	0,795	0,683	0,442	0,464	0,279	0,317	0,234	0,285	0,484	0,357	0,389	0,467	0,512	0,494
Calabria . . . . .	0,376	0,359	0,526	0,670	0,903	0,804	0,781	0,804	0,689	0,720	0,557	0,614	0,594	0,515	0,343	0,472	0,486	0,529
Sicilia . . . . .	0,536	0,522	0,617	0,589	0,395	0,536	0,601	0,446	0,329	0,378	0,315	0,348	0,359	0,367	0,391	0,344	0,227	0,257
Sardegna . . . . .	9,509	9,473	8,889	9,387	9,889	8,828	7,498	7,942	6,505	6,375	5,801	5,774	4,872	4,785	4,329	4,055	3,554	3,729

ABIGEATI × 10.000 ABITANTI NEGLI ANNI 1958-1968

FIG. XXIII



to tende a rallentare e la curva si orienta parallelamente all'asse delle ascisse, per l'Italia meridionale e insulare, sembra potersi osservare nell'ultimo anno la tendenza ad un aumento del fenomeno;

2) per le regioni dell'Italia centrale si rileva un andamento moderatamente crescente fino al 1963. A partire da quest'anno, pur senza bruschi decrementi, l'incidenza dell'abigeato diminuisce, e, quindi, dal 1968 la curva denota un andamento crescente;

3) l'andamento dei furti di bestiame nei singoli anni per l'intero territorio nazionale, ripete, nelle sue linee generali, quanto evidenziato per l'Italia meridionale e insulare;

4) le cinque regioni con tassi di furto di bestiame superiori al valore nazionale, mostrano andamenti tra loro non uniformi (4).

Dagli elementi sovraesposti, e, in particolare, dall'esame dei valori medi del numero di furti di bestiame per 10.000 abitanti dei primi e degli ultimi due anni (5), si notano, dunque, andamenti decrescenti del fenomeno più accentuati nelle regioni meridionali e insulari che in quelle settentrionali (Tav. 44). Si evidenzia cioè una tendenza dei tassi di abigeato delle regioni con una più alta incidenza, seppure a lungo termine, verso i valori delle regioni con basse frequenze di furti di bestiame (6).

---

(4) Essi (Fig. XXIII) possono essere così sintetizzati:

*Puglia* — aumento dell'abigeato nel 1959; successiva forte diminuzione fino al 1963 e nuovo aumento negli ultimi anni;

*Basilicata* — leggera diminuzione nel 1959, e, quindi, rapida caduta dei valori dell'incidenza dell'abigeato fino al 1962, anno in cui si registrano i valori più bassi. Aumento abbastanza regolare del fenomeno negli anni successivi, a partire dal 1966, e quindi nuova inversione di tendenza;

*Calabria* — aumento dell'abigeato fino al 1962; diminuzione costante, seppure con tassi decrescenti, fino al 1968 e quindi una tendenza all'aumento;

*Sicilia* — aumento nel primo anno del numero di furti di bestiame e successivamente costante diminuzione, seppure non regolare e con una relativa stasi negli anni 1963-1965. Nell'ultimo anno la curva denota una tendenza all'aumento;

*Sardegna* — l'abigeato si presenta con andamento in ripida, e abbastanza regolare, diminuzione. Negli ultimi anni tale tendenza subisce un rallentamento, accennando ad orientarsi verso valori crescenti.

(5) Le medie sono state calcolate sui valori perequati e non su quelli osservati.

(6) Infatti, mentre nei primi due anni il fenomeno dell'abigeato nel Meridione e Isole è del 1315 per cento superiore ai valori registrati per le regioni settentrionali, negli ultimi due anni tale rapporto è del 1237 per cento.

TAVOLA 44

DIFFERENZE PERCENTUALI TRA LA FREQUENZA MEDIA DEL NUMERO DI FURTI DI BESTIAME PER 10.000 ABITANTI DENUNCIATI NEGLI ANNI 1968-1969 E QUELLI DENUNCIATI NEGLI ANNI 1958-1959

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	(1968-69/1958-59) per 100 1958-1959
<i>Italia settentrionale</i> . . . . .	— 33,1
<i>Italia centrale</i> . . . . .	— 22,4
<i>Italia meridionale e insulare</i> . . . . .	— 56,9
<b>ITALIA</b> . . . . .	— 55,2
Puglia . . . . .	— 39,6
Basilicata . . . . .	— 52,6
Calabria . . . . .	— 24,7
Sicilia . . . . .	— 61,6
Sardegna . . . . .	— 67,1

Esaminando le serie dell'abigeato può quindi avanzarsi l'ipotesi che il fenomeno sarà caratterizzato per il prossimo futuro da un andamento decrescente. La curva estrapolatrice che meglio esprimerebbe tale andamento, al di là di oscillazioni di carattere accidentale, sarebbe quella di una retta.

Se si accetta l'ipotesi di un andamento ciclico della criminalità, anche i dati in esame sembrano non contraddirla (7). L'arco di tempo considerato potrebbe, secondo questa prospettiva euristica, rappresentare il tratto terminale di un periodo e l'inizio di

(7) Il D'AGATA sostiene che per la criminalità « allo stato attuale delle conoscenze è assai dubbio che si possa parlare di un movimento ciclico » (Cfr.: D'AGATA C., *op. cit.*, pag. 94). Il DE CASTRO, citato dal D'AGATA, pur non escludendo che le serie della criminalità possano avere un andamento ciclico, ritiene che tale andamento non è osservabile sulla base dei dati disponibili.



uno nuovo, che si fermerebbe sui valori minimi o sulla prima parte del ramo ascendente delle curve. In linea generale, queste mostrano un primo tratto ascendente, quindi una diminuzione che tende negli ultimi anni a rallentare o a invertire la tendenza.

Se tale andamento fosse verificato, dovremmo attenderci che le regioni che presentano attualmente una tendenza decrescente mostrino in futuro curve crescenti. Naturalmente, nel caso in cui ciò si verificasse, le massime frequenze, registrate al culmine del periodo, saranno, per la tendenza di fondo del fenomeno alla diminuzione, sempre inferiori a quelle registrate per il periodo precedente. Il fenomeno dell'abigeato sarebbe, quindi, in un arco di tempo abbastanza ampio, caratterizzato da un andamento sinusoidale orientato verso l'asse delle ascisse.

Allo stato attuale delle ricerche si può solo avanzare l'ipotesi, che deve però essere ulteriormente verificata, di un andamento ciclico dell'abigeato (8).

5.2 — Se dallo studio comparativo dell'abigeato in Italia e in Sardegna si passa all'analisi della distribuzione spaziale del reato nell'Isola, definendone la sua area di diffusione, è possibile raccogliere interessanti elementi atti a chiarire i complessi rapporti che legano l'abigeato alla criminalità nel contesto rurale sardo.

In questa prospettiva la nostra ricerca si è articolata nella:

- definizione dell'area dell'abigeato;
- confronto fra area dell'abigeato e area della criminalità generale (quoziente di criminalità e indice di gravità);
- confronto fra area dell'abigeato e area di alcuni reati, quali l'omicidio, le rapine, le estorsioni e i sequestri di persona.

I dati ottenuti permettono, in ordine alle finalità del presente rapporto, di svolgere le seguenti considerazioni.

---

(8) Devesi sottolineare che le previsioni fatte circa gli andamenti futuri del fenomeno, vanno considerate, per molteplici motivi, con estrema cautela. Esse vogliono essere solo indicative di una tendenza riscontrata. Tra i motivi che inducono alla prudenza non è da sottacere il fatto che le stime previsionali non tengono conto di nuovi elementi che possono influenzare l'andamento futuro del fenomeno in esame.

Un primo risultato è quello relativo alla definizione topografica dell'area dell'abigeato (Fig. XIII). Questa area coincide, nelle linee generali, con il massiccio montuoso centrale e con le zone interne collinose e di altipiano che, per la loro stessa morfologia, riconoscono una naturale ed elettiva destinazione all'economia di tipo pastorale (9).

L'abigeato restringe progressivamente la sua sfera di influenza quando dalle zone ad economia prevalentemente pastorale si passa alle regioni ad economia agricola.

Trova pertanto conferma la proposizione, d'altronde abbastanza ovvia, che afferma essere l'abigeato un tipico reato della società pastorale.

Un secondo risultato verificato dalla nostra indagine è quello indicante una stretta dipendenza fra l'abigeato e la criminalità generale. La concordanza, espressa dalle distribuzioni topografiche e dagli indici di correlazione, evidenzia l'esistenza di un diretto legame tra i comportamenti criminosi e l'abigeato.

Tale legame emerge più chiaramente se si considera che i massimi tassi di abigeato e di criminalità coincidono in un epicentro delimitabile nel distretto vulcanico del Montiferru.

La criminalità generale registra, come è comprensibile, una maggiore diffusione e delimita una sfera più lata, che comprende al suo interno l'abigeato. Può quindi affermarsi che, specie per i quozienti di criminalità, esiste una corrispondenza in tal senso molto significativa.

Il fenomeno dell'abigeato appare, invece, seppure in misura non rilevante, meno connesso con la criminalità nella sua dimensione di gravità.

Ciò è confermato dagli indici di correlazione che hanno registrato i seguenti valori:

abigeato numero di furti — quoziente di criminalità  $G = + 535$ ;

abigeato numero di furti — indice di gravità  $G = + 0,407$ .

---

(9) Per quanto attiene i rapporti tra abigeato e « pastoralità », si rinvia alla trattazione svolta a proposito del substrato pastorale della criminalità e al relativo paragrafo.

Se dai parametri della criminalità generale si passa all'esame dei singoli comportamenti criminosi, si osserva che:

- l'omicidio cade all'interno dell'area dell'abigeato;
- esiste una corrispondenza positiva fra rapina e abigeato; sebbene l'area della rapina tenda ad occupare regioni che si situano più ad oriente e a realizzare alti valori anche al di fuori dell'area del furto del bestiame.

5.3 — L'abigeato rivela, come si è sottolineato, un preciso legame con la pastorizia che si esplica in Sardegna nelle forme prevalenti di allevamento brado e transumante. Dalla trattazione sin qui svolta si evince inoltre che una delle condizioni facilitanti della criminalità rurale è individuabile non tanto nella presenza o prevalenza dell'attività armentizia, quanto nelle peculiari modalità di conduzione di questa attività, che in Sardegna implicano vaste estensioni di pascoli permanenti e comportano una spiccata e conflittuale mobilità del bestiame.

Per verificare appunto l'esistenza o meno di un legame tra abigeato e alcune caratteristiche del sistema di allevamento del bestiame, abbiamo condotto un'indagine che ha operato un confronto tra la situazione sarda e quella italiana. A tale scopo abbiamo effettuato un esame comparativo tra la Sardegna e le restanti regioni italiane relativamente ad alcuni parametri (10), che, a nostro avviso, possono configurarsi come indici sufficientemente significativi del supposto rapporto che lega l'abigeato alla struttura zootecnica e al tipo di conduzione degli allevamenti.

Il primo parametro, costituito dal rapporto tra superficie destinata a foraggiare e totale della superficie agraria, consente di graduare le regioni italiane a seconda della quota di superficie agraria utilizzata per l'allevamento e, in una certa misura, è indicativo dell'incidenza delle attività pastorali nelle varie regioni (Tav. 45).

Una volta definite le regioni a seconda dell'attività armentizia, abbiamo cercato di cogliere quale accezione particolare essa

---

(10) I parametri utilizzati non esauriscono, ovviamente, tutte le possibili relazioni esistenti tra abigeato e caratteristiche strutturali delle varie regioni italiane che presumibilmente favoriscono questo tipo di reato. Ciò per due ordini di motivi: *a*) alcune caratteristiche non sono riducibili a termini quantitativi; *b*) limitata disponibilità di dati.

TAVOLA 45

REGIONI ITALIANE SECONDO LE PERCENTUALI DI SUPERFICIE DI FORAGGERE E DI PASCOLO PERMANENTE, IL NUMERO DI OVINI PER KM<sup>2</sup>, IL RAPPORTO OVINI/BOVINI E LA PERCENTUALE DI POPOLAZIONE NELLE CASE SPARSE

REGIONI	Numero furti di bestiame denunciati per 10.000 abitanti 1958-1966	Sup. foragg.	Sup. pasc. perm.	Ovini per km <sup>2</sup>	Ovini	Pop. case sparse
		× 100 Sup. agraria	× 100 Sup. foragg.		× 100 Bovini	× 100 Totale popol.
Piemonte . . . . .	0,055	43,62	75,30	9,76	7,84	10,24
Valle d'Aosta . . . . .	0,011	53,47	99,73	4,69	11,30	6,63
Liguria . . . . .	0,072	28,08	92,75	20,99	39,62	6,44
Lombardia . . . . .	0,100	56,93	43,15	6,66	4,00	4,79
Trentino-Alto Adige . . . . .	0,064	40,64	97,05	2,57	26,09	14,23
Veneto . . . . .	0,116	44,73	47,72	4,50	2,58	26,61
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	0,043	47,38	61,71	61,14	0,87	7,09
Emilia-Romagna . . . . .	0,072	43,15	25,74	13,02	6,96	24,62
Marche . . . . .	0,044	46,61	31,57	42,70	32,05	34,92
Toscana . . . . .	0,082	30,92	41,66	63,68	74,95	19,32
Umbria . . . . .	0,057	37,25	44,81	54,99	62,55	34,28
Lazio . . . . .	0,290	40,86	64,32	97,05	174,13	10,70
Campania . . . . .	0,211	31,90	60,63	82,25	103,28	9,40
Abruzzi e Molise . . . . .	0,256	25,56	65,72	107,01	224,49	19,25
Puglia . . . . .	0,592	19,87	77,55	139,47	426,31	4,97
Basilicata . . . . .	0,537	33,23	88,16	113,08	454,94	12,47
Calabria . . . . .	0,592	28,76	83,32	67,92	192,41	13,21
Sicilia . . . . .	0,419	28,90	66,82	66,21	135,58	3,85
Sardegna . . . . .	6,761	68,69	67,04	154,22	1.019,46	4,05

assuma caratterizzandosi in forme tecnicamente progredite o in forme meno evolute, quali l'allevamento di tipo brado e transumante.

A tal fine ci siamo riferiti ad un secondo parametro che, tenendo conto del divario tra la superficie dei pascoli permanenti e il totale delle foraggere, permettesse di cogliere, almeno in via di approssimazione, il tipo di allevamento prevalentemente praticato (Tav. 45). È infatti noto che alle variazioni che si riscontrano da regione a regione nel tipo di produzione foraggera, fa riscontro una diversa composizione del patrimonio zootecnico per specie animali (11).

Entrambi questi parametri (rapporto tra superficie destinata a foraggere e totale di superficie agraria e rapporto fra pascoli permanenti e foraggere), se congiuntamente considerati, permettono di valutare in maniera più rigorosa l'eventuale nesso che intercorre tra struttura agro-pastorale e abigeato (12).

Un terzo parametro utilizzato riguarda la densità degli ovini per Km<sup>2</sup> di superficie pascolativa (Tav. 45). Questo parametro è stato assunto in base alla considerazione che l'aumento della densità ovina possa non solo moltiplicare la probabilità teorica del furto, ma caratterizzando un determinato contesto socio-economico in senso pastorale ne accentui le sue espressioni specifiche, comprese quelle criminose. In tal senso, configurandosi l'abigeato come reato tipico di società pastorali, esso dovrebbe, sempre in linea teorica, registrare un incremento con l'aumento della densità ovina.

Un ulteriore approfondimento è stato ottenuto rapportando il numero degli ovini a quello dei bovini (Tav. 45). Ciò perchè ad

---

(11) È di comune osservazione, ad esempio, che dove il prato artificiale costituisce il cardine del sistema agrario, troviamo un intenso allevamento di bovini indirizzato, soprattutto, alla produzione del latte; dove, invece, la quasi totalità dell'alimento è di scarso valore nutritivo, come quello offerto dai pascoli permanenti, si trova un forte sviluppo dell'allevamento brado degli ovini.

(12) I due parametri considerati separatamente forniscono, però, elementi parziali di giudizio: scarso significato avrebbe, ad esempio, l'alto valore (92,65 per cento) del rapporto tra pascoli permanenti e totale delle foraggere in Liguria, ove non si considerasse che in tale regione la superficie destinata all'allevamento del bestiame è esigua (28,08 per cento) e non caratterizza quindi la Liguria come regione a prevalente attività pastorale. L'alto valore sopra riferito indica soltanto che nel non incidente ambito del settore armentizio, l'allevamento, in questa regione, si avvale prevalentemente di pascoli naturali e cioè permanenti.

una prevalenza dell'allevamento di tipo ovino, rispetto a quello bovino, corrisponde generalmente un certo tipo di struttura socio-economica, che generalmente favorisce la diffusione del reato, di cui può fornirne le giustificazioni culturali di fondo (13).

Infine un ultimo parametro riguarda la diffusione, nelle regioni considerate, della popolazione insediata nelle case sparse (Tav. 45). L'importanza di tale dato appare evidente quando si consideri che l'insediamento umano nelle campagne, oltre a rappresentare un elemento di possibile controllo dei comportamenti criminosi e, quindi, di sicurezza, implicando delle infrastrutture (strade, servizi, eccetera) può costituire altresì un elemento di rottura dell'isolamento e contribuire a modificare il substrato socio-economico e culturale sul quale poggia l'abigeato.

(13) La semplice esistenza di un gran numero di animali di piccola taglia, che si potrebbe supporre possano essere trafugati e occultati con maggiore facilità rispetto a quelli di grossa taglia, non sembra rappresentare un incentivo all'abigeato. Ciò sarebbe attestato dai dati relativi agli anni 1960-1965, indicativi, per provincia e per l'intera regione, sia della percentuale dei bovini e ovini rubati in Sardegna rispetto alla consistenza media del numero di capi delle rispettive specie e sia dalla più alta percentuale di furti di ovini scoperti, rispetto a quella dei bovini.

	% di capi rubati sul totale		% furti scoperti sul totale	
	ovini	bovini	ovini	bovini
Provincia di Sassari . . . . .	2,82	2,91	52,14	42,82
Provincia di Nuoro . . . . .	2,48	5,21	46,40	44,22
Provincia di Cagliari . . . . .	2,49	1,81	33,91	28,64
Sardegna . . . . .	2,60	3,07	45,81	40,59

Anche questi dati confermano che la criminalità rurale sarda e l'abigeato, che ne è una sua tipica espressione, non possono essere ricondotti, per la loro stessa natura di vasta e profonda patologia sociale, a fattori univoci, ma devono essere interpretati — come più volte sottolineato — in chiave di costellazioni complesse di fattori dialetticamente interagenti che si incentrano, a nostro avviso, nel rapporto conflittuale pastore-terra.

Dall'esame dei dati emergono elementi significativi che possono così di seguito essere sintetizzati:

1) l'alta percentuale di superficie destinata a foraggiare rispetto al totale della superficie agraria non sembra determinare importanti incidenze sul fenomeno dell'abigeato. Infatti, ad eccezione della Sardegna, le regioni ad alti tassi di abigeato (Puglia, Basilicata, Sicilia e Calabria) non presentano ampie estensioni di foraggiare. Ciò starebbe (ancora una volta) a significare che l'attività armentizia non rappresenta, di per se stessa, una condizione che necessariamente favorisce l'esplicarsi di questo fenomeno criminoso;

2) più significativo appare l'esame del rapporto tra pascoli permanenti e foraggiare. Le regioni ad alto tasso di abigeato si caratterizzano come regioni ad ampie superfici di pascolo permanente. Tali valori appaiono sempre molto elevati e comunque superiori al valore medio nazionale. Si può, quindi, ipotizzare che quando l'allevamento zootecnico si avvale in misura determinante di pascoli permanenti, quando cioè è di tipo brado, tale fattore assume, *coeteris paribus*, valore di condizione facilitante il fenomeno in oggetto (14);

3) le regioni ad elevati tassi di abigeato presentano, inoltre, la più alta densità di ovini per Km<sup>2</sup> di superficie destinata all'allevamento, rispetto alla densità di altre specie di bestiame;

4) il rapporto tra ovini e bovini sembra anch'esso influire sul furto di bestiame. Infatti le regioni ad alti tassi di abigeato sono quelle che registrano una prevalenza di bestiame ovino. Non viene verificata dai nostri dati la proposizione contraria e cioè che il prevalente allevamento ovino comporti necessariamente l'abigeato (15);

---

(14) A questo proposito occorre considerare che gli alti valori ottenuti per la Valle d'Aosta (99,77 per cento), Trentino Alto-Adige (97,05 per cento), Liguria (92,75 per cento) e Piemonte (75,30 per cento), non infirmano, a nostro giudizio, tale concordanza ove si consideri che si tratta di regioni in cui l'allevamento, prevalentemente ovino, mostra caratteristiche proprie che non ripetono condizioni simili alle regioni con alti tassi di abigeato. Si tratta, infatti, di regioni in cui la superficie destinata a pascolo è generalmente limitata, il patrimonio zootecnico è prevalentemente rappresentato dal bovino (oltre il 60 per cento) e nelle quali la conformazione del terreno (vallate alpine isolate) limita ulteriormente la mobilità, già di per se meno accentuata, dei bovini.

(15) A questo proposito si osserva che alcune regioni, come ad esempio il Lazio, pur possedendo un ricco patrimonio zootecnico in cui la frazione ovina preva-

5) difformi e di non facile interpretazione appaiono i dati relativi alla diffusione dell'insediamento della popolazione delle case sparse. Così accanto alla Sardegna, Sicilia e Puglia, regioni con alta incidenza di furto di bestiame e che presentano scarsi insediamenti rurali sparsi, troviamo regioni come la Basilicata e la Calabria che registrano tassi di abigeato superiori ai valori nazionali e percentuali di popolazione nelle case sparse relativamente alte.

In conclusione, si osserva che la Sardegna assume, secondo i parametri adottati, una collocazione peculiare, situandosi sempre al primo posto tra le regioni italiane.

Essa, infatti, presenta la più elevata:

a) percentuale di estensione di foraggere sul totale della superficie agraria, caratterizzandosi come regione a preminente attività armentizia;

b) percentuale di pascoli permanenti sulle foraggere, caratterizzandosi come regione ad allevamento di tipo brado e transumante;

c) densità di ovini per Km<sup>2</sup> sulle altre specie animali;

d) percentuale di ovini sui bovini.

A questi valori, come già detto, corrispondono le massime incidenze di furto di bestiame. Esso colpisce la Sardegna in misura preminente raggiungendo, come media annuale per il periodo 1958-1966, il valore di 6,761 furti di bestiame per 10.000 abitanti, contro lo 0,938 registrato per l'intero territorio nazionale.

Poichè i vari fattori esaminati sono evidentemente interagenti, al fine di ottenere una visione d'insieme dell'eventuale rapporto tra abigeato e fattori presi in esame, abbiamo ritenuto utile calcolare il coefficiente di correlazione multipla (R).

Il valore di R è risultato di 0,961 (16), valore che depone per un'altissima correlazione fra il fenomeno criminoso e le caratteristiche strutturali dell'allevamento economico nelle aree considerate.

In conclusione si può dunque affermare che l'abigeato rivela un preciso legame con l'allevamento brado e trasumante oltre

---

lente raggiunge valori percentuali (rispetto a quella bovina) maggiori dei valori nazionali, non presentano elevati tassi di abigeato.

(16) Come è noto ai valori di R non si riferiscono segni positivi o negativi. Ciò perché la correlazione può essere positiva per alcune delle variabili indipendenti e negativa per altre.



che con il rapporto conflittuale che in Sardegna lega il pastore alla terra, rapporto che storicamente non ha consentito un valido sviluppo dell'economia pastorale. In tal senso riteniamo che la già osservata conversione del patrimonio bovino ed ovino, registrata in Sardegna alla fine dell'Ottocento, abbia giocato un ruolo non secondario. Ciò non tanto perchè, come più volte ripetuto, l'allevamento ovino in se stesso possa favorire o facilitare il fenomeno in oggetto, quanto perchè tale conversione non avvenne in termini di sviluppo dell'economia sarda, ma piuttosto in termini di un suo congelamento e di una sua cristallizzazione. In mancanza di un processo innovativo, essa accentuò in realtà le già presenti contraddizioni e i nodi del sistema pastorale. In questa prospettiva l'abigeato sembra configurarsi come reato « arcaico », criminologicamente caratterizzante aree pastorali arretrate.

L'abigeato esprime, quindi, un indice criminologico significativo delle tensioni conflittuali che si ingenerano nel sistema pastorale a causa delle resistenze esterne e delle condizioni interne che si oppongono ad un suo naturale e dinamico sviluppo.

5.4.1 — Partendo dai precedenti assunti abbiamo voluto verificare alcuni aspetti socio-culturali del fenomeno dell'abigeato e chiarirne la dinamica motivazionale (17).

In questa prospettiva abbiamo tentato di individuare le soluzioni metodologiche più valide sulla base delle ipotesi euristiche

---

(17) Vengono riferiti i risultati di una ricerca che si è articolata in tappe successive, ognuna delle quali ha comportato un più ampio esame dei fenomeni, ulteriori verifiche empiriche e una nuova formulazione teorica. Le più significative risultanze emerse da un'indagine pilota, svolta in preparazione del Congresso internazionale dell'abigeato, furono sintetizzate nella relazione presentata dal Centro regionale di profilassi della criminalità (V. CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Relazioni, op. cit.*). Poiché la rilevazione del dato e i risultati ottenuti, non permettevano un'ampia generalizzazione, la ricerca fu approfondita e fornì nuovi elementi, alla cui interpretazione collaborò il dott. Luca PINNA, che da tempo si andava occupando del « familismo » sardo. Le conclusioni raggiunte in questa seconda fase del lavoro furono colte alla luce di alcune ipotesi avanzate dal PINNA che si riconnettono alla sua concezione generale sulla struttura familiare sarda (PINNA L., *Un'ipotesi antropologica per la conoscenza della Sardegna*, in « Ichnusa », I, 17, 1966; ID., *Ugualitarismo, esclusivismo, abigeato in Sardegna*, in « Rivista sarda di criminologia », 1, 212, 1967). Essi trovarono sistemazione teorica in una comunicazione presentata al VI Congresso mondiale di criminologia tenutosi a Madrid il 21-27 settembre 1970 (CAMBA R., PINNA L., PUGGIONI G., *Un'indagine su un reato tipico dell'area sarda: l'abigeato. Prime risultanze di una ricerca sul campo*, in corso di pubblicazione). A-

emerse. A tal fine, soddisfatte alcune condizioni preliminari (quali la scelta del campione, la scelta del gruppo di intervistati e, in particolare, dei pastori, la ricerca di altre categorie di persone, eccetera), abbiamo predisposto un questionario (18), passato attraverso varie tappe di validazione, che ha come finalità primaria lo scopo di accertare l'atteggiamento e il giudizio degli intervistati sul fenomeno dell'abigeato (19).

Il questionario si articola essenzialmente in una struttura che prevede due fondamentali direzioni:

a) domande atte a definire gli intervistati sotto il profilo demografico e socio-culturale. Esse comprendono essenzialmente due gruppi di domande: il primo gruppo si propone di indagare le caratteristiche generali degli intervistati; il secondo è diretto, invece, alla conoscenza di alcuni aspetti, quali l'aderenza degli intervistati a modelli comportamentali e valori, legati alla propria matrice culturale, che possono influenzare la percezione, l'atteggiamento e il giudizio sul fenomeno in esame;

b) domande riguardanti direttamente l'oggetto dell'inchiesta, tendenti ad individuare una serie di situazioni che si possono riguardare come tipiche per le condizioni di accadimento e la fenomenologia del reato. Anche queste domande possono essere raggruppate intorno a vari temi. Un primo tema riguarda la conoscenza da parte degli intervistati del fenomeno, della sua entità, della normativa giuridica che vi è connessa, delle modalità in cui esso si verifica, ecc.; un secondo tema mira a rilevare il giudizio degli in-

---

vendo incluso nel progetto di massima di questo rapporto una ricerca sugli aspetti motivazionali dell'abigeato, rielaborammo il questionario, allargando nel contempo il campione. I risultati raggiunti confermarono solo parzialmente i precedenti assunti e permisero una nuova sintesi teorica.

(18) Pur tenendo presenti i limiti in tale strumento di rilevazione, abbiamo ritenuto opportuno adottare, per ragioni d'ordine funzionale, il questionario cercando di renderlo meno rigido nella sua struttura e integrandolo con domande in forma aperta.

(19) Il questionario è stato distribuito a 243 soggetti, appartenenti per il 70% al settore della pastorizia e costituenti circa il 2% della popolazione attiva dei seguenti venti Comuni delle « zone interne » a prevalente economia pastorale (Barbagia, Nuorese, Ogliastra): Aritzo, Baunei, Bitti, Desulo, Dorgali, Fonni, Galtelli, Gavoi, Girasole, Irgoli, Mamoiada, Nuoro, Oliena, Ollolai, Orani, Orgosolo, Orune, Torpè, Urzulei, Villagrande.

tervistati sull'abigeo e sugli eventuali mandanti e sulle motivazioni che sottendono il reato; un terzo tema, ipotizzando una situazione in cui l'intervistato dovesse subire un furto di bestiame, tende a metterne in luce la posizione nei confronti del reato, degli abigei e delle istituzioni dello Stato.

I risultati più significativi ottenuti possono essere sintetizzati nei seguenti punti e sembrano confermare:

- l'adesione e fedeltà agli schemi culturali tradizionali;
- l'accettazione del fenomeno come elemento costitutivo naturale della vita delle comunità sarde;
- l'integrazione dell'abigeo nel sistema comunitario pastorale;
- il distacco del mondo pastorale sardo nei confronti delle istituzioni dello Stato.

5.4.2 — Prendendo in considerazione i risultati emersi dall'insieme delle domande, tendenti a valutare gli atteggiamenti degli intervistati nei confronti di alcune configurazioni e situazioni tipiche della struttura della società « barbaricina » e di alcuni suoi reati caratterizzanti, è innanzitutto da osservare che i dati ottenuti confermano l'arcaicità dell'ambiente e dei *patterns* culturali che vi sono connessi.

Significative a tale proposito ci sono sembrate le risultanze sul livello di istruzione (Tav. 46), sull'uso della lingua (Tav. 47) e delle sue motivazioni (Tav. 48).

TAVOLA 46  
LIVELLO DI ISTRUZIONE

	N.	%
Analfabeti . . . . .	43	17,7
Istruzione elementare . . . . .	159	65,4
Media inferiore . . . . .	7	2,9
Media superiore . . . . .	20	8,2
Istruzione universitaria . . . . .	11	4,5
Non indicato . . . . .	3	1,3
Totale . . . . .	243	100,0

TAVOLA 47  
LINGUA USATA NEI RAPPORTI FAMILIARI

	N.	%
Sardo . . . . .	142	58,4
Sardo-italiano . . . . .	64	26,3
Italiano . . . . .	15	6,2
Non indicato . . . . .	22	9,1
Totale . .	243	100,0

TAVOLA 48  
MOTIVAZIONE DELL'USO ESCLUSIVO DEL SARDO

	N.	%
<i>Una motivazione:</i>		
Sono stato educato così. Lo parlo per abitudine e tradizione . . . . .	48	33,8
Conosco meglio il dialetto. È più facile e più semplice . . . . .	32	22,5
Non so parlare l'italiano . . . . .	23	16,2
Nel mio ambiente si parla il sardo; mi capiscono meglio . . . . .	13	9,2
È più conosciuto. Esprime meglio le idee dell'ambiente . . . . .	12	8,4
È la nostra lingua e mi piace . . . . .	11	7,7
<i>Doppia motivazione:</i>		
Non so parlare l'italiano e gli altri mi capiscono di più . . . . .	2	1,14
Perché mi trovo a mio agio e il sardo è una lingua . . . . .	1	0,8
Totale . .	142	100,0

Lo stato di isolamento culturale della Sardegna, oltre quello geografico e storico, è stato spesso messo in luce nella nostra ricerca e dalla letteratura competente, che ha sottolineato, tra l'altro, il rapporto che intercorre tra istruzione ed analfabetismo, considerando questo fenomeno non solo come uno degli indici specifici della depressione generale, ma come aspetto di un vasto e profondo ritardo culturale.

Esaminando i dati forniti (Tav. 46) si rileva come il livello di istruzione dei gruppi esaminati si ripartisce secondo valori e caratteri già più volte osservati.

Una derivazione a forma piramidale, con ampia base costituita da soggetti analfabeti e semianalfabeti e con un vertice ristretto di pochi diplomati o laureati, caratterizza la situazione scolare del campione.

Fra i 243 intervistati il 17,6 per cento è analfabeta e il 65,4 per cento ha istruzione elementare. Correlando l'istruzione con l'età e la professione si osserva però che nessun pastore giovane è analfabeta e che il più elevato grado di analfabetismo si trova fra i 30 e 50 anni. Il che conferma che tale fenomeno mostra una vischiosità ad essere eliminato più accentuata tra la popolazione adulta.

Il problema linguistico, oggi particolarmente sentito, assume in Sardegna forme di particolare acutezza, per il coesistere, insieme all'italiano, del sardo, al quale molti attribuiscono, per importanza e struttura, dignità di una vera lingua. È noto inoltre che l'area barbaricina, cui si riferisce il campione, è tra quelle ove il sardo mantiene caratteri di maggiore purezza, sebbene vada restringendo la sua sfera d'influenza a vantaggio dell'italiano, che ha conquistato ceti sociali che sino a pochi decenni or sono si esprimevano esclusivamente in sardo.

Se si esaminano i dati del comportamento linguistico del campione (Tav. 47) si osserva tuttavia che l'uso esclusivo del sardo (58,4 per cento) prevale ancora sull'italiano, mentre l'uso del sardo e dell'italiano raggiunge una percentuale del 26,3 per cento, percentuale, che per quanto non elevata, può appunto indicare la contrazione dell'area linguistica sarda. È altresì da notare che l'uso del sardo e dell'italiano, fra i pastori, è sensibilmente più basso che nel complesso degli intervistati.

L'analisi delle motivazioni che sottendono la scelta del comportamento linguistico, mette in evidenza che il sardo viene parlato in forme esclusive perchè è la « propria lingua » legata a tradizioni

e consuetudini (circa il 34 per cento). Essa è lo strumento più diretto per esprimersi e per essere compresi; in una parola è il mezzo di comunicazione più « naturale ».

5.4.3 — La diffusione dei mezzi di comunicazione di massa (Tav. 49), benchè tenda nel tempo ad accentuarsi, non è ancora molto estesa. Solo il 28,2 per cento degli intervistati possiede il televisore.

La lettura dei quotidiani è, invece, abbastanza frequente (Tav. 49). I quotidiani sardi (L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna) vengono preferiti alla stampa « continentale ».

TAVOLA 49

INTERVISTATI A SECONDA CHE POSSIEDANO IL TELEVISORE,  
LEGGANO QUOTIDIANI, ROTOCALCHI E SETTIMANALI

	N.	%
<i>Possiedono il televisore:</i>		
Possiede il televisore . . . . .	68	28,2
Non lo possiede . . . . .	175	71,8
<b>Totale . . . . .</b>	<b>243</b>	<b>100,0</b>
<i>Leggano quotidiani:</i>		
Leggono . . . . .	180	74,0
Non leggono . . . . .	63	26,0
<b>Totale . . . . .</b>	<b>243</b>	<b>100,0</b>
<i>Leggano rotocalchi e settimanali:</i>		
Leggono . . . . .	98	40,3
Non leggono . . . . .	143	58,9
Non indicato . . . . .	2	0,8
<b>Totale . . . . .</b>	<b>243</b>	<b>100,0</b>

Altri elementi di aderenza alla propria cultura si evidenziano nei modelli di comportamento e nella valutazione delle feste tradizionali e, più in generale, del tempo libero, che nelle zone pastorali assume significati assai distanti rispetto a quelli delle aree urbano-industriali. Ciò è del resto comprensibile se si considera che il concetto di tempo libero, inteso come spazio temporale extra-lavorativo, è un concetto storicamente successivo all'organizzazione

sociale contadina e pastorale, essendo, infatti, notoriamente inerente all'organizzazione capitalistico-industriale. In altri termini il contadino e soprattutto il pastore, specie nell'area in esame, non conosce il tempo libero nell'accezione sopraindicata, in quanto non esiste una frattura, nè un'autentica soluzione di continuità tra lavoro-tempo libero.

Dai protocolli (Tavv. 50, 51, 52) risulta che lo spazio temporale non occupato in attività di conduzione o di custodia delle greggi è utilizzato prevalentemente « con gli amici » e in « luogo pubblico », privilegiato rispetto alla casa.

Il paese e gli amici che condividono le stesse esperienze culturali e sociali sembrano dunque costituire insieme al « lavoro » l'orizzonte esistenziale condizionante dell'area barbaricina. Sebbene l'attività pastorale comporti una situazione di isolamento e di conflittualità, più volte rilevata, i rapporti « con gli amici » e con « il paese » si caratterizzano in senso solidaristico. Esso deve tuttavia essere inteso come lo stringersi di rapporti interpersonali, limitati da ridotte possibilità di scelta all'interno di una società che non offre larghi margini di libertà. In tal senso la coesione del gruppo va considerata, in riferimento all'isolamento e alla conseguente conflittualità verso l'esterno, come condizione primaria di sopravvivenza (20).

TAVOLA 50

TEMPO LIBERO DEDICATO A RAPPORTI INTERPERSONALI

	N.	%
In casa . . . . .	21	8,6
Con amici . . . . .	146	60,1
In casa con amici . . . . .	52	21,4
Non indicato . . . . .	24	9,9
Totale . . . . .	243	100,0

(20) Secondo noti meccanismi psicodinamici, la condizione di isolamento, drenando all'esterno del gruppo vettorialità aggressive, ne cimenta all'interno la coesione. Anche il FIGLIARU, da una diversa prospettiva, sottolinea gli elementi culturali di obbligatorietà dei vincoli comunitari della « societas » barbaricina. Cfr. FIGLIARU A., *La vendetta . . . , op. cit.*

TAVOLA 51  
LUOGHI DI RIUNIONE CON AMICI

	N.	%
A casa . . . . .	21	8,64
In piazza . . . . .	10	4,11
In locale pubblico . . . . .	70	28,81
In una sezione di partito . . . . .	10	4,11
A casa e in un locale pubblico . . . . .	15	6,18
Casa, piazza, locale pubblico . . . . .	4	1,65
Piazza, locale pubblico . . . . .	86	35,39
Casa e piazza . . . . .	1	0,41
Piazza, locale pubblico, partito . . . . .	12	4,94
Dove capita . . . . .	2	0,82
Nessuna risposta . . . . .	12	4,94
Totale . .	243	100,00

TAVOLA 52  
MOTIVAZIONI DELL'USO DEL TEMPO LIBERO

	N.	%
Giocare a carte . . . . .	95	18,1
Parlare di politica . . . . .	33	6,3
Parlare di lavoro . . . . .	152	28,9
Parlare del paese . . . . .	92	17,5
Parlare di sport . . . . .	33	6,3
Parlare delle rispettive famiglie . . . . .	84	16,0
Altri motivi . . . . .	36	6,8
Non indicati . . . . .	1	0,2
Totale . .	526 (a)	100,0

(a) Date più di una risposta.



5.4.4 — Il grado di partecipazione alle feste tradizionali si mantiene elevato (Tav. 53) i soggetti non solo vi partecipano (72,0 per cento), ma esprimono un giudizio sulla loro attualità (52,7 per cento) e ritengono un fatto positivo la loro permanenza (61,0 per cento) (Tav. 54).

TAVOLA 53

GRADO DI PARTECIPAZIONE ALLE FESTE TRADIZIONALI

	N.	%
Vi partecipa . . . . .	175	72,0
Non vi partecipa . . . . .	41	16,9
Non indicato . . . . .	27	11,1
<b>Totale . . . . .</b>	<b>243</b>	<b>100,0</b>

TAVOLA 54

GIUDIZIO SULL'ATTUALITÀ DELLE FESTE TRADIZIONALI

	N.	%
<b>a) Le giudica superate?</b>		
— superate . . . . .	78	32,1
— non superate . . . . .	139	57,2
— non indicato . . . . .	26	10,7
<b>Totale . . . . .</b>	<b>243</b>	<b>100,0</b>
<b>b) Ritiene che siano destinate a scomparire?</b>		
— si . . . . .	78	32,1
— no . . . . .	139	57,2
— non indicato . . . . .	26	10,7
<b>Totale . . . . .</b>	<b>243</b>	<b>100,0</b>
<b>c) Ritiene che la loro scomparsa sia un fatto positivo?</b>		
— positivo . . . . .	61	25,1
— negativo . . . . .	153	61,0
— non indicato . . . . .	28	11,5
<b>Totale . . . . .</b>	<b>243</b>	<b>100,0</b>

5.4.5 — L'abigeato è considerato un fenomeno strutturale della vita della comunità. La sua frequenza e diffusione è unanimemente riconosciuta (Tav. 55).

L'analisi delle motivazioni dell'abigeato (Tav. 56) mette in luce interessanti elementi.

TAVOLA 55  
FREQUENZA DELL'ABIGEATO

	N.	%
In Sardegna i furti di bestiame sono molto frequenti?		
— si . . . . .	222	91,3
— no . . . . .	21	8,7
Totale . . . . .	243	100,0

TAVOLA 56  
MOTIVAZIONI DELL'ABIGEATO

	N.	%
Indigenza, miseria, necessità . . . . .	145	34,7
Vendetta, dispetto . . . . .	108	25,8
Abitudine, vizio . . . . .	38	9,1
Balentia . . . . .	33	7,9
Lucro, interesse . . . . .	26	6,2
Ignoranza (cattiva educazione) . . . . .	14	3,3
Invidia, gelosia . . . . .	12	2,9
Condizioni ambientali (isolamento) . . . . .	9	2,1
Mancanza di voglia di lavorare . . . . .	8	1,9
Delinquenza, criminalità . . . . .	7	1,7
Disoccupazione . . . . .	6	1,4
Tradizione, abitudine . . . . .	5	1,2
Poca severità delle leggi . . . . .	4	0,9
Passatempo (banchettare gratis) . . . . .	3	0,7
Totale . . . . .	418 (a)	100,0

(a) Possibili più di una risposta.

Esso è generalmente accettato e razionalizzato all'interno del sistema pastorale come risposta al bisogno, costante comportamentale particolarmente presente e obbligante o, sul piano giustificativo culturale, come reazione legittimata dell'istituto della vendetta (21).

L'abigeo che commette materialmente il furto di bestiame non è, in linea di massima, considerato colpevole (Tav. 57).

TAVOLA 57  
GIUDIZIO SULL'ABIGEO

	N.	%
L'abigeo è un delinquente vero e proprio alla stregua dei rapinatori di banche?		
— si . . . . .	101	41,6
— no . . . . .	115	47,3
— si e no . . . . .	23	9,5
— non so . . . . .	4	1,6
Totale . . . . .	243	100,0

Il giudizio etico negativo che tuttavia gli intervistati sono in un certo senso necessitati ad esprimere sul reato in sè, a causa

(21) Sotto questo profilo il bisogno, insieme ad altri meccanismi di analogo significato psicogenetico, come l'invidia, la critica, il malocchio, esprimono per il PINNA, un desiderio di giustizia distributiva e una volontà di riportare i vari membri della comunità ad un « ugualitarismo » primitivo. L'ipotesi dell'« ugualitarismo », che si esprime nei rapporti comunitari in Sardegna come atteggiamento improntato ad equità distributiva che tende ad annullare le differenze (« ad un rifiuto del « più » che gli altri possono vantare o a cui possono arrivare ») è stata avanzata da questo autore che l'ha analizzata anche nei suoi specifici rapporti con l'abigeato (cfr.: PINNA L., *Ugualitarismo, esclusivismo, abigeato . . . , op. cit.*). Recentemente il PINNA l'ha riproposta in un suo interessante saggio nel contesto dell'analisi della struttura familiare sarda (cfr.: ID., *La famiglia esclusiva. Parentela e clientelismo in Sardegna*, Bari, 1971).

del suo danno economico, viene spostato o trasferito sui mandanti reali o presunti (Tav. 58).

TAVOLA 58

IDENTIFICAZIONE E GIUDIZIO SUI MANDANTI (a)

	N.	%
<b>a) Identificazione:</b>		
— grossi proprietari, macellai, ricettatori, gente potente e intoccabile, capi-mafia, gente onorata e rispettata . . . . .	74	39,2
— non indicati se non con giudizi morali . . . . .	115	60,8
Totale . . . . .	189	100,0
<b>b) Giudizi morali:</b>		
— delinquenti . . . . .	68	36,0
— vigliacchi . . . . .	14	7,4
— parassiti, sepolcri imbiancati, rovina pastori, banditi, furfanti senza scrupoli, ecc. . . . .	31	16,4
— non danno giudizi morali . . . . .	76	40,2
Totale . . . . .	189	100,0

(a) La domanda posta si articola in tre quesiti e quindi prevede tre risposte. La domanda è così formulata: « Oltre agli autori dei furti possono esservi anche dei mandanti. Secondo lei chi sono e come li giudica? ».

Tale discriminazione operata nelle responsabilità di chi in un certo senso è direttamente interessato e compartecipe dello stesso reato, esemplifica abbastanza significativamente le tensioni e le ostilità presenti nel mondo pastorale sardo. I mandanti, generalmente indicati in grossi armentari, proprietari di pascoli o di altre terre in genere, sembrano polarizzare tali cariche di ostilità.

L'atteggiamento degli intervistati potrebbe cioè trovare radice in una sofferenza diffusa che colpisce vasti strati di una società relativamente omogenea, oppressa da pochi fortunati.

Se il trasferimento di polarità aggressive dal gruppo pastorale ad elementi esterni appare, come osservato, di agevole interpretazione psicogenetica, occorre tener presente il contesto generale in cui questi processi psicodinamici si collocano.

È peraltro da osservare che prima della frattura tra capitale-pascolo e capitale-bestiami, intervenuta in seguito alla ricordata legge delle chiudende, frattura seguita dall'accumulazione di ricchezza all'interno delle comunità, i comportamenti violenti (presumibilmente quindi anche il furto del bestiame) erano prevalentemente orientati in senso intercomunitario e solo successivamente si spostarono all'interno delle zone di appartenenza in seguito appunto a quel tipo di accumulazione.

La struttura pastorale, caratteristica del sistema fondiario ed economico-sociale delle zone considerate era, infatti, organizzata in modelli sostanzialmente comunitari, seppure fortemente isolati e confrontantisi in termini conflittuali. L'impossibilità del mantenimento di tale organizzazione in seguito alla chiusura dei pascoli potrebbe spiegare il trasferimento dell'ostilità sui proprietari, cause reali, anche se spesso non direttamente collegate agli eventi criminali, della frattura delle condizioni comunitarie preesistenti.

5.4.6 — Dall'inchiesta è emersa, inoltre, una sfiducia negli organi costituiti (Tav. 59). Chi è vittima del furto preferisce fare da sé, al massimo con il consiglio di parenti o amici strettissimi e seguire i tradizionali canali di comunicazione e di mediazione con gli abigei (Tav. 60). Non si ricorre all'autorità nel timore di non trovare il bestiame, bene prezioso e indispensabile in una comunità pastorale. In tal modo i derubati si sottopongono ad una taglia indicata per lo più come « sa bona manu », che essi sono costretti a versare per riottenere il perduto (Tavv. 61 e 62). Ciò avviene secondo una codificazione interna al gruppo e mediante regole e criteri che il ladro e il derubato rispettano. Gli atteggiamenti degli intervistati riguardo a tali aspetti sono emersi soprattutto dalle interviste libere che hanno sistematicamente integrato i questionari.

Il diffuso atteggiamento di sfiducia sembrerebbe trovare motivo nei rapporti stessi fra cittadini e Stato, rapporti che rispecchiano generalmente i caratteri distintivi del distacco del mondo pastorale sardo nei confronti dello Stato e verso le istituzioni che lo esprimono.

TAVOLA 59

COMPORAMENTO ASSUNTO IN OCCASIONE DI FURTI  
DI BESTIAME SUBITI

	N.	%
Non lo ha denunciato . . . . .	50	32,3
Ha denunciato:		
— lo stesso giorno . . . . .	46	43,8
— due giorni dopo . . . . .	30	28,6
— una settimana dopo . . . . .	21	20,0
— due settimane dopo . . . . .	2	1,9
— oltre due settimane dopo . . . . .	6	5,7
Totale . . . . .	155	100,0

TAVOLA 60

COMPORAMENTO PREVISTO NELL'EVENTUALITÀ DI FURTO  
DI BESTIAME

	N.	%
Denuncerebbe il furto . . . . .	77	48,7
Si vendicherebbe rubando a sua volta . . . . .	36	22,8
Cercherebbe da sé il recupero del bestiame . . . . .	20	12,6
Denuncerebbe il fatto o si vendicherebbe . . . . .	16	10,1
Pagherebbe o si vendicherebbe . . . . .	6	3,8
Denuncerebbe o pagherebbe la taglia . . . . .	3	1,9
Totale . . . . .	158	100,0

TAVOLA 61

RISPOSTE CIRCA L'ESISTENZA DEL FENOMENO DEL  
TAGLIEGGIAMENTO

	N.	%
Si . . . . .	202	83,1
No . . . . .	6	2,5
Non sempre . . . . .	2	0,8
Non so . . . . .	8	3,3
Non indicato . . . . .	25	10,3
Totale . .	243	100,0

TAVOLA 62

## NOMI LOCALI DELLA TAGLIA

	N.	%
Bona manu . . . . .	143	58,9
Sa polizza . . . . .	22	9,1
Sa manu morta . . . . .	4	1,6
Su disturbu . . . . .	2	0,8
Non c'è nome preciso . . . . .	3	1,2
Non ricordo . . . . .	4	1,7
Non so . . . . .	53	21,8
Non indicato . . . . .	12	4,9
Totale . .	243	100,0

5.4.7 — Un atteggiamento più critico sembrerebbe emergere dai dati relativi alla generazione più giovane.

I giovani, pur non mostrandosi chiusi verso esperienze esterne al mondo pastorale, rimangono tenacemente legati a *patterns* di comportamento e sistemi di valori propri della cultura barbaricina.

La fedeltà ai modelli culturali autoctoni anche nei giovani è rispecchiata dal comportamento linguistico (Tav. 63).

Esso è caratterizzato, rispetto alle generazioni più anziane, da una più ampia conoscenza dell'italiano. Come emerge anche dai dati esaminati, il sardo è però sempre considerato la « lingua naturale » ed è usato nei rapporti familiari e sociali « non ufficiali » mentre l'italiano, ritenuto necessario nei « rapporti ufficiali » è piuttosto « vissuto » come strumento di inserimento culturale e sociale.

Tuttavia il fatto che i giovani « scelgano » l'uso esclusivo dell'italiano in misura assai modesta (e addirittura inferiore a quella degli « anziani ») denota, a nostro avviso, che, anche a livello linguistico, nonostante la ovvia forza di penetrazione dell'italiano (sostenuta da tutto l'apparato dello Stato) i giovani rimangono sostanzialmente aderenti alla propria matrice culturale.

TAVOLA 63

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEGLI INTERVISTATI PER CLASSI D'ETÀ SECONDO LA LINGUA PARLATA PREFERIBILMENTE

ETÀ	Sardo	Italiano	Sardo e italiano
Fino a 25 . . . . .	50,0	6,2	43,7
25-35 . . . . .	70,4	2,3	27,3
35-50 . . . . .	60,0	10,0	30,0
Oltre 50 . . . . .	74,6	6,8	18,6

gl 6 P 0,10 = 10,645

chi<sup>2</sup> = 11,129; C = 0,216

La fedeltà alla tradizione è confermata dall'alta partecipazione alle feste tradizionali, sulle quali i giovani esprimono, al pari degli adulti, analoghi giudizi di validità e attualità (Tavv. 64 e 65).



TAVOLA 64

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEGLI INTERVISTATI, DISTINTI  
PER CLASSI D'ETÀ, SECONDO CHE PARTECIPINO O MENO ALLE  
FESTE TRADIZIONALI

ETÀ	Si	No
Fino a 25 . . . . .	84,0	16,0
25-35 . . . . .	86,0	13,9
35-50 . . . . .	75,4	24,6
Oltre 50 . . . . .	79,3	20,7

gl 3 P 0,50 = 2,366  
chi<sup>2</sup> = 2,430 C = 0,100

TAVOLA 65

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEGLI INTERVISTATI, DISTINTI  
PER CLASSI D'ETÀ, SECONDO IL GIUDIZIO ESPRESSO SULLE FESTE  
TRADIZIONALI (a)

ETÀ	Destinate a scompare perche' anacronistiche	Non destinate a scompare
Fino a 25 . . . . .	35,4	64,6
25-35 . . . . .	37,8	62,2
35-50 . . . . .	32,3	67,7
Oltre 50 . . . . .	39,3	60,7

gl 3 P — 0,80 = 1,05  
chi<sup>2</sup> = 1,650; C = 0,083

(a) Esclusi gli intervistati che non hanno dato alcuna risposta.

TAVOLA 66

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEGLI INTERVISTATI, DISTINTI PER CLASSI D'ETÀ, SECONDO L'ATTEGGIAMENTO PREVISTO IN CASO DI FURTO DI BESTIAME

ETÀ	Denuncerebbe il furto	Cercerebbe di recuperare il bestiame	Si venderebbe
Fino a 25 . . . . .	29,8	27,6	42,5
25-35 . . . . .	56,4	15,4	28,2
35-50 . . . . .	68,1	19,1	12,8
Oltre 50 . . . . .	48,6	2,8	48,6

gl. 6 P 0,001 = 22,457  
 $\chi^2 = 24,679$ ; C = 0,357

TAVOLA 67

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEGLI INTERVISTATI, DISTINTI PER CLASSI D'ETÀ, SECONDO LA RISPOSTA DATA ALLA DOMANDA: «SECONDO LEI L'ABIGEO È UN DELINQUENTE COME IL LADRO CHE ASSALTA LE BANCHE?»

ETÀ	Si	No	Risposta non definita
Fino a 25 . . . . .	47,2	50,9	1,9
25-35 . . . . .	28,1	64,9	7,0
35-50 . . . . .	38,3	53,1	8,6
Oltre 50 . . . . .	66,1	30,6	3,2

gl 6 P 0,01 = 16,182  
 $\chi^2 = 21,53$ ; C = 0 279

Anche l'atteggiamento verso l'abigeato e le modalità da porre in essere nel caso ipotizzato di furto di bestiame, indicano che i giovani non si discostano dalla tradizione e dai temi culturali (la vendetta, ecc.) caratterizzanti l'area pastorale.

In conclusione, le risultanze ottenute depongono per la presenza nel mondo pastorale di dinamismi attivi e di potenzialità non trascurabili. Essi potranno, a nostro avviso, essere canalizzati ed evolvere secondo nuove linee di sviluppo solo se si terrà giustamente conto delle radici culturali profonde che legano questi giovani al proprio mondo e si manterrà loro una « identità culturale », condizione primaria di ogni futuro sviluppo culturale e civile.

5.5 — Un'altra manifestazione tipica di criminalità rurale è indubbiamente rappresentata dal sequestro di persona, « esploso » recentemente in Sardegna e che è da più parti riguardato come elemento criminologicamente caratterizzante l'attuale situazione rurale (22).

Ciò pone il problema dei rapporti tra abigeato, assunto come reato patognomonico della criminalità pastorale, e il sequestro di persona e nel contempo suggerisce un riesame critico della fenomenologia criminosa nell'area sarda.

Un primo punto su cui intendiamo brevemente soffermarci riguarda il quesito se e in quale misura il sequestro di persona sia un reato che esprime nuove tendenzialità nei comportamenti antisociali in Sardegna e se in quale misura esso mostri rapporti di interdipendenza e di eventuale evoluzione con il furto di bestiame.

Le risposte a tali quesiti sono fondamentalmente riconducibili a due schemi interpretativi.

Un'interpretazione vorrebbe definire il sequestro di persona come reato particolarmente significativo di un « nuovo corso » della criminalità sarda, reato su cui si polarizzano tutte le cariche di ostilità dell'opinione pubblica ed a rimedio del quale si invocano provvedimenti drastici e leggi speciali.

---

(22) Negli ultimi mesi si è assistito alla diffusione del reato in altre regioni italiane (Sicilia, Calabria). Non disponiamo di elementi di giudizio atti a stabilire eventuali correlazioni tra i fenomeni da noi esaminati e questi altri che, verosimilmente, si determinano in situazioni ambientali parzialmente o completamente differenti.

Di fatto di questo « nuovo corso » del banditismo sardo (23) nessuno è riuscito a dare una spiegazione convincente dal punto di vista dell'analisi scientifica. La povertà sostanziale di argomenti a questo proposito induce a pensare che il desiderio diffuso non sia quello di studiare il problema nei suoi molteplici legami con la realtà isolana, ma, come risultato — spinti dalla preoccupazione per l'attacco patrimoniale che il reato di sequestro comporta — quello di eliminarlo a tutti i costi (24).

È da notare che mentre l'abigeato è un reato che danneggia indistintamente, ma in misura minore, tutta la proprietà delle zone pastorali, il sequestro è diretto prevalentemente contro la « possidenza », quella classe di proprietari, cioè, che è venuta formandosi in Sardegna nella seconda metà del secolo scorso, classe che presentava nel corso del processo di industrializzazione caseario, tratti tipici della borghesia in fase di consolidamento.

Questa classe, minacciata dal moltiplicarsi dei sequestri, sembra aver generalizzato le sue ansietà in forme solidali con la borghesia delle città (25).

---

(23) La tesi del « nuovo corso », avanzata soprattutto dalla stampa in occasione dell'ondata dei sequestri ed inizialmente accettata dallo stesso PIGLIARU, che più tardi la confutò, è stata recentemente, seppure con diverso taglio, ripresa dal BRIGAGLIA. L'Autore, in un suo interessante saggio, pur aderendo alla generale validità delle affermazioni del PIGLIARU che sostiene essere il sequestro di persona sostanzialmente sovrapponibile all'abigeato, in quanto esisterebbe per il gruppo pastorale barbaricino un'indistinzione etica fra abigeato (furto di bestiame) e sequestro (furto di persone), avanza delle considerazioni critiche a tali affermazioni e sembra propendere per una reale « novità », seppure solo « quantitativa » del sequestro di persona. Cfr. BRIGAGLIA, M., *Sardegna perché banditi*, Milano, 1971.

(24) È singolare notare che il sequestro di persona, benché raramente si concluda con la morte dell'ostaggio, è quello che provoca le più intense reazioni, non sempre spontanee, nell'opinione pubblica. Si tratta comunque di un reato che si presta ad essere enfatizzato e a scatenare cariche emotive, spesso difficilmente controllabili, che interferiscono con una visione più razionale e oggettiva del fenomeno.

(25) Osserva a questo proposito il PIRA che « dei sequestri di persona non si parlerebbe tanto se essi fossero un puro e semplice attacco alla vita, anziché quello che sono, un attacco al patrimonio . . . Lo scandalo del Sedipe (sequestro di persona), è, agli occhi della cultura borghese, nella sua pretesa di affermare che la vita di un padre, di un fratello conta più del patrimonio ». Là . . . « dove la borghesia pretende di porsi come natura, il richiamo del Sedipe alla sua storicità la sconvolge, fino a farle perdere la testa, costringendola a manifestazioni isteriche ». PIRA M., *Sequestro di persona e società barbaricina*, in « I problemi di Ulisse », XXII, 102, 1969.

Più convincente appare la seconda interpretazione del fenomeno che parte dalla considerazione della immutata fenomenologia socio-economica (e quindi anche criminologica) delle « zone interne » (26).

Il ricatto, l'estorsione e, quindi, il sequestro di persona a scopo estorsivo sono forme tradizionali nella storia del banditismo e risultano infatti egualmente coperte dalle medesime giustificazioni culturali. Il Pigliaru osserva giustamente che esse sono state largamente presenti in ogni periodo e trovano il loro fondamento « etico » nella stessa concezione della natura e della vita su cui si fondano da un lato il codice della vendetta e, dall'altro, quello della originaria disponibilità del « noi pastori » per un tipo di azione che l'ordinamento giuridico nazionale definisce criminosa, e che invece l'etica barbaricina rifiuta di riconoscere come tale (27).

Un elemento a sostegno della tesi che vede nel sequestro di persona un reato « sostitutivo » o comunque ricollegabile al più « antico » abigeato si basa sull'osservazione dell'andamento dei due reati dal 1959 al 1970.

Le serie temporali dei furti di bestiame e dei sequestri di persona (Tav. 68) mostrano che ad una flessione della frequenza dell'abigeato corrisponde una tendenza all'incremento del sequestro di persona.

Peraltro la correlazione tra le due serie storiche (28) è risultata ampiamente significativa: il valore di  $r$  ottenuto ( $r = 0,78$ ) esprime chiaramente l'esistenza di una relazione negativa tra l'andamento dei due reati, sottolineandone una solidarietà inversa.

Un ulteriore elemento di conferma è fornito dall'analisi spaziale dei fenomeni.

In questa prospettiva è facile osservare che i sequestri di persona, se esaminati secondo il luogo ove viene rilasciato l'ostaggio

---

(26) CAMBA, RUDAS e PUGGIONI, esaminando, attraverso una analisi diacronica la criminalità rurale dall'Ottocento ai nostri giorni, negano delle « novità » radicali nella fenomenologia criminosa sarda e sostengono una sostanziale costanza del fenomeno nel tempo, che si inquadra in un processo più generale di flessione del fenomeno. Cfr.: CAMBA R., PUGGIONI G., RUDAS N., *Relazione ufficiale sul tema: La criminalità rurale in Sardegna*, III Congresso Società italiana di criminologia (Cagliari, 5-7 aprile 1968).

(27) Cfr. PIGLIARU A., *Fondamento etico e motivi storici dell'inasprimento in atto del banditismo sardo al 1968*, in « I problemi dell'Ulisse », XXII, 80, 1969.

(28) Il grado di correlazione è stato misurato con l'indice  $r$  del BRAVAIS.

TAVOLA 68

FURTI DI BESTIAME E SEQUESTRI DI PERSONA NEL PERIODO  
1959-1970

(Valori perequati) (a)

ANNI	Abigeati	Sequestri di persona
1959 . . . . .	1270	2
1960 . . . . .	1258	3
1961 . . . . .	1144	3
1962 . . . . .	945	2,7
1963 . . . . .	820	2,3
1964 . . . . .	721	3
1965 . . . . .	619	6,3
1966 . . . . .	537	8,7
1967 . . . . .	469	10,7
1968 . . . . .	454	7,7
1969 . . . . .	448	5,7
1970 . . . . .	435	6,0

(a) Si è ritenuto opportuno perequare i dati con medie aritmetiche al fine di eliminare le perturbazioni di natura accidentale.

(Fig. XXIV) (Tav. 69), anzichè secondo il luogo ove esso è prelevato, si concentrano per oltre il 68 per cento in un'area il cui epicentro tende a sovrapporsi a quello della criminalità tipicamente pastorale di « zone interne » fortemente isolate.

È vero che, come emerge da un facile confronto della dinamica topografica dei due reati considerati, l'abigeato si esercita in una zona più ampia che sconfinava dall'area del sequestro, estendendosi in direzione nord-ovest, ma è altresì vero che tale maggiore ampiezza e diffusione appare visibilmente legata alle direttrici di transumanza, fattore questo che se gioca più o meno mediatamente un suo peso in tutti i reati della società pastorale, determina indubbiamente condizionamenti più diretti per l'abigeato.

TAVOLA 69

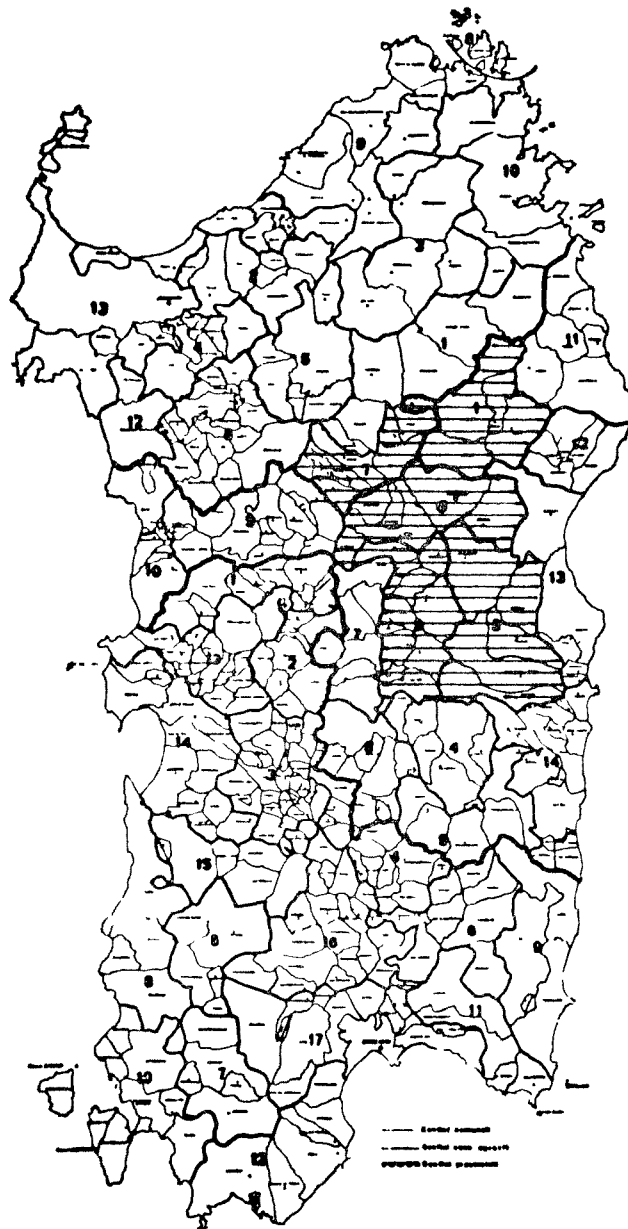
SEQUESTRI E RILASCI NEL PERIODO 1965-1970 SECONDO LA LOCALITÀ

LOCALITÀ	Sequestri		Rilasci (a)	
	N.	%	N.	%
Colline dell'Alto Tirso . . . . .	—	—	4	11,4
Montagne di Bitti . . . . .	1	2,9	4	11,4
Colline di Nuoro . . . . .	6	17,1	8	22,9
Gennargentu occidentale . . . . .	2	5,7	6	17,2
Gennargentu orientale . . . . .	3	8,6	2	5,7
<b>Totale . . . . .</b>	<b>12</b>	<b>34,3</b>	<b>24</b>	<b>68,6</b>
Altre regioni . . . . .	23	65,7	11	31,4
<b>Totale generale . . . . .</b>	<b>35</b>	<b>100,0</b>	<b>35</b>	<b>100,0</b>

(a) Compresi i sequestri conclusi con l'uccisione dell'ostaggio.

FIG. XXIV

SEQUESTRI DI PERSONA - 1965-1970  
Zona in cui sono stati rilasciati prevalentemente gli ostaggi (68 % dei casi)





D'altra parte l'esame spaziale del sequestro, secondo il luogo di rilascio dell'ostaggio, fornisce, a nostro avviso, elementi assai indicativi perchè indubbiamente più rivelatori della zona di origine degli autori del reato medesimo, che ad essa ritornano nelle fasi determinanti dell'attuazione del sequestro (custodia e rilascio dell'ostaggio). Solo in essa, infatti, si realizzano quelle condizioni, da noi diffusamente esaminate in altre parti della ricerca, che ne sostengono le spinte motivazionali nei suoi aspetti economici e sociali, che ne realizzano la copertura culturale, ne consentono l'attuazione e, in una certa misura, ne permettono una relativa impunità.

Tale analisi è confermata dai dati riguardanti comuni di origine dei soggetti denunciati per sequestro di persona, comuni che per oltre il 66 per cento appartengono a zone montagnose « interne », perfettamente corrispondenti a quelle ove con maggior frequenza vengono rilasciati i sequestrati (Tav. 70 e Fig. XXV).

Un esame diacronico del sequestro di persona, secondo il luogo in cui si attua, indica che questo reato tende negli ultimi tempi a

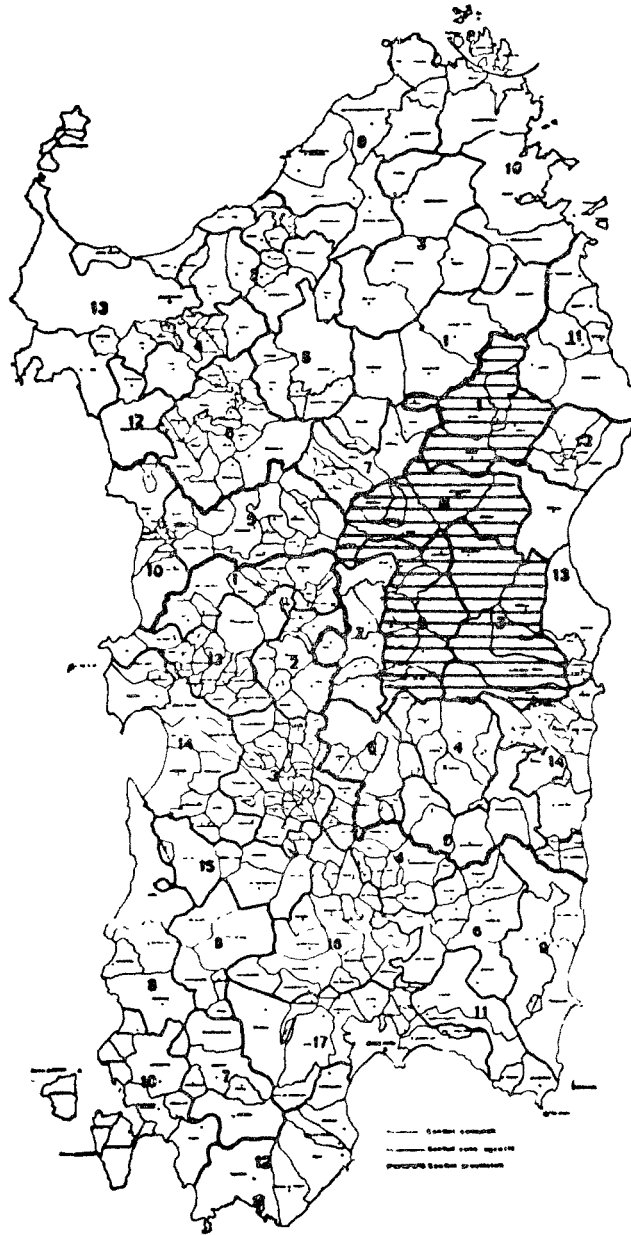
TAVOLA 70

SEQUESTRI DI PERSONA NEL PERIODO 1965-1970 — DENUNCIATI  
SECONDO LA LOCALITÀ D'ORIGINE

LOCALITÀ	N.	%
Montagne di Bitti . . . . .	7	4,79
Colline di Nuoro . . . . .	17	11,64
Gennargentu occidentale . . . . .	29	19,87
Gennargentu orientale . . . . .	44	30,14
Totale . . . . .	97	66,44
Altre regioni . . . . .	49	33,56
Totale generale . . . . .	146	100,0

FIG. XXV

SEQUESTRI DI PERSONA - 1965-1970  
Zona in cui è situato prevalentemente (66 % dei casi) il comune d'origine  
dei denunciati



uscire dai suoi confini classici e a investire zone meno « interne », sino a lambire la città. Infatti, mentre nel 1965-67 oltre il 75 per cento dei sequestri è avvenuto nella provincia di Nuoro (e solo il 24,20 per cento in quelle di Cagliari e Sassari) negli anni 1968-70 tale percentuale si è abbassata al solo 50 per cento (29).

La diffusione del reato al di là delle sue aree tradizionali è inoltre confermata dall'innalzamento della distanza intercorrente tra luogo del sequestro e luogo del rilascio dell'ostaggio: nei periodi considerati, la distanza media (30) tra il luogo ove si è effettuato il sequestro e il luogo del rilascio dell'ostaggio è aumentata, passando da 26 a 48 Km.

Il raddoppio della distanza media, se da una parte sottolinea l'ampliamento dell'area interessata al sequestro, ripropone altresì il discorso sulla genesi del reato, che resta alla sua origine legata alle zone pastorali già definite « interne » (31).

La diffusione del reato dalla sua originaria sede a zone che sino agli ultimi anni potevano essere considerate estranee e lontane dal rischio del sequestro, riconosce probabilmente diverse e molteplici componenti e, nella attuale fase della ricerca, non è riconducibile ad un unico schema interpretativo.

Tra le variabili che possono confluire nel fenomeno riteniamo particolarmente significative:

— l'espansione dell'area della « pastorità », con riduzione a pascolo di zone già adibite all'agricoltura;

— l'incremento delle infrastrutture, specie stradali, e del processo di motorizzazione;

---

(29) Nella determinazione delle percentuali si è tenuto conto anche dei sequestri per i quali non si è più avuta notizia del sequestrato e di quelli conclusi con l'uccisione dell'ostaggio.

(30) La distanza fra luogo di sequestro e luogo di rilascio dell'ostaggio è stata calcolata come distanza aerea. Per la sua determinazione non sono stati presi in considerazione i casi in cui il sequestro si è concluso con l'uccisione dell'ostaggio.

(31) L'ecologia del sequestro, come si è detto, tende sostanzialmente a coincidere nell'area barbaricina con quella dell'abigeato. Le traiettorie più ampie connesse al sequestro (traiettorie che però riconducono all'epicentro pastorale) sono evidentemente rese possibili dalla natura stessa dell'ostaggio e, quindi, dalle modalità tecniche inerenti ad esso. Trattandosi, infatti, di una persona, essa è più agevolmente trasportabile anche per lunghe distanze.

— la maggiore conflittualità nel rapporto città-campagna, per lo squilibrato sviluppo dei poli urbani e delle zone rurali. Conseguentemente negli ultimi tempi si è realizzato nell'ambito urbano e nell'*hinterland* ad esso afferente, una più alta concentrazione di ricchezza e, per alcuni ceti, maggiori disponibilità monetarie. A questo proposito è da sottolineare che nel periodo considerato nella provincia di Nuoro il prezzo mediamente pagato per il riscatto era di 25 milioni, mentre in quelle di Sassari e Cagliari esso sale rispettivamente a 26 e 30 milioni (32).

Analoghe considerazioni sull'impossibile riduzione ad uno schema univoco debbono essere avanzate per le cause che hanno portato all'ipotizzata trasformazione, non semplicisticamente nè meccanicisticamente intesa, dell'abigeato in sequestro di persona.

È pertanto difficile rendere esplicite tutte le possibili variabili, fra loro probabilmente interrelate, che si pongono come momenti causali di tale trasformazione. Rischiando di essere schematici, riteniamo, tuttavia, che essi possano essere ricondotti essenzialmente a una costellazione di fattori che si incentrano nell'ingresso della criminalità sarda in un circolo più ampio di monetizzazione (33).

Per quanto riguarda il processo di progressiva monetizzazione della criminalità sarda, così come anche emerge dalla lettura dei protocolli del questionario sull'abigeato, è facile osservare che le modalità di comportamento antisociale, pur restando immutate nei loro condizionamenti culturali e nelle loro motivazioni, tendono ad una maggiore « resa economica ».

---

(32) La determinazione del prezzo medio pagato per il riscatto è stata effettuata sulla base dei dati rilevati dall'Arma dei Carabinieri.

(33) Ovviamente altri fattori potrebbero essere indicati, e, in particolare, il passaggio della criminalità sarda, verificatosi nel tempo, da una criminalità « comunitaria » ad una criminalità che « comunitaria » non è più e che si orienta come accennato, verso l'attacco patrimoniale. In tal senso il sequestro di persona potrebbe costituire un ulteriore giro di vite nel lento processo che ha trasformato la criminalità rurale in Sardegna, dopo lo sconvolgimento dell'assetto comunitario a seguito della introduzione della proprietà privata sulla terra (legge delle chiudende) e dei processi di industrializzazione che l'hanno interessata. Poiché tali fattori si ricollegano più direttamente al problema generale della etiologia delle criminalità saranno trattati, seppure in maniera sintetica, nella parte conclusiva del rapporto.

Ciò ripropone il discorso, che in questa sede non può essere affrontato, della penetrazione della economia monetaria e della civiltà dei consumi nell'area barbaricina, sebbene essa appaia ancora scarsamente interessata dal processo consumistico che è penetrato in Sardegna dopo la seconda guerra mondiale e ha investito soprattutto le aree urbane.

Al fine di valutare in maniera più rigorosa se e in quale misura lo stimolo pecuniario giochi in modo determinante nell'ipotizzata evoluzione dell'abigeato in sequestro di persona, abbiamo proceduto ad una loro definizione economica, determinando il valore monetario del bestiame rubato in Sardegna nel periodo 1958-63 (Tav. 71).

Dalla stima effettuata è risultato che l'abigeato ha costituito una perdita il cui ammontare medio annuo è di lire 320.819.800, pari a circa l'1 per cento del totale della produzione lorda vendibile media del settore della pastorizia registrata negli anni 1961-62 (34).

Si è calcolato inoltre che ogni furto di bestiame ha determinato un'appropriazione di valore che mediamente ammonta a circa 286.000 lire per furto (35). Se questo valore medio è elevato rispetto al valore medio del furto calcolato nell'intero territorio nazionale (Tav. 72) che raggiunge lire 118.000, esso lo è maggiormente se riferito a quello medio della refurtiva per furti consumati a danno di aziende agricole (lire 55.942) e, in particolare, a quelli la cui refurtiva è costituita da animali, prodotti agricoli, eccetera (lire 47.852). L'abigeato si configura quindi come un reato sufficientemente remunerativo; esso tuttavia non raggiunge i livelli di profitto del sequestro di persona.

Ove si consideri che il prezzo del riscatto pagato mediamente nel periodo 1966-67 e 1968-70 per il rilascio dell'ostaggio è stato rispettivamente di circa 15 e 25 milioni (36), si evince che il seque-

---

(34) La perdita subita dagli allevatori è stata valutata sulla base del prezzo medio per capo di bestiame vivo accertato in tale periodo dalle Camere di commercio delle tre province sarde.

(35) Il calcolo della resa di ogni furto di bestiame si è fondato su una stima da noi effettuata comprendente il numero di furti effettivamente denunciati e il numero di furti presumibilmente non denunciati valutati sulla base delle risultanze del questionario.

(36) L'ammontare medio del riscatto è stato determinato sui dati riportati nei rapporti dell'Arma dei Carabinieri.

TAVOLA 71

AMMONTARE DEL COSTO SOPPORTATO DAGLI ALLEVATORI PER FURTI DI BESTIAME  
NEGLI ANNI 1958-1963

VOCI	Province			Sardegna
	Cagliari	Sassari	Nuoro	
Valore del bestiame rubato non recuperato e per il quale vi è stata denuncia . . . . .	294.836.600	525.300.000	457.096.400	1.277.233.000
Valore del bestiame rubato per il quale vi è stata denuncia e che si è stimato sia stato recuperato direttamente dall'allevatore con il pagamento di un riscatto ammontante al 40 per cento del valore del bestiame rubato (a)	50.154.560	186.544.000	149.473.000	386.171.560
Valore del bestiame rubato per il quale non vi è stata denuncia e si è supposto totalmente recuperato dagli allevatori con il pagamento di un riscatto ammontante al 40 per cento del valore del bestiame recuperato (b) . . . . .	41.857.040	114.413.200	105.244.000	261.514.240
Totale . . . . .	386.848.200	826.257.200	711.813.400	1.924.918.800

- (a) Sulla base dei questionari distribuiti nella provincia di Nuoro, è risultato che solo nel 2,3 per cento dei casi il bestiame è stato recuperato dalle Autorità di polizia. Si è quindi ipotizzato, per difetto, che tale percentuale fosse del 40 per cento nella provincia di Cagliari, del 75 per cento nella provincia di Sassari e del 90 per cento nella provincia di Nuoro. Anche l'ammontare del riscatto è stato determinato, per difetto, sulla base delle risposte date dagli allevatori in sede di intervista.
- (b) Sempre sulla base dei questionari è risultato che nel 32 per cento dei casi il furto non è stato denunciato. Si è quindi ipotizzato, per difetto, che la percentuale dei furti non denunciati fosse del 20 per cento nella provincia di Cagliari, del 25 per cento nella provincia di Sassari e del 30 per cento in quella di Nuoro. Il numero di capi riferibile ai furti non denunciati è stato ottenuto moltiplicando il numero dei furti così ottenuto, distinti per specie di bestiame rubato, per il numero medio di capi di ciascuna specie rubati per furto.

TAVOLA 72

VALORE DELLA REFURATIVA PROVENIENTE DAL TOTALE DEI FURTI, E DA QUELLI CONSUMATI NELLE AZIENDE AGRICOLE IN ITALIA (a)

FURTI	N.	Ammontare del valore della refurtiva	Valore medio della refurtiva per furto
TOTALE FURTI . . . . .	261.931	31.088.009.825	118.688
Furti consumati a danno di aziende agricole . . . . .	17.864	999.343.500	55.942
Furti consumati a danno di aziende agricole e la cui refurtiva consisteva in animali, prodotti agricoli, generi alimentari . . . . .	13.903	665.293.515	47.852

(a) Procedimenti esauriti con condanna o proscioglimento e a carico di ignoti nel 1961. Elaborazione sulla base dei dati ISTAT *Annuario di statistiche giudiziarie*.

stro di persona non solo rappresenta il reato attualmente più remunerativo, ma è quello che ha impresso un salto qualitativo in quel processo di monetizzazione della criminalità sarda cui abbiamo accennato (37).

Riteniamo, in conclusione, che le dinamiche del sequestro rientrano sostanzialmente negli schemi della criminalità tradizionale, sia per quanto riguarda gli esecutori materiali del reato, sia per quanto riguarda la destinazione del danaro ricavato.

Il sequestro di persona rientra d'altra parte nell'area culturale pastorale e tale area non sembra essere stata profondamente modificata dall'economia consumistica, che si affaccia alle zone « interne » solo come stimolo ai consumi, senza modificare le condizioni economiche di base.

Si concorda pertanto con l'ipotesi che l'aspirazione al consumo agisca in termini di inasprimento dei comportamenti antisociali in genere e, in particolare, delle estorsioni e dei sequestri a scopo estorsivo, ma si ritiene che la base socio-culturale su cui si innestano i comportamenti antisociali in esame, resti ancora quella di sempre. Il processo di monetizzazione e di consumo ha interessato del resto prevalentemente la città (che esprime preferenzialmente altre forme di criminalità distanti da quella tradizionale), dove forse arriva il denaro dei sequestri. Ma gli autori dei sequestri restano legati al contesto pastorale e da essa tutelati. Le condizioni socio-economiche dell'area barbaricina e la condizione esistenziale « senza varchi » del pastore, di cui parla il Pigliaru (38), non appaiono sufficientemente mutate da incoraggiare nuove interpretazioni criminologiche dei fenomeni in esame.

---

(37) L'alto profitto che si realizza mediante il sequestro di persona non sembra inficiato dal fatto che esso richiede una organizzazione con partecipazione di un numero più elevato di soggetti rispetto al semplice abigeato.

(38) Cfr.: PIGLIARU A., *Fondamento etico e motivi storici*, op. cit.



## 6. - LA CRIMINALITÀ SARDA NEL QUADRO GENERALE DELLA CRIMINALITÀ ITALIANA

SOMMARIO: 1. Premessa. — 2. Confronto tra criminalità sarda e criminalità italiana. — 3. Indicatori di criminalità nell'area sarda e in quella nazionale. — 4. Aspetti criminologici dell'omicidio e delle rapine. — 5. La criminalità « urbana » e « rurale » in Sardegna e in Italia. — 6. Esame diacronico della criminalità sarda e nazionale. — 7. Criminalità e indicatori del livello di vita e di sviluppo economico.

6.1 — L'esistenza in Sardegna di una criminalità rurale specifica, caratterizzata nelle sue condizioni obiettive e nelle sue modalità, che si esprime con una fenomenologia apparentemente uniforme e costante e che si incentra nel substrato pastorale, pone il problema dell'entità di tale specificità, delle possibili analogie e differenze con le manifestazioni antisociali relative ad altri contesti socio-culturali.

In questa prospettiva lo studio delle caratteristiche, tendenzialità e dinamiche dei fenomeni di criminalità in Sardegna trova un suo naturale completamento in un confronto tra situazione criminologica sarda e situazione criminologica italiana, attraverso l'analisi dei suoi aspetti più significativi (1). In particolare si confronterà, sotto il profilo spaziale e temporale, la criminalità generale e le frequenze dei singoli reati in Sardegna e in Italia, e si procederà quindi all'analisi della situazione e della struttura della criminalità sarda rispetto a quella di due regioni altamente indu-

---

(1) Anche in questo caso la criminalità è stata colta come criminalità *nominale* e i dati si riferiscono al numero dei reati denunciati all'Autorità giudiziaria da parte dei Carabinieri e della Pubblica sicurezza. L'esame condotto su dati ISTAT (*Annuario di statistiche giudiziarie*), è limitato a un periodo relativamente breve (1956-1967), ma, a nostro avviso, ugualmente significativo. Per il periodo successivo al 1967 (data dell'ultimo Annuario ISTAT) si sono utilizzati per la Sardegna e l'Italia le serie fornite dal Ministero degli interni, serie che peraltro non si sono potute direttamente innestare su quelle ISTAT perché con esse non perfettamente omogenee.

strializzate (Piemonte e Lombardia), dell'Emilia-Romagna e di due regioni sottosviluppate del meridione (Sicilia e Calabria)(2).

Inoltre, poichè la criminalità si caratterizza diversamente nel contesto urbano e in quello rurale, abbiamo ritenuto opportuno, per puntualizzare da un punto di vista criminologico il rapporto città-campagna, riferirci sia ai fenomeni di criminalità dei capoluoghi di provincia, sia a quelli dell'intero contesto regionale (3).

L'esame è stato condotto: *a*) sui valori dei quozienti e degli indici di criminalità (Qcr e Cr)(4); *b*) sulle serie di densità, riprodotte le frequenze medie annuali dei reati per 10.000 e 100.000 abitanti.

6.2 — In una prima approssimazione, il confronto tra criminalità sarda e italiana è stato operato con l'indice relativo di dissomiglianza (Dr)(5).

L'analisi comparativa dei valori ottenuti relativi alla distribuzione dei reati nell'intera regione sarda, nel territorio nazionale e nelle altre regioni prese in esame (Tav. 1) pone in rilievo un primo risultato: la criminalità sarda si distingue dalla criminalità dell'Italia settentrionale. Invece, relativamente all'intero territorio na-

---

(2) La scelta delle regioni è stata operata sulla base delle graduatorie regionali relative agli indicatori del livello di vita calcolati secondo lo schema suggerito dall'ONU per ricerche sulle condizioni di vita nei paesi sottosviluppati. Le regioni indicate si pongono in tale graduatoria rispettivamente ai primi e agli ultimi posti. Nell'operare i confronti con la Sardegna, le regioni del Piemonte e Lombardia e le regioni della Sicilia e Calabria sono state considerate congiuntamente.

(3) Ovviamente il rapporto città-campagna non può esaurirsi considerando criminalità urbana solo quella dei capoluoghi di provincia. Non è stato però possibile esaminare tale rapporto considerando tutti i centri urbani delle varie regioni per la mancanza di dati articolati a livello comunale. Comunque, essendo i capoluoghi generalmente i centri urbani più importanti, riteniamo che i risultati possano essere assunti come indici sufficientemente indicativi della criminalità urbana.

(4) Per la determinazione delle pene medie relative alle varie categorie di reati è stata utilizzata la metodologia già adottata. Queste si riferiscono ai valori medi nazionali. Cfr.: ISTAT, *Annuario di statistiche giudiziarie*.

(5) L'indice relativo di dissomiglianza (Dr), che fornisce una valutazione sintetica tra distribuzioni, è stato ottenuto rapportando la somma delle differenze, considerate tutte positive, tra le distribuzioni messe a confronto e il massimo teorico che tale somma può raggiungere. Per ovviare alla diversa numerosità delle serie dei reati nelle varie regioni esaminate, le differenze sono state determinate non sulle cifre assolute, ma su quelle relative.

zionale e alle regioni meridionali, i valori di Dr non evidenziano differenze apprezzabili. Le differenze osservate tendono nel tempo a ridursi (Tav. 73).

TAVOLA 73

VALORI DELL'INDICE RELATIVO DI DISSOMIGLIANZA (Dr) TRA LE DISTRIBUZIONI DEI REATI DENUNCIATI IN SARDEGNA E NELLE ALTRE REGIONI (Capoluoghi e restanti contesti regionali)

	Regione		Capoluoghi	
	1956-57	1966-67	1956-57	1966-67
Sardegna-Piemonte e Lombardia . . . . .	0,3122	0,1857	0,1602	0,1359
Sardegna-Emilia-Romagna . . . . .	0,2497	0,2080	0,1947	0,1035
Sardegna-Calabria e Sicilia . . . . .	0,1457	0,0987	0,0937	0,0308
Sardegna-Italia . . . . .	0,1261	0,1106	0,0878	0,0711

Passando ad un esame più analitico delle distribuzioni percentuali dei reati nelle diverse regioni (Tav. 74) si nota che la criminalità sarda, relativamente ad alcuni reati (omicidio, lesioni personali, rapine, estorsioni e sequestri di persona, danni) tende a differenziarsi rispetto alle regioni settentrionali in modo molto più evidente di quanto non appaia dall'esame dei valori di Dr.

Infatti, in Sardegna, la percentuale di omicidi è dell'1,30 contro lo 0,22 del Piemonte-Lombardia e lo 0,18 dell'Emilia-Romagna; le lesioni personali volontarie e le percosse rappresentano il 7,0 contro il 5,4 e il 4,5; le ingiurie e diffamazioni il 3,5 contro l'1,5 e l'1,1; i furti il 51,8 contro il 72,7 e il 75,5; le rapine, estorsioni e sequestri di persona l'1,2 contro lo 0,8 e lo 0,6; i danneggiamenti l'11,0 contro lo 0,7 e lo 0,6; le truffe il 3,2 contro il 5,9 e il 4,8.

Proseguendo l'esame analitico dei dati, si nota inoltre che la criminalità sarda, come osservato, si distingue in maniera meno netta da quella italiana e meridionale.

In sintesi le risultanze emerse possono essere come di seguito puntualizzate:

— la struttura della criminalità mostra in Sardegna aspetti tipici e caratteristici; essa presenta una concentrazione di reati (quali l'omicidio, le lesioni, le ingiurie, i danneggiamenti e i se-



questri di persona) più elevata rispetto a tutte le altre regioni italiane esaminate;

— la struttura della criminalità sarda si differenzia notevolmente da quella delle regioni settentrionali italiane (ove prevalgono i furti), mentre si avvicina a quella delle regioni meridionali;

— le differenze strutturali riscontrate sembrano attenuarsi nel tempo.

6.3 — Un'indicazione interessante emerge dall'esame dei valori medi per il periodo 1956-67 degli indici e dei quozienti di criminalità (Cr e Qcr), delle frequenze del totale dei reati e di alcuni reati assunti come reati tipicizzanti alcune aree geografiche.

Dalle risultanze ottenute si evince che la Sardegna presenta i più elevati valori del quoziente di criminalità (Qcr), collocandosi tra le regioni italiane a massima potenzialità criminale. Tale incidenza si mantiene la più elevata in assoluto sia in confronto ai valori medi nazionali che a quelli delle singole regioni (Tav. 75).

Alla massiccia incidenza del fenomeno, sottolineata dalla frequenza dei reati che raggiunge il valore del  $105,85 \times 10.000$  abitanti, superiore a quello di tutte le restanti regioni, si accompagna una sua spiccata gravità, ove si consideri l'elevata frequenza di omicidi e di reati violenti contro la persona.

D'altra parte gli indici di criminalità (Cr) che registrano i massimi valori (363 contro il 340 dell'Italia, il 348,6 del Piemonte-Lombardia, il 343 dell'Emilia-Romagna e il 350 della Calabria-Sicilia) confermano la presenza in Sardegna di una criminalità grave.

Inoltre, tutti i reati presi in esame, ad eccezione delle truffe ed altre frodi, hanno un'incidenza peculiare: le rapine, estorsioni e sequestri di persona e i furti presentano frequenze elevatissime, superiori a quelle dell'Italia e delle regioni considerate; le percosse e le lesioni volontarie e i reati contro la famiglia mostrano anche esse notevoli densità (inferiori solo a quelle della Sicilia-Calabria).

La criminalità in Sardegna si discosta quindi — come osservato — da quella delle regioni settentrionali, nelle quali si evidenzia una minore diffusione del fenomeno e dove i vari reati, e in particolare quelli gravi, raggiungono frequenze inferiori ai valori medi nazionali.

Per contro, queste regioni denotano una presenza più diffusa di « truffe e altre frodi ».

TAVOLA 75

VALORI DEGLI INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ NELLE DIVERSE  
REGIONI (Media 1956-1967)

REATI	Pie- monte e Lom- bardia	Emi- lia Roma- gna	Cal- bria e Sici- lia	Sar- de- gna	Italia
Indice di criminalità (Cr) . . .	348,63	343,52	350,54	363,15	340,18
Quozienti di criminalità (Qcr) .	2,68	2,71	2,92	3,53	2,69
Reati per 10.000 abitanti . . .	80,40	84,22	90,89	105,85	86,50
Omicidi per 10.000 abitanti .	1,48	1,03	10,25	10,50	3,68
Percosse e lesioni volontarie per 100.000 abitanti . . . . .	40,75	30,43	101,68	66,08	68,69
Reati contro la famiglia per 100 mila abitanti . . . . .	30,30	26,40	67,50	42,71	44,66
Furti per 100.000 abitanti . . .	517,57	529,50	384,27	532,41	465,96
Rapine, estorsioni e sequestri di persona per 100.000 abitanti .	5,11	4,41	7,11	13,38	5,00
Truffe e altre frodi per 100.000 abitanti . . . . .	39,80	41,32	42,13	35,48	42,87

La criminalità meridionale presenta, invece, come era prevedibile, maggiori analogie con quella sarda. Con essa condivide in particolare gli alti valori dei quozienti di criminalità, le elevate frequenze di omicidio, percosse e lesioni personali volontarie. Elementi di diversificazione sono individuabili, tuttavia, in una minore gravità generale dei delitti nel Sud rispetto alla Sardegna, ove si consideri che i valori della Calabria e Sicilia si attestano su livelli inferiori a quelli sardi. I reati di estorsione, rapina e sequestro di persona, che possono considerarsi « tipici » dell'area sarda, sono in queste regioni meno incidenti.

6.4 — Ulteriori e più specifici elementi di diversificazione, che contribuiscono a definire la criminalità sarda, emergono dall'analisi dei motivi che sottendono gli omicidi e dall'esame delle rapine secondo il luogo in cui sono state commesse nelle diverse regioni italiane (6).

Dai dati riportati nella Tav. 76 si evince che i motivi dell'omicidio si concentrano in Sardegna intorno ai temi della vendetta (35,89 per cento), mentre gli omicidi per causa d'onore o passione rappresentano solo il 7,17 per cento (7).

Relativamente elevata risulta la percentuale di omicidi per furto o rapina (Sardegna 8,20 per cento contro il 7,21 per cento dell'Emilia-Romagna e il 3,46 per cento della Sicilia e Calabria).

In Sicilia e Calabria agli omicidi commessi per vendetta (18,91 per cento) si affiancano con eguale incidenza (18,56 per cento) quelli motivati da onore o passione.

Nelle stesse regioni sono pure presenti, con circa il 7 per cento, gli omicidi ricollegabili alla fenomenologia mafiosa o camorristica.

In Emilia-Romagna prevalgono in assoluto gli omicidi per onore o passione (28,12 per cento), a cui fanno seguito, con solo 10,93 per cento, quelli commessi per vendetta.

---

(6) I dati di cui abbiamo potuto disporre si riferiscono al periodo 1964-1969 e sono limitati alla Sardegna, Emilia-Romagna, Sicilia e Calabria. Per quanto riguarda la classificazione degli omicidi secondo i motivi è da osservare che questi forniscono solo una prima e approssimativa indicazione, in quanto una rigorosa definizione della motivazione del reato necessiterebbe di ulteriori approfondimenti.

(7) Il tema della vendetta, come abbiamo già avuto occasione di notare, riveste in Sardegna grande rilievo socio-culturale ed è stata assunta come momento etiologico della criminalità sarda (PUGLIARU A., *La vendetta barbaricina* . . . *op. cit.*).

TAVOLA 76

DISTRIBUZIONE PER REGIONI DEGLI OMICIDI SECONDO IL MOTIVO E DELLE RAPINE SECONDO IL LUOGO DI ATTUAZIONE  
(1964-1969) (a)

MOTIVI DEGLI OMICIDI E LUOGHI DI ATTUAZIONE DELLE RAPINE	Sicilia e Calabria		Emilia Romagna		Sardegna	
	N.	%	N.	%	N.	%
<b>OMICIDI</b>						
Furto o rapina . . . . .	30	3,46	5	7,81	16	8,20
Onore o passione . . . . .	161	18,56	18	28,12	14	7,17
Vendetta . . . . .	164	18,91	7	10,93	70	35,89
Camorra o mafia . . . . .	60	6,92	—	—	—	—
Altri delitti . . . . .	452	52,30	34	53,12	95	48,71
Totale . . .	867	100,00	64	100,00	195	100,00
<b>RAPINE</b>						
In banche, uffici postali o altri uffici pubblici . . . . .	44	6,08	70	15,90	11	4,15
In negozi, abitazioni o uffici privati	231	31,95	77	17,50	48	18,11
In altri luoghi . . . . .	242	33,47	58	13,18	108	40,75
Con blocco stradale . . . . .	11	1,52	2	0,45	29	10,94
Su strada in danno di coppie o prosti- tute . . . . .	38	5,25	134	30,45	11	4,15
Su strada in danno di altre persone	145	20,05	99	22,50	37	13,96
Rapina in campagna su bestiame . . .	12	1,65	—	—	21	7,92
Totale . . .	723	100,00	440	100,00	265	100,00

(a) Fonte - Ministero degli interni.



L'incidenza degli omicidi riconducibili alla categoria che comprende gli « altri motivi », categoria eterogenea in cui evidentemente confluiscono diverse e numerose motivazioni, non presenta differenze di rilievo nelle varie aree geografiche esaminate.

L'esame delle frequenze percentuali delle rapine, secondo il luogo in cui sono state commesse, evidenzia che in Sardegna la massima frequenza si registra per gli « altri luoghi » (47,75 per cento)(8).

In Emilia-Romagna i massimi valori si riscontrano per le rapine commesse su strada (in danno di coppie o prostitute 30,45 per cento e in danno di altre persone 22,50 per cento). In Sicilia e Calabria le rapine più frequenti si verificano in negozi, abitazioni, uffici privati (31,95 per cento), in « altri luoghi » (33,47 per cento) e su strada, relativamente alla categoria in danno ad « altre persone » (20,5 per cento).

Le risultanze sovrariferite sembrano deporre per una non indipendenza fra motivi dell'omicidio, luogo di attuazione delle rapine e aree geografiche interessate.

Tale proposizione è stata verificata con il test del  $\chi^2$  che è risultato ampiamente significativo per tutte le combinazioni e per  $P = 0,001$  (Tav. 77). Peraltro i valori dell'indice di contingenza del Pearson (C) sottolineano l'esistenza di una connessione significativa (Tav. 77).

6.5 — La criminalità « urbana » sarda, esaminata secondo i criteri sopra indicati, mostra una struttura che si discosta da quella del contesto regionale.

Infatti i valori Dr (Tav. 78) depongono, come per l'Italia, per una sua diversificazione, seppure non molto accentuata e che tende ad aumentare nel tempo, da quella dei restanti comuni.

Per le regioni settentrionali, invece, la struttura della criminalità dei comuni capoluoghi si differenzia da quella dei restanti comuni solo nel periodo più recente. I risultati sottolineano inoltre che i valori di Dr assunti nelle varie regioni tendono nel tempo ad omogeneizzarsi.

---

(8) Le voci « altri luoghi » e « altri motivi », fornite dalla fonte utilizzata, non sono ulteriormente specificate e si riferiscono, probabilmente, a molteplici elementi. Nel caso specifico, per « altri luoghi » si dovrebbero intendere, per esclusione, contesti rurali.

TAVOLA 77

OMICIDI SECONDO IL MOTIVO E RAPINE SECONDO IL LUOGO DI  
ATTUAZIONE — VALORI DEL  $\chi^2$  E DELL'INDICE DI CONTINGENZA  
DEL PEARSON (C)

DISTRIBUZIONE	gl	Omicidi		Rapine	
			c		c
Tutte . . . . .	8	69,77	0,24	403,85	0,47
Calabria e Sicilia — Sardegna .	4	55,21	0,22	87,04	0,28
Emilia-Romagna — Sardegna .	4	27,40	0,31	211,58	0,48

Valori tabulari del  $\chi^2$  per  $P = 0,001$  } gl 8 26,12  
 } gl 4 18,46

TAVOLA 78

INDICI RELATIVI DI DISSOMIGLIANZA ( $D_r$ ) TRA CAPOLUOGHI E  
RESTANTE CONTESTO REGIONALE

REGIONI	Valori di $D_r$	
	1956-1957	1966-1967
Piemonte e Lombardia . . . . .	0,08863	0,24240
Emilia-Romagna . . . . .	0,11469	0,21898
Calabria e Sicilia . . . . .	0,19485	0,29251
Sardegna . . . . .	0,20757	0,22107
Italia . . . . .	0,21729	0,27696

L'esame analitico della distribuzione percentuale dei reati nei capoluoghi e nei restanti comuni regionali conferma le diversità sopra riscontrate, puntualizzando aspetti solo in parte emersi dalla precedente analisi operata sui valori di Dr.

Si osserva innanzitutto (Tavv. 79 e 80) che la « città » esprime anche in Sardegna, come era nelle attese, una fenomenologia criminosa in cui prevalgono determinati tipi di reati. Così il peso dei furti, delle truffe e dei reati contro l'economia e la fede pubblica è significativamente più elevato nelle aree « urbane », mentre quello degli omicidi, delle percosse e lesioni personali volontarie, delle rapine, estorsioni e sequestri di persona, e dei danneggiamenti è maggiormente incidente nel restante contesto regionale.

Tuttavia, la stessa criminalità « urbana » in Sardegna è diffusa e grave. La sua diffusione è confermata dai quozienti di criminalità (media 1956-67) che assumono massimi valori assoluti sia rispetto a quelli medi nazionali (Sardegna 5,32; Italia 3,44), sia rispetto a quelli delle altre regioni italiane prese in esame (Tav. 81).

La gravità si esprime con elevati valori di Cr (i capoluoghi sardi presentano indici di gravità di poco inferiori solo a quelli del Piemonte e Lombardia) e con altissimi tassi di omicidi, di percosse e lesioni volontarie.

Quasi tutti i reati registrano frequenze più elevate, spesso in misura marcata, delle corrispondenti frequenze nazionali. In particolare gli omicidi, le percosse e lesioni volontarie, le rapine, estorsioni e sequestri di persona presentano valori superiori a quelli delle stesse città settentrionali.

Se l'analisi strutturale della criminalità « urbana » e « rurale » in Sardegna e nelle altre regioni italiane viene completata dall'esame specifico delle differenze emerse nella sua incidenza e diffusione, si conclude che la Sardegna, anche sotto questo riguardo, assume una fisionomia particolare che la distingue nettamente dalle regioni settentrionali.

Dai dati riportati nella Tav. 82 si può osservare che mentre in Sardegna alcuni reati gravi, quali l'omicidio, le rapine, le estorsioni e i sequestri di persona (9) prevalgono — come si è osser-

---

(9) A questi può aggiungersi il danneggiamento, in quanto reato che si esplica, soprattutto in Sardegna, nell'ambito rurale.



TAVOLA 80

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEI REATI COMMESSI IN ITALIA ED IN ALTRE REGIONI NEI COMUNI  
CAPOLUOGHI DI PROVINCIA NEGLI ANNI 1956-1957 E 1966-1967

DELITTI	Piemonte e Lombardia		Emilia Romagna		Calabria e Sicilia		Sardegna		Italia	
	1956- 1957	1966- 1967	1956- 1957	1966- 1967	1956- 1957	1966- 1967	1956- 1957	1966- 1967	1956- 1957	1966- 1967
Omicidio volontario consumato e tentato . . . . .	0,170	0,107	0,130	0,069	1,029	0,401	0,513	0,277	0,285	0,140
Omicidio preterintenzionale e infanticidio per causa d'onore . . . . .	0,022	0,005	0,009	0,003	0,040	0,006	0,020	—	0,025	0,006
Percosse e lesioni personali volontarie . . . . .	4,319	2,642	3,299	2,505	9,720	4,050	7,667	4,120	6,657	3,355
Ingiurie e diffamazioni . . . . .	1,164	1,475	0,819	1,383	3,546	2,375	4,483	3,050	2,204	1,821
Reati contro la famiglia, la moralità e il buon costume . . . . .	3,334	3,818	2,606	3,321	9,038	5,570	6,942	4,547	4,704	3,945
Furto . . . . .	75,448	72,744	79,538	64,823	53,161	60,563	60,261	66,254	67,612	65,305
Rapina, estorsione e sequestro di persona consumato e tentato . . . . .	0,878	0,451	0,636	0,399	0,919	0,654	0,594	0,698	0,710	0,425
Danni a cose, animali e terreni . . . . .	0,261	0,423	0,239	0,666	1,757	2,082	2,871	1,755	0,722	0,907
Truffa ed altre frodi . . . . .	6,916	5,306	5,467	5,019	6,838	4,824	6,448	4,893	7,137	4,870
Contro l'economia, industria e commercio	0,119	0,117	0,149	0,169	0,098	0,249	0,050	0,027	0,150	0,173
Bancarotta e delitti in materia commerciale	0,046	0,781	0,118	0,380	0,093	0,704	0,050	0,189	0,132	0,763
Contro la Pubblica amministrazione . . . . .	1,082	1,085	1,037	1,118	3,280	3,637	1,924	5,252	2,354	2,014
Contro l'Amministrazione della giustizia . . . . .	0,376	0,480	0,304	0,453	1,198	1,145	1,370	0,589	0,691	0,619
Altri delitti . . . . .	5,861	10,561	5,632	19,633	9,277	13,734	6,720	14,341	6,609	15,650
Totale . . . . .	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

TAVOLA 81

VALORI DEGLI INDICI (Cr) E QUOZIENTI DI CRIMINALITÀ (Qcr)  
E FREQUENZA DEI REATI NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA DI  
ALCUNE REGIONI (Medie 1956-1967)

REATI	Pie- monte e Lom- bardia	Emi- lia Roma- gna	Cal- bria e Sici- lia	Sardegna	Italia
Indici di criminalità (Cr) . . .	362,62	343,04	357,32	360,15	353,64
Quozienti di criminalità (Qcr) .	3,59	3,12	3,99	5,32	3,44
Reati per 10.000 abitanti . . .	139,02	132,10	109,13	145,46	127,19
Omicidi per 100.000 abitanti . .	1,70	1,12	7,09	5,02	2,58
Percosse e lesioni volontarie per 100.000 abitanti . . . . .	51,37	36,35	76,10	84,13	64,93
Reati contro la famiglia per 100 mila abitanti . . . . .	50,63	41,71	75,79	77,59	56,71
Furti per 100.000 abitanti . . .	1028,49	913,08	639,28	932,56	862,99
Rapine, estorsioni e sequestri di persone per 100.000 abitanti	9,11	7,12	8,26	10,53	7,42
Truffe e altre frodi per 100.000 abitanti . . . . .	79,7	64,70	58,02	70,90	72,92

TAVOLA 82

DIFFERENZE TRA I VALORI ASSUNTI DAGLI INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA E QUELLI RELATIVI AI RESTANTI CONTESTI REGIONALI NEL 1956-1957 E 1966-1967

REATI	Piemonte e Lombardia		Emilia Romagna		Calabria e Sicilia		Sardegna		Italia	
	1956- 1957	1966- 1967	1956- 1957	1966- 1967	1956- 1957	1966- 1967	1956- 1957	1966- 1967	1956- 1957	1966- 1967
Indici di criminalità (Cr) . . . . .	— 2,2 —	21,2 —	3,5 +	31,3 —	6,8 +	0,7 +	10,2 —	4,3 —	4,3 —	22,2
Quozienti di criminalità (Qcr) . . . . .	— 1,4 —	0,3 —	1,3 +	0,2 —	1,0 —	0,8 —	1,8 —	1,5 —	1,1 —	0,2
Reati per 10.000 abitanti. . . . .	— 58,5 —	45,2 —	38,4 —	66,9 +	0,5 —	23,6 —	24,2 —	55,5 —	38,1 +	61,1
Omicidi per 100.000 abitanti. . . . .	— 0,7 +	0,2 —	0,4 —	0,3 +	3,3 +	2,6 +	6,1 +	0,9 +	1,5 +	0,6
Percosse e lesioni volontarie per 100.000 abitanti . . . . .	— 14,1 +	2,08 —	3,2 —	4,7 +	37,0 +	17,8 —	29,9 —	9,2 +	0,6 +	9,6
Reati contro la famiglia per 100.000 abi- tanti . . . . .	— 15,8 —	7,6 —	8,8 —	15,3 +	20,9 —	2,7 —	50,5 —	23,2 —	9,1 —	9,2
Furti per 100.000 abitanti . . . . .	— 412,0 —	645,9 —	331,6 —	336,1 —	99,2 —	296,0 —	231,7 —	444,3 —	334,7 —	389,4
Rapine, estorsioni e sequestri di persona per 100.000 abitanti. . . . .	— 4,6 —	1,8 —	2,4 —	1,7 +	0,5 —	2,4 +	4,3 +	0,3 —	1,8 —	1,4
Truffe e altre frodi per 100.000 abitanti	— 47,4 —	27,5 —	24,6 —	14,8 —	16,3 —	11,6 —	52,1 —	34,2 —	37,6 —	19,7

vato — nel contesto « rurale » e la loro incidenza, seppure attenuata, si mantiene anche per il periodo più recente, nelle regioni settentrionali questi reati, che assumono valori significativamente più elevati rispetto a quelli nazionali, prevalgono nelle aree « urbane » (10).

La Calabria e la Sicilia mostrano, invece, come risulta dai valori riferiti, maggiori analogie rispetto alla Sardegna.

6.6 — L'analisi comparativa delle caratteristiche strutturali della criminalità sarda e italiana, per una più corretta indagine dei fenomeni osservati, deve essere integrata con l'esame che tali fenomeni assumono nel tempo.

Abbiamo pertanto operato un'indagine diacronica tendente ad evidenziare gli andamenti della criminalità sarda messa a confronto con quella delle altre regioni sin qui considerate (11).

Un primo esame delle differenze nella intensità e frequenza dei fenomeni di criminalità in Sardegna nei periodi 1956-57 e 1966-67 (Tav. 83) fornisce una prima e importante risultanza: la criminalità tende ad un netto decremento.

Tale decremento interessa la globalità dei reati, i reati presi singolarmente (ad eccezione delle truffe e altre frodi) e gli indici da essi espressi (Ocr e Cr).

La tendenza alla contrazione della fenomenologia criminale non si esplica tuttavia uniformemente: essa appare più contenuta nell'area « urbana » (ove si registra un innalzamento dei valori per quanto concerne il totale dei reati, i furti e le rapine), mentre nel restante contesto regionale essa si presenta in maniera più marcata.

---

(10) Peraltro l'eccezione osservabile relativamente agli omicidi, lesioni e percosse volontarie in Piemonte e Lombardia (1966-1967), anche per la modesta entità assunta, non inficia quanto sopra affermato.

(11) L'analisi diacronica relativa ai reati già presi in esame, si riferisce per il Piemonte e Lombardia, Emilia-Romagna, Calabria e Sicilia agli anni 1956-1967. È stato invece possibile estendere tale analisi per la Sardegna e l'Italia sino al 1970. Per la Sardegna, inoltre, è stato isolato, limitatamente all'omicidio e ai reati contro il patrimonio mediante violenza (rapina, estorsione, sequestro di persona) il *trend*, analizzandone la serie storica dal 1906 al 1960.



TAVOLA 83

DIFFERENZE (1966-1967/1956-1957) TRA I VALORI ASSUNTI IN ITALIA E IN ALCUNE REGIONI  
DAGLI INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ

REATI	Piemonte e Lombardia		Emilia Romagna		Calabria e Sicilia		Sardegna		Italia	
	Re- gione	Capo- luoghi	Re- gione	Capo- luoghi	Re- gione	Capo- luoghi	Re- gione	Capo- luoghi	Re- gione	Capo- luoghi
Indici di criminalità (Cr) . . . . .	— 27,5	— 8,5	— 44,5	— 79,3	— 32,3	— 39,8	— 23,1	— 8,6	— 29,0	— 11,1
Quozienti di criminalità (Qcr) . . . . .	+ 0,792	— 0,294	+ 1,028	— 0,483	— 0,276	— 0,514	— 0,871	— 1,126	+ 0,489	— 0,455
Reati per 10.000 abitanti . . . . .	+ 31,0	+ 17,7	+ 42,7	+ 41,2	—	+ 24,1	— 19,6	+ 11,7	+ 23,2	+ 24,0
Omicidi per 100.000 abitanti . . . . .	+ 0,35	0,52	— 0,26	— 0,41	— 5,45	— 4,82	— 7,17	— 1,93	— 2,10	— 1,20
Percosse e lesioni volontarie per 100.000 abitanti. . . . .	+ 13,23	— 4,60	+ 15,84	+ 17,34	— 42,07	— 22,95	— 18,87	— 39,49	— 8,14	— 17,76
Reati contro la famiglia per 100.000 abi- tanti . . . . .	+ 16,15	+ 7,88	+ 15,35	+ 21,89	— 8,72	— 11,91	— 4,41	— 31,71	+ 3,85	+ 2,93
Furti per 100.000 abitanti . . . . .	+ 59,53	+ 93,50	+ 106,51	+ 111,0	+ 3,26	+ 200,1	— 134,50	+ 78,1	+ 67,31	+ 122,0
Rapine, estorsioni e sequestri di persona per 100.000 abitanti . . . . .	— 0,505	— 3,335	+ 0,605	— 0,079	— 2,901	— 0,034	— 1,332	+ 2,603	— 1,157	— 1,594
Truffe e altre frodi per 100.000 abitanti .	+ 8,06	— 11,87	+ 26,18	+ 16,36	— 2,31	— 6,95	+ 1,63	— 16,25	+ 3,32	— 14,58

La Sardegna è dunque la regione, come si evince anche dai dati sotto indicati, che ha, in linea generale, registrato le più marcate flessioni.

	Cr	Qcr	Reati per 10.000 abitanti
Sardegna . . . . .	— 23,1	— 0,87	— 19,6
Piemonte e Lombardia . . . . .	— 27,5	+ 0,79	+ 31,0
Emilia-Romagna . . . . .	— 44,4	+ 1,03	+ 42,7
Calabria e Sicilia . . . . .	— 33,3	— 0,28	—
Italia . . . . .	— 29,0	+ 0,49	+ 23,2

L'andamento dei quozienti di criminalità Qcr (—0,87) sembra confermare l'ipotesi di una divaricazione della tendenza della criminalità italiana che propenderebbe a concentrarsi — nei periodi più recenti — nelle aree industrializzate centro-settentrionali, liberando o alleggerendo il Sud e le Isole dalle più elevate incidenze.

L'omicidio, che presenta nell'Isola i massimi livelli assoluti, ha subito nel tempo la più forte flessione (— 7,17 × 10.000 abitanti), seguendo in maniera più accentuata la tendenza nazionale e quella delle regioni meridionali al decremento. Nello stesso arco di tempo la frequenza di questo reato nelle regioni settentrionali rimane pressochè immutato. Gli omicidi commessi nell'area « urbana » sarda, che nel periodo 1956-67 registravano, insieme a quelli commessi nell'area « urbana » della Calabria e Sicilia, i valori massimi, hanno anche essi subito notevoli contrazioni, diminuendo proporzionalmente in misura maggiore degli omicidi commessi nelle aree « urbane » dell'Italia e delle regioni settentrionali.

Sebbene tale diminuzione, pur così incidente, non abbia portato il livello della criminalità sarda al di sotto dei valori medi nazionali (e ciò perchè i livelli iniziali erano assai elevati) essa mostra tuttavia chiaramente, al di là delle recrudescenze periodiche, la osservata tendenza di fondo al decremento.

Il sequestro di persona, che nell'ultimo periodo sembra caratterizzare la criminalità sarda, presenta al contrario un andamento

opposto rispetto alla tendenza generale al decremento. La Sardegna, per questo reato, sconosciuto a molte regioni italiane, non solo si colloca all'apice dei massimi valori, ma mostra un incremento di circa il 200 per cento.

Gli andamenti più recenti (1969-70) confermano la tendenzialità al decremento della criminalità sarda (Tav. 84). Forti flessioni si osservano negli omicidi (—26,420 contro il — 0,985 dell'Italia) e, in generale, in tutti i delitti. L'innalzamento nei valori del furto, unico reato che presenta un incremento, assume comunque dimensioni minori rispetto all'intero territorio nazionale (Sardegna + 96,070 contro + 245,845 dell'Italia).

TAVOLA 84

DIFFERENZE (1969-1970 E 1958-1959) ASSUNTE DAGLI INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ IN SARDEGNA E IN ITALIA E VALORI DELL'INDICE DI OSCILLAZIONE RELATIVA (Or)

REATI	Or		1969-70/1958-59	
	Sardegna	Italia	Sardegna	Italia
Omicidi tentati e consumati	0,250	0,201	— 6,420	— 0,885
Rapine, estorsioni, sequestri di persone . . . . .	0,346	0,100	— 2,260	+ 1,720
Furti aggravati . . . . .	0,082	0,056	+ 96,070	+ 245,845
Altri delitti . . . . .	0,088	0,099	— 193,995	— 3,740
Totale . . . . .	0,058	0,057	— 231,805	+ 141,380

L'analisi delle serie storiche (12) (Tav. 85 e Figg. XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII e XXXIV) mostra che la criminalità in Italia e nelle diverse regioni esaminate si esprime prevalentemente con curve di tipo ondulatorio, con andamenti ini-

(12) Le serie temporali sono state depurate dalle circostanze perturbatrici perequando le stesse con medie aritmetiche. Al fine di individuare più correttamente le tendenzialità del fenomeno, l'analisi è stata quindi condotta sui dati così ottenuti e non su quelli osservati.

TAVOLA 85

INCIDENZA ANNUALE DEGLI INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ NEL PERIODO 1957-1966 IN ALCUNE  
REGIONI E IN ITALIA (Valori perequati)

ANNI	Piemonte e Lombardia		Emilia-Romagna		Calabria e Sicilia		Sardegna		Italia	
	Totale	Cap. prov.	Totale	Cap. prov.	Totale	Cap. prov.	Totale	Cap. prov.	Totale	Cap. prov.
Cr										
1957 .....	337,26	340,40	339,33	342,66	339,50	342,36	342,96	329,63	327,80	332,23
1958 .....	335,93	340,73	336,10	341,03	334,60	337,90	344,43	333,40	325,80	332,13
1959 .....	332,46	338,73	335,90	327,03	333,93	338,96	346,23	340,66	324,50	329,00
1960 .....	322,13	332,40	322,50	316,73	327,63	338,36	345,36	341,40	317,46	324,30
1961 .....	313,36	326,20	309,33	306,56	321,43	335,96	339,96	336,33	309,60	318,76
1962 .....	308,00	323,70	298,33	312,76	315,90	331,46	333,93	329,76	303,46	318,60
1963 .....	309,86	326,10	299,96	316,10	311,36	328,23	324,66	328,60	302,16	319,56
1964 .....	310,36	329,73	301,60	318,26	311,90	316,80	322,76	324,30	303,30	321,26
1965 .....	311,13	330,66	300,63	317,96	310,10	301,73	317,40	321,83	300,80	317,96
1966 .....	309,03	330,70	297,76	282,30	306,83	399,86	318,53	320,93	299,90	320,53
Qcr										
1957 .....	1,96	3,38	1,86	3,11	2,89	3,90	3,69	5,37	2,29	3,41
1958 .....	2,24	3,11	2,00	3,03	2,83	3,83	3,62	5,35	2,30	3,33
1959 .....	2,50	3,26	2,13	2,97	2,81	3,79	3,61	5,25	2,33	3,00
1960 .....	2,72	3,20	2,38	2,91	2,76	3,73	3,50	5,11	2,43	2,95
1961 .....	2,52	3,15	2,57	2,85	2,66	3,67	3,32	4,89	2,36	3,07
1962 .....	2,38	3,26	2,75	2,79	2,55	3,60	3,06	4,74	2,40	3,29
1963 .....	2,40	3,24	2,81	2,74	2,48	3,55	2,91	4,63	2,40	3,25
1964 .....	2,53	3,46	2,89	2,70	2,50	3,50	2,91	4,54	2,57	3,04
1965 .....	2,63	3,32	2,92	2,68	2,57	3,47	2,84	4,46	2,63	3,02
1966 .....	2,75	3,33	2,87	2,67	2,59	3,44	2,85	4,39	2,73	3,01
REATI per 10.000 ABITANTI										
1957 .....	59,07	114,17	54,93	91,93	85,04	84,50	107,56	127,97	70,00	105,42
1958 .....	59,98	113,18	59,63	96,69	84,47	86,16	105,00	111,77	70,58	103,50
1959 .....	61,34	115,59	63,62	102,71	84,19	88,42	104,28	112,46	71,88	92,79
1960 .....	69,28	128,40	74,61	120,30	84,11	96,69	101,29	117,47	76,80	103,16
1961 .....	73,02	130,30	83,74	131,18	82,62	103,40	97,40	129,13	76,07	109,72
1962 .....	77,18	133,41	92,23	138,58	80,62	108,17	91,63	133,88	78,92	127,44
1963 .....	77,55	131,82	93,75	136,75	79,55	109,30	89,81	140,94	79,39	127,32
1964 .....	81,62	135,16	95,75	137,81	80,29	109,51	90,06	148,81	84,84	128,10
1965 .....	84,42	135,98	97,19	138,62	82,81	110,98	89,56	145,53	87,46	129,08
1966 .....	88,90	135,33	96,52	135,30	84,56	109,63	89,46	146,95	90,97	130,46
OMICIDI per 100.000 ABITANTI										
1957 .....	1,30	1,93	0,97	1,20	12,73	8,70	13,97	6,62	4,61	3,01
1958 .....	1,29	1,96	1,07	0,93	11,83	7,83	13,17	4,85	4,33	2,83
1959 .....	1,33	1,74	1,26	0,95	11,87	7,37	12,38	5,30	4,22	2,84
1960 .....	1,36	1,62	1,02	0,69	10,95	7,75	11,53	4,60	3,91	2,77
1961 .....	1,30	1,30	0,88	0,64	9,44	6,65	10,42	3,99	3,39	2,41
1962 .....	1,28	1,30	0,78	0,80	8,25	6,37	9,34	2,87	2,93	2,14
1963 .....	1,25	1,21	0,96	1,27	6,98	5,12	6,92	3,13	2,48	1,84
1964 .....	1,25	1,26	1,04	1,39	6,88	5,39	6,15	2,00	2,48	1,82
1965 .....	1,47	1,27	0,92	1,21	6,89	4,67	5,23	2,84	2,44	1,75
1966 .....	1,52	1,45	0,81	0,94	6,93	4,40	6,09	4,03	2,50	1,82

PERCOSSE E LESIONI PERSONALI VOLONTARIE per 100 000 ABITANTI										
1957	31,82	49,02	24,94	29,99	113,57	81,91	74,87	98,27	70,08	69,84
1958	35,90	52,33	28,78	33,23	125,18	91,47	74,53	81,77	76,16	72,75
1959	41,08	59,58	31,16	36,37	131,95	99,40	76,61	80,71	81,73	79,47
1960	42,36	60,34	28,04	33,53	129,31	95,51	70,44	68,24	79,97	76,49
1961	42,09	58,86	29,77	36,85	107,92	84,50	60,97	58,54	71,21	69,62
1962	40,05	54,67	30,96	39,91	87,53	73,43	50,93	42,61	61,11	59,25
1963	39,48	43,21	28,61	35,85	67,65	57,32	45,77	81,57	49,83	47,95
1964	38,38	40,28	27,97	33,62	62,87	47,93	44,51	84,05	47,79	44,19
1965	38,41	36,96	29,11	33,61	61,74	45,11	48,47	95,02	49,01	43,14
1966	35,77	35,76	29,99	33,88	62,28	44,28	51,22	60,36	51,97	43,77
REATI CONTRO LA FAMIGLIA per 100.000 ABITANTI										
1957	20,96	37,96	15,32	23,96	69,41	76,32	44,04	88,66	40,27	49,47
1958	23,63	43,13	17,26	27,44	69,10	78,51	43,57	83,51	41,65	52,59
1959	24,16	49,09	19,76	32,43	67,64	74,12	42,91	79,66	42,58	57,88
1960	26,14	51,82	23,57	39,37	65,23	74,52	42,17	78,32	42,85	55,54
1961	27,03	52,29	26,40	43,43	63,04	74,17	39,12	69,88	41,82	53,73
1962	29,18	50,29	27,88	44,30	60,12	72,55	34,57	58,09	39,99	49,97
1963	28,78	49,23	28,43	44,65	54,24	65,99	30,64	50,53	38,34	51,42
1964	30,16	49,30	27,64	43,47	51,68	59,32	33,23	58,90	38,11	50,59
1965	32,15	49,58	28,33	44,10	52,47	58,21	37,31	65,13	39,62	69,50
1966	34,94	46,61	29,49	44,91	58,64	61,02	39,74	66,96	42,29	51,47
FURTI per 100 000 ABITANTI										
1957	459,67	860,70	414,57	731,51	331,68	449,53	557,31	770,77	398,43	712,22
1958	456,13	841,90	439,69	755,49	340,57	452,64	548,30	671,97	393,64	688,49
1959	418,63	845,88	462,04	799,39	340,60	480,93	556,04	705,04	395,59	712,05
1960	434,33	906,51	479,68	855,94	338,46	557,38	534,86	744,70	403,80	758,40
1961	435,04	899,24	490,80	876,68	342,13	616,72	513,71	864,15	412,56	793,31
1962	448,49	912,57	501,57	873,69	343,35	657,97	483,33	913,27	424,31	813,64
1963	467,25	932,72	519,39	883,21	354,85	673,13	412,51	985,70	440,98	841,62
1964	500,72	1069,02	541,41	907,25	363,93	685,15	421,22	1028,21	454,79	859,92
1965	521,63	1083,77	547,57	914,31	369,28	683,53	398,20	956,54	461,23	856,09
1966	536,51	1071,59	527,87	877,28	363,98	663,95	447,50	918,20	465,29	852,04
RAPINE ESTORSIONI E SEQUESTRI DI PERSONA per 100 000 ABITANTI										
1957	5,07	10,01	3,20	5,84	7,94	7,77	12,66	7,60	5,47	7,60
1958	5,28	10,24	3,88	7,08	7,69	7,51	14,26	3,36	5,73	7,78
1959	5,31	10,40	4,36	7,42	8,29	8,58	16,76	10,30	5,31	8,45
1960	5,61	11,08	5,24	8,63	8,23	9,23	17,80	14,85	5,45	8,73
1961	4,94	9,41	4,61	7,34	7,14	8,63	15,20	14,52	4,61	7,79
1962	4,67	8,64	4,32	7,13	5,62	7,22	11,37	10,43	4,54	6,61
1963	1,17	6,18	3,87	6,22	4,71	6,08	8,29	5,92	3,26	5,29
1964	1,45	6,40	4,03	6,16	5,00	6,27	7,91	6,97	3,44	5,51
1965	1,46	5,90	3,96	5,98	5,19	7,18	8,28	8,07	3,49	5,45
1966	4,25	6,10	3,82	5,40	5,20	7,17	10,30	10,23	4,15	5,53
TRUFFE E ALTRE FRODI per 100.000 ABITANTI										
1957	34,89	78,98	20,58	50,28	42,60	57,81	35,08	82,64	39,92	75,23
1958	35,97	79,66	29,37	54,20	42,37	57,18	32,01	67,95	40,15	72,90
1959	34,57	76,47	30,78	53,58	39,87	55,16	31,17	60,91	38,73	71,01
1960	34,97	75,67	34,07	57,45	39,77	56,25	30,29	55,75	38,77	69,77
1961	33,47	68,16	35,71	57,72	39,74	57,47	30,23	52,93	37,70	64,16
1962	33,43	64,32	38,26	60,45	33,74	48,85	29,57	51,06	36,79	61,36
1963	33,53	63,71	40,21	61,82	32,06	45,77	28,80	49,65	35,99	58,80
1964	35,88	67,04	43,32	64,15	30,94	43,04	29,32	57,73	36,56	58,84
1965	39,96	71,54	49,21	67,12	38,68	52,90	32,71	64,71	39,82	61,48
1966	42,52	71,89	50,65	67,90	40,02	52,90	35,91	71,92	42,50	63,54

FIG. XXVI

INDICI DI CRIMINALITA' (Cr) NEGLI ANNI 1956-1967  
(Totale e comuni capoluoghi)

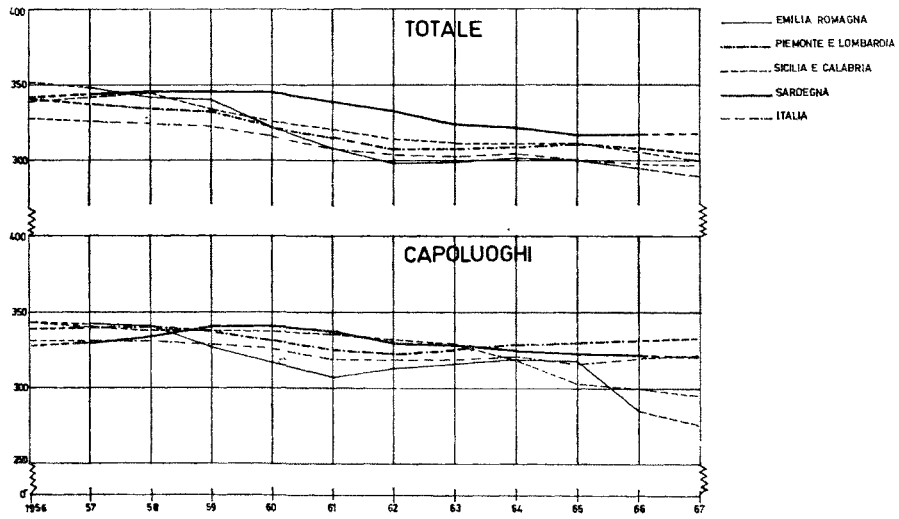


FIG. XXVII

QUOZIENTI DI CRIMINALITA' (Qcr) NEGLI ANNI 1956-1967

(Totale e comuni capoluoghi)

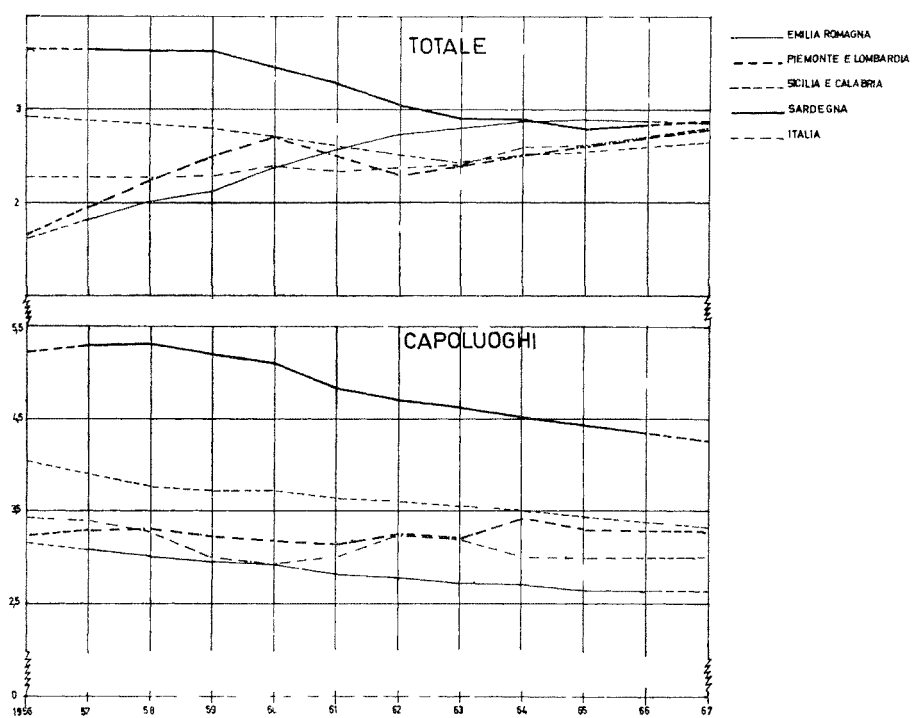


FIG. XXVIII

TOTALE REATI  $\times$  10.000 ABITANTI NEGLI ANNI 1956-1967  
(Totale e comuni capoluoghi)

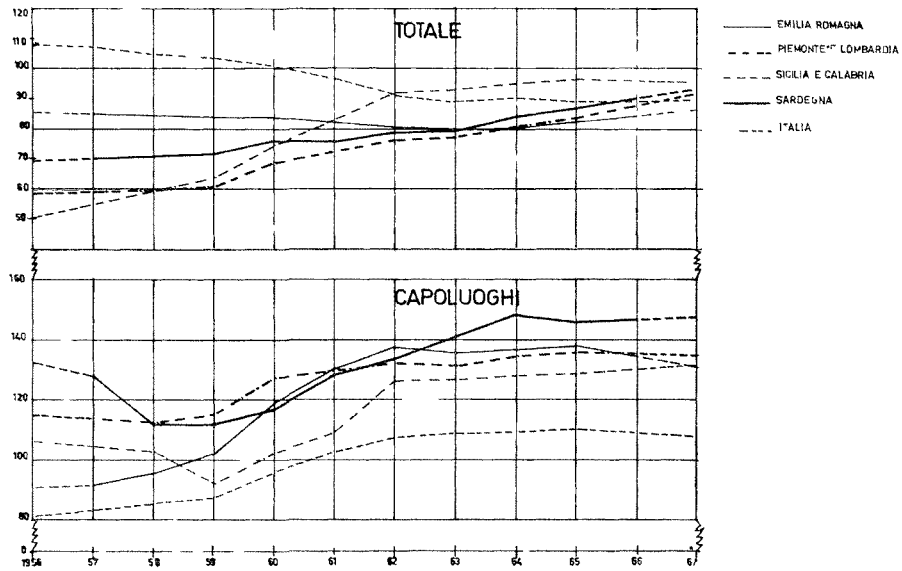




FIG. XXIX

OMICIDI CONSUMATI E TENTATI  $\times 100.000$  ABITANTI  
NEGLI ANNI 1956-1967

(Totale e comuni capoluoghi)

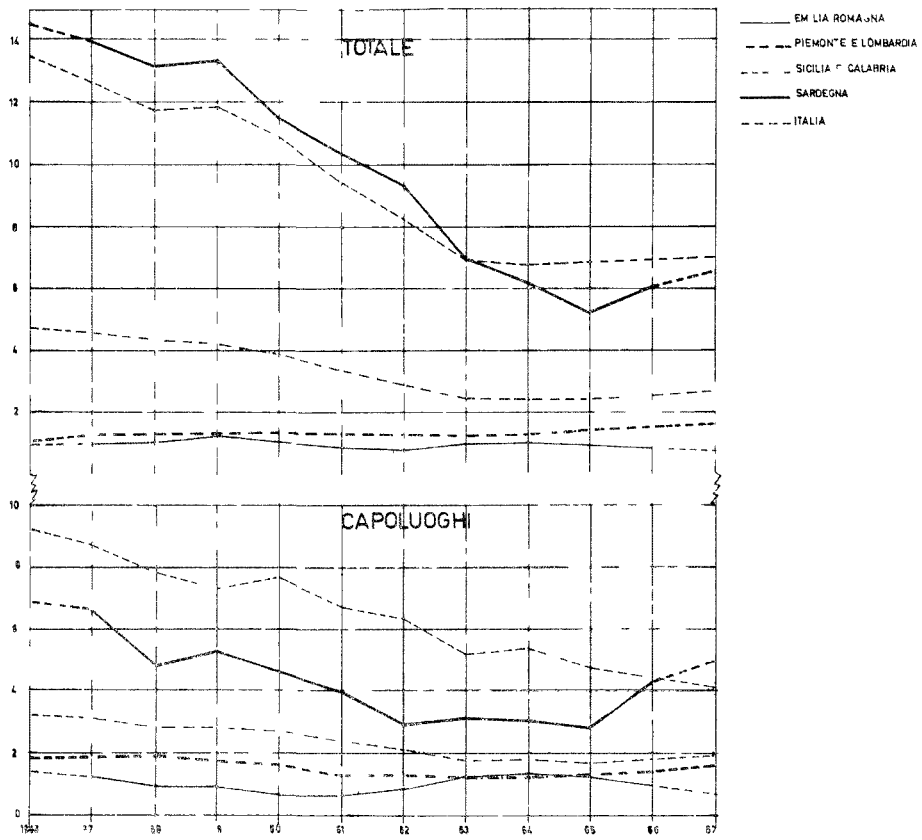


FIG. XXX

LESIONI E PERCOSSE VOLONTARIE  $\times 100.000$  ABITANTI  
NEGLI ANNI 1956-1967

(Totale e comuni capoluoghi)

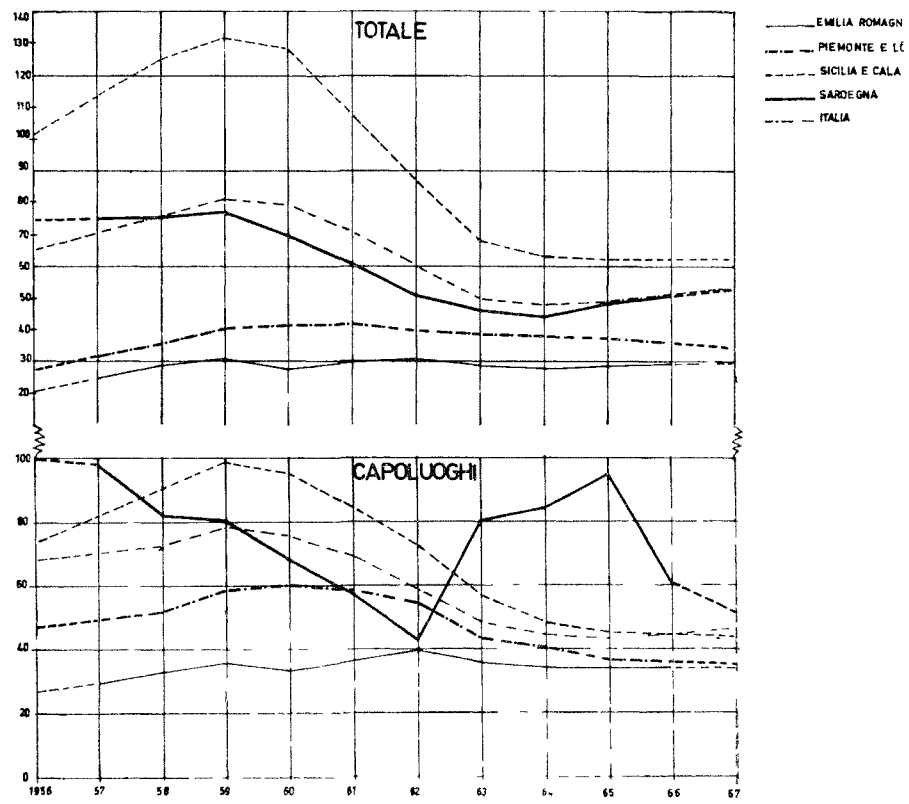


Fig. XXXI

REATI CONTRO LA FAMIGLIA  $\times$  100.000 ABITANTI  
NEGLI ANNI 1956-1967

(Totale e comuni capoluoghi)

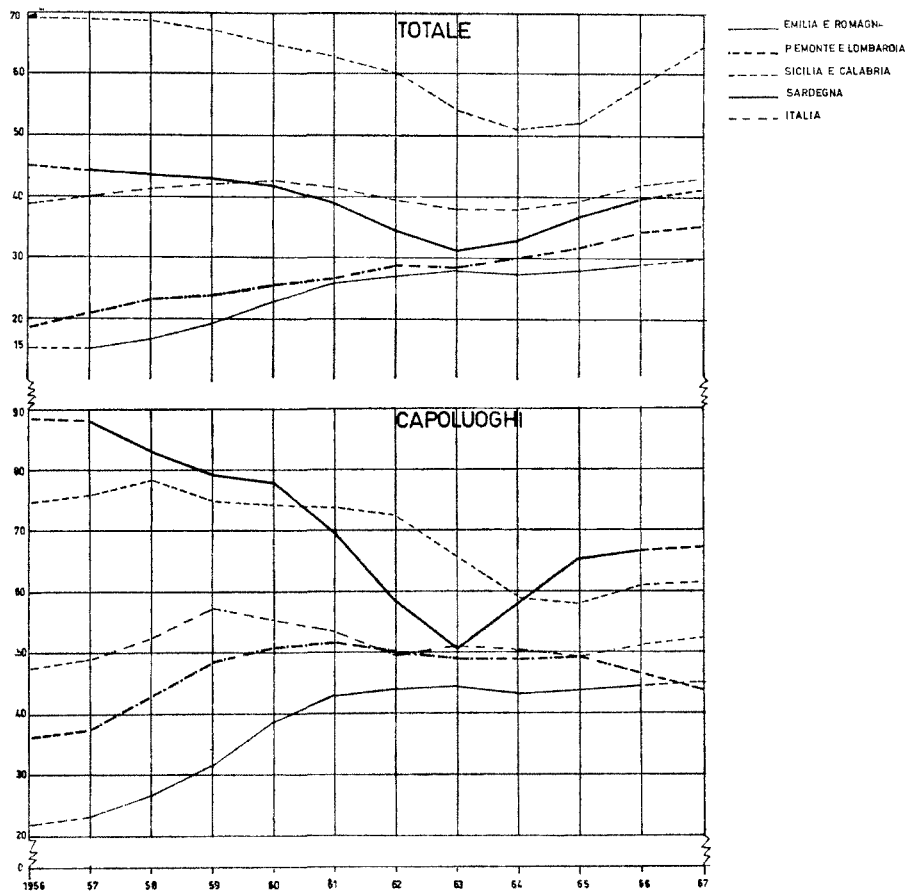


FIG. XXXII

FURTI  $\times$  100.000 ABITANTI NEGLI ANNI 1956-1967

(Totale e comuni capoluoghi)

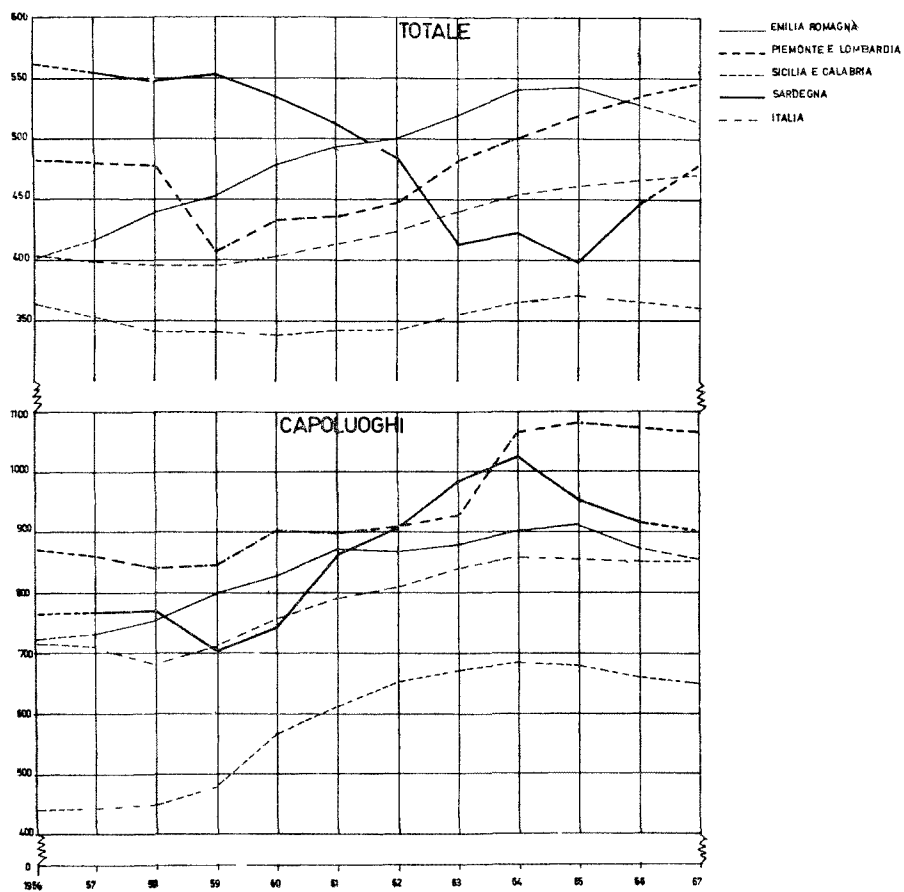


FIG. XXXIII

RAPINE, ESTORSIONI E SEQUESTRI DI PERSONA  $\times 100.000$  ABITANTI  
NEGLI ANNI 1956-1967

(Totale e comuni capoluoghi)

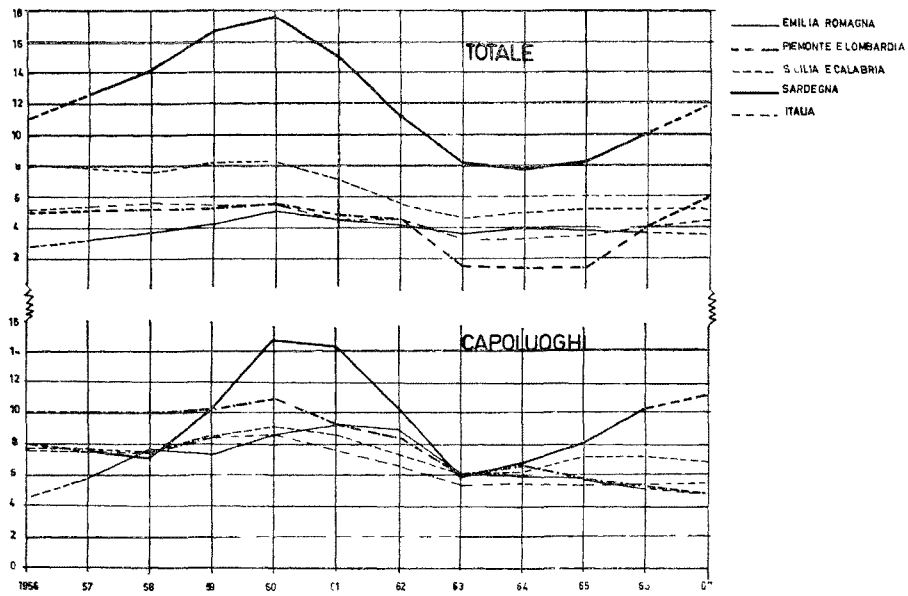
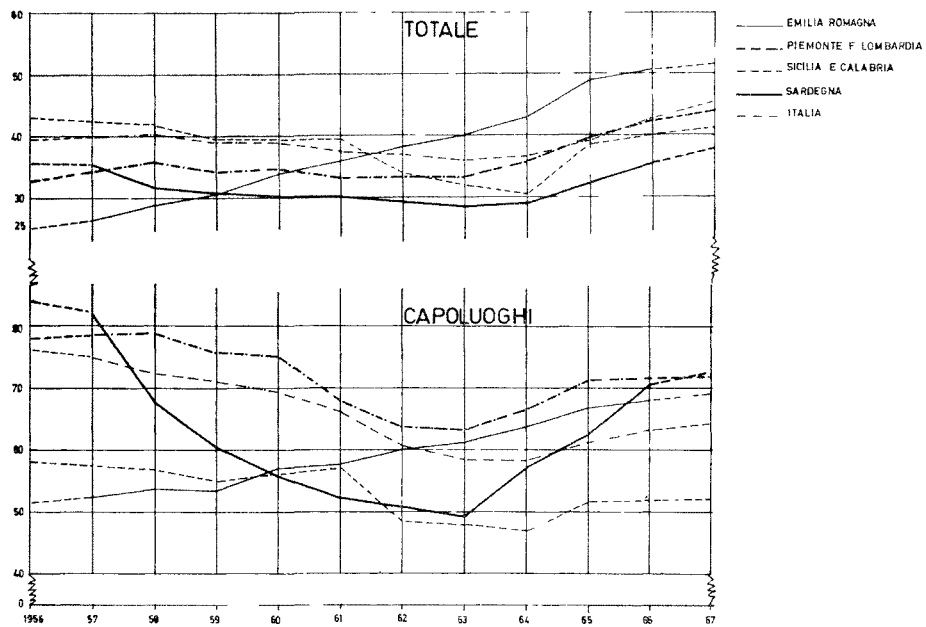


FIG. XXXIV

TRUFFE E ALTRE FRODI  $\times 100.000$  ABITANTI  
NEGLI ANNI 1956-1967

(Totale e comuni capoluoghi)



zionalmente crescenti e quindi decrescenti o, al contrario, con andamenti che dapprima decrescono e tendono successivamente ad innalzarsi, secondo una tendenza che riproporrebbe l'ipotesi di un andamento ciclico del fenomeno.

La già emersa tendenza alla flessione della criminalità sarda si traduce graficamente in curve che, quasi costantemente, mostrano cadute nella parte finale. La flessione del fenomeno prosegue anche negli anni successivi sino al 1970 (Tav. 86). La criminalità sarda nei capoluoghi e nel resto della regione mostra, in generale, andamenti tra loro relativamente omogenei e che, in molti casi, si snodano in maniera quasi parallela, ad esclusione dei furti e delle percosse e lesioni, ove si osserva che gli anni in cui cadono i valori massimi e minimi sono tra loro quasi invertiti (Figg. XXX e XXXI).

I valori minimi tendono a concentrarsi negli ultimi anni, il che evidentemente conferma una tendenza all'attenuazione temporale del fenomeno, mentre nelle regioni settentrionali, seppure con minore regolarità, questi cadono generalmente nei primi anni dell'arco di tempo considerato.

Tutti gli indicatori della criminalità sembrano, dunque, confermare ulteriormente che il fenomeno assume diacronicamente in Sardegna andamenti peculiari che si differenziano dalle altre regioni italiane, specie da quelle settentrionali.

Infatti dalle correlazioni (13) operate tra le serie temporali si è riscontrato che:

— la Sardegna si correla negativamente per quasi tutti gli indicatori della criminalità con le regioni settentrionali;

— la Sardegna presenta andamenti paralleli (ad eccezione dei furti  $r = -0,82$ ) con quelli della Calabria e Sicilia;

— le sopra osservate divergenze degli andamenti si attenuano per quanto attiene alla criminalità « urbana » sarda, che tende a correlarsi positivamente con quella dei capoluoghi settentrionali.

L'esame delle serie temporali è stato completato con la determinazione degli indici di oscillazione relativa (Or), al fine di valu-

---

(13) Le correlazioni sono state determinate sulle serie perequate con il coefficiente di correlazione del PEARSON  $r$  (Tav. 17).

TAVOLA 86

INCIDENZA ANNUALE PER 100.000 ABITANTI DI ALCUNI REATI IN SARDEGNA E IN ITALIA NEL PERIODO  
1959-1969 (Valori perequati)

ANNI	Omicidi volontari consumati		Rapine, estorsioni sequestri di persona		Furti aggravati		Altri delitti		Totale	
	Sardegna	Italia	Sardegna	Italia	Sardegna	Italia	Sardegna	Italia	Sardegna	Italia
1959 . . . . .	9,820	3,083	7,776	2,523	381,366	272,516	490,046	332,723	1026,373	714,900
1960 . . . . .	9,363	2,963	7,736	2,500	376,953	289,416	481,990	374,193	1000,073	746,926
1961 . . . . .	8,926	2,766	7,620	2,433	375,550	308,210	469,373	397,936	973,930	797,610
1962 . . . . .	8,403	2,583	6,173	2,386	369,093	332,780	435,230	410,493	912,193	822,766
1963 . . . . .	6,776	2,440	4,973	2,386	379,690	359,653	414,876	397,096	889,223	825,643
1964 . . . . .	6,003	2,446	4,430	2,506	397,346	383,056	407,360	397,793	889,576	840,396
1965 . . . . .	5,110	2,406	4,483	2,503	380,356	398,453	425,693	418,366	884,923	867,753
1966 . . . . .	6,003	2,470	7,686	3,133	374,173	414,073	439,186	444,896	888,753	903,943
1967 . . . . .	5,736	2,353	8,606	3,766	387,090	449,046	440,283	463,466	897,596	953,370
1968 . . . . .	5,026	2,416	9,123	4,330	426,583	477,233	395,736	437,893	876,543	946,530
1969 . . . . .	3,533	2,236	5,810	4,303	462,653	503,970	331,136	368,166	830,073	893,270



TAVOLA 87

VALORI DEL COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE ( $r$ ) TRA GLI ANDAMENTI DEGLI INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ IN SARDEGNA E QUELLI DI ALCUNE REGIONI ITALIANE

REATI	Piemonte e Lombardia		Emilia Romagna		Calabria e Sicilia		Italia	
	Re- gione	Capo- luoghi	Re- gione	Capo- luoghi	Re- gione	Capo- luoghi	Re- gione	Capo- luoghi
Indici di criminalità (Cr) . . . . .	+ 0,78	+ 0,28	+ 0,84	+ 0,36	+ 0,91	+ 0,83	+ 0,88	+ 0,42
Quozienti di criminalità (Qcr) . . . . .	+ 0,52	- 0,17	- 0,97	+ 0,98	+ 0,95	+ 0,99	- 0,80	+ 0,40
Reati per 10.000 abitanti . . . . .	- 0,96	+ 0,81	- 0,99	+ 0,78	+ 0,69	+ 0,85	- 0,89	+ 0,93
Omicidi per 100.000 abitanti . . . . .	- 0,38	+ 0,88	+ 0,44	- 0,26	+ 0,98	+ 0,78	+ 0,98	+ 0,87
Percosse e lesioni volontarie per 100.000 abi- tanti . . . . .	- 0,13	- 0,34	- 0,21	- 0,76	+ 0,94	- 0,10	+ 0,93	- 0,06
Reati contro la famiglia per 100.000 abi- tanti . . . . .	- 0,58	- 0,58	- 0,78	- 0,87	+ 0,86	+ 0,67	+ 0,79	+ 0,36
Furti per 100.000 abitanti . . . . .	- 0,75	+ 0,79	- 0,92	+ 0,82	- 0,82	+ 0,93	- 0,94	+ 0,95
Rapine, estorsioni e sequestri di persona per 100.000 abitanti . . . . .	+ 0,88	+ 0,51	+ 0,58	+ 0,69	+ 0,92	+ 0,83	+ 0,86	+ 0,60
Truffe e altre frodi per 100.000 abitanti . .	+ 0,70	+ 0,73	+ 0,9	- 0,26	+ 0,69	+ 0,48	+ 0,92	+ 0,59

tare quale ampiezza media assumono le oscillazioni che si innestano sulla tendenza del fenomeno (14).

I dati ottenuti (Tav. 88) mentre rivelano andamenti differenziati nei vari indicatori della criminalità, non mostrano significative differenze dell'ampiezza media delle oscillazioni nelle varie regioni.

Relativamente alle categorie degli omicidi e dei reati contro il patrimonio mediante violenza (15) per i quali, come accennato, si dispone di serie sufficientemente lunghe (1906-1960), è stato possibile isolare, in maniera abbastanza chiara, il *trend* (16).

Dai dati e dal grafico (Tav. 89 e Fig. XXXV) che riproducono le tendenze degli omicidi e delle rapine si evidenzia un orientamento, per entrambi questi delitti, verso il decremento (17).

---

(14) La misura di Or è stata calcolata sui valori osservati e non su quelli perequati.

(15) La categoria degli omicidi comprende gli omicidi volontari consumati e tentati, gli omicidi preterintenzionali e gli infanticidi per cause d'onore; la categoria dei reati contro il patrimonio mediante violenza: le rapine, estorsioni, sequestri di persona a scopo estorsivo o di rapina e i ricatti. I dati sono stati rilevati dall'Annuario statistico italiano e comprendono i reati denunciati, esclusi i fatti insussistenti o non costituenti reato. Per la loro diversa natura questi dati non sono confrontabili con quelli utilizzati per il periodo 1956-1957.

(16) Trovandoci di fronte a serie formate da molti termini riguardanti fenomeni affetti da lacune e forti perturbazioni e che, per il loro carattere, potrebbero assumere gli andamenti più disparati, abbiamo ritenuto opportuno semplificare le serie stesse. A questo proposito sono stati scelti nove periodi di tre anni ciascuno in cui i fenomeni verosimilmente non hanno risentito di notevoli perturbazioni; si sono, quindi, assunti gli anni 1906, 1912, 1922, 1926, 1932, 1936, 1951, 1955 e 1959 come punti di passaggio obbligati della curva, ottenuta attraverso un procedimento interpolato per punti noti, depurata da cause abnormi. Non essendo risultata soddisfacente la curva così ottenuta, si è spezzata la serie in due parti 1904-1938 e 1930-1960 e si sono interpolate per gli stessi punti obbligati di passaggio due distinte funzioni. Per gli anni comuni ai due periodi (1930-1938), ad eccezione evidentemente degli anni 1932 e 1936, punti obbligati di passaggio comuni alle due curve, sono state calcolate le medie dei valori ottenuti.

(17) La diminuzione verificatasi nel periodo 1939-1941 e la forte ripresa che si registra a partire dal 1947, non esprime, a nostro avviso, una effettiva diminuzione e recrudescenza dei fenomeni criminosi in esame, ma piuttosto il risultato di forti perturbazioni determinate dalle vicende legate al secondo conflitto mondiale. In particolare gli elevati tassi che si riscontrano a partire dal 1947 sono da vedersi, almeno in parte, come un « recupero » nell'accertamento di reati commessi nel periodo bellico o immediatamente successivo.

TAVOLA 88

## VALORI DEGLI INDICI DI OSCILLAZIONE RELATIVA (Or)

REATI	Piemonte e Lombardia		Emilia Romagna		Calabria e Sicilia		Sardegna		Italia	
	Re- gione	Capo- luoghi	Re- gione	Capo- luoghi	Re- gione	Capo- luoghi	Re- gione	Capo- luoghi	Re- gione	Capo- luoghi
Indici di criminalità (Cr) . . . . .	0,013	0,009	0,018	0,046	0,018	0,030	0,017	0,018	0,012	0,013
Quozienti di criminalità (Qcr) . . . . .	0,086	0,058	0,044	0,013	0,024	0,012	0,040	0,021	0,052	0,073
Reati per 10.000 abitanti. . . . .	0,065	0,059	0,049	0,054	0,017	0,034	0,034	0,102	0,056	0,081
Omicidi per 100.000 abitanti . . . . .	0,122	0,135	0,311	0,464	0,116	0,172	0,163	0,410	0,084	0,081
Percosse e lesioni volontarie per 100.000 abitanti . . . . .	0,195	0,192	0,201	0,256	0,096	0,160	0,090	0,376	0,091	0,116
Reati contro la famiglia per 100.000 abi- tanti . . . . .	0,096	0,081	0,075	0,080	0,057	0,061	0,065	0,107	0,034	0,088
Furti per 100.000 abitanti . . . . .	0,077	0,088	0,040	0,039	0,028	0,053	0,111	0,119	0,024	0,041
Rapine, estorsioni e sequestri di persona per 100.000 abitanti . . . . .	0,127	0,187	0,195	0,220	0,128	0,179	0,196	0,370	0,200	0,121
Truffe e altre frodi per 100.000 abitanti .	0,070	0,077	0,095	0,094	0,125	0,135	0,060	0,095	0,056	0,053

TAVOLA 89

CRIMINALITÀ SARDA 1906-1960 — INCIDENZA ANNUALE, VALORI PER 10.000 ABITANTI, DEI REATI CONTRO IL PATRIMONIO MEDIANTE VIOLENZA E DEGLI OMICIDI (Valori osservati e interpolati)

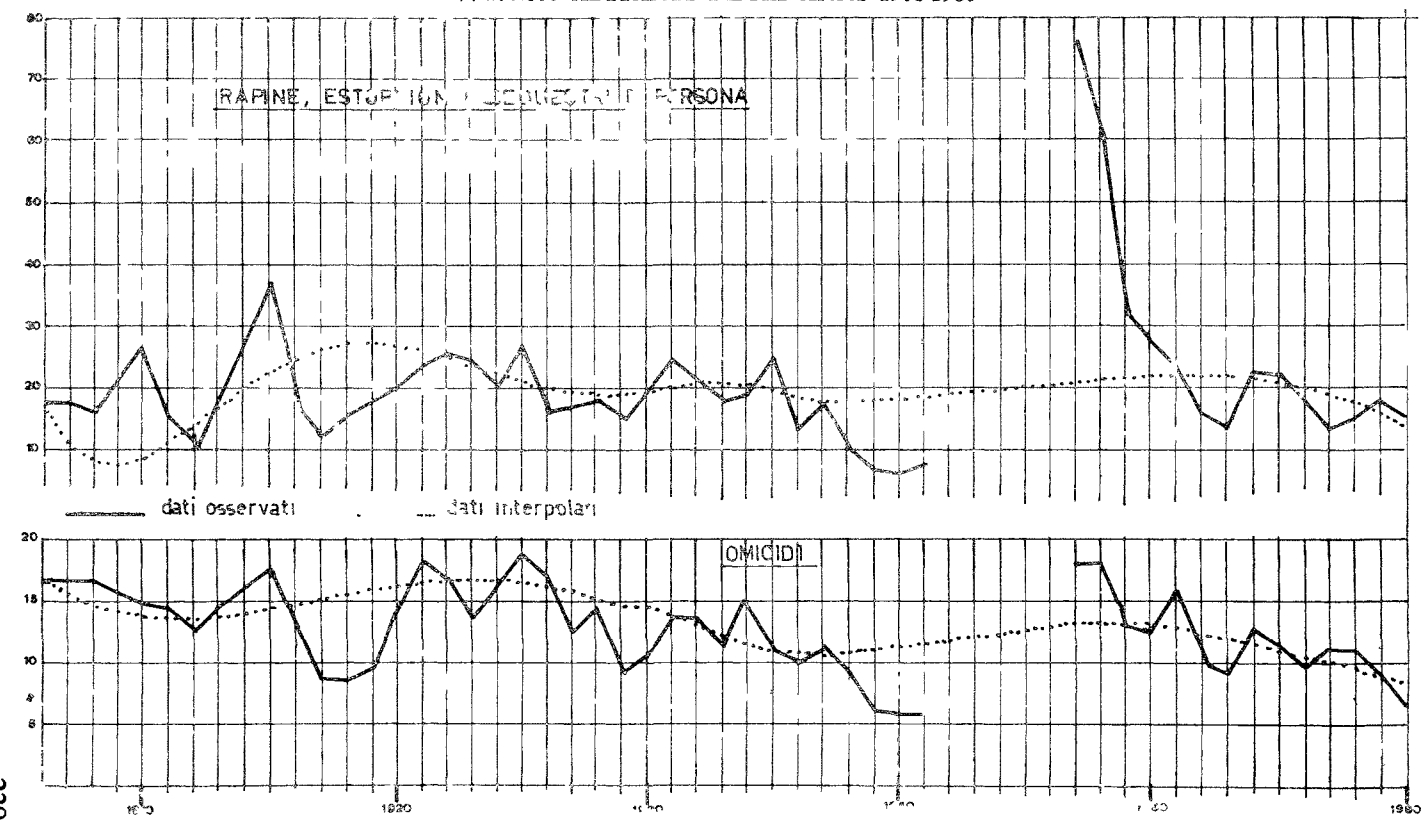
ANNI	Omicidi		Rapine estorsioni e sequestri di persona	
	Dati osservati	Valori interpolati	Dati osservati	Valori interpolati
1906	16,6(a)	16,6	17,4(a)	17,4
1907	16,6	15,6	17,4	11,1
1908	16,7	14,8	16,1	8,2
1909	15,7(b)	14,3	21,6(b)	7,8
1910	14,8	13,9	27,1	9,1
1911	14,5	13,8	14,8	11,5
1912	12,8	13,8	10,5	14,5
1913	14,8	14,0	18,1	17,6
1914	16,1(c)	14,2	28,0(c)	20,5
1915	17,7	14,5	37,9	23,1
1916	12,9	14,9	16,9	25,1
1917	8,8	15,3	12,1	26,5
1918	8,6	15,6	16,2	27,3
1919	9,5	16,0	18,4	27,5
1920	14,5	16,3	20,6	27,1
1921	18,3	16,5	24,4	26,4
1922	17,9	16,7	26,4	25,3
1923	13,8	16,7	25,0	24,0
1924	16,2	16,7	20,7	22,7
1925	19,0	16,5	27,6	21,5
1926	17,1	16,3	16,6	20,6
1927	12,7	15,9	17,5	19,9
1928	14,7	15,5	18,4	19,6
1929	9,5	14,9	15,5	19,8
1930	10,8	15,0	19,9	20,2
1931	13,8	13,9	24,9	21,8
1932	13,8	13,0	21,9	21,8
1933	11,5	12,3	18,5	21,6
1934	15,7	11,7	19,4	21,3
1935	11,4	11,3	25,4	20,7
1936	10,3	11,1	14,1	19,4
1937	11,5	11,0	18,6	19,2
1938	9,4	11,2	11,1	19,1
1939	6,4	11,6	7,7	19,2
1940	6,0	11,6	7,2	19,4
1941	6,0	11,9	8,5	19,6
1942	—	12,3	—	20,0
1943	—	12,6	—	20,4
1944	—	12,9	—	20,8
1945	—	13,1	—	21,3
1946	—	13,3	—	21,8
1947	18,2	13,5	78,2	22,3
1948	18,4	13,5	62,3	22,7
1949	13,2	13,5	33,5	23,0
1950	12,8	13,4	28,1	23,3
1951	16,5	13,2	24,8	23,5
1952	10,4	13,0	17,6	23,5
1953	9,7	12,6	15,2	23,4
1954	13,3	12,2	24,5	23,1
1955	12,0	11,8	23,9	22,6
1956	10,0	11,2	19,4	21,8
1957	11,9	10,7	15,0	20,8
1958	11,7	10,1	16,6	19,4
1959	9,9	9,6	19,7	17,8
1960	7,2	9,1	17,2	15,8

(a) Media 1904-1906

(b) Media 1908-1910

(c) Media 1913-1915

REATI CONTRO IL PATRIMONIO MEDIANTE VIOLENZA E OMICIDI  
× 100.000 ABITANTI DEGLI ANNI 1906-1960



La diminuzione degli omicidi e delle rapine non avviene però in modo costante e rettilineo, ma si verifica secondo modalità che implicano, in una tendenza di fondo alla diminuzione, decrementi cui seguono incrementi e quindi successive diminuzioni. Ne risulta una curva di tipo sinusoidale che sembra ancora una volta confermare l'ipotesi di un andamento ciclico della criminalità.

Gli andamenti dei due reati sono peraltro diversamente caratterizzati. In particolare si osserva:

*a)* che per gli omicidi vi sono due periodi di massimi e di minimi valori, per le rapine la curva sembra mettere in evidenza tre onde (di queste la seconda appare però appena accennata);

*b)* uno sfasamento temporale dei periodi di punta e di quelli di flessione;

*c)* una diversa ampiezza dei periodi intercorrenti fra i loro massimi e minimi (18);

*d)* un andamento sinusoidale abbastanza regolare per gli omicidi, molto meno uniforme per le rapine con una accentuazione nel primo tratto della curva (ove si registrano onde più marcate) e un appiattimento nell'ultimo periodo;

(18) Qui di seguito sono indicati gli anni in cui si sono verificati i punti di massima e di minima degli omicidi e dei reati contro il patrimonio mediante violenza:

Reati contro il patrimonio mediante violenza		Omicidi	
Minimi	Massimi	Minimi	Massimi
1909	1919	1911-12	1922-23-24
1928	1932	1937	1947-48-49
1938	1951-52		

L'ampiezza tra i punti di massima è risultata per le rapine di 10 anni e per gli omicidi mediamente di 12, quella tra i punti di minima rispettivamente in media di 14 e 12 anni.

e) nel periodo 1904-1960 per le due categorie di delitti presi in considerazione si evidenzia un andamento di tipo sinusoidale orientato verso l'asse delle ascisse. I valori dell'indice di evoluzione (E) (19) sono, infatti, per la categoria degli omicidi e per quella dei delitti contro il patrimonio mediante violenza, rispettivamente di  $-5^\circ$  e  $-2^\circ$ ;

f) la tendenza di fondo al decremento delle rapine, estorsioni e sequestri di persona non contraddice, come indicato, l'aumento evidenziato per il periodo 1957-66.

6.7 — Le risultanze sinora ottenute, che concordemente sottolineano le caratteristiche strutturali, gli andamenti e le peculiarità della criminalità sarda rispetto a quella delle regioni economicamente avanzate del nostro Paese, propongono il discorso del rapporto tra criminalità e sottosviluppo socio-economico e culturale.

Al fine di apportare una verifica seppure parziale a questo vasto e complesso tema, abbiamo correlato gli indicatori della criminalità delle diverse regioni italiane ai rispettivi indicatori del livello di vita e al reddito medio per abitante.

Mentre il reddito medio fornisce indicazioni sullo sviluppo economico delle diverse aree, l'indicatore del livello di vita, per la sua natura di indice sintetico dei diversi parametri considerati, tende piuttosto a graduare le regioni a seconda dei beni consumati e dei servizi utilizzati (20).

---

(19) Al fine di tener conto di tutti i termini della serie con l'indice di evoluzione, è stato assunto il coefficiente angolare della retta interpolata fra i termini. I valori di E, per una più immediata comprensione sono stati trasformati in valori degli angoli di inclinazione delle rispettive rette interpolate.

(20) Tale definizione non esaurisce completamente il concetto di livello di vita, in quanto esso dovrebbe comprendere, oltre i beni consumati e i servizi utilizzati, altri parametri, quali il tempo libero, la libertà di scegliersi un lavoro, i diritti civili, ecc. Per quanto poi attiene la scelta dei « beni consumati » è da sottolineare che spesso la distinzione tra beni necessari e beni superflui è puramente soggettiva. Per il calcolo degli indicatori dei livelli di vita delle regioni italiane ci si è riferiti al periodo 1961-1966, che ha permesso di utilizzare anche i dati del censimento 1961. Mediante la costruzione di rapporti di derivazione e di frequenza abbiamo ricavato 24 indicatori che sono stati raggruppati nelle seguenti 6 categorie: 1) *condizioni dell'istruzione*: tasso di analfabetismo, calcolato distintamente per le due fasce di età 6-14 anni (obbligo scolastico) e 14 e oltre; percentuale di popolazione 6-21 anni, iscritta nelle scuole d'ordine primario e secondario; alunni per insegnante nelle

Ovviamente gli andamenti del reddito medio e del livello di vita, sebbene tendano a procedere parallelamente, non necessariamente coincidono. Ciò perchè a parità di reddito permane, naturalmente, un grado di libertà di scelte che permettono di orientarsi verso tipi e generi di consumo anzichè verso altri.

È d'altra parte da considerare che per alcuni ricercatori livello di vita e sviluppo economico in termini di reddito, potrebbero addirittura assumere andamenti opposti. Il Freeman, ad esempio, sostiene che all'aumento del reddito può addirittura corrispondere un abbassamento del livello di vita (21).

C'è inoltre da tenere presente che non sempre è possibile effettuare, attraverso il parametro reddito, confronti spaziali, in quanto il « costo della vita » può differire nei diversi luoghi.

Nella fattispecie l'indice di cograduazione (G) fra le graduatorie delle regioni italiane secondo il reddito e il livello di vita è risultato di + 0,68. Tale valore, mentre da una parte sta ad indicare l'esistenza di una correlazione positiva tra gli andamenti dei due indici, denota una non perfetta corrispondenza fra le due graduatorie.

Nelle Tavv. 90, 91, 92 sono rispettivamente riportati il reddito medio per abitante, la graduatoria secondo il livello di vita e gli indicatori della criminalità nelle diverse regioni italiane.

---

scuole elementari e nelle scuole medie inferiori; laureati per 10.000 abitanti; 2) *forze lavoro*: tassi di attività; percentuale di popolazione appartenente al settore agricolo; 3) *movimento migratorio*: tassi di emigrazione; 4) *condizioni delle abitazioni*: percentuali di abitazioni fornite di acqua, illuminazione elettrica e servizi igienici; indici di affollamento; 5) *condizioni sanitarie*: tassi di mortalità complessiva e infantile; nati-mortalità; numero di letti in ospedale per 10.000 abitanti; numero di abitanti per medico; casi di malattie infettive denunciate per 10.000 abitanti; 6) *diffusione degli abbonamenti alla radio e alla televisione*. Sulla base dei singoli indicatori si è stabilita, per ciascuno, una graduatoria, crescente o decrescente a seconda che essi esprimano una valutazione positiva o negativa in riferimento ai livelli di vita. La somma dei punteggi ottenuti da ciascuna regione nelle singole graduatorie ha consentito la costruzione di una graduatoria finale che è stata assunta come espressione del livello di vita. È necessario tuttavia precisare che essa non vuole rappresentare le effettive distanze esistenti fra le varie regioni, ma solo la loro posizione nella graduatoria medesima. Per quanto infine attiene agli indicatori della criminalità, sono stati utilizzati gli indici della criminalità (Cr), la frequenza del numero totale dei reati per 10.000 abitanti e quella relativa alle seguenti quattro categorie di reati: contro la persona, contro la famiglia, contro il patrimonio, contro l'economia e la fede pubblica.

(21) Cfr.: FREEMAN C. e altri, *Gli obiettivi della ricerca negli anni 1900-80*.



TAVOLA 90

REDDITO MEDIO PER ABITANTE NELLE REGIONI ITALIANE  
NEL 1963 (a)

REGIONI	Migliaia di lire	Graduatoria decre- scente
Piemonte . . . . .	546	4
Valle d'Aosta . . . . .	556	3
Lombardia . . . . .	568	1
Trentino-Alto Adige . . . . .	369	10
Veneto . . . . .	378	9
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	387	8
Liguria . . . . .	563	2
Emilia-Romagna . . . . .	466	5
Toscana . . . . .	420	7
Umbria . . . . .	310	11
Lazio . . . . .	449	6
Abruzzo e Molise (b) . . . . .	267	17
Marche . . . . .	306	12
Campania . . . . .	281	14
Puglia . . . . .	269	16
Basilicata . . . . .	220	18
Calabria . . . . .	214	19
Sicilia . . . . .	274	15
Sardegna . . . . .	288	13

(a) Da TAGLIACARNE G., in *Moneta e credito*, 64 (1964).

(b) Il dato è stato ricalcolato perché nella fonte originale le due regioni sono considerate separatamente.

TAVOLA 91

GRADUATORIA DELLE REGIONI ITALIANE SECONDO IL « LIVELLO  
DI VITA »

REGIONI	Graduatoria complesso indicatori
Piemonte . . . . .	2
Valle d'Aosta . . . . .	10
Lombardia . . . . .	3
Trentino-Alto Adige . . . . .	5
Veneto . . . . .	11
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	4
Liguria . . . . .	1
Emilia-Romagna . . . . .	8
Toscana . . . . .	6,5
Umbria . . . . .	12
Lazio . . . . .	9
Abruzzo e Molise. . . . .	13
Marche . . . . .	6,5
Campania . . . . .	16
Puglia . . . . .	19
Basilicata . . . . .	18
Calabria . . . . .	17
Sicilia . . . . .	14
Sardegna . . . . .	15

TAVOLA 92

INDICATORI DEL LIVELLO DI CRIMINALITÀ NELLE DIVERSE REGIONI ITALIANE NEL PERIODO  
1962-63

REGIONI	Indici di crimi- nalità (Cr)	Reati per 100.000 abitanti				Totale
		Contro la persona	Contro la famiglia	Contro il patrimonio	Contro l'economia e la fede pubblica	
Piemonte . . . . .	309,984	71,690	37,736	493,727	46,782	832,112
Valle d'Aosta . . . . .	325,825	44,565	14,855	357,510	33,671	520,420
Lombardia . . . . .	306,285	50,739	25,447	419,656	34,414	716,895
Trentino-Alto Adige . . . . .	309,013	46,558	21,913	319,241	28,646	579,347
Veneto . . . . .	304,835	36,013	17,467	370,232	25,015	623,509
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	308,993	74,694	29,878	381,525	29,629	666,611
Liguria . . . . .	330,639	44,975	32,458	726,432	39,191	1005,437
Emilia-Romagna . . . . .	297,979	45,805	28,129	507,208	42,029	919,903
Toscana . . . . .	282,918	58,343	27,104	438,989	54,102	932,308
Umbria . . . . .	272,937	63,029	26,319	213,644	28,271	554,039
Lazio . . . . .	314,084	93,843	48,557	706,895	67,137	1119,215
Abruzzi e Molise . . . . .	270,142	124,907	34,167	254,545	27,519	637,547
Marche . . . . .	266,260	68,456	20,937	194,268	49,263	548,430
Campania . . . . .	297,060	216,236	68,762	400,325	50,129	951,040
Puglia . . . . .	281,630	182,282	75,768	379,807	54,571	917,794
Basilicata . . . . .	272,954	181,774	48,059	288,979	33,796	723,455
Calabria . . . . .	308,067	195,899	53,102	332,980	36,199	808,098
Sicilia . . . . .	320,524	107,869	66,564	438,407	47,048	836,789
Sardegna . . . . .	336,242	64,877	37,610	601,844	33,037	943,754

Dall'esame effettuato, sulla base degli indici di cograduazione (G), è risultato che non sempre la criminalità in tutte le sue manifestazioni si correla con i livelli economici e di progresso civile. Naturalmente tale risultanza, che dovrebbe essere proposta e inquadrata nel contesto di una problematica assai più ricca e ampia, non pretende di esaurire il difficile discorso sul rapporto tra criminalità e condizioni socio-economiche e civili, ma si limita a prendere atto di una prima indicazione, così come emerge dalla semplice verifica effettuata.

In questa limitata prospettiva si osserva che la criminalità nelle sue espressioni più gravi (reati contro la persona) si correla negativamente con il livello di vita ( $-0,511$ ); il che sta a indicare che all'innalzamento del livello di vita e al progresso « civile » corrisponde una contrazione di reati gravi, quali l'omicidio, le lesioni, eccetera. La crescita « civile » non comporterebbe, invece, una diminuzione dei reati contro il patrimonio che si correlano positivamente, sebbene al limite della significatività statistica ( $+0,244$ ), con gli indicatori dei livelli di vita (Tav. 93)(22).

TAVOLA 93

VALORI DI G FRA INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ  
E INDICATORE SINTETICO DEL LIVELLO DI VITA

INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ (a)	G
Indici di criminalità (Cr) . . . . .	+ 0,211
Reati contro le persone . . . . .	— 0,511
Reati contro la famiglia . . . . .	— 0,494
Reati contro il patrimonio . . . . .	+ 0,244
Reati contro l'economia e la fede pubblica . . . . .	— 0,033
Totale reati . . . . .	— 0,044

(a) Media 1962-1963.

(22) Il valore positivo  $+0,211$  registrato per l'indice di criminalità non evidenzia una correlazione significativamente positiva tra livelli di vita e criminalità, colta in una sua valutazione complessiva.

Una più ampia dipendenza sembra invece esistere tra livelli economici e criminalità, nel senso che ad un incremento del reddito medio *pro capite* corrisponde un decremento del fenomeno criminale nel suo complesso (Tav. 90).

TAVOLA 94

VALORI DI G TRA INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ  
E REDDITO MEDIO PRO-CAPITE

INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ (a)	G
Indici di criminalità (Cr) . . . . .	+ 0,050
Reati contro le persone . . . . .	— 0,572
Reati contro la famiglia . . . . .	— 0,500
Reati contro il patrimonio . . . . .	+ 0,044
Reati contro l'economia e la fede pubblica . . . . .	— 0,339
Totale reati . . . . .	— 0,333

(a) Media 1962-1963.

Il reddito medio *pro capite* si correla, infatti, negativamente con quasi tutti gli indicatori della criminalità, ad eccezione degli indici di criminalità e dei reati contro il patrimonio che non raggiungono significatività statistica. I reati contro la persona e contro la famiglia sono quelli che mostrano i più elevati valori di G (rispettivamente — 0,572 e — 0,500).

Che il fattore reddito si configuri come una possibile determinante della criminalità è provato ulteriormente dal fatto che il confronto diacronico fra i due fenomeni mette in evidenza l'esistenza di precise correlazioni.

I valori del coefficiente di correlazione *r* tra andamenti degli indicatori della criminalità e reddito medio *pro capite* (Tav. 95),

**TAVOLA 95**  
**SARDEGNA — REDDITO MEDIO PRO-CAPITE NEL PERIODO**  
**1956-1967 (a)**

ANNI	Lire	ANNI	Lire
1956 . . . . .	171.020	1962 . . . . .	253.797
1957 . . . . .	176.770	1963 . . . . .	326.929
1958 . . . . .	181.707	1964 . . . . .	358.298
1959 . . . . .	183.128	1965 . . . . .	386.004
1960 . . . . .	198.754	1966 . . . . .	414.126
1961 . . . . .	230.121	1967 . . . . .	447.650

(a) Da G. TAGLIACARNE, in *Moneta e credito*, voll. diversi.

calcolato per la sola Sardegna (1956-67) (23), assumono segno negativo, denotando una chiara correlazione inversa tra criminalità e reddito (Tav. 96). Le massime corrispondenze si ottengono per la criminalità nel suo complesso (Qcr) e per le sue manifestazioni più gravi Cr e omicidi.

In sintesi l'indagine effettuata, pur con i limiti sovraccennati, sembra far avanzare l'ipotesi che la criminalità sia maggiormente influenzata dagli aspetti legati ai livelli « economici » piuttosto che da quelli « civili ». Questi ultimi sembrano invece giocare un ruolo importante, insieme allo stesso reddito, nella diminuzione dei reati più gravi.

Al crescere del reddito e all'innalzamento dei livelli di vita corrispondono, come osservato, significative diminuzioni dei reati contro la persona.

(23) Per la determinazione dei valori di r sono state utilizzate le serie temporali non perequate degli indicatori di criminalità.

TAVOLA 96

VALORI DI  $r$  TRA LE SERIE STORICHE DEGLI INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ E REDDITO MEDIO PRO-CAPITE IN SARDEGNA (1957-1966)

INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ	$r$
Indici di criminalità (Cr) . . . . .	— 0,90
Quozienti di criminalità (Qcr) . . . . .	× 0,90
Omicidio . . . . .	— 0,87
Percosse e lesioni volontarie . . . . .	— 0,79
Reati contro la famiglia . . . . .	— 0,49
Furti . . . . .	— 0,42
Rapine, estorsioni e sequestri di persona . . . . .	— 0,57
Truffe . . . . .	+ 0,15
Totale reati .	— 0,85

6.8 — Le risultanze emerse dal confronto tra criminalità sarda e criminalità italiana possono essere compendiate nei seguenti punti:

I. — La struttura della criminalità sarda si caratterizza per:

*a)* una più elevata densità della criminalità: anzi, la più elevata in assoluto;

*b)* una spiccata gravità, che si osserva sia nel contesto regionale, sia in quello urbano; la criminalità « urbana » registra valori inferiori solo alla criminalità « urbana » del Nord;

*c)* una forte incidenza di alcuni reati, quali l'omicidio, il sequestro di persona, rapine e estorsioni, che assumono in Sardegna rilievo e modalità di espressione così particolari da poter essere considerati « tipici » (24);

(24) A questi reati vanno indubbiamente aggiunti i danni a persone, cose e animali.

*d)* una differenziazione tra la criminalità dell'intera regione e quella « urbana », che tende ad aumentare nel corso del tempo;

*e)* una prevalenza dei motivi dell'omicidio intorno ai temi della vendetta;

*f)* la più elevata frequenza, rispetto alle altre regioni, di rapine in campagna su bestiame.

II. — La struttura della criminalità sarda si distingue da quella settentrionale, che si caratterizza per:

*a)* una minore diffusione dei reati;

*b)* un'accentuata gravità della criminalità nelle aree « urbane »;

*c)* una scarsa incidenza di reati, quali le rapine, le estorsioni e i sequestri di persona e i danneggiamenti ampiamente rappresentati in Sardegna;

*d)* la presenza di reati quali la truffa e le frodi, meno incidenti in Sardegna;

*e)* la prevalenza di omicidi per motivi di onore o passione (25);

*f)* la massima frequenza di rapine commesse su strada;

*g)* una differenziazione tra la criminalità « urbana » dal restante contesto regionale, relativamente solo all'ultimo periodo esaminato (1966-67).

III. — La struttura della criminalità meridionale, più vicina a quella sarda, si caratterizza per:

*a)* elevata densità generale delle manifestazioni di criminalità;

*b)* alte frequenze di reati come l'omicidio, le percosse, le lesioni volontarie, ugualmente presenti in Sardegna;

*c)* elevati indici di gravità (Cr), inferiori solo a quelli della Sardegna;

---

(25) Essi si riferiscono, per le ragioni sopra indicate (ved. *supra*, nota 6), all'Emilia-Romagna, Calabria e Sicilia.



d) minore incidenza di reati tipicizzanti criminologicamente l'area sarda;

e) frequenze elevate di omicidi oltre che per motivi di vendetta, per onore e passione, nonché incidenza di omicidi legati al fenomeno mafioso o camorrista, assente in Sardegna.

IV. — a) La Sardegna è la regione che ha registrato le più marcate flessioni (Qcr e Cr, reati per 10.000 abitanti, omicidi e furti). Tale flessione, pur inquadrandosi nella tendenza al decremento dell'area insulo-meridionale, mostra nell'Isola andamenti e comportamenti peculiari;

b) la tendenza alla flessione della criminalità sarda, proseguita anche negli ultimi anni, ad eccezione del sequestro di persona, si esprime con curve di tipo ondulatorio generalmente orientate verso l'asse delle ascisse;

c) le serie temporali degli indicatori della criminalità sarda si correlano negativamente con quelli delle regioni settentrionali, mentre mostrano andamenti pressochè paralleli con quelli delle regioni meridionali.

V. — a) In linea generale la criminalità si correla preferibilmente con gli indici di sviluppo economico piuttosto che con gli indici di sviluppo « civile » (livelli di vita). Questi ultimi sembrano condizionare, insieme al reddito medio *pro capite*, le manifestazioni più gravi di criminalità (reati contro la persona);

b) in Sardegna le serie temporali degli indicatori della criminalità, in particolare quelli che esprimono il fenomeno nella sua dimensione globale e nelle sue manifestazioni più gravi, si correlano negativamente con quella dell'andamento del reddito medio *pro capite*;

c) la criminalità sarda diffusa e grave, con elevata rappresentazione di reati contro la vita, potrebbe essere in una qualche misura espressione del sottosviluppo economico dell'Isola.

VI. — L'esame del rapporto città-campagna sotto il profilo criminologico mette in luce che mentre in Italia la criminalità si concentra prevalentemente nelle grandi città, in Sardegna invece sono le aree rurali che esprimono una criminalità più diffusa e grave.

Si può dunque concludere che l'analisi delle risultanze emerse evidenziano nell'area sarda una fenomenologia criminosa tipica e

specifica, che si esprime con caratteristiche strutturali e dinamiche proprie.

La criminalità « urbana », sebbene mostri maggiori analogie con quella delle altre città italiane, rimane ancora distante da essa.

Sembra comunque lecito affermare che le differenze morfologiche e strutturali, che in generale distinguono i fenomeni di criminalità della campagna da quelli della città, sono, in Sardegna, meno marcate e significative che altrove.

## 7. - CONSIDERAZIONI CRITICHE SUL FENOMENO DEL BANDITISMO

7.1 — Al termine della nostra esposizione, tenteremo di avanzare alcune considerazioni critiche sul fenomeno del banditismo, colto come terreno elettivo e conclusivo di ricerca e considerato come momento peculiare e culminante a cui si apre ciclicamente la criminalità pastorale.

Un'analisi criminologica di un fenomeno così inquietante e complesso pur tenendo presenti le difficoltà d'ordine teorico e pratico che essa comporta, deve primariamente proporsi l'interpretazione di alcuni aspetti che si impongono ad una sua ispezione anche immediata, quale la sua esplosione improvvisa e periodica su basi di endemia criminosa e la sua persistenza in aree geografiche determinate.

Esaminando la situazione criminologica sarda emerge, infatti, con chiarezza che su una criminalità rurale permanente sembrano innestarsi, con improvvise e ripetute accessualità, forme tipiche e specifiche di banditismo, che potrebbero rappresentare il punto centrale cui approdano tutti i circoli viziosi socio-economici, culturali, criminologici che contraddistinguono il sistema pastorale.

Se, secondo tale prospettiva euristica, il banditismo sardo e i suoi cicli storici possono considerarsi come momento salienti e culminanti di una criminalità pastorale permanente che ne costituisce il *background*, ne discende l'esigenza non solo di determinare le sue caratteristiche e peculiarità e i rapporti intercorrenti fra i due fenomeni, ma anche quella di rispondere al quesito fondamentale del perchè da fasi di criminalità endemica si passi a forme più acute e virulente costituite, appunto, dal banditismo.

Se, sulla base di conoscenze in parte acquisite, si accetta l'ipotesi dell'andamento ciclico della criminalità e si ritiene che il ban-

ditismo si presenti in corrispondenza delle fasi di recrudescenza del fenomeno che seguono a periodi di stasi, l'accento si sposta necessariamente sul terreno della genesi e della dinamica di tale ciclicità.

Perchè esplode il banditismo, a quali stimoli risponde il mondo pastorale, quale è il detonatore che fa esplodere gli inasprimenti periodici e la rivolta individuale e deviante del bandito?

Nel tentare di rispondere a questi interrogativi ci limiteremo ad alcune considerazioni che possono essere avanzate sulla base delle indagini svolte.

7.2 — Il permanere del banditismo, in passato presente in altre parti d'Italia e d'Europa, ma oggi pressochè universalmente estinto, oltre a riproporre il discorso sugli aspetti causali generali, pone l'accento sulle condizioni che permettono il verificarsi e il ripetersi del fenomeno nell'area sarda e quasi esclusivamente in essa.

D'altra parte, se si scende su un terreno interpretativo, ci si imbatte in un aspetto apparentemente contraddittorio del fenomeno globalmente considerato, che sembra opporre il permanere e il perdurare di elementi che appaiono fenomenologicamente costanti non solo agli ovvi mutamenti storici, ma a quelli del contesto sociale in cui essi sorgono e si evolvono.

In questa prospettiva ci sembra utile proporre problematicamente alcune considerazioni limitate al riesame critico del banditismo alla luce delle opposte variabili di « costanza » e « novità » da noi già utilizzate in ricerche sulla criminalità rurale sarda (1).

Per quanto attiene alla « novità » del fenomeno, può essere avanzato un primo quesito: « Esistono significative modificazioni nel banditismo sardo? ».

Si è infatti parlato di « nuovo corso » del banditismo, sottolineandone aspetti e caratteristiche che vengono variamente individuati in elementi non sempre univoci. Così, si sono indicati, ad esempio, un inasprimento e un aggravamento del fenomeno e si è fatto particolare riferimento al sequestro di persona, colto come reato criminologicamente caratterizzante la più recente fenomenologia criminosa. A tale proposito è stato condotto un discorso re-

---

(1) CAMBA R., PUGGIONI G., RUDAS N., *La criminalità rurale in Sardegna*, *op. cit.*

lativo al rapporto tra sequestro di persona (che ha indubbiamente toccato negli ultimi tempi punte eccezionalmente elevate) e altri reati e, specificamente, come già accennato, tra sequestro di persona e abigeato (2).

Partendo dall'osservazione reale del forte incremento del sequestro di persona e dalla contemporanea flessione dell'abigeato, si è avanzata l'ipotesi di una sostituzione del furto di bestiame da parte del sequestro di persona che ne rappresenterebbe la variante « moderna ». A nostro giudizio, invece, questo elemento di « novità » non deve essere inteso come sostituzione meccanica di un reato con un altro, ma, più verosimilmente, essere colto come un adattamento di modalità criminose tradizionali, già presenti nel contesto sardo, verso mete e scopi che consentono un maggiore e più agevole profitto. Riteniamo pertanto che le motivazioni dei comportamenti criminosi rimangano alla loro radice costanti, che non si tratti di un reale privilegiamento di un reato su un altro, ma costituisca piuttosto una più accentuata e ovvia monetizzazione delle forme attuali di banditismo, in rapporto alle mutate condizioni storiche e sociali.

Episodi di banditismo avvenuti nelle immediate vicinanze della città hanno inoltre fatto avanzare l'ipotesi che il banditismo sia per la prima volta uscito dal proprio ambito rurale per investire più direttamente il tessuto urbano. Ciò si porrebbe non solo come conseguenza dell'espansione dell'area pastorale in zone già agricole, ma sarebbe indicativo di intervenute modificazioni del rapporto città-campagna, che si tradurrebbero su un piano criminologico, nell'emergere di « nuove » forme di criminalità, nella sua « trasformazione » o « mutazione » rispetto ai tradizionali comportamenti antisociali. A tale complessa problematica, ancora insufficientemente esplorata, si ricollega quella relativa agli aspetti, per così dire, tecnologici: maggiore diffusione dei mezzi di informazione di massa, sviluppo delle comunicazioni, acquisizione ed introduzione di nuove tecniche che avrebbero modificato il banditismo, « acculturandolo » a modelli esterni alla società pastorale.

Sarebbe possibile un'indicazione più particolareggiata e più puntuale di questi e di altri elementi di « novità », ma già in base

---

(2) Sul sequestro di persona come possibile evoluzione dell'abigeato, ved. cap. 5, par. 5.

a quanto precede è possibile un discorso critico sui limiti delle novità osservate.

Sotto il profilo della « costanza » è possibile assumere che il banditismo, come già la criminalità pastorale, stringa un rapporto diretto e perdurante con il sistema pastorale brado. Il problema diviene allora quello di verificare la natura e la qualità di tale legame e la ragione per la quale il rapporto struttura pastorale-fenomenologia criminosa si esprima o come criminalità pastorale permanente o come esplosioni accessuali di banditismo.

Occorre probabilmente partire da una analisi approfondita che consenta di esplicitare il rapporto tra banditismo e società e cultura pastorale, rapporto che sembra porsi, rispetto a quello che intercorre tra criminalità e sistema pastorale, in forme più organiche ed esclusive.

Il banditismo in Sardegna non è genericamente rurale nè tanto meno contadino, ma ha avuto ed ha una prevalente caratterizzazione pastorale (3). Bandito e pastore appartengono allo stesso « sistema », allo stesso mondo socio-economico e culturale, e, benchè esistano nei complessi rapporti che legano le popolazioni pastorali al bandito notevoli ombre di ambivalenza e ambiguità, ciò spiega la sostanziale integrazione del bandito nel gruppo pastorale di origine, i processi di identificazione tra il pastore e il fuorilegge, la possibile idealizzazione e mitizzazione del bandito, e, conseguentemente, la protezione (definita secondo un'ottica esterna al mondo pastorale « omertà ») di cui gode il bandito, condizione indispensabile alla sua esistenza e sopravvivenza.

Questa importante relazione tra bandito e contesto pastorale, può costituire la discriminante attraverso la quale passa la possibile distinzione del banditismo sardo da altre forme di criminalità urbana e rurale secondo una sua accezione « sociale » (4).

---

(3) Questo elemento, fra gli altri, conferma essere priva di fondamento la ipotesi del banditismo basato sulla miseria. Il bandito non è un povero, un misero, ma una precisa figura sociale del mondo pastorale. Identificare la criminalità pastorale con la miseria è una risposta che non regge al confronto dei fatti. Anche i dati in nostro possesso non hanno verificato la corrispondenza fra indigenza e criminalità.

(4) Lo studio del banditismo sociale viene avanzato da una scuola storica londinese e dal ricercatore HOBBSAWN che è recentemente tornato sull'argomento di forme « primitive » e « arcaiche » di agitazione sociale, centrando in alcune sue componenti storiche, socio-economiche, culturali. HOBBSAWN E. J., *Bandits*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1969.

La valutazione di una dimensione « sociale » del banditismo sardo ci rende ragione del fatto che i banditi rappresentano forme, seppure devianti, di ribellione individuale e/o minoritarie all'interno della società pastorale e che i banditi non sono pertanto considerati semplici criminali dalla opinione pubblica del gruppo e delle comunità pastorali che li esprimono.

L'ipotizzato legame organico tra bandito e pastore non va però colto — a nostro giudizio — staticamente, ma dinamicamente, ed, anzi, nelle sue interrelazioni dialettiche fra bandito e società pastorale e tra società pastorale e restante contesto ambientale. Esso va ricondotto, cioè, alle sue determinanti storiche individuali (storia del bandito) e collettive (storia del banditismo). Solo un'analisi completa e appropriata in tale direzione può sciogliere le ambiguità e i nodi che si incentrano nel complesso e spesso non esplicitato rapporto che il bandito stringe col suo gruppo e con le popolazioni pastorali. Le ambiguità e contraddittorietà osservate non sembrano, infatti, solo derivanti dalla peculiare figura del bandito e dagli specifici e spesso contrastanti ruoli che egli assume, ma dalla sua stessa situazione nel gruppo e rispetto al gruppo, il che equivale a dire dalla sua « storia » di bandito.

L'analisi deve centrare, quindi, la sua attenzione sulla situazione contraddittoria del bandito, nel suo poter essere « dentro » e nel contempo « fuori » del sistema pastorale, nel suo partecipare alla condizione delle classi non abbienti e di acquisire contemporaneamente una posizione economica e sociale che lo allontana e lo contrappone ad esse (5).

Riteniamo che nella misura in cui il bandito è un pastore che si è ribellato ad una ingiustizia iniziale, reale o vissuta come tale, e nella misura in cui esso segue le regole comportamentali del gruppo ed i suoi fondamenti etici, egli è considerato un pastore-bandito « dentro » il sistema pastorale e pertanto perfettamente integrato nel gruppo, difeso, sostenuto, a volte, esaltato. Nella misura in cui egli è portato ad integrarsi nel tessuto della ricchezza e del potere e si associa perciò nel processo del divenire ad un sistema estraneo a quello pastorale, discostandosene dagli schemi comportamentali, sociali, etici, egli appare sempre più come « bandito » e sempre meno come pastore.

---

(5) Cfr. HOBBSAWN E. J., *op. cit.*

Se e nel momento in cui il processo dinamico descritto si completa nel senso dell'estraneazione del bandito dal suo gruppo, anche la parabola del pastore-bandito ha termine: il fuorilegge diviene allora veramente tale (non solo cioè secondo parametri giuridici esterni alla società pastorale), polarizza cariche di ostilità perchè rappresenta un pericolo per la comunità, sulla quale può attirare minacce esterne. In breve, è questo il momento in cui il bandito viene isolato e consegnato alla polizia.

Particolare importanza riveste lo studio dell'evoluzione e delle modificazioni nel tempo degli atteggiamenti e opinioni del gruppo nei confronti del banditismo e dei banditi, poichè è ovvio che il sistema pastorale, il suo fondamento etico, culturale e sociale che abbiamo considerato essere in stretto legame col banditismo, non vivono in un vuoto storico, ma all'interno di precisi rapporti socio-economici e storici nazionali e internazionali. Di qui il penetrare nella società e nella cultura pastorali, che pure tendono ad una propria conservazione, di metri di valutazione e di giudizi mutuati dall'esterno e, dunque, il coesistere in essa di diversi piani e livelli: da quelli più propriamente « arcaici » ad altri che denunciano processi acculturativi recenti. Si tratta di verificare se le contraddizioni più o meno reali e più o meno profonde inficino o, al contrario, confermino la storicità del rapporto bandito-società pastorale.

Un secondo elemento di « costanza » da noi ipotizzato è quello della particolare struttura del banditismo sardo che nega una sua organizzazione mafiosa. In precedenti ricerche avevamo già osservato che la criminalità rurale e in specie quella pastorale subisce, diacronicamente, un attenuamento del suo tessuto organizzativo. Ciò potrebbe avvalorare la tesi che mentre nel passato troviamo una criminalità « comunitaria » e, quindi, in un certo senso più organizzata, nel periodo attuale questa struttura tende a modificarsi (6). È da osservare, comunque, che tali forme di criminalità

---

(6) Il tessuto organizzativo era probabilmente sostenuto da un preciso substrato socio-economico e culturale di tipo comunitario, in cui i gruppi organizzati di una comunità compivano atti criminosi nei confronti di altri gruppi o comunità. Esempio tipico di tale criminalità era la « bardana », al limite tra comportamento criminoso e comportamento di guerra vero e proprio, che perdurò fino alla fine del secolo scorso.



meno recenti rivelano una struttura sostanzialmente non confrontabile con restanti forme di criminalità organizzata.

Questi elementi ed altri emergenti tenderebbero ad escludere l'articolazione e il legame del banditismo con certe forze sociali e gruppi politici, negandone il carattere mafioso.

Il terzo e più importante elemento che vogliamo sottoporre a discussione è quello della « costanza » del fenomeno nel tempo o « ciclicità » del banditismo. Tale aspetto si pone, rispetto ai primi, in forme ancora più problematiche poichè, se è vero che il banditismo presenta periodi di inasprimento, che si alternano a fasi intercalate di relativa quiescenza, si può avanzare il quesito se le subentranti fasi di recrudescenza siano identificabili in fasi o « cicli » nuovi e diversi o se, invece, questi si manifestino con caratteri morfologici e strutturali sostanzialmente simili ed immutati. Il che riconduce il discorso ai proposti termini iniziali e generali del problema.

7.3 — Esaminati i caratteri di « novità » e « costanza » dei fenomeni può essere a questo punto utile analizzare i significati più generali alla luce di alcune recenti teorie criminologiche che hanno trovato applicazione, come schemi interpretativi, al banditismo sardo (7).

Una interpretazione postula l'esistenza di una « struttura », nella specie quella pastorale, che presuppone un sistema etico-normativo, avente origine in tradizioni storiche, etniche, psicologiche e culturali autoctone. Essa presenta una serie di norme comportamentali, valori, ruoli istituzionalizzati, il cui livello di interiorizzazione è profondo e condiviso dal gruppo di appartenenza. Tale struttura sarebbe fornita di una base culturale identica nel tempo, ed offrirebbe strumenti di conservazione tanto più adeguati, quanto più è contrapposta, come tale, ad un'altra struttura (quella non-pastorale), considerata esterna e ostile.

---

(7) Un'analisi del banditismo sardo secondo le diverse teorie criminologiche, esula dalle finalità del presente rapporto. In questa sede ci proponiamo di esaminare limitatamente agli aspetti di « novità » e « costanza » del fenomeno alcuni presupposti di due fra le teorie criminologiche più significative che si sono specificatamente occupate della criminalità sarda.

Secondo questa ipotesi il banditismo sardo si basa su un preciso fondamento etico, si estrinseca in un rigoroso sistema, si esprime in una fenomenologia in cui gli elementi di costanza e di pertinenza dominano su quelli di novità, varianza, occasionalità.

Così nella concezione del Pigliaru (8), il fondamento etico del bandito poggia « sul fondamento originario e/o residuale » dell'etica del « noi pastori » che si contrappone a quello degli « anzenos » (gli altri, gli estranei) e che promana da « una concezione della vita cupamente naturalistica, fondante e quasi totalizzante il rapporto uomo-natura (pastore-natura, natura anche come società), nei termini di un irrimediabile conflitto personale, non nel senso (facile) in cui ogni visione del mondo pone anche un fatto personale; ma in quello stretto dell'odio, del risentimento, dell'assoluta impossibilità, dove appunto l'impossibilità è la necessità, cioè *s'apprettu*, elevato a sistema e affermato come una condizione di vita senza varchi » (9).

Ne discende una « identità storica » di un fenomeno, di un sistema che nonostante tutto « rimane indistruttibilmente se stesso » (10).

Si tratta dunque di un'interpretazione di tipo sincrono-strutturale che accetta l'esistenza di un « fenomeno banditismo » sostanzialmente immutato nel tempo.

Senza entrare nel merito del dibattito sui metodi sincrono-strutturali e diacrono-storicistici (che investe, come è noto, rilevanti questioni epistemologiche e metodologiche) ci limitiamo ad osservare che questa tesi, congelando il banditismo in una struttura immutabile e, quindi, a storica, non permette — a nostro giudizio — di cogliere il movimento reale, presente anche nel mondo « barbaricino » e nello stesso banditismo, di cui ogni forma compiuta è soltanto una configurazione transitoria. La società pastorale e il banditismo non sono dati, ma prodotti del convergere di numerose variabili interagenti che operano un rapporto dialettico tra componenti interne ed esterne alla società pastorale.

L'ipotesi del Pigliaru, identificando la « struttura » col « processo » storico che l'ha determinata, ci consegna una visione del

---

(8) PIGLIARU A., *La vendetta barbaricina*, op. cit.

(9) PIGLIARU A., *Fondamento etico e motivi storici*, op. cit.

(10) PIGLIARU A., *Fondamento etico e motivi storici*, op. cit.

mondo barbaricino e del suo codice della vendetta (di cui peraltro non esplicita la condizione primaria che ne ha determinato il fondamento) astratto nella sua astoricità, i cui rapporti reali interni ed esterni sono sostituiti da modelli di relazioni fra termini reali o solo possibili.

Su un piano pratico questa concezione comporta, come d'altronde tutte le teorie d'ispirazione fenomenologica, un atteggiamento fatalistico, lasciando adito a due soluzioni estreme (ma al limite di analogo significato): o di imbalsamazione di un « mitico » corpo etnologico (la *societas barbaricina*) o della sua totale distruzione.

A nostro giudizio il problema invece è se e in quale misura sia possibile una evoluzione delle strutture socio-economiche e dei valori culturali e normativi che entrano in conflitto, evoluzione tale che i comportamenti devianti possano modificarsi e annullarsi in un contesto storico mutato.

Una seconda ipotesi interpretativa, che ha trovato già riferimento alla situazione criminologica sarda, individua nel banditismo l'espressione di una « sottocultura della violenza » (11). Questa teoria postula l'esistenza di una cultura sarda partecipe solo parzialmente degli schemi comportamentali e dei valori della società maggiore (cultura-madre italiana) e che comprende un sistema di valori propri, diversi, separati e separabili dai primi (12).

Se si considera la cultura barbaricina come una sottocultura (o se le si riconosce dignità di una vera cultura), si può affermare con il Ferracuti, che « le scale di valori sono . . . solo incidentalmente *contrarie* nella cultura barbaricina; esse sono soprattutto

---

(11) Per FERRACUTI, uno dei più preparati e moderni criminologi italiani, teorizzatore in Italia della sottocultura della violenza, la « Sardegna, e particolarmente le regioni montagnose interne dell'Isola (la cosiddetta « Barbagia »), forniscono un . . . interessante esempio di cultura violenta »: FERRACUTI, F., WOLFGANG M., *Il comportamento violento*, Milano, 1966.

(12) Sempre per WOLFGAN e FERRACUTI « il concetto di sottocultura implica che esistano giudizi di valore o un sistema sociale di valori separato e al tempo stesso facente parte di un sistema di valori più ampio e centrale. In questa cultura maggiore e dominante i valori della sottocultura si isolano e impediscono una integrazione totale, causando occasionalmente conflitti palesi o repressi. La cultura dominante, ovviamente, può facilitare in modo diretto o indiretto questo isolamento . . . » (FERRACUTI, F., WOLFGAN M., *op. cit.*).

*diverse, aliene dall'altra cultura* (quella italiana, nella specie). Il bandito, in questo tipo di analisi, segue un codice che non coincide con quello italiano, ma, ciò facendo, è membro della cultura in cui è immerso. La reazione esterna, di polizia, o di tribunale, non può annullare i valori della cultura barbaricina e, anzi, li rafforza, creando *eroi e vittime* e approfondendo il solco tra le due culture coesistenti » (13).

È dalla frizione e conflitto fra i due sistemi di valori che si originerebbe il comportamento criminale: l'appartenenza ad una sottocultura, diversificando la ricezione degli stimoli ambientali modifica la strutturazione della personalità, così da determinare comportamenti richiesti dalla stessa sottocultura, ma rifiutati dalla cultura madre; si determina in tal modo un contrasto fra i due sistemi normativi (14).

Per la tesi sottoculturale della violenza l'elemento di « costanza » del banditismo sardo è appunto individuabile nella sottocultura, intesa come insieme di « situazioni fattoriabili » che « formano, nella loro combinazione, un'unità funzionale, la quale ha un effetto integrato sull'individuo che ne fa parte » (15).

L'elemento di « novità », secondo questa tesi si incentra nel processo acculturativo e integrativo che la sottocultura sarda subisce nel tempo rispetto alla cultura madre.

La teoria della sottocultura della violenza, pur rappresentando un tentativo di spiegazione socio-psicologica delle differenze etniche culturali ed ecologiche che rappresentano il supporto di particolari e specifiche fenomenologie criminose, tentativo — a nostro giudizio — più ampio rispetto alla tesi del Pigliaru che limita e riduce lo schema interpretativo ad assunti puramente giuridico-normativi, non sembra tuttavia mostrare una perfetta trasferibilità alla realtà sarda, poichè appare discutibile che la cultura sarda e, particolarmente quella della Barbagia, sia riducibile ad una sottocultura. Inoltre la teoria sottoculturale, seppure usi il termine di sottocultura in via operativa senza attribuirle esplicitamente un

---

(13) FERRACUTI, F., *Considerazioni criminologiche sul banditismo sardo*, op. cit.

(14) FERRACUTI F., WOLFGAG, M., *Il comportamento violento*, op. cit.

(15) GORDON MILTON, M., *The concept of the Sub-Culture and Its Application*, Social Forces, 1947, 26, 40, cit. da FERRACUTI F., WOLFGANG M., op. cit., pag. 124.

giudizio di valore, sembra tuttavia nel concreto ordinare le diverse culture secondo priorità e scale in cui all'apice esistono culture (nella fattispecie quella italiana) che si offrono come modelli, cui le sottoculture devono conformarsi. Sul piano applicativo la teoria sottoculturale propone la sostituzione, con adatte tecniche, previo l'« indebolimento dei legami sottoculturali », dei valori della sottocultura con quelli della cultura madre. In altre parole l'integrazione o meglio l'assimilazione della società e della cultura pastorale da parte di quella italiana.

A prescindere dalle difficoltà pratiche e dei pericoli (che gli stessi teorizzatori sottoculturali non si nascondono) impliciti in una tale operazione, si nutrono dei seri dubbi sulla sua validità, in quanto — come ricerche psicologiche e sociologiche hanno chiaramente dimostrato anche in altri campi di indagine — sembra preferibile conservare all'individuo e alle collettività, per un loro valido sviluppo, una « identità » personale e culturale, base sulla quale le diverse esperienze culturali e sociali possono essere pariteticamente confrontate e fertilizzate. Proporre pertanto il concetto di *partecipazione* da parte della società barbaricina alla società italiana significa individuare un sistema di rapporti non comportanti un modello integrativo generale che implichi la perdita della propria identità socio-culturale e una conseguente degradazione della società barbaricina non dissimile da quella osservabile in altri gruppi minoritari assorbiti e integrati nel contesto sociale maggioritario. La *partecipazione* dovrebbe pertanto avvenire solo in termini di confronto non gerarchizzato e di scambio di elementi e di esperienze socio-culturali che porterebbero ad un effettivo arricchimento di entrambe le culture, nel rispetto, come si è detto, della propria identità.

7.4 — Le brevi considerazioni critiche sovraesposte già prefigurano il grado di complessità e di difficoltà del problema, che solo una ricerca interdisciplinare sarà in grado compiutamente di affrontare.

Alcune indicazioni circa l'interpretazione del fenomeno possono — a nostro giudizio — scaturire da una sua considerazione « storica ».

Se da questa prospettiva si riguarda alla storia specifica del banditismo in Sardegna, ci si avvede che esso è proseguito con recrudescenze periodiche prima e dopo l'Unificazione, in conformità alle vicende che hanno interessato l'Isola e soprattutto la sua strut-

tura fondiaria e agraria ed in particolare quella alla base del sistema pastorale.

Fino all'Unificazione e alla « legge delle chiudende » il banditismo probabilmente mantenne un carattere (come in altre aree europee) « nazionalistico » e si pose come espressione di resistenza di una comunità minoritaria a fronte dello straniero conquistatore, rivelando quella componente del banditismo sociale che potrebbe essere definita, con Hobsbawm, di « aidukismo » (16).

All'abolizione dei diritti feudali e, in particolare, alla « legge delle chiudende » e successive modificazioni, con cui si promosse la progressiva sostituzione dell'assetto « comunitario » nelle campagne e nei pascoli con la titolarità della proprietà fondiaria, si accompagnarono fenomeni di banditismo che potrebbero essere ricondotti alla resistenza, sebbene abnormemente intesa, al nuovo assetto fondiario e produttivo imposto dall'esterno.

Occorre inoltre sottolineare la già ricordata crisi in cui incorse l'allevamento sardo quando — con l'inizio della guerra doganale con la Francia (1887-88) — il patrimonio bovino dell'Isola fu largamente sostituito da quello ovino e si poté così insediare nelle zone agro-pastorali l'industria lattiero-casearia.

Il rapidissimo incremento del patrimonio zootecnico ovino che ne seguì diede luogo al gravissimo problema dei pascoli e della terra: dove prima pascolavano 800.000 pecore si dovette infatti cercare spazio per 2.500.000.

Di qui le aspre contese per i pascoli fra pastori e contadini ed il carattere peculiare che ebbe ed ha tuttora la rendita fondiaria in Sardegna. Questa, introdotta, appunto, con le sopraccennate trasformazioni, si esprime in Sardegna secondo modalità particolarmente negative: si appropria di una quota della produzione lorda vendibile che è bassissima rispetto al capitale-terra, pur essendo elevatissima rispetto alla remunerazione del lavoro. Ciò è economicamente svantaggioso sia per il capitale-terra, sia per il capitale-impresa e rende impossibile quella accumulazione di risparmio necessaria per la trasformazione della terra.

A questo circolo vizioso si aggiunge inoltre il duplice nodo che condiziona l'impresa pastorale, compressa dal rapporto fondiario e da quello lattiero-caseario.

---

(16) Cfr. HOBSEBAWN, E. J., *op. cit.*

È infine da ricordare che nel periodo più recente, e in particolare nell'ultimo decennio, la Sardegna ha subito un processo di industrializzazione che ha marginalizzato l'agricoltura, specie quella tradizionale, consentendo l'espansione dell'area pastorale: la campagna si è svuotata e spopolata; il pastore ha invaso le terre contadine, immettendo le proprie greggi là dove un tempo erano le colture cerealicole.

A questi come ai precedenti mutamenti storici e socio-economici corrisposero, puntualmente, efferate e devianti reazioni di banditismo.

L'analisi storica sembra dunque confermare che i cicli di banditismo si avverano nel tempo in termini di corrispondenza con i mutamenti storici e socio-economici e ciò permette di sciogliere almeno parzialmente l'iniziale quesito di fondo sulla genesi e sulla dinamica del fenomeno.

Su questa base si può avanzare l'ipotesi che il banditismo, non sia l'espressione di una cultura violenta, ma che rappresenti piuttosto una risposta, in forme devianti, ad una violenza esterna.

Alla prevaricazione secolare che ha marginalizzato storicamente l'Isola, subordinandola economicamente, il mondo pastorale avrebbe offerto diverse forme di « resistenza » alla sua distruzione, che si sono esplicitate e si esplicitano anche con l'abnorme fenomeno del banditismo.

Questo, in ultima analisi, sembra esprimere una forma « primitiva » di rivolta pastorale, che si manifesta secondo modalità che sono relativamente costanti nel tempo, anche se determinate dalla convergenza e interazione di situazioni e stimoli diversi e differenziati.

7.5 — Conclusivamente gli elementi di giudizio raggiunti, ci consentono, infatti, di affermare che la criminalità rurale in Sardegna, ed in particolare le sue espressioni tipiche, pongono l'accento su una sua prevalente caratterizzazione *sociale e storica*. Il che riconduce il discorso al vasto problema della prevenzione del fenomeno. Esso, benchè esuli dalle finalità specifiche della ricerca e quindi non trovi trattazione in questa sede, non può, per la sua importanza essere sottaciuto nella misura in cui ogni ricerca teorica pone necessariamente aspetti applicativi e conseguenze pratiche.

Il carattere *storico e sociale* del banditismo e della criminalità rurale in Sardegna, evidenzia chiaramente la inadeguatezza delle

politiche repressive che lungi dal combattere la criminalità, ne determinano le condizioni per un suo ulteriore aggravamento.

Nel contempo emerge l'esigenza che il piano di prevenzione e profilassi della criminalità debba essere elaborato e attuato in un quadro più ampio di programmazione, che, modificando profondamente le strutture socio-economiche e culturali portanti, costituisca la necessaria premessa per la sua progressiva eliminazione.



## 8. — RICERCA BIBLIOGRAFICA (\*)

- AA. VV., *Breve storia della Sardegna*, Sassari, 1966.
- Abolizione delle compagnie barracellari in Sardegna*, proposta dell'on. Siotto Pintor ed altri (16 dicembre 1848 e 21 marzo 1849), in « Atti Parlamentari » 1848, 1849.
- ALBERONI F., *I fattori culturali dello sviluppo economico in Sardegna*, Cagliari 1960.
- ALBERTAZZI G., *Sull'amministrazione della giustizia in Sardegna nel 1869. Resoconto letto nell'Assemblea generale della Corte d'appello di Cagliari il 3 gennaio 1870*, Cagliari, 1870.
- Alcuni giudizi sulla delinquenza della Sardegna*, Sassari, 1913.
- ALEO (Padre), G., *Historia chronologica y verdadera de todos los successos y cosas particulares succedidas en la Isla y Reyno de Sardeña, del año 1637*, Ms. sec. XVII, Biblioteca Universitaria di Cagliari.
- ALIVIA G., *Fattori naturali e storici nell'economia della Sardegna*, in « Studi Sarsaresi XII », 252, 1934.
- ALIVIA G., *La colonizzazione interna e la Sardegna*, Firenze, 1938.
- ALTEA A., *Relazione statistica intorno all'amministrazione della giustizia del circondario di Lanusei durante l'anno 1904*, Lanusei, 1905.
- Andamento della delittuosità in Sardegna*, in « Polizia Moderna », febbraio, 5, 1967.
- ANDREOLI G., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari nell'anno 1928*, Cagliari, 1928.
- ANDRIA E., *L'amministrazione della giustizia in Sardegna nel 1930. Relazione statistica esposta nella Assemblea generale della Corte d'appello di Cagliari il 15 gennaio 1931*, Cagliari, 1931.
- ANFOSSI A., *Condizionamento sociale, valori e norme nell'ambiente agricolo sardo*, in « Rivista Sarda di Criminologia », II, 189, 1967.
- ANFOSSI A., *Società e organizzazione in Sardegna*, Torino, 1968.
- ANGIUS V., v. CASALIS G.

---

(\*) La presente ricerca bibliografica, non sufficientemente organica e ovviamente incompleta, tende a fornire un'informazione sulle più significative fonti della criminalità rurale sarda.

Essa, oltre ad includere ricerche e studi specifici in tema di criminalità, comprende opere che pur non essendo direttamente attinenti alla disciplina criminologica, sono, a nostro giudizio, importanti per una conoscenza dell'area in esame.

Per brevità, dalla bibliografia sono stati esclusi articoli che pure hanno una notevole importanza, apparsi in settimanali e quotidiani.

- ANGIOI N., *L'Istituto del barracellato in Sardegna sotto l'aspetto storico-giuridico-amministrativo*, in « Studi Economico-giuridici della Regia Università di Cagliari », I, 47, 1909.
- A proposito di banditismo*, in « Il Convegno », 5, 27, 1967.
- ARCARI P. M., *Sardegna*, in « Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione », v. III, t. 4, Roma, 1953.
- ARCARI P. M., *I circoli viziosi dell'economia sarda nella documentazione attuale*, in « Studi Economico-giuridici », XLV, 1965-1968, Milano, 1969.
- ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Fondo Reale Udienza*, Fascicoli processuali dal 1545 al 1882.
- ARDU ONNIS E., *Le anomalie fisiche e la degenerazione nell'Italia barbara contemporanea*, « Archivio per la Antropologia per l'Etnografia », 3, 22, 1903.
- ASSEMINI (COMUNE DI), *Capitoli barracellari*, Cagliari, 1899.
- ATTI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA, *Discussione e interventi nelle sedute del 14-16 dicembre 1954*, Cagliari, 1954.
- ATTI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA, *Discussione e interventi nelle sedute del 22-24 settembre 1966*, Cagliari, 1966.
- ATTI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA, *Indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale e fenomeni di criminalità rurale ad essa in qualche modo connessi e complesso delle misure necessarie per una radicale modifica di tale situazione nel quadro degli obiettivi del Piano di Rinascita e della legge 11 giugno 1962, n. 588 - Relazione unificata della Commissione speciale per il Piano di Rinascita, presentata il 3 luglio 1967*, Cagliari, 1968.
- ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE SULL'ABIGEATO, in « Rivista Sarda di Criminologia », II, 1-2, 1967.
- ATTI DEL III CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI CRIMINOLOGIA, in « Rivista Sarda di Criminologia », IV, 1, 1968.
- ATTI DELLA GIUNTA PER L'INCHIESTA AGRARIA E SULLE CONDIZIONI DELLA CLASSE AGRICOLA, *Relazione Salaris per le provincie di Cagliari e Sassari*, XIV, fasc. I-II, Roma, 1885.
- ATTI DEL PARLAMENTO SUBALPINO, *Discussione nella seduta del 27 giugno 1850*, Torino, 1850.
- ATTI PARLAMENTARI, *Discussione relativa alla legge sul riordinamento dei barracelli in Sardegna; sedute del febbraio e marzo 1853 (IV legislatura) alla Camera dei Deputati e al Senato del Regno*, Torino, 1853.
- ATTI PARLAMENTARI, *Relazione d'inchiesta sulle condizioni economiche e della sicurezza pubblica in Sardegna promossa con decreto ministeriale del 12 dicembre 1894*, Roma, 1896.
- ATTI PARLAMENTARI, *Interventi del deputato Cao Pinna alla Camera dei Deputati nella XXI legislatura*, 1903, Roma, 1903.
- ATTI PARLAMENTARI, *Interventi del deputato Cao Pinna alla Camera dei Deputati nella XXIII legislatura*, 1911, Roma, 1911.
- ATTI PARLAMENTARI, *Conversione in legge del decreto che estende alle provincie della Italia meridionale e della Sicilia le disposizioni contro il pascolo abusivo, vigenti in Sardegna; Camera dei Deputati, sedute del 14 dicembre 1916 e del 19 ottobre 1917*, Roma, 1916 e 1917.

- ATTI PARLAMENTARI, *Conversione in legge del decreto relativo alla prevenzione e repressione dell'abigeato nelle provincie della Sicilia, della Sardegna e delle Puglie; Camera dei Deputati, sedute del 18 dicembre 1919 e dell'11 dicembre 1920*, Roma, 1919 e 1920.
- ATTI PARLAMENTARI, *Discussione e interventi al Senato della Repubblica nelle sedute 16-18 dicembre 1953*, Roma, 1953.
- ATTI PARLAMENTARI, *Discussione e interventi alla Camera dei Deputati nelle sedute del 20-25 maggio e 3 giugno 1954*, Roma, 1954.
- ATTI PARLAMENTARI, *Discussione e interventi al Senato della Repubblica nelle sedute del 2-3 febbraio 1967*, Roma, 1967.
- ATTI PARLAMENTARI, *Discussione e interventi alla Camera dei Deputati nelle sedute del 12-14 ottobre 1967*, Roma, 1967.
- AVENATI BASSI C., *Discorso pronunciato nell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1916-17*, Cagliari, 1916.
- AYMERICH I., *Stato della Sardegna e suoi bisogni specialmente riguardo alle proprietà e all'agricoltura*, Cagliari, 1869.
- AZARA A., *La magistratura in Sardegna*, in « Il Ponte », VII, 1253, settembre-ottobre 1951.
- AZZENA M., *La società sarda di oggi. Produzione, lavoro, disoccupazione e tenore di vita*, in « Il Ponte », 9, 1183, 1951.
- AZUNI D.A., *Histoire géographique, politique et naturelle de la Sardaigne*, Paris, 1802.
- B.B., *Duro colpo al banditismo sardo*, in « Polizia Moderna », 4-7, 1968.
- BASSU A., *Nuoresi, scegliete o i medici o i banditi*, in « Italia Sud », 3, 41, 1968.
- BAGEDDA B., *Emigrazione, delinquenza e moralizzazione in Sardegna. Discorso pronunciato nella discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias*, Cagliari, 1954.
- Bande (Le) armate in Sardegna*, in « Rivista Penale », 197, 1899.
- Banditismo in Sardegna*, in « Nord e Sud », 42, gennaio 1955.
- Banditismo in Sardegna ed aumento della criminalità*, in « Vita Italiana », 380, maggio 1967.
- Banditismo in Sardegna nell'opinione dei giuristi Sardi*, in « Dialettica », 251, novembre-dicembre 1967.
- BARBICINTI E., *Tremila uomini nel cuore della Sardegna*, in « Polizia Moderna », 4-9 agosto 1967.
- BARDANZELLU G., *Il banditismo in Sardegna*, in « Rivista Penale », 505, luglio 1954.
- BARRACCO G., *Relazioni statistiche dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale di Sassari nel 1884*, Sassari, 1885.
- BARRACCO G., *Relazioni statistiche dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale di Cagliari (anni 1886, 1888, 1889, 1890)*, Cagliari, 1887, 1891.
- BARTOLI D., *L'amministrazione della giustizia in Sardegna nell'anno 1871, Relazione*, Cagliari, 1872.
- BASSO PITTALIS D., *La giustizia nel Nuorese, Relazione dei lavori compiuti nel 1896*, Cagliari, 1897.
- BASSO PITTALIS D., *Relazione intorno all'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari, (anni 1908, 1911)*, Cagliari, 1909, 1912.

- BAUDI DI VESME C., *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, Torino, 1848.
- BAUCCI F., *Abigeato e pascolo abusivo in Sardegna*, Cagliari, 1899.
- BAZZI T., *In Barbagia*, Treviglio, 1889.
- BECHI G., *Caccia grossa. Scene e figure del banditismo sardo*, Milano, 1900.
- BELLIENI C., *Lineamenti d'una storia della civiltà in Sardegna*, in « Il Nuraghe », 20-21, 1924.
- BELLIENI C., *Difesa della proprietà e reati rurali in Sardegna e Dalmazia*, in « Il Nuraghe », 4, 13, 1929.
- BERGONZINI L., *La delittuosità in Italia con particolare riguardo al quadriennio 1956-1959*, in « La Scuola Positiva », 1, 480, 1961.
- BERLINGUER M., *Vita giudiziaria in Sardegna*, Sassari, 1944.
- BERLINGUER M., *In Assise. Ricordi della vita giudiziaria sarda*, Roma, 1945.
- BERLINGUER M., *Giustizia e rinascita per la Sardegna. Discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati nelle sedute del 20 maggio e del 30 giugno 1954*, Roma, 1954.
- BERNARD P., *Etude sur le Code pénal des Etats de S.M. le Roi de Sardaigne*, in « Revue Critique de Législation », 1866 (estratto).
- BERNARDINI A., *Proposte e modificazioni al regolamento sull'abigeato con appendice contenente due pregoni del 1771 per la repressione dei furti di bestiame*, Sassari, 1899.
- BERTARELLI L.V., *Baronia, Ogliastra e Barbagia. Una passeggiata nel dominio dei latitanti sardi*, Milano, 1897.
- BESTA E., *Frammenti di un antico statuto di Castelsardo*, in « Archivio giuridico », vol. LXII, Modena, 1899 (estratto).
- BESTA E., *Giudicato di Cagliari del sec. XIII*, in « Studi Sassaresi », Sassari, 1901.
- BESTA E., *Nuovi studi sulle origini, la storia e l'organizzazione dei giudicati sardi*, in « Archivio Storico Italiano », Firenze, 1901 (estratto).
- BESTA E., *La carta de Logu de Arborea comune monumento storico giuridico*, in « Studi Sassaresi », sez. I, fascicoli II e I, Sassari, 1903-1904 (estratto).
- BESTA E., *La Sardegna medioevale. Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche e sociali*, Palermo, 1909.
- BESTA E., GUARNERIO P.E., *Carta de logu de Arborea*, Sassari, 1905.
- BLOCH M., *La Società feudale*, Torino, 1949.
- BOLASCO A., *Il barracellato e le truppe miliziane in Sardegna*, Sassari, 1914.
- BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO SARDO, Cagliari, a.d.
- BOLZANI P., *Compagnie barracellari*, in « Dizionario pratico del diritto privato », diretto dal prof. V. Scialoja e dal prof. P. Bonfante, Milano, 1907.
- BOSCOLO A., *I parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, Milano, 1953.
- BOSCOLO A., *Il feudalesimo in Sardegna*, Cagliari, 1967.
- BOSCOLO A., BULFERETTI L., DELPIANO L., *Profilo storico-economico della Sardegna dal riformismo settecentesco al Piano di Rinascita*, Padova, 1962.
- BOULIER A., *L'Ile de Sardaigne. Description - Histoire - Statistique - Moeurs - Etat social*, Paris, 1885.
- BULFERETTI L., *Vittorio Amedeo III e la Sardegna*, Sassari, 1963.
- BULFERETTI L., *Le riforme nel campo agricolo nel periodo sabaudo*, in « Fra il passato e l'avvenire - Saggi storici sull'agricoltura sarda in onore di A. Segni », Padova, 1965.

- BULFERETTI L., (a cura di), *Riformismo settecentesco in Sardegna. Relazioni inedite di piemontesi*, Cagliari, 1966.
- BRANCA R., *Medioevo a Orgosolo*, Cagliari, 1966.
- BRANDINO G., *L'infanticidio in Sardegna. Cenni storici* in « Studi Sassaresi », 2, 113, 1927.
- BRAUDEL F., *Civiltà ed Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1953.
- BRAUDEL F., *Il mondo attuale*, Torino, 1966.
- BRESCIANI (Padre) A., *Dei costumi dell'Isola di Sardegna comparati agli antichissimi popoli orientali*, Napoli, 1850.
- BRIGAGLIA M., *Il dibattito sul banditismo e l'inchiesta parlamentare*, in « Autonomia e Cronache », dicembre, 1967.
- BRIGAGLIA M., *Sardegna perché banditi*, Milano, 1970.
- BRIZZI R., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto del Tribunale di Cagliari nell'anno 1889*, Cagliari, 1889.
- BROFFERIO A., *Storia del Parlamento Subalpino*, Milano, 1868.
- BRUNO L., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari, (anni 1880 e 1882)*, Cagliari, 1881, 1883.
- CABIDDU G., *Usi, costumi, miti, tradizioni popolari della Trexenta*, Cagliari, 1965.
- CABITZA G., *Sardegna: Rivolta contro la colonizzazione*, Milano, 1968.
- CABONI G., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto del Tribunale circondariale di Nuoro nell'anno 1878*, Cagliari, 1879.
- CAGLIARI (COMUNE DI), *Regolamento di polizia urbana e rurale*, Cagliari, 1856, 1869, 1882.
- CAGNETTA F., *La Barbagia e due biografie di barbaricini: vita di Samuele Stocchino, brigante di Sardegna, raccontata da sua sorella Genesia; vita di Costantino Zunnoi, pastore di Fonni, scritta da lui medesimo*, in « Nuovi Argomenti », 4, 1953.
- CAGNETTA F., *La « disamistade » di Orgosolo*, in « Società », 3, 361, 1953.
- CAGNETTA F., *Inchiesta su Orgosolo*, in « Nuovi Argomenti », 10, 49, settembre-ottobre, 1954.
- CAGNETTA F., *Bandits d'Orgosolo*, Paris, 1963.
- CALANDRA S., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto del Tribunale di Cagliari nell'anno 1880*, Cagliari, 1881.
- CALVIA SECCHI, *In Sardegna*, in « Rivista popolare », gennaio 1895.
- CALVISI R., *Storie e testimonianze di vita barbaricina*, Cagliari, 1953.
- CAMBA R., *Considerazioni di un criminologo*, in « Il Convegno », 25 gennaio 1967.
- CAMBA R., MASTINO L., *L'abigeato in Sardegna nell'epoca romana*, in « Rivista Sarda di Criminologia », I, 507, 1965.
- CAMBA R., MASTINO L., *L'abigeato nella Sardegna medioevale e spagnola*, in « Rivista Sarda di Criminologia », I, 521, 1965.
- CAMBA R., MASTINO L., *L'abigeato in Sardegna nell'epoca sabauda*, in « Rivista Sarda di Criminologia », I, 541, 1965.
- CAMBA R., MASTINO L., *In tema di prevenzione dell'abigeato: i « barracelli » in Sardegna*, in « Rivista Sarda di Criminologia », II, 159, 1966.

- CAMBA R., PINNA L., PUGGIONI G., *Un'indagine su un reato tipico dell'area sarda: l'abigeato. Prime risultanze di una ricerca sul campo. Comunicazione presentata al Congresso Mondiale di Criminologia* (Madrid, 19-29 settembre 1970), in corso di pubblicazione.
- CAMBA R., PUGGIONI G., RUDAS N., *La criminalità rurale in Sardegna - Relazione al III Congresso della Società Italiana di Criminologia* (Cagliari, 5-7 aprile 1968), in « Rivista Sarda di Criminologia », IV, 75, 1968.
- CAMBA R., PUGGIONI G., RUDAS N., *Aspects of rural Sardinian criminality*, in « Violence in Sardinia », Roma, 1970.
- CAMBA R., RUDAS N., *Aspetti socio-economici dell'emigrazione sarda*, in « Rivista Sarda di Criminologia », I, 187, 1965.
- CAMBA R., RUDAS N., *Emigrazione e patologia mentale. Il problema etiopatogenetico*, in « Rivista Sarda di Criminologia », I, 223, 1965.
- CAMBA R., RUDAS N., *Emigrazione e patologia mentale. Aspetti clinici, epidemiologici e patodinamici*, in « Rivista Sarda di Criminologia », I, 273, 1965.
- CAMBA R., RUDAS N., *Distribuzione delle malattie mentali in Sardegna*, in « Rivista Sarda di Criminologia », I, 349, 1965.
- CAMBA R., RUDAS N., *Emigrazione sarda e integrazione sociale. Aspetti dello stereotipo verbale*, in « Rivista Sarda di Criminologia », I, 455, 1965.
- CAMBA R., RUDAS N., *Aspetti familiari dell'alcoolismo minorile in Sardegna*, in « Rivista Sarda di Criminologia », I, 472, 1965.
- CAMBA R., RUDAS N., *Patologia mentale ed emigrazione sarda. Primi rilievi statistici*, in « Rivista Sarda di Criminologia », I, 473, 1965.
- CAMBA R., RUDAS N., *Sul banditismo sociale. Comunicazione presentata al Congresso Mondiale di Criminologia* (Madrid, 19-29 settembre 1970), in corso di pubblicazione.
- CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Elaborazione di un indice per la determinazione della popolazione potenziale in riferimento al problema dell'isolamento*, in « Rivista Sarda di Criminologia », I, 337, 1965.
- CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Sul rapporto tra endogamia e psicopatologia*, in « Rivista Sarda di Criminologia », I, 443, 1965.
- CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Indagine statistica sulla criminalità in Sardegna nel quinquennio 1960-64. Analisi del fenomeno e aspetti metodologici*, in « Rivista Sarda di Criminologia », II, 5, 1966.
- CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Isolamento e criminalità in Sardegna*, in « Rivista Sarda di Criminologia », II, 41, 1966.
- CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Isolamento e istruzione in Sardegna*, in « Rivista Sarda di Criminologia », II, 59, 1966.
- CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Isolamento e pastoralià in Sardegna*, in « Rivista Sarda di Criminologia », II, 75, 1966.
- CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Abigeato e criminalità in Sardegna*, in « Rivista Sarda di Criminologia », II, 93, 1966.
- CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Criminalità e pastoralià - Primi rilievi ecologici sulla delittuosità e sull'abigeato nelle regioni pastorali sarde*, in « Rivista Sarda di Criminologia », II, 109, 1966.
- CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Isolamento e malattie mentali in Sardegna*, in « Rivista Sarda di Criminologia », II, 129, 1966.

- CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Criminalità e malattie mentali in Sardegna*, in « Rivista Sarda di Criminologia », II, 132, 1966.
- CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., *Relazione al Convegno internazionale sull'abigeato (Cagliari, 16-18 dicembre 1966)*, in « Rivista Sarda di Criminologia », III, 35, 1967.
- CAMBA R., RUDAS N., PUGGIONI G., SANDRELLI E., *L'abigeato in Italia. Analisi del fenomeno con particolare riguardo alla Sardegna*, in « Rivista Sarda di Criminologia », III, 421, 1967.
- CAMBONI L., *Delinquenza e degenerazione in Sardegna*, Sassari, 1906.
- CAMBONI L., *La delinquenza della Sardegna. Note di statistica penale, con prefazione di Napoleone Colajanni*, Sassari, 1907.
- CAMBONI L., *La Sardegna criminale*, Sassari, 1910.
- CAMBONI L., *Correlazione fra alcuni fenomeni economici e sociali e criminalità. Un decennio di vita sarda*, Cagliari, 1913.
- CAMBOSU S., *Miele amaro*, Firenze, 1954.
- CAMBOSU S., *Asterischi sul banditismo in Sardegna*, in « Nord e Sud », 35, 47, 1957.
- CAMBOSU S., *Una stagione a Orolai*, Milano, 1957.
- CAMBOSU S., *Banditismo e no*, in « Nord e Sud », 37, 39, settembre 1960.
- CAMBOSU S., *I ladri di bestiame*, in « Nord e Sud », 6, 50-52, 1960.
- CAMPU G., *Sardegna e neo banditismo*, in « Tempo presente », 33-40, luglio 1967.
- CAMPUS CAMPUS G.M., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto del Tribunale di Oristano nel 1885*, Cagliari, 1885.
- CAMPUS CAMPUS G.M., *Relazioni statistiche dei lavori compiuti nel distretto del Tribunale di Cagliari, (anni 1896, 1897, 1898, 1899, 1900, 1901, 1902, 1905)*, Cagliari, 1896-1905.
- CANAS F., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Correzionale di Sassari nell'anno 1885*, Sassari, 1886.
- CANELLES G., *Inaugurazione dell'anno giudiziario 1928. Relazione all'assemblea della Corte d'appello del 9 gennaio 1928*, Cagliari, 1928.
- CANELLES G., *Relazione statistica sull'amministrazione della giustizia in Sardegna nel 1931*, Cagliari, 1932.
- CANELLES G., *Inaugurazione dell'anno giudiziario 1934*. Discorso [ . . . ] nell'assemblea generale dell'11 gennaio 1934, Cagliari, 1934.
- CANESSA G., *Malavita meridionale*, in « Nord e Sud », 43, luglio 1955.
- CANNAS F., *Sui lavori eseguiti nel circondario del Tribunale Civile e Penale di Cagliari nell'anno 1893. Relazione letta all'assemblea dell'8 gennaio 1894*, Cagliari, 1894.
- CANTINI C., *Aspetti storici della vendetta in Corsica e in Sardegna*, in « L'agitazione del Sud », maggio 1957.
- CANTINI-EGGENBERGER C., *Appunti per una storia del banditismo sardo*, in « Ichnusa » IV, 13-27, 1960.
- Cantone sarda di chi raccontat prezisu e interamente cantu est suzessu dae s'annu 1881 a su mese maju 1894 a i sos famosos bandidos Ciccio Derosas, Angius e Delogu*, Sassari, 1894.
- CAO PINNA, v. Atti Parlamentari del 1903 e del 1911.
- CAPPELLI A., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari nell'anno 1883, esposta all'assemblea generale del 5 gennaio 1884*, Cagliari, 1884.

- Capitolati Barracellari*, V. Assemini, Carloforte, Furtei, Gonnosfanadiga, Lanusei, Quartucciu, Sanluri, Sassari, Villamar, Villasalto.
- CARCANO S., *Quattro storie di Orgosolo e dintorni*, in « Comunità », 24, giugno 1954.
- CARLOFORTE (COMUNE DI), *Capitolo barracellare*, Cagliari, 1912.
- CARTA A., *Quaggiù il Far West*, in « Politica », Firenze, agosto 1968.
- CARTA G., *Proposta per la soppressione delle Compagnie barracellari in Sardegna (18 maggio 1850)*, in « Atti Parlamentari », Camera dei Deputati, IV leg., 691.
- CARTA DEIDDA J.L., *Tractatus de barracellis et ministris saltuariis*, ms. del sec. XVIII, Raccolta Baille.
- CARTA RASPI R., *La vendetta e il brigantaggio nei « Canti barbaricini » di S. Satta*, in « Il Nuraghe », 4, 1-3, 1923; 13, 1-2, 1924.
- CARTA RASPI R., *Le classi sociali nella Sardegna medioevale*, Cagliari, 1938.
- CASALIS G., *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833-1856, in particolare v. voci Nuoro e Orgosolo.
- CASTIGLIA E., *Undici mesi nella zona delinquente*, Sassari, 1899.
- CASTIGLIA G., *In difesa degli accusati dei fatti di Orgosolo*, in « I Rostrì », dicembre 1929.
- CASU P., *Notte sarda*, Cagliari, 1878.
- CASU P., *Santa vendetta*, Milano, 1929.
- CATTANEO C., *Della Sardegna antica e moderna*, in « Politecnico », 4, 1861.
- CATTANEO C., *Un primo atto di giustizia verso la Sardegna*, in « Politecnico », 71, 1862.
- CAVALLOTTI F., *In Sardegna 1891 e 1896. Dieci discorsi*, Sassari, 1896.
- Cenni su Derosas ed Angius e loro cattura; morte del maresciallo Audisio*, Sassari, 1925.
- CERIO N., *Relazione statistica dei lavori giudiziari compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari nell'anno 1895*, Cagliari, 1896.
- CERVI M., *La giustizia in Italia*, Milano, 1967.
- CETTOLINI S., *La questione sarda*, in « Rinnovamento », nov-dic. 1895.
- CHIEPPA V., *Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1954-1955, all'Assemblea generale della Corte d'appello il 9 gennaio 1955*, Cagliari, 1955.
- CHIESI G., SATTA S., *Tre banditi: Derosas, Angius e Delogu intervistati da due pubblicisti: Gastone Chiesi e Sebastiano Satta*. Prefazione di Vincenzo Soro, Cagliari, 1925.
- CIASCA R., *Bibliografia sarda*, Roma, 1931-1934.
- CIBOTTO G.A., *La Barbagia è un'isola*, in « Prospettive Meridionali », 1, 9-12, 1957.
- CIOFFI A., *Inaugurazione dell'anno giudiziario XV dell'era Fascista. Relazione del Procuratore Generale del Re prof. Alfredo Cioffi*, Cagliari, 1936.
- COCCO F., *Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1957-1958. Assemblea generale della Corte d'appello della Sardegna*, Cagliari, 1957-58.
- COCCO F., *Fattore sociale? . . . Omertà? . . .*, in « Il Convegno », 8-9, 11-22, 1968.
- COCCO L., *Inaugurazione dell'anno giudiziario 1945. Discorso pronunciato dal Sostituto Procuratore Generale del Re nell'assemblea generale del 15 gennaio 1945*, Cagliari, 1946.
- COCCO ORTU F., *Sui provvedimenti per la Sardegna. Discorsi pronunziati alla Camera dei Deputati nelle tornate del 21, 22, 25 e 26 giugno 1907*, Roma, 1907.
- COCCO ORTU F., *La legge in Sardegna (Magistratura e Polizia). Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 17 ottobre 1967*, Roma, 1967.
- COLAJANNI N., *Per la razza maledetta*, in « Rivista Popolare », Napoli, 1898.



- COLAJANNI N., *La riabilitazione della razza maledetta*, in « Rivista Popolare », 11, 1907.
- COLAJANNI N., *Prefazione a CAMBONI L., La delinquenza in Sardegna*, v.
- COLETTI F., *Classi sociali e delinquenza in Italia nel periodo 1891-1900, con particolare considerazione delle classi rurali dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna, Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, Roma, 1910.
- COLONNA CALVILLO A., *Crida general*, Caller, Juan Maria Calcerin, 1596 e 1600.
- COLONNESE A., *Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario [ . . . ]. Assemblea generale della Corte d'appello di Cagliari, 13 gennaio [ . . . ], (anni 1969 e 1970), Cagliari, 1969-70.*
- COLONNETTI P., *Resoconto del Tribunale Civile e Correzionale di Tempio nel 1870*, Alba, 1870.
- COLUMBU M., *L'aurora è lontana*, Milano, 1968.
- CONCAS L., *Criminalità e ambiente*, in « Il Convegno », 21-24, gennaio 1967.
- CONGIU A., *Riforme e ordine pubblico nelle zone interne dell'Isola. Discorso pronunciato al Consiglio Regionale della Sardegna il 18 luglio 1967*, Cagliari, 1967.
- CORDOVANI C., *Il banditismo in Sardegna ovvero « s'iscuro sa domo inne b'intrat sa justizia »*, in « Democrazia e Diritto », 491-495, luglio-dicembre 1967.
- CORRIAS G., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Correzionale di Cagliari nel 1887*, Cagliari, 1888.
- CORRIAS G., *Relazione intorno all'amministrazione della giustizia in Sardegna nell'anno 1899*, Cagliari, Sassari, 1900.
- CORRIDORE A., *Storia documentata della popolazione del Regno di Sardegna*, Torino, 1899.
- CORTE D'APPELLO DI CAGLIARI, *Relazioni statistiche e sulla amministrazione della giustizia, resoconti e discorsi inaugurali degli anni giudiziari*, v. G. Albertazzi, G. Andreoli, E. Andria, G. Avenati, D. Bartoli, D. Basso Pittalis, L. Bruno, G. Canelles, A. Capelli, N. Cerio, V. Chieppa, A. Cioffi, L. Cocco, F. Coco, A. Colonnese, G. Corrias, F. Cosseddu Viridis, A.M. Cossu, T. De Angelis, S. De Giudici, G.B. Donetti, A. Dore, L. Durante, F. Enrico, P. Ferrara, M. Ferro Luzzi, E. Fois, G. Lozzi, F. Manduca, F. Manfredi, S. Manunza, D. Marsico, S. Michierzi, G. Nonis, V. Omodei Zurrini, E. Onnis, S. Papa, G. Pilo Passino, A.A. Piredda, G. Porqueddu, A. Prato, L. Raimondi, F. Ravot, F. Ricciardelli, L. Rossi Doria, M. Serra, G. Stile, M. Thermes, A. Tonini, E. Venturi, P. Verber, P. Verre.
- CORTI E.D., *Sardegna inquieta*, in « Fenarete », 5-6-, 44, 1967.
- COSSEDDU VIRDIS P., *Relazione intorno all'amministrazione della giustizia nel circondario di Sassari nel 1902*, Sassari, 1903.
- COSSEDDU VIRDIS P., *L'amministrazione della giustizia nell'Ogliastra durante il 1905. Relazione statistica*, Cagliari, 1906.
- COSSEDDU VIRDIS P., *Relazione statistica esposta nella assemblea del Tribunale il giorno 8 gennaio 1907*, (Trib. di Lanusei), Cagliari, 1907.
- COSSEDDU VIRDIS P., *La giustizia in Sardegna nell'anno 1914. Relazione statistica [ . . . ] nell'assemblea generale del 9 novembre 1915*, Cagliari, 1916.
- COSSU A.M., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari nell'anno 1877*, Cagliari, 1878.

- COSSU A., *Indagine sui pascoli della Sardegna*, Cagliari, 1961.
- COSSU A., *Il riscatto*, Firenze, 1969.
- COSTA E., *Giovanni Tolu. Storia di un bandito sardo narrata da lui medesimo preceduta da cenni storici sui banditi del Logudoro*, Sassari, 1897.
- COSTA E., *Sassari*, Sassari, 1959.
- COSTA S., *La giurisdizione speciale del Sindaco nelle controversie barracellari in Sardegna*, « Studi Sassaresi », 1-2, 45-59, 1929.
- CRESCINI J., *I briganti*, Cagliari, 1837.
- CRESPI P., *Analisi sociologica e sottosviluppo economico. Introduzione a uno studio d'ambiente in Sardegna*, Milano, 1962.
- CRESPI P., *Una società tra costume e storia*, Milano, 1966.
- CRIFÒ L., *La Sardegna, 1968*, Parlamento, 1-2, gennaio-febbraio 1968.
- CROCELLÀ M., *Banditismo e omertà: fenomeno inquietante*, in « Meridiano 12 », 85, 7, 1968.
- Dati e profilassi della criminalità isolana*, in « Il Convegno », 8-9, 35, 1968.
- D'AUSTRIA ESTE F., *Descrizione della Sardegna - 1812. A cura di G. Bardanzellu*, Roma, 1934.
- DE AMBROGIO C., *Mitra e Sardegna*, in « Meridiano 12 », 3, 126, 1969.
- DE ANGELIS T., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari nel 1886*, Cagliari, 1887.
- DE CAROLIS C., *Le « Compagnie Barracellari in Sardegna »*, in « Rivista di Polizia », 57, febbraio 1956.
- DE CAPRARIS V., *Orgosolo tra marxismo e mitologia*, in « Nord e Sud », 2, 16, 1955.
- DE DOMENICO E., *Abigeato e danneggiamento di animali in Sardegna*, in « La Scuola Positiva », 10, 453, 1924.
- DE FAZIO F., LUBERTO S., *Interesse criminologico delle caratteristiche comportamentali degli ammalati mentali sardi*, in « Rivista Sarda di Criminologia », III, 439, 1968.
- DE FRANCESCO S., *L'inchiesta sulla Sardegna e le prossime elezioni*, Cagliari, 1895.
- DE GIOANNIS S., *Modificazioni al regolamento sulla repressione dell'abigeato in Sardegna*, Cagliari, 1903.
- DE GIUDICI S., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Correzionale di Oristano*, (anni 1896, 1897), Oristano, 1897 e 1898.
- DE GIUDICI S., *Relazione statistica intorno all'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte d'appello di Cagliari*, (anni 1904, 1910), Cagliari, 1905 e 1910.
- DELEDDA G., *Tradizioni popolari in Nuoro di Sardegna*, in « Rivista delle tradizioni popolari italiane », 1, 11, 1895.
- DELEDDA G., *Opere*, Milano, 1964.
- DELITALA DI MARCA S., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Penale di Cagliari nel 1903*, Cagliari, 1904.
- DELLA MARMORA FERRERO A., *Voyage en Sardaigne ou description statistique, physique et politique de cette île*, Parigi, 1826.
- DELLA MARMORA FERRERO A., *Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au voyage en cette contrée pour le Comte Albert de la Marmora ci devant Commandant Militaire de l'île de Sardaigne*, Torino, 1862.

- DELOGU S., *Criminalità ed aree depresse*, in « I Problemi del Servizio Sociale », 521, luglio-agosto 1957.
- DELOGU COSSU S., *Sulle condizioni della giustizia di Ittiri*, Sassari, 1884.
- DE LORENZO M., *Rendiconto sull'amministrazione della giustizia nel circondario del Tribunale di Sassari nel 1876*, Sassari, 1877.
- DE LORENZO M., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto del Tribunale di Sassari nel 1877*, Sassari, 1878.
- DEL PIANO L., *Attilio Deffenu e la rivista « Sardegna »*, Sassari, 1963.
- DEL PIANO L., *Introduzione alla antologia storica della « Questione Sarda »*, Padova, 1959.
- DEL PIANO L., *La Sardegna nell'età contemporanea*, Sassari, 1964.
- DE MATTEIS G., *Banditismo in Barbagia. Una protesta contro la secolare ingiustizia*, in « Lotte Nuove », Cuneo, 1968.
- DE MANCADA G., *Crida general*, Caller, 1591.
- DE SETA V., CAMPUS G., PIGLIARU A., *Banditi ad Orgosolo*, in « Ichnusa », 42, 10, 1961.
- DESSANAY S., *Banditi sardi*, in « Il Giornale », ottobre, 7-8, 1967.
- DESSI A., *La difesa sociale contro la delinquenza in rapporto ai minorenni*, Cagliari, 1915.
- DESSI G., *Racconti drammatici. La giustizia. Qui non c'è guerra*, Milano, 1959.
- DESSY A., *Introduzione a un dibattito*, in « Il Convegno » gennaio, 5, 1967.
- DE VILLA G.L., *La Barbagia e i barbaricini in Sardegna*, s.l., e s.d.
- DI DOMENICO E., *Abigeato e danneggiamento di animali in Sardegna*, in « La Scuola Positiva », IV, 453, 1924.
- DI GENNARO G., *Some legal considerations on the sentencing of Sardinian homicide offenders*, in « Violence in Sardinia », Rome, 1970.
- DI PAOLA S., *Peppino Pes nel quadro sociale di Sedilo*, in « Servizio Economico per la Sardegna », 14, 1962.
- DI SAN SATURNINO P., *I Sardi davanti al tribunale di L. De Rosa. Scene di vita sarda*, Cagliari, 1864.
- Discorsi (I) d'apertura per l'anno giudiziario 1890, pronunciati dai rappresentanti del Pubblico Ministero presso le Corti e i Tribunali Italiani. Rassegna critico-statistico-comparata*, in « Rivista Penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza », I, 60-81, II, 171, III, 282, 1890-91; IV, 378, V, 476, 1897; IV, 359, V, 472, 1895; V, 461, VI, 505, 1894.
- Discorsi di apertura per l'anno giudiziario 1895, pronunciati dai Procuratori Generali. Rassegna critico-statistico-comparata*, in « Rivista Penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza », V, 492, 529, 1895; III, 257; V, 504, VI, 562, 1897; VI, 515, 1898.
- DI SUNI F., *I contratti agrari e l'agricoltura in provincia di Sassari*, Sassari, 1906.
- DI TUCCI R., *L'origine del feudo sardo in rapporto con l'origine del feudo nell'Europa occidentale*, Cagliari, 1927.
- DI TUCCI R., *Il Condaghe di S. Pietro di Salvenor*, 1912.
- DI TUCCI R., *Cenni sull'usura nell'antico diritto sardo*, in « Rivista Italiana di Sociologia », maggio-agosto 1913.
- DI TUCCI R., *Il regime giuridico delle terre e la società sarda del medioevo*, in « Leggi agrarie di Sardegna dal sec. XIV al XIX », fasc. I, Cagliari, 1922.

- DI TUCCI R., *Nuove ricerche e documenti sull'ordinamento giudiziario e sul processo sardo nel medioevo*, in « Archivio Storico Sardo », X, 1-2, 275, 1922.
- DI TUCCI R., *Il diritto pubblico della Sardegna nel medioevo*, Cagliari, 1924.
- DI TUCCI R., *Di alcune accessioni e di alcune forme della proprietà privata nel Medioevo*, in « Studi Sassaesi », 1925.
- DI TULLIO B., *Il problema della criminalità nelle aree arretrate italiane*, Roma, 1956.
- DI TULLIO B., *Relazione introduttiva*, v. « Atti del III Congresso della Società Italiana di Criminologia ».
- DOMENECH E., *Bergers et bandits. Souvenir d'un voyage en Sardaigne*, Paris, 1867.
- DONETTI G.B., *Rendimento di conto dell'amministrazione della giustizia nell'anno giuridico 1860-61*, Cagliari, 1861.
- DORE A., *Sull'amministrazione della giustizia in Sardegna nell'anno 1874. Resoconto*, Cagliari 1875.
- DORE D., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale di Oristano nel 1898*, Oristano, 1899.
- DORE R.F., *Reflections on the abigeato*, in « Rivista Sarda di Criminologia », 1-2, 295, 1967.
- DORE SATTA F., *Contro il banditismo e contro il processone del 1899*, Rocca S. Casciano, 1913.
- DORIA M., *Allevamento e abigeato in Sardegna*, in « Allevamenti », Palermo, 1922.
- DURANTE N., *Relazione statistica dei lavori giuridici compiuti nel distretto della Corte d'appello di Cagliari [1902, 1903], esposta all'assemblea generale del 5 gennaio [1903, 1904], Cagliari, Sassari, 1903-1904.*
- Editti, pregoni ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna dappoiché passò sotto la dominazione della Real Casa di Savoia sino all'anno MDCCLXXIV, Riuniti per comando del Re Vittorio Amedeo III, riuniti sotto i rispettivi titoli e tradotti in italiano da don Pietro Sanna*, Cagliari, 1775.
- E., S., Z., *Versos subra Ciccio Derossas, Angius e Delogu. Historia de custos tres bandidos e de sa gloriosa morte de Marescialli Audisio*, Sassari, 1894.
- ENCICLOPEDIA GIURIDICA ITALIANA, voci *Abigeato, Ademprivio, Barracellato*, Milano, 1884-1935.
- ENRICO F., *Rendiconto sull'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari nell'anno giuridico 1886*, Cagliari, 1867.
- ERA A., *Testi e documenti per la storia del diritto agrario in Sardegna*, Sassari, 1938.
- ERA A., *Il parlamento sardo del 1841-1845*, Milano, 1954.
- ERA A., *Singolare formalità in antichi procedimenti criminali*, in « Archivio Storico Sardo », 42, 1962.
- ESPERSON I., *Note e giudizi sull'ultimo periodo storico della Sardegna*, Milano, 1878.
- FACCION I., *Cenni su Derosas ed Angius. Loro cattura e morte del maresciallo Audisio*, Sassari, s. d.
- FALCHI L., *Difese della Sardegna fatte dai Sardi*, in « Regione », I, 12, 1922.
- FALCHI L., *La Sardegna dopo il disfacimento dei Giudicati. Governi Nazionali. Il banditismo*, in « Ichnusa », IV-VI, 139, 1951.
- FALCHI L., *Il popolo sardo*, in « Ichnusa », 1961.

- FARRIS G., *Dieci anni di brigantaggio in Sardegna*, Roma, 1914.
- FENU G., *Obiettivo sulla Sardegna*, « Argomenti Socialisti », ottobre 1966.
- FERRÀ N., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto del Tribunale di Cagliari nell'anno 1895, letta all'assemblea generale del 7 gennaio 1896*, Cagliari, 1896.
- FERRÀ N., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto del Tribunale di Oristano*, (anni 1902 e 1904), Oristano, 1903 e 1905.
- FERRACUTI F., WOLFGANG M., *Il comportamento violento*, Milano, 1956.
- FERRACUTI F., *Considerazioni criminologiche sul banditismo sardo*, in « I problemi di Ulisse. Il banditismo in Italia », XXII, 124, aprile 1964, 1969.
- FERRACUTI F., LAZZARI R., WOLFGANG M., *Violence in Sardinia*, Rome, 1970.
- FERRACUTI F., WOLFGANG M., *A study of the Subculture of Violence Thesis*, in « Violence in Sardinia », Roma 1970.
- FERRARA B., *Relazione statistica sull'amministrazione della giustizia in Sardegna nell'anno 1924 all'assemblea generale del 7 gennaio 1925*, Cagliari, 1925.
- FERRI E., Prefazione a NICEFORO A., *Delinquenza in Sardegna*, v.
- FERRI F., *L'omicidio nell'antropologia criminale*, Torino, 1896.
- FERRO LUZZI M., *Inaugurazione dell'anno giudiziario 1927 alla Corte d'Appello di Cagliari*, Cagliari, 1927.
- FIORI G., *Baroni in Laguna*, Cagliari, 1961.
- FIORI G., *Il bandito municipale*, in « L'Opinione », gennaio 1968.
- FIORI G., *Nel mondo d'oggi*, in « Il Convegno », 8, 29, 1968.
- FIORI G., *La società del malessere*, Bari, 1969.
- FIORI G., *Sonetàula*, Roma, 1969.
- FLORIS A., *Giustizia e amministrazione a Villacidro*, Cagliari, 1901.
- FLORIS F., *Banditi in Sardegna (e galantuomini di altri siti)*, Livorno, 1929.
- FOIS E., *Relazione statistica dei lavori giuridici compiuti nel distretto delle Corti d'Appello di Cagliari nel 1906*, Cagliari-Sassari, 1907.
- FONTANESI M., *Analysis of the Psychiatric Diagnoses of Violent and Non-Violent Offenders*, in « Violence in Sardinia », Roma, 1970.
- FURTEI (COMUNE DI), *Capitolato ad uso della compagnia barracellare*, Cagliari, 1907.
- GAMEL Mfodt HOLTEN, *Den ukendete O.*, Kobanhaun, 1913.
- GAROFALO R., *La criminalità in Italia nel 1911 secondo le relazioni dei procuratori generali*, in « La Scuola Positiva » agosto, 673, 1913.
- GAROFALO R., *La criminalità in Italia secondo le relazioni dei Procuratori Generali per l'anno 1914-1915*, in « Rivista di Diritto e Procedura Penale », ottobre, 465-913, 1913.
- GARZIA R., *Relazione sull'amministrazione della giustizia nel circondario del Tribunale di Tempio*, (anni 1866, 1867, 1870), Cagliari, 1867, Torino, 1868, Alba, 1870.
- GASSMAN V., *Luce dei numeri*, Milano, 1965.
- GATTI E., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Correzionale di Cagliari nell'anno 1882*, Cagliari, 1883.
- GERLAT S., *Les répercussions de la rupture commerciale franco-italienne de 1887-1888. La crise économique sarde*, in « Cahiers d'Historie », XI fasc. 3, 1966.
- GHIANI A., *Il servizio di prevenzione dell'abigeato in Sardegna*, in « Nuova Rassegna », 526, 603, 1245 1950; 612 1951; 524 1953.

- GHIANI A., *Le leggi speciali per la Sardegna*, Cagliari 1954.
- GHIROTTI G., *I fatti di Sassari: banditi e polizia in Sardegna*, in « Resistenza », aprile 1968.
- GHIROTTI G., *Mitra e Sardegna*, Milano, 1968.
- GHIROTTI G., *Un esperimento di videocrazia. Cose d'Italia: i fatti di Sassari*, in « Comunità », febbraio 7, 1968.
- GHIROTTI G., PECORINI G., *Antonio Pigliaru: politica e cultura, a cura di M. Brigaglia, S. Mannuzzu, G. Melis Bassu*, Sassari, 1971.
- GIACOBBE M., *Diario di una maestrina*, Bari, 1957.
- GIACOBBE M., *Piccole cronache*, Bari, 1961.
- GIORDANO A., *Poesia sarda pro s'arrestu de sos bandidos Derosas e Angius in vicinanza de Tattari in logu « Sette Funtanas » e morte de su maresciallu Vittorio Audisio*, Sassari, 1894.
- Giudizi (Alcuni) sulla delinquenza della Sardegna*, Sassari, 1913.
- Giustizia in parrucca*, in « Il Bogino », 6, 79, 1961.
- GONNOSFANADIGA (COMUNE DI), *Capitolato barracellare*, Cagliari-Sassari, 1906.
- GOTTI PORCINORI L., *Furto di bestiame e abigeato*, in « Giurisprudenza Agraria Italiana », 3, 206, 1967.
- G. R., *La Sardegna si ribella al banditismo*, in « Ordine Pubblico », marzo 1968.
- GRAMSCI A., *Lettere dal carcere*, Torino, 1965.
- GUARDUCCI G., *Il bandito tempiese, ossia la conseguenza di un omicidio involontario*, Sassari, 1857.
- GUERRINI M., *L'anonima sequestri*, Milano, 1969.
- GUNGUI, *Nuoro e nuoresi*, Cagliari, 1959.
- HOBBSAWM E., *I ribelli*, Torino, 1966.
- HOBBSAWM E., *Bandits*, London, 1969.
- Inchiesta parlamentare sulle condizioni economiche e della sicurezza pubblica in Sardegna*, Roma, 1926, v. Pais Serra.
- Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali*, vol. VII, Roma, 1909, 1910.
- Inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia*, Vol. VII, Roma, 1953.
- Indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale e sui fenomeni di criminalità ... V. Atti del Cons. Region. della Sardegna*.
- ISILI (COMUNE DI), *Regolamento di polizia urbana e rurale*, Cagliari, 1858.
- Italiano (Un), Alcune parole sopra un articolo nei « Cenni storici statistici della Sardegna » nel calendario storico-statistico-giudiziario-amministrativo dell'anno 1839*, Biblioteca sarda, 6, 228, 1839.
- JACOPO V., *Delle supreme necessità della Sardegna*, Torino, 1857.
- LACONI R., *Il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna*, in « Atti del Congresso per la rinascita economica e sociale della Sardegna (Cagliari 6-7 maggio 1950) », s. I., s. d.
- LACONI R., PIRASTU I., *Il banditismo in Sardegna e le sue cause sociali. (Discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati nelle sedute del 20, 25 maggio e del 3 giugno 1954)*, Roma, 1954.

- LANUSEI (COMUNE DI), *Capitolato barracellare*, Lanusei, 1909.
- LANUSEI (COMUNE DI), *Regolamento di polizia urbana e rurale*, Lanusei, 1895.
- LATTES A., *Leggi civili e criminali di Carlo Felice pel Regno di Sardegna*, in « Studi economico-giuridici della R. Università di Cagliari », I, 187, 1909.
- LEDDA P., *Sulle cause della delinquenza in Sardegna*, in « Rivista Sarda », 8, 218, 1919.
- LEDDA R., *Analfabetismo nella questione economica e sociale della Sardegna*, in « Rivista Sarda », 5, 154, 1919.
- LEI SPANO G. M., *La questione sarda*, Torino, 1922.
- LE LANNOU M., *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours 1941.
- LE LANNOU M., *Intervento*, v. « Atti del Convegno Internazionale sull'abigeato ».
- LEPROTTI C., *Delle origini dello spopolamento della Sardegna*, Torino, 1812.
- LILLIU G., *Pensieri sulla Sardegna*, in « Studi Sardi », XII-XIII, Sassari, 1955.
- LILLIU G., *Cultura e politica in Sardegna*, in « Autonomia e Cronache », II, marzo 1968.
- LILLIU G., *La degradazione storica della società barbaricina*, in « Autonomia e Cronache », II, 4, marzo 1968.
- LILLIU G., *Relazione al corso di formazione per la « Gioventù Aclista »* (Aritzo, 13 agosto 1969). *Due discorsi poco ortodossi*, in « Liberiamoci », Cagliari, 1969.
- LILLIU G., *Autonomia come resistenza*, Cagliari, 1970.
- LILLIU G., *Resistenza e Autonomia*, Cagliari, 1970.
- LILLIU G., *Costante resistenziale sarda*, Cagliari, 1971.
- LODDO CANEPA F., *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna (1720-1848)*, Roma, 1934.
- LODDO CANEPA F., *Riformismo e fermenti di rinascita in Sardegna dai primi sabaudi alla fine del secolo XIX*, Cagliari, 1954.
- LODDO CANEPA F., *Rapporti tra feudatari e vassalli in Sardegna*, in « Fra il passato e l'avvenire, Saggi storici sull'agricoltura sarda », Padova, 1965.
- LODDO CANEPA F., *Ricerche ed osservazioni sul feudalesimo sardo e sulla dominazione aragonese*, in « Archivio Storico Sardo », VI, 1-3, 19 segg., 1910.
- LODDO CANEPA F., *Dizionario Archivistico per la Sardegna*, (in particolare v. voce Bandito), Cagliari, 1926-1931.
- LODDO CANEPA F., *Una relazione del conte di Sindia sullo stato attuale e sui miglioramenti da apportare alla Sardegna (1794)*, in « Studi Sardi », II, 330, 1952-54.
- LODDO CANEPA F., *I Sardi*, in « S'Ischiglia », 5, 23, 1954.
- LODDO CANEPA F., *La legislazione dell'agricoltura e la pastorizia nel Regno di Sardegna durante il periodo spagnolo*, in « Cagliari Economica », gennaio 11, febbraio 11, marzo 14, aprile 15, agosto 9, 1957.
- LODDO CANEPA F., *Relazione della visita del Vicerè Des Hayes al Regno di Sardegna (1770)*, in « Archivio Storico Sardo », III, 99, 1958.
- LODDO CANEPA F., *Gli esecutori di giustizia e le esecuzioni in Sardegna (nomi, usi, aneddoti)*, in « Archivio Storico Sardo », I, 513, 1957.
- LOMBROSO C., *L'uomo delinquente*, Roma, 1876.
- LOMBROSO C., *Il cervello del brigante*, in « Tribuna », Roma, 1896.
- LOMBROSO C., *Il brigantaggio*, Aversa, 1897.
- LORU A., *Difesa dei tre de' dodici villacidresi imputati di aver demolito siepi di terreni comunali*, Cagliari, 1850.
- LO SCHIAVO G. G., *La delinquenza della società italiana in trasformazione*, in « I problemi di Ulisse - Il banditismo in Italia », XXII, aprile 28, 1969.

- LOZZI C., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari*, (anni 1887 e 1888), Cagliari, 1888 e 1889.
- LUCHINI L., *Discorsi d'apertura per l'anno giudiziario 1900, pronunziati dai Procuratori Generali presso le Corti d'Appello. Relazione alla Commissione per la statistica giudiziaria*, in « Rivista Penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza », II, 318, 1900.
- LUCHINI L., *Delinquenza e repressione nei discorsi di apertura dei Procuratori Generali per gli anni giudiziari 1913-14 e 1914-15*, in « Rivista Penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza », V, 537, 1915.
- LUMBROSO G., *Nota per la storia della delinquenza della Sardegna*, in « Archivio di Psichiatria, Scienza Penale e Antropologia Criminale », 1, 49, 1902.
- LUNA P., *Prevenzione e repressione dell'abigeato in Sardegna. Disposizioni vigenti, con riferimento alla leggi sanitarie e di polizia veterinaria. Guida pratica*, Cagliari, 1960.
- LUSSU E., *Alcune considerazioni sulle cause del banditismo in Sardegna*, in « Riforma Agraria », 2, 1950.
- LUSSU E., *Sul brigantaggio in Sardegna. Discorso tenuto al Senato il 16 dicembre 1953*, Roma, 1953.
- LUSSU E., SPANO V., *Il brigantaggio in Sardegna*, in « Cronache Meridionali », II, 31, 1954.
- MADDEO A., *Si tentava lo sfruttamento politico della « leggenda » del bandito Mesina*, in « Il Convegno », 8, 31, 1968.
- MAGNAGHI C., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale di Oristano nel 1895*, Oristano, 1896.
- MALTESE C., *Persistenza di motivi arcaici tra il XVI e XVIII secolo in Sardegna*, in « Studi Sardi », XVII, Sassari, 1962.
- MANCA E., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto del Tribunale Civile e Penale di Cagliari nell'anno 1904 esposta all'assemblea generale del 7 gennaio 1905*, Cagliari, 1905.
- MANCA G., *Saldigna*, Cagliari, 1960.
- MANDAS (COMUNE DI), *Testo unico dell'appendice al regolamento di polizia rurale*, Cagliari, 1907.
- MANDUCA F., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari*, (anni 1885 e 1886), Cagliari, 1885 e 1886.
- MANFREDI F., *Rendiconto dell'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari*, (anni 1875 e 1884), Cagliari, 1876 e 1885.
- MANNIRONI S., *Nuove attenzioni verso le zone interne della Sardegna*, in « Annali d'Italia », Roma, 1962.
- MANNO G., *Storia della Sardegna*, Torino, 1826.
- MANNO G., *Storia moderna della Sardegna*, Torino, 1842.
- MANNO G., *Note sarde e ricordi*, Torino, 1868.
- MANNAZZU S., *Magistratura e opinione*, in « Il Ponte », 1968, 6-7-.
- MANTEGAZZA P., *Profili e paesaggi della Sardegna*, Milano, 1869.
- MANTEGAZZA U., GIUFFO G., *La prostituzione studiata specialmente in Toscana e in Sardegna*, Cagliari, Sassari, 1904.



- MANUNTA B.C., *La competenza eccezionale del sindaco stabilita dall'art. 50 del regolamento 14 luglio 1898, n. 493, sui barracelli di Sardegna*, in « Foro Sardo », 9, 1904.
- MANUNZA P., *La criminalità minorile in Sardegna*, in « La Scuola Positiva », 1, 508, 1949.
- MANUNZA S., *Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1966. Assemblea generale della Corte d'Appello di Cagliari, 12 gennaio 1966*, Cagliari, 1966.
- MANZONE A., *Tra i banditi e l'Aga Khan*, in « La Discussione », maggio 1969.
- MARASCO G., *Danneggiamento incendio e abigeato in Sardegna*, in « Il Filangieri », marzo-aprile, 134, 1917.
- MARCHESE E., *Pubblica sicurezza*, in « Rivista Economica della Sardegna », 1, 31, 1877.
- MARCHI R., *I canti funebri. La madre dell'ucciso. Le maschere barbaricine*, in « Il Ponte », 9, 1342, 1951.
- MARCIALIS E., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Correzionale di Sassari pel 1895*, Sassari, 1896.
- MARCIALIS G., *Sull'amministrazione della giustizia nel Nuorese. Relazione per la inaugurazione dell'anno giudiziario 1900*, Sassari, 1900.
- MARICA P., *Orgosolo*, Roma, 1954.
- MARONGIU A., *Aspetti della vita giuridica sarda nei Condaghi di Trullas e Bonarcado (sec. XI-XIII)*, in « Studi Economico-giuridici », 101, 1938.
- MARONGIU A., *Delitto e pena nella carta de logu*, in « Studi di Storia e di Diritto in onore di C. Calisse », Milano, 1940.
- MARONGIU F., *Aspetti morali ed economici della Sardegna* in « Rivista Sarda », 3, 82; 4, 125; 5, 180, 1923.
- MAROTTA M., *Etnologia giudiziaria: la vendetta*, in « Ichnusa », 2, 23, 1956.
- MAROTTA M., *Società e uomo in Sardegna*, Cagliari, 1961.
- MAROTTA M., *La « facies » interna dell'uomo delinquente: intelligenza e criminalità in 102 reclute sarde*, in « Rassegna dell'Arma dei Carabinieri », 2, 327, 1964.
- MAROTTA M., *Aspetti sociologico-statistici del suicidio in Sardegna*, in « Rassegna dell'Arma dei Carabinieri », 5, 1079, 1965.
- MARRAS L., *Canzoni sarda de Giuanni Tolu de Florinas*, Cagliari, 1885.
- MARSICO D., *Relazione statistica sull'amministrazione della Giustizia in Sardegna nell'anno 1918, letta all'assemblea generale del 7 gennaio 1919*, Cagliari 1919.
- MARTELLI V., *La Sardegna e i sardi*, Cagliari, 1971.
- MASALA P., *Quelli dalle labbra bianche*, Milano, 1962.
- MASCIA R., *Canzoni sarda po sa grassazione e assassiniu de su capitanu cav. Lallai Franciscu de Silius*, Iglesias, 1892.
- MASSIDA G., *Discoli e vagabondi in Sardegna*, in « Studi Economici e Giuridici dell'Università di Cagliari », I, 95-157, 1913.
- MASTINO C., *Vagabondaggio psicologico in Sardegna*, in « Il Convegno », novembre, 1-4, 1951.
- MATHIEU F., *Vicende e profili. Memorie di un funzionario di pubblica sicurezza*, Roma, 1912.
- MATTU A., *Ricatto dei francesi Pral e Paty commesso a Seulo il 25 luglio 1894*, Sassari, 1894.
- MEDICI G., *Aspetti, recenti e remoti della proprietà fondiaria in Sardegna*, estr. da « L'Italia agricola », 69, novembre 1932.

- MELIS A., *Dominazione sabauda in Sardegna*, Oristano, 1932.
- MELIS G.B., *Cause remote e rimedi urgenti per combattere la delinquenza in Sardegna. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 19 ottobre 1951*, Roma, 1951.
- MELIS BASSU G., *Il processo penale in Sardegna*, in « Ichnusa », 27, 27, 1958.
- MELIS BASSU G., *Vita regionale*, in « Ichnusa », III, 70, 1960.
- MELIS BASSU G., *Appunti sulla delinquenza in Sardegna*, in « Ichnusa », 41, 27, 1961.
- MELIS BASSU G., *In tema di delinquenza*, in « Ichnusa », 50, 1962.
- MELIS BASSU G., *Il rapporto tra banditismo e apparato giudiziario*, in « I problemi di Ulisse - Il banditismo in Italia », XXII, aprile, 143, 1969.
- MELONI L.F., *Delitto di pascolo abusivo e il regolamento per la repressione dell'abi-geato e del pascolo abusivo in Sardegna*, in « Rassegna Giuridica Sarda », 730, 1960.
- Memoriale del circondario di Nuoro alla Commissione Parlamentare d'inchiesta*, Livorno, 1870.
- MICHIENZI S., *Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario*, (anni 1962 e 1963). *Assemblea generale della Corte d'appello di Cagliari, 12 gennaio* (anni 1962 e 1963), Cagliari, 1962 e s.d.
- MOLFESE F., *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, 1966.
- MOLLIER M., PUTZULU E., *Sardinia*, Milano, 1956.
- MONDIO, G.E., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale di Oristano pel 1893*, Oristano, 1894.
- MONDOLFO U.G., *Responsabilità e garanzia collettiva per danni patrimoniali nella storia del diritto sardo nel medioevo*, in « Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche », 1900.
- MONDOLFO U.G., *Agricoltura e pastorizia in Sardegna nel tramonto del feudalesimo*, in « Rivista Italiana di Sociologia », luglio-agosto, 440, 1904.
- MONDOLFO U.G., *Terre e classi sociali in Sardegna nel periodo feudale*, in « Rivista italiana per le Scienze giuridiche », I e II, 1903.
- MONDOLFO U.G., *Il regime giuridico del feudo in Sardegna*, in « Archivio giuridico Filippo Serafini », III, 1, 1905.
- MORI D., *Sardegna*, Torino, 1965.
- MORO F., *L'educazione dei banditi sardi. Saggio storico-crimino-psicosocio-peda-gogico. Per una Sardegna migliore*, Cagliari, 1966.
- MOSSA A., *Sui delinquenti recidivi*, Sassari, 1896.
- MOSSA V., *I cabilli*, Sassari, 1964.
- MOTZO B., voce *Barbagia*, in « Enciclopedia Italiana », Roma, 1949.
- MOTZO G., *Struttura sociale e criminalità*, in « Sardegna Economica », settembre, 1070, 1967.
- MULAS N., *Rendiconto giudiziario tenuto avanti il Tribunale Civile e Correzionale di Lanusei*, Cagliari, 1868.
- MURA P., *Sa mamma de su bandidu* [poesia], in « S'Ischiglia », 7, 4, 1955.
- MURAVERA (COMUNE DI), *Appendice al regolamento di polizia rurale*, Cagliari, 1900.
- MUSCAS E., *Memoria sulla discussione de « Pastori con gli agricoltori »*, in « Memorie della R. Società Agraria ed economica di Cagliari », I, Cagliari, 1836.
- MUSEI (COMUNE DI) *Regolamento di polizia rurale*, Cagliari, 1865.

- MUSIO G., *Lo studio della socio-cultura per una interpretazione dei fenomeni delinquenziali e per lo studio delle provvidenze profilattiche*, in « Rivista Sarda di Criminologia », 1, 231, 1967.
- MUSIO G., *Una ipotesi sul modello culturale della Barbagia in Sardegna*, Roma, 1967.
- MUSIO G., *La cultura solitaria*, Bologna, 1969.
- NATAN A., *Sardimien : zwischen Prähistorie und Zukunft*, in « Aussenpolitik », 2, 118, 1956.
- NICEFORO A., *Delinquenza in Sardegna, con prefazione di Enrico Ferri. Note di sociologia criminale*, Palermo 1897.
- NICEFORO A., *Nel paese delle grassazioni*, in « La Domenica Italiana », febbraio, 1897.
- NICEFORO A., *Italiani del Nord e italiani del Sud. Appendice: La zona barbara: la Sardegna*, Torino 1901.
- NIEDDU U., *Perché il banditismo in Sardegna*, in « Il Convegno », 8, 23, 1968.
- NONIS G., *Giustizia nel Nuorese nell'anno 1897*, Sassari, 1898.
- NONIS G., *Relazione intorno all'amministrazione della giustizia in Sardegna nell'anno 1900 letta all'assemblea generale della Corte d'Appello di Cagliari nel 5 gennaio 1901*, Cagliari-Sassari, 1901.
- NONIS G., *Relazione statistica dei lavori giuridici compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari nel 1905*, Cagliari, 1906.
- NURRA P., *Lo studio delle tradizioni popolari*, Cagliari, 1965.
- NUOVO DIGESTO ITALIANO, voci *Abigeato, Ademprivio, Barracellato*, Torino, 1937.
- OLIVETTI C., *Rinascita e giustizia*, in « Il Convegno », gennaio, 3-4, 1967.
- OLLA D., *Il vecchio e il nuovo nella economia agro-pastorale in Sardegna*, Milano, 1969.
- OLLA REPETTO G., *Nuove prospettive di ricerca archivistica in un congresso di criminologia*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », 3, 685, 1968.
- OLLA REPETTO G., *Mezzi di lotta contro la criminalità nella Sardegna spagnola*, in « Rivista Sarda di Criminologia », IV, 487, 1968.
- OMODEI ZORINI V., *Inaugurazione dell'anno giudiziario 1937-38, Discorso pronunciato dal Procuratore Generale del Re Vincenzo Omodei Zorini*, Cagliari, 1937.
- OMODEI ZORINI V., *Del giuramento purgatorio in materia penale tuttora in uso in Sardegna*, in « Archivio Storico Sardo », 83, 1939.
- ONNIS E., *Relazione intorno all'amministrazione della giustizia in Sardegna [anni 1897 e 1898], letta all'assemblea generale della Corte d'Appello di Cagliari, 8 gennaio [1898 e 1899]*, Cagliari, 1898 e 1899.
- Opinioni sul banditismo in Sardegna e più precisamente nel Nuorese*, in « Il Convegno », agosto, 13, 1967.
- ORANO P., *Psicologia della Sardegna*, Cagliari, 1919.
- Orgosolo, novembre 1968*, Milano, 1968.
- ORRU T., *Giuseppe Valentino giudice e carnefice dei seguaci di Gio' Maria Angioy*, in « Rivista Sarda di Criminologia », IV, 2, 517, 1968.
- PAIS E., *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma, 1923.
- PAIS SERRA F., *Sulle origini della pubblica sicurezza della Sardegna. Interpellanza fatta alla Camera dei Deputati*, Roma, 1883.

- PAIS SERRA F., *Relazione d'inchiesta sulle condizioni economiche e della pubblica sicurezza in Sardegna, promossa con Decreto Ministeriale del 12 dicembre 1894*, Roma, 1896.
- PALLADINO F., *Sardegna: banditi e piano di rinascita*, in «Concretezza», aprile 1968.
- PALOMBA S., *Delinquenza immune* v. 1° Cagliari, 1904, v. 2°, Roma, 1930.
- PAMPALONI E., *L'economia agraria della Sardegna*, Roma, 1947.
- PAPA S., *Discorso pronunciato per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1956*, Cagliari, 1956.
- PARDI G., *La Sardegna e la sua popolazione attraverso i secoli*, Cagliari, 1925.
- PARETO V., *Trattato di sociologia generale*, Firenze, 1916.
- PASSAMONTI E., *La famiglia corsa dei Bartolomei e la polizia sarda*, in «Archivio Storico di Corsica», 4, 453, 1931.
- PASSINO G., *L'allevamento del bestiame in Sardegna*, Nuoro, s. d.
- PASSINO G., *Due parole al direttore dell'Indicatore Sardo*, Sassari, 1848.
- PASSINO G., *Sentenza della Corte d'Appello di Sardegna intorno ai fatti criminali imputati a ventiquattro cittadini di Bosa*, Milano, 1861.
- PASSINO G., *L'abigeato e la sicurezza delle campagne*, in «Ichnusa», 36, 75, 1960.
- PEDRAZZI O., *La Sardegna e i suoi problemi*, Milano, 1922.
- PENTA O., *L'amministrazione della giustizia nel circondario di Tempio Pausania per l'anno 1905. Relazione statistica*, Tempio, 1906.
- PERRA P.M., *Illustrazione delle leggi sui monti di soccorso e sulle compagnie barracellari della Sardegna*, Cagliari, 1895.
- PIGLIARU A., *Quando si dice «banditismo sardo»*, in «Ichnusa», 29, 9, 1958.
- PIGLIARU A., *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, Milano, 1959.
- PIGLIARU A., *Un'intervista sul problema del banditismo in Sardegna*, in «I problemi della Pedagogia» marzo-giugno, 237, 1963.
- PIGLIARU A., *Intervista su Orgosolo*, in «I problemi della pedagogia», 1963, 4.
- PIGLIARU A., *Scuola e banditismo in Sardegna*, in «I problemi della Pedagogia», luglio-agosto, 1965.
- PIGLIARU A., *Fondamento etico e motivi storici dell'inasprimento in atto del banditismo sardo al 1968*, in «I problemi di Ulisse - Il banditismo in Italia», XXII, aprile, 80, 1969.
- PILO PASSINO E., *Banditismo sardo*, Roma, 1930.
- PILO PASSINO G., *Relazione intorno all'amministrazione della giustizia in Sardegna per gli anni 1906, 1907, 1908, 1910*, Cagliari, Sassari, a. d.
- PINNA G., *Due problemi della Sardegna. Analfabetismo e delinquenza*, Sassari, 1955.
- PINNA G., *Taccuino di un penalista sardo*, in «Il Ponte», 8, 1956 e in «Ichnusa», I, 1956, 27; IV, 11, 1956.
- PINNA G., *Aspetti pratici e giuridici della lotta al banditismo*, in «Ichnusa», 37, 29, 1960.
- PINNA G., *Intervento al Convegno Internazionale sull'abigeato (Cagliari 16-18 dicembre 1966)*, v. «Atti del Conv. Int. sull'abigeato».
- PINNA G., *Banditismo di oggi e di ieri*, in «Il Convegno», 1, 9, 1967.
- PINNA G., *Il pastore sardo e la giustizia*, Cagliari, 1967.
- PINNA G., *Antologia dei poeti dialettali nuoresi*, Cagliari, 1969.
- PINNA G., *La criminalità in Sardegna*, Cagliari, 1970.

- PINNA L., *Un'ipotesi antropologica per la conoscenza della Sardegna*, in « Ichnusa », 40, 1961.
- PINNA L., *Un'ipotesi antropologica per la conoscenza della Sardegna*, in « Ichnusa », I, 17, 1966.
- PINNA L., *Ugualitarismo, esclusivismo, abigeato in Sardegna*, in « Atti del Convegno Internazionale sull'Abigeato » (Cagliari 16-18 dicembre 1966), in « Rivista Sarda di Criminologia », III, 1-2, 212, 1967.
- PINNA L., *Sardina in Historical and Sociological Prospective*, in « Violence in Sardinia », Roma, 1970.
- PINNA L., *La famiglia esclusiva, parentela e clientelismo in Sardegna*, Bari, 1971.
- PINNA P., *Sul banditismo in Sardegna*, in « Cronache Meridionali », ottobre-novembre, 658, 1960.
- PINNA ARIMONI G L., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale e Correzionale di Tempio nell'anno 1884*, Poggibonsi-Siena, 1885.
- PINO BRANCA A., *Compagne dei barracelli in Sardegna*, Cagliari, 1915.
- PINTOR M., *Sulla tutela dell'ordine pubblico in Sardegna attraverso i tempi*, in « Studi Storici in onore di F. Loddo Canepa », II, 283, Firenze, 1959.
- PIRA M., *Rivoluzione culturale e società del malessere*, in « L'Eloquenza », settembre-dicembre 1968.
- PIRA M., *La Sardegna tra due lingue*, Roma, 1968.
- PIRA M., *Sequestro di persona e società barbaricina*, in « I problemi di Ulisse - Il banditismo in Italia », XXII, aprile, 102, 1969.
- PIRASTU I., *Il banditismo in Sardegna e le sue cause sociali. Discorso alla Camera dei Deputati il 20 giugno 1954*, Roma, 1954.
- PIRASTU I., *Inchiesta su Orgosolo* [Recensione degli scritti di Franco Cagnetta], in « Cronache Meridionali », 11, 1954.
- PIRASTU I., *Briganti e forze di polizia in provincia di Nuoro*, in « Cronache Meridionali », 6, 426, 1954.
- PIRASTU I., *Proprietà terriera e pastorizia in Sardegna*, in « Riforma Agraria », febbraio, 55, 1956.
- PIRASTU I., *Che fare contro il banditismo in Sardegna*, in « I problemi di Ulisse - Il banditismo in Italia », XXII, aprile, 134, 1969.
- PIREDDA A A., *Relazione statistica dei lavori giudiziari della Regia Corte d'Appello di Cagliari dell'anno 1929*, Cagliari, 1930.
- PIREDDA CRISPO L., *Relazione della amministrazione della giustizia nel circondario del Tribunale Civile e Penale di Nuoro, letta nell'assemblea generale dell'8 gennaio 1906*, Sassari, 1906.
- PIRISI PIRINO G F., *Poesia sarda po s'intera distrusione de su brigantaggiu in Sardinia, des mortes costituitos e arrestados suzessu in su 1899 e sa cundenna de Michele Soro de Gadone (Terracorte)*, Lanusei, 1901.
- PIRISI PIRINO G F., *Poesia sarda pro sa libertadi e su dibattimentu de su primu bandidu sardu Guanne Tolu*, Cagliari, 1917.
- PISANO PIRAS V., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Correzionale di Oristano nel 1887*, Oristano, 1878.
- PITTU G., *Il procedimento giudiziario nei condaghi e nella Carta de logu*, in « Studi Sardi », 1, 30, 1940.

- PITTORA BRANDANO S., *Valore dell'Arma nei drammi del Risorgimento e la lotta fra carabinieri e banditi in Sardegna*, Iglesias, 1899.
- PLAISANT, M.L., *Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Sassari, 1969.
- Poesia sarda pro s'arrestu de sos bandidos Derosas e Angius*, Sassari, 1894.
- POLA S., *I moti delle campagne di Sardegna dal 1793 al 1802*, Sassari, 1923.
- PORCELLA A., *Il pastore sardo*, in « Il Ponte », 6-7, 1968.
- PORQUEDDU G., *Rendiconti sull'amministrazione della giustizia nel Tribunale Civile e Penale di Nuoro*, (anni 1872 e 1873), Sassari, 1873 e 1874.
- PORQUEDDU G., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte di Appello di Cagliari*, (anni dal 1889 al 1893), Cagliari, 1890-1894.
- PORRU G., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Penale di Lanusei*, 1901, Lanusei, 1902.
- PRATO A., *Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1965. Assemblea generale della Corte d'Appello di Cagliari*, 12 gennaio 1965, Cagliari, 1965.
- Prevenzione e repressione dell'abigeato e del danneggiamento di animali in Sardegna*, in « Atti Parlamentari », XXVI leg., Camera dei Deputati, 16 febbraio 1922, Roma, 1922.
- Problemi della giustizia in Sardegna nella relazione del Procuratore Generale dott. Stile*, in « Autonomia e Cronache », marzo, 141, 1968.
- PUGGIONI G., *I baricentri della criminalità rurale sarda*, in « Rivista Sarda di Criminologia », 2, 439, 1968.
- PUGLIESE A., *Il problema culturale e l'arretratezza sociale*, in « Sud Domani », 7 maggio 1969.
- PULIGHEDDU G., *Il problema del banditismo sardo. Discorso pronunciato al Consiglio Regionale della Sardegna il 12.7.1967*, Cagliari, 1967.
- QUARTUCCIU (COMUNE DI), *Capitolato barracellare*, Cagliari, 1902.
- RAIMONDI L., *Relazione statistica dei lavori compiuti dalla Corte d'Appello di Cagliari*, (anni 1912 e 1913), Cagliari, 1912 e 1913.
- RAUCCI F., *Abigeato e pascolo abusivo in Sardegna. Prontuario per uso dei segretari comunali*, Cagliari, 1899.
- RAVOT E., *Resoconto sulla amministrazione della giustizia nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari*, (anni 1868 e 1869), Cagliari, 1869, Catania, 1870.
- RAVOT CARBONI M., *Relazione sull'amministrazione della giustizia nel circondario del Tribunale di Tempio*, (anni 1871 e 1872), Cagliari, 1873.
- Regolamento per la repressione dell'abigeato e del pascolo abusivo in Sardegna*, Cagliari, 1898.
- Regolamento per le compagnie di barracelli in Sardegna*, Sassari, 1899.
- Regolamento per le compagnie barracellari per la repressione dell'abigeato e del pascolo abusivo per la prevenzione degli incendi*, Cagliari, 1921.
- Regolamento di polizia urbana e rurale: V. Cagliari, Isili, Lanusei, Mandas, Muravera, Musei, Ossi, S. Pietro Pula, Sassari, Senorbì, Tuili.*
- Relacion de los homicidios cometidos en 1868 en las personas de Don Manuel de los Cobos marques de Camarassa, Virrey del reyno de Cerdeña, y de Don Augustin de Castelvi, y Lanza, marques de Laconi y primera vos de este reyno*, ms. del XVIII sec., Biblioteca Simon di Alghero.

- Relazione degli omicidi eseguiti l'anno 1668 nelle persone del marchese di Camarassa vicerè della Isola e don Agostino di Castelvy e Lanza marchese di Laconi*, ms. XIX sec., Raccolta Baille.
- REPETTO G., *Appunti sulla tortura in Sardegna*, in « Studi storici in onore di F. Loddo Canepa », I, 183.
- RICCIARDELLI F., *Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1959. Assemblea generale della Corte d'Appello di Cagliari*, Cagliari, 1959.
- RICCIU M., *Ombre del passato e luci dell'avvenire. La Sardegna di ieri e oggi*. Bologna, 1962.
- Riflessioni sopra le estirpazioni di alcuni mali della Sardegna: contrabbando, abigeato, delinquenza, ecc.*, ms. del 13 marzo 1785, Raccolta Baille.
- ROGIER L., *La Sardegna e il banditismo in una relazione della Reale Udienza*, in « La Sardegna del Risorgimento, Antologia di saggi storici a cura del Comitato Sardo per il centenario dell'Unità », Sassari, 47, 1962.
- ROMBI B., *Il banditismo sardo*, in « Critica Sociale », dicembre, 643, 1967.
- RONCORONI L., *Psicologia d'un bandito sardo (Giovanni Tolu)*, in « Archivio di psichiatria, scienze penali e antropologia criminale », 5, 1897.
- ROSS A., *The bandit on the billard table. A Journey through Sardinia*, London, 1954.
- ROSSI V.G., *A proposito del banditismo*, in « Il Convegno », maggio 27, 1967.
- ROSSI DORIA L., *Discorso sull'amministrazione della giustizia letto il 4 gennaio 1871*, Cagliari, 1871.
- SALARIS, v. *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*.
- SANLURI (COMUNE DI), *Capitolato barracellare corredato da regolamento per le compagnie barracellari in Sardegna con R. Decreto 14 luglio 1898, n. 403*, Cagliari, 1900.
- SANNA A., *Note sarde-logudoresi*, in « Studi Sardi », XII-XIII, p. II.
- SANNA SALARIS G., *Una centuria di delinquenti sardi. Ricerche analitiche e comparative sui banditi e sui loro parenti prossimi*, in « Archivio di Psichiatria, Scienze Penali e Antropologia Criminale », 1-3, 1-34, 189-194, 1901.
- SANNA SALARIS G., *Delinquenza negli alienati sardi*, in « Archivio di Psichiatria, Scienze Penali e Antropologia Criminale », 1, 3, 1903.
- SANNA SANNA G., *Sulla conformazione del padiglione dell'orecchio nei sardi normali, alienati, criminali e prostitute*, in « Annali di Freniatria e Scienze Affini » XII, 1902.
- SANNA SANNA G., *La prostituta sarda. Appunto di antropo-biologia e di psicologia preventiva*, Cagliari, 1905.
- SANNAVIA LAY A., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale civile e penale di Tempio nell'anno 1902, esposta all'assemblea generale del 10 gennaio 1903*, Tempio, 1903.
- SANTINI FERRIERI A., *Polizia e giustizia nel Nuorese*, Cagliari, 1884.
- S. PIETRO DI PULA (COMUNE DI), *Regolamento di polizia urbana e rurale*, Cagliari, 1859.
- SASSARI (COMUNE DI), *Regolamento di polizia urbana e rurale*, Sassari, 1858.
- SASSARI (COMUNE DI), *Capitolato barracellare per la città di Sassari*, (Relazioni del 1876 e 1889), Sassari, 1878 e 1889.
- SATTA A., *Il toro di plastica*, in « Il tempo presente », Roma, 1, 1968.

- SATTA BRANCA A., *Giornale della antica Sardegna*, Cagliari, 1968.
- SATTA TOLA C., *Versos subra Ciccii Derosas, Angius e Delogu. Istoria de custos tre bandidos e de sa morte gloriosa de su maresciallu Audisio*, Sassari, 1894.
- SAVASTANO M., *L'abigeato in Sardegna*, in « Rivista di Polizia », 31, 1962.
- S.C., *Bastasse la miserial*, in « Ichnusa », III, 44, 1960.
- SCANNO D., *Donna Francesca Zatrillas, marchesa di Laconi e di Sietefuentes*, in « Archivio Storico Sardo », XXIII, 1-4, 1942.
- SCILLAMÀ B., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e correzionale di Lanusei*, (anni 1884 e 1885), Lanusei, 1885 e 1886.
- SCOLARI B., *Banditi ad Orgosolo*, in « Il Ragguaglio Librario », gennaio, 25, 1962.
- SECHI O., *I barracelli di Sardegna e il porto d'armi abusivo*, Milano, 1912.
- SENES F., *Brevi note di statistica penale sarda dal 1779 al 1844*, in « Studi Economici e Giuridici della Università di Cagliari », III, 125, 1911.
- SEMENOV M.N., *Bacco e sirene*, Roma, 1950.
- SENBORBI (COMUNE DI), *Regolamento di polizia urbana e rurale*, Cagliari, 1858, 1910.
- SERRA M., *Regolamento dell'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari*, (anni 1872, 1877, 1883), Casale, 1873, 1878, Roma, 1884.
- SERGI G., *Alcune varietà umane della Sardegna*, in « Bollett. R. Acc. med. », Roma, vol. XVIII, 92, Roma, 1892.
- SERGI G., *Crani antichi della Sardegna*, in « Atti Soc. romana di Antropologia », vol. III, I, 1895, vol. III, 1906.
- SERGI G., *Intorno alla psicologia della popolazione sarda*, in « Nuova Antologia », s. V., vol. CXXVII, 236, 1907.
- SERGI G., *La Sardegna. Note e commenti di un antropologo*, in « Piccola biblioteca di scienze moderne », n. 133, 8, Torino, 1907.
- SERGI G., *Ammiratori della Sardegna*, in « Rivista Sarda », I, marzo-aprile 91, 1919.
- SERRA M., *Il mondo dei sardi*, Cagliari, 1964.
- SERRA S., *Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1964. Assemblea generale della Corte d'Appello di Cagliari, 13 gennaio 1964*, Cagliari, 1964.
- SIGHELE S., *Un paese di delinquenti nati*, in « Mondo Criminale Italiano », S. I, 208.
- SIOTTO E.P.P., *Lettera a S.E. il Ministro degli Interni sulle condizioni della P.S. nel circondario di Nuoro*, Cagliari, 1878.
- SIOTTO E.P.P., *Politica e giustizia in Italia illustrata con esempi tratti dal processo d'assassinio del nobile Siotto Pintor, svoltosi a Roma nel 1881*, Sassari, 1881.
- SIOTTO PINTOR G., *Sulle condizioni dell'Isola di Sardegna*, Torino, 1848.
- SIOTTO PINTOR G., *Lettera al Ministro dell'Interno sopra la pubblica sicurezza nella isola*, Torino, 1876.
- SIOTTO PINTOR G., *Storia civile dei popoli sardi dal 1798 al 1848*, Torino, 1877.
- SIRIGU S., *Banditismo sardo. Un colore facile*, in « Vie Assistenziali », gennaio, 8, 1968.
- SOLE C., *Aspetti economici e politici del contrabbando tra la Sardegna e la Corsica nel XCIII secolo*, in « Studi Sardi », 1957.
- SOLE C., *La Sardegna di Carlo Felice e il problema della terra*, Cagliari, 1967.
- SOLE C., *Peculiarità del banditismo gallurese nel XIX secolo. Implicazioni politiche e motivazioni socio-economiche*, in « Rivista Sarda di Criminologia », IV, 487, 1968.
- SOLE C., *Sardegna e Mediterraneo. Saggi di storia moderna*, Cagliari, 1970.
- SOLE C., *Solidarietà con i Sardi*, in « Realtà del Mezzogiorno », giugno, 397, 1967.



- SOLINAS SERRA L., *Resoconto all'assemblea generale del Tribunale Civile e Correzionale di Tempio per l'esercizio 1866*, Cagliari, 1867.
- SOLMI A., *La costituzione sociale e la proprietà fondiaria sarda nel Medioevo*, in « Archivio Giuridico », LXXII-LXXIII, 1904.
- SOLMI A., *Ademprivia, studi sulla proprietà fondiaria in Sardegna*, in « Archivio Giuridico », voll. LXXII-LXXIII, Pisa, 1904.
- SOLMI A., *Origine e natura dei feudi in Sardegna*, in « Rivista Italiana di Sociologia », II, 1906.
- SOLMI A., *Recensioni del libro di L. Camboni: La delinquenza della Sardegna*, in « Archivio Stoico Sardo », 438, 1907.
- SOLMI A., *Le costituzioni del primo parlamento sardo*, in « Archivio Storico Sardo », VI, 193 segg., 1910.
- SORGIA G., *Il parlamento del Viceré Fernando de Heredia*, Milano, 1963.
- SORO V., *Prefazione a CHIESI G., SATTÀ S., Tre banditi . . .*, v.
- SOTGIU G., *Alle origini della questione sarda*, Cagliari, 1967.
- SPANO G., *Proverbi sardi trasportati in lingua italiana e confrontati con quelli degli antichi popoli*, Cagliari, 1861.
- SPANO V., *Il banditismo sardo e la rinascita dell'Isola*, in « Rinascita », dicembre, 656, 1953.
- SPANU G., *Luce su Orgosolo*, Firenze, 1955.
- SPANU SATTÀ F., *I problemi della Sardegna nelle sue vicende storiche*, Roma, 1962.
- SPANU SATTÀ F., *Memorie sarde in Roma*, Sassari, 1962.
- STARA G., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale Civile e Penale di Nuoro nell'anno 1902, esposta all'assemblea generale dell'8 gennaio 1903*, Sassari, 1903.
- Statistica giudiziaria, civile, commerciale e del contenzioso amministrativo degli stati sardi, 1848-1850*, Torino, 1852.
- S. R., *Il dramma di una società in transizione*, in « Comunità di Lavoro », settembre-ottobre 1967.
- STILE G., *Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario [1967, 1968]. Assemblea generale della Corte di Appello di Cagliari, 11 gennaio 1967, 13 gennaio 1968*, Cagliari, 1968.
- STILE G., *Sardegna e criminalità*, in « Il Convegno », 8, 3, 1968.
- SVIMEZ, *Aspetti sociali e culturali dello sviluppo economico della Sardegna*, Roma, 1960.
- THERMES M., *Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario [1960 e 1961]. Assemblea Generale della Corte d'Appello di Cagliari, 12 gennaio 1960 e 14 gennaio 1961*, Cagliari, 1961.
- TIDORE G., *Cantone sarda po sos fattos capitados in Usini dae su 1881 a su die 29 de su mese de maju 1894 chi istesini arrestados sos duos latitantes Cicciiu Derosas e Bainzos Pera e Zuanne*, Sassari, 1894.
- TODDE G., voce, *Ademprivio*, in « Enciclopedia giuridica italiana », Milano, 1892.
- TODDE G., *La Sardegna considerata dal lato economico*, Firenze, 1895.
- TODDE G., *Emigrazione sarda*, in « L'economista », XXIII, vol. XXVII, 1896.
- TODDE G., *Documenti per lo studio della criminalità in Sardegna: i cataloghi dei banditi*, in « Rivista Sarda di Criminologia », 1, 269, 1967.

- TOLA P., *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, Torino, 1837-38.
- TOLA P., *Dizionario biografico sardo, annesso al Dizionario degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, 1839.
- TOLU G., *Note autobiografiche*, Milano, 1898.
- TONINI A., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari nell'anno 1890*, Cagliari, 1891.
- TRIANI L., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto del Tribunale civile e correzionale di Cagliari nell'anno 1881*, Cagliari, 1882.
- TRIBUNALE DI CAGLIARI, *Relazione statistica*, v. G. Barraco, R. Brizzi, S. Calandra, G. M. Campus Campus, F. Cannas, G. Corrias, S. Delitala, N. Ferrà, E. Gatti, E. Manca, L. Triani.
- TRIBUNALE DI LANUSEI, *Relazioni statistiche, rendiconti*, v. Altea, P. Cosseddu Viridis, N. Mulas, G. Porru, B. Scillamà.
- TRIBUNALE DI NUORO, *Relazioni statistiche sull'amministrazione della giustizia*, v. D. Basso, Pittalis, G. Caboni, G. Marcialis, G. Nonis, L. Piredda, Crispo, G. Porqueddu, G. Stara.
- TRIBUNALE DI ORISTANO, *Relazioni statistiche*, v. G. M. Campus Campus, S. de Giudici, D. Dore, N. Ferrà, G. Magnaghi, G. B. Mondio, V. Pisano Piras.
- TRIBUNALE DI SASSARI, *Relazioni statistiche*, v. G. Barraco, F. Cannas, P. Cosseddu Viridis, M. De Lorenzo, E. Marcialis.
- TRIBUNALE DI TEMPIO, *Relazioni statistiche sull'amministrazione della giustizia*, v. R. Garzia, O. Penta, G. L. Pinna Arimondi, M. Ravot Carboni, A. Sannavia Lay.
- TUTAVILA F., *Pregon sobre la averiguada, fidelidad de los vassallos del reyno de Cerdeña, y contra los particulares que cometieron el execrable homicidio del marquès de Camarassa*, Caller, 1669.
- TUTAVILA F., *Pregon contra los que cometieron el homicidio del marquès de Camarassa, Virrey que fuè deste reyno*, Caller, 1669.
- TUVERI G.B., *Questione barracellare*, Cagliari, 1861.
- Ultimo Bandito sardo*, Giovanni Tolu, Sassari, 1882.
- USAI T., *I fattori culturali del sottosviluppo (Critica di alcune ipotesi teoriche sulla società sarda)*, in «Autonomia e Cronache», dicembre, 55, 1967.
- VALLI S., *Capelli, pecore e morte*, Milano, 1969.
- VENTRELLA L., *I briganti di ieri e i briganti di oggi*, in «Giustizia Nuova», maggio, 1968.
- VENTURI E., *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari nell'anno 1892*, Cagliari, 1893.
- VERBER P., *Relazione intorno all'amministrazione della giustizia in Sardegna nello anno 1894*, Cagliari, 1896.
- VERGANI O., *Mesina*, Milano, 1968.
- VERRE P., *Relazione dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'Appello di Cagliari*, [anni 1878 e 1879], Cagliari, 1879 e 1880.
- VILLAMAR (COMUNE DI), *Capitolato barracellare del Comune di Villamar*, Cagliari, 1900.

- VILLARI R., *Il Sud nella storia d'Italia*, Bari, 1966.
- VILLASALTO (COMUNE DI), *Capitolato per l'esercizio ed il servizio della compagnia barracellare*, Cagliari, 1902.
- VILLASANTA N., *Le condizioni economiche di un circondario della Sardegna (Lamusei), Con uno studio introduttivo del disagio economico della Sardegna*, Torino, 1914.
- VINCENT E., *La passion d'Orgosolo*, Paris, 1967.
- VINELLI M., *Un lato del problema economico della Sardegna*, Cagliari, 1895.
- VINELLI M., *Il vizio organico della proprietà fondiaria in Sardegna*, Cagliari, 1931.
- VODOPIVEC K., *Considerazioni in merito al Convegno sull'abigeato*, in « Rivista Sarda di Criminologia », 1, 291, 1967.
- VULLIER G., *Les îles oubliées. Les Baléares, la Corse et la Sardaigne*, Parigi, 1893.
- WAGNER M.L., *La vita rurale della Sardegna rispecchiata nella sua lingua*. Estratto da « Il Nuraghe », Cagliari, 1928.
- WOLFANG M. E., *Introduction*, in « Violence in Sardinia », Roma, 1970.
- ZIZI B., *Marco e il banditismo*, Cagliari, 1968.
- ZUZI G., *L'innocenza di Michele Jossu*, in « Ichmusa », 44, 70, 1961.



## INDICE DELLE TAVOLE

Tavola 1. — Criminalità rurale sarda 1800-29 e 1957-1966. Numero reati e ripartizione percentuale . . . . .	<i>Pag.</i> 20
Tavola 2. — Criminalità rurale sarda 1800-29. Indici di criminalità (Cr) per regione agraria . . . . .	» 24
Tavola 3. — Criminalità rurale sarda 1800-29 e 1957-66. Indici di criminalità (Cr) standardizzati e variazioni percentuali tra i due periodi. Regioni agrarie . . . . .	» 32
Tavola 4. — Criminalità rurale sarda 1800-29. Reati per categoria e regione agraria . . . . .	» 36
Tavola 5. — Criminalità rurale sarda 1957-66. Reati per categoria e regione agraria . . . . .	» 38
Tavola 6. — Criminalità rurale sarda 1957-66. Valori annuali di Qrc, Cr e dell'incidenza di alcuni reati per 100.000 abitanti di età superiore a 14 anni . . . . .	» 54
Tavola 7. — Criminalità rurale sarda 1800-29. Età media dei denunciati per categoria di reato, ramo di attività economica di appartenenza e provincia . . . . .	» 60
Tavola 8. — Criminalità rurale sarda 1957-66. Quozienti di criminalità (Qcr) per età dei denunciati. Sardegna e provincie . . . . .	» 61
Tavola 9. — Denunciati per 10.000 abitanti per età e categorie di reato. Sardegna e Provincie . . . . .	» 63
Tavola 10. — Criminalità rurale sarda 1800-29. Ripartizione percentuale dei denunciati per ramo di attività economica di appartenenza e categoria di reato. Sardegna e Provincie . . . . .	» 65
Tavola 11. — Criminalità rurale sarda 1957-66. Ripartizione percentuale dei denunciati per categoria professionale di appartenenza e categoria di reato. Sardegna e Provincie . . . . .	» 66
Tavola 12. — Criminalità rurale sarda 1957-66. Ripartizione percentuale dei denunciati per categoria di reati secondo la categoria professionale di appartenenza. Sardegna e Provincie . . . . .	» 68

Tavola 13. — Criminalità rurale sarda 1957-66. Quozienti di criminalità (Cr) per categorie professionali di appartenenza dei denunciati e regioni agrarie . . . . .	Pag.	71
Tavola 14. — Criminalità rurale sarda 1957-66. Indici di criminalità (Cr) per categorie professionali di appartenenza dei denunciati. Provincie . . . . .	»	72
Tavola 15. — Criminalità rurale sarda 1957-66. Denunciati per categoria di reato e condizione professionale. Sardegna e Provincie . . . . .	»	74
Tavola 16. — Valori di r fra le serie storiche degli indicatori della criminalità e indici di disoccupazione in Sardegna (1957-66) .	»	75
Tavola 17. — Criminalità rurale 1957-66. Denunciati per categoria di reato e stato professionale. Regioni geo-economiche	»	76
Tavola 18. — Comuni per Stazione di Carabinieri di competenza secondo la p.l.v. (settore agricoltura) per addetto e gli indicatori della criminalità . . . . .	»	80
Tavola 19. — Valori dell'indice di correlazione di ordine dello Spearman (S) . . . . .	»	82
Tavola 20. — Comuni per classi di p.l.v. per addetto nel settore agricolo e indici di criminalità generale e specifica . . . . .	»	83
Tavola 21. — Classificazione delle regioni agrarie per grado di pastoralità . . . . .	»	88
Tavola 22. — Consistenza del bestiame in Sardegna, distinto per specie, in diversi periodi . . . . .	»	93
Tavola 23. — Incidenza delle singole specie di bestiame sul totale del patrimonio zootecnico nelle diverse regioni italiane alla data di vari censimenti del bestiame . . . . .	»	96
Tavola 24. — Incidenza delle singole specie di bestiame sul totale del patrimonio zootecnico nei diversi settori statistici della Sardegna nella prima metà del XIX secolo e nel 1961 . . . . .	»	98
Tavola 25. — Valori di G relativi alle variabili pastoralità e indicatori delle criminalità . . . . .	»	103
Tavola 26. — Indici di gravità (Ig) della criminalità sarda nelle diverse regioni agrarie . . . . .	»	104
Tavola 27. — Coordinate dei baricentri degli indicatori della criminalità e della popolazione nel 1800-29 e 1957-66 . . . . .	»	107

Tavola 28. — Latitudini e longitudini medie degli indicatori di criminalità nel 1800-1829 e nel 1957-1966, rispetto a quelle del centro del territorio e della popolazione . . . . .	<i>Pag.</i> 109
Tavola 29. — Variazioni delle latitudini e longitudini medie degli indicatori di criminalità e della popolazione nel periodo 1800-29 rispetto a quelle del periodo 1957-66 . . . . .	» 110
Tavola 30. — Distanza quadratica media dei baricentri degli indicatori della criminalità e della popolazione nei periodi 1800-29 e 1957-66 . . . . .	» 110
Tavola 31. — Altimetria media della popolazione rurale e degli indicatori della criminalità in Sardegna nei periodi 1800-29 e 1957-66	» 112
Tavola 32. — Criminalità rurale sarda 1957-66. Indici di stagionalità per categorie di reati e regioni geo-economiche . .	» 114
Tavola 33. — Criminalità rurale sarda 1957-66. Categorie di reati: valori di Or degli indici di stagionalità per regione geo-economica . . . . .	» 116
Tavola 34. — Criminalità rurale sarda 1957-66. Categorie di reati: mesi di massimo e minimo, per regioni geo-economiche, degli indici di stagionalità. . . . .	» 117
Tavola 35. — Isolamento. Popolazione potenziale delle regioni agrarie. Numeri indice. Media regionale = 100 . . . . .	» 125
Tavola 36. — Frequenza dei matrimoni tra consanguinei $\times 100$ matrimoni in 11 comuni della Diocesi di Nuoro nel periodo 1941-60 . . . . .	» 127
Tavola 37. — Distanza media tra gli sposi secondo il luogo di nascita e il comune di residenza in un campione di comuni sardi	» 128
Tavola 38. — Distanza media tra gli sposi secondo il luogo di nascita per zone altrimetriche . . . . .	» 132
Tavola 39. — Valori di G relativi alle variabili isolamento (Pp) e indicatori della criminalità . . . . .	» 139
Tavola 40. — Valori di S relativi alla variabile isolamento (Dmn) e indicatori della criminalità . . . . .	» 140
Tavola 41. — Furti di bestiame denunciati nel periodo 1958-59 in Italia, nelle 3 ripartizioni geografiche e nelle diverse regioni . .	» 146
Tavola 42. — Valori dell'indice di evoluzione . . . . .	» 148

Tavola 43. — Furto di bestiame denunciati nel periodo 1958-66 in Italia, nelle tre ripartizioni geografiche e nelle regioni con tassi di abigeato superiore al valore nazionale . . . . .	<i>Pag.</i> 149
Tavola 44. — Differenze percentuali tra la frequenza media del numero di furti di bestiame per 10.000 ab. denunciati negli anni 1968-69 e quelli denunciati negli anni 1958-59 . . . . .	» 152
Tavola 45. — Regioni italiane secondo le percentuali di superficie di foraggiere e di pascolo permanente, il numero di ovini per Km <sup>2</sup> il rapporto ovini/bovini e la percentuale di popolazione nelle case sparse . . . . .	» 156
Tavola 46. — Livello di istruzione . . . . .	» 163
Tavola 47. — Lingua usata nei rapporti familiari . . . . .	» 164
Tavola 48. — Motivazione dell'uso esclusivo del Sardo . . . . .	» 164
Tavola 49. — Intervistati a seconda che possiedano il televisore, leggano quotidiani, rotocalchi e settimanali . . . . .	» 166
Tavola 50. — Tempo libero dedicato a rapporti interpersonali . . . . .	» 167
Tavola 51. — Luoghi di riunione con amici . . . . .	» 168
Tavola 52. — Motivazione dell'uso del tempo libero . . . . .	» 168
Tavola 53. — Grado di partecipazione alle feste tradizionali . . . . .	» 169
Tavola 54. — Giudizio sull'attualità delle feste tradizionali . . . . .	» 169
Tavola 55. — Frequenza dell'abigeato . . . . .	» 170
Tavola 56. — Motivazioni dell'abigeato . . . . .	» 170
Tavola 57. — Giudizio sull'abigeo . . . . .	» 171
Tavola 58. — Identificazione e giudizio sui mandanti . . . . .	» 172
Tavola 59. — Comportamento assunto in occasione di furti di bestiame subiti . . . . .	» 174
Tavola 60. — Comportamento previsto nell'eventualità di furto di bestiame . . . . .	» 174
Tavola 61. — Risposte circa l'esistenza del fenomeno del taglieggiamento . . . . .	» 175
Tavola 62. — Nomi locali della taglia . . . . .	» 175
Tavola 63. — Ripartizione percentuale degli intervistati per classi d'età secondo la lingua parlata preferibilmente . . . . .	» 176



Tavola 64. — Ripartizione percentuale degli intervistati, distinti per classi d'età, secondo che partecipino o meno alle feste tradizionali . . . . .	Pag.	177
Tavola 65. — Ripartizione percentuale degli intervistati, distinti per classi d'età, secondo il giudizio espresso sulle feste tradizionali . . . . .	»	177
Tavola 66. — Ripartizione percentuale degli intervistati, distinti per classi d'età, secondo l'atteggiamento previsto in caso di furto di bestiame . . . . .	»	178
Tavola 67. — Ripartizione percentuale degli intervistati, distinti per classi d'età, secondo la risposta data alla domanda: « Secondo Lei l'abigeo è un delinquente come il ladro che assalta le banche »? .	»	178
Tavola 68. — Furti di bestiame e sequestri di persona nel periodo 1959-1970 . . . . .	»	182
Tavola 69. — Sequestri e rilasci nel periodo 1965-70 secondo la località . . . . .	»	183
Tavola 70. — Sequestri di persona nel periodo 1965-70. Denunciati secondo la località d'origine . . . . .	»	185
Tavola 71. — Ammontare del costo sopportato dagli allevatori per furti di bestiame negli anni 1958-63 . . . . .	»	190
Tavola 72. — Valore della refurtiva proveniente dal totale dei furti e da quelli consumati nelle aziende agricole in Italia . . . . .	»	191
Tavola 73. — Valori dell'indice relativo di dissomiglianza (Dr) tra le distribuzioni dei reati denunciati in Sardegna e nelle altre regioni . . . . .	»	195
Tavola 74. — Ripartizione percentuale dei reati commessi in Italia e in altre regioni negli anni 1956-57 e 1966-67 . . .	»	196
Tavola 75. — Valori degli indicatori della criminalità nelle diverse regioni . . . . .	»	198
Tavola 76. — Distribuzione per regione degli omicidi secondo il motivo e delle rapine secondo il luogo di attuazione . . . . .	»	200
Tavola 77. — Omicidi secondo il motivo e rapine secondo il luogo di attuazione. Valori del $\chi^2$ e dell'indice di contingenza del Pearson (C) . . . . .	»	202
Tavola 78. — Indici relativi di dissomiglianza (Dr) tra capoluoghi e restante contesto regionale . . . . .	»	202
Tavola 79. — Ripartizione percentuale dei reati commessi in Italia ed altre regioni nei comuni non capoluoghi di provincia negli anni 1956-57 e 1966-67 . . . . .	»	204

Tavola 80. — Ripartizione percentuale dei reati commessi in Italia ed altre regioni nei comuni capoluoghi di provincia negli anni 1956-57 e 1966-67 . . . . .	<i>Pag.</i> 205
Tavola 81. — Valori degli indici (Cr) e dei quozienti (Qcr) di criminalità e frequenza dei reati nei capoluoghi di provincia di alcune regioni . . . . .	» 206
Tavola 82. — Differenze tra i valori assunti dagli indicatori della criminalità nei capoluoghi di provincia e quelli relativi ai restanti contesti regionali nel 1956-57 e 1966-67 . . . . .	» 207
Tavola 83. — Differenze (1966-67 - 1956-57) tra i valori assunti in Italia e in alcune regioni dagli indicatori della criminalità . . . . .	» 209
Tavola 84. — Differenze (1969-70 e 1958-59) assunte dagli indicatori della criminalità in Sardegna e in Italia e valori dell'indice di oscillazione relativa (Or) . . . . .	» 211
Tavola 85. — Incidenza annuale degli indicatori della criminalità nel periodo 1957-66 in alcune regioni e in Italia . . . . .	» 212
Tavola 86. — Incidenza annuale per 100.000 abitanti di alcuni reati in Sardegna e in Italia nel periodo 1959-69 . . . . .	» 224
Tavola 87. — Valori del coefficiente di correlazione (r) tra gli andamenti degli indicatori della criminalità in Sardegna e quelli di alcune regioni italiane . . . . .	» 225
Tavola 88. — Valori degli indici di oscillazione relativa (Or) . . . . .	» 227
Tavola 89. — Criminalità sarda 1906-60. Incidenza annuale, valori per 10.000 abitanti, dei reati contro il patrimonio mediante violenza e degli omicidi . . . . .	» 228
Tavola 90. — Reddito medio per abitante nelle regioni italiane nel 1963 . . . . .	» 233
Tavola 91. — Graduatoria delle regioni italiane secondo il « livello di vita ». . . . .	» 234
Tavola 92. — Indicatori del livello di criminalità nelle diverse regioni italiane nel periodo 1962-63 . . . . .	» 235
Tavola 93. — Valori di G fra gli indicatori della criminalità e indicatore sintetico del livello di vita . . . . .	» 236
Tavola 94. — Valori di G tra indicatori della criminalità e reddito medio pro-capite . . . . .	» 237
Tavola 95. — Sardegna - Reddito medio pro-capite nel periodo 1956-1967 . . . . .	» 238
Tavola 96. — Valori r tra le serie storiche degli indicatori della criminalità e reddito medio pro-capite in Sardegna (1957-66) . . . . .	» 239

## INDICE DELLE FIGURE

Fig. I. — Indici di Criminalità (Cr) - 1800-1809 . . . . .	<i>Pag.</i>	26
Fig. II. — Indici di criminalità (Cr) - 1820-1829 . . . . .	»	27
Fig. III. — Indici di criminalità (Cr) standardizzati - 1800-1829 . . . . .	»	29
Fig. IV. — Indici di criminalità (Cr) standardizzati - 1957-1966 . . . . .	»	30
Fig. V. — Variazioni percentuali tra il 1800-29 e il 1957-66 dei valori degli indici di criminalità (Cr) standardizzati. . . . .	»	31
Fig. VI. — Omicidi × 10.000 ab. - 1800-1829 . . . . .	»	35
Fig. VII. — Omicidi × 10.000 ab. - 1957-1966 . . . . .	»	40
Fig. VIII. — Lesioni volontarie e percosse × 10.000 ab. - 1808-1829 . . . . .	»	42
Fig. IX. — Lesioni volontarie e percosse × 10.000 ab. - 1957-1966 . . . . .	»	43
Fig. X. — Rapine, estorsioni e sequestri di persona × 10.000 ab. - 1800-1829 . . . . .	»	44
Fig. XI. — Rapine, estorsioni e sequestri di persona × 10.000 ab. - 1957-1966 . . . . .	»	45
Fig. XII. — Abigeato × 10.000 ab. - 1800-1820 . . . . .	»	46
Fig. XIII. — Abigeato × 10.000 ab. - 1960-1966 . . . . .	»	47
Fig. XIV. — Furti × 10.000 ab. - 1957-1966 . . . . .	»	49
Fig. XV. — Danneggiamenti × 10.000 ab. - 1800-1829 . . . . .	»	51
Fig. XVI. — Danneggiamenti × 10.000 ab. - 1957-1966 . . . . .	»	52
Fig. XVII. — Indici di pastoraltà . . . . .	»	90
Fig. XVIII. — Variazioni percentuali dell'incidenza dei bovini e degli ovini sul totale delle specie - 1830-50 - 1961 . . . . .	»	95
Fig. XIX. — Isolamento - Popolazione potenziale . . . . .	»	131

Fig. XX. — Quozienti di criminalità (Qcr) - 1957-1966 . . . . .	<i>Pag.</i>	136
Fig. XXI. — Indici di gravità (Ig) - 1957-1966 . . . . .	»	137
Fig. XXII. — Media annuale di furti di bestiame × 10.000 ab. - 1958-1966 . . . . .	»	147
Fig. XXIII. — Abigeati × 10.000 ab. negli anni 1958-1968 . . .	»	150
Fig. XXIV. — Sequestri di persona (1965-1970) - Zona in cui sono stati rilasciati prevalentemente gli ostaggi (68% dei casi). .	»	184
Fig. XXV. — Sequestri di persona (1965-1970) - Zona in cui è si- tuato prevalentemente (66% dei casi) il comune d'origine dei denunciati . . . . .	»	186
Fig. XXVI. — Indici di Criminalità (Cr) negli anni 1956-1967 - (Totale e comuni capoluoghi) . . . . .	»	214
Fig. XXVII. — Quozienti di criminalità (Qcr) negli anni 1956-1967 - (Totale e comuni capoluoghi) . . . . .	»	215
Fig. XXVIII. — Totale reati × 10.000 ab. negli anni 1956-1967 - (Totale e comuni capoluoghi) . . . . .	»	216
Fig. XXIX. — Omici consumati e tentati × 100.000 ab. negli anni 1956-1967 - (Totale e comuni capoluoghi) . . . . .	»	217
Fig. XXX. — Lesioni percosse e volontarie × 100.000 ab. negli anni 1956-1967 - (Totale e comuni capoluoghi) . . . . .	»	218
Fig. XXXI. — Reati contro la famiglia × 100.000 ab. negli anni 1956-1967 - (Totale e comuni capoluoghi) . . . . .	»	219
Fig. XXXII. — Furti × 100.000 ab. negli anni 1956-1967 - (Totale e comuni capoluoghi) . . . . .	»	220
Fig. XXXIII. — Rapine, estorsioni e sequestri di persona × 100.000 ab. negli anni 1956-1967 - (Totale e comuni capoluoghi) . . .	»	221
Fig. XXXIV. — Truffe ed altre frodi × 100.000 ab. negli anni 1956-1967 - (Totale e comuni capoluoghi) . . . . .	»	222
Fig. XXXV. — Reati contro il patrimonio mediante violenza e omicidi × 100.000 ab. negli anni 1906-1960. . . . .	»	229

INDAGINE SULL'ANDAMENTO DELLA CRIMINALITA'  
IN OLIENA E IN ALTRI COMUNI  
DELLA PROVINCIA DI NUORO

*A cura del questore dr. GIUSEPPE PANICO*



Su incarico ricevuto dal primo Gruppo di lavoro della Commissione, ho svolto in Oliena (Nuoro) una sommaria indagine in merito alla validità o meno della tesi secondo la quale ad una trasformazione dell'economia locale da pastorale in agricola abbia corrisposto, in quella zona, un regresso della criminalità.

Si è preso come oggetto della indagine la zona del Comune di Oliena perchè — per quanto si ricordi — Oliena, che in passato fu un centro di criminalità, avrebbe visto in seguito migliorate le condizioni della sicurezza pubblica mano mano che sono migliorate le condizioni economiche per effetto di una intensa trasformazione agraria e di un corrispondente regresso della pastorizia.

La tesi ricordata parte, quindi, dal presupposto che le manifestazioni tipiche e più gravi di criminalità in Sardegna trovano le loro radici nel mondo pastorale che cioè in seno ad una società prevalentemente pastorale, specie se di tipo arcaico, con condizioni di vita primitive e misere, vi sono fattori incentivanti della criminalità, la quale viceversa, diminuisce o addirittura scompare nella misura in cui aumenta il benessere, per le migliorate condizioni economiche in conseguenza di una trasformazione o evoluzione della società pastorale.

L'indagine riguardante Oliena la inquadreremo nel contesto del nuorese e in quello più ampio della Sardegna, esaminando via via, in un arco di tempo molto ampio, attraverso i dati della criminalità, le condizioni della sicurezza pubblica nella regione e nella provincia di Nuoro, con particolare riguardo ai comuni della Barbagia ad economia pastorale.

Vedremo altresì in che rapporto i dati della criminalità dei vari periodi stanno con le condizioni economico-sociali.

\* \* \*

Verso la fine del secolo scorso la Sardegna era al primo posto, rispetto alle altre regioni italiane, per alcuni gravi tipi di delitti.

Nel quadriennio 1890-1893 la Sardegna teneva, infatti, il primo posto per gli omicidi aggravati e qualificati, per le usurpazioni e danneggiamenti, per incendi e inondazione, per i furti aggravati e qualificati; il secondo posto per le rapine, estorsioni e ricatti (cioè sequestri di persona); il terzo posto per le violenze e gli oltraggi, come si desume dal seguente prospetto pubblicato a pag. 7 de « La criminalità in Sardegna » di Niceforo Alfredo con prefazione di Enrico Fermi, Ediz. Remo Sandron - Palermo 1897:

TAVOLA I

DISTRIBUZIONE PER COMPARTIMENTI  
DEI REATI COMMESSI E DENUNCIATI NEGLI ANNI 1890-1893

(Media annuale e cifre proporzionali a 100.000 abitanti)

Omicidi aggravati e qualificati Ogni 100.000 ab.	Usurpazioni e danneggiamenti Ogni 100.000 ab.	Incendio e inondazione Ogni 100.000 ab.
Sardegna . . . . 14,35	Sardegna . . . . 432,28	Sardegna . . . . 93,10
Sicilia . . . . . 11,40	Calabrie . . . . 310,96	Lazio . . . . . 50,20
Basilicata . . . . 5,92	Basilicata . . . . 218,40	Basilicata . . . . 45,90
Campania . . . . 5,67	Sicilia . . . . . 156,65	Emilia . . . . . 41,58
Calabrie . . . . . 5,47	Campania . . . . 145,40	Calabrie . . . . 32,84
Liguria . . . . . 4,33	Abruzzi . . . . . 133,94	Campania . . . . 24,68
Abruzzi . . . . . 4,15	Lazio . . . . . 112,56	Puglie . . . . . 23,89
Lazio . . . . . 3,95	Puglie . . . . . 95,15	Abruzzi . . . . . 22,27
Marche e Umbria 3,59	Marche e Umbria 56,24	Veneto . . . . . 21,84
Puglie . . . . . 3,09	Liguria . . . . . 56,00	Sicilia . . . . . 21,77
Piemonte . . . . . 1,80	Toscana . . . . . 35,56	Marche e Umbria 20,90
Toscana . . . . . 1,62	Piemonte . . . . 33,16	Toscana . . . . . 19,40
Emilia . . . . . 1,42	Veneto . . . . . 28,39	Liguria . . . . . 15,75
Veneto . . . . . 1,20	Emilia . . . . . 25,26	Piemonte . . . . 14,34
Lombardia . . . . 1,09	Lombardia . . . . 22,94	Lombardia . . . . 13,40



Segue: TAVOLA I

Furti aggravati e qualificati Ogni 100.000 ab.	Rapine, estorsioni e ricatti Ogni 100.000 ab.	Violenze, resistenze ed oltraggi alle autorità Ogni 100.000 ab.
Sardegna . . . . 426,13	Sicilia . . . . 21,35	Lazio . . . . . 132,64
Lazio . . . . . 352,59	Sardegna (a) . . 21,05	Campania . . . . 71,81
Liguria . . . . . 216,56	Lazio . . . . . 17,95	Sardegna . . . . . 64,80
Sicilia . . . . . 211,66	Campania . . . . 9,86	Calabria . . . . . 61,20
Calabrie . . . . . 175,78	Liguria . . . . . 9,82	Liguria . . . . . 55,11
Toscana . . . . . 160,39	Emilia . . . . . 7,87	Puglie . . . . . 54,38
Lombardia . . . . 150,56	Piemonte . . . . 6,72	Sicilia . . . . . 54,10
Veneto . . . . . 148,46	Calabrie . . . . . 6,06	Abruzzi . . . . . 52,04
Puglie . . . . . 147,53	Puglie . . . . . 6,02	Basilicata . . . . 42,01
Emilia . . . . . 142,69	Toscana . . . . . 5,47	Marche e Umbria 38,25
Campania . . . . 140,02	Lombardia . . . . 4,82	Toscana . . . . . 36,65
Piemonte . . . . 138,97	Marche e Umbria 4,75	Emilia . . . . . 36,18
Marche e Umbria 133,76	Basilicata . . . . 3,71	Veneto . . . . . 30,88
Basilicata . . . . 133,08	Abruzzi . . . . . 3,24	Piemonte . . . . 23,71
Abruzzi . . . . . 114,70	Veneto . . . . . 3,13	Lombardia . . . . 23,11

(a) Bisogna notare che la Sicilia, in questo caso, sorpassa — di minima differenza — la Sardegna; ma è caso raro; infatti nel triennio 1890-1892 la percentuale della Sardegna — che teneva il primo posto — era di 20,51 e quella della Sicilia — che teneva il secondo posto — di 19,63.

Anche dalle statistiche degli anni precedenti emergeva tale primato criminoso. Infatti nel periodo 1879-1888 la Sardegna teneva il primo posto per gli omicidi qualificati (8,24 per ogni 100.000 abitanti), per le grassazioni con omicidi (1,84 per ogni 100.000 abitanti) e per i furti semplici e qualificati (439,99 per ogni 100.000 abitanti) (1).

Per quanto riguarda la situazione nel nuorese sappiamo che nel periodo 1890-1893, secondo la distribuzione geografica dei reati in Sardegna, il circondario di Nuoro era al primo posto per le rapine, estorsioni, ricatti, furti, danneggiamenti per vendetta, omicidi, come

(1) I dati relativi al periodo 1879-1888 il Niceforo li ricava da una pubblicazione di Bodio: « Di alcuni indici misuratori del movimento economico in Italia » - Roma 1891, pag. 35.

risulta dal seguente prospetto, ricavato raggruppando i dati che il Niceforo riporta nell'opera citata in tre tavole distinte (VI, VII e XII):

REATI DENUNCIATI NEGLI ANNI 1890-1893

(su 100.000 abitanti)

Circondario	Rapine, estorsioni, ricatti	Furti	Danneggiamenti	Omicidi
Nuoro . . . .	67,45	1.262,31	637,47	54,36
Lanusei . . .	28,56	974,16	510,31	—
Oriстано . . .	18,37	907,53	461,00	—
Sassari . . .	15,34	749,46	355,40	25,69
Cagliari . . .	14,18	663,80	255,26	—
Tempio . . .	11,92	433,75	340,40	46,00

I dati degli omicidi, sebbene incompleti, indicano il circondario di Nuoro al primo posto e al secondo posto la Gallura.

In Gallura, corrispondente al circondario di Tempio, erano sconosciute in quel periodo le grassazioni e si poteva circolare anche con denaro senza pericoli. Reato tipico della Gallura era, invece, l'omicidio per vendetta.

Alla fine del secolo scorso imperversavano nel nuorese un centinaio di banditi. Tra i più famosi si ricordano: Giovanni Moni Goddi di Orune, Dionisio Mariani di Orune, Giacomo ed Elia Sanna Serra di Nuoro, Pau e Loddo pure di Nuoro, Tommaso Viridis di Oniferi, Salvatore Noli di Orani, Paolo Solinas di Sarule, Giovanni Serrittu di Mamojada, Lutzù di Orosei, Nuvoli di Bolotana, Francesco Derosas, Pier Giovanni Angius, Lovico, Giovanni Tolu, Michele Moro (Torracorte).

Nello stesso periodo anche Oliena, al pari degli altri comuni della Barbagia, ebbe due banditi famosi: Corbeddu e Mulas.

È vero che il banditismo sardo del secolo scorso ebbe origini, carattere ed estensione del tutto diversi dal banditismo che nello stesso periodo imperversava nell'Italia centro meridionale, specie

nel napoletano, nel senso che il bandito sardo si dava alla macchia per vendicarsi di torti subiti o per sottrarsi alla giustizia statale nella quale non aveva fiducia. Tuttavia il bandito sardo — anche se di temperamento « romantico », così come viene descritto nella letteratura d'indole popolare dell'epoca — teneva in soggezione intere popolazioni con minacce e grassazioni e azioni di vendetta, seminando violenza e terrore (2).

Alcuni banditi giunsero persino ad emettere dei veri e propri editti, che affiggevano in paese, nei quali — sotto gravi minacce — si faceva divieto agli abitanti di andare a lavorare nelle terre della persona nemica dalla quale il bandito aveva subito il torto. Torto che talvolta consisteva in una semplice denuncia a suo carico per un reato da lui effettivamente commesso.

Ciò sta a indicare quale clima di terrore e di conseguente omerità i banditi avessero creato, per assicurarsi l'impunità e per commettere, durante la latitanza, non solo tutte le vendette programmate contro i loro nemici, ma anche altri gravi reati contro la persona e contro il patrimonio.

Fra i più gravi delitti avvenuti in quell'epoca si ricordano ancora: la « bardana » compiuta contro il paese di Tortoli nella notte dal 13 al 14 novembre 1895 da una banda costituita da circa cento uomini armati del nuorese e dell'Ogliastra; il sequestro di due turisti francesi nel nuorese.

\* \* \*

Vediamo ora quali fossero in quello stesso periodo le condizioni economiche generali dell'Isola, al fine di mettere in evidenza la eventuale correlazione tra esse e la criminalità.

A tal proposito il Niceforo rilevava, nell'opera citata che: « di tutto il complesso dei fattori economici (economia rurale, mercedi dei campi, mercedi delle città) il fattore che in Sardegna esercita maggiore influsso sulla criminalità è senza dubbio l'economia rurale ». Economia rurale che, evidentemente, va intesa in senso lato cioè di economia agro-pastorale.

---

(2) Da « Scrittori Sardi » di R. Bonni , vol. II, pag. 69, voce « Banditismo », presso Biblioteca dell'Università di Sassari.

A conforto di tale tesi il Niceforo cita, a sua volta Fornasari, autore de: « Le vicende economiche e la criminalità », Torino 1895, anch'egli dell'avviso che la oscillazione dei reati è in stretta relazione con le vicende agricole.

Secondo il Fornasari i delitti che *non risentono* l'influenza dei fattori economici sono gli omicidi. Sono, invece, *determinati da fattori economici* i furti, le truffe e altre frodi. E così pure le grassazioni e i ricatti *risentono delle vicende agrarie*, delle variazioni dei prezzi e delle crisi industriali. Risentono, invece, la benefica influenza del miglioramento della viabilità, dei trasporti e delle comunicazioni nonchè dell'accrescersi del benessere e della ricchezza privata (3).

Un fatto che sta a dimostrare l'intimo legame tra le condizioni economiche e la criminalità in Sardegna è quello messo in rilievo dal Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Cagliari nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario 1895.

Notava egli come l'aumento dei reati era coinciso con la *crisi bancaria* che nel 1887 perturbò tutta l'economia della Sardegna.

Infatti la statistica dei reati che dal 1880 al 1887 aveva registrato una costante diminuzione della delinquenza, non solo riprese rapidamente l'ascesa dopo quell'anno, ma registrò reati prima di allora sconosciuti, quali le frodi in commercio e le falsità, che furono il riflesso più diretto del perturbamento economico.

Tale fenomeno viene più chiaramente evidenziato dal seguente prospetto di raffronto:

REATI	ANNI		
	1880	1887	1894
Rapine . . . . .	184	92	222
Omicidi . . . . .	225	148	211
Frodi in commercio . . . . .	22	32	147
Falsità . . . . .	400	147	379

I dati di cui al prospetto sono stati rilevati dalla citata opera del Niceforo.

(3) Pag. 134-136 de « La criminalità in Sardegna » di A. Niceforo.

Ciò che è più significativo è che nel periodo 1880-1887 si ebbe per quasi tutti i reati una progressione annua *decescente* e nel periodo 1888-1894 una progressione annua *cescente*.

Il primo periodo era stato caratterizzato dalla espansione del credito che aveva diffuso e agevolato nell'Isola maggiori iniziative sia nel settore pubblico che privato. Specie nel settore privato si era avuta un'attività più intensa e feconda nel campo dell'agricoltura, favorita dalla facile esportazione dei prodotti specialmente sui mercati di Francia. Divenne più ricercata e produttiva la mano d'opera, con conseguente diminuzione della disoccupazione e dell'emigrazione, si diffuse in tutta l'Isola una maggiore agiatezza, diminuirono, quindi, gli incentivi a delinquere.

Il secondo periodo 1888-1894, in cui si nota un notevole aumento dei reati di cui al prospetto, fu, invece, caratterizzato dalla *chiusura delle barriere doganali*, che isolò maggiormente la Sardegna e dalla diminuzione del credito. Le conseguenze immediate furono: la crisi dell'agricoltura, la mancanza di lavoro e, indirettamente, l'aumento degli stimoli al delitto, determinati principalmente dal disagio economico che affliggeva i vari strati sociali e dal connesso fenomeno dell'indebolimento dei freni etici. A ciò si aggiunge l'esplosione dell'odio e della vendetta intimamente connessi con rapine e omicidi.

\* \* \*

In tale contesto generale le condizioni della sicurezza pubblica in Oliena non potevano che essere preoccupanti, anche per la presenza nella zona dei due pericolosi banditi già citati: Corbeddu e Mulas.

Meglio che da dati statistici, ciò risulta più esplicitamente da due documenti esistenti fra gli atti del Comune di Oliena.

Il primo è del maggio 1892 e riguarda una proposta di riforma della Compagnia Barracellare in cui è detto testualmente: « l'essenziale si è che si riesca nell'intento di rimediare al crescente numero di furti, specialmente nel bestiame addetto all'agricoltura. La peste dei malandrini, che serpeggia da ogni angolo e che nelle sue infami imprese procede con pochi scrupoli di coscienza, ha messo radici profonde anche nei nostri territori e gettato nel lutto e nella miseria non poche oneste e laboriose famiglie. A questi fatti dolo-

rosi noi abbiamo creduto porre riparo con l'istituzione della Compagnia barracellare da cui, come al solito, ci ripromettiamo utili servigi ». (Allegato 1).

Il secondo documento è una delibera della Giunta municipale di Oliena del 14 marzo 1898, nella quale si facevano voti unanimi affinchè fosse aumentato l'organico della Stazione Carabinieri in relazione — era detto — alle « pur troppo tristissime ed allarmanti condizioni di pubblica sicurezza nelle quali versa questa popolazione di apatici, avviliti e peggio, salvo rare eccezioni » (Allegato 2).

\* \* \*

Comunque le condizioni generali della sicurezza pubblica in Sardegna e nel nuorese migliorarono dopo l'operazione decisiva contro i numerosi banditi ancora alla macchia, eseguita negli ultimi anni del secolo e descritta nel libro « Caccia grossa » di Gino Bechi, ufficiale che aveva partecipato all'operazione.

Il 1° settembre 1898 fu ucciso in conflitto dai Carabinieri il latitante di Oliena Corbeddu Salis Giovanni insieme con un suo favoreggiatore e, in relazione a tale episodio, la Giunta municipale di Oliena, con deliberazione n. 141 del 7 settembre 1898, di cui si allega copia, espresse un voto di encomio all'Arma dei Carabinieri della Stazione locale (Allegato 3).

Nel febbraio 1899 cadde in conflitto l'altro latitante di Oliena Mulas.

Il gruppo più tenace di banditi fu quello dei nuoresi che cercarono scampo all'accerchiamento rifugiandosi nella folta boscaglia di Morgogliai a meno di cinque chilometri da Orgosolo, ma furono annientati ugualmente.

Di fronte all'estrema risolutezza della forza pubblica, coadiuvata dai barracelli e da privati cittadini, anche i fuorilegge che operavano in altre zone finirono per arrendersi: tanto che dei 66 banditi che battevano le campagne nel 1899, ne rimasero al 31 dicembre di quello stesso anno soltanto tre.

In relazione alla « eroica giornata di Morgogliai » la Giunta municipale di Oliena, con deliberazione n. 167 del 31 luglio 1899, fondata su un indirizzo plebiscitario sottoscritto da 118 persone, quasi tutti capi di famiglia di Oliena, esprimeva alle competenti autorità la gratitudine della popolazione e i voti che quell'episodio segnasse l'inizio della redenzione morale e di una nuova era di

tranquillità, di pace e di benessere delle generose e fiere popolazioni del circondario di Nuoro (Allegato 4).

Questo documento della Giunta municipale di Oliena e gli altri già citati, stanno a indicare la particolare sensibilità di quella laboriosa popolazione, che si è sempre dissociata da qualsiasi manifestazione criminosa ed ha espresso in ogni circostanza la volontà di vivere in pace e di salvaguardare il buon nome del paese.

Conclusa la lotta al banditismo, scomparvero in gran parte nella zona della Barbagia gli odi e le vendette e nelle famiglie tornarono la serenità e la pace.

\* \* \*

Infatti, nel primo ventennio del 1900 le condizioni della sicurezza pubblica in Sardegna segnarono un sensibile miglioramento rispetto a quelle della fine del secolo.

I 2.000 omicidi circa dell'ultimo decennio del secolo si ridussero a 1.417 nel decennio 1900-1909 ed a 941 nel secondo decennio.

Rapine, estorsioni e sequestri di persona, che nel decennio 1890-1899 erano stati 1.802, si ridussero a 1.494 nel primo decennio del 1900 ed a 1.408 nel secondo decennio 1910-1919.

Tale diminuzione costante dei delitti contro il patrimonio è tanto più significativa ove si consideri che nel primo periodo della guerra 1915-18 vi fu un aumento del numero medio annuo di tali reati.

Il miglioramento delle condizioni generali della sicurezza nel primo ventennio del 1900 si registrò anche nel nuorese e in Oliena.

Al principio del secolo l'economia di Oliena si fondava *principalmente sulla pastorizia*: si contavano, infatti, in quel comune più di 40.000 capi ovini e la necessità di salvaguardare tale patrimonio, oltre che la proprietà rurale, aveva determinato la costituzione di una Compagnia barracellare.

Nel settore agricolo la coltura predominante era rappresentata dalla vite e in misura minore dall'olivo, tanto che Oliena era costretta in quell'epoca ad importare l'olio per il fabbisogno della popolazione.

Nel quadro delle migliorate condizioni della sicurezza pubblica, la popolazione di Oliena aveva potuto dedicarsi con maggiore tranquillità ed impegno all'agricoltura, secondo la sua naturale

propensione a tale genere di attività, che, insieme con la pastorizia, costituiva la principale e più diretta fonte di sostentamento.

Cominciò così ad operarsi in Oliena nel periodo precedente la prima guerra mondiale, una lenta trasformazione dell'economia da prevalentemente pastorale in agricola, con incremento della coltura della vite e con l'impianto di oliveti sull'olivastro, ma una più estesa trasformazione agraria in Oliena si verificò in epoche successive e precisamente in due periodi: dal 1934 al 1939 e dal 1945 al 1960, come vedremo.

\* \* \*

Esaminiamo intanto le condizioni della sicurezza pubblica nel circondario di Nuoro e in Oliena in particolare, nei periodi successivi alle due guerre mondiali. Esse si possono desumere dal seguente specchio dei reati più gravi, i cui dati sono stati ripartiti in tre decenni.

Le cifre fra parentesi si riferiscono al numero dei reati avvenuti in territorio di Oliena:

REATI AVVENUTI NEL CIRCONDARIO DI NUORO E IN OLIENA  
DAL 1920 AL 1949

REATI	1920-1929	1930-1939	1940-1949
Omicidi . . . . .	84 (3)	98 (3)	140 (2)
Tentati omicidi . . . . .	65 (2)	73 (2)	219 (6)
Rapine . . . . .	179 (4)	215 (7)	536 (11)
Tentate rapine . . . . .	26	28 (1)	57
Sequestri di persona . . . .	2	6	96 (7)
Estorsioni consumate e tentate . . . . .	19	24 (2)	26

I dati di cui al prospetto sono stati rilevati, per singoli anni e Comuni, dal « Registro generale dei reati » della Procura della Repubblica di Nuoro. Essi si riferiscono, quindi, solo al circondario di Nuoro, comprensivo dei Comuni ad economia pastorale.



Per una più realistica ed esatta valutazione dei dati statistici del prospetto che riguardano Oliena, occorre fare le seguenti precisazioni:

1) *nel decennio 1920-1929*: dei tre omicidi avvenuti in territorio di Oliena, due furono commessi da elementi di Nuoro e Gavoi; dei due tentati omicidi, uno fu commesso da elementi di Bitti; delle quattro rapine, due furono commesse da elementi di Bultei e di Burgos;

2) *nel decennio 1930-1939*: dei tre omicidi avvenuti in territorio di Oliena, due furono commessi da elementi di Nuoro e Lanusei; i due tentati omicidi furono commessi da elementi di Dorgali; delle sette rapine, ben sei furono commesse da elementi estranei ad Oliena: i rispettivi autori erano, infatti, di Ovodda, Esporlatu, Torpé, Oniferi e Nuoro; la tentata rapina fu commessa da elementi di Orune;

3) *nel decennio 1940-1949*: dei due omicidi in territorio di Oliena, uno fu commesso da persone di Dorgali; dei sei tentati omicidi, due furono commessi da elementi di Fonni e Mamojada; delle undici rapine, due furono commesse da elementi di Orgosolo, quattro ad opera di ignoti e cinque da elementi di Oliena. E' da tener presente che nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, le rapine subirono un incremento notevolissimo su tutto il territorio nazionale; i numerosi sequestri di persona, di cui sette in territorio di Oliena, non sono stati sequestri a scopo di estorsione, ma solo una temporanea limitazione della libertà personale durante le rapine consumate su strada a persone viaggianti su corriere o altri mezzi di trasporto: tale dato va messo, infatti, in relazione con il corrispondente rilevante numero di rapine verificatesi nello stesso periodo.

Dopo quanto è stato precisato al punto 1), si verificarono, dunque, in territorio di Oliena, ad opera di elementi locali, nel periodo 1920-1929, soltanto un omicidio, un tentato omicidio e due rapine, mentre nel periodo 1930-1939 si verificarono in effetti soltanto un omicidio, una rapina e due tentate estorsioni.

Tali cifre sono abbastanza esigue non solo rispetto a quelle relative ad analoghi reati avvenuti in altri Comuni della Barbagia, come appresso avremo modo di osservare, ma anche rispetto al numero complessivo di reati verificatisi nell'intero circondario di Nuoro.

Inoltre, mentre il numero complessivo dei reati nel circondario dal 1930 al 1939 segna un aumento rispetto al precedente decennio 1920-1929, il numero dei reati in territorio di Oliena, oltre a non essere indicativo di una criminalità locale, rimane quasi uguale a quello del decennio precedente.

Quel che è più significativo è che in Oliena tale situazione si sia mantenuta normale, nonostante la presenza nella zona, intorno al 1936, del famoso latitante Pietro Capeddu, che fu poi ucciso insieme al Chironi di Nuoro (4).

Se le condizioni della sicurezza pubblica in Oliena nel periodo 1930-1939 migliorarono rispetto al decennio precedente — come abbiamo già chiarito — ciò fu una conseguenza della trasformazione agraria attuata in quel periodo.

Con R.D. 13 febbraio 1933 furono, infatti, emanate norme sulla Bonifica integrale su tutto il territorio nazionale.

Tale provvedimento legislativo prevedeva aiuti finanziari a favore dei piccoli proprietari sotto forma di sussidi, premi di incoraggiamento e concessione di mutui con il concorso dello Stato anche per il pagamento dei relativi interessi.

Fra le opere che godevano di sussidi fino al 38% vi erano quelle relative alle *piantagioni* e in genere ad ogni *miglioramento fondiario*.

Gli olienesi profittarono largamente di tali benefici e cominciarono ad operare notevoli trasformazioni agrarie, incrementando la coltura della vite e dei cereali e innestando sull'olivastro numerose migliaia di piante di olivo, tanto da diventare paese esportatore di olio.

Tale opera di trasformazione fondiaria evidentemente non fu dovuta solo agli aiuti finanziari statali, ma principalmente allo spirito di iniziativa, alla volontà di progresso e alla laboriosità della popolazione di Oliena.

---

(4) A tal proposito accenniamo qui che nel periodo fra le due guerre i banditi sardi non scomparvero, ma la loro presenza fu un po' meno avvertita, anche per effetto di provvedimenti repressivi diretti ad accerchiare le figure isolate, *più che per una reale modificazione delle cause del fenomeno*.

Durante il fascismo venne, infatti, eliminato il famoso e imprevedibile Samuele Stocchino, che viveva alla macchia tra l'Ogliastra e la Barbagia, poi ucciso in conflitto a Osini (Nuoro) nel 1928.

Altri latitanti dello stesso periodo del Capeddu erano i Congiu di Bottida, i fratelli Pintore da Bitti, di cui uno fu condannato a morte, e i fratelli Tandeddu.

La trasformazione agraria in oliveti e vigneti iniziata lentamente, come si è detto, al principio del secolo, trovò la sua più ampia e intensa attuazione nel periodo dal 1934 al 1939.

Di pari passo con il progredire delle suddette trasformazioni si verificò un progressivo e netto regresso dell'allevamento del bestiame e della pastorizia in particolare, con una sensibile flessione di capi ovini. Infatti da 40.000 che erano al principio del 1900, si ridussero via via di numero, tanto che nel 1951 erano 15.000, per cui venne soppressa la Compagnia barracellare.

L'agricoltura, incoraggiata ed aiutata, costituiva un'attività redditizia che, determinando un maggiore benessere, dava alle famiglie la garanzia di un più sicuro avvenire.

Molti pastori divennero, quindi, contadini, sia per i maggiori benefici che potevano ritrarre dall'agricoltura, sia perchè la conduzione dell'attività pastorale era divenuta sempre più difficile in terreni che avevano subito profonde trasformazioni agricole.

La maggior parte della popolazione di Oliena, dedita alle occupazioni della campagna, si mostrava paga delle sue migliorate condizioni economiche le quali, consentendo una vita più agiata, favorirono ed accelerarono anche il progresso culturale.

\* \* \*

Resta da vedere se un tale equilibrio si sia mantenuto costante anche in epoche successive.

Per quanto riguarda il decennio 1940-1949, dopo le precisazioni fatte al punto 3), possiamo dire che le condizioni della sicurezza pubblica in Oliena si mantennero pressochè normali, nonostante il notevole aumento dei reati verificatosi, nel periodo post bellico, nel circondario di Nuoro rispetto al decennio precedente, come si può desumere dal prospetto relativo ai reati avvenuti nel circondario di Nuoro e in Oliena dal 1920 al 1949.

Il prospetto mette altresì in rilievo il fatto che in territorio di Oliena per tutto l'arco di tempo che va dal 1920 al 1949 non si registrò alcun sequestro di persona e si ebbero soltanto 2 tentativi di estorsione.

Per completare il panorama sulle condizioni della sicurezza pubblica, vediamo il prospetto dei reati verificatisi nel circondario di Nuoro e in Oliena nel periodo dal 1950 al 1966, distinto per

decenni, e nel 1970. Le cifre tra parentesi si riferiscono ai reati avvenuti in territorio di Oliena:

REATI AVVENUTI NEL CIRCONDARIO DI NUORO E IN OLIEA  
DAL 1950 AL 1970

REATI	1950-1959	1960-1969	1970
Omicidi . . . . .	145 (2)	113 (5)	5
Tentati omicidi . . . . .	141 (2)	114 (2)	2
Rapine . . . . .	176 (1)	115 (5)	—
Tentate rapine . . . . .	46 (1)	(*)	—
Sequestri di persona . . . . .	40	11	2 (1)
Estorsioni . . . . .	16	2	—

(\*) Mancano i dati.

Circa la fonte dei dati statistici di cui al prospetto vale quanto si è detto alla nota di pagina 304.

Facendo un raffronto tra il prospetto di cui sopra e quello di pag. 304, notiamo nel decennio 1950-1959 rispetto al precedente decennio 1940-1949 un lieve aumento degli omicidi e una sensibile diminuzione di tutti gli altri delitti, specie quelli contro il patrimonio.

Osservando poi i due decenni 1950-1959 e 1960-1969, si nota in questo ultimo una ulteriore diminuzione di tutti i reati.

C'è, però, da precisare che la diminuzione del numero dei sequestri di persona nel secondo decennio è puramente illusoria, perchè nel periodo dal 1960 al 1970 si sono registrati nel solo circondario di Nuoro ben 14 sequestri di persona a scopo di estorsione, di cui uno in territorio di Oliena nel settembre 1970.

Le notizie salienti relative a tali sequestri di persona sono riportate nell'allegato 5.

Per quanto riguarda Oliena in particolare, dal raffronto dei due prospetti si nota tra il periodo 1940-1949 e il periodo 1950-1959 una diminuzione sia per i reati contro la persona che per quelli

contro il patrimonio, in altri termini, una sensibile flessione globale della criminalità.

Nel successivo periodo 1960-1969 notiamo per Oliena un aumento dei delitti contro la persona e contro il patrimonio, nonchè nel 1970 un sequestro di persona a scopo di estorsione. Si tratta, però, di un fatto criminoso rilevante in quanto la persona sequestrata è una donna: la signora Calamida Gardu Assunta.

Questo crimine — che tanta commozione suscitò nell'opinione pubblica, soprattutto per il fatto che oggetto del sequestro era una donna — determinò una profonda reazione da parte della popolazione di Oliena, che manifestò in maniera totale e spontanea la sua solidarietà verso la famiglia Calamida Gardu, partecipando, fin dalla stessa sera del sequestro, alle operazioni di ricerca insieme con le forze di polizia.

Tale solidarietà, con invito alla popolazione a collaborare con le forze dell'ordine per la scoperta degli autori, venne espressa da un ordine del giorno, votato dalla Giunta municipale di Oliena nella seduta del 3 ottobre 1970, di cui si allega copia (Allegato 6).

La flessione della criminalità in Oliena nel decennio 1950-59 si ebbe in coincidenza con il secondo ciclo di trasformazione agraria che, come abbiamo detto già, si attuò dopo l'interruzione del periodo della guerra, dal 1945 al 1960 e specialmente dopo il 1948 cioè dopo la creazione dell'Ente Regione a statuto autonomo in Sardegna.

Fu in questo periodo che ad una ulteriore trasformazione agraria corrispose in Oliena una riduzione dell'attività pastorale, tanto che il patrimonio ovino — che da 40.000 capi del 1900 si era ridotto nel 1951 a circa 15.000 — si ridusse ulteriormente a 10.000 capi nel 1955.

Dobbiamo, però, dire a questo punto che dopo il 1956 si è notata in Oliena una ripresa dell'allevamento ovino. Tale ripresa ebbe un inizio piuttosto stentato, ma nel giro di meno di un decennio, ha fatto raddoppiare il patrimonio ovino da 10.000 capi a 21.000 capi nel 1964, divenuti poi 24.589 alla fine del 1967.

Ciò non è dipeso da un processo di trasformazione nel settore della pastorizia, tanto è vero che i pascoli sono rimasti quelli che erano. E' invece da ritenere che tale ripresa stia a indicare, da una parte, che la pastorizia è sempre redditizia e non comporta grandi spese, senza dire che in Oliena vi è un avviato caseificio i cui soci, riuniti in cooperativa, ricavano dal conferimento del latte e sua trasformazione prezzi remunerativi; dall'altra, tale

ripresa rivela che anche in Oliena si è manifestata una certa crisi dell'agricoltura, afflitta da diversi mali che si possono così compendiare: difetto di colture irrigue; scarsità della mano d'opera; mancanza di energia elettrica nelle campagne; elevato costo di produzione; mancanza di assistenza tecnica *in loco*; applicazione di contributi unificati sproporzionati al reddito; eccessiva lentezza degli interventi pubblici a favore delle categorie interessate.

Nonostante la ripresa dell'allevamento degli ovini, Oliena occupa — come vedremo — il 21° posto tra i paesi pastorali, e l'attività prevalente rimane quella agricola: quasi tutti i proprietari di vigneti sono soci della Cooperativa vinicola locale.

I dati essenziali concernenti Oliena sono i seguenti: territorio: 16.537 ettari di cui 6.000 coltivabili, 4.500 destinati a pascolo, 6.000 costituiti da pietraie; abitanti: 7.215. La superficie agraria è formata da 990 ettari di vigneti a coltura specializzata, 2.240 ettari di oliveti a coltura specializzata, 867 ettari da oliveti a coltura promiscua. L'allevamento del bestiame è così ripartito: 24.589 pecore, 1.523 capre, 925 bovini.

Possiamo dire che in Oliena si è stabilita un'armonica coesistenza tra attività agricola e pastorizia. Quest'ultima, però, per mancanza di idonee condizioni ambientali, conserva caratteri di arretratezza ed è costretta a ricorrere alla emigrazione del bestiame ovino in terreni montani di altri comuni in primavera-estate.

\* \* \*

Dopo quanto abbiamo fin qui esposto, ci sembra pienamente confermata la validità della tesi secondo la quale in coincidenza con la trasformazione agraria e le conseguenti migliorate condizioni economiche, si è avuta in Oliena una flessione della criminalità.

La trasformazione agraria si ebbe, come si è detto in due periodi: dal 1934 al 1939 e dal 1945 al 1960. Conseguentemente si ebbe una costante riduzione dell'attività pastorale fino al 1955. In correlazione con tale fenomeno e con le migliorate condizioni economiche, si registrò in Oliena una flessione della criminalità proprio nei decenni 1930-1939 e 1950-1959.

Tuttavia non dobbiamo credere che l'incremento dell'agricoltura nei due cicli di trasformazione abbia creato in Oliena una specie di paradiso terrestre e un equilibrio duraturo. Come si è detto, si è avuta ad un certo momento una ripresa dell'allevamento degli ovini

e con la ripresa della pastorizia, è coinciso un aumento della criminalità nel periodo 1960-1970.

Ciò deve indurre a far riflettere sulla necessità di non far regredire l'attività agricola, che tanto benefico e positivo influsso ha avuto non solo sull'economia ma anche sulle condizioni della sicurezza pubblica di Oliena.

\* \* \*

A questo punto, anche a riprova della tesi oggetto della nostra indagine, siamo tentati di fare un raffronto tra Oliena ed i vari Comuni del circondario di Nuoro a prevalente economia pastorale, per vedere se esiste in detti Comuni un rapporto tra l'indice di pastoralità e l'indice di criminalità.

Occorre, però, prima precisare che, a nostro avviso, l'indice di pastoralità non è dato dalla semplice consistenza numerica degli ovini e caprini allevati, ma dal rapporto tra questi e la popolazione, cioè dalla percentuale di ovini e caprini per abitante.

Avremo così nella pag. 313 una graduatoria di 24 Comuni del circondario di Nuoro per i quali la forte percentuale di capi ovini e caprini per abitante sta a indicare che nei Comuni dove tale rapporto va dal 18,5 al 5,1 per cento, l'economia si può definire *prevalentemente pastorale*.

Così è per i primi 14 comuni da Gavoi a Orgosolo.

Si possono, invece, classificare *semipastorali* i Comuni di Bortolana, Ottana, Orotelli, Oliena e Nuoro. Nuoro viene per ultimo perchè ha l'indice più basso di pastoralità (1,0 per cento).

Il Comune di Dorgali, pur avendo un notevole numero di ovini e caprini (31.479), tuttavia è classificato tra i Comuni ad economia *prevalentemente agricola*, mentre i Comuni di Irgoli, Lodè, Siniscola e Orosei sono classificati tra i Comuni ad economia *semiagricola*.

Tale classificazione trova riscontro nella « Ripartizione dei Comuni per regioni agrarie » della Sardegna distinta per province e nella cartina colorata sull'indice di pastoralità, contenute negli Atti del Convegno internazionale sull'abigeato tenutosi a Cagliari dal 16 al 18 dicembre 1966.

Ciò premesso, abbiamo compilato nelle pagine seguenti cinque tavole: una per ciascuno dei decenni dal 1920 al 1969, lasciando invariata la posizione dei Comuni secondo il grado di pastoralità e

segnando accanto a ognuno di essi i più gravi delitti contro la persona e contro il patrimonio verificatisi nel loro ambito. In tal modo si coglie meglio il rapporto tra indice di pastoralità e indice di criminalità.

A tale scopo è stato, anzi, compilato a pag. 318 un prospetto riassuntivo del posto occupato da ciascun Comune in ciascun decennio, rispetto al numero complessivo dei delitti più gravi nel suo ambito verificatisi.

Si tratta comunque di un indice di criminalità avente valore puramente orientativo perchè desunto dal solo numero assoluto dei reati.

INDICE DI PASTORALITA'  
DEI COMUNI DEL CIRCONDARIO DI NUORO  
ALLA DATA DEL 31 DICEMBRE 1967

N. ord.	COMUNI	Popolazione	Ovini + Caprini	Percentuale per abitante
1.	Gavoi . . . . .	3.865	71.508	18,5
2.	Ollolai . . . . .	2.225	40.096	18,0
3.	Ovodda . . . . .	2.013	31.342	15,6
4.	Fonni . . . . .	5.319	73.773	13,9
5.	Sarule . . . . .	2.333	29.530	12,7
6.	Orune . . . . .	5.450	48.730	8,9
7.	Bitti . . . . .	5.270	39.730	7,5
8.	Lula . . . . .	2.434	17.231	7,1
9.	Oniferi . . . . .	1.096	7.422	6,8
10.	Onani . . . . .	1.209	7.650	6,3
11.	Mamoiada . . . . .	2.942	18.000	6,1
12.	Orani . . . . .	3.316	19.922	6,0
13.	Olzai . . . . .	1.634	9.490	5,8
14.	Orgosolo . . . . .	4.939	25.000	5,1
15.	Bolotana . . . . .	4.123	19.816	4,8
16.	Irgoli . . . . .	2.080	9.475	4,6
17.	Dorgali . . . . .	7.256	31.479	4,3
18.	Ottana . . . . .	1.859	7.480	4,0
19.	Orotelli . . . . .	3.044	11.382	3,7
20.	Lodè . . . . .	3.662	13.041	3,6
21.	Oliena . . . . .	7.215	26.112	3,6
22.	Siniscola . . . . .	7.180	16.531	2,3
23.	Orosei . . . . .	4.264	5.288	1,2
24.	Nuoro . . . . .	27.878	28.722	1,0



## DECENNIO 1920 - 1929

N. ord.	COMUNI	Indice di pastoralità	Delitti contro la persona (a)	Delitti con- tro il patri- monio (b)	Totale
1.	Gavoi . . . . .	18,5	1	8	9
2.	Ollolai . . . . .	18,0	—	—	—
3.	Ovodda . . . . .	15,6	1	1	2
4.	Fonni . . . . .	13,9	10	13	23
5.	Sarule . . . . .	12,7	1	4	5
6.	Orune . . . . .	8,9	5	3	8
7.	Bitti . . . . .	7,5	28	15	43
8.	Lula . . . . .	7,1	4	7	11
9.	Oniferi . . . . .	6,8	1	3	4
10.	Onani . . . . .	6,3	—	—	—
11.	Mamoiada . . . . .	6,1	6	15	21
12.	Orani . . . . .	6,0	10	17	27
13.	Olzai . . . . .	5,8	3	4	7
14.	Orgosolo . . . . .	5,1	10	13	23
15.	Bolotana . . . . .	4,8	2	4	6
16.	Irgoli . . . . .	4,6	4	5	9
17.	Dorgali . . . . .	4,3	6	5	11
18.	Ottana . . . . .	4,0	—	6	6
19.	Orotelli . . . . .	3,7	4	14	18
20.	Lodè . . . . .	3,6	5	8	13
21.	Oliena . . . . .	3,6	5	4	9
22.	Siniscola . . . . .	2,3	12	8	20
23.	Orosei . . . . .	1,2	3	3	6
24.	Nuoro . . . . .	1,0	13	29	42

(a) Omicidi e tentati omicidi.

(b) Rapine, tentate rapine, sequestri di persona, estorsioni.

## DECENNIO 1930 - 1939

N. ord.	COMUNI	Indice di pastoralità	Delitti contro la persona (a)	Delitti con- tro il patri- monio (b)	Totale
1.	Gavoi . . . . .	18,5	4	12	16
2.	Ollolai . . . . .	18,0	1	4	5
3.	Ovodda . . . . .	15,6	1	1	2
4.	Fonni . . . . .	13,9	—	8	8
5.	Sarule . . . . .	12,7	6	13	19
6.	Orune . . . . .	8,9	5	7	12
7.	Bitti . . . . .	7,5	18	15	33
8.	Lula . . . . .	7,1	9	7	16
9.	Oniferi . . . . .	6,8	3	5	5
10.	Onani . . . . .	6,3	—	—	—
11.	Mamoiada . . . . .	6,1	5	17	22
12.	Orani . . . . .	6,0	8	12	20
13.	Olzai . . . . .	5,8	12	7	19
14.	Orgosolo . . . . .	5,1	6	5	11
15.	Bolotana . . . . .	4,8	2	3	5
16.	Irgoli . . . . .	4,6	1	10	11
17.	Dorgali . . . . .	4,3	4	14	18
18.	Ottana . . . . .	4,0	2	5	7
19.	Orotelli . . . . .	3,7	3	12	15
20.	Lodè . . . . .	3,6	2	9	11
21.	Oliena . . . . .	3,6	5	10	15
22.	Siniscola . . . . .	2,3	6	8	14
23.	Orosei . . . . .	1,2	2	5	7
24.	Nuoro . . . . .	1,0	44	52	96

(a) Omicidi e tentati omicidi.

(b) Rapine, tentate rapine, sequestri di persona, estorsioni.

TAVOLA III

DECENNIO 1940-1949

N. ord.	COMUNI	Indice di pastoralità	Delitti contro la persona (a)	Delitti con- tro il patri- monio (b)	Totale
1.	Gavoi . . . . .	18,5	9	40	49
2.	Ollolai . . . . .	18,0	7	13	20
3.	Ovodda . . . . .	15,6	8	15	23
4.	Fonni . . . . .	13,9	20	53	73
5.	Sarule . . . . .	12,7	3	30	33
6.	Orune . . . . .	8,9	12	10	22
7.	Bitti . . . . .	7,5	28	23	51
8.	Lula . . . . .	7,1	13	4	17
9.	Oniferi . . . . .	6,8	1	15	16
10.	Onani . . . . .	6,3	—	—	—
11.	Mamoiada . . . . .	6,1	7	50	57
12.	Orani . . . . .	6,0	12	32	44
13.	Olzai . . . . .	5,8	11	52	63
14.	Orgosolo . . . . .	5,1	28	60	88
15.	Bolotana . . . . .	4,8	3	1	4
16.	Irgoli . . . . .	4,6	13	18	31
17.	Dorgali . . . . .	4,3	11	14	25
18.	Ottana . . . . .	4,0	8	26	34
19.	Orotelli . . . . .	3,7	8	30	38
20.	Lodè . . . . .	3,6	5	10	15
21.	Oliena . . . . .	3,6	9	18	27
22.	Siniscola . . . . .	2,3	13	16	29
23.	Orosei . . . . .	1,2	5	14	19
24.	Nuoro . . . . .	1,0	73	91	164

(a) Omicidi e tentati omicidi.

(b) Rapine, tentate rapine, sequestri di persona, estorsioni.

TAVOLA IV

DECENNIO 1950-1959

N. ord.	COMUNI	Indice di pastoralità	Delitti contro la persona (a)	Delitti con- tro il patri- monio (b)	Totale
1.	Gavoi . . . . .	18,5	7	10	17
2.	Ollolai . . . . .	18,0	—	—	—
3.	Ovodda . . . . .	15,6	—	2	2
4.	Fonni . . . . .	13,9	18	33	51
5.	Sarule . . . . .	12,7	4	1	5
6.	Orune . . . . .	8,9	11	15	26
7.	Bitti . . . . .	7,5	25	25	50
8.	Lula . . . . .	7,1	5	2	7
9.	Oniferi . . . . .	6,8	2	2	4
10.	Onani . . . . .	6,3	1	1	2
11.	Mamoiada . . . . .	6,1	15	23	38
12.	Orani . . . . .	6,0	16	10	26
13.	Olzai . . . . .	5,8	4	4	8
14.	Orgosolo . . . . .	5,1	32	21	53
15.	Bolotana . . . . .	4,8	—	1	1
16.	Irgoli . . . . .	4,6	8	8	16
17.	Dorgali . . . . .	4,3	13	8	21
18.	Ottana . . . . .	4,0	6	11	17
19.	Orotelli . . . . .	3,7	4	8	12
20.	Lodè . . . . .	3,6	4	7	11
21.	Oliena . . . . .	3,6	4	2	6
22.	Siniscola . . . . .	2,3	10	4	14
23.	Orosei . . . . .	1,2	—	3	3
24.	Nuoro . . . . .	1,0	62	46	108

(a) Omicidi e tentati omicidi.

(b) Rapine, tentate rapine, sequestri di persona, estorsioni.

## DECENNIO 1960 - 1969

N. ord.	COMUNI	Indice di pastoralità	Delitti contro la persona (a)	Delitti con- tro il patri- monio (b)	Totale
1.	Gavoi . . . . .	18,5	4	2	6
2.	Ollolai . . . . .	18,0	6	2	8
3.	Ovodda . . . . .	15,6	2	—	2
4.	Fonni . . . . .	13,9	7	11	18
5.	Sarule . . . . .	12,7	2	2	4
6.	Orune . . . . .	8,9	21	10	31
7.	Bitti . . . . .	7,5	13	1	14
8.	Lula . . . . .	7,1	4	6	10
9.	Oniferi . . . . .	6,8	2	2	4
10.	Onanì . . . . .	6,3	2	—	2
11.	Mamoiada . . . . .	6,1	12	8	20
12.	Orani . . . . .	6,0	17	2	19
13.	Olzai . . . . .	5,8	10	4	14
14.	Orgosolo . . . . .	5,1	24	9	33
15.	Bolotana . . . . .	4,8	5	2	7
16.	Irgoli . . . . .	4,6	3	—	3
17.	Dorgali . . . . .	4,3	2	2	4
18.	Ottana . . . . .	4,0	8	1	9
19.	Orotelli . . . . .	3,7	9	4	13
20.	Lodè . . . . .	3,6	6	—	6
21.	Oliena . . . . .	3,6	9	6	15
22.	Siniscola . . . . .	2,3	9	5	14
23.	Orosei . . . . .	1,2	2	5	7
24.	Nuoro . . . . .	1,0	27	34	61

(a) Omicidi e tentati omicidi.

(b) Rapine, tentate rapine, sequestri di persona, estorsioni.

GRADUATORIA DEI COMUNI  
SECONDO IL NUMERO COMPLESSIVO DEI DELITTI PIU' GRAVI  
VERIFICATISI IN CIASCUNO DI ESSI NEI SINGOLI DECENNI  
DI CUI ALLE TAVOLE I - II - III - IV - V

COMUNI	1920-1929	1930-1939	1940-1949	1950-1959	1960-1969
Gavoi . . . . .	10°	6°	7°	17°	14°
Ollolai . . . . .	—	—	—	—	—
Ovodda . . . . .	—	—	—	—	—
Fonni . . . . .	4°	12°	3°	3°	6°
Sarule . . . . .	—	5°	11°	16°	15°
Orune . . . . .	11°	10°	—	6°	3°
Bitti . . . . .	1°	2°	6°	4°	8°
Lula . . . . .	9°	7°	—	14°	10°
Oniferi . . . . .	—	—	—	—	—
Onani . . . . .	—	—	—	—	—
Mamoiada . . . . .	5°	3°	5°	5°	4°
Orani . . . . .	3°	4°	8°	6°	5°
Olzai . . . . .	12°	5°	4°	13°	8°
Orgosolo . . . . .	4°	11°	2°	2°	2°
Bolotana . . . . .	—	—	—	—	—
Irgoli . . . . .	10°	11°	12°	9°	—
Dorgali . . . . .	9°	6°	15°	7°	15°
Ottana . . . . .	—	—	10°	8°	11°
Orotelli . . . . .	7°	8°	9°	11°	9°
Lodè . . . . .	8°	—	—	12°	—
Oliena . . . . .	10°	11°	14°	15°	7°
Siniscola . . . . .	6°	9°	13°	10°	8°
Orosei . . . . .	—	—	—	—	—
Nuoro . . . . .	2°	1°	1°	1°	1°

I dati statistici dei reati verificatisi nei Comuni del nuorese a prevalente economia pastorale, riportati nelle cinque tavole delle pagine precedenti e nella graduatoria riassuntiva di pag. 318, confermano ancora una volta che le manifestazioni criminose più gravi sono strettamente connesse con il mondo pastorale.

Dall'esame dei prospetti dei reati avanti riportati e soprattutto dalla sintesi contenuta nella graduatoria per singoli decenni di pagina 318, possiamo fare le seguenti osservazioni.

— Ad eccezione del decennio 1930-1939, nei tre decenni successivi e cioè per un trentennio consecutivo, *Orgosolo* ha sempre mantenuto il secondo posto.

— Il primo posto occupato da *Nuoro* per quattro decenni consecutivi non è indicativo di una criminalità pastorale perchè, come si è detto, Nuoro ha il più basso indice di pastoralità, ma è piuttosto dovuto alla complessa economia di Nuoro, alla maggiore vastità del territorio, al maggior numero di abitanti, alla maggiore ricchezza circolante e quindi all'ambiente più idoneo alla commissione dei reati, specie di quelli contro il patrimonio.

— *Mamoiada* in tutti e cinque i decenni si è sempre mantenuta tra il terzo e il quinto posto.

— *Bitti* tenne il primo e secondo posto nei due decenni dal 1920 al 1939 ma poi la situazione è migliorata specie nell'ultimo decennio.

— Anche per *Fonni* la situazione è migliorata nell'ultimo decennio, dopo aver tenuto il terzo posto per due decenni consecutivi dal 1940 al 1959.

— Per *Orune* si nota una recrudescenza di reati negli ultimi due decenni rispetto a quelli precedenti.

— *Orani*, tranne il decennio 1940-1949, si è sempre mantenuta nei primi sei posti.

— Nella graduatoria *Oliena* si colloca in tutti i decenni fra gli ultimi posti, cosa del resto perfettamente corrispondente alla situazione che abbiamo illustrato nel corso della relazione, mentre nell'ultimo decennio sale al settimo posto per le ragioni chiarite a pagina 310.

A questo punto sorge spontanea una domanda: come mai in alcuni Comuni della stessa Barbagia, nonostante sia identico il fondo della struttura economico-sociale e rilevante l'indice di pastoralità, vi è stato nell'ultimo decennio un regresso della delinquenza?

Tale domanda si riferisce principalmente ai Comuni di Gavoi, Fonni e Bitti.

Senza volere andare troppo oltre i limiti della presente relazione, possiamo accennare al fatto che quasi tutti i pastori di Gavoi e di Fonni, anche per mancanza di pascoli comunali, vanno a svernare nei Campidani di Oristano e di Cagliari e moltissimi pastori di Bitti vanno a svernare nella zona di Olbia e nelle pianure della bassa Gallura. Molti di essi hanno anzi acquistato nelle cennate località migliaia di ettari di terreno e quindi svernano in pascoli propri.

Alcuni hanno addirittura messo su casa nelle nuove sedi e ritornano ai paesi di origine solo d'estate per trascorrervi una piacevole vacanza.

Questo fenomeno di emigrazione interna, avente per obiettivo la ricerca di zone più adatte per una conduzione di tipo stanziale, meno pesante, più razionale della pastorizia, ha avuto profonde ripercussioni economico-sociali, sia per una vita di relazione più aperta, sia per le breccie prodotte nella struttura chiusa ed arcaica della società pastorale.



## COMUNE DI OLIENA

PROVINCIA DI NUORO

Oliena, maggio 1892

Egredi Colleghi,

l'utilità della Compagnia Barracellare, specialmente nei paesi come il nostro, è indiscutibile. Essa, sempre che ha funzionato, ha dato buona prova di sè, ed i proprietari ne hanno ritratto in ogni tempo non lieve vantaggio. I pochi inconvenienti verificatisi fin'ora, e gli abusi relativamente lievi commessi dalla Compagnia, furono sempre compensati ad esuberanza dagli immensi vantaggi che se ne sono ottenuti, più che da altro ebbero la loro origine nei difetti dello Statuto, nel quale non erano ben precisati i diritti e i doveri reciproci tra Barracellati e privati. Nell'intento di meglio precisare tali diritti e doveri e di rimediare agli inconvenienti che si sono fin'ora verificati il Consiglio è venuto nella determinazione di prendere nuovamente in esame lo Statuto barracellare per eseguirvi quelle riforme che l'esperienza e la pratica hanno additato come necessarie, sia per garantire i privati contro i possibili abusi della Compagnia, sia anche per offrire a questa le dovute garanzie, e per facilitare quanto più è possibile il suo compito senza ledere gli interessi dei privati.

La Commissione quindi, nel procedere alla riforma del Capitolato non ha perduto mai di mira questi due interessi: quello dei privati, perchè non siano lasciati in balia di insani capricci, e quello della Compagnia perchè non le si creino imbarazzi tali da riuscirle impossibile il suo compito.

Questo è lo spirito che informa il nuovo Capitolato che oggi abbiamo l'onore di presentare al vostro assennato ed imparziale giudizio. Noi non pretendiamo di avere in ogni cosa colto nel segno. Preghiamo anzi il Consiglio perchè prendendo ad esame ogni singola disposizione voglia proporre quegli emendamenti e quelle aggiunte che reputerà opportune. L'essenziale si è che si riesca nell'intento di rimediare al crescente numero di furti, specialmente nel bestiame, addetto all'agricoltura; poichè spesso la mancanza di un solo bue è causa della rovina di una famiglia. La peste dei malandrini che serpeggia da ogni angolo e che nelle sue infami imprese procede con pochi scrupoli di coscienza, ha messo profonde radici anche nei nostri territori e gettato nel lutto e nella miseria non poche oneste e laboriose famiglie.

A questi fatti dolorosi noi abbiamo creduto porre riparo coll'istituzione della Compagnia Barracellare da cui, come al solito, ci ripromettiamo utili servigi. Ond'è che noi della Commissione, profondamente convinti della delicatezza del compito a noi affidato dalla fiducia del Consiglio, abbiamo fatto del nostro meglio per mantenere l'impegno assunto e per riuscire nell'intento, non di distruggere i malviventi, (che questo non è il compito nostro) ma di riparare almeno in parte alla misera sorte di non pochi padri di famiglia che hanno la sventura di sperimentare in casa loro i funesti effetti delle male imprese di questa pestifera genia.

Se l'opera da noi compiuta non corrisponderà al lodevole scopo che ci siamo proposto, avremo almeno l'attenuante che quanto facemmo era diretto a scopo di bene pel paese.

*La Commissione:* F.to: M. Puligheddu - Presidente; F.to: F. Feie - relatore;  
F.to: Puligheddu - membro e F.to: F. Canudu - membro

COMUNE DI OLIENA  
PROVINCIA DI NUORO

*Copia della deliberazione della Giunta Municipale n. 131 del 14 marzo 1898*

*Oggetto: Domanda di aumento di forza a questa Stazione dei R.R. Carabinieri.*

L'anno milleottocento novant'otto li quattordici marzo in Oliena nella solita Sala delle adunanze Municipali.

Riunita legittimamente la Giunta Municipale nella persona dei Signori Congiu Boi Pietro Pro Sindaco, Tanchis, Fele Catte, Salis Tolu assessori, e Congiu Salvatore supplente - assistiti dall'inf.to Segretario Comunale.

Ritenute le pur troppo tristissime ed allarmanti condizioni di p. s. nelle quali versa questa popolazione composta di apatici, avviliti vigliacchi e peggio, salvo rare eccezioni.

Ritenuto che immezzo a tanta jattura la tutela dell'ordine e l'esecuzione delle leggi è quasi unicamente riposta nelle Stazioni dei R. R. Carabinieri guidati dal solo Brigadiere e in numero non sufficiente al bisogno.

Che la presenza del Brigadiere si renderebbe anzichè necessaria indispensabile nelle operazioni di campagna affinchè, colla voce e coll'esempio dirigendo, animando e spingendo i subalterni allo scrupoloso adempimento dei propri doveri, raggiungersi possa il sospirato scopo, come pure necessaria ed indispensabile si renderebbe in paese per il disimpegno degli affari di ufficio.

Che dal Signor Brigadiere per quanto si mostri intelligente, attivo e zelante non si potrebbe pretendere che abbia, novello Sant'Antonio, la prerogativa dell'ubiquità.

Unanime fa caldi voti presso chi di ragione affinchè nell'interesse della efficacia del servizio sia aumentata la forza di questa stazione destinando possibilmente dei militari che alle altre buone doti aggiungano la conoscenza di persone, luoghi e cose, e fra costoro un Brigadiere capace di supplire il Brigadiere nell'ufficio e nelle operazioni di campagna.

Copia della presente deliberazione verrà rassegnata a cura del Signor Sindaco all'Ill.mo Sig. Prefetto, ed all'Egregio Comandante la Compagnia di Nuoro per il corso opportuno.

Del che si è disteso il presente verbale, letto, approvato e come infra sottoscritto.

*La Giunta Municipale: Congiu Boi - Fele Catte, assessore - Salis Tolu - Congiu Boi Salvatore idem supplente - Michele Puligheddu, Segretario Com.*

COMUNE DI OLIENA

PROVINCIA DI NUORO

*Copia deliberazione Giunta Municipale n. 141 del 7 settembre 1898*

*Oggetto:* Voto di encomio all'Arma dei Carabinieri della Stazione di Oliena.

L'anno milleottocentonovantotto, il giorno sette settembre, alle ore nove antimeridiane, in Oliena e nella solita Casa Comunale.

Convocatasi a cura del Sig. Sindaco questa Giunta Municipale, nelle persone dei Signori: Gardu Giovanni f.f. di Sindaco, Salis Antoniangelo - Assessore, Tanchis Leonardo - *idem* - e Congiu Boi Salvatore - Supplente con l'assistenza dell'infrascritto Segretario.

RICONOSCIUTA legale l'ordinanza a sensi dell'art. 119 della Legge 10 febbraio 1889, n. 5921, il Sig. Gardu Giovanni Presidente, invita la Giunta a prendere in esame l'oggetto contro descritto.

Lo stesso Signore f.f. di Sindaco, propone un voto di vivo e meritato encomio all'Arma dei Reali Carabinieri di questa Stazione per la brillante operazione eseguita in territorio di Orgosolo che ebbe per risultato la morte del famigerato latitante Corbeddu Salis Giovanni e di un suo favoreggiatore.

Il Brigadiere BELLANI Dionigi, Comandante questa Stazione, confermando coi fatti la bella fama di intelligente zelante ed energico funzionario, il 1° settembre corrente organizzava sui confini di questo territorio e precisamente nel salto di Orgosolo due squadriglie: la prima composta dai Carabinieri Moretti Antonio, Longa Giovanni Maria e Branca Giovanni e la seconda dai colleghi Schiabai Michele, Dovano Paolo, Mancosu Daniele e Porcu Carlo. La prima dopo di essersi ben capacitata ed assicurata della posizione unitasi ad un'altra squadriglia della Stazione di Orgosolo, composta dal Brigadiere e di due subalterni verso le diciotto del giorno tre, attaccava in posto scosceso e difficile il latitante Corbeddu suddetto, il quale unitamente ad altro latitante ed un favoreggiatore, cercavano di inerpinarsi tra quelle rupi opponendo fiera resistenza. Pose termine alla lotta accanita la caduta al suolo del latitante Corbeddu, colpito in pieno petto da un proiettile sparato dall'abile tiratore Carabiniere Moretti Antonio il quale ancora con un secondo tiro faceva cadere a terra esanime il favo-

reggiatore ed un terzo sparo esplodeva prontamente contro l'altro latitante che pur ritenersi ferito, sebbene per sua avventura favorito dalla posizione dei luoghi sia riuscito a fuggire.

La seconda pattuglia bene appiattata su quelle roccie la mattina del quattro, riusciva a scovare tre favoreggiatori con due cavalli carichi di vettovagliamento e di biancheria si avviavano al punto di convegno con altro gruppo di banditi. I militari per buona fortuna rimasero illesi, ma essi nonostante posero a repentaglio la propria vita, ed addimostrarono ancora una volta luminosamente di quanta abnegazione e di quanto valore sia capace l'Arma benemerita nella tutela della vita ed averi dei cittadini.

Sulla testa del Corbeddu pesava una taglia di L. 2.000, e la sua scomparsa fu un vero beneficio per questa popolazione terrorizzata dalla minacciosa presenza di tanti facinorosi dei quali il Corbeddu decano dei latitanti, era maestro e scudo.

#### LA GIUNTA INFRASCITTA

associatasi pienamente alla lodevole proposta del Sig. Presidente, unanime

#### DELIBERA

1) un voto di Encomio e di sentito ringraziamento ai bravi militari suenunziati;

2) fare, come fa viva preghiera presso la competente Autorità affinché voglia incoraggiarli a persistere nella via dell'onore conferendo speciale remunerazione al Brigadiere Bellani che tanto abilmente dispose il servizio, al Carabiniere Moretti che efficacemente eseguì, ed ai colleghi tutti che coordinarono nella brillante tanto difficile pericolosa operazione.

Copia della presente sarà a cura del Sig. f.f. il Sindaco rassegnate agli ill.mi Sig. Prefetto della Provincia, Comandante la Legione e Comandante la Compagnia.

Di quanto sopra si è disteso il presente verbale letto ed approvato.

*La Giunta Municipale:* F.to G. Gardu f.f. Sindaco - F.to Salis e Palimodde -  
F.to Michele Puligheddu Segretario Comunale

COMUNE DI OLIENA

PROVINCIA DI NUORO

*Copia della deliberazione G. M. n. 167*

L'anno milleottocentonovantanove addì tre del mese di Agosto in Oliena nella Casa Comunale noi Avv. Cav. Antonio Cugurra, Regio Commissario straordinario presso questo Comune, assistito dal Segretario Comunale provvisorio Sig. Fadda Giuseppe.

Visto l'indirizzo del 31 luglio u. s., attestazione di omaggio e di gratitudine di questa popolazione agli illustri Capi della Provincia e del Circondario ed al Comandante la Compagnia Reali Carabinieri di Nuoro e dipendenti, per l'operato a pro della sicurezza pubblica, che ha avuto il suo pieno coronamento nella memoranda giornata di Marguliai, esempio salutare ai buoni, monito severo ai tristi;

VISTO il carattere plebiscitario del detto indirizzo sottoscritto da 118 persone, quasi tutti capi di famiglia ed appartenenti alla classe più elevata per intelligenza e per censo;

RITENENDO implicito in esso il voto che se ne conservi il ricordo in questo Archivio Comunale

DELIBERIAMO

di trascrivere integralmente in questo Registro delle deliberazioni della Giunta il sullodato indirizzo:

**Testo dell'indirizzo**

COMUNE DI OLIENA

I sottoscritti cittadini Olianesi, con animo commosso e riconoscente, inviano i loro riverenti omaggi all'illustrissimo Sig. Prefetto della Provincia, Marchese Cassis, che, avendo avuto subito una chiara visione delle condizioni eccezionali della pubblica sicurezza nel Nuorese, concepì ed attuò, col

valido concorso del Sotto Prefetto di Nuoro, Cav. De Giorgio, provvedimenti atti ad estirpare nel più breve termine la mala pianta.

Esprimono i sentimenti della più viva gratitudine al Capitano dei Carabinieri Cav. Petella, che, coadiuvato dal suo bravo Tenente Sig. De Maria, dagli altri suoi dipendenti e specialmente dal valoroso Brigadiere Cau Lusorio, nonchè dal solerte tanto intelligente Brigadiere Bellani Dionigi, affrontò con animo invitto, esponendosi con loro a certa morte, l'ultimo manipolo dei più efferati latitanti, terrore del Nuorese, riuscendo a debellarli e liberando così tutto il Circondario da quell'incubo fatale che pesava mesorabile sulle popolazioni esterrefatte;

Fanno infine caldi voti perchè l'eroica giornata di Marguliai, consacrata col sangue di tre valorosi militari, martiri del dovere, segni l'inizio della redenzione morale e di una nuova era di tranquillità, di pace e di benessere delle generose e fiere popolazioni di questo Circondario.

Oliena, li 31 luglio 1899.

SEQUESTRI DI PERSONA A SCOPO DI ESTORSIONE  
AVVENUTI NEL CIRCONDARIO DI NUORO  
DAL 1960 AL 1970

Data	Località	Cognome e nome	Notizie
1-1-1960	Orgosolo	CAPRA Pietro	ucciso
1-6-1965	Orani	MELIS Francesco	rilasciato senza pagamento del riscatto
17-3-1966	Orotelli	LOSTIA Giov. Antonio	rilasciato con pagamento di lire 5.000.000
12-8-1966	Orgosolo	VEDELE Antonio	rilasciato senza pagamento del riscatto
12-2-1967	Oniferi	MANCA Giuseppe	rilasciato con pagamento di lire 1.000.000
8-4-1967	Orani	DESSOLIS Giovanni	ucciso senza pagamento del riscatto
22-4-1967	Orune	TIANA Giuseppe	rilasciato con pagamento di lire 2.000.000
11-5-1967	Nuoro	CAPELLI Giuseppe	rilasciato con pagamento di lire 40.000.000
19-8-1967	Orosei	BAGHINO Aurelio	si presume ucciso - senza pagamento del riscatto
13-9-1968	Siniscola	TONDI Ferdinando	rilasciato con pagamento di lire 30.000.000
11-10-1968	Dorgali	TICCA Giuseppe	rilasciato con pagamento di lire 83.800.000
22-6-1969	Nuoro	MANCA Giovanni	si presume ucciso - pagate lire 5.000.000
20-9-1970	Loculi	FORONI Andrea	sottrattosi con la fuga
29-9-1970	Oliena	CALAMIDA Assunta	rilasciata con pagamento di lire 17.000.000



COMUNE DI OLIENA

PROVINCIA DI NUORO

*Ordine del giorno*

*votato dalla Giunta Municipale nella Seduta del 3 ottobre 1970*

Il Sindaco e la Giunta Comunale di Oliena, in seduta congiunta con i Capigruppo e responsabili degli schieramenti politici, rendendosi interprete dei sentimenti di tutta la popolazione, anche a nome del Consiglio Comunale, nell'esprimere la solidarietà più cordiale all'On. Gardu ed ai suoi famigliari per i recenti gravi fatti che hanno turbato la serenità e la quiete della propria famiglia.

CONSIDERATO che questi episodi costituiscono un'offesa alla Società civile ed hanno raggiunto limiti inauditi per ferocia e brutalità, attuando il sequestro di una madre di famiglia, gravemente sofferente, la Signora Assunta Calamida Gardu, figlia del compianto Dr. Raffaele Calamida per oltre sessanta anni medico dei poveri e moglie dell'On.le Antonio Gardu, già amministratore e Sindaco di Oliena,

INVITA

la popolazione a continuare, affiancata alle forze dell'ordine, la collaborazione intrapresa nello sforzo comune di colpire individui meschini che gettano ombra e disonore su tutta una comunità onesta e operosa, fin'ora ritenuta estranea a fatti di così grave portata a prostrarre questa opera di collaborazione oltre la conclusione di questo triste episodio in modo da prevenire il ripetersi di nuovi atti criminosi.

FA APPELLO

a tutte le Autorità, agli Organi responsabili regionali e nazionali, affinché adottino tutti i provvedimenti sia di ordine sociale sia di natura repressiva e preventiva idonei a:

1) ristabilire con urgenza la tranquillità e la serenità della nostra Isola e del Nuorese in particolare, turbate dalla recrudescenza di tali fatti criminosi;

2) modificare le condizioni di arretratezza morale e sociale che costituiscono l'ambiente naturale dello sviluppo di fenomeni di criminalità associata che da tempo travagliano la nostra terra;

3) colpire inesorabilmente i responsabili di una così grave situazione i quali hanno dimostrato di non aver nessuna sensibilità neppure nei confronti di persone che hanno dedicato la propria esistenza per il bene ed il progresso.

#### LA GIUNTA COMUNALE

mentre esprime la preoccupazione che questi atti criminosi allontanino la comunità dal cammino del progresso, comportando la paralisi di ogni operosa iniziativa, con minaccia di un ulteriore aggravarsi della critica situazione socio-economica della nostra zona,

#### FORMULA

il più vivo augurio all'On. Gardu e familiari che questa dolorosa vicenda possa prontamente e felicemente risolversi, auspica un rapido successo delle forze dell'ordine nell'assicurare alla giustizia i criminali responsabili, in modo da restituire alla popolazione di Oliena la giusta considerazione di cui ha sempre goduto.

*Il Sindaco*

F.to: Sebastiano Corbeddu

*L'Assessore Anziano*

F.to: Pietrino Monni

*Il Segretario Comunale*

F.to: Pietro Maccioni

ELENCO DEI SEQUESTRI DI PERSONA  
A SCOPO DI ESTORSIONE IN SARDEGNA  
DAL 1965 AL 1971

*A cura del questore dr. GIUSEPPE PANICO*



ELENCO DELLE PERSONE SEQUESTRATE A SCOPO  
DI ESTORSIONE IN SARDEGNA DAL 1965 AL 1971

Provincia di Cagliari

N.	COGNOME E NOME	Data e località del sequestro	Data e località del rilascio o se ucciso	Entità del riscatto	Esito del procedimento penale o delle indagini
1.	LOI Giovanni anni 62	5.1.1966 Neoneli	11.1.1966 Neoneli	4.000.000	Condannato all'ergastolo Sanna Ignazio da Sedilo, poi assolto in appello.
2.	PINTUS Salvatore anni 59	19.8.1966 Borore	ucciso	non pagato	Condannato all'ergastolo Sanna Ignazio da Sedilo, poi assolto in appello.
3.	CUALBU Giovanni anni 27	13.12.1966 Decimoputzu	16.12.1966 Bitti	non pagato	Condannati a 15 anni di reclusione Denti Gesuino e Sedda Salvatore da Ottana. Pena ridotta ad anni 8 in appello.
4.	DERIU Giuseppe anni 66	10.10.1967 Quartu S. Elena	21.10.1967 Burcei	31.000.000	Condannato ad anni 24 di reclusione Ferrai Enrico da Arzana e assolto per insuf- ficienza di prove Perra Gio- vanni da Burcei. In appello pena ridotta ad anni 16 al Ferrai e condannato ad an- ni 19 di recl. il Perra.

## Segue: Provincia di Cagliari

N.	COGNOME E NOME	Data e località del sequestro	Data e località del rilascio o se ucciso	Entità del riscatto	Esito del procedimento penale o delle indagini
5.	MORALIS Luigi anni 49	15.3.1968 Cagliari	17.4.1968 Ottana	80.000.000	Condannati ad anni 30 di reclusione Falconi Salvatore e Falconi Giuseppe da Fonni, Moro Antioco da Saurule, Ruiu Pietro da Buddusò, Casula Gesuino, Casula Antonietta, Casula Maria, Casula Caterina da Saurule; ad anni 5 di reclusione Speculatore Nunzia.
6.	ONNI Matteo anni 25	28.10.1968 Paulilatino	26.11.1968 Oristano	10.800.000	Condannati ad anni 30 di reclusione Pes Onorato, Pes Mario da Ooniferi, Luppù Giov. Antonio da Orgosolo.
7.	MANNATZU Antonio anni 42	18.11.1968 Cagliari	nessuna notizia	—	Scarcerati per insufficienza di prove Luppù Giov. Antonio da Orgosolo e Pirastu Giuseppe da Sindia.
8.	BOSCHETTI Enzo anni 60	1.9.1969 Silius	11.10.1969 Muravera	30.000.000 recuperati	Arrestati in flagranza di reato Stocchino Paolo e Doa Antonio da Arzana. Emesso mandato di cattura per Fara Giuseppe da Arzana.
9.	CARATZU Giov. Maria anni 19	7.12.1970 Santulussurgiu	8.12.1970 Santulussurgiu	non pagato	Emesso mandato di cattura per Carta Pochini Antonio indiziato, poi proscioltto per insufficienza di prove ed escarcerato.

**Provincia di Nuoro**

N.	COGNOME E NOME	Data e località del sequestro	Data e località del rilascio o se ucciso	Entità del riscatto	Esito del procedimento penale o delle indagini
1.	MELIS Francesco anni 42	1.6.1965 Mamojada	1.6.1965 Mamojada	non pagato	Prosciolti in istruttoria per insufficienza di prove Soddu Salvatore e Congiu Sebastiano da Mamojada; Porcu Taddeo e Scanu Salvatore da Orani.
2.	BARRIA Basilio anni 32	22.1.1966 Macomer	28.1.1966 Bono	5.000.000	Condannato all'ergastolo Sanna Ignazio da Sedilo, poi assolto in appello.
3.	LOSTIA Giovanni anni 31	17.3.1966 Orotelli	26.3.1966	5.000.000	Scarcerati per mancanza di indizi Pala Giov. e Cocco Giovanni da Orune e Tandeddu Pasquale da Orgosolo.
4.	VEDELE Giuseppe anni 14	12.8.1966 Orgosolo	18.8.1966 Orgosolo	non pagato	Condannati in appello: Mele Giuseppe da Orgosolo ad anni 12 di reclusione, Bua Salvatore e Falconi Gavino da Fonni ad anni 10 di reclusione, Serra Luigi da Orune ad anni 13 di reclusione, Quai Antonio da Fonni ad anni 6 di reclusione e Zizi Pasquale a mesi 9 di reclusione per falsa testimonianza.
5.	ARESU Giuseppe anni 26	13.8.1966 Tortolì	5.9.1966 Oliena	50.000.000	Esito indagini: negativo.

Segue: Provincia di Nuoro

N.	COGNOME E NOME	Data e località del sequestro	Data e località del rilascio o se ucciso	Entità del riscatto	Esito del procedimento penale o delle indagini
6.	DE MURTAS Mario anni 24	10.9.1966 Villagrande	27.9.1966 Villagrande	3.000.000	Assolti in appello per insufficienza di prove Murgioni Luigi da Orosei e Ruiu Giuseppe, già condannati in primo grado rispettivamente ad anni 15 e ad anni 2 di reclusione.
7.	MANCA Giuseppe anni 27	12.2.1967 Oniferi	18.2.1967 Orgosolo	1.000.000	Assolto Buesca Salvatore da Orgosolo dall'accusa di sequestro di persona e condannato ad anni 2 di reclusione per ricettazione.
8.	DESSOLIS Giovanni anni 27	8.4.1967 Orani	ucciso	non pagato	Incriminati: Casula Antonio da Ollolai (deceduto) e Cherchi Nino da Orune. Procedimento in istruttoria.
9.	SEDDA Michele anni 40	20.4.1967 Bortigali	27.4.1967 Gavoi	5.000.000	Assolti in appello per insufficienza di prove Serra Antioco da Orune e Mureddu Michele da Fonni, già condannati in primo grado rispettivamente ad anni 22 e ad anni 14 di reclusione.
10.	TIANA Giuseppe anni 58	22.4.1967 Orune	12.5.1967 Orune	2.000.000	Esito indagini: negativo.



## Segue: Provincia di Nuoro

N.	COGNOME E NOME	Data e località del sequestro	Data e località del rilascio o se ucciso	Entità del riscatto	Esito del procedimento penale o delle indagini
11.	CAPELLI Giuseppe anni 36	11.5.1967 Nuoro	24.5.1967 Orgosolo	40.000.000	Condannato all'ergastolo Mesina Graziano da Orgosolo, ad anni 30 di reclusione Mesina Mauro da Orgosolo, ad anni 2 di reclusione Piras Gavino, noto Baingio. Scarcerati: Ballore Antonio per non aver commesso il fatto, Biancu Luigi per mancanza di indizi, Mulas Salvatore perchè il fatto non sussiste e Muggianu Giuseppe per insufficienza di prove.
12.	CATTE Giuseppe anni 45	2.8.1967 Villagrande Strisaili	21.8.1967 Mamojada	8.830.000	Denunziate 6 persone di Fonni, Orgosolo e Villagrande, poi prosciolte in istruttoria.
13.	BAGHINO Aurelio anni 36	19.8.1967 Orosei	nessuna notizia	non pagato	Condannati ad anni 30 di reclusione: Gungui Aldo da Mamojada, latitante, poi arrestato in Francia e Ruiu Pietro da Nuoro; ad anni 1 e mesi 6 di reclusione Casagrande Gavino da Oniferi ed a mesi 10 di reclusione Lunesu Pietro da Oniferi.

Segue: Provincia di Nuoro

N.	COGNOME E NOME	Data e località del sequestro	Data e località del rilascio o se ucciso	Entità del riscatto	Esito del procedimento penale o delle indagini
14.	CAOCCI Giovanni anni 24	22.8.1967 Aritzo	6.9.1967 Orgosolo	60.000.000	Emesso dal giudice istruttore di Nuoro mandato di cattura nei confronti di Casula Gesuino, Falconi Salvatore e Falconi Giuseppe, già detenuti perchè imputati del sequestro di persona di Moralis Luigi. Arrestato su mandato di cattura anche Bua Peppino.
15.	TOLU Giuseppe anni 38	31.8.1967 Ortueri	12.9.1967 Orgosolo	non pagato	Esito indagini: negativo.
16.	CANETTO Domenico anni 45 PAPANDREA Ennio anni 46	30.1.1968 Bortigali	8.2.1968 Oniferi	14.000.000 10.000.000	Procedimento tuttora in istruttoria a carico di Messina Graziano.
17.	TONDI Ferdinando anni 47	13.9.1968 Siniscola	26.8.1968 Oliena	30.000.000	Denunziate 8 persone di Orgosolo e Oliena, poi scarcerate per mancanza di indizi. Una rinviata a giudizio e poi assolta.
18.	TICCA Giuseppe anni 64	11.10.1968 Dorgali	13.11.1968 Oliena	83.800.000	Indagini avviate dal Procuratore della Repubblica di Nuoro. Se ne sconosce l'esito.

Segue: Provincia di Nuoro

N.	COGNOME E NOME	Data e località del sequestro	Data e località del rilascio o se ucciso	Entità del riscatto	'Esito del procedimento penale o delle indagini
19.	LEDDA Giovanni anni 59	15.10.1968 Bortigali	24.11.1968 Sorgono	11.850.000	Si sconocse l'esito delle indagini.
20.	MANCA Giovanni anni 72	22.6.1969 Nuoro	si presume che sia stato ucciso	5.000.000	Denunziati in stato di arresto: Cortes Paolino da Benetutti, Manca Nino da Nuoro e Tupponi Sebastiano da Oliena.
21.	MANCA Antioco anni 22	20.7.1970 Sorgono	13.9.1970 Nuoro	16.000.000	Arrestato Piras Gonario trovato in possesso di lire 600.000 che si presume facciano parte del riscatto.
22.	FORONI Andrea anni 40	20.9.1970 Loculi	Sottrattosi con la fuga lo stesso giorno durante l'intervento delle forze di polizia	non pagato	Denunziato in stato di arresto quale presunto autore Serra Francesco Maria.
23.	CALAMIDA Assunta anni 56	29.9.1970 Oliena	16.10.1970 Bono	17.000.000	Denunziato in stato di arresto quale presunto autore Serra Francesco Maria ed a piede libero per favoreggiamento, otto persone di Oratelli.
339 24.	MEREU Mario anni 65	13.12.1970 S. Paolo Barisardo	10.1.1971 Iibono	25.000.000	Indagini tuttora in corso.

## Provincia di Sassari

N.	COGNOME E NOME	Data e località del sequestro	Data e località del rilascio o se ucciso	Entità del riscatto	Esito del procedimento penale o delle indagini
1.	PALAZZINI Francesco anni 43	5.5.1966 Olbia	13.5.1966 Buddusò	25.000.000	Esito indagini: negativo.
2.	MOSSA Paolo anni 20	23.10.1966 Tempio Pausania	6.11.1966 Posada	20.000.000	Condannato ad anni 30 di reclusione Mesina Graziano da Orgosolo. Assolti con formula piena Ventroni Domenico e Murgia Paolo da Posada.
3.	SOLINAS Pompeo anni 57	10.12.1966 Platamona (SS)	ucciso	10.000.000	Condannati all'ergastolo Pala Carolino, Pala Agostino da Bitti, Cuga Gesuino, Mattu Emilio da Olzai; ad anni 15 di reclusione Manca Gonario e Manca Pietro da Orotelli; ad anni 8 di reclusione Fenudi Bruno da Ottana e Carta Gonario da Orgosolo.
4.	PINNA Peppino anni 22	29.4.1967 Bonorva	9.5.1967 Bono	25.000.000	Emessi mandati di cattura nei confronti di: Succu Antonio, Floris Michele, Filindeu Pasquale, Dore Egidio da Orgosolo, Sanna Bachisio e Sanna Paolo da Bonorva, Serra Francesco Maria da Bottida. Successivamente revocati i mandati per insufficienza di indizi.

Segue: Provincia di Sassari

N.	COGNOME E NOME	Data e località del sequestro	Data e località del rilascio o se ucciso	Entità del riscatto	Esito del procedimento penale o delle indagini
5.	CAMPUS Giovanni anni 31	7.3.1968 Ozieri	10.4.1968 Bitti	90.000.000	Procedimento tuttora in istruttoria a carico di Messina Graziano da Orgosolo, Campana Giuseppe da Orune e Serra Francesco Maria da Bottida.
6.	PETRETTO Antonio anni 35	16.3.1968 Ozieri	19.4.1968 Osidda	5.000.000	<i>Idem</i> come sopra.
7.	PITTORRU Paolino anni 53	19.3.1968 Calangianus	Presumibilmente deceduto	non pagato	Condannato ad anni 6 di reclusione Nicolli Paolino da Calangianus per tentata estorsione.
8.	GHILARDI Giovanni anni 49 GHILARDI Agostino anni 9	2.4.1971 Luogosanto (SS) di Arzachena	8.5.1971 Sa Janna Bassa	100.000.000	Denunziati e in atto detenuti: Mellino Salvatore e Luigi da Nule, Costa Antonio da Buddusò, Piccinu Bartolomeo da Telti, Mette Pasquale da Alà dei Sardi, Orecchioni Francesco da Arzachena, Campana Giuseppe da Orune. Denunziati in stato di irreperibilità: Biancu Pietro da Orune e Pigozzi Salvatore da Alà dei Sardi. Denunziate a piede libero altre quattro persone.

## Segue: Provincia di Sassari

N.	COGNOME E NOME	Data e località del sequestro	Data e località del rilascio o se ucciso	Entità del riscatto	Esito del procedimento penale o delle indagini
9.	CAMBONI Francesco anni 41	4.5.1971 Chiararamonti	nessuna notizia		Arrestato Manca Antonio Luigi, da Alà dei Sardi, gravemente indiziato.
10.	SABA Alberto Maria anni 50	21.5.1971 Sassari	12.7.1971 Strada Orotelli-Nuoro	100.000.000	Denunziati e in atto detenuti: Balia Francesco e Pietro da Bortigali, Montesu Ignazio da Orune, Pinna Angelo da Bortigali, Dettori Francesco Giuseppe da Ottana, Mutolo Pasquale da Bonorva, Brundo Pietrino da Tula, Pisano Antonio da Osilo, Mulas Raffaele da Orgosolo. Latitanti: Piras Pietro da Arzana, Chessa Serafino da Orune e Vedele Mauro.
11.	PULIGA Francesco anni 27	27.11.1971 Buddusò	25.12.1971 Bitti	50.000.000	Indagini in corso.

**ANALISI DI ALCUNI ASPETTI  
DEL SEQUESTRO DI PERSONA**

*A cura del questore dr. GIUSEPPE PANICO e del colonnello GIULIANO OLIVA*





## SOMMARIO

Il sequestro di persona in rapporto agli altri reati . . . . .	<i>Pag.</i> 347
Cause che lo agevolano . . . . .	» 350
Tecnica del sequestro di persona . . . . .	» 353
Località dei sequestri, di custodia e di rilascio . . . . .	» 361
Esecutori, basisti, mandanti . . . . .	» 362
L'azione repressiva . . . . .	» 365
Conflitti a fuoco ed altri delitti collegati ai sequestri di persona	» 369
Bibliografia . . . . .	» 373



*Il sequestro di persona in rapporto agli altri reati.*

Il sequestro di persona a scopo di estorsione è il reato che caratterizza la criminalità sarda di questi ultimi tempi ed è la manifestazione criminosa che ha destato il maggiore allarme nell'opinione pubblica.

Esso, per altro, affonda le sue radici nel passato, in quanto di esso si trovano tracce anche nell'800. Basti citare il sequestro di due commercianti francesi a Gavoi, nel 1894.

Assai più frequenti nell'800 e nei primi 50 anni del 900 furono i sequestri di persona attuati a scopo di rapina e le estorsioni.

Si può dire, però, che il sequestro di persona a scopo di estorsione costituisca l'evoluzione e l'adeguamento di alcuni reati tipici della criminalità rurale, quali: l'abigeato, la rapina e l'estorsione.

Il furto di bestiame, reato tipico delle società pastorali e per il quale la Sardegna ha portato e porta tuttora il primato, segna ormai da molti anni una graduale costante diminuzione.

Ne sono cause il diminuito valore del bestiame, la difficoltà di ricavare un profitto con la vendita o in altro modo, i maggiori controlli attuati, le maggiori possibilità remunerative di altri reati.

In molti casi l'abigeato si esauriva e si esaurisce in una estorsione, in quanto tra il derubato e gli autori si scende a trattative per la riconsegna del bestiame rubato, dietro versamento di un compenso, denominato « sa bona manu ».

Sotto questo aspetto il sequestro di persona presenta molti contatti con l'estorsione susseguente all'abigeato e risolutiva dello stesso.

Anche la rapina affonda le sue origini nel tempo: la grassazione, l'assalto cioè a mano armata ai viaggiatori isolati, alle diligenze, alle

autovetture, alle autocorriere hanno costellato la storia della Sardegna e si sono sempre aggravate nei periodi di marasma e di rallentati controlli, sino agli anni cinquanta.

Subito dopo la guerra tali reati raggiunsero punte altissime: nel 1946 vennero denunciate 1.026 rapine, estorsioni e sequestri di persone, quest'ultimi quasi tutti a scopo di rapina; nel 1947 ne vennero denunciate 939 e negli anni successivi il numero diminuì progressivamente e piuttosto rapidamente.

Due furono le cause principali di questa diminuzione:

l'aumentato controllo delle strade da parte degli organi di polizia (posti di blocco, P.A.C., pattugliamenti e scorte stradali);

il fatto che questi reati si dimostravano sempre meno remunerativi, almeno per quanto riguarda le rapine stradali.

Infine un accenno all'estorsione, reato piuttosto diffuso in Sardegna che si ricollega, almeno inizialmente, con l'abigeato e con i danneggiamenti.

Recenti indagini della Commissione parlamentare hanno rilevato che il fenomeno delle lettere estorsive è più diffuso di quanto appaia dalle statistiche ufficiali, basate sui reati denunciati.

È noto infatti che molti destinatari di lettere estorsive pagano e non presentano denunce.

L'estorsione, specie quella tentata in via epistolare, presenta un punto debole e cioè il momento in cui si deve incassare il prezzo del reato. Qualora venga rotta la spirale del terrore e la vittima si rivolga alle forze di polizia, possono essere predisposti opportuni servizi per l'arresto degli autori.

Il sequestro di persona a volte, come pure il danneggiamento e l'attentato dinamitardo, costituiscono il culmine dell'estorsione tentata e ancora non riuscita.

D'altra parte la conclusione di uno o più sequestri di persona costituiscono una spinta e un incitamento per altre estorsioni.

Infatti si deve ritenere che nel periodo in cui si sono verificati ripetuti sequestri, il numero delle estorsioni tentate e portate a termine si sia intensificato.

Il fenomeno dell'estorsione è molto pericoloso perchè può presentare, in certi casi, l'aspetto della « protezione » promessa dall'estortore al soggetto passivo: impresario edile, industriale o alle-

vatore, cui si offre di garantire la tranquillità nella esecuzione di un lavoro o di una attività.

Infine, può dar luogo, ed ha dato luogo ad altri fenomeni, quali la creazione di guardie del corpo e la tentazione (tipicamente sarda) di farsi giustizia da sè, identificando gli autori e rispondendo al terrore con il terrore.

Il sequestro di persona normalmente si presenta come un perfezionamento della estorsione o meglio una controassicurazione per la perfetta riuscita del reato principale.

Infatti in questo reato, la delicata posizione del sequestrato, la cui liberazione è subordinata all'integrale pagamento della somma estorta, il terrore dei suoi familiari e la consapevolezza che ogni ostacolo frapposto alla consumazione del delitto si potrebbe risolvere in una situazione di estremo pericolo, rappresentano condizioni che precludono decisamente ogni possibilità di collaborazione con le forze di polizia.

Inoltre le indagini private, che solitamente seguono il sequestro, consentono una tranquilla e sicura presa di contatto con i familiari del sequestrato che, per evitare i danni che al loro congiunto deriverebbero dal protrarsi della prigionia, sono indotti a sviare, con false indicazioni, il corso delle indagini.

Infine, la partecipazione alle ricerche del sequestrato ed i tentativi di stabilire i contatti con i rapitori, necessariamente coinvolgono tutti i partecipanti nel pericolo di rappresaglie. Questo e la molteplicità degli interessi rendono ancora più sicura la possibilità dell'impunità perché contribuiscono a confermare negli interessati, anche dopo la liberazione del sequestrato, il proposito di sviare le indagini, il silenzio dei parenti e dei collaboratori, la reticenza del sequestrato.

Altro fattore che contribuisce a rendere particolarmente cauti i familiari del sequestrato è costituito dal ricordo che altri sequestri si sono risolti con l'omicidio delle vittime (otto negli ultimi anni di cui due intermediari) o perchè fu omesso il puntuale ed esatto pagamento, o perchè involontariamente si portarono le forze di polizia nei pressi del luogo ove era nascosto il sequestrato ovvero dove avvenivano i contatti con i rapinatori. Per questo motivo si tace o quanto meno si parla il più tardi possibile. Nella maggior parte dei casi, la collaborazione viene richiesta a persone che, per confidenze ricevute o per precedenti manifestazioni o, comunque,

per fatti che hanno destato motivi di sospetto, si sa essere molto vicini ai rapitori ed in condizioni, quindi, di prendere con questi ultimi contatti fruttuosi.

Non a caso, perciò, il presidente di una Corte di Assise sarda, interrogando un importante testimone di accusa, gli contestava che era in contatto con la malavita locale, tanto che a lui si erano rivolte due vittime per prendere i contatti, osservando che « quando ci si rivolge ad uno, perchè faccia da intermediario, questo qualcuno è in grado di mettersi in contatto con i malviventi ». Il testimone rispondeva: « Giusta osservazione signor Presidente! » (processo Pintus).

In breve, il sequestro di persona è caratterizzato: dalla violenza materiale; dalla violenza psicologica; dalla impunità che si assicurano o tentano di assicurarsi gli autori, in quanto i familiari del rapito divengono forzatamente loro complici; dal movente di lucro, nella grande maggioranza dei casi; dalla necessaria partecipazione di più persone e dalla divisione dei compiti; dalla consumazione contemporanea o successiva di altri numerosi reati, alcuni necessari (reato complesso), altri eventuali, che ne costituiscono il corollario (violenza privata, detenzione ed uso di armi, rapina, omicidio, resistenza o violenza a pubblico ufficiale, ricettazione, falsa testimonianza, ecc.).

Da tutto quanto abbiamo finora detto emerge chiaramente che il sequestro di persona costituisce oggi in Sardegna: il reato maggiormente remunerativo; il reato che ha le maggiori probabilità di rimanere impunito; il reato che presenta le maggiori difficoltà per le forze dell'ordine.

#### *Cause che lo agevolano.*

In Sardegna, forse più che nel resto d'Italia, l'accresciuto benessere ha aggravato squilibri e tensioni, per cui il delitto, appare una scorciatoia rapida e comoda, anche se rischiosa, una scorciatoia attraverso la quale divengono accessibili una ricchezza e una condizione sociale che appaiono altrimenti non raggiungibili.

Come nel Nord Italia, questi squilibri e queste tensioni e il desiderio di migliorare rapidamente le proprie condizioni sociali, hanno portato ad un notevole incremento delle rapine alle banche, così in Sardegna si è giunti al crescendo nel sequestro di persona.

Nella prima parte abbiamo trattato dell'evoluzione del reato e delle sue matrici.

Dobbiamo ora accennare alle cause che lo agevolano.

Vi sono dei particolari fattori, cause e circostanze che sussistono contemporaneamente solo in Sardegna. Vogliamo accennare alle condizioni naturali, sociologiche e psicologiche:

1) La natura del terreno nella parte centrale della Sardegna, nella zona che già fu chiamata « delinquente » si presta particolarmente a questo tipo di reato.

Il terreno aspro e spesso desertico e lo spopolamento di queste terre, ove conduce in prevalenza la sua vita errante il pastore, costituiscono i due elementi ideali che favoriscono l'abigeato, la latitanza, la rapina, l'estorsione e il sequestro di persona.

Il fatto che la Sardegna e in specie le zone circostanti il massiccio centrale siano state per secoli ed ancora oggi il regno dei latitanti, nonchè la regione del più diffuso abigeato, dimostra ampiamente quanto sia facile occultare un sequestrato.

Se un gregge rubato può essere individuato seguendo le tracce che lascia, se può essere scoperto per il belato di una pecora, l'uomo, che può essere legato, imbavagliato, fatto tacere o costretto a camminare col terrore, caricato su un cavallo o su un automezzo, è molto più facilmente occultato.

La natura del terreno e il suo spopolamento giocano, quindi, un ruolo determinante nel sequestro di persona.

2) Gli autori di questo reato, generalmente pastori o provenienti dal mondo pastorale, hanno la migliore possibilità di mimetizzarsi nell'ambiente fisico e umano che li circonda.

Il pastore, specie quello nomade o transumante, vive per lunghi mesi lontano dalla propria famiglia e dal proprio paese; è abituato alla dura vita all'aria aperta e all'isolamento; non deve rendere conto del proprio operato o dei propri movimenti; può giustificare agevolmente la propria prolungata assenza e l'impiego del suo tempo è difficilmente controllabile.

3) Altro elemento che gioca a favore degli autori di questo delitto è l'ambiente umano che li circonda e la mentalità di gran parte degli abitanti di queste particolari zone.

Attraverso i secoli, le dure esperienze sofferte dai sardi, l'isolamento, la necessità di difendersi, hanno consolidato una men-

talità ed un costume che, se pur va affievolendosi, conserva ancora tracce persistenti.

Vi è tuttora un particolare atteggiamento etico-sociale di quelle popolazioni verso i comportamenti, anche delittuosi, dei singoli componenti la collettività che induce ad una certa tolleranza.

Lo spiccato individualismo porta le genti barbaricine a occuparsi e preoccuparsi solo delle cose che toccano direttamente il proprio gruppo familiare.

Il sentimento di generica sfiducia verso l'amministrazione della giustizia e gli organi dello Stato, se porta ancora oggi molti barbaricini a farsi giustizia da sé, impedisce comunque una qualsiasi collaborazione con le Autorità, contro gli autori anche di gravi delitti. In questo particolare atteggiamento ha poi un ruolo assai importante la paura e quindi si parla genericamente di diffusa omertà.

Anche nei rapporti tra banditi e familiari del rapito, così come tra banditi e la popolazione in genere delle zone ove essi operano, influiscono gli stessi complessi elementi.

Pertanto, prima di ricorrere alla giustizia e anche se vi ricorrono, i familiari svolgono e fanno svolgere indagini private, in qualche caso anche dopo il pagamento del riscatto, non tanto per identificare e denunciare i responsabili, quanto per punirli direttamente o per ottenere, anche con la violenza, la restituzione di almeno una parte del mal tolto.

Questo avviene generalmente quando la famiglia del rapito o il rapito stesso godono di una particolare posizione nella zona e possono perciò disporre di appoggi e di influenza.

Per contro dobbiamo dire che allorquando le famiglie hanno avuto fiducia nelle forze dell'ordine e nella giustizia (i casi, però, sono rari) i risultati non sono mancati e si è giunti, quanto meno, alla identificazione e alla denuncia dei principali responsabili.

Non vi è dubbio che la frequenza del sequestro di persona, come dice Michelangelo Pira, è direttamente proporzionale alle partite che si concludono nel modo desiderato dai rapitori e cioè col pagamento del riscatto.

Lo stesso autore riferisce poi l'affermazione di una persona di Bitti: « qui a Bitti non ci hanno più provato a sequestrare qualcuno, perchè si sa che non paghiamo ».

Se nel 1969 il ritmo dei sequestri è notevolmente diminuito e per diversi mesi non si sono verificati più fatti del genere è anche



perchè un rapito, l'ingegnere Boschetti, è stato liberato dalle forze dell'ordine ed un certo numero di autori di sequestri di persona è stato arrestato.

Ogni qualvolta un reato del genere viene portato a termine e gli autori non vengono identificati si verifica certamente una spinta a favore della commissione di altri reati simili.

Non può, infine, essere taciuto il fatto che il sequestro di persona, che in Sardegna ha raggiunto le punte massime, non è un reato esclusivo di questa regione.

Sequestri di persona a scopo di rapina si commettono in tutto il nostro paese e sequestri di persona a scopo di estorsione hanno caratterizzato la criminalità siciliana, specie negli anni del dopoguerra, e si sono recentemente verificati in altre regioni d'Italia, come la Calabria, il Lazio e la Liguria.

Specie in Sicilia e in Calabria si presentano alcuni caratteri di analogia a quelli della Sardegna, per quanto riguarda zone montane interne ed isolate, con economia pastorale e una diffusa omertà che favoriscono la commissione di questo reato, con la differenza, però, che ad un certo momento, vengono ad inserirsi elementi mafiosi, con ruolo di intermediari per la liberazione dell'ostaggio.

#### *Tecnica del sequestro di persona.*

Nell'esaminare i fascicoli processuali, relativi a 22 sequestri di persona, effettuati tra il 1966 e il 1969, si è constatato che, generalmente, viene usata la stessa tecnica.

Possiamo perciò dire che vi è una tecnica comune, salvo adattamenti dovuti a particolari circostanze di luogo, di tempo e di persona.

Innanzitutto bisogna rilevare che l'esecuzione di questo reato, che si prefigge il rapimento di una persona e il suo occultamento anche per lungo periodo di tempo, al fine di ottenere un consistente riscatto, richiede:

- la predisposizione di una accurata organizzazione;
- la disponibilità di uomini, di mezzi, di nascondigli;
- una estrema decisione, una comune volontà, una grande disciplina.

La predisposizione di un sequestro di persona non è il risultato di un accordo concluso a tavolino in una osteria, nel corso di un incontro occasionale o preordinato.

Occorre tempo, occorre predisporre una minuta organizzazione, raccogliere gli uomini adatti, disporre di informazioni e controllarle, dividere i compiti, procurarsi i mezzi di trasporto necessari, predisporre i nascondigli, studiare le varie possibilità e i collegamenti, interessarsi della parte logistica, studiare la vittima, i suoi familiari ed amici, nonché i loro automezzi, in modo da conoscere preventivamente, se possibile, quelli che saranno usati dagli intermediari, studiare gli itinerari che dovranno essere seguiti dagli intermediari, i punti ove potranno essere presi i contatti e incassato il riscatto, studiare il sistema per immettere in circolazione il denaro del riscatto senza correre rischi, preparare, se del caso, gli alibi per i compartecipi più esposti, stabilire nei dettagli le modalità esecutive.

Una attività del genere richiede un cervello, una certa disponibilità finanziaria, accurate informazioni e numerosi incontri tra i complici principali.

Per tutti questi motivi non è infrequente l'intervento di un « basista », di colui cioè che ha l'idea, studia l'operazione, assume le notizie principali e quindi propone « l'affare » ad un uomo deciso e scaltro, già noto per le sue capacità, a volte un latitante.

È questi, poi, che provvede a proporre la partecipazione al reato a persone di sua fiducia, a volte parenti, affini o compari.

Tra queste persone vi saranno sia quelle che prenderanno parte alla prima azione, sia quelle che provvederanno alla successiva custodia in un terreno da loro occupato per il pascolo o altro vicino.

Una volta che siano state ricevute o raccolte le prime notizie, si provvede ad effettuare controlli, ricognizione dei luoghi dove si dovrà effettuare il sequestro ed eventualmente degli itinerari da percorrere (specie se il sequestro dovrà essere effettuato lontano dalle basi operative della banda).

Viene anche effettuata una discreta vigilanza del sequestrando e delle persone della sua famiglia, degli abituali itinerari della vittima o delle adiacenze dell'abituale luogo di lavoro.

I sequestri effettuati in questi ultimi anni possono dividersi in due grandi categorie:

- quelli portati a termine sulle strade;
- quelli effettuati nelle campagne e negli abitati, in luoghi di lavoro o di residenza della vittima.

Una volta studiate le abitudini della vittima, una parte della banda (3-4 persone) si porta sul posto, di solito con una autovettura che lascia a breve distanza, opportunamente nascosta ed eventualmente sorvegliata da un membro della banda.

Coloro che operano il sequestro sono tutti mascherati e armati, particolarmente di armi lunghe e tra queste figura sempre almeno un'arma automatica (mitra).

In sostanza i banditi vogliono disporre, al momento della azione, di un rilevante volume di fuoco. L'abbigliamento è, in genere, quello dei pastori: vestiti di velluto, impermeabili neri di tela cerata o nylon; a volte sono state usate tute blu da meccanico.

In caso di irruzione sul posto di lavoro e nell'abitazione della vittima designata, si devono, in genere, immobilizzare subito più persone, cosa che viene fatta rapidamente.

Durante l'operazione, anche per scoraggiare temute reazioni, viene spesso usata la brutalità e negli ultimi casi sono stati esplosi colpi di arma da fuoco. Le persone presenti vengono legate, imbragiate e fatte sdraiare bocconi e minacciate di non muoversi per un certo tempo.

A volte, insieme con il sequestrato, vengono portate via anche le altre persone presenti, che vengono abbandonate a breve distanza. Non è infrequente che la prima comunicazione dei banditi per i familiari della vittima sia affidata ad una delle persone sorprese con lei e generalmente di questo fatto non viene data notizia, dai familiari, alle forze di polizia, se non molto tempo dopo. Quasi sempre viene imposto alle persone che si trovavano con la vittima di non denunciare l'accaduto prima di una determinata ora, così da avere un tempo maggiore per allontanarsi tranquillamente con il sequestrato.

Spesso poi i rapitori ed il rapito si allontanano, per un certo tratto, con la macchina della vittima. Ad un certo punto l'ostaggio viene fatto scendere per salire su un'altra macchina o per attraversare la campagna a piedi, mentre uno dei membri della banda

provvede a spostare l'automezzo del rapito in un'altra zona per confondere le tracce.

Indubbiamente la fase più delicata del delitto è il trasferimento dal punto del sequestro al nascondiglio e, pertanto, le più grandi precauzioni vengono prese per superare questa fase critica, ivi compreso lo studio preventivo della dislocazione e dei movimenti delle forze dell'ordine.

Rientrano in queste precauzioni, oltre quelle già indicate e che tendono a ritardare la denuncia del fatto, l'impiego di autovetture staffetta, in qualche caso di un autocarro con un carico di copertura e le rapide ed estenuanti marce attraverso le boscaglie e le montagne, generalmente di notte, con soste diurne.

Accurate precauzioni vengono prese nel corso dei trasferimenti, perchè il sequestrato sia messo nella impossibilità di riconoscere i luoghi o di identificare i suoi aggressori.

In certi casi, però, le vittime, pratiche della zona, sono riuscite a identificare i luoghi, lasciando anche delle tracce.

Spesso al sequestrato vengono fatti fare giri viziosi e fatti ripercorrere più volte gli stessi itinerari, per confondergli le idee.

Per quanto concerne i nascondigli, questi sono di due tipi: caverne naturali o capanni siti a breve distanza da un ovile o da una zona ove vive o lavora qualche membro della banda; abitazioni in muratura esistenti in villaggi e paesi: caso più raro (Deriu, Palazzini, Loi, ecc.), ma che denota vaste complicità e diffusa omertà.

La banda « Mesina » si è anche avvalsa di una tenda mimetica, installata, però, a breve distanza da un ovile.

Il fatto che un nascondiglio non sia molto distante da un ovile è dato dalla necessità dei periodici vettovagliamenti e dall'alternarsi dei turni di guardia.

Se per qualche giorno il sequestrato è stato fatto errare per le campagne e per le montagne, ciò è avvenuto probabilmente perchè nelle vicinanze del nascondiglio era stata notata la presenza di forze di polizia o perchè era stato fermato qualche membro della banda o qualche suo parente, il che poteva preludere ad una battuta nella zona.

Le dichiarazioni di quei sequestrati che hanno riferito di essere stati fatti marciare tutte le notti, di essere rimasti sempre all'aperto e nei punti più diversi, sono assai poco attendibili, o perchè il sequestrato non ha riferito il vero, o perchè è stato abilmente ingannato.

Tra le precauzioni usate dai membri delle varie bande per non farsi riconoscere dal sequestrato vi è anche, ma non sempre, quella di usare soprannomi. Questa circostanza, però, in qualche caso ha permesso non solo di stabilire che una stessa banda, quella Mesina, si era resa responsabile di più sequestri, ma anche di identificare qualche responsabile.

Durante la detenzione della vittima si provvede a prendere i contatti con familiari, parenti o amici del sequestrato a mezzo di lettere dettate allo stesso sequestrato.

Per garantire alla famiglia che l'ostaggio è vivo spesso si è usato un semplice espediente: quello di far scrivere alcune frasi su un pezzo di giornale, nella parte ove è riportata la data di emissione.

Le lettere vengono imbucate in località distanti dalla zona di operazione della banda e alla bisogna provvede qualche membro dell'organizzazione o suoi familiari.

È stato accertato, in qualche caso, che alla impostazione hanno provveduto delle donne, strette parenti di qualche membro della banda. In qualche caso in cui la calligrafia degli indirizzi sulle buste era diversa da quella del rapito, si è giunti all'identificazione di colui o colei che l'aveva scritto.

Con la lettera, o meglio le lettere, perchè in genere la partita non si risolve mai con il primo contatto, vengono comunicate alla famiglia l'importo del riscatto e le modalità per la consegna della somma. Per quanto concerne la richiesta del riscatto, la somma indicata in un primo tempo subisce variazioni in sede di trattative con gli intermediari.

Quanto alle modalità, viene generalmente prescritto: l'itinerario da percorrere, che comprende quasi sempre varie località delle barbagie; l'orario d'inizio del percorso e la velocità oraria da tenere; il tipo e il colore dell'autovettura o motocicletta da impiegare, il contrassegno che deve portare il mezzo; il segnale o i segnali che saranno posti sulla strada (una frasca, tre pietre, ecc.); le parole d'ordine da scambiare; il comportamento che deve tenere lo o gli intermediari.

Per quanto concerne l'automezzo da usare viene indicata spesso un'autovettura precisa, che si sa in possesso di un parente o di un amico del sequestrato (ad es. una Fiat 500 bianca, con portabagagli posteriore). Ciò potrebbe stare anche ad indicare che i banditi desiderano come intermediario una determinata persona.

Per quanto concerne gli itinerari, più volte è stato accertato che l'itinerario, almeno in un punto, passava a breve distanza dalla zona ove abitavano o pascolavano il gregge alcuni banditi.

I familiari del rapito generalmente tengono celate, almeno per un certo tempo, alle forze di polizia, le lettere ricevute.

Nella grande maggioranza dei casi si verificano i seguenti comportamenti. Subito dopo la prima notizia del fatto e, generalmente, prima di denunciare l'accaduto vengono organizzate le ricerche private, a mezzo di parenti, amici, dipendenti. Se le prime ricerche hanno dato esito negativo, la famiglia, dopo apposito consiglio, nel corso del quale si esaminano le varie possibilità e si avanzano varie ipotesi, dà incarico a determinate persone di cercare di prendere contatto con i rapitori o con persone che possono raggiungerli. Abbiamo già visto che spesso questi incaricati fanno parte della malavita locale o sono addirittura vicini ai rapitori.

Quando i primi contatti sono stati stabiliti, vengono incaricati uno o due intermediari, spesso proprio quelli che hanno svolto le prime indagini, di eseguire il « giro » e di trattare con i rapitori, per ottenere, quanto meno, una riduzione del riscatto.

Durante questi « giri », i rapitori prendono molte precauzioni, per appurare se la macchina degli intermediari sia sorvegliata dalla polizia e in qualche caso è insorto anche conflitto a fuoco con le forze dell'ordine.

Per altro va notato che nella maggior parte dei casi in cui la polizia è venuta tempestivamente a conoscenza delle modalità dei contatti, i servizi svolti hanno portato all'identificazione di qualche responsabile.

Allorchè si verifica l'incontro tra gli intermediari e i rapitori si svolge, sia pure sotto la minaccia delle armi, una trattativa sull'importo della somma da versare, sia sulle modalità per la successiva consegna. Generalmente tra gli intermediari e i rapitori avvengono due o più incontri. A volte gli intermediari vengono sostituiti.

Quando le trattative sono andate a buon fine si consegna l'importo del riscatto, a volte in più riprese.

Appare molto interessante analizzare « il consiglio di famiglia », che viene riunito, dopo il sequestro e nel corso delle trattative, dai familiari del rapito, per decidere sulle iniziative da prendere.

Quando il capofamiglia (ricco proprietario o allevatore) non è stato rapito e la vittima è un suo familiare, egli convoca parenti e dipendenti fidati e prende le sue decisioni, dopo aver fatto assumere informazioni e aver richiesto pareri.

Quando, invece, è il capofamiglia che è stato rapito, oppure si tratta di un industriale, di un professionista, ecc., i familiari riuniscono parenti, amici e dipendenti e si appoggiano, per consiglio, al più autorevole membro della famiglia, oppure ad un avvocato di fiducia legato alla famiglia.

In un caso, la persona autorevole cui si appoggiò la famiglia e che prese in mano le redini delle indagini private, fu un parente magistrato. Il processo si concluse con la condanna di un solo responsabile, poi assolto per insufficienza di prove dalla Corte di Assise di Appello. Anche per il rilascio del sequestrato si seguono modalità che si ripetono frequentemente. Il sequestrato viene allontanato bendato dal nascondiglio e fatto marciare (qualche volta trasportato in macchina per alcune ore), in modo da disorientarlo. Quindi viene lasciato in aperta campagna, a breve distanza da una strada secondaria, con l'ordine di attendere un certo tempo prima di muoversi. Si deve rilevare che in qualche caso il sequestrato è stato rilasciato nello stesso punto ove ne era stato rilasciato un altro, oppure ove erano avvenuti gli incontri tra gli intermediari di altra persona sequestrata (ad esempio la zona di S. Restituta in provincia di Sassari). In qualche caso, e ciò denuncia la fiducia dei rapitori negli intermediari, è stata indicata in anticipo la zona del rilascio.

Per quanto concerne i soggetti passivi del sequestro e le pretese dei rapitori, il reato, negli ultimi anni, ha subito una pericolosa evoluzione. Nei primi tempi venivano sequestrati ricchi possidenti locali (proprietari terrieri - armentari); poi si è passati al sequestro di industriali, dirigenti, commissionari e professionisti, anche non residenti nel Nuorese; quindi si è tentato, negli ultimi tempi, di sequestrare industriali e dirigenti non nativi della Sardegna (Boschetti e Foroni) ed infine si è giunti, per la prima volta, al sequestro di una donna e per di più moglie di un avvocato, esponente politico della Regione. Quanto al riscatto, dalle richieste alle famiglie, si è passati alle richieste alle aziende da cui dipendevano od erano esponenti i sequestrati, sino al tentativo, non riuscito, di accollare all'Ente Regione l'onere del riscatto della signora Gardu.

A tale rapida evoluzione della criminalità non corrisponde una contemporanea modificazione della considerazione, in senso negativo, da parte della gente locale, che prosegue, per paura, per mentalità e per costume, a non offrire una qualche collaborazione alla giustizia.

Dopo l'incasso del riscatto e la liberazione dell'ostaggio, secondo l'opinione più diffusa, la banda si disperde, tornando alle proprie normali attività, che peraltro non ha mai completamente abbandonato per tutta la durata del sequestro e l'eventuale latitante compartecipe torna al suo nascondiglio. È da ritenere, però, che la banda sia pronta a riunirsi agli ordini del capo esecutivo quando questi, avvicinato dallo stesso o da altro basista, ritenga opportuno organizzare un'altra operazione del genere, oppure per altri scopi delittuosi.

Anche se si deve ritenere che alcune bande, paghe della buona riuscita dell'operazione effettuata, si siano sciolte, non può non rilevarsi, sulla base delle denunce presentate dagli organi di polizia e delle istruttorie concluse, che alcune bande si sono rese responsabili di più sequestri e che una, quella Mesina, abbia portato a termine ben sette operazioni del genere.

Data la particolare configurazione di questo delitto, il lungo tempo necessario per la sua esecuzione crea tra i complici una tale comunità di interessi, di pensieri, di azioni e di timori, che essi rimangono intimamente legati e condizionati l'un l'altro, sì che basta poco perchè essi siano chiamati ad agire ancora uniti, sia per commettere un reato dello stesso tipo, sia per attuare comuni atti di difesa e di offesa, quali potrebbero essere l'eliminazione di un informatore o di un favoreggiatore, oppure di un complice infido. Anche tra i componenti la banda prevale la diffidenza, il pessimismo e la paura, che sono componenti della complessa mentalità delle genti barbaricine. D'altra parte l'esame delle statistiche dimostra che sono stati uccisi, in circostanze più o meno misteriose, diversi individui sospettati, implicati o giudicati per sequestro di persona. Pertanto i membri della banda, per il solo fatto di aver portato a termine un simile reato, specie se qualche cosa vada male o si presenti una qualche situazione di pericolo, fanno rivivere, o meglio, richiamano all'azione il legame associativo, che li unisce e che perdura nel tempo.



*Località dei sequestri, di custodia e di rilascio.*

Negli ultimi cinque anni sono stati portati a termine 38 sequestri, di cui 8 in provincia di Cagliari, 7 in provincia di Sassari e ben 23 in provincia di Nuoro.

Appare interessante analizzare in quale località sono avvenuti i rilasci dei sequestrati, in quanto questa analisi può offrire ancora maggiori indicazioni rispetto a quella delle località ove sono avvenuti i sequestri.

Dei 23 sequestrati in provincia di Nuoro, 19 sono stati liberati nella stessa provincia, 2 sono scomparsi senza lasciare tracce e 2 sono stati liberati in provincia di Sassari.

Degli 8 sequestrati in provincia di Cagliari, 2 sono stati liberati nell'alto Oristanese, ai confini della provincia di Nuoro e due nell'interno della provincia di Nuoro.

Dei 7 sequestrati in provincia di Sassari, 2 sono stati liberati in provincia di Nuoro e 3 in prossimità del confine nuorese.

In sostanza, su 38 sequestri, sei sequestrati sono stati uccisi o sono scomparsi e ben trenta sono stati liberati in provincia di Nuoro o in prossimità dei suoi confini, in una zona ristretta che può essere quasi tutta racchiusa in un triangolo, che va da Lanusei a Bosa e da qui a Posada.

In questa zona sono avvenuti ben 27 sequestri, come si può agevolmente constatare esaminando la carta predisposta, con l'indicazione dei luoghi di sequestro e di liberazione (vedi All. n. 1) e in questa zona si devono ritenere comprese le località di custodia di almeno trenta sequestrati.

Se si passa, poi, all'esame delle località in cui sono avvenuti i contatti tra i rapitori e gli intermediari si noterà subito che una larga parte dei contatti è avvenuta nel raggio di 30/35 chilometri da Nuoro e che tra queste si ripetono più volte la località di S. Restituta (ove sono pure avvenute le liberazioni di due ostaggi) e la strada che da Sarule conduce a Mamoiada e da questo centro a Orgosolo (vedi All. n. 2). Ciò porta alla facile considerazione che il sequestro di persona è tipicamente nuorese, non solo perchè la maggior parte delle vittime vivono nell'ambito di questa provincia, ma anche perchè nella stessa zona sono avvenute, in grande maggioranza, le liberazioni degli ostaggi e i contatti tra intermediari e rapitori.

Tale assunto viene confermato anche dalla origine della grande maggioranza delle persone denunciate e sinora condannate per questi reati.

*Comuni di origine e numero delle persone denunciate:*

Orgosolo . . . . .	n.	34
Fonni . . . . .	n.	12
Arzana . . . . .	n.	10
Ollolai . . . . .	n.	9
Nuoro . . . . .	n.	9
Oniferi . . . . .	n.	8
Sarule . . . . .	n.	8
Orune . . . . .	n.	7
Burcei (Sassari) . . . . .	n.	7

*Comuni di origine e numero delle persone condannate:*

Orgosolo . . . . .	n.	5
Fonni . . . . .	n.	3
Orotelli . . . . .	n.	3
Bitti . . . . .	n.	2
Olzai . . . . .	n.	2
Arzana . . . . .	n.	1
Nuoro . . . . .	n.	1

*Esecutori, basisti, mandanti.*

Da quanto abbiamo già detto balza evidente che gli esecutori dei sequestri di persona in Sardegna presentano un'unica matrice: la loro estrazione dal mondo pastorale.

Se si esamina, infatti, a fondo la composizione dei loro nuclei familiari, si rileva che, almeno nella grande maggioranza dei casi, essi appartengono al mondo pastorale.

I parenti più stretti di questi operatori del delitto, che figurano con professioni diverse, sono pur sempre pastori o armentari.

Emiliano Succu (corresponsabile del sequestro dell'ing. Capra, ucciso in conflitto e stretto congiunto del bandito Tandeddu), Giovanni Pirari, studente (responsabile dell'omicidio di due agenti di P.S. e corresponsabile di alcuni sequestri) provengono sì da fami-

glie benestanti, ma pur sempre traggono le loro origini e la loro florida posizione economica dal mondo pastorale.

Uguualmente dicasi, tanto per fare un altro esempio, di Casula Gesuino, titolare di una impresa di trasporti, una sorella del quale è insegnante, e che risulta corresponsabile di due sequestri di persona.

Anche le figure più note del banditismo sardo: Pes, Mesina, Succu, Mele, Campana, Casula Antonio, Cherchi Nino, provengono da famiglie pastorali, che non vivono nella povertà; alcune, anzi, godono di una buona posizione economica.

Va pure rilevato che di varie bande, che si sono dedicate al sequestro di persona, spesso hanno fatto parte componenti di una stessa famiglia, parenti e affini. Basti accennare alla banda Casula-Falcone, che comprende fratelli, sorelle e cognati. Esponenti di queste famiglie sono coinvolti in almeno tre sequestri (Vedele - Moralis - Caocci). La banda capeggiata da Graziano Mesina ha visto partecipare a distinte operazioni di sequestro parenti e affini del capo.

In sostanza, i componenti delle bande, che si costituiscono per effettuare sequestri di persona, sono spesso legati tra loro da rapporti di parentela - affinità - comparatico, o da precedenti comuni fatti criminosi. Appartengono, cioè, quasi tutti ad un ristretto « clan » familiare o tribale.

Se si esaminano le liste dei testimoni a difesa si scopre non infrequentemente che il testimone è stato imputato in precedenza di altri reati o coimputato, insieme all'attuale accusato.

Tra gli esecutori, se non pure tra gli organizzatori di questo particolare reato, figura spesso un latitante o più latitanti.

La spiegazione non è difficile.

Il latitante:

— già vive alla macchia, dispone di una propria, sia pur rudimentale, organizzazione, di una rete di favoreggiatori, nonché di nascondigli;

— per la sua stessa posizione non deve rendere conto a nessuno dell'impiego del suo tempo anche se, generalmente, durante il periodo di latitanza, continua a svolgere, sia pure saltuariamente, la sua attività di pastore;

— può avere bisogno di appoggi e di denaro per la sua famiglia o per la sua difesa e si presta quindi ad essere facilmente strumentalizzato;

— per il suo nome e per le sue gesta può essere usato come richiamo e garanzia, nonchè per incutere terrore e imporre il silenzio nella zona ove opera.

Infine, la presenza di un latitante nella zona può essere sfruttata nel senso di offrire una comoda copertura a coloro che sono decisi ad organizzare un'operazione criminosa, senza la sua partecipazione.

Per quanto concerne i basisti, si è già accennato che in pochi casi scoperti si trattava, in genere, di macellai, di persone che, spesso provenienti dal mondo pastorale, mantengono continui contatti, per la loro professione, con il mondo agricolo pastorale ed anche con gli abigeatari.

Per quanto riguarda i mandanti, anche se nel corso di indagini o istruttorie è emerso qualche elemento che potesse far sospettare l'esistenza di mandanti, tuttavia nei vari processi finora celebrati nessuno è stato mai incriminato quale mandante.

E' da ritenere, pertanto, che il sequestro di persona a scopo di estorsione in Sardegna non si configuri come delitto su commissione ma organizzato ed attuato in proprio dagli autori del reato.

Bisogna, però, osservare che:

— alcuni sequestri non sono altro che l'*escalation* di ripetuti e falliti tentativi di estorsione;

— qualche sequestro può essere attribuito a vendetta, specie in alcuni dei casi, nei quali il sequestrato è stato ucciso od è scomparso, senza lasciare traccia;

— in qualche altro caso, invece, si può ritenere, o quanto meno sospettare, che la vittima sia stata indicata ad una banda già operante o appositamente costituita, per ottenere, attraverso la rovina economica, se non pure l'eliminazione fisica della vittima, che si sapeva già ammalata od anziana, la scomparsa di un parente facoltoso, di un concorrente o di un socio incomodo, o del titolare di una attività lucrosa, che si intendeva sostituire.

In questi casi si può parlare, anche se si hanno solo indizi e sospetti, di mandanti che operano e vivono anche al di fuori del

mondo pastorale e che hanno strumentalizzato, a propri fini, l'attività di elementi criminali avidi di lucro.

In certi altri casi l'equivoco atteggiamento di parenti della vittima ha fatto sorgere notevoli sospetti, che non si sono, però, concretati con l'acquisizione di sicure prove.

#### *L'azione repressiva.*

L'azione repressiva, purtroppo, non può svolgersi con una tecnica univoca come per la consumazione del reato, per un complesso di motivi, che saranno brevemente elencati.

Generalmente:

— la notizia del sequestro viene data con notevole ritardo alle forze di polizia, quando cioè i rapitori e il rapito hanno già raggiunto il nascondiglio predisposto;

— la famiglia del sequestrato mantiene segreti i suoi movimenti e i collegamenti presi con i rapitori. Spesso la polizia è venuta a conoscenza dell'arrivo delle lettere, dei contatti presi dai familiari e del pagamento del riscato, dopo la liberazione del sequestrato.

Per questi motivi, gli organi di polizia sono costretti a muoversi con notevole ritardo e ciò pregiudica notevolmente la possibilità di ottenere risultati positivi.

Anche se la polizia agisce decisamente, si scontra spesso con la ferma volontà della famiglia, che vuole essere lasciata libera di trattare senza intralci e senza pericoli, per cui non sono infrequenti i casi in cui le forze di polizia sono costrette a ritirare buona parte dei servizi, per lasciare un maggior campo libero alla famiglia del sequestrato e quindi ai rapitori. In diversi casi, poi, vengono rilevati o comunicati i numeri di serie delle banconote versate, oppure questi elenchi vengono consegnati con notevole ritardo e, in qualche caso, non agli organi di polizia, ma al magistrato inquirente. Infine, anche dopo la liberazione del sequestrato, la collaborazione di questi e dei suoi familiari è spesso solo parziale.

La stampa, d'altra parte, come gran parte dell'opinione pubblica, seguono con interesse morboso questi fatti e non di rado

vengono preannunciate operazioni degli organi di polizia o rivelate notizie che nuocciono alle indagini.

Vediamo ora, in pratica, come si svolgono le indagini, nel clima che abbiamo descritto.

Quando cioè manca ogni collaborazione da parte dei familiari del sequestrato e dell'ambiente esterno, le forze dell'ordine cosa possono fare?

1) Effettuare vaste battute, per cercare di scoprire le tracce del rapimento e il nascondiglio del sequestrato;

2) attraverso indagini indirette, interrogatori di parenti e testimoni, cercare notizie ed elementi, che possano portare alla descrizione o alla identificazione degli autori, o quanto meno a stabilirne l'origine o la provenienza;

3) procedere al controllo delle persone sospette di reati del genere;

4) avvalersi di informatori, per ottenere qualche notizia sulla identità dei rapitori;

5) tentare l'intercettazione della corrispondenza in arrivo ai familiari del rapito, per conoscere le modalità stabilite per gli incontri, ma questi tentativi, spesso, non riescono perchè le lettere estorsive vengono indirizzate anche ad altre persone (amici, parenti, che risiedono in paesi vicini, diversi da quello del sequestrato, ecc.);

6) esercitare una stretta sorveglianza sui parenti e sulle persone che si incontrano con loro, per individuare e quindi seguire gli emissari. Si ricorre, in questi casi, anche all'intercettazione telefonica, ma i movimenti dei parenti e degli intermediari divengono più prudenti e segreti e, quando la vigilanza della polizia è molto stretta, si fa di tutto per eluderla;

7) effettuare, dopo il rilascio del sequestrato, dettagliati e ripetuti interrogatori della vittima e degli intermediari, per ricostruire l'itinerario seguito dal rapito e dai rapitori, localizzare il nascondiglio, tentando di identificare gli autori.

Quando il sequestrato e i suoi familiari ed amici collaborano, sia pure in questa fase, le probabilità di identificazione dei responsabili aumentano. Non sempre, però, questo accade, perchè la paura delle rappresaglie lega molte lingue.

Quando, invece, gli organi di polizia riescono ad intervenire immediatamente dopo il sequestro o possono ottenere tempesti-

vamente notizie dai familiari sugli itinerari che debbono seguire gli intermediari, le possibilità, quanto meno di identificazione dei responsabili, aumentano notevolmente.

In questi casi l'accurata sorveglianza delle strade, l'esecuzione di posti di blocco e, soprattutto, l'installazione di posti di osservazione occulti, hanno portato non soltanto alla identificazione di alcuni presunti responsabili, ma hanno consentito di sviluppare le indagini in profondità, concentrandole sulle persone individuate, per scoprire quelle a loro collegate. Una indagine tipica è quella relativa al sequestro Moralis.

Nei casi poi, in cui, dopo la denuncia dei primi responsabili individuati, le indagini sono proseguite cautamente e in stretto contatto con l'autorità giudiziaria, si sono avuti risultati positivi, (casi Moralis, Boschetti, Caocci, ecc.).

Quando, con la collaborazione dei familiari, è stato possibile identificare alcuni responsabili, si è rivelata l'utilità, anche *a posteriori*, dei posti di blocco, perchè, esaminando le relazioni di servizio dei militari che avevano effettuato posti di blocco, nei giorni immediatamente precedenti e seguenti al sequestro, si sono trovate precise indicazioni circa il passaggio dei presunti responsabili, anche insieme ad altre persone, poi risultate implicate. Da ciò deriva la necessità che i posti di blocco siano opportunamente dislocati e sia presa nota delle macchine transitate e delle persone che si trovavano a bordo.

Molto utile è anche per le forze di polizia il poter disporre dei numeri di serie delle banconote versate per il riscatto. Attraverso la conoscenza di questi numeri di serie si è giunti infatti, in alcuni casi, al sequestro di banconote provenienti dal riscatto e alla incriminazione di persone coinvolte nei sequestri.

Esaminando i 44 sequestri di persona, verificatisi in Sardegna dal 1965 al 1971, occorre rilevare che, ai fini della denuncia e della condanna, si ha la seguente situazione, alla data del 31 dicembre 1971:

- per 36 casi, i presunti autori sono stati denunciati (in totale n. 203);
- per 6 casi, gli autori sono rimasti ignoti;
- per 2 casi, le indagini sono ancora in corso.

Per quanto riguarda i 36 casi, i cui presunti autori sono stati denunciati, si ha la seguente situazione processuale:

- in 7 casi, i presunti autori sono stati assolti in istruttoria;
- in 6 casi, i presunti autori sono stati assolti in 1° e 2° grado;
- in 10 casi, gli autori sono stati condannati in 1° e 2° grado;
- per 13 casi, le istruttorie sono ancora in corso.

Pertanto, dei 16 processi celebrati, 6 si sono conclusi con l'assoluzione e 10 con la condanna.

Dall'esame dei rapporti di denuncia e delle istruttorie concluse emerge, poi, che:

- una banda, quella di Mesina, è stata denunciata per sette sequestri;
- una banda, quella Casula-Sanna, peraltro poi assolta, è stata denunciata e rinviata a giudizio per quattro sequestri;
- una banda, quella Casula-Falconi, è stata denunciata per tre sequestri.

Elementi della banda Mesina e di quella Falconi sono stati già condannati per alcuni sequestri, mentre per altri è in corso l'istruttoria.

I sequestri hanno reso ai banditi, secondo le cifre indicate nei rapporti, circa 950 milioni di lire. Si ritiene, però, che non sempre gli interessati abbiano dichiarato l'esatto ammontare delle cifre sborsate.

In 10 casi, il riscatto non risulta pagato, in quanto 4 sequestrati sarebbero stati rilasciati senza il pagamento del riscatto, due sono stati uccisi, tre sono scomparsi senza pagamento del riscatto ed uno (il Foroni) è fuggito poco dopo la cattura, anche per l'immediato intervento delle forze di polizia, che hanno impedito ai banditi di spostarsi liberamente con l'ostaggio.

Poco più di trenta milioni sono stati recuperati dalle forze di polizia e cioè l'intero riscatto versato per la liberazione dell'ingegner Boschetti.

Per quanto concerne la destinazione data alle somme incassate per i riscatti, le indagini compiute hanno permesso di stabilire, in qualche sporadico caso, l'acquisto o il tentato acquisto di case, terreni e di una osteria, da parte di persone implicate in sequestri di persona, o loro familiari, dopo il pagamento del riscatto.



Questi fatti fanno ritenere che almeno una parte delle somme provenienti dai riscatti siano state e vengano investite, qualche tempo dopo la conclusione del sequestro, direttamente o attraverso parenti o prestanomi, nell'acquisto di case e terreni, in Sardegna o nel continente. Va notato poi che qualche indiziato di sequestro di persona, o loro familiari, si erano già trasferiti nel continente, ove continuano, generalmente, a dedicarsi alla pastorizia, anche con l'acquisto di terreni.

D'altra parte tutte le indagini svolte per scoprire l'esistenza di una eventuale organizzazione incaricata di trasferire le somme provenienti dai riscatti nel continente e perfino in Germania, hanno dato esito negativo.

È il caso di osservare che una volta è risultato che i familiari di un esponente di primo piano di una banda responsabile di due sequestri, avevano trovato il sistema di farsi cambiare banconote provenienti dal riscatto, a centinaia di migliaia di lire per volta, da una impresa di materiali edili, dalla quale si facevano rilasciare un assegno da versare in banca (Gesuino Casula - sequestro Moralis).

Indubbiamente un'azione investigativa immediata, per cercare di scoprire la destinazione data alle somme provenienti dai riscatti, non può dare che esito negativo, per la prudenza dei membri della banda, specie di quelli che incassano le maggiori percentuali.

Data la lunghezza delle istruttorie, accertamenti svolti ad una certa distanza di tempo dal pagamento (ad esempio un anno) avrebbero forse maggiori possibilità di riuscita.

In conclusione il sequestro di persona in Sardegna si presenta:

- come delitto tipico del nuorese;
- altamente remunerativo;
- tale da assicurare, in molti casi, l'impunità ai suoi autori.

#### *Conflitti a fuoco ed altri delitti collegati ai sequestri di persona.*

Nel corso dell'attività preventiva e repressiva, gli organi di polizia, specie durante i servizi di squadriglia e di posto di blocco, sono venuti frequentemente a contatto con malviventi isolati e con

bande riunite, particolarmente con quelle responsabili di sequestri di persona.

Durante questi contatti si sono verificati conflitti a fuoco, nei quali hanno perso la vita, sia alcuni malviventi, specie latitanti, implicati in sequestri di persona, sia appartenenti alle forze dell'ordine.

Basti citarne alcuni:

— conflitto a fuoco di « Aiudu Entu » del 5 novembre 1966, nel corso del pedinamento degli emissari della famiglia del sequestrato Mossa Paolo;

— conflitto a fuoco di « Funtana Fritta » del 23 febbraio 1967, nel corso del quale venne ucciso l'agente di P.S. Servodidio, e vennero feriti tre agenti. Al conflitto parteciparono sicuramente Casula Antonio e Cherchi Nino;

— conflitto a fuoco di « Pratosardo » del 27 febbraio 1967, senza conseguenze;

— conflitto a fuoco di « Lucurio » del 7 marzo 1967, senza conseguenze;

— conflitto a fuoco di « Paulilatio » del 23 aprile 1967, nel quale venne ucciso il latitante Casula Antonio;

— conflitto a fuoco al posto di blocco sulla strada « Orune-Nuoro » del 4 maggio 1967, nel corso del quale Pirari Giovanni uccise le guardie di P.S. Mannu e Bianchi;

— conflitto a fuoco di « Tumba Tumba » del 28 maggio 1967, contro la banda Mesina, impegnata nel sequestro Capelli;

— conflitto a fuoco di « Osposidda » del 17 giugno 1967, conclusosi con l'uccisione di Atienza Miguel e delle guardie di P.S. Grassia e Ciavola;

— conflitto a fuoco a « Pau de Domus » di Orgosolo del 6 agosto 1967, nel corso del quale Mesina Graziano riuscì a sfuggire alla cattura;

— conflitto a fuoco alla periferia di Orgosolo del 15 agosto 1967, senza conseguenze;

— conflitto a fuoco di Orgosolo del 31 dicembre 1967, nel corso del quale venne ucciso Sio Antonio Maria, coinvolto nell'« Anonima Sequestri »;

— conflitto a fuoco di « Sa Matta » del 23 aprile 1968, nel corso del quale venne ucciso il latitante Pirari Giovanni e ferito un carabiniere.

Altri militari hanno perso la vita nel corso di servizi di pattugliamento e di posti di blocco.

Specie per quanto riguarda i conflitti a fuoco tra bande di malviventi e reparti di polizia, attraverso le dichiarazioni fornite da qualche sequestrato e dalle modalità rilevate in occasione di alcuni conflitti, è emerso che i malviventi usano una particolare tattica ed alcuni accorgimenti tipicamente militari, per esempio quello di disporsi in formazione circolare « a istrice », in modo da poter svolgere efficace azione di fuoco a 360 gradi.

L'azione di fuoco da parte dei malviventi è sempre improvvisa, violenta e concentrata e serve a costituire un temporaneo sbarramento per agevolare l'azione di sganciamento.

Il terreno viene sfruttato al massimo, sì da ottenere una mimetizzazione quasi perfetta.

Quando, infatti, la banda si rende conto della vicinanza delle forze dell'ordine, senza per altro essere scoperta, tutti si gettano a terra tra i cespugli, o dove la boscaglia è più fitta e non si muovono, anche per ore, in attesa della notte o dell'allontanarsi delle forze di polizia. Anche il sequestrato viene immobilizzato e fatto sdraiare a terra sotto la minaccia delle armi.

Sia nel caso del sequestro Capelli, sia in quello Foroni, le forze di polizia, immediatamente intervenute, sono giunte a brevissima distanza dei malviventi e dei sequestrati, i quali ultimi se ne sono resi perfettamente conto.

Da questa analisi emerge che le immediate ricerche debbono essere svolte da uomini allenati alle battute nelle campagne e nelle montagne e che non è sufficiente controllare la rete stradale.

Numerosi altri delitti sono poi derivati dall'attività delle bande dedite al sequestro di persona. Alcuni a scopo di vendetta, per eliminare informatori e accusatori, altri per far scomparire complici infidi o testimoni.

Tra questi vanno compresi:

— il tentato omicidio di Schirra Demetrio, avvenuto il 13 dicembre 1966, ad opera di Antonio Casula ed altri, come accertato dalla perizia balistica, per minacciare o eliminare un pericoloso teste dell'accusa;

— la strage di Ollolai del 31 dicembre 1966, nel corso della quale vennero uccisi Pira Francesco, la moglie e il figlio minore.

probabilmente perchè avevano custodito nella loro casa il sequestrato Loi;

— l'uccisione dei due intermediari della famiglia Pintus, Mereu e Bassu, avvenuta il 14 aprile 1967, nei pressi di Mamoiada, ad opera di Antonio Casula ed altri, come emerse dalla perizia balistica;

— l'uccisione di De Murtas Antonio e del suo servo pastore, Carmelo Vitale, avvenuta nei pressi di Arzana, nell'aprile 1968. Il De Murtas era confidente dei carabinieri in relazione al sequestro Deriu.

## BIBLIOGRAFIA

- FERRAGUTI - LAZZARI - WOLFANG: *La violenza in Sardegna* - Ed. Bulzoni.
- FIORI Giuseppe: *La società del malessere* - Ed. Laterza.
- GUERRINI Mario: *L'anonima sequestri* - Ed. Sardegna Nuova.
- GHIROTTI Gigi: *La rivalità storica tra le forze dell'ordine* - Rivista Ulisse 1969.
- CAMBA, PUGGIONI, RUDAS: *La criminalità in Sardegna* - Rivista Sarda di Criminologia.
- CAMBA, PUGGIONI, RUDAS: *Abigeato e criminalità in Sardegna* - Rivista Sarda di Criminologia.
- CAMBA, PUGGIONI, RUDAS: *Criminalità e pastoralià* - Rivista Sarda di Criminologia.
- CAMBA, PUGGIONI, RUDAS: *Criminalità e isolamento* - Rivista Sarda di Criminologia.
- MELIS BASSU Giuseppe: *Il rapporto tra banditismo ed apparato giudiziario* - Rivista Ulisse.
- PAGLIARU Antonio: *Fondamento etico e motivi storici dell'inasprimento in atto del banditismo sardo al 1968* - Rivista Ulisse.
- PINNA Gonario: *La criminalità in Sardegna* - Ed. Sarda Fossataro.
- PINNA Gonario: *Il pastore sardo e la giustizia* - Ed. Sarda Fossataro.
- PIRA Michelangelo: *Considerazioni criminologiche sul banditismo sardo* - Rivista Ulisse
- PIRASTU Ignazio: *Che fare contro il banditismo sardo* - Rivista Ulisse.



MINISTERO DELL'INTERNO

RELAZIONE SULLE CONDIZIONI  
DELLA SICUREZZA PUBBLICA IN SARDEGNA  
(1° gennaio 1960 - 30 settembre 1969)

APPENDICE





## SOMMARIO

Relazione generale . . . . .	<i>Pag. 379</i>
Allegati . . . . .	» 389



Le manifestazioni di violenza, che, di tanto in tanto, si verificano in Sardegna con preoccupante incalzare di episodi criminosi, non possono essere ricollegate a fattori occasionali e circoscritti bensì sono da attribuire ad una forma di recrudescenza, non sempre controllabile, di una situazione di malessere costante, esistente nell'Isola.

Il fenomeno ha, infatti, radici profonde strettamente connesse con l'ambiente naturale, la sua arretrata economia, l'isolamento della gente e la sua limitata apertura verso forme di vita più moderne, a prevalente struttura associativa.

Le caratteristiche peculiari della delinquenza sarda sono, da sempre, il fine di lucro (rari sono i reati a sfondo passionale) e la violenza (la proprietà in tempi passati è stata spesso acquisita con la violenza e con la violenza anche adesso è conservata).

Alla base dell'attività delinquenziale sarda sta l'abigeato, che costituisce un problema della massima importanza, in quanto investe una delle maggiori risorse dell'Isola, specie del nuorese.

Anche se, da ultimo, il fenomeno si è attenuato (dai 1.428 casi di abigeato verificatisi nel 1960 si è passati ai 442 avvenuti nel 1968), esso resta pur sempre a substrato della criminalità, sì da non potere essere scisso da altri reati più gravi, quali l'omicidio, la rapina, la estorsione, il danneggiamento ed il sequestro di persona, che spesso sono ad esso connessi.

Dopo fasi alterne, in cui la criminalità sarda registrò, dal 1950 al 1960, periodi di stasi e di forte recrudescenza, si ebbe in Sardegna, con il sequestro del commerciante Pietro Crastra (4 luglio 1960), ucciso barbaramente dai suoi carcerieri, un nuovo ciclo criminoso, che segnò, definitivamente, il tralignamento del banditismo tradizionale in un fenomeno di delinquenza di tipo moderno.

Infatti, nell'anno 1960 si registrò un impressionante aumento delle rapine che furono in tutto 110, molte delle quali commesse su strada in danno di automobilisti e viaggiatori di auto corriere.

Anche nel campo dei delitti contro la persona si ebbe una forte recrudescenza con un indice di 60 omicidi e 89 tentati omicidi, mentre le estorsioni ed i sequestri di persona, a scopo estorsivo, furono rispettivamente 9 e 1.

Di fronte a questa ondata di violenze, il Ministero dell'interno, che non ha mancato mai di dedicare, in ogni tempo, la massima attenzione al fenomeno della delinquenza sarda, indisse a Nuoro, nell'agosto 1960, una riunione dei responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica nell'Isola.

Nel corso di detta riunione, presieduta dall'allora Ministro dell'interno Scelba, furono esaminati tutti i problemi del momento e particolarmente quello dell'abigeato che, proprio in quell'anno, toccò la punta massima di 1.428 casi. Fu convenuto di adeguare alla situazione le norme riguardanti la costituzione ed il funzionamento delle compagnie barracellari, risalenti al 1898, nonchè le disposizioni concernenti le marchiature ed il censimento del bestiame, attraverso il sistema dell'anagrafe, a cura delle singole amministrazioni comunali. Inoltre, fu esaminata la possibilità di potenziare i servizi di vigilanza sulle strade, effettuati dai P.A.C. (Posti ascolto e controllo) dei Carabinieri, nonchè di ampliare la rete di collegamento radio fra i vari Comandi e Uffici delle forze di polizia, unitamente ad altri provvedimenti per il miglioramento dei mezzi ed il rafforzamento del personale.

Infine, fu stabilito di incrementare l'applicazione della legge sulle misure di prevenzione.

Negli anni immediatamente successivi al 1960, la situazione della sicurezza pubblica andò gradatamente migliorando ed i più gravi reati (omicidio - rapina - abigeato) ebbero una costante flessione che portò, nel 1964, le rapine a 46 (110 nel 1960), gli omicidi a 21 (60 nel 1960), i tentati omicidi a 41 (89 nel 1960) gli abigeati a 702 (1.428 nel 1960), i sequestri di persona a 4, nessuno dei quali a scopo di estorsione (tre in più rispetto al 1960) e le estorsioni a 9 (indice identico a quello del 1960).

Tuttavia, alcuni episodi criminosi, fra i quali due eclatanti rapine (rapina su strada, con automezzi fermati, nei pressi di Cuglieri [Nuoro], nel febbraio 1964, e rapina di oltre 50 persone, nell'agosto dello stesso anno, nel locale notturno « La Siesta » di

Alghero), diedero la sensazione che la criminalità sarda si stesse trasformando da locale ad itinerante, per cui era da ritenere che il malvivente sardo si spostasse, ormai, da una zona all'altra dell'Isola, non solo per disorientare gli investigatori, ma nell'intento di colpire, quanto più possibile, di sorpresa e di sottrarsi, altrettanto celermente, alle ricerche delle forze di polizia.

In proposito, nell'ottobre del 1964, un Ispettore generale di P.S. inviato dal Ministero, tenne ai tre questori della Sardegna, riuniti a Cagliari, un rapporto, nel corso del quale furono impartite altre direttive in materia di vigilanza stradale, con un piano inter-provinciale di posti di blocco, oltre che nel campo dei servizi preventivi e repressivi della criminalità.

Alla fine del 1964 in Sardegna, a seguito di un piano organico di potenziamento di uomini e mezzi, la situazione era la seguente:

- n. 292 Stazioni dei carabinieri
- » 12 Commissariati di pubblica sicurezza
- » 3 Sezioni di Polizia Stradale
- » 6 Sottosezioni di Polizia Stradale
- » 10 Distaccamenti di Polizia Stradale
- » 5 Posti di Polizia Ferroviaria
- » 145 PAC - dislocati, 42 nella provincia di Cagliari, 15 in quella di Sassari, 88 nella provincia di Nuoro.

Infine, furono destinati alle 3 Questure 10 giovani funzionari dei corsi di formazione, 5 dei quali assegnati a Nuoro, 3 a Sassari, 2 a Cagliari.

I motomezzi erano 145 e gli automezzi 441, dei quali 230 in servizio presso le tre Questure ed il Compartimento di Polizia stradale.

A fianco delle forze di polizia agivano inoltre 37 compagnie barracellari, che sarebbero poi man mano aumentate, sino alle 86 dell'anno 1969 (20 nella provincia di Nuoro - 48 in quella di Cagliari e 18 nella provincia di Sassari).

L'applicazione della legge sulle misure di prevenzione ricevette ulteriore impulso, sicchè la situazione della sicurezza pubblica, alla fine del 1964, non destava eccessiva preoccupazione.

Ma, al di fuori di ogni previsione, nel 1966 si verificò una nuova recrudescenza di fatti criminosi, che impressionarono l'opinione pubblica sarda e nazionale, sì da imporre l'invio immediato, nell'agosto di quell'anno, di un Ispettore generale capo di P.S., per il coordina-

mento di tutti i servizi di polizia e l'attuazione di energiche misure per contrastare gli atti di banditismo che si susseguivano in maniera impressionante.

L'attuazione dei sequestri di persona a scopo di estorsione, assunse aspetti veramente drammatici, facendo registrare nell'anno 1966 13 sequestri di persona, 11 dei quali per estorsione (4 di questi ultimi eseguiti nel breve spazio di un mese, con la uccisione di due ostaggi).

La manifestazione criminosa in argomento, fortemente appariscente nella sua esecuzione e che instaurava un clima di dramma e tensione tra la popolazione, era dovuta alla partecipazione diretta di pericolosi malviventi, associatisi tra loro.

Come primo provvedimento, per infrenare il dilagare dell'attività delittuosa, venne istituito uno speciale « Reparto antiabigeato », con il compito di pattugliare costantemente le zone più sensibili dell'Isola, adibite a pascolo. Inoltre, fu inviato un robusto contingente di militari della polizia stradale i quali furono adibiti alla esecuzione di un piano, su scala regionale, di posti di blocco, da eseguire nelle strade nazionali, provinciali e comunali.

In aggiunta a tali provvedimenti, fu disposto l'invio di altri funzionari di P.S., per incrementare quanto più possibile le investigazioni e l'applicazione della legge sulle misure di prevenzione.

Il Ministro dell'interno, nel febbraio 1967, nel rispondere a numerose interrogazioni ed interpellanze sulla criminalità in Sardegna, dichiarò, in Parlamento, che il problema doveva essere impostato sotto il duplice aspetto, sociologico e di polizia.

Inoltre, tenne a precisare all'Assemblea che se è vero che le crisi di violenza sono il riflesso di un malessere economico e sociale diffuso in alcune zone dell'Isola, è anche vero che esse condizionano il superamento di tale malessere e che, pertanto, lo Stato non avrebbe mai rinunciato alla tutela delle genti sarde, considerandola un preciso obbligo.

Tali dichiarazioni furono seguite dalla istituzione, presso la Direzione generale della P.S., del Centro nazionale di coordinamento delle operazioni di polizia criminale, allo scopo di dare un maggiore dinamismo ed un più organico coordinamento alla polizia giudiziaria in campo nazionale.

A fiancheggiare il Centro, furono creati Uffici periferici, tra i quali il « Nucleo Criminalpol Sardegna ».

Anche l'anno 1967 segnò un forte indice di delittuosità, che si mantenne quasi inalterato, nel suo complesso, rispetto a quello del 1966.

La situazione della sicurezza pubblica si mantenne precaria, a causa di una forte attività banditesca di un gruppo di malviventi, facenti capo a Graziano Mesina, coadiuvato dal suo luogotenente, lo spagnolo Atienza Miguel, entrambi evasi dalle carceri di Sassari nel settembre 1966.

Ma non soltanto il caso Mesina preoccupava gli organi di polizia; altri delinquenti, non meno pericolosi (Casula Antonio, Cherchi Nino, Pirari Giovanni, Falconi Gavino, Campana Giuseppe, Calvisi Ciriaco, Sanna Giuseppe ed altri) scorrevano le campagne della Barbagia, terrorizzando le popolazioni locali e contrastando l'attività delle forze di polizia, anche con conflitti a fuoco (nel periodo di due anni si ebbero 18 conflitti a fuoco tra banditi e forze di polizia, dei quali 9 nella sola provincia di Nuoro). Soltanto nel 1967, cinque agenti di P.S. persero la vita in conflitti a fuoco con i malviventi.

Gli omicidi furono 42 ed i tentati omicidi 61, mentre le rapine si mantennero ad un costante alto livello (51); i sequestri di persona a scopo di estorsione furono 11.

Soltanto gli abigeati ebbero una flessione, passando dai 524 del 1966 a 442 e ciò si dovette alla aumentata vigilanza istituita con lo speciale Reparto antiabigeato.

I sequestri di persona a scopo di estorsione che nel periodo aprile-agosto furono ben 9, vennero condotti con una tecnica nuova e più audace e con l'uso di automezzi, allo scopo di fuorviare le indagini da parte degli organismi di polizia.

La spavalderia dei malfattori si spinse sin nei centri abitati ed alcuni dei sequestrati furono addirittura prelevati dalle loro abitazioni.

Nella primavera del 1967, si registrarono i primi risultati positivi dell'attività investigativa delle Squadre mobili e degli altri organismi di polizia giudiziaria. Infatti, in conflitto a fuoco fu ucciso il pericoloso latitante Antonio Casula e contemporaneamente arrestato un altro pericoloso ricercato, Falconi Gavino, colpito da taglia.

Nel successivo mese di giugno, morì in conflitto a fuoco lo spagnolo Miguel Atienza, braccio destro di Mesina ed arrestato il ricercato Serra Luigi, colpito da taglia.

Il 4 settembre 1967, il Capo della polizia presiedette a Nuoro una riunione dei maggiori responsabili delle forze di P.S. dislocate nell'Isola, per apportare ulteriori ritocchi ai piani di vigilanza già in atto e debitamente rafforzati nel corso dell'anno.

In detta riunione fu stabilito che le strade di accesso alla Barbagia avrebbero dovuto essere ancor più strettamente controllate e presidiate nelle 24 ore, mediante la esecuzione di appositi piani.

D'intesa con l'Arma dei carabinieri fu stabilito il rafforzamento delle Stazioni dei carabinieri con uomini e mezzi, oltre alla istituzione di speciali squadriglie di Pubblica Sicurezza e dei Carabinieri da impiegare in servizi di vigilanza in montagna.

Altri successi di rilievo si aggiunsero ai precedenti, nel mese di ottobre, con l'arresto di 6 persone, facenti parte di un'associazione per delinquere molto pericolosa, cui furono fatti risalire i piani organizzativi di alcuni sequestri di persona, che avevano fruttato diverse decine di milioni ai malviventi.

L'attività preventiva svolta dalle tre Questure, con la massiccia applicazione della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, fece registrare elevati indici di adozione di provvedimenti nei confronti di persone ritenute favoreggiatrici di latitanti o comunque implicate nell'attività delinquenziale dell'Isola.

Nel solo anno 1967, furono irrogate 861 diffide e sottoposti alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale semplice o con l'aggravante del soggiorno obbligato, 100 individui pericolosi.

Man mano che l'adozione delle misure di prevenzione faceva sentire la propria efficacia, si avvertirono negli ambienti della delinquenza organizzata decisivi sintomi di scompaginamento, e si giunse all'arresto di pericolosi latitanti.

L'anno 1968, pur facendo registrare indici di criminalità abbastanza elevati, segnò l'inizio del miglioramento della situazione della sicurezza pubblica in Sardegna, miglioramento determinato dall'intensa opera risanatrice degli organi centrali e periferici della Pubblica sicurezza.

L'arresto del pericoloso latitante Cherchi Nino, colpito da taglia, avvenuto nel gennaio 1968; quello successivo di Mesina Graziano, anch'egli colpito da taglia, verificatosi nel marzo dello stesso anno; l'uccisione in conflitto a fuoco, nel maggio 1968, di Giovanni Pirari, ricercato, colpito da taglia; l'uccisione, sempre in conflitto a fuoco, del latitante Pau Pasquale (ottobre 1968); l'arresto del latitante Congiargiu Leonardo, colpito da taglia, furono questi



gli episodi più rilevanti che contribuirono al miglioramento della situazione.

Come sopraccennato, si ebbe una contrazione nel campo degli omicidi che dai 42 del 1967 furono 23 nel 1968 e così pure dei tentati omicidi che dai 61 dell'anno precedente furono 39. Altra rilevazione positiva fu l'indice delle rapine, che, grazie all'intensificata vigilanza sulle strade e nelle campagne, scesero dalle 51 del 1967 a 29.

Soltanto, come già detto, i sequestri di persona a scopo di estorsione mantennero il livello dell'anno precedente (11 del 1967, 10 del 1968).

L'anno corrente (fino al 30 settembre), con i lusinghieri successi conseguiti dagli organi di polizia, segna il vero miglioramento della situazione.

Ciò è dovuto, indubbiamente, alla instancabile azione preventiva e repressiva operata dalle forze di polizia, in tutto il territorio isolano.

Questo senso di soddisfazione è stato espresso anche dal Capo della polizia a Nuoro, in occasione del Convegno della polizia femminile sul problema dell'inosservanza dell'obbligo scolastico (30 ottobre 1969).

In detto convegno il Capo della polizia ha dichiarato che, sebbene si era lontani dall'aver debellato il banditismo, che, com'è noto, affonda le sue radici in situazioni ambientali, le quali investono le strutture sociali ed economiche della regione, la situazione si presentava nettamente migliorata rispetto all'anno precedente.

Sensibile ai problemi dell'Isola, il Ministero dell'interno, con il Convegno della polizia femminile, ha voluto trattare un problema attuale, quale quello dell'inosservanza dell'obbligo scolastico (fenomeno peraltro molto diffuso) che è alla base dell'evoluzione e formazione di una nuova società.

Concretamente, il miglioramento della sicurezza pubblica si condensa nei seguenti dati statistici, alla data del 30 settembre 1969:

omicidi	16	rispetto ai	23 del 1968
tentati omicidi	16	rispetto ai	39 del 1968
rapine	21	rispetto alle	29 del 1968
estorsioni	2	rispetto alle	9 del 1968
sequestri di persona	2	rispetto ai	10 del 1968
abigeato	270	rispetto ai	423 del 1968.

Al crescente ristabilimento della tranquillità dell'Isola, hanno anche contribuito alcune operazioni positive di polizia giudiziaria.

Si annoverano, fra queste: l'arresto di Casula Gesuino, responsabile del sequestro Moralis; l'arresto di Gungui Salvatore (padre del pericoloso latitante Gonario) imputato di duplice omicidio; l'arresto di Dettori Sisinnio ritenuto responsabile dell'omicidio di un possidente di Calangianus e del tentativo di sequestro del di lui figlio Pietrino; l'arresto dei responsabili della rapina in danno della filiale del Banco di Sardegna di Barumini; ;l'arresto del pericoloso latitante Cortes Paolo, da Benetutti, denunciato in correatà con altre due persone per il sequestro di Manca Giovanni, avvenuto nel giugno 1969, e di altri sequestri a scopo estorsivo; l'arresto di numerosi stranieri per traffico di droga ed inoltre conclusioni positive di molte denunce per rapina, furto ed altri reati meno gravi.

Infine, le forze di polizia hanno raccolto i frutti del loro diuturno sacrificio nell'operazione per la liberazione dell'ingegner Boschetti, avvenuta il 18 ottobre 1969 e conclusasi brillantemente con l'arresto in flagranza di due malviventi all'atto della riscossione del riscatto.

L'esito positivo delle indagini relative al grave episodio di banditismo, risoltosi, per la prima volta nella storia della criminalità sarda, con l'arresto sul posto dei ricattatori e con la conseguente liberazione dell'ostaggio, ha dimostrato il grado di addestramento raggiunto dal personale di P.S. operante in Sardegna.

La brillante indagine, definita dal Procuratore della Repubblica di Cagliari una « vittoria dello Stato », ha anche evidenziato un altro lato positivo e cioè la collaborazione dei familiari del sequestrato, i quali, abbandonando ogni giustificabile riserbo, si sono messi in contatto con gli investigatori, informandoli sull'andamento delle trattative con i banditi, circostanza questa che ha potuto far eseguire, con la dovuta tempestività, il piano predisposto per l'identificazione dei responsabili del crimine.

Anche nell'ultimo periodo, l'applicazione della legge sulle misure di prevenzione è stata notevole, consentendo così di intensificare l'azione di risanamento sociale, intrapresa in maniera decisa negli ultimi anni, la quale ha portato all'isolamento di pericolosi individui, potenzialmente capaci di commettere gravi reati o quanto meno inclini a favorirne la esecuzione.

Il fenomeno della latitanza, che costituisce un importante settore della lotta alla delinquenza sarda, è stato anch'esso affrontato con i dovuti mezzi, attraverso un adeguato potenziamento di uomini, capaci di penetrare nel difficile ambiente della malavita.

La situazione attuale, nel campo dei latitanti, fa registrare un ristretto numero di ricercati più pericolosi, in tutto 25, dei quali 20 colpiti da taglia.

L'attività delle forze di polizia in Sardegna, andata sempre più aumentando in questi ultimi tempi, ha creato le premesse di un futuro, decisivo, miglioramento della sicurezza pubblica, anche se, prima di debellare il fenomeno del banditismo sardo, siano principalmente necessari interventi di altro genere ed è con questo intendimento che il Parlamento ha approvato, in data 17 ottobre 1969, la legge istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo sardo.



## ALLEGATI

- 1 - Prospetto statistico dei reati dal 1960.
- 2 - Prospetto dell'applicazione delle misure di prevenzione dal 1960.
- 3 - Prospetto degli arrestati con taglia dal 1964.
- 4 - Elenco dei latitanti attuali più pericolosi
- 5 - Prospetto dei sequestri di persona.
- 6 - Prospetto delle operazioni positive di maggior rilievo dal gennaio 1967.
- 7 - Prospetto relativo alla situazione di uomini e mezzi al 30 settembre 1969.

DATI STATISTICI DEI SOTTONOTATI REATI VERIFICATISI IN SARDEGNA DAL 1° GENNAIO  
1960 AL 30 SETTEMBRE 1969

DENOMINAZ. DEL REATO	1960		1961		1962		1963		1964		1965		1966		1967		1968		1969	
	com. ples- sivi	sco. per. ti	com. ples- sivi	sco. per. ti	com. ples- sivi	sco. per. ti	com. ples- sivi	sco. per. ti	com. ples- sivi	sco. per. ti	com. ples- sivi	sco. per. ti	com. ples- sivi	sco. per. ti	com. ples- sivi	sco. per. ti	com. ples- sivi	sco. per. ti	com. ples- sivi	sco. per. ti
Omicidi dolosi . .	60	39	52	42	34	21	52	44	21	17	16	21	54	30	42	30	23	19	16	10
Tentati omicidi . .	89	69	78	58	70	62	75	60	41	38	47	38	57	43	61	55	39	21	16	13
Rapine . . . . .	110	63	91	50	78	53	53	36	46	35	70	46	44	29	51	37	29	20	21	16
Estorsioni . . . . .	9	7	13	12	17	17	5	4	9	9	5	4	8	7	13	13	9	7	2	2
Sequestri di pers. .	1	—	5	3	—	—	1	—	4	4	3	3	6	5	13	11	7	5	1	—
Sequestri di pers. scopo estorsione	1	1	—	—	2	2	—	—	—	—	1	—	11	8	11	4	10	8	2	2
Abigeati . . . . .	1428	214	1077	147	927	134	830	125	702	77	631	90	524	69	442	71	423	60	270	29

APPLICAZIONE DELLA LEGGE 27 DICEMBRE 1956, N. 1423

Provincia di Cagliari

PROVVEDIMENTO	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Diffida . . . . .	71	54	38	11	128	80	128	184	196	143
Sorv. spec. semplice . .	16	9	7	1	13	5	18	13	18	8
Sorv. spec. obbl. sogg. .	—	—	—	—	1	2	14	5	8	3

## APPLICAZIONE DELLA LEGGE 27 DICEMBRE 1956, N. 1423

## Provincia di Nuoro

PROVVEDIMENTO	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Diffida . . . . .	9	29	26	47	15	1	71	332	270	148
Sorv. spec. semplice . .	12	17	8	17	9	—	5	31	42	24
Sorv. spec. obbl. sogg. .	—	—	—	—	—	—	4	22	34	28



APPLICAZIONE DELLA LEGGE 27 DICEMBRE 1956, N. 1423

Provincia di Sassari

PROVVEDIMENTO	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Diffida . . . . .	40	76	108	79	97	93	261	345	131	94
Sorv. spec. semplice . .	5	4	8	8	5	3	15	19	11	3
Sorv. spec. obbl. sogg. .	—	—	—	—	—	1	3	10	17	2

## LATITANTI SARDI, GIÀ COLPITI DA TAGLIA, ARRESTATI DAL 1964 AL 1968

Nominativi	Motivo delle ricerche	Entità della taglia	Note
LAI Francesco, nato a Onifai (Nuoro) 17-3-1924.	Imputato omicidio aggravato, tentato omicidio e rapina.	1 milione	Arrestato il 20-2-1964.
MULAS Vittorio, nato a Gavoi (Nuoro) 14-1-1931.	Imputato tentato omicidio, rapina e tentata estorsione.	1 milione	Pagata (arrestato il 30-12-1964).
CALIA Matteo, nato a Lula (Nuoro) 9-8-1934.	Imputato duplice tentato omicidio e rapina pluriaggr.	1 milione	Pagata (arrestato il 5-4-1965).
FLORIS Antonio, nato a Orgosolo (Nuoro) 25-9-1938.	Imputato duplice omicidio aggr., rapina e seq. pers.	5 milioni	Pagata (deceduto in confitto il 7-4-1965).
FOIS Sebastiano, nato a Busachi (Cagliari) 6-4-1920	Imputato omicidio e tentato omicidio.	1 milione	Pagata (arrestato l'8-8-1965).
MELIS Ambrogio, nato a Siurgus Donigallia (Cagliari) 7-12-1932.	Condannato anni 30 reclusione per duplice omicidio.	1 milione	Pagata (deceduto in confitto il 21-6-1966).
LEONI Michele, nato a Bultei (Sassari) 29-1-1939.	Imputato duplice tentato omicidio.	3 milioni	Pagata (arrestato il 10-8-1966).
CUGA Gesuino, nato a Olzai (Nuoro) 3-1-1938.	Imputato sequestro persona.	3 milioni	Pagata (arrestato il 5-2-1967).

FALCONI Gavino, nato a Fonni (Nuoro) 15-8-1940.	Imputato di omicidio e sequestro di persona.	5 milioni	Arrestato il 28-4-1967.
ASENZIO Prados Miguel alias ATIENZA Ponte Miguel, nato a Madrid 11-7-1946.	Evaso Carceri Sassari unitamente MESINA Graziano. Imputato sequestro persona e tentato omicidio.	5 milioni	Rinvenuto cadavere il 25-6-1967 Sopramonte Orgosolo.
SERRA Luigi, nato a Orune (Nuoro) 12-1-1942).	Imputato sequestro persona.	5 milioni	Pagata (arrestato il 26-6-1967).
PIRA Cristofaro, nato a Lodine (Nuoro) 3-1-1923.	Imputato omicidio.	2 milioni	Pagata (arrestato il 18-7-1967).
SERRA Francesco, nato a Bottida (Sassari) 17-12-1934).	Imputato tentato omicidio, rapina e sequestro persona.	2 milioni	Revocata, perché assolto il 14-8-1967 Corte Assise Sassari.
CHERCHI Nino, nato a Orune (Nuoro) 4-11-1941.	Imputato omicidio, sequestro di persona ed altro.	10 milioni	Arrestato l'8-1-1968.
MESINA Graziano, nato a Orgosolo (Nuoro) 4-4-1942.	Condannato ad anni 47 di reclusione per tentati omicidi ed altro.	10 milioni	Arrestato il 26-3-1968.
PIRARI Giovanni, nato a Nuoro 15-11-1946.	Imputato duplice omicidio aggravati e tent. omicidio.	10 milioni	Il 23-4-1968 ucciso in conflitto a fuoco.
CONGIARGIU Leonardo, nato a Orgosolo 11-11-1929.	Imputato sequestro di persona ed omicidio.	3 milioni	Pagata (arrestato il 12-12-1968).

ELENCO DEI LATITANTI  
RITENUTI PIU' PERICOLOSI

- 1) ATZORI Gesuino di Francesco, nato a Samatzai (Cagliari) il 23 maggio 1932.

Colpito da ordine di carcerazione del 31 marzo 1961 della Procura della Repubblica di Cagliari dovendo espiare anni 7 e mesi 8 di reclusione per rapina aggravata e furto.

- 2) CALVISI Ciriaco di Arcangelo, nato a Bitti (Nuoro) il 12 marzo 1929.

Colpito da ordine di carcerazione della Procura Generale della Repubblica di Genova dovendo espiare anni 27 e mesi 5 di reclusione per omicidio ed altro.

Taglia L. 5.000.000.

- 3) CAMPANA Giuseppe fu Pasquale, nato ad Orune (Nuoro) il 17 marzo 1935.

Colpito da mandato di cattura del Giudice istruttore del Tribunale di Nuoro per omicidio ed altro.

Taglia L. 10.000.000.

- 4) CANU Francesco fu Antonio Maria, nato ad Olbia (Sassari), il 17 dicembre 1884.

Colpito da ordine di carcerazione della Procura Generale della Repubblica di Roma dovendo espiare l'ergastolo per omicidio.

- 5) CAPIALI Mario di Giovanni, nato a Pattada (Sassari) il 5 agosto 1939.

Colpito da ordine di carcerazione della Procura della Repubblica di Sassari dovendo espiare anni 16 di reclusione per omicidio.

- 6) **CHESSA Luigi di Giacomo**, nato a Loculi (Nuoro) il 19 giugno 1919.

Colpito da ordine di carcerazione della Corte di Assise di Cagliari dovendo espriare anni 14 e mesi 6 di reclusione per rapina aggravata, estorsione ed altro; colpito altresì da 3 mandati di cattura del Giudice istruttore di Nuoro per rapina, estorsione, omicidio ed altro.

- 7) **DEIANA Giovanni di Ferdinando**, nato ad Esterzili (Nuoro) l'11 agosto 1943.

Colpito da ordine di carcerazione delle Procure della Repubblica di Cagliari e Lanusei dovendo espriare anni 3 di reclusione e mesi 4 di arresto per furti aggravati. Colpito anche da ordine di cattura della Procura Militare di Cagliari per mancanza alla chiamata alle armi.

- 8) **FALCHI Pietro di Antonio Gavino**, nato a Sassari il 18 gennaio 1897.

Colpito da ordine di carcerazione della Procura Generale Militare di Roma dovendo espriare la pena dell'ergastolo per spionaggio.

- 9) **FANARI Silvio di Francesco**, nato a Guspini (Cagliari) l'11 gennaio 1924.

Condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise di Cagliari per omicidio.

- 10) **GUNGUI Gonario di Salvatore**, nato a Mamoiada (Nuoro) il 27 novembre 1943.

Colpito da mandato di cattura del Giudice istruttore di Nuoro perchè imputato di duplice omicidio.

- 11) **MONNI Giuseppe fu Raimondo**, nato a Seulo (Nuoro) il 6 febbraio 1905.

Colpito da ordine di carcerazione della Procura della Repubblica di Cagliari dovendo espriare la residua pena di anni 2 e mesi 11 di reclusione per rapina aggravata.

12) **MUSINA Daniele di Paolo**, nato a Nuoro il 4 giugno 1920.

Colpito da ordine di carcerazione della Procura della Repubblica di Cagliari dovendo espiare la pena di anni 1 per tentata evasione e lesioni; da ordine di carcerazione della Procura Militare della Repubblica di Roma dovendo scontare la pena residua di anni 6 e mesi 6 di reclusione per omicidio.

13) **PIRAS Giovanni fu Antonio**, nato a Fonni (Nuoro) il 1° agosto 1907.

Colpito da ordine di carcerazione della Procura della Repubblica di Sassari per espiare la pena di anni 2, mesi 3 e giorni 5 di reclusione per furto aggravato, tentata estorsione e ricettazione.

14) **PIRAS Giovanni Antonio di Matteo**, nato a Nuoro il 31 gennaio 1908.

Colpito da ordine di carcerazione della Procura Generale della Repubblica di Caltanissetta dovendo espiare la pena di anni 13 di reclusione per rapina aggravata e furto.

15) **PODDI Sebastiano fu Nicola**, nato a Gadoni (Nuoro) il 13 marzo 1916.

Colpito da ordine di carcerazione della Procura della Repubblica di Cagliari dovendo espiare anni 2 di reclusione per tentato omicidio e detenzione di armi da guerra.

16) **PORCHEDDU Stefano di Francesco**, nato a Pattada (Sassari) il 28 aprile 1929.

Colpito da ordine di carcerazione della Procura Generale presso la Corte di Appello di Cagliari dovendo espiare anni 9 e giorni 20 di reclusione per estorsione e furto aggravato.

17) **PUGGIONI Gavino di Demetrio**, nato a Sassari il 21 ottobre 1943.

Colpito da mandato di cattura del Giudice Istruttore di Sassari per estorsione, tentata estorsione e furti aggravati.

18) **SANNA Giuseppe fu Salvatore**, nato a Sedilo (Cagliari) l'11 maggio 1936.

Colpito da decreto di soggiorno obbligato per anni 5. Condannato dalla Corte di Assise di Cagliari ad anni 30 di reclusione e 2 di arresto per estorsione, tentato omicidio ed altro.

- 19) **SEDDA** Salvatorangelo fu Luigi, nato a Ottana (Nuoro) il 1° gennaio 1933.  
Colpito da mandato di cattura della Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Cagliari per sequestro di persona a scopo di estorsione ed altro.
- 20) **SERRA** Francesco Maria di Giuseppe, nato a Bottida (Sassari) il 17 dicembre 1934.  
Colpito da mandato di cattura del Giudice istruttore di Nuoro per tentato omicidio ed altro.
- 21) **SERRA** Francesco fu Salvatore, nato a Paulilatino (Cagliari) il 21 febbraio 1919.  
Colpito da mandato di cattura del Giudice istruttore di Oristano e condannato alla pena di anni 5 di reclusione per rapina.
- 22) **TAMBURINI** Alessandro di Pietro, nato a Macomer (Nuoro) il 5 febbraio 1930.  
Colpito da ordine di carcerazione della Procura della Repubblica di Sassari dovendo espiare la pena di anni 2 e mesi 6 di reclusione per furto aggravato.
- 23) **TOLU** Pietro di Antonio, nato a Oliena (Nuoro) il 15 aprile 1927.  
Colpito da ordine di cattura della Procura della Repubblica di Nuoro per furto aggravato, estorsione ed altro.
- 24) **TRUDDAIU** Gavino fu Francesco, nato a Chiaramonti (Sassari) il 30 ottobre 1923.  
Colpito da ordine di cattura della Procura della Repubblica di Nuoro per evasione dalla Casa Penale di Mamone (Nuoro) dove espiava la pena di anni 22 di reclusione per omicidio e distruzione di cadavere.
- 25) **ULERI** Nicolò fu Francesco, nato a Ploaghe (Sassari) il 6 ottobre 1915.  
Colpito da mandato di cattura del Giudice Istruttore di Sassari per omicidio, tentato omicidio ed altro.

## SEQUESTRI DI PERSONA A SCOPO DI ESTORSIONE

Data del sequestro	Località del sequestro	Cognome e nome del sequestrato		Ora del sequestro	Altre notizie		
1- 6-1965	Orani (NU)	MELIS	Francesco	5.30	ril.	s.p.r. (1)	—
5- 1-1966	Neoneli (CA)	LOI	Giovanni	19.00	ril.	p.r.	scop. (2)
22- 1-1966	Macomer (NU)	BARRIA	Basilio Pantal.	10.00	ril.	p.r.	scop.
17- 3-1966	Orotelli (NU)	LOSTIA	Giovanni Ant.	18.00	ril.	p.r.	—
5- 5-1966	Olbia (SS)	PALAZZINI	Francesco	2.00	ril.	p.r.	—
12- 8-1966	Orgosolo (NU)	VEDELE	Antonio	21.00	ril.	s.p.r.	scop.
13- 8-1966	Tortoli (NU)	ARESU	Giuseppe	notte inoltrata	ril.	p.r.	—
19- 8-1966	Borore (NU)	PINTUS	Salvatore	10.00	ucciso	s.p.r.	—
10- 9-1966	Villagrande(NU)	DE MURTAS	Mario	17.30	ril.	p.r.	—
23-10-1966	Tempio (SS)	MOSSA	Paolo	22.00	ril.	p.r.	scop.
10-12-1966	Sassari	SOLINAS	Pompeo	15.00	ucciso	p.r.	scop.
13-12-1966	Decimoput. (CA)	CUALBU	Giovanni	18.30	ril.	s.p.r.	scop.
12- 2-1967	Oniferi (NU)	MANCA	Giuseppe	20.30	ril.	p.r.	—
8- 4-1967	Orani (NU)	DESSOLIS	Giovanni	11.00	ucciso	s.p.r.	scop.
20- 4-1967	Bortigali (NU)	SEDDA	Michele	17.00	ril.	p.r.	—
22- 4-1967	Orune (NU)	TIANA	Giuseppe	17.00	ril.	p.r.	—



11- 5-1967	Nuoro	CAPELLI	Giuseppe	21.30	ril.	p.r.	scop.
2- 8-1967	Villagrande(NU)	CATTE	Giuseppe	13.30	ril.	p.r.	—
19- 8-1967	Orosei (NU)	BAGHINO	Aurelio	21.30	ucciso	s.p.r.	scop.
22- 8-1967	Aritzo (NU)	CAOCCI	Giovanni	22.00	ril.	p.r.	scop.
31- 8-1967	Ortuero (NU)	TOLU	Giuseppe	6.00	ril.	s.p.r.	—
10-10-1967	QuartuS.E.(CA)	DERIU	Giuseppe	15.30	ril.	p.r.	scop.
30- 1-1968	Bortigali (NU)	CANETTO	Domenico	23.30	ril.	p.r.	scop.
30- 1-1968	Bortigali (NU)	PAPANDREA	Ennio	23.30	ril.	p.r.	scop.
7- 3-1968	Ozieri (SS)	CAMPUS	Giovanni	4.30	ril.	p.r.	scop.
16- 3-1968	Ozieri (SS)	PETRETTO	Antonio	20.45	ril.	p.r.	scop.
15- 3-1968	Cagliari	MORALIS	Luigi	20.30	ril.	p.r.	scop.
19- 3-1968	Calangian. (SS)	PITTORRU	Paolino (dub)	18.30	scomparso		—
13- 9-1968	Siniscola (NU)	TONDI	Ferdinando	13.30	ril.	p.r.	—
11-10-1968	Dorgali (NU)	TICCA	Giuseppe	16.00	ril.	p.r.	—
16-10-1968	Bortigali (NU)	LEDDA	Luigi	sera inoltrata	ril.	p.r.	—
26-10-1968	Paulilatino (CA)	ONNI	Matteo	9.00	ril.	p.r.	scop.
18-11-1968	Cagliari	MANNATZU	Antonio	20.30	ignorasi sorte		—
22- 6-1969	Nuoro	MANCA	Giovanni	sera inoltrata	ignorasi sorte		scop.
1- 9-1969	Agro Silius(CA)	BOSCHETTI	Enzo	sera inoltrata	ril. p.r. (recuper.)		scop.
20- 7-1970	Sorgono (NU)	MANCA	Antioco	mattinata	ril.	p.r.	scop.
20- 9-1970	Loculi (NU)	FORONI	Andrea	12.00	ril.	s.p.r.	—
29- 9-1970	Oliena (NU)	CALAMIDA	Assunta	18,30	ril.	p.r.	—

(1) Rilasciato senza pagamento del riscatto

(2) Scoperto

ALCUNE OPERAZIONI POSITIVE DI POLIZIA  
DAL 1967 AL SETTEMBRE 1969

*Mese di gennaio 1967*

Denuncia in stato di fermo, da parte della Questura e dell'Arma di Sassari, di MATTU Emilio, di anni 24 da Olzai, perchè responsabile di sequestro di persona, a scopo di estorsione, di SOLINAS Pompeo, avvenuto il 10 dicembre 1966.

*Mese di febbraio 1967*

Arresto, da parte della Questura e dell'Arma di Nuoro, del pericoloso latitante CUGA Gesuino, colpito da taglia di lire 3.000.000, ricercato per sequestro di persona, a scopo di estorsione.

Denuncia in stato di fermo, da parte della Questura e dell'Arma di Nuoro, con la collaborazione della Squadra Mobile di Sassari, di VENTRONI Domenico, di anni 54 da Posada, MURGIA Paolo di anni 36 da Posada e ULERI Quirico, di anni 36 da Buddusò, perchè responsabili del sequestro di persona, a scopo di estorsione, di MOSSA Paolo, avvenuto il 23 ottobre 1966.

*Mese di marzo 1967*

Arresto, da parte dell'Arma di Sassari, di MANCA Gonario, di anni 51 da Orotelli, perchè responsabile di sequestro di persona di SOLINAS Pompeo, avvenuto il 10 dicembre 1966.

*Mese di aprile 1967*

A seguito di conflitto a fuoco con elementi della Squadra Mobile di Cagliari, decedeva il latitante CASULA Antonio, colpito da taglia di lire 10.000.000, ricercato perchè responsabile di reati gravissimi.

Arresto, da parte della Questura di Nuoro, del pericoloso latitante FALCONI Gavino, da Fonni, colpito da taglia di lire 5.000.000, per sequestro di persona ed altro.

*Mese di giugno 1967*

Arresto, da parte di militari di P.S. e dell'Arma, del latitante SERRA Luigi, colpito da taglia di lire 5.000.000, ricercato per sequestro di persona ed altri gravi reati.

Arresto, da parte della Questura e dell'Arma di Nuoro, di MUREDDU Michele, di anni 29 da Fonni e di SERRA Antioco, di anni 29 da Orune, responsabili del sequestro di persona, a scopo di estorsione, di SEDDA Michele, di anni 40 da Gavoi avvenuto il 20 aprile 1966.

Nel corso di un conflitto a fuoco nella zona di Orgosolo, militari di P.S. e dell'Arma uccidevano il latitante ATIENZA PONTE Miguel, colpito da taglia di lire 5.000.000, ricercato per gravi reati.

*Mese di luglio 1967*

Arresto, da parte della Questura e dell'Arma di Nuoro, dei latitanti ORUNESU Mauro e FIORE Virgilio, perchè responsabili di tentato sequestro di persona, a scopo di estorsione, del cittadino tedesco BAUREMANN Otto.

*Mese di agosto 1967*

Denuncia in stato di arresto di: MESINA Mauro, di anni 36 da Orgosolo e CASTANGIA Fedele, di anni 25 da Orgosolo, perchè responsabili del sequestro di persona, a scopo di estorsione, di CAPELLI Giuseppe, avvenuto l'11 maggio 1967.

Arresto, da parte dell'Arma di Bitti, del pericoloso latitante MANCA Francesco Andrea, condannato a 18 anni di reclusione per omicidio.

*Mese di settembre 1967*

Arresto, da parte della Questura e dell'Arma di Nuoro, di MURGIONI Luigi, da Orgosolo, perchè ritenuto responsabile del

sequestro di persona, a scopo di estorsione, di DE MURTAS Mario, avvenuto l'11 settembre 1966.

Arresto, da parte dell'Arma di Sassari, di ULTEI Antonio, da Chiaramonti (Sassari), perchè responsabile di tentato omicidio aggravato e tentata estorsione.

*Mese di ottobre 1967*

Arresto, da parte della Squadra Mobile e dell'Arma di Cagliari, di PIRAS Gavino, BALLORE Antonio, SANNA Salvatore e fratello, LUPINU Giuseppe, PIRAS Vittorio, MARROSU Guerrino e TRONCI Giovanni, per associazione per delinquere aggravata, denominata « anonima sequestri ».

Arresto, da parte della Questura e dell'Arma di Nuoro, di LUNESU Pietro Paolo e CASAGRANDE Gavino Francesco, perchè responsabili di concorso nel sequestro di persona, a scopo di estorsione, del commerciante BAGHINO Aurelio, avvenuto il 19 agosto 1967.

*Mese di novembre 1967*

Sulla Strada Nuoro-Orune, a seguito di conflitto a fuoco, nel corso del quale decedeva una guardia della Polizia Stradale, venivano arrestati: CHERCHI Mario, da Orune (fratello del latitante CHERCHI Nino, il quale ultimo veniva poi identificato quale autore dell'omicidio dell'Agente), BUFFA Giuseppe, da Ozieri.

Arresto, da parte della Questura e del Gruppo CC. di Cagliari, di FERRAI Enrico da Arzana, ASONI Arturo da Ilbono, SANNA Santino da Burcei, CARIA Antonio da Burcei e MULAS Cristofaro da Burcei, perchè responsabili del sequestro del radiologo DERIU Giuseppe, avvenuto il 10 ottobre 1967.

*Mese di gennaio 1968*

Arresto, dopo conflitto a fuoco, da parte della Squadra Mobile di Nuoro, di RUBANO Quirico e BASSU Graziano da Orgosolo, per tentato omicidio e porto abusivo di armi da guerra. Nella stessa circostanza decedeva il latitante SIO Antonio Maria, ricercato quale appartenente alla pericolosa associazione a delinquere denominata « anonima sequestri ».

Arresto, da parte della Squadra Mobile di Nuoro, del pericoloso latitante CHERCHI Nino, da Orune, colpito da taglia di L. 10.000.000, ricercato per gravissimi reati.

*Mese di marzo 1968*

Nel corso di un conflitto a fuoco, una squadriglia di CC. della Tenenza di Sorgono, uccideva il latitante FLORIS Basilio, di anni 43 da Desulo, ricercato per omicidio e tentato omicidio.

Arresto, da parte di una pattuglia della Polizia Stradale, del pericoloso latitante MESINA Graziano, di anni 26 da Orgosolo, colpito da taglia di lire 10.000.000, ricercato per sequestro di persona, tentato omicidio, evasione ed altro.

*Mese di aprile 1968*

Arresto, da parte dei CC. di Cagliari di PERRA Giovanni, ritenuto corresponsabile del sequestro di persona a scopo di estorsione del radiologo dottor Giuseppe DERIU, avvenuto il 10 ottobre 1967.

Durante il conflitto a fuoco in agro di Orune, una pattuglia di CC. uccideva il latitante PIRARI Giovanni, colpito da taglia di lire 10.000.000.

*Mese di maggio 1968*

Arresto, da parte della Squadra Mobile di Sassari, di COLOMBINO Giovanni, di anni 17 da Sassari, autore di due lettere estorsive in danno di una persona del luogo.

*Mese di giugno 1968*

Lungo la strada Urzulei-Talana, personale del Commissariato e della Compagnia Carabinieri di Lanusei, nel corso di un servizio attuato a seguito di una lettera estorsiva, inviata ad un benestante di Tortolì, ingaggiava conflitto a fuoco con due malviventi i quali restavano uccisi. I malfattori venivano identificati per CONCILIO Antonio, di anni 17 e ATZENI Giovanni di anni 20, entrambi da Tortolì.

*Mese di ottobre 1968*

Durante un conflitto a fuoco in località « Fortedi » agro Torpè, una squadriglia di Carabinieri uccideva il latitante PAU Pasquale di anni 40 da Siniscola, ricercato per espriare una pena detentiva di 24 anni di reclusione per omicidio.

In località « Funtana Ziu Andria » agro di Sindia, militari dell'Arma ingaggiavano conflitto a fuoco con due malviventi, uno dei quali, identificato per MASSOLA Giuseppe, rimaneva ferito e poi ricoverato all'Ospedale di Bono (Nuoro) in stato di arresto.

*Mese di novembre 1968*

Denuncia in stato di fermo, da parte della Squadra Mobile di Nuoro, di SORO Giovanni Nicolò, di anni 56, LAI Paolo di anni 26, MARINE Giuseppe di anni 29, SINI Pietro di anni 34 e CORRIAS Serafino di anni 39, tutti da Orgosolo, perchè responsabili del sequestro di persona, a scopo di estorsione, dell'industriale TONDI Fernando, da Siniscola, avvenuto il 13 settembre 1968.

Denuncia in stato di arresto di SINI Salvatore da Sarule (Nuoro), CARTA Francesco da Austis (Nuoro) e CASULA Michele da Ollolai (Nuoro) ad opera della Squadra Mobile di Cagliari, perchè ritenuti responsabili del sequestro a scopo di estorsione di ONNI Matteo di anni 25 da Santulussurgiu, avvenuto il 28 ottobre 1968.

*Mese di dicembre 1968*

Arresto, da parte della Squadra Mobile di Cagliari, di LUPPU Raimondo, di anni 49 da Orgosolo, LUPPU Giovanni Antonio, di anni 36 da Orgosolo, ritenuti responsabili, con altri non ancora identificati, del sequestro, a scopo di estorsione, di MANNATZU Antonio, di anni 42 da Cagliari, avvenuto il 19 novembre 1968.

Arresto, da parte della Squadra Mobile di Cagliari, di IBBA Francescangelo Giuseppe, di anni 48 da Borore (Nuoro), CASULA Michele, di anni 32 da Ollolai (Nuoro), ARBAU Antonio, di anni 34 da Ollolai (Nuoro), SINI Salvatore, di anni 53 da Sarule (Nuoro) e CADDEO Maria Pasqua, di anni 46 da Borore (Nuoro), implicati nel tentato sequestro, a scopo di estorsione, dell'imprenditore TROIS Franco, di anni 40 da Cagliari, avvenuto in Cagliari il 30 novembre 1968.

*Mese di gennaio 1969*

Arresto, da parte del Centro Interprovinciale di Coordinamento e della Squadra Mobile di Cagliari, con la collaborazione della Squadra Mobile di Roma, di CASULA Gesuino, di anni 29 da Sarule (Nuoro), perchè responsabile di sequestro di persona in danno di MORALIS Luigi ed altri reati.

Rinvenimento, da parte della Squadra Mobile di Nuoro, in collaborazione di personale del Reparto di polizia antiabigeato, di due moschetti automatici « Beretta », due caricatori per mitra con munizioni, una bomba a mano ed uno zainetto contenente due maschere di panno.

Arresto, da parte degli organi di Polizia di Macomer (Nuoro), di PINNA Antonio di anni 21, perchè responsabile di rapina in danno di ZUNCHEDDU Giuseppe.

Arresto, da parte della Squadra Mobile di Nuoro, di CUNGUI Salvatore, di anni 61 da Mamoiada, imputato di duplice omicidio in persona di DEIANA Antonio e SALVAI Agostino, consumati il 23 aprile 1968 in Mamoiada.

Denuncia in stato di libertà, da parte della Questura di Sassari, di DELOGU Giuseppe, di anni 19 da Orune (Nuoro), responsabile di rapina consumata il 6 dicembre 1968 in pregiudizio di BRUNDU Agostino Antonio.

*Mese di febbraio 1969*

Arresto, da parte degli organi di polizia di Sassari, di DETTORI Sisinnio, di anni 56 da Nule, perchè responsabile dell'omicidio di CORDA Pietrino e del tentato sequestro di persona, a scopo di estorsione, di CORDA Orlando da Calangianus.

Arresto, da parte dell'Arma di Pattada, del minore CONGIU Salvatore, responsabile di estorsione in pregiudizio di BECCIU Pietro Basilio, pure da Pattada.

*Mese di marzo 1969*

Denuncia in stato di fermo, da parte della Questura di Sassari, di SCANU Salvatore, TAULA Simone e Antonio, SOLINAS Gonario, responsabili di rapina in danno di OGGIANO Antonio e tentativo di rapina in pregiudizio di RUTU Salvatore.

Denuncia, da parte della Squadra Mobile di Sassari, di LAINERI Anna Maria, responsabile di tentata estorsione in danno di LORIGA Maurizio e minacce gravi in danno di SPADA Gavina nonché, in correatà con LIZZERI Antonio, CANU Ersilia, GASELLA Peppina e CUCCARO Chiara per truffa in pregiudizio di 34 persone.

Denuncia in stato di libertà, da parte della Compagnia CC. di Nuoro, di SOMA Paolo Salvatore, di anni 39 da Nuoro, ritenuto responsabile di duplice tentato omicidio e rapina aggravata in pregiudizio di CHESSA Francesco e figlio Antonio, consumati l'11 gennaio 1959.

Denuncia in stato di fermo, da parte dell'Arma di Orotelli, di DURAS Michele, di anni 37 da Fonni, responsabile dell'omicidio di MORO Giovanni Maria.

#### *Mese di aprile 1969*

Denuncia in stato di fermo, da parte della Squadra Mobile di Sassari, di OLDANI Francesco, CARTA Francesco, CICU Alberto e MAROGNA Luigi da Sassari, ritenuti responsabili della rapina perpetrata in pregiudizio di CANALIS Francesco.

Arresto, da parte dell'Arma di Orotelli, del latitante PUTZOLU Federico Costantino, di anni 25, ricercato per omicidio in persona di BRAU Luigi.

#### *Mese di maggio 1969*

Arresto, da parte di guardie di P.S. del Distaccamento di Polizia Stradale di Seui con la collaborazione di agenti di custodia, di BRANDAMER Ernest, di anni 22 austriaco, CERIOTTI Angelo, di anni 22 da Busto Garolfo (Milano) e SARNARCHIARO Carmelo, evasi dalla casa di lavoro all'aperto di Isili.

Arresto, da parte di militari dell'Arma di Siniscola con la collaborazione di agenti di custodia, di BRUNI Giancarlo, di anni 27 da Firenze e STELLATO Luigi, di anni 29 da Galatina (Lecce), evasi dalla casa di lavoro all'aperto di Mamone.

Arresto, da parte del Centro Interprovinciale Criminalpol e della Squadra Mobile di Cagliari, di LEONI Sebastiano, di anni 23 da Siracusa, evaso dalla casa di lavoro all'aperto di Mamone ove era ristretto per furto.



*Mese di giugno 1969*

Arresto da parte del Centro Interprovinciale Criminalpol e della Questura di Cagliari, di Cocco Lorenzo, di anni 33 da Donori e SERGI Sisinnio di anni 23 da Las Plassas, perchè responsabili della rapina in danno della filiale del Banco di Sardegna di Barumini.

Arresto, da parte della Squadra Mobile di Sassari, di OLDANI Antonio, di anni 23, ADDIS Francesco Luigi, di anni 30 e MURRU Angelo, di anni 36, perchè responsabili della rapina in danno di TUVERI Antonio.

*Mese di luglio 1969*

Arresto, da parte della Squadra Mobile di Nuoro, del pericoloso latitante CORTES Paolo Antonio da Benetutti, ricercato da oltre 4 anni per spiare anni 1 e mesi 6 di reclusione, e sospetto autore di sequestri di persona per estorsione.

*Mese di agosto 1969*

Nuoro - A conclusione di laboriose indagini eseguite dalla Squadra Mobile e dai Carabinieri, sono stati denunciati in stato di fermo, in data 14 agosto, per omicidio in pregiudizio di CHERCHI Antonio di anni 26 da Noragugume, consumato il 26 luglio 1969, PIREDDA Salvatore, di anni 33 e BANDE Salvatore Angelo, di anni 29, entrambi da Sarule. I predetti sono stati associati alle carceri giudiziarie di Oristano a disposizione del Giudice istruttore di quel Tribunale, che ha emesso mandato di cattura.

A conclusione di diligenti ed approfondite indagini, nella notte del 20 agosto, funzionari ed agenti della Squadra Mobile, ufficiali e militari di quel Nucleo di Polizia Tributaria, con la partecipazione di un funzionario ed elementi del Commissariato di P.S. di Olbia e del posto fisso di Porto Cervo, procedevano ad accurata operazione di polizia giudiziaria nel *bar-night club* « Pedros », sito in Località Liscia di Vacca della Costa Smeralda ed in abitazioni adiacenti, sequestrando Kg. 0,718 di *hashish* ed altro piccolo quantitativo di droga in polvere bianca, presumibilmente cocaina. L'*hashish* è stato rinvenuto nascosto in una cavità rocciosa, nelle immediate vicinanze del locale. Sono stati denunciati all'Autorità

Giudiziaria, ai sensi dell'articolo 6 della legge 22 ottobre 1954, n. 1401:

*in stato di arresto:*

- 1) LAUGHLIN Mac Carol, in Kent, di anni 40 da New York, statunitense;
- 2) DALE Peter, di anni 23 da Hatusford, inglese;
- 3) BERTÈ Domenica di anni 22 da Bagnara Calabria, residente a Roma;
- 4) NOCTOR Elisabet Margaret Bernadotte, in Warren, di anni 32 da Dartford (Kent), inglese;
- 5) FIORI Francesco, di anni 20 da Sassari;
- 6) LAURIER Michèle Helena, di anni 31 da Baillarques, francese;

*in stato di fermo:*

- 7) KENT Peter Rochwell, di anni 40 da New York, statunitense;
- 8) ARRIGONI Quirino, di anni 25 da Olbia, residente a Sassari, titolare della licenza di P.S. del locale;
- 9) MOHAMED Jettepte, di anni 28 da Rif, marocchino, successivamente colpiti da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Tempio;

*a piede libero:*

- 10) BUSSU Giovanni, di anni 21 da Sassari;
- 11) BUSSU Francesco, di anni 19 da Sassari;
- 12) ROZA Maria Laura Leopoldina Lubienska, di anni 22 da St. Neots, inglese.

Il 30 agosto sono stati arrestati in esecuzione di mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Tempio.

*Mese di ottobre 1969*

Il 1° settembre 1969, verso le ore 20, nei pressi della miniera di Silius (Cagliari), quattro individui mascherati ed armati sequestravano l'ing. ENZO BOSCHETTI. La Questura ed il Centro Criminal-pol di Cagliari in collaborazione con il Comando gruppo CC., dopo essere entrati in contatto con i familiari del sequestrato, predi-

sponevano, in occasione delle operazioni di pagamento del riscatto, opportuni servizi diretti all'arresto dei responsabili. Tali servizi, che prevedevano l'impiego di personale automontato ed elitransportato, permettevano di trarre in arresto, in flagranza di reato, due malfattori all'atto della riscossione del danaro. La cattura dei due consentiva l'immediata liberazione dell'ostaggio, nonché l'identificazione di tutti i responsabili ed il recupero della somma versata.

*Mese di novembre 1969*

Arresto di **CORRIAS Vittorio** di anni 36 da Esterzili (Nuoro) (costitutosi al Dirigente il Commissariato di P.S. di Lanusei), responsabile di omicidio in persona di **PUDDU Giovanni** di anni 36 pure da Esterzili.

Fermo di P.G. da parte dei CC. di Lanusei e del Nucleo di P.G. di Cagliari, di **FARA Giuseppe** di anni 43, agricoltore da Arzachena, gravemente indiziato di concorso nel sequestro di persona a scopo di estorsione in danno dell'ingegnere **BOSCHETTI Enzo**.

Arresto da parte della Squadra Mobile di Nuoro, di Macerata, con la collaborazione dell'Arma, in Matelica (Macerata) di **RUIU Pietro** di anni 31 da Buddusò (Sassari) pastore, pregiudicato, colpito da mandato di cattura per il sequestro in danno di **MORALIS Luigi** da Cagliari.

Arresto da parte della Squadra Mobile di Nuoro di **CASULA Antonietta**, di anni 33, da Sarule colpita da mandato di cattura per aver ricevuto ed occultato n. 6 banconote da 50.000 lire provenienti dal riscatto pagato per la liberazione di **Moralis Luigi** da Cagliari.

*Forze operanti in Sardegna:*

Attualmente sono dislocati in Sardegna 4.977 carabinieri e 2.917 militari di P.S. (complessivamente n. 7.894).

Oltre alla forza suddetta opera nell'isola il Reparto di polizia antiabigeato con un organico di 388 unità dislocati in 4 distaccamenti.

La dotazione di automezzi per la P.S. è di: 580 automezzi e 215 motomezzi.

Nel settore delle telecomunicazioni della P.S. sono stati installati 8 ripetitori a 46 impianti radio.

La sicurezza sulle strade è assicurata oltre che dai numerosi servizi di vigilanza e di blocco anche da n. 145 posti di ascolto e controllo dell'Arma dei CC. (P.A.C.) così distinti:

provincia di Cagliari	n. 41
provincia di Sassari	n. 16
provincia di Nuoro	n. 88.

Ad essi vanno aggiunte le numerose squadriglie di P.S. e CC. in campagna e squadriglie antiabigeato che agiscono nel territorio delle tre province:

provincia di Cagliari	n. 13
provincia di Sassari	n. 13
provincia di Nuoro	n. 49.

Infine, oltre alle 300 Stazioni di Carabinieri, esistono in Sardegna 14 Commissariati di P.S. distaccati, 3 Sezioni di Polizia Stradale dalle quali dipendono 2 Sottosezioni e 17 Distaccamenti; funziona altresì un Reparto Mobile Speciale della Polstrada con forza organica di 44 militari, di stanza ad Ozieri.

I posti di polizia ferroviaria sono 7.

Il 15 dicembre 1968 è stato istituito in Abbasanta (Cagliari) il Nucleo Eliportato articolato in 10 squadriglie CC. e 9 elicotteri di cui 6 del tipo 47-T3, in dotazione dell'Arma, e 3 del tipo AB-205 dell'Esercito italiano in uso ai CC.

Prestano servizio in Sardegna 69 Funzionari di P.S. di cui 23 a Cagliari, 20 a Sassari e 26 a Nuoro.

AGGIORNAMENTO AL 31 DICEMBRE 1969 DEI DATI STATISTICI  
ALLEGATI ALLA RELAZIONE SULLA SICUREZZA PUBBLICA IN  
SARDEGNA

DATI RELATIVI ALLA CRIMINOSITÀ

Anno 1969

DENOMINAZIONE DEL REATO	Complessivi	Scoperti
Omicidi . . . . .	23	14
Tentati omicidi . . . . .	23	17
Rapine . . . . .	34	26
Estorsioni . . . . .	4	4
Abigeati . . . . .	379	35
Sequestri di persona (in genere) . . . .	8	6
Sequestri di persona a scopo di estor- sione . . . . .	2	2

DATI RELATIVI ALLE MISURE DI PREVENZIONE

Anno 1969

PROVVEDIMENTI	Cagliari	Nuoro	Sassari
Diffide . . . . .	176	160	129
Sorv. spec. semplice . . . . .	13	34	7
Soggiorno obbligato . . . . .	3	25	3



**ASPETTI E PROBLEMI  
DELL'ECONOMIA AGRO-PASTORALE SARDA**





GIUSEPPE MEDICI  
*Presidente della Commissione*

LETTERA AL PRESIDENTE  
DELLA GIUNTA REGIONALE SARDA  
PER LA COSTITUZIONE DI UN CATASTO DEI PASCOLI



Roma, 16 luglio 1970

Onorevole Presidente,

la Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, che sta entrando nel vivo dei problemi connessi con la trasformazione agro-silvo-pastorale, è unanime nel ritenere che sia necessario provvedere con urgenza alla formazione di un catasto agronomico dei pascoli e cioè al rilevamento e alla classificazione delle aree destinate a pascolo permanente anche allo scopo di individuare la *superficie dei pascoli suscettibili di trasformazione*.

Il rilevamento in questione appare pregiudiziale sia in riferimento all'attuazione del piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, per cui il Parlamento ha approvato nello scorso anno la legge 30 ottobre 1969, n. 811, che pone a carico dello Stato la spesa di 80 miliardi di lire, sia in riferimento alle proposte che la Commissione di inchiesta intende rivolgere alle Camere nel quadro di ulteriori interventi da realizzare nelle stesse zone.

Dovrebbero essere investite dal rilevamento le dieci zone omogenee prese in esame dalla Commissione di indagine del Consiglio regionale sulla situazione economica e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale, con inizio dalle zone comprendenti la Barbagia e le zone contermini.

Nel rivolgerLe, signor Presidente, il ringraziamento della Commissione e mio personale, Le invio i più distinti saluti.

Sen. Giuseppe MEDICI

---

Onorevole  
Dr. Lucio ABIS  
Presidente della Giunta regionale  
della Sardegna

CAGLIARI



ISTITUTO NAZIONALE DI SOCIOLOGIA RURALE

CORRADO BARBERIS

PROFILO SOCIOLOGO DEL PASTORE



## SOMMARIO

Premessa . . . . .	<i>Pag.</i> 425
Un'area di crisi . . . . .	» 426
Una professione vitale . . . . .	» 431
Professionalità delle aziende . . . . .	» 435
Concentrazione degli armenti . . . . .	» 438
Esodo: pochi pastori, molti coltivatori . . . . .	» 441
Gioventù di pastori . . . . .	» 448
Pastori si diventa . . . . .	» 454
Il nodo dell'affitto . . . . .	» 459
Conclusione . . . . .	» 467





## PREMESSA

Una società rurale che si disgrega ma una professione — la pastorizia — ancora inesausta se, esuberante di forze, lancia tanti suoi addetti e tante sue greggi al di là del mare, alla conquista del continente (1). Attività economica ancora in grado di premiare i suoi fedeli, l'allevamento ovino non riesce più a sostenere il reddito di intere aree, il passo dello sviluppo: di qui la fine necessaria della cultura barbaricina, la riduzione dell'armento da sintesi di civiltà a strumento di produzione. Ecco Nuoro, cuore della Sardegna e delle sue contraddizioni.

Nelle zone interne della provincia, dove la pecora è simbolo e ha regno, la fuga dei giovani attesta la crisi di strutture arcaiche, forme di vita incongrue al sentire contemporaneo. Ma chi alla pecora dedica sé e la sua opera sa di non gettare il tempo, sa che ogni ora trascorsa nella ripetizione di gesti millenari ha una sicura, attualissima produttività. Così l'esodo investe solo marginalmente questi seminomadi che, quando lasciano l'Isola, continuano spesso, in altre contrade italiane — e sia pure in diverso modo — il loro mestiere. Ad abbandonare borgo natale ed arte dei campi sono soprattutto gli agricoltori, sono gli altri ceti che in un mondo

---

(1) Un sondaggio effettuato dall'Istituto nazionale di sociologia rurale, nella estate 1970, porta a stimare in oltre 1000 famiglie, con 50-100.000 ettari e 100-200.000 pecore, l'immigrazione sarda — prevalentemente costituita da pastori nuoresi — nelle campagne continentali, specie nell'Alto Lazio e in Toscana. Talvolta la stratificazione sociale degli immigrati è di difficile accertamento perché il proprietario del gregge assume qualifica di lavoratore dipendente o associato, meglio protette sotto il profilo previdenziale. In alcune località la immigrazione ha posto le premesse di un autentico sviluppo, anche sociale. Così, a Contignano di Radicofani (Siena) i pastori sardi fondano un caseificio cooperativo in unione con i nativi e ne assumono la presidenza.

dominato da dinamiche di rapido progresso perdono, nei confronti dei pastori, il tradizionale equilibrio. Così l'invecchiamento che rode, alla base, la piramide della popolazione agricola e annuncia i prossimi radicali mutamenti delle campagne riguarda chi la terra coltiva, non chi la terra trascorre alla ricerca di pascolo. Molti giovani che ormai rifiutano l'aratro sono ancora pronti ad intraprendere la carriera di allevatore.

### *Un'area di crisi.*

Tra la data dell'ultimo censimento ed oggi la popolazione residente nella provincia di Nuoro manifesta una sostanziale stabilità. Ammontava a 283.630 unità al 31 dicembre 1961; ammonta a 283.528 unità al 31 dicembre 1969. La perdita (meno 102 unità) sembra minima, restando inferiore allo 0,04 per cento e cioè nemmeno 4 unità su 10 mila. In realtà essa rappresenta un sintomo tanto più allarmante in quanto

— addebitabile alla tendenza del più recente periodo, successivo a quel 31 dicembre 1966 in cui (Tabella 1) era stata toccata la quota di 288.767 abitanti;

— il ben noto timore di ridurre la quota IGE riservata dallo Stato sulla base della popolazione residente, può avere indotto i comuni rurali a differire un certo numero di cancellazioni, onde la variazione negativa di 102 unità rappresenta assai più un minimo sicuro che un massimo da accertare;

— il saldo naturale demografico, positivo e cospicuo (3.500-4.000 unità annue) sottolinea, per converso, la vistosità delle correnti emigratorie.

Ciò basta a qualificare la provincia, nel suo complesso, come un'area di crisi.

Con un indice di natalità del 21,5 per mille e un indice di mortalità dell'8,3 per mille la provincia di Nuoro si colloca, nel quinquennio 1965-69, rispettivamente al di sopra e al di sotto della media italiana che fu del 19,2 per mille per la natalità e del 9,6 per mille per la mortalità. Assai più favorevole per la provincia di Nuoro (più 13,2 per mille) che per l'Italia (più 8,6 per mille) è dunque il saldo naturale della vicenda demografica.

TABELLA I

PROVINCIA DI NUORO — POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31  
DICEMBRE DI OGNI ANNO

ANNI	Popolazione	1961=100
1961 . . . . .	283.630	100,0
1962 . . . . .	284.496	100,3
1963 . . . . .	284.804	100,4
1964 . . . . .	285.646	100,7
1965 . . . . .	287.399	101,5
1966 . . . . .	288.767	101,8
1967 . . . . .	285.877	100,8
1968 . . . . .	284.540	100,3
1969 . . . . .	283.528	100,0
<b>MEDIE</b>		
1961-64 . . . . .	284.644	100,4
1965-69 . . . . .	286.022	100,8
1961-69 . . . . .	284.096	100,2

Di tanto più sfavorevole è, invece, il saldo migratorio: pari, nel citato quinquennio, a meno 14,8 per mille (Sardegna: meno 7,2 per mille; Italia meno 1,6 per mille). A Nuoro si nasce di più, si muore di meno, ma si debbono anche cercare con elevata frequenza soluzioni traumatiche per i problemi della esistenza.

Emerge, in questa fuga — che è fuga, anzitutto, di giovani — la crisi di un'area in cui l'agricoltura contribuisce ancora largamente alla formazione del reddito; mentre l'industria rimane embrionale e determinanti appaiono i flussi provenienti dalla Pubblica amministrazione (2). Insieme a Benevento ed Avellino, a Viterbo ed a Enna, Nuoro si iscrive, a triste diritto, tra le capitali italiane del sottosviluppo economico.

Ma Nuoro non è solo una provincia rimasta tipicamente agricola. È anche una contrada dove l'agricoltura si identifica, assai più che altrove, con un particolare tipo di zootecnia: l'allevamento ovino. Su nemmeno 7 milioni e mezzo di pecore, arieti o agnelli — quanti ne esistono normalmente in Italia — oltre un milione è concentrato nella provincia di Nuoro che raggiunge perciò la media di oltre quattro ovini per abitante. Unitamente ai caprini essi forniscono la componente certo più cospicua del reddito agricolo, benchè mal precisata in termini monetari.

Emblema di una economia, si traduce, il mondo pastorale, in un coerente modello di vita? La storica costruzione della cultura barbaricina illustra, con esempio davvero classico, la conversione di strutture produttive in sovrastrutture ideologiche. Oggi è però la stessa vicenda demografica ad attestare la crisi di siffatta cultura.

Infatti, se i comuni della provincia di Nuoro vengono distribuiti (3) secondo l'intensità dei capi per abitante si osserva che, con una tal qual regolarità

- la natalità diminuisce;
- la mortalità aumenta;
- il saldo migratorio peggiora;

---

(2) Si vedano su *Moneta e credito* i conti provinciali e regionali forniti da G. TAGLIACARNE. Secondo tale fonte l'agricoltura continuerebbe a rappresentare, nel 1969, un buon 30 per cento del prodotto lordo provinciale. È comunque probabile che essa sottostimi il valore aggiunto del settore agricolo e in particolare della zootecnia.

(3) L'elenco è compreso nell'originale ciclostilato di questa Relazione, trasmesso alla Commissione.

man mano che da comuni pressochè privi di ovini e caprini si passa a comuni dove ancora alta è la loro dotazione (Tabella 2). Speranza e pastorizia si direbbero, dunque, termini antitetici.

Tale regolarità patisce — giova ricordarlo — alcune eccezioni. Così il tasso di natalità scende da 26,6 per mille, registrato nel comune capoluogo, a 19,1 per mille nei comuni con 5-7 ovini e caprini per abitante, ma sale a 20,5 per mille nei comuni dove pecore e capre sono più di 7 per abitante. Si rimane dunque, anche in queste roccheforti della pastorizia, al di sotto della media provinciale (21,5 per mille). Pure, la prolificità sembra denotarvi una maggiore tenacia del costume tradizionale.

Del costume tradizionale, si sottolinea.

A questa ipotesi si perviene constatando che, al censimento del 15 ottobre 1961, la distribuzione degli abitanti per classi di età era sostanzialmente indifferente alla presenza di molti o di pochi ovini *pro capite*. Non v'erano, dunque, gruppi di comuni notevolmente « più vecchi » o « più giovani » in grado di spiegare la maggiore o minore natalità in funzione della sola età media degli abitanti: onde le più frequenti culle dei comuni pastorali sono probabilmente da addebitarsi a più radicate abitudini e ad un più fiero soprassalto di vitalità culturale (4).

Proprio perchè le strutture demografiche non sono granchè diverse, occorre ancora in parte addebitare al loro isolamento, agli strapazzi degli abitanti e ad una certa inveterata noncuranza dell'arte medica, il più forte tasso di mortalità che si riscontra nei comuni dalle molte greggi: a tacere delle occasioni di morte non naturale, forse più frequenti.

Benchè le differenze rimangano quasi sempre modeste (9,3 per mille oltre le sette pecore a testa; 8,6 per mille tra le sette e le due; 7,8 per mille al di sotto delle due, ma 6,5 per mille appena nel capoluogo) il costo umano pagato dai comuni di zootecnia ovina, e forse dagli stessi pastori, non può essere taciuto. Anche perchè un approfondimento delle ricerche non mancherebbe di cogliervi altri aspetti del dramma rurale: più elevata mortalità infantile o, ancor prima, natimortalità.

---

(4) Solo il prossimo censimento del 1971 potrà, ovviamente, indicarci fino a qual punto la distribuzione per classi d'età abbia subito, nel decennio, alterazioni, modificando la sopraccennata ipotesi.

TABELLA II

INDICI DEL MOVIMENTO ANAGRAFICO NEL PERIODO 1965-1969  
(PER MILLE, SULLA MEDIA DELLA POPOLAZIONE ISCRITTA)

GRUPPI DI COMUNI SECONDO INTENSITÀ DEI CAPI OVINI E CAPRINI PER ABI- TANTE	Nati vivi	Morti	Movimento migratorio		
			Iscritti	Cancellati	Saldo
Oltre 10 . . . . .	21,1	8,8	15,8	37,8	— 22,0
Da 10 a 7 . . . . .	20,1	9,6	17,2	43,3	— 26,1
Da 7 a 5 . . . . .	19,1	8,5	19,4	40,7	— 21,3
Da 5 a 2 . . . . .	20,4	8,6	20,8	39,9	— 19,1
Da 2 a 1 . . . . .	22,2	7,8	28,2	40,2	— 12,0
Meno di 1 . . . . .	24,2	7,8	29,8	32,7	— 2,9
Comune di Nuoro (a) . . . . .	26,6	6,5	48,9	38,0	+ 10,9
<b>Totale provincia di Nuoro . . . . .</b>	<b>21,5</b>	<b>8,3</b>	<b>24,6</b>	<b>39,4</b>	<b>— 14,8</b>
Sardegna . . . . .	21,7	8,1	27,9	35,1	— 7,2
ITALIA . . . . .	18,2	9,6	27,9	31,3	— 1,6

(a) Il comune di Nuoro rientra nel gruppo « da 2 a 1 ».

Un caso a parte, nella vicenda demografica, è rappresentato dal capoluogo provinciale il cui incremento (da 23.130 a 29.641 unità) è stato sostenuto anche da una sensibile corrente immigratoria. Dove molti giovani stabiliscono la propria dimora si alzano gli indici di natalità, si abbassano quelli di mortalità. E già nel 1961 gli ultrasessantacinquenni coprivano, a Nuoro città, il 5,9 per cento della popolazione, contro il 9,6 per cento dell'intera provincia. Non stupisce quindi di trovarvi, in termini relativi, un minor numero di morti e un maggior numero di nati: conseguenza dell'inurbamento, delle migliori condizioni sanitarie, del più accentuato sviluppo economico.

In sintesi, per effetto del forte incremento demografico e del forte decremento migratorio, la provincia di Nuoro attesta la sua popolazione, all'inizio del 1970, attorno allo stesso livello del 1961. Questo equilibrio è però il risultato di due movimenti del tutto opposti: *aumento* di oltre 28 per cento nel comune capoluogo, di oltre il 12 per cento nei comuni con meno di un ovino per abitante, di quasi il 4 per cento in quelli da uno a due; *diminuzione* tra il 5 e il 9 per cento nelle altre classi di comuni, caratterizzati da una più massiccia presenza di pecore e capre. Ciò prova che il loro allevamento — anche quando fiorente — non riesce più a sorreggere l'economia di intere aree: al massimo — se si deve prendere spunto dal comportamento dei comuni con più di 10 ovini per abitante — può rallentare il declino (Tabella 3).

L'indagine conferma, ancora una volta, che solo l'industria o comunque il passaggio ad attività non agricole, vale a trattenere gli abitanti nelle aree rurali.

#### *Una professione vitale.*

Circoscritto il ruolo dell'economia armentaria nello sviluppo della società rurale, resi con ciò evidenti i limiti di una politica agraria non inserita in una globale pianificazione del territorio, occorre pur riconoscere che gli interventi nel settore zootecnico, specie ovino, sono stati finora ostacolati dalla scarsità — e soprattutto dalla non organicità — dei dati disponibili sulle aziende, sulle famiglie, sulle persone dei pastori.

« In realtà non esiste alcuna statistica, nè alcuna fonte attendibile per desumerla, circa il numero degli addetti alla pastorizia »,

TABELLA III

VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE ISCRITTA ALLE ANAGRAFI  
COMUNALI AL 31 DICEMBRE 1961 E 1969

GRUPPI DI COMUNI SECONDO INTENSITÀ DEI CAPRI OVINI E CAPRINI PER ABITANTE	1961		1969		Variazione 1961-1969 cifre assolute	%
	cifre assolute	%	cifre assolute	%		
Oltre 10 . . . . .	22.258	7,8	20.939	7,4	1.319	5,9
Da 10 a 7 . . . . .	25.785	9,1	23.513	8,3	2.272	8,8
Da 7 a 5 . . . . .	32.562	11,5	30.681	10,8	1.881	5,8
Da 5 a 2 . . . . .	114.252	40,3	108.654	38,3	5.598	4,9
Da 2 a 1 . . . . .	42.690	15,1	44.342	15,6	1.652	3,9
Meno di 1 . . . . .	22.953	8,1	25.758	9,1	2.805	12,2
Comune di Nuoro(a)	23.130	8,1	29.641	10,5	6.511	28,1
Provincia di Nuoro .	283.630	100,0	283.528	100,0	102	0,04
Sardegna . . . . .	1.421.132	--	1.495.383	--	74.251	5,2
ITALIA . . . . .	50.695.229	--	54.302.019	--	3.606.790	7,1

(a) Il comune di Nuoro rientra nel gruppo « da 2 a 1 ».



scrivono Pampaloni e Idda nel rapporto presentato a questa stessa Commissione parlamentare di inchiesta(5). Malgrado l'apparente audacia, la loro affermazione coglie nel segno. Ad essere del tutto ignote non sono tanto, in sè e per sè, le strutture demografiche, quanto le strutture fondiarie che ne dipendono. Ora, il mancato collegamento fra l'uomo e la terra, tra le famiglie e le aziende trasforma le pur abbondanti notizie dei censimenti in elenchi meramente accademici assai più che in percezioni della realtà. Un potere è una categoria vuota se non si conoscono le forze lavorative su cui può contare. La manodopera è una categoria cieca se non si conosce il fondo a cui deve essere applicata.

Di qui, per l'Istituto nazionale di sociologia rurale, una precisa indicazione dello spazio in cui operare: per produrre dati, capaci di trasformarsi da astrazione in strumento di azione, occorre da un lato ricollegare le superfici alle persone e dall'altro distinguere all'interno di quella massa che i censimenti e le altre fonti definiscono di coltivatori, gli aratori veri e propri ed i pastori(6).

I risultati delle indagini condotte dall'Istituto nazionale di sociologia rurale nelle campagne nuoresi(7) sono dunque ad un tempo di metodo e di merito. Di metodo perchè hanno condotto ad isolare le aziende pastorali dal contesto indifferenziato entro cui sono presentate dalle fonti usuali; di merito per l'accertamento delle loro disponibilità fondiarie, umane, economiche.

Le principali conclusioni sono:

1) le aziende pastorali rappresentano solo una minima parte delle censite e in ogni caso non più di un quarto.

---

(5) E. PAMPALONI, L. IDDA, *Note sulla pastorizia sarda*, Sassari, ottobre 1970.

(6) Proponendosi di accertare le attuali caratteristiche della professione di pastore, l'INSOR ha concentrato le proprie rilevazioni campionarie sull'universo delle aziende familiari cui può competere la definizione di professionali per antonomasia: quali sono, con le inevitabili eccezioni, le aziende iscritte alla Cassa mutua dei coltivatori diretti. Sulle ragioni di questa scelta si veda l'allegato 1.

(7) Con la prima indagine campionaria (tasso del 2,107 per cento) si sono accertate quante sono le famiglie di agricoltori e quante di allevatori tra i coltivatori professionali iscritti alle mutue, nonché le loro caratteristiche. Con la seconda indagine (tasso del 12,125 per cento per le cancellazioni, dell'11,315 per cento per le iscrizioni) si sono volute accertare le cause di flussi verificatisi durante il 1968, nonché le loro conseguenze sul mercato fondiario. Sulle tecniche impiegate per la costruzione del campione si rimanda alla memoria curata dal dott. Salvatore VINCI e compresa nell'originale ciclostilato di questa relazione, trasmesso alla Commissione.

2) A differenza delle aziende basate sulle colture, quelle imperniate sull'allevamento hanno una spiccata caratteristica professionale, tendendo ad impegnare in modo esclusivo l'imprenditore e la sua famiglia. Ciò anche in conseguenza della discreta, o addirittura notevole, raggiunta ampiezza economica.

3) Grazie a questa solidità, le strutture demografiche sono, nelle aziende pastorali, del tutto migliori. Esse poggiano, infatti, su famiglie più grandi e più giovani, oltrechè su un maggiore numero di attivi. Conseguentemente, la maggioranza degli attivi agricoli della provincia sembra ormai concentrata tra i pastori e gli altri allevatori di bestiame brado.

4) L'esodo, nel decennio 1961-70, è stato, senza paragone, più intenso tra le fila dei coltivatori (meno 45 per cento dei maschi attivi) anzichè dei pastori (meno 25 per cento soltanto): prodromo di radicali rivolgimenti perchè lo sviluppo ha reso marginali le economie dei coltivatori, quasi sempre assai piccole, determinando una fuga di giovani che condanna alla rapida scomparsa quasi il 70 per cento delle aziende. Inoltre le aziende pastorali — di cui nemmeno il 30 per cento è invece destinato a sparire per mancanza di successori — hanno probabilmente conosciuto un irrobustimento delle dimensioni medie, per la più facile integrazione delle scomparse nelle superstiti: le pecore sono più riaggregabili della terra.

5) Anche il mercato matrimoniale sembra più favorevole ai pastori che ai coltivatori.

6) Si conferma lo strettissimo abbinamento tra azienda pastorale e contratto d'affitto, almeno per quello che riguarda l'impresa familiare. Su tre ettari posseduti dal pastore uno solo è sicuramente in proprietà; su 100 ettari affittati da nuoresi, ben 97 interessano i pastori.

7) La transumanza — con lunghe percorrenze e lontananze da casa — coinvolge ancora il 45 per cento dei pastori-allevatori. Essa interessa soprattutto i conduttori dei greggi più numerosi.

8) Non si registrano sostanziali diversità nella propensione a far studiare i figli da parte dei pastori e dei coltivatori. La ricostruzione delle carriere dei titolari d'impresa tende peraltro a dimostrare che, almeno sino ad oggi, se coltivatori si nasce, pastori si diventa. Nella gerarchia professionale sarda, pastore è ancora una condizione che dice qualcosa.

### *Professionalità delle aziende.*

Tanto nel 1961 quanto nel 1970 solo una metà delle aziende censite presenta caratteri di professionalità, nel senso che il loro titolare è anche attivo in agricoltura. Il rimanente 50 per cento — arrotondato per sensibile difetto nel 1970 — è infatti costituito da quel pulviscolo di piccole imprese e di minuscoli appezzamenti ai cui conduttori viene attribuito il nome di operai-contadini, anche quando non di operai si tratti, in realtà, ma di braccianti, di artigiani, di commercianti e persino di liberi professionisti. Prevalentemente impegnati al di fuori dell'azienda, questi conduttori incidono assai sul numero delle imprese, molto meno però sulle superfici coltivate e ancor meno, probabilmente, in termini di produzione.

Minima tra i conduttori di aziende agricole con salariati, la professionalità è massima nella categoria mezzadrile: ormai ridotta, peraltro, al lumicino. Essa si attesta su valori non lontani dalla media tra i coltivatori (Tabella 4).

Nella stragrande maggioranza queste aziende di operai contadini e di altri non professionali sono dedite alle colture, non all'allevamento, o perlomeno all'allevamento ovino. Infatti al 15 aprile 1961, secondo il censimento agricolo, solo 9.094 aziende su 34.367 risultavano, in provincia di Nuoro, dotate di capi ovini (8).

Quasi contemporaneamente, però, al 15 ottobre 1961, il censimento demografico registrava a Nuoro 17.303 imprenditori agricoli o lavoratori in proprio, corrispondenti in buona sostanza ad altrettanti titolari di azienda, la cui occupazione principale era l'agricoltura. Di questi, 6.847 erano dediti alla zootecnia, e circa 6.300 — secondo attendibili stime — alla zootecnia ovina (9).

Anche ad un primo superficiale esame, l'area della professionalità appare dunque di gran lunga più estesa, nel 1961, tra le aziende

---

(8) In Sardegna tali aziende erano 28.354 su 127.921.

(9) Il censimento demografico 1961 (*Professioni*, vol. VI) indica, per la Sardegna intera, 29.591 persone principalmente interessate all'allevamento, di cui 21.677 all'allevamento ovino-caprino, 2.119 all'allevamento bovino e gli altri a forme miste. In conformità i 6.847 allevatori censiti in provincia di Nuoro possono essere, a nostra stima, così suddivisi:

- 547 di soli bovini,
- 1.300 di ovini e bovini, misti,
- 5.000 di soli ovini e caprini.

TABELLA IV

AZIENDE PROFESSIONALI SUL TOTALE DELLE CENSITE, NEL  
1961 E NEL 1970, IN PROVINCIA DI NUORO

	Totale censite	Di cui professionali	%
1961			
Di famiglie coltivatrici . . . . .	32.081	17.000	53,0
Di mezzadri o coloni . . . . .	385	385 (a)	100,0
Con salariati . . . . .	2.406	31	0,1
Totale . . . . .	34.872	17.416	49,9
1970			
Di famiglie coltivatrici . . . . .	29.984	14.429	48,1
Di mezzadri o coloni . . . . .	216	216 (a)	100,0
Con salariati . . . . .	2.018	31 (b)	0,1
Totale . . . . .	32.218	14.676	45,6

(a) Gli elenchi della previdenza agricola, curati dallo S.C.A.U. segnalano circa 600 nuclei mezzadrili o colonici nel 1961, circa 400 per il 1970. Evidentemente alcuni piccoli imprenditori, coltivatori ai fini del censimento, riescono ad assicurarsi come mezzadri in quanto titolari anche di appezzamenti a colonia. Il totale delle aziende professionali salirebbe così a non meno di 17.600 nel 1961, di 14.800 nel 1970.

(b) Ipotesi di non diminuzione rispetto al 1961.

dotate di ovini che tra le non dotate. Su 9.094 allevatori di pecore erano infatti professionali ben 6.300, pari al 69,3 per cento.

Assai diversamente andavano le cose tra gli agricoltori propriamente detti. Qui per 25.273 aziende, restavano 11.003 professionali, pari al 43,5 per cento appena: scarto tanto più severo perchè alcune tra queste aziende raggiungevano una piena professionalità, grazie all'allevamento.

Non mancano dunque, tra coltivatori ed allevatori, alcune zone di contatto, alcune aree dove la specializzazione cede il passo ad una esperienza polivalente. Non tutte le aziende che hanno ovini sono anche aziende di autentici pastori; autentici pastori possono, per contro, essere annoverati al di fuori dell'allevamento ovino tra coloro che posseggono solo bestiame bovino, suino, caprino e lo pascolano.

La spiccata professionalità dell'azienda ovina offre un ulteriore punto di riflessione. Si corre all'officinetta di meccanico dal piccolo campicello, quando alla sua porta è segnalato un cliente; si interrompe la zolfatura delle viti se c'è da concludere un buon affare; si rimanda la vangatura del proprio orto se, su quello del vicino, si presenta l'occasione di una buona giornata; ma la pecora esige un impegno esclusivo.

Spesso è l'importanza del gregge a comandare tanta dedizione. Talvolta è, invece, la natura dell'attività. Così, nel 1961 il numero degli allevatori ovini professionali corrispondeva, in buona sostanza, a quello dei titolari di almeno 25 capi. Al disotto di questo livello il conduttore era dunque dedito ad altre attività, o salariato agricolo o — se professionalmente impegnato nell'impresa — anche coltivatore-aratore. Al di sopra dei 25 capi, invece, ogni titolare di gregge era anche autentico pastore. Basta ricordare a quale misero reddito corrispondeva un gregge di 25 pecore nel 1961 per tradurre in moneta la soglia di ingresso nel mondo della imprenditorialità pastorale: esercitata, talora, in forma mista, con qualche bovino.

Sulla professionalità della zootecnia ovina mancano, per il 1970, le basi stesse di una analoga stima, perchè il numero delle aziende con pecore, o arieti, censite dall'ISTAT nell'ottobre 1970 verrà reso noto solo in un prossimo futuro. Che la professionalità si sia ben difesa, o addirittura estesa sembra peraltro attendibile: se è vero

che la nostra indagine ha identificato, tra le sole famiglie mutate, e per ciò professionali (Allegato 1), 6.405 allevatori di ovini (10).

#### *Concentrazione degli armenti.*

Sulla distribuzione dei titolari e del patrimonio ovino in classi di differente ampiezza l'indagine INSOR non ambisce, ovviamente, a fornire dati altrettanto rigorosi come quelli che la maggiore mobilitazione di mezzi e di energie consente agli ufficiali del censimento ISTAT.

Conseguentemente, le stime riportate nella tabella 5 vogliono solo indicare delle tendenze e degli ordini di grandezza, non dei valori assoluti e delle grandezze precise.

Con questi limiti emerge, dal raffronto con il 1961, una netta tendenza alla diminuzione dei piccoli allevamenti. Si parla non tanto di quelli inferiori ai 10 capi, che sfuggono per sistema alla nostra rilevazione se appannaggio di operai, di braccianti e di altri non professionali: talchè i dati non appaiono comparabili. Ci si riferisce piuttosto agli allevamenti tra gli 11 e i 50 capi, di cui moltissimi nel 1961 (forse 2.200, o persino 2.400) già appartenevano a famiglie mutate. Qui la diminuzione comincia ad essere misurabile, ed è sensibilissima. Essa prosegue anche nella classe da 51 a 100 capi, dove assume peraltro risalto l'aumento della consistenza media da 75 nel 1961 ad 83 nel 1970: segno che ad essere colpiti sono stati gli allevamenti più vicini ai 50 che ai 100 capi, e segno che in tutta questa classe d'ampiezza è in corso una marcia di avvicinamento verso il polo superiore.

E non a caso, perchè le indagini sull'esodo, di cui si darà in seguito dettagliata notizia, confermano che sotto le 100 pecore non vi è, per il pastore, una reale sicurezza. La media dei capi appartenenti ad aziende che nel 1968 conclusero la loro esistenza è in-

---

(10) Al 1° dicembre 1967 le aziende con ovini registrate dall'indagine sulle strutture ISTAT-CEE nell'intera Sardegna erano 23.490 su 116.771. Non si conoscono i dati corrispondenti per Nuoro, dove il totale delle aziende scendeva a 31.607. Applicando alla provincia il decremento medio registrato nell'isola le aziende con ovini erano però da stimare in 7.500. Forse, anche in 8.000, giacché il più aspro isolamento e la maggiore ampiezza media (1961) dell'impresa ovina nuorese (99 capi contro 75 nella restante Sardegna) vi lasciano supporre meno intenso il processo di esodo.

TABELLA V

DISTRIBUZIONE DELL'ALLEVAMENTO OVINO, IN PROVINCIA DI NUORO, PER CLASSI DI AMPIEZZA E FORME DI CONDUZIONE, NEL 1961 E NEL 1970

	Aziende familiari		Tutte le aziende	
	Aziende	Capi	Aziende	Capi
1961 (a)				
10 capi . . . . .	1.037	5.357	1.070	5.537
11-50 . . . . .	2.610	76.915	2.736	80.805
51-100 . . . . .	2.016	151.329	2.121	159.688
101-300 . . . . .	2.504	427.587	2.718	467.508
301-500 . . . . .	314	117.473	373	140.127
Oltre 500 . . . . .	52	32.121	76	48.590
Totale . . . . .	8.533	810.782	9.094	902.255
1970 (b)				
10 capi . . . . .	379	3.790	700	6.000
11-50 . . . . .	1.376	50.213	1.500	54.000
51-100 . . . . .	1.471	121.642	1.600	132.000
101-300 . . . . .	2.800	533.792	3.000	580.000
301-500 . . . . .	284	106.976	400	150.000
Oltre 500 . . . . .	95	64.784	130	85.000
Totale . . . . .	6.405	881.797	7.330	1.007.000

(a) Censimento ISTAT.

(b) Indagine campionaria al 2 per cento curata dall'INSOR tra le aziende familiari mutate. Stime per il complesso delle aziende tra cui sono incluse anche quelle considerate coltivatrici dall'ISTAT ma non dalle leggi previdenziali. I dati delle aziende familiari vanno, quindi, arrotondati, specie ai due estremi.

fatti di 81; quella di aziende che la iniziarono, di 110. L'azienda di 100 capi si configura, in altri termini, come l'azienda marginale, la boa attorno alla quale occorre virare per entrare a salvezza nel porto. Tra i 100 e i 150 capi, a seconda delle attitudini personali e delle circostanze obiettive, si suole infatti fissare il numero di capi indispensabile all'assorbimento di una piena unità lavorativa. L'aumento nel numero delle imprese ovine, che si registra a partire dai 100 capi, attesta dunque che il pastore si sta rapidamente liberando dalla sottoccupazione verso una piena professionalità: da conseguirsi nel settore dell'allevamento ovino, senza commissioni di altre iniziative agricole. Per contro, il declino delle imprese con meno di 100 capi conferma non solo la eliminazione dei piccoli ma la crisi delle economie miste, di quegli allevatori-coltivatori che tradizionalmente chiedevano al campo ciò che non riuscivano a spremere dal gregge e nell'armento vedevano il complemento delle colture.

L'aumento delle dimensioni medie, da 107 a 137 capi, a considerare solo le iniziative al disopra dei dieci animali (11), non deve peraltro far velo alle difficoltà strutturali che ancora incombono sull'azienda familiare. Durante il 1970 appena un centinaio di famiglie — su circa 6.000 — stavano probabilmente per varcare, o avevano già varcato, quella soglia di produzione lorda vendibile corretta che la Comunità economica europea ha fissato in 12 milioni e mezzo di lire e che viene assunta quale dimensione minima di una impresa efficiente, degna di essere vissuta dai suoi protagonisti.

Tradotti in capi, i 12 milioni e mezzo di lire corrispondono a greggi non inferiori alle 600-650 unità: ampiezza nemmeno raggiunta da tutte le aziende con oltre 500 animali. Fatto ancora più preoccupante, il livello di produzione lorda vendibile corretta additato dalla Comunità economica europea dovrebbe essere raggiunto con l'impiego di due unità lavorative soltanto. Ma la nostra indagine mostra — e le testimonianze raccolte sul luogo confermano — un livello di produttività sbarrato attorno ai 150 animali per uomo.

---

(11) In parte questo aumento è del resto dovuto alla differente epoca della rilevazione. Il censimento del 1961 fu compiuto in aprile, le nostre rilevazioni in estate. Le autorità nuoresi stimano comunque il complessivo, stabile patrimonio ovino della provincia in oltre un milione di capi contro i 900.000 del censimento. In tutta la Sardegna l'indagine strutturale ISTAT-CEE ha registrato tra aprile 1961 e dicembre 1967 un aumento da 2.356.291 a 2.742.505 capi. La stessa indagine non esclude peraltro qualche sottostima dovuta alla transumanza.



Se ne deduce che anche le rare aziende in grado di vantare una produzione globale in regola con i canoni comunitari restano notevolmente al di sotto di quei canoni per quanto si riferisce alla produttività. E lo scarto si aggraverebbe ancora se, invece di considerare le unità impiegate, si prendessero a parametro le giornate di lavoro, che l'autorità di Bruxelles propone brevi di ore e dense di alternati riposi.

*Esodo: pochi pastori, molti coltivatori.*

La drastica riduzione delle aziende con poche pecore, frequentemente condotte da coltivatori o da altre figure miste, insieme alla tenuta e persino all'aumento delle aziende pastorali di tipo pienamente professionale, anticipano alcune conseguenze del tutto lampanti, nell'evoluzione delle forze di lavoro: o ne sono, a dire meglio, il riflesso.

Tra il 1961 e il 1970 l'esodo del settore primario, che ha contrassegnato la provincia di Nuoro non troppo diversamente dall'intero Paese, è stato *esodo dalla coltivazione assai più che dalla pastorizia*.

Valgano le cifre.

Nel 1961 gli allevatori — ivi compresi i pochi specializzati nel bovino brado — ammontavano, tra lavoratori in proprio e coadiuvanti, a 9.828; i coltivatori veri e propri a 13.064. Dati perfettamente comparabili non sono disponibili per il 1970, ma la nostra indagine campionaria fissa (12) una presenza di 7.212 maschi attivi in famiglie sicuramente pastorali, e cioè con più di 50 pecore, e di 4.674 soltanto in famiglie sicuramente coltivatrici. Nel mezzo, una fascia di 2.137 unità maschili attive in aziende dove gli ovini ci sono, ma in numero inferiore a 50. Anche ad aggregare questo strato a quello dei coltivatori, le conclusioni non mutano: i terricoli salgono a 6.811 unità soltanto, restando in minoranza rispetto ai pastori. Il loro esodo non è, nel decennio, inferiore al 45 per cento, quello degli armentari è contenuto attorno al 25 per cento. È però probabile che l'attribuzione ai coltivatori di tutte le forze di lavoro presenti in aziende con meno di 50 pecore sia eccessiva:

---

(12) Si sono considerati attivi tutti i maschi presenti nelle famiglie intervistate, che fossero personalmente assistiti dalla Cassa mutua purché in età da 15 ai 70 anni, con l'eccezione degli studenti.

e vi sono dunque fondate ragioni di credere che l'esodo sia stato, rispetto alle percentuali indicate, ancora più intenso per i coltivatori, più fiacco per i pastori. Nè con tutta probabilità cambierebbero le tendenze qualora — oltre i lavoratori autonomi — si prendessero in considerazione i lavoratori dipendenti: salariati e braccianti risultando assai più largamente assunti da aziende allevatrici che da coltivatrici (13).

L'evoluzione di lungo periodo (Tabella 6) trova puntuale conferma nel breve.

Durante l'anno 1968 i coltivatori diretti iscritti alla Cassa mutua diminuiscono (Tabella 7) di 212 famiglie, a seguito della cancellazione di 767 nuclei: mal bilanciata dall'iscrizione di 555.

Sono, soprattutto, a cancellarsi le piccole famiglie: quelle ridotte ad uno o due componenti soltanto (Tabella 8) dove la morte del superstite o dell'unico congiunto abolisce ogni vestigia di impresa, rompe l'equilibrio estremo (14); mentre nelle famiglie con più di tre persone già le iscrizioni prevalgono sulle cancellazioni: indice di una dinamica fondiaria non particolarmente intensa e di un notevole attaccamento alla terra.

Chi sono i cancellati e chi gli iscritti? Pastori o coltivatori? Le interviste e gli altri accertamenti disposti dall'INSOR (15) consentono di rispondere che, in termini tanto assoluti quanto relativi, sono piuttosto i pastori ad iscriversi e i coltivatori a cancellarsi.

Infatti, i coltivatori puri rappresentano il 51 per cento di tutte le famiglie mutate, ma il 74 per cento delle cancellate (Tabella 11). Per converso i pastori e le altre figure miste che rappresentano il 49 per cento delle famiglie mutate incidono solo per il 26 per cento sulle cancellate. Nel determinare la fuoriuscita, comune è la causa: l'invecchiamento, con le sue fatali necessità.

Solo di 2 coltivatori su 69 e di 2 pastori su 24 si sa con precisione che hanno cambiato mestiere. Per il resto (con qualche raris-

---

(13) In effetti, la nostra indagine campionaria ha rilevato la presenza di 38 servi pastori in 31 famiglie allevatrici, (su 149), laddove nessun salariato fisso è stato rilevato sulle 155 famiglie di coltivatori. Questi hanno, per contro, un più frequente ricorso alla manodopera bracciantile che interessa 54 famiglie, contro appena 15 fra i pastori.

(14) Il fatto che un certo numero di questi simulacri familiari risulti nuovamente iscritto, quasi a riaffermare una certa volontà imprenditiva, è unicamente dovuto al passaggio del coniuge superstite alla condizione di titolare.

(15) Indagini campionarie al 12 per cento circa, sulle cui tecniche si rimanda alla citata memoria del dott. Salvatore VINCI.

TABELLA VI

FAMIGLIE ED UNITÀ ASSISTITE DALLA CASSA MUTUA  
COLTIVATORI DIRETTI IN PROVINCIA DI NUORO

ANNO	Titolari di aziende	Altre unità assistite	Totale
31-12-1955 . . . . .	14.986	45.971	60.957
31-12-1956 . . . . .	13.377	40.236	53.613
31-12-1957 . . . . .	16.332	48.029	64.361
31-12-1958 . . . . .	16.805	48.866	65.671
31-12-1959 . . . . .	16.740	48.577	65.317
31-12-1960 . . . . .	17.157	47.879	65.036
31-12-1961 . . . . .	16.859	46.258	63.117
31-12-1962 . . . . .	16.407	45.193	61.600
31-12-1963 . . . . .	16.508	40.684	57.192
31-12-1964 . . . . .	16.086	38.764	54.851
31-12-1965 . . . . .	15.495	35.458	50.954
31-12-1966 . . . . .	15.617	35.582	51.199
31-12-1967 . . . . .	15.349	35.652	51.001
31-12-1968 . . . . .	15.135	34.855	49.980
31-12-1969 . . . . .	14.526	33.417	47.943
31- 8-1970 . . . . .	14.429	32.938	47.367

*N.B.* — L'aumento registrato fino a tutto il 1960 traduce il completamento della rete organizzativa della Cassa mutua. A partire da quella data la diminuzione è imputabile all'esodo. Nel 1969 e nel 1970 alcuni nuclei ed unità assistibili si sono cancellati dai ruoli dei contribuenti senza, peraltro, abbandonare l'attività agricola, avendo ottenuto l'assistenza malattie come pensionati.

TABELLA VII

NUCLEI FAMILIARI ED UNITÀ SINGOLE ISCRITTI O CANCELLATI DALLA MUTUA NEL 1968, IN PROVINCIA DI NUORO

	Nu- clei	Unità		To- tali	Medie per nucl.	
		Maschi	Femmine			
COLTIVATORI DIRETTI						
Iscrizione	di nuclei . . .	555	559	739	1.298	2,3
	di individui . .	—	375	454	829	—
	nel complesso .	--	934	1.193	2.127	—
Cancellazione	di nuclei . . .	767	638	859	1.497	1,9
	di individui . .	—	576	795	1.371	—
	nel complesso .	—	1.214	1.654	2.868	—
Saldo	di nuclei . . .	- 212	- 79	- 120	- 199	0,9
	di individui . .	--	- 201	- 341	- 542	-
	nel complesso .	—	- 280	- 461	- 741	—
Consistenza al 1°-1-1968 . . .	15.135	23.530	26.450	49.980	3,3	
Consistenza al 1°-1-1969 . . .	14.923	23.250	25.989	49.239	3,2	

TABELLA VIII

NUCLEI COLTIVATORI DIRETTI ISCRITTI E CANCELLATI ALLE  
CASSE MUTUE PER NUMERO DI COMPONENTI — PROVINCIA  
DI NUORO, 1968

	Numero nuclei
Con 1 componente:	
iscritti . . . . .	251
cancellati . . . . .	390
saldo . . . . .	— 139
Con 2 componenti:	
iscritti . . . . .	115
cancellati . . . . .	230
saldo . . . . .	— 115
Con 3 componenti:	
iscritti . . . . .	77
cancellati . . . . .	62
saldo . . . . .	+ 15
Con 4 componenti:	
iscritti . . . . .	52
cancellati . . . . .	30
saldo . . . . .	+ 22
Con più di 4 componenti:	
iscritti . . . . .	60
cancellati . . . . .	55
saldo . . . . .	+ 5
Nel complesso:	
iscritti . . . . .	555
cancellati . . . . .	767
saldo . . . . .	— 212

sima eccezione rappresentata da matrimoni di titolari femmine o da cause incerte) la cessazione dell'attività si confonde con il processo di senescenza che investe tutta la popolazione agricola. In questo senso, trovare che i pastori scompaiono, come aziende, meno rapidamente dei coltivatori, significa solo scoprire la loro più giovane età media.

Più eloquente è, ancora, il controllo delle iscrizioni: apparentemente meglio bilanciate, perchè i coltivatori vi rappresentano il 46 per cento. Ma la percentuale dice poco, perchè determinata da un alto numero di donne iscrittesi quali titolari a seguito di mutamenti (decessi, migrazioni, eccetera) nella composizione del nucleo familiare. Inversamente, l'aliquota dei pastori e dei misti (54 per cento) è irrobustita dalle abbastanza frequenti immissioni di ex salariati agricoli e persino di attivi non agricoli, immissioni quanto mai rare tra i coltivatori.

In sintesi, la diminuzione delle famiglie agricole autonome sarebbe del tutto imputabile ai coltivatori e nasconderebbe, anzi, un passaggio per linee interne dalla condizione di coltivatore a quella di pastore.

Il numero delle famiglie dotate di ovini o comunque dedite alla pastorizia sarebbe, nel corso del 1968, addirittura cresciuto di decine e decine di unità. Senza prendere per oro colato queste indicazioni, che possono risentire delle alee proprie di tutte le indagini campionarie ancorchè comprensive — come la nostra — del 12 per cento dei casi verificatesi, risulta indiscutibile la solida tenuta del mondo legato alla pastorizia: tanto in assoluto quanto, e soprattutto, nei confronti dei coltivatori. Di grande interesse sembra poi notare che gli uscenti posseggono, in media, 81 ovini, gli entranti 110: a confermare che al disotto dei 100 ovini non si dà, oggi, una solida stabilità professionale.

Anche gli ettari rilevati sono più numerosi, in media, degli abbandonati. Complessivamente si può stimare che le cessazioni di attività agricole abbiano buttato sul mercato non più di 5.000 ettari da vendere o affittare e che le iscrizioni ne abbiano richiesti circa 5.500 (16). Ancora una volta non sarà il caso di appigliarsi strenuamente ai risultati dell'indagine campionaria, dove la inclusione, non

---

(16) Sfuggono, ovviamente, alla rilevazione i trasferimenti di proprietà o di possesso tra aziende che ingrandiscono o registrano la loro superficie, nonché quelli relativi ad aziende non familiari.

TABELLA IX

DINAMICA DELLE FAMIGLIE COLTIVATRICI NEL 1968 (NUORO,  
INDAGINE AL 12%)

	Nu- mero fami- glie	Ettari		Ovini		Cause delle variazioni		
		Totale	Media per nucleo	Totale	Media per nucleo	Na- tura- li	Pro- fes- sionali	Non preci- sate
COLTI- VATORI								
Cancellati .	(a) 69	297,30	4,3	—	—	61	(g) 4	4
Iscritti . .	(b) 29	212,99	7,3	—	—	10	2	17
PASTORI								
Cancellati .	(c) 24	294,90	12,3	1.785	81	16	(h) 6	2
Iscritti . .	(d) 34	(e) 372,18	(e) 12,8	(f) 3.287	(f) 110	9	10	15

(a) Di cui 37 titolari femmine.

(b) Di cui 22 femmine.

(c) Di cui 1 femmina.

(d) Di cui 6 femmine.

(e) Dati disponibili per 29 famiglie soltanto.

(f) Solo 30 famiglie hanno ovini, 4 hanno altri allevamenti.

(g) Compresi 2 trasferimenti senza esodo professionale, di cui uno in continente.

(h) Compresi 4 trasferimenti senza esodo professionale di cui due in continente.

rappresentativa, di qualche grosso pascolo può avere falsato le estrapolazioni delle superfici richieste.

A rettificarle, le conclusioni non mutano: nonostante tutto la competizione per la terra, in provincia di Nuoro, è ancora viva e le imprese familiari debbono ricercare il proprio nuovo spazio a spese di quelle capitalistiche con salariati, oltre che delle affini scomparse.

Terre abbandonate ce ne sono certamente, come altrove in Italia: anche perchè non sempre l'offerta si localizza laddove è pronta la domanda. Pure, i dati del censimento confermano che tra il 1961 e il 1970 nemmeno 3.000 ettari su circa 700.000 sono usciti dal giro dell'agricoltura. Il ritiro è, dunque, pari allo 0,4 per cento circa, contro una media nazionale del 6,1 per cento. Non ci si sottrae allora all'impressione che la terra, in provincia di Nuoro, sia ancora un bene scarso (17).

#### *Gioventù di pastori.*

Il più intenso prelievo esercitato dall'economia isolana e italiana sui componenti delle famiglie coltivatrici, e soprattutto tra i più giovani, non ha mancato di avere ripercussioni vistose: strutture demografiche del tutto diverse sono oggi sottese alle aziende di coltivatori, ovvero di allevatori (Tabelle 10 e 11).

Tuttora ampia, con tanti figli e non molti anziani, anche tra i titolari, è la famiglia degli allevatori; ridotta ai minimi termini, con pochi figli e moltissimi vecchi, specie fra i titolari, è la famiglia dei coltivatori.

Ricche di maschi, le aziende dei primi, hanno, nella stragrande maggioranza, la successione assicurata: un giovane è pronto a raccogliere l'eredità dell'impresa armentaria.

---

(17) Oltre all'indagine sui nuclei iscritti o cancellati, l'INSOR ha curato una rilevazione sulle persone iscrittesi o cancellatesi da nuclei già assicurati, a titolo individuale. Non se ne riportano qui i risultati perché malcerti e non del tutto significativi. Sembra comunque, che a cancellarsi siano, con frequenza non molto diversa, tanto i coltivatori quanto i pastori. Tra i giovani il passaggio a salariato agricolo (o servo pastore) sembra fare premio sull'acquisizione di una condizione operaia o artigiana.



TABELLA X

COLTIVATORI ASSISTITI DALLA CASSA MUTUA, SECONDO LA  
PRESENZA DI ALLEVAMENTI OVINI (NUORO, AGOSTO 1970)

	Famiglie	Unità (a)	Maschi attivi (b)	Unità medie per famiglie	% famiglie senza giovani (c)
Agricoltori . . .	7.358	17.979	4.674	2,6	72,3
Allevatori . . .	7.071	29.388	9.349	4,4	28,2
di cui:					
50 ovini . . .	1.803	7.169	2.137	4,2	39,0
51-100 . . . .	1.603	5.967	2.044	3,9	26,5
Oltre 100 . . .	3.133	13.447	4.633	4,6	21,2
Altri, senza ovini	522	2.805	535	5,7	36,0
Totale . . . . .	14.429	47.367	14.023	3,3	50,7

(a) Ad eccezione delle unità conviventi ma non assistite dalla mutua professionale.

(b) Mutuati dai 15 ai 70 anni, studenti esclusi.

(c) Famiglie caratterizzate da assenza di maschi attivi al di sotto di 50 anni.

TABELLA XI

AGRICOLTORI ED ALLEVATORI ASSISTITI DALLA CASSA MUTUA,  
PER CLASSI D'ETÀ (PROVINCIA DI NUORO, INDAGINE CAMPIO-  
NARIA AL 2% - AGOSTO 1970)

CLASSI DI ETÀ	Agricoltori				Allevatori			
	Ma- schi	Fem- mine	To- tale	%	Ma- schi	Fem- mine	To- tale	%
0- 3 . . . . .	1	3	4	1,0	14	6	20	3,0
4- 6 . . . . .	8	8	16	4,0	20	16	36	5,5
7-14 . . . . .	20	21	41	10,1	62	61	123	18,6
15-20 . . . . .	17	20	37	9,3	49	42	91	13,8
21-30 . . . . .	15	18	33	8,1	43	37	80	12,1
31-40 . . . . .	12	30	42	10,2	45	44	89	13,5
41-50 . . . . .	27	35	62	15,6	42	45	87	13,2
51-60 . . . . .	20	36	56	13,8	30	31	61	9,2
61-70 . . . . .	28	28	56	13,8	29	15	44	6,7
Oltre 71 . . . . .	22	35	57	14,1	14	15	29	4,4
Totale . . . . .	170	234	404	100,0	348	312	660	100,0
% sessi . . . . .	42	58	100	—	53	47	100	—

## DI CUI TITOLARI D'AZIENDA

21-30 . . . . .	1	2	3	1,9	3	1	4	2,7
31-40 . . . . .	5	3	8	5,2	25	1	26	17,5
41-50 . . . . .	21	6	27	17,4	35	3	38	25,5
51-60 . . . . .	20	15	35	22,6	30	3	33	22,1
61-70 . . . . .	25	17	42	27,1	28	5	33	22,1
Oltre 71 . . . . .	21	19	40	25,8	12	3	15	10,1
Totale . . . . .	93	62	155	100,0	133	16	149	100,0
% sessi . . . . .	60	40	100	—	89	11	100	—

N.B. — I risultati dell'indagine campionaria e la somma dei due strati, agricoltori ed allevatori, che formano la popolazione mutuata possono essere raffrontati, nell'Allegato, alla distribuzione nota, per l'universo nuorese, al 30-4-1969.

Sovraccariche di femmine, spesso anziane, le seconde sono, invece, in via di progressivo esaurimento: maschere, ormai di iniziative destinate a spegnersi assieme alla residua capacità lavorativa del titolare, poderi a consumo.

I termini del confronto sono di tutta evidenza.

Fra gli allevatori l'ampiezza media della famiglia raggiunge ancora 4,4 unità; fra i coltivatori 2,6 appena. Cifre così striminzite denunciano che la famiglia dei coltivatori continua ad essere chiamata tale solo per convenzione statistica, dato che in molti casi è la loro « non famiglia », o spezzone di famiglia, a contrapporsi alla famiglia — autentica, questa — degli allevatori. È vero che le medie qui citate si riferiscono alla sola popolazione gravitante — come attiva o a carico — sull'agricoltura; ma, anche ad aggiungere i componenti dediti ad altre occupazioni, i nuclei terricoli non oltrepassano di molto 3,0 unità.

E non è solo l'ampiezza a variare, ma l'interna struttura. Bambini e ragazzi al disotto dei 14 anni, costituiscono il 27,1 per cento della popolazione presso i pastori, il 14,3 per cento appena tra i coltivatori. Questi scontano in tale modo la minore natalità dovuta, in primo luogo, all'esodo delle giovani coppie da aziende che non consentono moderne condizioni di vita. E scontano anche, verosimilmente, un più lungo zitellaggio delle loro ragazze e soprattutto la persuasione delle tecniche contraccettive indotta ad un tempo dalle più avare risorse e da una cultura meno tradizionale.

Così, nelle famiglie dei pastori l'indagine ha rilevato 56 bambini al disotto dei 6 anni: uno per ogni tre delle 168 femmine tra i 15 e i 50 anni presenti nelle stesse famiglie. Ma tra i coltivatori i bambini di pari età sono solo 20: uno per ogni cinque, e passa, delle 103 femmine in età fertile. La maggiore prolificità delle famiglie pastorali sembra dunque una consistente ipotesi da assumere.

A pochi bambini corrispondono molti anziani. Gli ultrasessantenni incidono per il 27,7 per cento tra i coltivatori, per l'11,1 per cento soltanto tra gli allevatori.

Questa senescenza delle forze di lavoro familiari è particolarmente indicativa al vertice da cui dipendono le decisioni dell'impresa stessa: i titolari coltivatori sono inferiori ai 40 anni solo nel 7,1 per cento dei casi, superiori ai 60 per il 52,9 per cento.

Tra i pastori le sorti dell'azienda dipendono da menti e da braccia più giovani: il 20,2 per cento dei conduttori è sotto i 40 anni, solo il 32,2 per cento al di sopra dei 60.

Sulle ragioni che comandano una diversa età del personale armentario o terricolo esistono a Nuoro due opposte teorie.

La prima — a cui i fatti sembrano dare ragione — si basa sulla spietata legge selettiva che impone pastori giovani per difendere il gregge dagli abigeatari.

Tale teoria viene, peraltro, vivacemente contraddetta da coloro i quali sostengono, non senza logica, che la guardia del gregge impegna una somma di energie molto inferiore alla zappatura della terra o alla potatura delle colture legnose: sicchè la pastorizia — specie nei greggi più numerosi, propizi alla divisione dei compiti — favorisce l'assorbimento di unità lavorative anziane.

Senza negare l'interesse delle due opposte dottrine, i fatti emersi dall'indagine sembrano ricondurre il problema in primo luogo ai suoi termini economici: grazie al meccanismo del servopastorato, alle varie forme di soccida e di cointeressenza, grazie soprattutto alla rapida riproduzione del patrimonio ovino è assai più facile per un giovane salariato o per un coadiuvante mettersi alla testa di una impresa che ne valga la pena, che prometta di pagare la dedizione di una vita.

I giovani che — come già si vide — entrarono nel 1968 a far parte della categoria pastori, di quanta terra non pascoliva avrebbero necessitato per ottenere un valore aggiunto pari a quello dei loro 110 ovini?

Fin troppo trasparente è, quindi, il condizionamento economico dei giovani maschi tra i 15 e i 30 anni: di essi solo il 26 per cento si localizza nelle famiglie dei coltivatori, che pur rappresentano il 38 per cento della complessiva popolazione. Anzi, ad eliminare gli studenti — per cui l'azienda è solo un temporaneo riparo — e a non considerare che gli attivi si scende addirittura al 21 per cento.

Tipica dei terricoli è quindi la famiglia senza giovani, cui, non registrandosi maschi attivi al di sotto dei 50 anni, incombe l'ora della verità, la vicina scadenza in cui una di queste tre soluzioni diventerà indifferibile: accorpate l'azienda ad un'altra già esistente; farla decadere da attività principale ad attività secondaria affidandola ad un operaio-contadino; lasciarla abbandonata.

Senza giovani sono infatti il 72,3 per cento delle aziende coltivatrici, ma il 28,2 per cento delle aziende allevatrici. Ciò significa che, entro breve volgere d'anni, e per sola legge di natura, le attuali famiglie coltivatrici sono comunque destinate a ridursi da 7.356 — quante ne erano presenti al momento dell'indagine — a circa 2.000; mentre le 7.071 aziende pastorali sarebbero, alla stessa data, in numero ancora superiore alle 5.000 (18).

Ad essere senza giovani sono in primo luogo, anche tra i pastori, le aziende meno dotate. Più numerose (39,5 per cento) dove gli ovini sono meno di 50, esse scendono infatti al 26,5 per cento tra i 50 e i 100, al 21,2 per cento oltre i 100.

Si viene così a configurare una precisa regola che vuole l'abbandono dell'attività agricola da parte dei giovani tanto più frequente quanto meno ampia è l'azienda familiare; ma il contrappunto alla norma è che non esiste, oggi, azienda agricola per quanto grande, matematicamente sicura, di interessare un giovane al suo destino.

Assai più vecchie, le aziende dei coltivatori sono, anche, alquanto più femminilizzate. Di nuovo, il contrasto fra i due tipi di famiglia è lampante. Maschile la famiglia degli allevatori, dove i giovani maschi sono rimasti e dove il sesso forte rappresenta il 53 per cento; femminili le famiglie dei coltivatori, dove abbondano mamme e vedove solitarie, onde il gentil sesso sfiora il 58 per cento.

L'abbinamento tra sesso ed età dei conduttori trova, anche in questo caso una puntuale conferma.

Solo nell'11 per cento dei casi le famiglie degli allevatori hanno per capo una femmina; fra i coltivatori le conduttrici di azienda sono circa il 40 per cento: la cosiddetta femminilizzazione dell'agricoltura è, dunque, legata alla sua povertà.

Sulle aziende molto piccole, dove l'uomo ha trovato di meglio da fare o ha cessato l'attività produttiva, la donna resta custode e signora. Occorre, all'azienda agricola, per trattenere i maschi, quella

---

(18) In concreto, l'evoluzione potrebbe essere ancor più a favore degli allevatori, a motivo delle più frequenti immissioni da parte di salariati e persino di non agricoli.

stessa consistenza economica che vale a trattenere i giovani: e persino, paradossalmente, a procurare loro giovani mogli.

*Pastori si diventa.*

La difficoltà di prendere moglie, il rifiuto di sposare un contadino opposto da molte ragazze di campagna costituiscono temi ormai classici della letteratura sociologica (19). In un mondo rurale che conosce l'esodo di tanti giovani, dettato non da intima ripulsa all'esercizio dei campi ma dalla paura di essere tagliati fuori dal mercato matrimoniale e dalle gioie della famiglia, la capacità di conquistare una donna, di avvicinare al proprio destino una esistenza femminile, è prova di indubbia capacità: sia essa da ricercarsi nell'arte di una brillante seduzione ovvero in una solidità di potere economico.

Talvolta le due condizioni sono insieme presenti, quando la consapevolezza del proprio benessere conferisce al giovane il fascino della disinvoltura. Talaltra, la sicurezza di sé è piuttosto un dono della natura. Nella stragrande maggioranza dei casi è comunque la consistenza del patrimonio a consentire al giovane agricoltore la conquista del cuore necessario alla costruzione della capanna: inconcepibile, oggi, senza gli elettrodomestici e le altre principali comodità.

Con le ovvie eccezioni, solo gli agiati riescono dunque, tra gli agricoltori, a metter su casa senza cambiare mestiere: ben rara — e quasi sempre, allora, ad un livello economico decisamente superiore — essendo poi la figura della ragazza non agricola disposta ad entrare in azienda.

---

(19) Sulla diminuita nuzialità della popolazione agricola e sulla sempre più diffusa esogamia professionale delle giovani contadine si rimanda a quanto scritto nel trattato di *Sociologia rurale* (Edagricole, Bologna 1965, pag. 194). Nuova di successi, l'aspirazione urbana delle ragazze rurali è peraltro antichissima. Già in Teocrito, la protagonista di un idillio siracusano dichiarava di voler essere sfiorata solo « da labbra di città ».

Omaggio al compromesso, più o meno consapevole, cui molti aspiranti mariti si sono dovuti piegare, le mogli vengono prelevate, quasi sempre, dagli strati più poveri della popolazione, dalle famiglie di salariati, di braccianti, di poverissimi coltivatori residenti in territori di montagna o — quando lo sposo è del Centro-Nord — in aree meridionali e insulari. Spesso, la donna disposta ad unirsi per la vita ad un agricoltore non è più giovanissima o ha, nascosto o palese, qualche difetto da farsi perdonare. In tutti questi casi — e sono la grande maggioranza — il matrimonio rappresenta per la donna un'occasione di promozione sociale.

A livello contadino e paesano, ecco un'applicazione della grande regola nobiliare che concede all'uomo di elevare a sè la ragazza di umili condizioni, purchè la di lei salute garantisca la continuità della stirpe; mentre è l'unione della ragazza-bene con individuo di minor rango, definitivamente accettato, a costituire deroga e, quindi, oggetto di scandalo.

A tener ferme queste premesse, l'analisi del mercato matrimoniale si rivela, nelle famiglie nuoresi, particolarmente suggestiva. Come « razza », i pastori non esistono. Sono le figlie dei coltivatori, o dei braccianti, a rifornirne il talamo: unitamente, beninteso, ad alcune figlie di colleghi, o di dipendenti. Per contro, nessuna pastora va sposa a coltivatori, che devono pertanto affidare la propria speranza di stirpe ad altra progenie di zappatori e aratori (Tabella 12).

Tutto accade, in altri termini, come se le ragazze dei coltivatori — pur tendendo anch'esse a devadere dal settore agricolo, e talvolta riuscendovi — fossero un'area di naturale prelievo per le costituenti famiglie degli allevatori, e come se il senso della terra fosse trasmesso ai pastori dal seno della propria madre, contadina. Ma tutto accade, anche, come se, in assenza di scambi, la circolazione sociale fomentata dal matrimonio fosse a senso unico. Le figlie dei pastori non sposano i coltivatori; sposano altri pastori o compiono il salto verso più prestigiose frontiere sociali.

Un tempo, forse, la discriminazione non era così rigida. Tra le capofamiglia coltivatrici, tra le titolari di azienda, troviamo alcune figlie di allevatori: ma si tratta, appunto, di donne anziane, di vedove, di matrimoni conclusi in un'epoca in cui il generale minore benessere rendeva le nozze meno selettive.

TABELLA XII

DONNE CAPOFAMIGLIA O SPOSE DEL TITOLARE D'AZIENDA,  
SECONDO LA PROFESSIONE DEL PROPRIO PADRE

	Aziende di allevatori		Aziende di coltivatori	
	Capo-famiglia	Spose (a)	Capo-famiglia (b)	Spose (c)
Servo-pastore . . . . .	1	4	1	0
Pastore . . . . .	4	17	4	0
Coltivatore, bracciante . . .	10	59	46	41
Non agricolo . . . . .	1	7	6	6
<b>Totale . . . . .</b>	<b>16</b>	<b>84</b>	<b>57</b>	<b>47</b>

(a) Mancano 14 risposte, 32 allevatori sono senza moglie.

(b) Mancano 6 risposte.

(c) Mancano 15 risposte, 31 coltivatori sono senza moglie.



Divenire pastore è una meta, tanto per le donne quanto per gli uomini. Per approssimata che sia, la stima della nostra indagine (Tabella 13) non sembra lasciar adito a dubbi: almeno metà degli attuali pastori vengono dalla terra e solo un quinto è costituito da figli di pastori che da pastore iniziarono la carriera. Nella maggioranza dei casi il cammino è stato, dunque, assai vario: battuto da figli di coltivatori e, talvolta, di non agricoltori o di dipendenti che a stento e fatica approdarono alla conduzione di un'azienda armentaria; spesso, attraverso il duro tirocinio del servo-pastore, tirocinio dal quale non andarono esenti anche molti figli di pastori.

Quale contrasto (Tabella 14) con la carriera tipica del coltivatore!

Solo un settimo degli attuali capi famiglia maschi viene dalla pastorizia, spesso dipendente, quasi tre quarti sono figli di altri coltivatori, quasi metà hanno cominciato la loro carriera nella stessa condizione professionale del padre.

Del tutto secondaria rispetto alla corrente principale, che dalla terra muove verso la libertà degli aperti spazi da condividere con il solo gregge, l'esigua schiera di chi preferì mettere radici e coltivare la terra sembra confermare: coltivatori si nasce, pastori si diventa.

Non tutti i figli degli attuali pastori meditano, ovviamente, un inserimento nella professione del padre. Basta, per rendersene conto, esaminare il grado di istruzione da loro raggiunto: essendo ben noto che, a torto o a ragione, lo studio — nelle famiglie agricole — è concepito quale premessa all'esodo professionale, non quale strumento per applicare all'esercizio dei campi l'acquisito patrimonio di cognizioni.

Ancora una volta il confronto patrimoniale — del titolo di studio, nella circostanza — non lascia adito a dubbi (Tabella 15). Gli analfabeti sono più frequenti tra i coltivatori (6,5 per cento contro 3,0 per cento) mentre i certificati medi e superiori abbondano tra gli allevatori (20,2 per cento contro 14,5 per cento).

Attenzione, però, a non lasciarsi fuorviare dalle cifre.

Nel mondo moderno l'istruzione procede con l'emergere dei giovani. Dire che tra i coltivatori ci sono più analfabeti e meno titolati significa allora ripetere, in altra versione, un dato di cui si è già preso atto: e cioè che la loro età media è maggiore. Per

TABELLA XIII

CARRIERA DELL'IMPRENDITORE, SECONDO LA CONDIZIONE PROFESSIONALE DEL PADRE (AGRICOLTORI, MASCHI SOLTANTO)

Condizione del padre

DEBUTTO PROFESSION.	Agri- coltore	Brac- ciante	Pastore (a)	Non agricolo	To- tale
Agricoltore . .	25	4	2	1	32
Bracciante . .	6	1	—	—	7
Pastore (a) . .	9	1	5	—	15
Non agricolo .	1	—	1	—	2
Totale . . . .	41	6	8	1	56

(a) o servo pastore.

N.B. — Le risposte complete e attendibili sono 56 su un totale di 93 intervistati.

TABELLA XIV

CARRIERA DELL'IMPRENDITORE, SECONDO LA CONDIZIONE PROFESSIONALE DEL PADRE (ALLEVATORI, MASCHI SOLTANTO)

Condizione del padre

DEBUTTO PROFESSION.	Pa- store	Servo pastore	Agri- coltore	Non agricolo	To- tale
Pastore . . . .	18	—	4	1	23
Servo pastore .	16	3	9	1	29
Agricoltore (a) .	9	1	14	—	24
Non agricolo .	1	1	4	1	7
Totale . . . .	44	5	31	3	83

(a) o dipendente agricolo.

N.B. — Le risposte complete e attendibili sono 83 su un totale di 133 intervistati.

contro, i pastori sono più istruiti anche perchè meno vecchi (20). Infatti, la corsa all'istruzione è gara di entrambe le categorie, coinvolgendo il 50-60 per cento degli elementi compresi tra i 15 e i 20 anni, nonchè il 15-20 per cento di quelli tra i 21 e i 30. E non sono solo i figli ad essere mandati a scuola, ma anche le figlie: almeno per conquistare l'agognato titolo magistrale. Fino alla licenza media superiore, sino al diploma, non vi sono discriminazioni tra i due sessi. È a partire dai 21 anni, e quindi con il presumibile ingresso nella carriera universitaria, che lo scarto diviene pesante e che si ribadisce l'antico pregiudizio dell'istruzione come bene tipicamente maschile, superfluo per la donna cui vanno dal reggimento della casa le maggiori soddisfazioni.

In questa corsa allo studio e dunque all'esodo — se non si vogliono nutrire pietose illusioni — comune è lo slancio di pastori e di coltivatori: ma i coltivatori, almeno i maschi, sembrano precedere i loro colleghi di un buon soffio sulla dirittura di arrivo (Tabella 16). Non a caso rappresentano — come già si vide — il 26 per cento di tutti i presenti tra i 15 e i 30 anni, ma solo il 21 per cento degli attivi. Nonostante le minori risorse delle loro aziende e i minori investimenti che esse consentono nella formazione di capitale umano, i coltivatori sembrano — forse ancor più dei pastori — dominati dalla certezza che la scuola è la partita decisiva della loro vita. Decisiva, perchè non più agricola.

### *Il nodo dell'affitto.*

Più giovani, con meno esodo e più imitatori; con famiglie più ampie e dotate di un'area più vasta di prelievo matrimoniale: ecco, dunque, i caratteri demografici dei pastori: figura di una economia più solida e ricca di prospettive.

Identificare questa indubbia, migliore prosperità in un preciso flusso di reddito è compito disperato: i costi economici della provincia di Nuoro e della stessa produzione lorda vendibile dell'agricoltura sono noti solo per grande approssimazione. Talchè

---

(20) Si aggiunga che, tra i pastori, la popolazione è più maschile che tra i coltivatori. Ora, i maschi — nelle vecchie famiglie, soprattutto — venivano fatti studiare più delle femmine.

TABELLA XV

GRADO D'ISTRUZIONE E TITOLI DI STUDIO CONSEGUITI DA  
AGRICOLTORI ED ALLEVATORI (MASCHI E FEMMINE IN ETÀ  
SCOLARE, AGOSTO 1970)

	Agricoltori		Allevatori	
	Valori asso- luti	%	Valori asso- luti	%
Analfabeti . . . . .	24	6,5	16	3,0
Alfabeti . . . . .	294	79,0	415	76,8
Licenza media . . . . .	44	11,8	59	10,9
Titolo superiore . . . . .	10	2,7	48	9,3
<b>Totale . . . . .</b>	<b>372</b>	<b>100,0</b>	<b>540</b>	<b>100,0</b>

TABELLA XVI

INCIDENZA DEGLI STUDENTI SUL TOTALE DEI GIOVANI PRE-  
SENTI IN FAMIGLIE DI AGRICOLTORI O DI ALLEVATORI

	Agricoltori				Allevatori			
	Ma- schi	Fem- mine	To- tale	%	Ma- schi	Fem- mine	To- tale	%
15-20 anni:								
Studenti . . . . .	10	12	22	59,4	21	28	49	53,8
Altri . . . . .	7	8	15	40,6	28	14	42	46,2
<b>Totale . . . . .</b>	<b>17</b>	<b>20</b>	<b>37</b>	<b>100,0</b>	<b>49</b>	<b>42</b>	<b>91</b>	<b>100,0</b>
21-30 anni:								
Studenti . . . . .	4	2	6	18,1	9	3	12	15,0
Altri . . . . .	11	16	27	81,9	34	34	68	85,0
<b>Totale . . . . .</b>	<b>15</b>	<b>18</b>	<b>33</b>	<b>100,0</b>	<b>43</b>	<b>37</b>	<b>80</b>	<b>100,0</b>

il loro miglioramento potrebbe essere utilmente suggerito dalla Commissione parlamentare di inchiesta (21).

Nella estrema aleatorietà dei dati disponibili, l'INSOR si astiene deliberatamente dal presentare una stima della produzione lorda o netta, distribuita tra le varie classi di imprenditori che concorrono a formarla.

In termini di consumi, le indicazioni sono, peraltro, assai nette: gli elettrodomestici — specie quelli legati al governo della casa come i frigoriferi e le lavatrici — i mezzi di trasporto privati sono assai più diffusi tra gli allevatori (Tabella 17). I coltivatori segnano, invece, qualche leggero vantaggio a proposito di talune infrastrutture (come l'acqua corrente), legate all'assetto urbanistico dei comuni di residenza: probabile indice di un sottosviluppo delle zone interne della provincia, che sono appunto quelle abitate da pastori.

Anche i contatti con gli organi dello Stato per attivare a proprio favore le provvidenze di legge sono più intensi tra gli allevatori: soprattutto prestiti e mutui segnano un loro deciso, inequivocabile vantaggio, mentre i coltivatori sembrano legati alla ideologia e alla pratica del contributo (Tabella 18). Complessivamente è, però, da sfatare il luogo comune di un mondo — tanto pastorale quanto contadino — privo di contatti con le sfere amministrative, politiche e sindacali, incapace di inserirsi negli ingranaggi della macchina statale. Anche se molti coltivatori mai ebbero occasione di presentarsi ad un pubblico ufficio e di ottenerne alcunchè per la propria azienda, il loro numero sta rapidamente calando.

Senza i migliori risultati economici, senza il più deciso inserimento nei programmi politici, gli allevatori non si rassegnerebbero, probabilmente, a subire condizioni di vita che, nonostante tutti i miglioramenti, restano affatto estranee alle moderne esigenze.

---

(21) Ad esempio i dati pubblicati dal TAGLIACARNE differiscono dalle usuali stime ISTAT-INEA. Anche queste, però, sembrano sottostimare la realtà in particolare per quanto riguarda la produzione ovina, che nel 1967 dovrebbe essere maggiorata di circa il 25 per cento a capo e che nel 1969-1970 ha ormai raggiunto, secondo le valutazioni correnti nelle aziende, un livello non molto inferiore a 20.000 lire per capo, contro le 11.200 indicate dalle fonti ufficiali per il 1968.

TABELLA XVII

INFRASTRUTTURE E DOTAZIONI DELLE FAMIGLIE ASSISTITE  
DALLE CASSE MUTUE COLTIVATORI (NUORO, AGOSTO 1970, INDAGINE  
CAMPIONARIA AL 2%)

	Agricoltori			Allevatori		
	Famiglie campione	Di cui dotate	%	Famiglie campione	Di cui dotate	%
Cucina a gas . . .	155	78	50,3	149	87	58,4
Cucina economica . . .	155	71	45,8	149	59	39,6
Cucina elettrica . . .	155	6	3,9	149	13	8,7
Acqua corrente . . .	155	148	95,5	149	137	91,9
Bagno o doccia . . .	155	7	4,5	149	9	6,0
W.C. . . . .	155	136	87,7	149	129	86,6
Corrente elettrica . . .	155	142	91,6	149	138	92,6
Televisione . . . . .	155	66	42,6	149	91	61,1
Frigorifero . . . . .	155	17	11,0	149	32	21,5
Lavatrice . . . . .	155	4	2,6	149	12	8,1
Motocicletta (a) . . .	155	14	9,0	149	30	20,1
Motofurgone (a) . . .	155	11	7,1	149	28	18,8
Automobile (a) . . .	155	18	11,6	149	47	31,5

(a) Si ricorda che, per un intervistatore, il controllo di un mezzo di trasporto è assai più difficile che il controllo di un elettrodomestico. È pertanto probabile che le relative voci siano sottostimate, pur rimanendo le indicate proporzioni, tanto per gli agricoltori quanto per gli allevatori.

TABELLA XVIII

AZIENDE CHE SI SONO RIVOLTE AGLI ORGANI PERIFERICI DELLA  
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER OTTENERE CONTRIBUTI E  
PRESTITI (NUORO, AGOSTO 1970, INDAGINE al 2%)

	Agricoltori		Allevatori	
	Contributi	Prestiti	Contributi	Prestiti
Aziende interessate . . . . .	67	54	78	112
Domande presentate . . . . .	69	54	88	117
Di cui con esito: positivo . . . . .	61	40	77	96
negativo . . . . .	6	6	10	14
pendente . . . . .	4	8	1	7
% delle aziende interes. sul totale delle aziende . . . . .	43,2	34,8	52,3	75,1
% degli esiti posit. sul totale delle domande . . . . .	88,5	74,0	87,5	82,0

Si parla in particolar modo della transumanza, che ancora interessa il 45 per cento degli allevatori, con oltre 100 giornate di assenza e percorrenza di quasi 100 km. Sono soprattutto i grandi armentari a pagare, con più frequenti spostamenti e più lontani e più lunghi, il privilegio di maggiori guadagni (Tabella 19).

La motorizzazione, che consente di raggiungere casa entro un breve periodo e la disponibilità di qualche servo-pastore — che consente di farsi sostituire — diminuiscono, evidentemente, per i grossi conduttori di greggi i sacrifici propri della professione: ma non li annullano e danno maggiore risalto alla persistenza di un modello di vita di tipo arcaico, da cui le società rurali italiane si stanno ormai decisamente distaccando e a cui conviene la definizione: ricchezza senza benessere.

In questo modello il danaro rimane fine a se stesso, senza divenire strumento di elevazione culturale o di ostentato consumo.

Più tradizionale per la sua somma di « costi umani », benchè più ricca di soddisfazioni economiche, la vita del grande armentario è anche più soggetta alla precarietà della sua impresa.

Su 100 ettari affittati, in provincia di Nuoro, ben 97 lo sono a pastori e solo 3 a coltivatori.

Su 100 ettari posseduti da pastori, ben 68 lo sono in virtù del contratto di affitto e solo 32 in proprietà (22). La percentuale della superficie affittata su quella complessivamente goduta cresce al crescere del gregge e della professionalità dell'impresa armentaria.

Virtualmente ignoto fra gli operai contadini, il contratto di affitto investe circa il 14 per cento della terra tra i coltivatori professionali, rimane ancora attorno al 45 per cento tra i titolari di piccoli greggi, sotto i 50 ovini, scatta al 57 per cento tra i titolari con 50-100 ovini e passa al 75 per cento oltre i 100 ovini (Tabella 20).

Ciò sottolinea in maniera del tutto drammatica l'importanza del problema fondiario per l'impresa armentaria nuorese.

---

(22) Non si può escludere, naturalmente, che qualche intervistato abbia preferito dichiarare come affittate superfici godute in proprietà. Forse, 60 per cento di affitto, 40 per cento di proprietà sarebbe una più corretta misura. Anche i censimenti ISTAT confermano, peraltro, la rilevanza che il contratto d'affitto assume (tab. XXI) per l'azienda familiare nuorese a differenza che per la conduzione capitalistica.

TABELLA XIX

AZIENDE INTERESSATE ALLA TRANSUMANZA, MEDIA DEI PERCORSI E DELLE LONTANANZE DA CASA (NUORO, AGOSTO 1970, INDAGINE AL 2%)

	Famiglie campione	Di cui transumanti	Percorso (in km.)	Lontananze (in giorni)
Totale . . . . .	149	66	96	103
Di cui: 50 ovini . . . . .	38	6	50	66
50-100 ovini . . . . .	34	9	45	36
+ 100 . . . . .	66	49	110	120
altre . . . . .	11	2	115	90

TABELLA XX

AZIENDE INTERESSATE AL CONTRATTO D'AFFITTO, SECONDO L'IMPORTANZA DELL'ALLEVAMENTO

	Proprietari	Misti	Affittuari	% delle aziende interessate allo affitto	% della superficie affittata
Agricoltori . . . . .	130	17	8	16,1	14,3
Allevatori(a) . . . . .	42	75	27	70,8	68,6
Di cui:					
50 ovini . . . . .	18	11	7	50,0	45,2
50-100 . . . . .	11	15	5	64,5	56,9
+ 100 . . . . .	10	42	14	84,8	74,6
altri . . . . .	3	7	1	72,7	32,0

(a) Dati per 144 allevatori soltanto.

Nell'ottobre 1970, il censimento ha registrato una superficie di circa 425.000 ettari in possesso di coltivatori: agricoltori ed allevatori insieme. Si sarebbe cioè verificato un notevole balzo, rispetto ai 376.000 ettari del 1961 e ai 384.000 del 1967, balzo che avrebbe



avuto per trampolino l'impresa capitalistica con salariati scesa da 302.000 ettari a 235.000 (Tabella 21) (23).

TABELLA XXI

NUORO — SUPERFICI PER TITOLO E FORMA DI CONDUZIONE, IN MIGLIAIA DI ETTARI, SECONDO I CENSIMENTI ISTAT

	1961			1967			1970
	Pro-prietà	Af-fitto	To-tale	Pro-prietà	Af-fitto	To-tale	To-tale
Di coltivatori (a) . . . . .	220	156	376	215	169	384	426
Di capital. con salariati (a) . . .	291	11	302	240	23	263	236
Di coloni o mezzadri (a) . . . .	7	4	11	6	1	7	24
<b>Totale (a) . . . . .</b>	<b>518</b>	<b>171</b>	<b>689</b>	<b>461</b>	<b>193</b>	<b>654</b>	<b>686</b>

(a) Agricoltori e allevatori insieme.

Quanti dei 50.000 ettari così conquistati siano stati anche acquistati, o, invece, affittati, non è ancor dato sapere. Tra il 1961 e il 1967 l'aumento appariva invero, esclusivamente dovuto al contratto di affitto. E gli altissimi canoni pagati dal pastore non proprietario — fino a coprire quasi un terzo della produzione del gregge — chiariscono (24) che, quando la domanda di terra è elevata, come sembra essere attualmente in provincia di Nuoro, il pedaggio tributato dagli imprenditori per l'uso del suolo può conoscere punte altissime.

(23) Tale progresso statistico non significa, necessariamente, che le aziende coltivatrici si siano allargate, l'aumento della superficie potendo anche essere attribuito allo scivolamento di alcune imprese dalla forma capitalistica alla forma coltivatrice. Solo il censimento demografico del 1971 chiarirà i limiti di siffatta ipotesi.

(24) E. PAMPALONI, L. IDDA, Relazione citata.

Il problema sembra, quindi, da ricondurre alla sua sostanza politica attraverso:

1) l'eventuale modifica dello stesso rapporto tra proprietà e impresa;

2) la creazione di un mercato fondiario più intenso, quale potrebbe ad esempio scaturire dalla applicazione del piano Mansholt e, in particolare, delle norme concernenti il pensionamento anticipato.

L'indagine campionaria mostra che in possesso di famiglie senza giovani si trovano oggi circa 80.000 ettari, di cui quasi 30.000 appartenenti ad agricoltori ed i rimanenti a pastori (25).

Basta dividere questa massa di terra per il numero degli anni in cui la sua offerta è destinata a verificarsi (20, ammettendo che nel 1990 nessun settantenne voglia più continuare il lavoro) per rendersi conto che, in mancanza di incentivi particolari, le leggi naturali susciteranno, in media annua, un mercato di 4.000 ettari, siano essi in proprietà o in affitto.

Anche a metter nel conto una quota di imprenditori che cesserebbero l'attività agricola per aver raggiunto non i limiti di età ma una migliore e diversa occupazione, il volume di terra mobilabile anno per anno non appare granchè superiore a quei 5.000 ettari che già rappresentarono il movimento del 1968: soprattutto fino al 1975 e al 1980, finchè a scomparire saranno le aziende più fortemente invecchiate, che sono generalmente di più piccole dimensioni.

Diminuiranno è vero, in ogni caso, i pretendenti agli ettari liberati dalla vicenda naturale, anche perchè verranno meno le vedove disposte a proseguire l'impresa del « caro estinto ». Ma i vantaggi di una siffatta operazione saranno comunque limitati. Ben diverso successo avrebbe la contemporanea immissione di tutti gli 80 mila ettari attualmente in mano ad imprenditori a consumo: e fosse pure, l'auspicata simultaneità, diluita nell'arco di un quinquennio, con 16.000 ettari ad esercizio.

---

(25) Le estrapolazioni danno un risultato di 28.657 ettari per gli agricoltori e di 61.962 ettari per i pastori. Quest'ultima indicazione appare, però, eccessiva in quanto alcune famiglie prive di maschi attivi al di sotto di 50 anni sono ricche di bambini di cui almeno uno assicurerà la successione aziendale.

Ecco perchè agevolare il pensionamento definitivo degli anziani coltivatori, assicurando loro un decente trattamento economico in cambio della rinuncia alla terra sembra iniziativa meritevole di incoraggiamento. Certo, una legge che accogliesse il principio del pensionamento anticipato e definitivo dovrebbe essere adeguatamente spiegata alle popolazioni interessate, per ottenerne il consenso e la partecipazione.

La grande applicazione che provvedimenti di tale natura hanno, però, ottenuto — già prima della presentazione delle proposte CEE — nella Repubblica francese conferma a dovizia che la gente dei campi è disponibile al nuovo e che nulla è più colpevole che l'astenersi da iniziative utili solo perchè di essa si teme il leggendario tradizionalismo.

#### *Conclusione.*

Nel presentare questo rapporto ad una Commissione parlamentare di inchiesta l'Istituto nazionale di sociologia rurale sente il dovere di precisare che i dati prodotti — proprio perchè frutto di rigorosa indagine scientifica — sopportano più di una conclusione politica.

Dedurrà infatti taluno che nel limitato esodo dei pastori, nella loro relativa giovinezza, nell'attaccamento alla professione riaffermata con successo sul Continente è implicito un consiglio a non turbare manifestazioni in atto che si presentano positive. Parrà invece a talaltro che proprio dalla favorevole struttura demografica della popolazione dedita all'allevamento, dal suo più soddisfacente tenore economico e dalle tendenze espansive del settore discenda un invito a maggiormente puntare su tale forza audace e volenterosa, risolvendo a suo vantaggio alcuni nodi dello sviluppo nuorese.

In questo senso, le statistiche che mostrano la superiorità delle famiglie pastorali su quelle in stretto senso coltivatrici possono non tanto persuadere che tutto vada bene e che nulla deve essere mosso, quanto indicare nei pastori i possibili soggetti di una politica agraria. Perchè è con gente giovane, capace ancora di fondare una famiglia, e quindi una impresa, che politica agraria può essere fatta; mentre alla stragrande maggioranza dei coltivatori, invec-

chiata, conviene ormai una politica — non meno doverosa — di tipo assistenziale e previdenziale.

È poi evidente che le tendenze messe in luce dal presente rapporto operano in un preciso contesto sociale e politico. Già oggi la pastorizia — pur valida come attività professionale — non riesce a sostenere l'intero peso dello sviluppo, la demografia dei comuni nei quali agisce. Di qui il suggerimento di industrie decentrate le quali sostituiscano al binomio pecora-terra, oggi prevalente, un nuovo binomio fabbrica-pecora che, sulle ceneri delle colture, metta a diretto raffronto il modello di vita pastorale con il modello di vita operaio.

Ma l'attuale — e del resto relativo — rigoglio demografico dei pastori non è solo la proiezione di un discreto successo economico. È anche il riflesso di un'assenza di alternative vicine, a portata di mano. Il giorno in cui le officine fossero non a Milano e a Torino (o, se si preferisce, a Cagliari e Porto Torres) ma davanti all'uscio di casa quanti giovani continuerebbero l'allevamento?

Se dunque, ad evitare l'emigrazione, si impone lo sviluppo industriale o turistico delle campagne nuoresi, eccone intaccato l'attuale residuo prestigio della pastorizia. È allora ad un livello assai più alto, di reddito e di autorità sociale, che va ricomposto il suo presente non sfavorevole equilibrio. Dove ci sono più fabbriche, anche il pastore deve essere di più, dove il paese cresce, anche il pastore deve crescere. Per non scomparire.

Nuoro 1970

#### ALLEGATO

### SULLE RAGIONI CHE CONSIGLIANO IL RICORSO ALLA FONTE PREVIDENZIALE NELLO STUDIO DELLE AZIENDE AGRICOLE

Il ricorso alla fonte previdenziale, sempre utile — una volta scontati taluni effetti dell'attività legislativa sulla frequenza delle iscrizioni anagrafiche nel breve periodo — si appalesa tanto più interessante per identificare le famiglie coltivatrici la cui azienda presenta spiccate caratteristiche professionali (1)

È infatti ben noto che le Casse mutue — pur rappresentando un'importante conquista del movimento sindacale — sono ben lungi dall'assicurare ai propri iscritti un rapporto tra contributi e prestazioni così favorevole come quello degli operai agricoli o degli addetti ad altri settori. Da qui e da analoghe situazioni presenti per altre prestazioni (ad esempio per gli assegni familiari) la corsa di tutti gli eventi diritto verso regimi non agricoli — o agricoli del tipo subordinato — e il permanere, negli elenchi coltivatori, di quei soci soltanto che non possono pretendere ad una migliore collocazione previdenziale. Con le dovute eccezioni, l'iscritto alla Cassa mutua sarà dunque un coltivatore a pieno tempo o dedito ad altre attività in maniera così marginale da non consentirgli un passaggio a più munifico ente previdenziale. Ne consegue un singolare paradosso. Ciò che costituisce argomento di contestazione per il sindacalista agricolo rappresenta invece una garanzia per lo statistico — nel senso che alle aziende coltivatrici, iscritte alle anagrafi previdenziali agricole, corrisponderà una famiglia in cui almeno il capo, o un altro componente, esercita in modo prevalente l'agricoltura (2). Per contro, dove nessuno è iscritto alla Cassa mutua, vi sono buoni motivi per ritenere che la famiglia graviti verso i settori non agricoli.

---

(1) Discorso non dissimile vale per le famiglie mezzadri e coloniche, nonché per le unità maschili dei lavoratori dipendenti. Si ricorda che alla tenuta di queste anagrafi previdenziali presiede il Servizio contributi agricoli unificati (SCAU).

(2) Non si vuole con questo affermare che sia stato eliminato ogni motivo di incertezza. Alcuni appartenenti a ceti imprenditoriali (soprattutto agricoltori non coltivatori) possono aver colto attraverso le Casse mutue la opportunità di una copertura previdenziale. Trattasi però di casi isolati e ampiamente bilanciati — sotto un profilo statistico — da opposti casi di rinuncia a servirsi delle Casse mutue da parte degli aventi diritto. Tipico esempio di questa rinuncia sono gli operai pensionati anche quando divenuti, dopo la data di quiescenza, coltivatori a pieno tempo.

Naturalmente, ogni criterio di scelta può condurre ad arbitrii. A parità di ampiezza economica e di lavoro prestato, la piccola azienda retta dalla moglie di un operaio sarà classificata «accessoria» solo perché il marito ha iscritto la consorte all'INAM, o «professionale» se invece l'avrà fatta aderire alla mutua coltivatori, in vista di una eventuale fruizione di pensione agricola. In casi del genere il discrimine può apparire obiettivamente tenue: ma la adesione alla mutua della categoria rappresenta pur sempre una scelta, la consapevolezza di un'appartenenza. Infatti, se né il titolare né altro coadiuvante di un'azienda coltivatrice hanno avvertito il bisogno della assicurazione da parte della categoria che li rappresenta, è segno che in essi prevalgono le caratteristiche non agricole (3).

A riprova della fondamentale esattezza della scelta compiuta si ricorda che, in provincia di Nuoro durante il 1961 il numero dei titolari di azienda iscritti alla Cassa mutua coltivatori diretti si è aggirato attorno alle 17.000 unità, come media tra i 17.157 iscritti al 31 dicembre 1960 e i 16.859 iscritti al 31 dicembre 1961. Benché questa fonte non distingua tra aratori e pastori, la concordanza tra il numero dei titolari iscritti alla Cassa mutua e il numero dei lavoratori in proprio accertati dal censimento dello stesso anno in 17.272 non può essere taciuta (4). La riconosciuta sostanziale professionalità delle aziende assistite dalla Cassa mutua le addita dunque come universo di attendibili indagini campionarie.

---

(3) Possono fare eccezione le famiglie esclusivamente agricole insistenti su unità fondiarie così piccole da non rientrare nei limiti previsti per l'assicurazione obbligatoria. In pratica, però aziende così piccole si abbinano ad attività principali non agricole.

(4) Alle 17 000 aziende di coltivatori diretti professionali sono in ogni caso da aggiungere, per ottenere il totale dei lavoratori in proprio, i circa 600 mezzadri assistiti nel 1961 dall'INAM di Nuoro

Università degli Studi di Sassari

ISTITUTO DI ECONOMIA E POLITICA AGRARIA

ENZO PAMPALONI

LORENZO IDDA

NOTE SULLA PASTORIZIA SARDA





## SOMMARIO

Mondo pastorale ed economia di villaggio . . . . .	<i>Pag.</i> 475
Consistenza degli ovini e caprini e problemi alimentari . . . . .	» 478
Le imprese pastorali . . . . .	» 480
La produzione e la distribuzione del reddito delle imprese pastorali . . . . .	» 491
Orientamenti per l'evoluzione della pastorizia . . . . .	» 507
Appendice I. — Bilanci di aziende pastorali . . . . .	» 515
Appendice II. — Risultati produttivi di greggi allevati in aziende agro-pastorali . . . . .	» 539



1. — *Mondo pastorale ed economia di villaggio.*

È noto come vicende storiche e caratteristiche pedo-climatiche abbiano contribuito a dare luogo, nelle campagne sarde, a una attività e, addirittura, a una civiltà pastorale, che, assolutamente dominanti nei secoli scorsi e influenti perfino sulla vita delle due principali città, conservano tuttora una notevolissima importanza nell'economia e nella struttura sociale dell'Isola (1). Ancor oggi, invero, si può stimare che 35 mila lavoratori (2) pari a quasi un terzo degli occupati in agricoltura siano dediti alla pastorizia; questa, d'altra parte, produce un reddito pari a circa il 20 per cento (3) del prodotto lordo dell'agricoltura e tale percentuale era assai maggiore fino a pochi anni or sono, cioè prima che si avesse il recente rapido incremento soprattutto della viticoltura e della carcioficoltura.

---

(1) Per un'esposizione sintetica di tali vicende e caratteristiche in relazione al divenire del mondo rurale, e della proprietà fondiaria e dell'attività pastorale, vedi specialmente: MEDICI G., *Aspetti recenti e remoti della proprietà fondiaria in Sardegna*, in «L'Italia agricola», 1932; PAMPALONI E., *L'Economia agraria della Sardegna*, INEA, 1947. Per gli aspetti più specificamente storico-giuridici vedi: SOLMI A., *Studi storici sulla proprietà fondiaria nel medio evo*, Roma, 1937.

(2) In realtà non esiste alcuna statistica, né alcuna fonte attendibile circa il numero degli addetti alla pastorizia.

(3) Dalla statistica ufficiale risulta, per il 1968, un valore della produzione ovina e caprina pari a circa il 15 per cento del prodotto lordo agricolo. Tale dato però si ritiene sottovalutato in entrambe le componenti che concorrono a determinarlo, cioè quantità di prodotto e prezzo dello stesso. Si stima invece abbastanza realistica una produzione del settore pastorale corrispondente almeno al 20 per cento del totale prodotto lordo dell'agricoltura.

Ma l'influenza che la pastorizia e la sua storia hanno tuttora sulla fisionomia generale della Sardegna si apprezza ancor più quando si constatino le tracce che il godimento collettivo della terra e l'economia di villaggio, correlati per millenni con la pastorizia, hanno lasciato, direttamente e indirettamente, sulla struttura della proprietà terriera, sulla carenza di investimenti fondiari, sulla arcaicità di certi modi di vita, sulla vastità della superficie a pascolo, a riposo-pascolo e a incolto produttivo: superficie assai maggiore di quella, pur grande, che comporterebbero, di per sè, la natura dei terreni ed il clima.

Il godimento collettivo della terra aveva in gran parte resistito all'ordinamento fondiario romano, si era consolidato durante il periodo giudiciale, era rimasto prevalente sotto l'influenza genovese e pisana, e infine aveva resistito anche di fronte alle usurpazioni del feudalesimo aragonese. Ciò perchè, come nota il Medici (4), tale tipo di godimento era l'unico che convenisse in quelle condizioni di ambiente. Ma di fronte all'ordinamento giuridico moderno e ai modi con cui esso fu progressivamente imposto nell'Isola dal 1820 (legge delle chiudende) fino, si può dire, al 1873 (assegnazioni ai Comuni dei 200 mila ettari restituiti allo Stato dalla società costruttrice delle ferrovie) si ebbero due fenomeni in certo modo opposti e pur fra loro correlati: un permanere, in molte zone, dell'uso collettivo e dell'economia di villaggio attraverso la costituzione di vasti demani comunali e attraverso le « comunelle di pascoli » fra le proprietà private; una polverizzazione e dispersione di parte della proprietà privata, talvolta anche in zone a evidente vocazione pastorale.

L'economia di villaggio, del resto, riaffiora anche nelle rotazioni collettive che tuttora spesso permangono in terreni coltivati; il terreno di pertinenza del villaggio, anche se lottizzato ormai in una miriade di proprietà private, viene diviso in due parti destinate alternativamente a grano e a fave (o a riposo pascolo), e difficilmente i singoli proprietari possono sottrarsi a tale vicenda, pena il pericolo di incendi del grano e di danni recati o subiti al momento del raccolto per il necessario transito su terreni coltivati diversamente. Nè va sottaciuto che nel mondo rurale sardo ha ancora oggi un concreto significato la ricchezza o la povertà di un comune giudicata in relazione alla maggiore o minore estensione

---

(4) MEDICI G., *op. cit.*

e produttività dei terreni giacenti entro i suoi confini amministrativi: e, si noti bene, non solo in termini di sovrimposte fondiarie e quindi di bilancio dell'amministrazione comunale, ma anche in termini di reddito dei cittadini, quasi che l'orizzonte imprenditoriale di questi non potesse ampliarsi, con acquisti di terre, al di là dei limiti di comune. Praticamente inconcepibile, poi, sarebbe che terreni di proprietà comunale venissero concessi in affitto anche a cittadini di altri comuni. Gli usi civici, tuttora esistenti, completano questo quadro di economia di villaggio; quadro che resiste particolarmente nelle zone interne(5), ma che anche in zone più evolute non sempre è scomparso. Perfino la lotta politica — in sede di elezioni comunali — ha spesso come obiettivo concreto una ripartizione del godimento dei pascoli comunali da attuarsi in un modo piuttosto che in un altro.

Anche le transumanze dei greggi — di cui diremo fra poco e che, del resto, non hanno, nè hanno mai avuto, in Sardegna l'importanza di quelle fra l'Appennino e le pianure del continente italiano — possono considerarsi come una espansione, a carattere complementare, dell'economia di villaggio, in quanto solo i pastori di pochi comuni montani la praticano e, per lo più, vertono con i propri greggi verso plaghe tradizionalmente specifiche a ciascun comune di residenza. Così sarà ben raro trovare pastori di Orune a svernare nel Campidano o pastori di Fonni a svernare nelle Baronie.

Abbiamo insistito nel sottolineare questi aspetti di economia di villaggio, perchè di essi sarà opportuno tenere gran conto nel prendere qualsiasi provvedimento che miri a concedere ai pastori, che non possiedono terra sufficiente, il possesso di terreni eventualmente espropriandi.

---

(5) Per esempio, durante i pochi anni che l'ETFAS è stato in possesso dell'ex-demanio militare di Foresta Burgos — ormai di proprietà della Regione — si è dovuta usare grande cautela nel ripartire equamente i pascoli fra i pastori dei comuni interessati (Burgos, Illorai, Bono), pur essendo tollerata qualche infiltrazione di orgolesi, perchè particolarmente temuti.

Così pure i pascoli espropriati alla famiglia Piercy-Mameli sono stati assegnati esclusivamente a pastori residenti nei comuni di Bortigali, Bolotana, Bonorva, in misura proporzionale alle superfici ricadenti nei confini di ciascun comune. Invero non sarebbe stata tollerata l'assegnazione a pastori residenti altrove da parte di un Ente pubblico, sebbene fosse stata tollerata in passato la concessione in affitto, da parte dei vecchi proprietari, a grossi e potenti allevatori residenti in altri comuni.

## 2. — Consistenza degli ovini e caprini e problemi alimentari.

2.1. - Attualmente la pastorizia sarda conta ufficialmente circa 2,6 milioni di ovini e 300 mila caprini (6).

Circa gli ovini, si afferma comunemente che l'attuale numero di capi è eccessivo rispetto alle risorse disponibili e che per una loro adeguata alimentazione mancherebbero annualmente vari milioni di quintali di fieno: taluni dicono 5 milioni, altri dicono addirittura 10 milioni.

Dubitiamo fortemente dell'attendibilità, anche grossolana, di tali stime, per il fatto stesso che esse pretendono di esprimere in fieno normale una produzione pascolativa che non viene mai affienata nè è affienabile: esse, quindi, non hanno alcuna base sperimentale e nemmeno empirica. D'altra parte non si può non restare perplessi di fronte a cifre che, ragguagliate a capo, equivarrebbero a un *deficit* alimentare pari a 2 o 4 quintali di fieno normale, cioè pari a circa il 40 per cento o addirittura a oltre il 70 per cento del fabbisogno (7). Tali percentuali di *deficit*, poi, ingigantiscono se si tien conto che non tutti i capi sono pecore in produzione e che, quindi, il fabbisogno medio *pro capite* è minore.

Invero, dato che la somministrazione annua di mangimi concentrati è irrisoria e più che altro destinata a superare brevi periodi di crisi (specialmente in caso di nevicata) viene fatto di domandarsi come le greggi farebbero a sopravvivere e a produrre.

Riteniamo, per tanto, che tali cifre vadano interpretate solo come una indicazione pseudo-quantitativa di una reale carenza alimentare, che appare tanto più notevole se, anzichè considerata in relazione all'attuale produzione, viene considerata in relazione alla potenzialità produttiva che avrebbe una pecora sarda di normali caratteristiche genotipiche, qualora fosse posta in migliori condizioni alimentari, semprechè altri fattori limitanti — e spe-

---

(6) È opinione comune, a livello di esperti zootecnici, che il numero dei capi ovini indicato dalla statistica ufficiale sia superiore a quello reale. Si ritiene che questo ultimo si aggiri sui 2.400.000 capi.

(7) Una pecora che pesi 40 kg. richiede una razione giornaliera di mantenimento di 0,45 unità scandinave, pari a kg. 1,125 di fieno di prato stabile, e quindi una razione annua di kg. 410 di fieno. La sua razione di produzione è, poi, di 0,6 unità scandinave per ogni litro di latte e quindi di 60 unità per ogni cento litri, pari a kg. 150 di fieno. In totale kg. 560 di fieno.

cialmente la mancanza di ricoveri nella stagione freddo-umida — non impedissero la piena estrinsecazione di tale potenzialità.

Ma soprattutto riteniamo che la carenza alimentare, qualunque essa sia, se enunciata in termini annui, crei un grosso equivoco, il quale potrebbe portare a deduzioni e a norme di comportamento veramente errate, inutili e controproducenti.

Il fatto è che la produzione dei pascoli è concentrata in pochi mesi, cosicchè durante le lunghe siccità la pecora sarda si alimenta esclusivamente di quel po' di corta erba secca rimasta in piedi nei pascoli, di stoppie e, talvolta, di germogli di arbusti in concorrenza con le capre. In tali condizioni la pecora, sebbene per gran parte delle ventiquattro ore sia occupata a brucare, non può ingurgitare alimenti quanti-qualitativamente adeguati: ma non lo potrebbe nemmeno se avesse a disposizione una superficie illimitata su cui pascolare, poichè non per questo crescerebbe la quantità, nè migliorerebbe la qualità, del foraggio ingurgitabile, in tali condizioni, nell'unità di tempo.

In questa situazione il problema va posto in altri termini: cioè esaminando se il numero di ovini sia mediamente eccessivo anche durante il periodo di produzione dei pascoli. Qualora risultasse tale — ma nessuno oserebbe seriamente sostenerlo — e non si giudicasse economicamente conveniente integrare l'alimentazione con altre risorse, occorrerebbe effettivamente ridurre il numero di capi; ma in caso contrario, il ridurlo a causa della carenza alimentare del periodo improduttivo e il lasciare inutilizzata una parte della produzione pascoliva inverno-primaverile, sarebbe assurdo: press'a poco come, in un comprensorio irriguo servito con acqua derivata direttamente da un fiume che restasse asciutto in piena estate, sarebbe assurdo diminuire la superficie irrigua durante il periodo primaverile e lasciare fluire inutilizzata l'acqua. In tali condizioni l'unico rimedio, se possibile, sarebbe di creare un bacino artificiale, in cui accumulare le portate autunno-invernali! Analogamente, tornando alla pastorizia sarda, l'unico rimedio è quello di avere disponibile altre risorse accumulabili per il periodo di carenza alimentare: dai foraggi conservati in vari modi, ai mangimi concentrati.

Nè si pensi che il produrre foraggi accumulabili dovrebbe andare a detrimento della produzione dei pascoli utilizzata direttamente: i foraggi accumulabili non possono certo essere prodotti

dagli attuali pascoli, ma da prati ed erbai coltivati su seminativi o da pascoli tanto profondamente migliorati da diventare prati-pascoli. Il che implica, come vedremo fra poco, problemi di altra natura, e cioè la creazione di aziende agro-pastorali organicamente strutturate, quali sono auspicabili anche per molti altri motivi.

Se poi, nel sintetico concetto di carenza alimentare, si volesse adombrare uno sbilancio qualitativo — questo, probabilmente, constatabile anche nella stagione produttiva dei pascoli — ancora una volta non sarebbe attraverso la diminuzione del numero di capi che vi si potrebbe ovviare, ma attraverso integrazioni tali da rendere più bilanciata la razione giornaliera.

In conclusione riteniamo che per migliorare le sorti della pastorizia sarda, non occorre diminuire il numero di ovini, ma integrarne la alimentazione specie nei periodi critici; e, per altro ordine di considerazioni, diminuire, come vedremo, il numero di pastori, cioè aumentare le dimensioni dei singoli greggi. Ciò, oltre a ristrutturare su altre basi l'impresa pastorale e a migliorare, dove sia possibile e conveniente, i pascoli.

2.2. - Quanto ai caprini, il loro numero sarebbe utilmente aumentabile nelle zone — e sono molte — adatte solo a loro, qualora il divieto del loro allevamento fosse contenuto nei limiti veramente necessari alla tutela dei boschi e dei rimboschimenti. Tuttavia queste zone offrono all'uomo condizioni di vita tali, che difficilmente possono, oggi, essere accettabili; cosicchè un notevole incremento del patrimonio caprino appare poco probabile e socialmente poco consigliabile, tanto più che solo raramente la montagna sarda offre altre possibilità — turismo estivo, sports invernali — tali da invogliare l'uomo ad insediarsi stabilmente e da rendere convenienti adeguate infrastrutture.

### 3. — *Le imprese pastorali.*

3.1. - È noto come si usi suddividere la razza ovina sarda in tre sottorazze: di grande taglia, di media taglia e di piccola taglia.

La prima conta forse solo 200 mila capi, allevati principalmente nel Campidano e notevolmente selezionati. Essa appare interessante soprattutto per un eventuale allevamento ovino ad



alta produttività (8) in aziende agricole e in concorrenza o in complementarietà con l'allevamento bovino, mentre poco interesse presenta per un miglioramento generalizzato della vera e propria pastorizia.

La terza sta scomparendo per un graduale incrocio di assorbimento con la seconda. È appunto la seconda, cioè quella di media taglia, che appare, sia attualmente, sia in prospettiva, la protagonista della pastorizia sarda, a meno che l'eventuale mutare dei livelli relativi dei prezzi del latte e della carne ovina e del costo della manodopera non riservi, in un futuro più o meno lontano, migliori prospettive per altre razze.

Prescindendo, dunque, dalla sottorazza di grande taglia, la pastorizia sarda si articola in imprese cui non si può dire corrispondano vere e proprie aziende. Invero, se sarebbe già ardito parlare di aziende per la grande maggioranza delle imprese agricole sarde — in quanto mancano di una struttura che rappresenti un organico e stabile coordinamento fra terra, capitale, lavoro e imprenditorialità — a maggior ragione sarebbe ardito parlarne a proposito delle imprese pastorali. In queste manca, generalmente, una base territoriale stabile, non solo perchè la maggioranza dei pastori non possiede terra, o ne possiede in misura insufficiente, e spesso minima, rispetto al fabbisogno alimentare del gregge, ma anche perchè prende in affitto i pascoli secondo le proprie possibilità e la momentanea convenienza, con contratti di natura precaria e talvolta puramente stagionale. Le stesse dimensioni del gregge variano di anno in anno a seconda delle circostanze più o meno fortunate.

Tuttavia la rarità e insufficienza di una base territoriale stabile trovano un'attenuazione se, anzichè guardare all'aspetto giuridico, si guarda all'aspetto di fatto. Invero non sono rari i comuni in cui i pastori fanno sicuro e tradizionale assegnamento sui pascoli comunali, per un numero di mesi variabile a seconda delle condizioni ambientali e dell'ampiezza di tali pascoli rispetto al numero di ovini posseduti dagli aventi diritto, e vertono poi, per il resto dell'anno, su pascoli, i quali, più per abitudine che per

---

(8) È da notare, tuttavia, che la produttività in latte della pecora di grande taglia sembra, ormai, essere superata da quella della pecora di media taglia, specie se si considera l'ambiente migliore in cui la prima è allevata.

contratto poliennale, sono sostanzialmente sempre gli stessi, salvo integrazioni più o meno ampie con affitti a breve e brevissimo termine.

Anche le variazioni delle dimensioni dei greggi possono essere di diversa entità e dovute a fattori diversi: dalle variazioni correlate alla possibilità o meno di effettuare nell'annata un'adeguata rimonta, fino a più notevoli e talvolta progressive variazioni dovute a circostanze fortunate o sfortunate di più lunga durata e, quindi, alla ascesa o discesa del pastore nella scala economico-sociale.

Fino a non molti anni or sono, l'impresa pastorale aveva una base territoriale meno precaria grazie alla diffusione dei contratti di *soccida*. Questi, sebbene ricchi di sfumature nei dettagli e con denominazione diversa da zona a zona, erano prevalentemente di durata quinquennale o triennale, e comportavano da parte del socio maggiore o il conferimento del pascolo (*soccida a pastura franca*), oppure il conferimento di due terzi del gregge e metà del canone di affitto dei pascoli (*soccida bestinzu a pare*); i quali pascoli, tuttavia, erano spesso, in tutto o in parte, di proprietà dello stesso socio maggiore, cosicchè di fatto si aveva ugualmente una stabilità quinquennale o triennale della base terriera.

Ma ormai i contratti di *soccida* sono quasi scomparsi, probabilmente per il mutato equilibrio fra prezzi di prodotti ovini, costo della manodopera e canoni dei pascoli. Cosicchè il legame fra l'impresa pastorale e la sua base terriera è quasi esclusivamente il contratto di affitto (9).

---

(9) Le statistiche disponibili non ci dicono quanti pastori possiedono terra, né se la possiedono in misura sufficiente.

Abbiamo, tuttavia, la fondata convinzione che la grande maggioranza di pastori gestisca l'impresa prevalentemente su terra altrui. Chi afferma il contrario, si lascia probabilmente ingannare dal fatto che molti pastori risultano proprietari di qualche appezzamento, oppure dal fenomeno, recente quanto clamoroso ma non certo generalizzabile, di pastori che hanno acquistato vaste proprietà nelle pianure, talvolta persino in comprensori irrigui.

La nostra convinzione, oltre che dalla conoscenza della realtà pastorale sarda, trae confronto dai risultati di due indagini dell'INEA, dirette dal MEDICI: quella sulla proprietà fondiaria e quella sulle aziende. Le dimensioni più frequenti della proprietà privata risultano tali che, in zone povere e pascolive, non possono costituire la base di un'impresa pastorale media. Inoltre nei terreni non lavorabili, e specialmente in provincia di Nuoro, risulta prevalente l'affitto. A tale proposito

Pur permanendo, come abbiamo visto, evidenti tracce della economia di villaggio, ciò non è da intendere in maniera rigida: effettivamente non è raro il caso che il pastore utilizzi pascoli anche al di fuori del proprio comune, specie quando il demanio comunale sia di modeste dimensioni, e anche la proprietà privata sia insufficiente a ospitare i numerosissimi ovini di zone tipicamente pastorali. Tuttavia egli rimane affettivamente attaccato al suo paese e, anche nel caso che utilizzi per molti anni pascoli in altri comuni, mantiene la residenza anagrafica nel luogo dove è nato e dove, del resto, seguita a vivere la famiglia. Questo vale anche quando la mobilità dei pastori dia luogo, come abbiamo accennato, alle vere e proprie transumanze.

Proprio in relazione alla maggiore o minore mobilità dei greggi, la pastorizia sarda può utilmente distinguersi in stanziale, seminomade e transumante. Naturalmente non mancano le sfumature intermedie, le quali, anzi, oggigiorno vanno moltiplicandosi grazie alle possibilità di più facili e rapidi spostamenti offerte dalla motorizzazione.

3.2. - La pastorizia veramente stanziale, cioè che abbia una completa base terriera stabile, con terreni in proprietà o in affitto di lunga durata, non si articola, più frequentemente, in imprese pastorali pure, ma, piuttosto, in imprese collegate in varia maniera ad aziende agricole (10): si tratta, cioè, di greggi che appartengono a proprietari agricoltori i quali utilizzano con la pastorizia i pro-

---

giovani bensì osservare che, data l'epoca della indagine, probabilmente una parte dei contratti d'affitto era correlata, come abbiamo visto, a contratti di soccida del tipo « bestinzu a pare »: il che poteva adombrare, in parte, affitti essenzialmente formali rispetto al socio maggiore, quando costui fosse anche proprietario di pascoli. Tuttavia, sebbene egli conferisse i due terzi del gregge, non vi accudiva e non si poteva considerare pastore. Anche, dunque, volendo ammettere che una parte delle affittanze fosse di carattere formale, resta il fatto che i veri pastori non hanno la proprietà della terra.

(10) Non mancano, tuttavia, specie nel Nuorese, grosse proprietà utilizzate esclusivamente con greggi e con mandrie appartenenti allo stesso proprietario del terreno. L'agricoltura si riduce, in tali casi, alla coltivazione di qualche erbaio. Qualcosa di simile avviene anche nell'Oristanese e del Goceano, dove, per altro, le mandrie di vacchine prevalgono spesso per importanza sui greggi.

pri pascoli e, soprattutto, i propri riposi-pascoli e le proprie stoppie. In tale situazione è più facile che i greggi fruiscano anche di erbai autunno-vernini e di un'integrazione con mangimi concentrati; frequentemente dispongono anche di ovili più o meno razionali. La sottorazza di grande taglia viene allevata quasi esclusivamente in tali aziende; queste, tuttavia, si trovano anche in zone in cui prevale la sottorazza di media taglia.

In questa pastorizia stanziale generalmente il gregge è affidato a servi pastori, a meno che non si attui un contratto di soccida; ma come abbiamo visto, tale tipo di contratto va ormai scomparendo.

La stanzialità della pastorizia è tuttavia difficilmente perfetta anche nelle zone in cui pur si attua la detta integrazione con la azienda agricola: spessissimo, infatti, il proprietario prende anche in affitto pascoli altrui, magari stagionalmente, sia in territori contigui, sia in territori più lontani, a seconda dell'andamento stagionale e anche della contingente convenienza — in relazione ai prezzi del latte e a circostanze magari soggettive — ad ampliare il proprio gregge. Come pure può darsi che, in annate diverse, o addirittura nella stessa annata ma in diverso periodo stagionale, egli affitti a terzi una parte dei propri terreni pascolativi. Vale anche qui la regola della consueta elasticità dell'impresa sarda, così bene evidenziata dal Medici(11); con notevolissimo, sebbene arcaico, dinamismo, questa cambia dimensioni e fisionomia, attraverso un vario intrecciarsi di rapporti contrattuali.

In questa pastorizia stanziale o semi-stanziale le dimensioni del gregge risentono ovviamente, nonostante la suddetta elasticità, delle dimensioni della proprietà; in proprietà vaste possono, così, aversi greggi di varie centinaia di capi. Tuttavia la dimensione più frequente si aggirava, fino a non molti anni or sono, sui 100 capi, mentre oggi si aggira sui 150. Questo, del resto, in assenza di mungitura meccanica, rappresenta un « modulo » correlato alla piena utilizzazione di un servo pastore, aiutato da un ragazzo (« pastorello ») in permanenza o saltuariamente a seconda della configu-

---

(11) MEDICI G., *op. cit.*

razione degli appezzamenti e della loro ubicazione. Tuttavia una dimensione di due « moduli », cioè di 300 capi, richiede, bensì, due pastori adulti, ma fa risparmiare i « pastorelli ». Per questo essa rappresenta una tendenza in atto.

3.3. - Tale « modulo » di 150 capi è ormai frequente, e tende vieppiù a diventarlo, anche nella pastorizia che abbiamo chiamata seminomade. Anche in questa, del resto, si tende sempre più al gregge di due « moduli ».

Di gran lunga la più diffusa in Sardegna, anche nelle zone a tipica vocazione pastorale, la pastorizia seminomade è caratterizzata dal fatto che l'impresa non ha una base territoriale veramente stabile, sia considerando un periodo contrattuale e il successivo, sia considerando l'alternarsi stagionale degli appezzamenti, talvolta assai distanti e, addirittura, ubicati in zone diverse, pur nell'ambito di un più lungo periodo contrattuale.

Il secondo aspetto, qualora la migrazione sia correlata non tanto alla situazione fondiaria, quanto alla utilizzazione di pascoli ubicati ad altimetria sostanzialmente diversa, porta l'impresa seminomade a confondersi con le imprese veramente transumanti, di cui diremo fra poco.

Quanto alla durata dei contratti, è da notare che il contratto d'affitto tradizionale è annuo, cosicchè, in passato, un periodo contrattuale più lungo era generalmente correlato a contratti non di affitto, ma di soccida. Tuttavia anche in passato non era raro il caso che il contratto annuale venisse rinnovato per molti anni. Oggi, poi, il rinnovo è automatico in base alle leggi, cosicchè quella certa quale stabilità che sarebbe ormai scomparsa con lo scomparire dei contratti di soccida, è stata recuperata con le proroghe per legge dei contratti d'affitto. Talvolta il gregge viene suddiviso fra appezzamenti discontinui e, magari, notevolmente distanti l'uno dall'altro; ma la suddivisione è generalmente provvisoria e resa necessaria per separare le agnelle dal grosso del gregge. La diffusione della motorizzazione ha aumentato la mobilità dei pastori e non sono rari i casi di pastori benestanti che si spostano quotidianamente da un appezzamento all'altro per sorvegliare sia il grosso del gregge, sia le agnelle separate, sia una mandria di vacche da loro posseduta, sia, infine, per recarsi, con maggiore fre-

quenza che non in passato, al proprio paese. L'auto diventa, allora, un vero strumento di lavoro (12).

Il giudizio che si può dare su queste imprese seminomadi è assolutamente negativo, anche se esse rappresentano forme di adattamento ad una non facile realtà naturale e giuridico-fondiarria. Manca qualsiasi incentivo agli investimenti fondiari — dal miglioramento dei pascoli, alla creazione di prati falciabili e di erbai, alla costruzione di fabbricati, eccetera — poichè la proroga dei contratti non dà garanzia sufficiente a invogliare i pastori ad immobilizzi di capitale. La vita che i pastori conducono è veramente dura. La famiglia risiede in paese, ma il pastore può recarvisi solo una volta la settimana o, addirittura, solo ogni quindici giorni (13). Spesso dorme all'addiaccio vicino al suo gregge, — la *pinnetta* non serve tanto per dormirvi, quanto per fabbricarvi o conservarvi il formaggio — sempre vigilando contro l'abigeato e contro le non rare vendette (14). Non ha la possibilità di la-

---

(12) La motorizzazione ha ormai fatto quasi scomparire una caratteristica figura di salariato, un tempo diffusa in molte zone, denominato *quindixeri*: si trattava di un pastore che ogni quindici giorni andava a sostituire il proprietario o soccidario di un gregge, o anche un salariato fisso, per consentirgli di recarsi in famiglia.

(13) Riteniamo non privo di interesse il sottolineare come il ritiro della patente automobilistica, in questi ultimi anni effettuato frequentemente — stando almeno ad una diffusa opinione — non appena un pastore fosse indicato come sospetto di connivenze delinquenziali, provochi veri traumi economici e psicologici in questi pastori e li spinga verso un atteggiamento di ribellione. Occorrerebbe che tali provvedimenti fossero presi con estrema cautela, allo scopo di evitare dolorosi equivoci che possono profondamente ferire pastori galantuomini.

(14) Le abitudini dei pastori vanno gradatamente modificandosi. Fino a pochi anni or sono, il pastore seguiva veramente di continuo il suo gregge, regolandone il pascolo notte e giorno e eventualmente impedendolo quando il calpestio su terreno bagnato dalla pioggia avrebbe portato a guastare l'erba. Oggi solo pastori all'antica conservano queste abitudini: i giovani dormono nella *pinnetta*, facendo stare il gregge in un « chiuso » vicino, e poco si curano della regolazione del pascolo. Del resto, in questi ultimi anni, la necessità di sorveglianza contro l'abigeato è diminuita, poichè tale forma delinquenziale sta perdendo d'importanza e di frequenza, forse in seguito all'insorgere di altre forme delinquenziali più lucrose.

Tuttavia dalle indagini generali da noi fatte, risulta che il rendimento del pascolo e la conseguente sua capienza in numero di pecore sono fortemente correlati alla perizia e diligenza dei pastori. Le differenze riscontrate sono veramente cospicue e quasi incredibili: in un caso il cambiamento di un servo pastore ha portato ad aumentare del 50 per cento il numero di pecore per unità di superficie senza che la produzione unitaria ne avesse a soffrire.

varsi e di cambiarsi nè, normalmente, di mangiare cibo caldo. Il suo isolamento, poi, è completo, almeno sotto l'aspetto di una normale vita di relazione; tuttavia sussistono poco appariscenti e quasi misteriosi contatti con i pastori vicini, per cui egli è al corrente di quanto avviene intorno a sè negli immensi silenzi della campagna sarda. Qualche contatto con i colleghi lo ha, altresì, qualora il latte venga ceduto a un caseificio, cooperativo o privato che sia, poichè i vari pastori della zona si ritrovano in una determinata ora nella località di consegna lungo una strada carrozzabile.

Non è da credere che il pastore, sebbene abituato a questa vita quasi eremitica, non ne senta ormai i duri disagi: anzi, senza valutare gli aspetti economici, riteniamo che l'insofferenza verso questo tipo di vita costituisca oggi un determinante motivo di esodo. A tale proposito è illuminante il fatto che non sono state rare, in questi ultimi anni, le emigrazioni in Continente di pastori con i loro greggi: essi non aspiravano a cambiare mestiere, ma a esercitarlo in maniera più redditizia e in un minore isolamento. Degno di nota è pure il fatto che questi pastori emigrati non solo si comportano generalmente bene, ma si sono rapidamente affiatati con le popolazioni rurali e con i pastori continentali, fino, talvolta, a divenire presidenti di cooperative in cui gli elementi continentali sono pur prevalenti.

Senza escludere che, talvolta, questo seminomadismo sia dovuto alla necessità di prendere in affitto pascoli con diversa epoca di produttività, tuttavia riteniamo che questo motivo — assolutamente determinante per la transumanza — sia generalmente secondario per le imprese seminomadi. Il motivo principale sta, invece, nella struttura fondiaria e nella precarietà dei rapporti contrattuali.

Quanto alle dimensioni del gregge, il modulo di 150 capi è, o tende ad essere, il più frequente; ma come non mancano grossi o medi allevatori proprietari di greggi maggiori, così non sono infrequenti pastori che possiedono solo 50-60 capi. A meno che tali piccolissimi greggi siano integrati con qualche azienda agricola — caso piuttosto raro —, è difficile che i relativi pastori facciano anche altri mestieri, e ciò soprattutto perchè ad altri mestieri essi non sono professionalmente preparati. Se si tien presente che anche il gregge di 150 capi rappresenta un modulo dimensionale che,

pur essendo correlato a necessità funzionali, remunera troppo scarsamente il lavoro umano e il capitale bestiame, si può immaginare quali siano i risultati economici e i redditi di distribuzione dei greggi minori. E pur essendo notorio che manca assolutamente una correlazione univoca fra miseria e fenomeni delinquenziali, tuttavia si può anche supporre che la scarsità di reddito costituisca un incentivo a delinquere e quasi un alibi morale per chi non sia fondamentalmente onesto.

È da notare, tuttavia, che l'impresa pastorale ha una grande elasticità, proprio perchè svincolata da una base terriera stabile: bastano circostanze, familiari e produttive, favorevoli o sfavorevoli, perchè il gregge rapidamente si ingrossi o si assottigli. Riteniamo, perciò, che questi piccolissimi greggi, della cui incongruità economica lo stesso pastore si renda perfettamente conto, non rappresentino, salvo casi particolari, tanto imprese stabilizzate su dimensioni anomale, quanto fasi di un perenne dinamismo. Può darsi che un servo pastore, il cui compenso è spesso costituito anche da un certo numero di pecore, o un soccidario tenti di farsi imprenditore autonomo, sperando di ingrossare in alcuni anni il proprio gregge; può darsi, al contrario, che un pastore indipendente abbia avuto vicende sfortunate e si sia ridotto a possedere soltanto un piccolo gregge, nella speranza di tornare a ingrossarlo e nel timore di dovere, invece, rassegnarsi a disfarsene e ad andare come servo pastore presso terzi; può darsi, infine, che un vecchio pastore, che non ha la possibilità o la convenienza economica di assumere salariati, riduca volutamente il gregge per adeguarlo alle proprie diminuite possibilità di lavoro.

3.4. - Diverso carattere hanno le imprese pastorali transumanti, sebbene non manchino sfumature intermedie fra esse e le imprese seminomadi.

Le vere transumanze vengono praticate dai pastori di un limitato numero di comuni, generalmente ubicati nelle zone più elevate del massiccio centrale: Fonni, Orgosolo, Gavoi, Ollolai, Ovodda, Teti, Austis, Tonara, Desulo, Aritzo, Orune, Bitti sono appunto i comuni i cui greggi migrano prevalentemente verso i Campidani o verso le Baronie e, in minor misura, verso la Campeda, il Goceano, la Nurra.



Talvolta può avvenire che anche da altri comuni, ubicati a minor altitudine, i greggi migrino occasionalmente o anche abitualmente verso zone alquanto lontane: così, per esempio, non è raro trovare qualche pastore dell'Anglona che si è procurato dei pascoli nella Nurra. Tuttavia riteniamo che tali migrazioni rientrino più nel quadro di un seminomadismo a raggio maggiore, reso oggi facile dal trasporto dei greggi con autocarri, che non nel quadro delle vere e proprie transumanze: non sono tanto differenze climatiche a determinarle, quanto opportunità contingenti correlate all'entità dei canoni, all'andamento stagionale più favorevole in una certa zona piuttosto che in un'altra, all'esodo dalla pastorizia e quindi alla disponibilità di pascoli in zone a più immediato contatto con l'evoluzione socio-economica.

L'esistenza di tali migrazioni spiega perchè, talvolta, si dicano cifre molto diverse circa gli ovini transumanti: il numero, infatti, cresce assai se alle vere transumanze si aggiungono queste migrazioni a carattere contingente.

Le vere transumanze sono, invece, quelle che traggono motivo dal troppo rigido clima invernale e possono definirsi, quindi, « transumanze altimetriche ». Perciò hanno una loro funzionalità tecnico-organizzativa e non sono da ascrivere tanto a un'infelice situazione fondiaria, quanto a non eliminabili caratteristiche dell'ambiente fisico. A nulla, o a ben poco varrebbe per esse un provvedimento inteso ad accorpate le proprietà fondiarie nelle zone a vocazione pastorale e a darne il possesso ai pastori. Tuttavia è da tener presente che talvolta il seminomadismo caratterizza anche queste imprese, tanto nei mesi di permanenza nelle pianure, quanto in quelli di permanenza nei monti, poichè mancano fabbricati rurali sui fondi e, d'altra parte, variano, in tutto o in parte, i pascoli che il pastore via via si procura.

Pur nell'ambito di queste che abbiamo definito come vere transumanze o transumanze altimetriche, occorre tenere presente una fondamentale distinzione: cioè comuni che hanno una superficie pascolabile, fra demanio comunale e proprietà private, sufficiente ad ospitare tutti o quasi tutti i greggi dei propri pastori nel periodo di monticazione, e comuni, invece, che hanno una superficie sufficiente soltanto a ospitarne una parte.

Caso limite, e unico, della prima categoria è il comune di Orgosolo, che con i suoi 22 mila ettari di territorio giurisdizionale

può consentire il rientro estivo di tutti i suoi 27 mila ovini. Casi limite della seconda categoria sono i comuni di Gavoi e di Ollolai, che con i loro, rispettivamente, 4.500 ettari e 2.700 ettari di territorio possono consentire il rientro estivo solo al 10 per cento dei loro, rispettivamente, 75 mila e 35 mila ovini. Gli altri comuni si trovano in situazioni intermedie, variamente avvicinabili all'una o all'altra categoria.

È interessante notare che proprio la vastità del territorio comunale e l'attaccamento psicologico ad esso, ha indotto i pastori di Orgosolo a non curare il reperimento di basi terriere alquanto stabili nei luoghi di svernamento. I pastori di Gavoi e di Ollolai, invece, costretti per il 90 per cento a stare sempre lontani dal proprio piccolo territorio comunale, e particolarmente abili e intraprendenti, si sono ormai procurati basi terriere alquanto stabili sia nel Campidano per il periodo invernale-primaverile, sia in Campeda per il periodo primaverile-estivo, sia ancora in altre zone variamente ubicate. Anche in essi, tuttavia, permane l'attaccamento ai propri paesi dove seguitano a risiedere le loro famiglie e dove sono iscritti i loro greggi.

Degno pure di nota è che i pastori di questi due comuni non conferiscono generalmente il latte a caseifici, ma lo lavorano per proprio conto, facendo un tipo di « fiore sardo » adattato alle esigenze del mercato pugliese, che viene trasportato per la maturazione alle cantine domestiche di Gavoi e di Ollolai. È questo un evidente retaggio dell'economia di villaggio, sebbene razionalizzato e adattato alle necessità di espansione produttiva e commerciale.

Come si vede, in definitiva, le transumanze veramente tipiche sono quelle di Orgosolo, mentre la maggior parte di quelle di Gavoi e di Ollolai possono considerarsi emigrazioni semipermanenti. Quelle degli altri comuni sono da considerarsi in un modo oppure nell'altro, a seconda della somiglianza all'uno o all'altro prototipo.

In complesso si può dire che le transumanze trovano una giustificazione obiettiva, contrariamente al seminomadismo delle imprese non transumanti: per altro danno luogo agli stessi negativi fenomeni di carattere sociale ed umano. Da un punto di vista economico e strutturale è da notare, tuttavia, che difficilmente i greggi transumanti sono al di sotto delle dimensioni minime necessarie al conveniente utilizzo della manodopera, quale può essere consen-

tito dall'attuale, tradizionale esercizio della pastorizia. Spesso, anzi, si hanno greggi più grossi, appartenenti ad un unico allevatore. Di regola, poi, le transumanze vengono ormai effettuate mediante trasporto dei greggi in autocarri.

Una tendenza degna di nota, anche se più appariscente per la meraviglia di cui è oggetto che non per la sua attuale diffusione, è quella di pastori del massiccio centrale che comprano terreni in pianura, e talvolta terreni irrigui o irrigabili, per assicurare una stabile base terriera alle loro transumanze. Per ora, generalmente, essi continuano a risiedere anagraficamente nei loro comuni di origine, dove hanno l'abitazione e la famiglia e dove talvolta possiedono altri appezzamenti di pascoli oppure fruiscono dei pascoli comunali. È facile, tuttavia, prevedere che queste imprese, già oggi classificabili come imprese di pianura praticanti l'alpeggio estivo, finiscano col perdere gradatamente il contatto con i monti e con i paesi di origine, per stabilizzarsi in pianura e, probabilmente, per diventare aziende agro-pastorali o agro-zootecniche, con abitazione residenziale sul fondo.

Se pensiamo al futuro delle transumanze nel loro complesso, la probabilità che possano sussistere appare scarsa, nonostante che, contrariamente al semplice seminomadismo, esse trovino una giustificazione non contingente nella diversa altimetria fra le zone di monticazione e le zone di svernamento. Come sta avvenendo per i greggi dell'Appennino di fronte alle intensificazioni colturali della Maremma, dell'Agro Romano, delle Puglie, così avverrà per i greggi del massiccio centrale sardo che oggi migrano nel Campidano, nelle Baronie o nelle altre zone sopra citate. Le prospettive sono che i pastori ed i greggi si stabiliscano in pianura o in collina per dar luogo a un allevamento ovino razionalizzato e in concorrenza con l'allevamento bovino; il che sarà tanto più probabile per le attuali situazioni tipo Gavoi e Ollolai.

#### 4. — *La produzione e la distribuzione del reddito delle imprese pastorali.*

4.1. - La panoramica della pastorizia sarda appena tracciata, specie per quanto concerne la sua articolazione nelle unità di produzione, fornisce un quadro quanto mai vario e complesso di questo comparto del settore agricolo. Prendendo in esame i più rile-

vanti e marcati aspetti differenziali, si potrebbero individuare numerose sotto-realtà pastorali, ciascuna delle quali, ovviamente, è caratterizzata da peculiari risultati produttivi e distributivi. Questo accertamento presuppone, come è facile intendere, la specificazione delle menzionate sotto-realtà e la effettuazione per ognuna di esse di una serie di analisi aziendali su un campione sufficientemente rappresentativo.

La presente indagine, per la natura che le deriva dagli scopi per cui è stata richiesta, non si propone obiettivi tanto vasti. Essa mira a cogliere e ad evidenziare solo alcuni aspetti della attività pastorale, con particolare riferimento alle zone interne della provincia di Nuoro, dove, appunto, tale attività conserva tuttora immutato lo storico ruolo di assoluto predominio, e nell'ambito del settore agricolo e nel complesso dell'economia; e dove, col suo immutato modo di essere, genera ancora quell'insieme di riflessi sociali che mantengono statica la tradizionale civiltà pastorale.

Per questo, la produzione e la distribuzione del reddito delle imprese pastorali di cui trattiamo, si riferiscono alla realtà dominante di quelle zone interne ora indicate.

4.2. - I risultati produttivi ed economici delle imprese pastorali si riferiscono all'annata agraria 1968-69, in quanto per l'annata in corso (1969-70) non si può disporre, al momento, di tutti gli elementi di bilancio.

Tuttavia non si sono fatti veri e propri bilanci consuntivi relativi all'annata in questione. Attenti sopralluoghi in zona e numerose, accurate interviste a pastori affittuari e proprietari (15) sulle condizioni della pastorizia e sull'andamento delle imprese pastorali ci hanno consentito di individuare i tipi più frequenti e caratterizzanti il settore, con riferimento ai parametri: dimensione del gregge, sistema di allevamento, rapporti tra proprietà terriera, impresa e lavoro, utilizzazione del prodotto; ma, al tempo stesso, ci hanno consigliato di compilare bilanci con cifre in parte reali (relative all'annata di riferimento), in parte costruite. Più precisa-

---

(15) Particolare cura e attenzione è stata usata nell'effettuare le interviste, data la scarsa propensione dei pastori, sia affittuari che proprietari, a fornire notizie e dati veritieri sulla situazione della attività pastorale in genere e della loro impresa in particolare.

mente, i bilanci sono riferiti ad imprese concrete, che si ritengono sufficientemente rappresentative — sulla base dei suddetti parametri — della realtà dell'area più tipicamente pastorale. Essi sono stati compilati, per quanto attiene alla parte attiva, cioè la produzione lorda vendibile, adottando i prezzi realmente realizzati nell'annata 1968-69 ma considerando quantità medie (16) di prodotti. L'anno di riferimento è stato caratterizzato, infatti, da un andamento stagionale non normale, e i bilanci consuntivi reali, mentre avrebbero fornito indicazioni precise su quell'esercizio produttivo, non avrebbero dato un'idea sufficientemente indicativa circa i risultati economici normalmente conseguiti e conseguibili dall'impresa pastorale. E sono questi ultimi che più interessano ai fini della indagine.

I dati contabili utilizzati sono stati tutti raccolti per intervista.

Appare interessante evidenziare come i risultati dei bilanci relativamente all'entità dei prodotti e dei costi e alle proporzioni in cui la produzione si distribuisce tra i diversi fattori, sono dello stesso ordine di grandezza degli analoghi dati risultanti dalla massa delle interviste sulla situazione generale e sui problemi della pastorizia. Ciò che, se per un verso discende dalla metodologia seguita, per altri versi fornisce ulteriore conferma del buon grado di attendibilità dei dati e della loro sufficiente aderenza alla generale realtà che esprimono, anche se trattasi di analisi limitate a solo quattro imprese.

4.3. - Le imprese esaminate appartengono a imprenditori di Orgosolo, Gavoi e Sarule, pur se i terreni sui quali si articolano (come si può rilevare dai bilanci allegati nell'Appendice) sono situati per lo più in territori comunali differenti da quelli di residenza dell'imprenditore pastore. Si tratta di terre a pascolo permanente, prive di qualsiasi investimento fondiario, ad eccezione di qualche muro di recinzione, tenute interamente in affitto.

Le dimensioni dei greggi sono diverse: di 147, di 310, di 424 e di 530 capi. Esse esprimono valori che si riscontrano frequentemente, anche se non mancano, naturalmente, greggi più piccoli

---

(16) È opportuno sottolineare a questo punto che i dati indicati come *medi* — valori che la statistica comprende tra il massimo e il minimo di un insieme di dati — sono, più esattamente, da intendere come *modali*, cioè come dati che si verificano con la massima frequenza ed hanno pertanto il significato di valori dominanti.

e più grandi e anche se la dimensione prevalente è quella intorno ai 300 capi (17).

Il lavoro, in tutti i casi, è fornito dall'imprenditore, cioè dal proprietario del gregge — o da più coimprenditori — e da salariati fissi. Raro è il ricorso a salariati avventizi: queste figure si riscontrano soltanto, nei periodi di punta, in talune piccole imprese, quando la configurazione e la disposizione degli appezzamenti a pascolo sono tali da non richiedere continuativamente oltre all'opera del pastore imprenditore anche quella del « pastorello ».

Molto modesta, in tutte le aziende, è l'entità del capitale agrario, se si astrae dal valore del gregge. Gli strumenti di scorta sono limitati a qualche capo di bestiame da lavoro e a pochi attrezzi necessari per la mungitura, il trasporto del latte e la fabbricazione del formaggio; i prodotti di scorta, poi, sono del tutto inesistenti, dato il sistema di allevamento (18). Lo stesso capitale di anticipazione non ammonta a cifre rilevanti: in taluni casi, quando cioè il latte viene venduto agli industriali o versato alle cooperative, e quando il canone non viene pagato con molto anticipo ma in più quote durante l'annata, esso potrebbe considerarsi nullo in quanto si ha una tendenziale eguaglianza tra interessi passivi e attivi di gestione (19); in altri casi, invece, quando cioè si trasforma il latte in formaggio, o si corrisponde fin dagli inizi dell'annata

---

(17) In questi ultimi anni, l'emigrazione di servi pastori da un lato e, più ancora, gli aumenti salariali, hanno notevolmente aumentato la propensione nei piccoli imprenditori pastori, ad aggregare e gestire in comune i loro greggi, formando unità più grandi, non inferiori di solito ai 300 capi.

(18) L'integrazione del pascolo naturale con fieno o concentrati è, si può dire, sconosciuta. Solo negli ultimi anni, per il verificarsi di pessime annate e per l'emanazione di appositi provvedimenti da parte del potere pubblico regionale, si è fatto ricorso all'uso, invero modesto, di mangimi concentrati. Soltanto i pastori gavoesi fanno eccezione alla regola: essi provvedono in genere a somministrare al bestiame ovino nel periodo critico autunnale (per una ventina di giorni nel mese di ottobre) mangimi concentrati.

(19) I pastori che versano il latte ad un caseificio industriale, non ricorrono al credito bancario di conduzione, ma al credito che concede loro l'industriale sotto forma di caparra e di acconto. Formalmente per queste somme non viene conteggiato interesse; di fatto, però, i pastori l'interesse lo pagano e ad un saggio piuttosto elevato, tanto più elevato quanto maggiori sono le anticipazioni. Questo interesse, per così dire occulto, si concreta e si qualifica nel minor prezzo del latte che l'industriale corrisponde al pastore. Per cui, anche in questo caso, è presente un certo capitale di anticipazione. A ragion veduta, perciò, abbiamo detto che il capitale di anticipazione potrebbe considerarsi nullo.

agraria una forte parte del canone di affitto per i pascoli, o gli interessi « occulti » di cui alla nota 19 sono rilevanti, il capitale di anticipazione assume una certa consistenza. Sulla base di queste osservazioni si è ritenuto di considerare, nei calcoli di bilancio, un periodo medio di anticipazione di tre mesi per le aziende che conferiscono il latte ai caseifici industriali o cooperativi (aziende 1, 2, 3) e di sei mesi per le aziende che trasformano tutto il latte in formaggio (azienda 4). Nel prospetto che segue si riportano i dati relativi alla entità e alla composizione del capitale agrario nelle aziende pastorali, in termini assoluti e percentuali.

A conclusione di questi cenni descrittivi sulle aziende pastorali, studiate e riguardate sotto l'aspetto del più ampio contesto zonale, è bene dire qualcosa sulla composizione dei greggi. Essi, come è noto, sono costituiti da pecore, agnelle da rimonta e montoni. La combinazione fra queste tre categorie, che si riscontra ordinariamente, è la seguente: pecore 80 per cento, agnelle da rimonta 15-16 per cento, montoni 4-5 per cento. I relativi dati delle nostre aziende — come si può rilevare dal prospetto che si riporta — ruotano attorno a questi valori.

Tuttavia, per quanto concerne la composizione, è da dire che in realtà si constata una estrema varietà, da gregge a gregge e nello stesso gregge, da un anno all'altro. Nelle annate cattive, la mortalità (che normalmente si aggira sul 4-7 per cento) aumenta, diviene impossibile allevare per la rimonta e gran parte delle pecore che si sarebbero dovute scartare per invecchiamento si lasciano ancora nel gregge; nelle annate buone, invece, accade solitamente il contrario e, pertanto, la rimonta la si correda non solo a quell'anno ma anche a quello precedente, avendo a mente, nel contempo, che nella successiva annata può non essere possibile effettuare rimonta. Tutto ciò fa sì che i rapporti quantitativi tra le indicate componenti dei greggi assumano valori tutt'altro che costanti (20). Ad

---

(20) In realtà, come del resto è facile intendere, le variazioni quantitative legate agli andamenti stagionali e perciò alle disponibilità alimentari, nonché alla inesistenza di ricoveri per il bestiame, riguardano essenzialmente i rapporti tra numero di pecore, vale a dire di capi in lattazione, e numero di agnelle da rimonta; il numero dei montoni rimane pressoché inalterato. Ciò perché il loro carico si adatta abbastanza bene a limitate modificazioni del numero delle pecore; tanto è vero che sussiste una notevole diversità di pareri fra i pastori circa il rapporto ottimo. Ad ogni modo un rapporto intorno al 4-5 per cento del totale numero di capi può ritenersi normale.

ENTITÀ E COMPOSIZIONE DEL CAPITALE AGRARIO IN AZIENDE  
PASTORALI

(valori in migliaia lire)

AZIENDE N.	Totale capitale agrario	Gregge	Bestiame da lavoro	Attrezzi	Capitale antici- pazione
1 . . . . .	2.839	2.777	30	117	414
	100	80,2	1,1	4,1	14,6
2 . . . . .	5.780	4.824	60	189	707
	100	83,5	1,0	3,3	12,2
3 . . . . .	7.966	6.610	75	232	1.048
	100	83,0	0,9	2,9	13,2
4 . . . . .	11.447	8.270	410	319	2.448
	100	72,2	3,6	2,8	21,4



COMPOSIZIONE DEI GREGGI IN AZIENDE PASTORALI  
(VALORI PERCENTUALI)\*

	Azienda n. 1		Azienda n. 2		Azienda n. 3		Azienda n. 4	
	Nu- mero	Va- lore	Nu- mero	Va- lore	Nu- mero	Va- lore	Nu- mero	Va- lore
<b>Consistenza iniziale:</b>								
pecore . . . . .	77,5	80,1	83,9	86,2	80,2	82,3	79,8	81,8
agnelli rimonta . .	17,7	12,2	13,2	9,1	15,3	10,5	15,5	10,6
montoni . . . . .	4,8	7,7	2,9	4,7	4,5	7,2	4,7	7,6
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Consistenza finale:</b>								
pecore . . . . .	75,7	78,8	82,8	85,5	79,4	81,8	79,0	81,3
agnelli rimonta . .	19,7	13,7	14,3	9,9	16,2	11,1	16,4	11,3
montoni . . . . .	4,6	7,5	2,9	4,6	4,4	7,1	4,6	7,4
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Incremento % della con- sistenza finale su quella iniziale . . .</b>	<b>3,4</b>	<b>2,6</b>	<b>1,3</b>	<b>0,9</b>	<b>2,1</b>	<b>1,8</b>	<b>3,2</b>	<b>2,8</b>

\* Le valutazioni della consistenza iniziale e finale sono state effettuate a prezzi costanti (prezzi di fine annata) per eliminare l'influenza dei diversi valori monetari.

ogni modo si può dire che le cifre riportate esprimono valori medi (riscontrabili nelle annate normali) o tendenzialmente medi.

4.4. - Il valore della produzione delle aziende pastorali presenta quale caratteristica peculiare la variabilità. Infatti quantità e prezzi, nel processo produttivo pastorale, a causa del sistema di allevamento e della struttura del mercato lattiero-caseario, subiscono variazioni di tale rilevanza da non trovare riscontro negli altri comparti dell'agricoltura. La singolarità e instabilità del clima sardo e la conseguente abbondanza o scarsità di erbe da brucare comportano, se si fa riferimento alla singola impresa (21), oscillazioni nella produzione di latte — che è poi il prodotto principale — finanche del 50 per cento. La variabilità della produzione del latte implica, poi, avendo il relativo mercato una struttura tipicamente oligopsonistica, contraccolpi spropositati sul prezzo.

È appunto questa rilevante variabilità produttiva, derivante dalla congiunta influenza del sistema di produzione aziendale e di quello di commercializzazione, la causa prevalente della notoria, cronica precarietà delle imprese e dell'attività pastorale.

I bilanci — compilati utilizzando, come si è detto, dati quantitativi medi (22) e prezzi correnti nell'annata di riferimento — in-

---

(21) Se invece si guarda ad una vasta area, per il fatto che le cattive e le buone annate non si verificano con la stessa intensità in tutte le zone, non si arriva, per gli effetti di compensazione, ad oscillazioni di questa portata. Variazioni nella produzione di latte del 25-30 per cento sono tuttavia normali per l'intera Sardegna.

(22) La produzione media di latte dei greggi dell'orgolese si aggira intorno agli 80 litri per capo in lattazione — escluso il quantitativo destinato ai redi — mentre nelle altre zone del nuorese essa tende piuttosto verso i 100 litri.

La differenza non è da attribuire ad una inferiorità produttiva delle pecore allevate nell'orgolese, ma al fatto che, in genere questi greggi pascolano, nel periodo invernale e primaverile, in terreni meno favorevoli. È stata già messa in risalto, infatti, la tradizionale attenzione con cui i pastori di Orgosolo hanno, da antica data, guardato ai loro vasti terreni comunali, che fungevano e fungono tuttora da vero e stabile punto di riferimento e di appoggio. Per ciò stesso, però, non si sono sufficientemente preoccupati di trovare stabili zone di pascolamento invernale, come invece hanno fatto i pastori degli altri comuni dell'interno ricchi di bestiame e costretti, per ragioni climatiche e/o per insufficienza di territorio comunale, a migrare più o meno temporaneamente in altri territori. Da ciò deriva anche la caratteristica distintiva della transumanza orgolese (che è, tra l'altro, vera e propria transumanza altimetrica, come si è visto); essa manca di precise e costanti direttrici. Per lo più si orienta però verso la cosiddetta « Serra di Nuoro » e le Baronie, anche se non man-

dicano una produzione a pecora produttiva di circa 18.000 lire nelle aziende dell'orgolese, e di circa 26.000 e 27.000 lire nelle aziende di Sarule e di Gavoi. I corrispondenti valori a capo ovino risultano, rispettivamente di 14.500, 20.500 e 21.500 lire.

La minore quantità di latte che generalmente producono le pecore dell'Orgolese (v. nota 22) non è certamente tale da giustificare le sensibili differenze dei valori riportati. Il fatto è, invece, che nei bilanci delle prime due aziende i prezzi adottati sono quelli corrisposti ai pastori dagli industriali caseari (lire 130 al litro), mentre in quelli delle altre due si sono apposti i prezzi realizzati da cooperative (Sarule, lire 200 al litro) o derivanti dalla diretta trasformazione, da parte dei pastori, del latte in formaggio « fiore sardo » (Gavoi, lire 200 circa). Le differenze di prezzo sono notevoli (23) e ad esse sono da imputare prevalentemente le dif-

---

cano migrazioni nei Campidani e nella provincia di Sassari. Ad ogni modo, i pastori che pure vanno con i loro greggi nella medesima zona per più anni consecutivi, non utilizzano gli stessi pascoli; questi mutano di anno in anno, come pure possono mutare di anno in anno i rapporti tra il pastore e la terra. Può accadere che la terra venga concessa in affitto per il periodo inverno-primaverile dietro un prestabilito canone per unità di superficie, così come può accadere (e sono i casi più frequenti) che il gregge venga accolto da altro pastore affittuario o parzialmente proprietario della terra che possiede, sempre per lo stesso periodo, dietro un compenso fisso a capo (di solito, vengono corrisposti dai 30 ai 50-55 litri di latte a capo, mediamente 40 litri; al limite più basso si tende nei pascoli più poveri delle Baronie, a quello più alto nella Serra di Nuoro) o dietro un compenso variabile. Quest'ultimo consiste nella metà del latte ottenuto durante il periodo di pascolamento e nella metà del valore degli agnelli venduti.

Evidentemente, non si può non rilevare che i pastori di Orgosolo sono quelli che si trovano in condizioni più disagiate fra quelli della zona.

(23) È bene notare che, per l'annata considerata, il prezzo del formaggio (« pecorino romano ») e quindi del latte realizzato dalla appena avviata latteria sociale di Sarule, è da ritenere piuttosto elevato. Le altre cooperative della zona, come pure la maggior parte di quelle operanti in provincia di Sassari, hanno infatti liquidato ai soci prezzi per lo più compresi tra 150 e 180 lire il litro.

Diverso, invece, è il caso dei pastori di Gavoi. Essi, al pari dei pastori di Ollolai, trasformano l'intera produzione di latte in formaggio « fiore sardo », denominato commercialmente « tipo Gavoi ». Si tratta di formaggio della pezzatura di 3,5-4 chilogrammi, a pasta piuttosto bianca, leggermente piccante, che trova uno sbocco stabile nel mercato pugliese (per lo più Bari e Lecce). I canali attraverso cui avviene la commercializzazione sono i seguenti: pastore - grossista pugliese (canale prevalente); pastore - grossista locale - grossista pugliese; pastore - raccoglitore locale (che riceve una prestabilita percentuale dal grossista pugliese) - grossista pugliese.

ferenze del valore della produzione. E difatti, se anche per queste ultime aziende si adottano i medesimi prezzi del latte adottati per le altre, vale a dire i prezzi industriali, si ottengono valori della produzione a pecora pari a circa 19.000 lire e a capo pari a circa 15.000 lire.

Tuttavia, tenendo presente che nel nuorese, al pari che nell'intera regione, la maggior parte del latte pecorino viene trasformato dall'industria privata (24), se si volesse dare ai dati ottenuti un valore più generale ed esteso al complesso delle zone interne a prevalente economia pastorale, essi vanno giudicati piuttosto sulla base dei prezzi industriali che degli altri prezzi riportati (25).

Alla formazione del valore complessivo della produzione per pecora, il latte partecipa all'incirca con il 68,5 per cento, la carne con il 29 per cento (26) e la lana con appena il 2,5 per cento circa.

Nelle aziende tipicamente pastorali della Sardegna, a causa della struttura e della modalità di gestione, scarso rilievo assumono gli oneri per spese varie e quote di ammortamento, manutenzione ed assicurazione. Queste voci di bilancio, in complesso, assorbono in genere il 2,2 per cento della produzione vendibile (27). Di riflesso, in confronto alle aziende agricole vere e proprie e alle stesse aziende agro-pastorali, il prodotto netto delle aziende pa-

---

La commercializzazione ha inizio di solito ai primi di settembre e si protrae talvolta, fino al giugno successivo. Di solito però, essa ha luogo nei mesi di settembre e ottobre.

Per questo tipo di prodotto il mercato ha raggiunto un sufficiente grado di stabilità, sia per quanto riguarda l'equilibrio tra domanda e offerta, sia per quanto riguarda il livello dei prezzi. Questi, negli ultimi anni, si sono attestati sulle 1.300-1.400 lire al chilogrammo. Il prodotto della annata agraria 1968-1969 è stato venduto per lo più a 1.350 lire al chilogrammo.

(24) Cfr. IDDA L., *Aspetti economici della trasformazione del latte di pecora in Sardegna*, in « Scienza e tecnica lattiero-casearia », n. 4, 1970.

(25) Per l'eccezionalità, già rilevata, del prezzo conseguito dalla cooperativa di Sarule nel 1968-1969, e per il fatto che la trasformazione diretta del latte da parte dei pastori in « fiore sardo » « tipo Gavoi », interessa una ristretta zona ed una modesta percentuale di produzione.

(26) L'utile lordo di stalla, per il 76 per cento è costituito dal valore degli agnelli venduti.

(27) La percentuale indicata è al netto della quota di rimonta, compresa, ovviamente, nel conteggio dell'utile lordo di stalla. Essa, inoltre, non è comprensiva dei tributi che gravano sulla proprietà fondiaria in quanto il calcolo è stato fatto con riferimento ad imprese con terra in affitto.

PRODUZIONE VENDIBILE DI AZIENDE PASTORALI (VALORI PER PECORA)

PRODOTTI	Azienda n. 1				Azienda n. 2		Azienda n. 3		Azienda n. 4			
	Valore assoluto (*)	%	Valore assoluto (**)	%	Valore assoluto	%	Valore assoluto	%	Valore assoluto (*)	%	Valore assoluto (**)	%
Latte . . . . .	12.977	69,1	20.162	77,7	12.219	68,7	12.347	68,5	13.215	69,2	21.149	78,3
Carne . . . . .	5.323	28,4	5.323	20,5	5.126	28,8	5.228	29,0	5.403	28,3	5.403	20,0
Lana . . . . .	478	2,5	478	1,8	438	2,5	461	2,5	468	2,5	468	1,7
Totale . . . . .	18.778	100,0	25.963	100,0	17.783	100,0	18.036	100,0	19.086	100,0	27.020	100,0

(\*) Valori al prezzo del latte venduto agli industriali.

(\*\*) Valori al prezzo del latte versato a cooperative (azienda n. 1) o derivante dalla trasformazione diretta (azienda n. 4).

storali si sostanzia in una elevata percentuale della produzione lorda vendibile (circa il 97,8 per cento).

4.5. - La stessa distribuzione del prodotto tra coloro che partecipano alla produzione apportandovi capitale e/o lavoro, presenta una relativa omogeneità, almeno per quanto concerne i fattori i quali implicano un compenso, calcolato o reale che sia, fisso, indipendente cioè dai risultati produttivi (28).

Il prezzo d'uso della terra, o per meglio dire delle erbe spontanee che la terra genera, è solitamente stabilito in natura (ettoltri di latte) o in danaro, ma ragguagliato ad un quantitativo di latte. Pur nella effettiva, naturale varietà che si riscontra nei canoni unitari, in relazione alla differente produttività dei terreni e al carico di bestiame che essi sopportano (29), si può ritenere che un canone corrispondente, in natura o in valore, a 40 litri di latte a capo e a 50 litri a pecora, sia da considerare espressivo della generalità dei casi. All'affitto del pascolo va così, in genere, circa il

---

(28) Questa affermazione non sembri in contrasto con quanto asserito all'inizio di questo paragrafo circa la complessità e varietà caratteristiche dell'attività pastorale e circa la diversità che le numerose sotto-realtà pastorali riscontrabili in Sardegna presentano in fatto di risultati produttivi e distributivi. Le diversità accennate riguardano principalmente i rapporti tra l'impresa e la terra (la quale ultima può essere di proprietà dell'imprenditore per intero o per una parte più o meno ampia della complessiva base terriera dell'impresa) e i rapporti tra impresa e lavoro (il quale, a sua volta può essere fornito tutto o solo in parte della famiglia imprenditrice; ed in questo caso diversa può essere l'incidenza del lavoro salariato su quello totale). Infine, diversi sono i rapporti che legano l'impresa di produzione a quella di trasformazione e a quella di commercializzazione. Tutto ciò porta, come è naturale, alla presenza di differenti e specifiche sottorealtà pastorali. Ma per quanto riguarda l'entità dei compensi fissi per i fattori produttivi acquistati dal mercato si nota che questi sono, in linea generale, uniformi.

(29) I canoni d'affitto vanno in genere da poco meno di 90 litri fino a 150 litri di latte ad ettaro, pur non mancando valori al di fuori di questo campo di variazione. Per lo più, però, si aggirano sui 100 litri ad ettaro per terreni che sopportano un carico di bestiame di 2 capi ovini per unità di superficie. Le terre aventi questo potenziale produttivo, del resto, occupano, a detta dei pastori, la maggior parte della superficie territoriale. Invero, abbiamo potuto constatare quanto difficile sia stimare in modo sufficientemente attendibile la capacità di carico di bestiame delle terre a pascolo. Su di essa esercita una influenza ragguardevole la cura posta dal pastore nel tenere il bestiame al pascolo (lo si è già evidenziato nella nota 14) ed esercitano un peso notevole il rapporto numero di capi/superficie dello appezzamento e il modo con cui un appezzamento a pascolo si combina con l'altro o gli altri appezzamenti che costituiscono la base terriera della stessa impresa pastorale.

40 per cento della produzione lorda vendibile dell'impresa pastorale. I risultati aziendali che si riportano danno valori di quest'ordine di grandezza (30).

#### CANONE D'AFFITTO IN AZIENDE PASTORALI

Azienda n.	Litri ha *	Lire ha *	Litri capo **	Lire capo	Litri pecora **	Lire pecora	% Piv
1 . . .	107	21.404	41	8.299	53	10.702	41,2
2 . . .	124	16.120	40	5.800	48	6.915	38,9
3 . . .	127	16.500	39	5.678	49	7.080	39,3
4 . . .	135	17.550	51	6.623	64	8.298	30,7

\* Per le aziende 2 e 3, la quantità di prodotto e il corrispondente valore monetario per unità di superficie pascoliva si riferiscono ai soli terreni di proprietà privata, in quanto per i pascoli comunali il canone è commisurato a capo ovino e non alla superficie pascolata.

\*\* Per le aziende 2 e 3, nel calcolo dei litri a capo e a pecora (capi in lattazione) si è considerato il solo canone dei terreni privati. Per avere la misura dell'intero canone è per ciò necessario sommare ai valori riportati l'equivalente, in litri di latte, del canone in moneta corrisposto per l'uso del pascolo comunale.

I valori monetari a capo e a pecora (riportati nella tabella) esprimono, invece, l'entità complessiva del canone annuo d'affitto.

Analogamente, la percentuale di produzione lorda vendibile assorbita dall'affitto, si riferisce al canone complessivo.

(30) Fa eccezione l'azienda n. 4 in cui ad un più elevato canone ad ettaro e a capo — sia in termini monetari, sia, maggiormente, in termini di quantità di prodotto di riferimento — fa riscontro una incidenza di esso sulla produzione lorda vendibile più modesta, che si discosta dai valori medi.

Il fatto si spiega con la differenza tra il prezzo del latte ottenuto dal pastore dalla diretta trasformazione della intera produzione in formaggio e il prezzo corrisposto ai proprietari dei pascoli per il quantitativo a questi dovuto quale canone. È noto infatti che i pastori di Gavoi e Ollolai, che trasformano in azienda tutto il latte prodotto, stipulano contratti di affitto ancorati ad un quantitativo di latte bensì, ma da corrispondere in danaro sulla base dei prezzi industriali. Ciò avviene per i pascoli affittati fuori dei loro territori comunali, cioè per il 90 per cento dei pascoli da loro utilizzati. Grazie a questo margine di prezzo — sempre positivo e solitamente consistente — di cui usufruiscono, i pastori di Gavoi e Ollolai pagano in genere, e non da oggi, canoni più elevati degli affittuari locali e degli altri pastori nomadi. In tal modo, specie negli anni passati, hanno potuto esercitare, da posizioni di forza, una notevole concorrenza nei confronti dei colleghi, nella lotta per la conquista di

Sui valori monetari medi degli affitti e sulla percentuale di prodotto lordo da essi assorbito, si devono fare alcune osservazioni che scaturiscono dalla nota e sensibile variabilità produttiva della pastorizia sarda di cui in precedenza si è detto; variabilità produttiva che trae origine dagli alti e bassi che caratterizzano l'andamento della produzione e dei prezzi. Nelle annate buone la produzione aumenta, in quelle cattive diminuisce notevolmente; il contrario avviene riguardo all'andamento dei prezzi, i quali, per la accennata struttura del mercato in cui si formano, subiscono oscillazioni più marcate di quelle delle quantità di prodotto. L'affitto però, è stabilito in natura, oppure in moneta ma ragguagliato a quantità di prodotto. Accade perciò che fermo restando il quantitativo di latte, elemento base dell'affitto, l'entità del canone e la sua stessa incidenza percentuale sulla produzione lorda vendibile, risultano più modeste nelle annate di forte produzione, mentre si innalzano proprio nelle annate critiche, contribuendo così a rendere più precario il prodotto netto della famiglia imprenditrice (31).

L'aumento dei prezzi conseguente alla contrazione dell'offerta nelle annate cattive, in luogo di compensare in qualche misura il pastore dei mancati prodotti, si traduce per lo più in aumento del prezzo d'uso della terra a vantaggio dei proprietari. Per i pastori affittuari, pertanto, gli effetti di compensazione tra redditi

---

pascoli da affittare. Ma hanno anche trasferito alla proprietà fondiaria una parte dei profitti derivanti dal maggior prezzo ottenuto dalla diretta trasformazione e commercializzazione del loro prodotto, in raffronto al prezzo di mercato fissato dagli industriali. I canoni che essi corrispondono, sebbene siano da considerare, in termini di quantità fisiche di riferimento e in termini di valore, più elevati della media, tuttavia, per le ragioni esposte, assorbono una percentuale relativamente più modesta del prodotto lordo vendibile aziendale.

Diversamente è regolato il contratto di affitto-pascolo per i terreni posti nel comune di Gavoi: il canone viene per lo più stabilito in chilogrammi di formaggio che, per quantità e valore, ammonta ad entità veramente ragguardevoli. Si ritiene che gli affitti del gavoese siano tra i più elevati della Sardegna.

(31) Non si può neppure obiettivamente affermare che il fenomeno sottolineato, che scaturisce del resto dalla logica delle cose, sia stato validamente equilibrato dagli interventi legislativi straordinari che non sono mancati. Le stesse leggi emanate dalla Regione sarda — n. 16 del 1967, n. 43 del 1968 e n. 31 del 1969 — che stabilivano la riduzione del 30 per cento dei canoni d'affitto dei pascoli per l'annata 1966-1967 la prima e la riduzione del 35 per cento per le annate 1967-68 e 1968-1969, rispettivamente la seconda e la terza, non hanno trovato diffusa e integrale applicazione nell'Isola e tanto meno nelle zone ad esclusiva economia pastorale del nuorese.



delle annate buone e redditi delle annate cattive non hanno modo di esplicitarsi compiutamente, per cui viene ostacolata la tendenza al raggiungimento di un reddito di equilibrio relativamente stabile. Cosa che invece realizzano i pastori totalmente o prevalentemente proprietari dei terreni.

Poco vi è da aggiungere a quanto finora detto riguardo all'impiego del lavoro. Si è detto che esso viene solitamente prestato dall'imprenditore pastore e dai suoi familiari, nonché da salariati fissi. Questi ultimi ricevono un compenso in danaro o in natura (32). La quota salari, comunque, corrisponde al 45-47 per cento del prodotto lordo.

È evidente però che se anche alla famiglia coltivatrice si fossero attribuiti — in luogo dei salari effettivamente percepiti (33) — i salari correnti, l'incidenza del monte salari sul prodotto lordo sarebbe stata di non poco superiore alla percentuale anzidetta. Ciò perchè nella generalità delle aziende pastorali con terre affittate, il lavoro della famiglia imprenditrice viene ad essere sotto-remunerato (in relazione, s'intende, ai salari correnti dell'attività pastorale).

Ancor meno da dire vi è riguardo al compenso del capitale aziendale. Esso è stato calcolato con il metodo usuale, attribuendo il tasso del 6 per cento al valore del capitale agrario, ed incide per il 6-7 per cento sia sul prodotto lordo che sul prodotto netto, data la evidenziata vicinanza tra questi due valori nell'azienda pastorale.

Analogamente, come si è soliti fare nelle indagini economico-agrarie, con una percentuale della produzione lorda vendibile (nel nostro caso il 5 per cento) si è valutato il compenso per il lavoro di direzione.

---

(32) I salari in moneta vanno dalle 70 alle 90 mila lire al mese al netto delle spese per il vitto e per i contributi assicurativi. In genere tendono piuttosto verso le 70 mila lire.

I salari in natura si compongono solitamente di 30 pecore, assegnate all'inizio del contratto — che coincide, sempre, in questo caso, con l'inizio dell'annata agraria — e di tutti i prodotti che esse danno durante l'anno, al netto di ogni onere per il pascolo, del vitto e, naturalmente, dei dovuti contributi assicurativi.

Più raro è il salario in natura così composto: 30 pecore, 3.000 litri di latte, 30 agnelli, 30 chilogrammi di lana, più il solito vitto e gli oneri assicurativi.

(33) Calcolati per differenza, detraendo cioè dal prodotto netto aziendale, i compensi dei salariati, il canone d'affitto, l'interesse sul capitale agrario — determinato al saggio del 6 per cento —, il compenso per il lavoro di direzione in misura del 5 per cento della produzione lorda vendibile.

In definitiva, si può dire, che il prodotto lordo (si potrebbe dire anche il prodotto netto) dell'azienda pastorale con terra affittata si distribuisce grosso modo così: 40 per cento prezzo d'uso della terra, 45-47 per cento salari, 6-7 per cento interesse del capitale agrario, 5 per cento compenso lavoro direttivo.

Intorno a questi valori abbiamo già discusso. Desideriamo, per finire, rilevare ancora come nelle aziende pastorali con terra in affitto, il lavoro della famiglia imprenditrice sia caratterizzato da una, si può dire, costante sottoremunerazione rispetto al lavoro salariato; di solito il reddito di lavoro manuale del pastore affittuario non va oltre l'80-85 per cento del salario corrente del settore. A quest'ultimo livello giunge solo il suo reddito netto (34).

Una diversa distribuzione del prodotto si può conseguire, modificando da un lato il « modulo » dei greggi, cioè il rapporto capi allevati — unità di lavoro — visto che i risultati produttivi delle aziende esaminate, per quanto riguarda i redditi per unità lavoratrice, non indicano variazioni significative in rapporto alle dimensioni dei greggi (35) — e favorendo, dall'altro, l'acquisizione del possesso della terra da parte dei pastori. A ciò, ovviamente, non possono non essere accompagnati altri interventi, di cui si dirà più oltre, tendenti a trasformare radicalmente l'attuale organizzazione produttiva e di mercato del settore.

L'organizzazione di mercato — lo abbiamo sottolineato — esercita infatti influenze non certo marginali sul livello dei prezzi e perciò stesso dei redditi dell'impresa pastorale. Una sua modificazione, che passi attraverso la creazione e il potenziamento di organismi fondati sull'associazione di produttori a vari livelli (i quali trovino in un ente regionale valido coordinamento) ed il massiccio ed efficiente inserimento di essi nelle fasi di trasformazione e commercializzazione, rappresenta una iniziativa dalla quale non si può prescindere se si vuole ristrutturare compiutamente e con

---

(34) È bene a questo punto rilevare che i relativamente alti salari del pastore affittuario, risultanti dai calcoli di bilancio delle aziende n. 1 e n. 4 (specie in questo caso) non sono da correlare all'ampiezza del gregge (si tratta del resto di greggi dalle dimensioni estreme) bensì all'elevato prezzo del latte che questi pastori hanno realizzato. Se anche in questi due bilanci, infatti, si fossero adottati i medesimi prezzi del latte degli altri, il salario del pastore imprenditore sarebbe risultato, nel primo caso pari a 811.294 (in luogo del milione e 161.825 lire), e nel secondo pari a 474.377 (in luogo dei 3 milioni e 586.381 lire).

(35) Perché, pur variando la consistenza del bestiame allevato, il « modulo » resta sostanzialmente immutato.

razionalità il settore pastorale. Nel contempo, però, lo ripetiamo, si dovrà tenere a mente che i sicuri vantaggi derivanti da una organizzazione di mercato in cui i pastori abbiano un forte potere contrattuale ed esercitino un rilevante controllo dell'offerta, possono divenire molto limitati ove perduri il diffuso regime dell'affittanza: una parte non certo modesta di questi benefici si tradurrebbe in rendita differenziale della terra (36). Di qui la necessità del parallelo intervento nell'organizzazione produttiva aziendale ed in quella di trasformazione e di mercato.

Il tutto comporterà inevitabilmente sia un aumento della produttività dei fattori, sia una relativamente costante produzione, sia una più soddisfacente distribuzione del reddito, sia, in definitiva, una reale e stabile elevazione economica e civile della classe dei pastori.

##### 5. — *Orientamenti per l'evoluzione della pastorizia.*

Da quanto è stato detto finora, si intuisce facilmente che i problemi fondamentali da risolvere per ottenere un'evoluzione della pastorizia sarda e del mondo pastorale, sono principalmente quelli di dare stabile base fondiaria all'impresa pastorale, di dotarla, oltre che di terra, anche di idonee strutture aziendali, di creare una rete di infrastrutture tali da rendere accettabile per i pastori la stabile residenza sul proprio fondo. Altri problemi dovranno, ovviamente, essere affrontati: del miglioramento genetico dei greggi, di un regime alimentare adeguato, di una più alta produttività della manodopera attraverso la mungitura meccanica e l'ingrossamento del « modulo » dei greggi fino almeno a trecento capi, della produzione di agnelli pesanti con allattamento artificiale, di un sempre più

---

(36) Esempi del genere non mancano in Italia e all'estero. La creazione delle cosiddette « zone bianche » in molte zone dell'America e nella nostra Lombardia al fine di approvvigionare le città di latte, ha bensì comportato un innalzamento di prezzo per i produttori, grazie al controllo dell'offerta, ma nel contempo ha implicato, ove era presente l'affittanza, aumenti, di entità tutt'altro che trascurabile, nei prezzi d'uso della terra. Per cui, mentre si sono accresciuti i valori dei canoni d'affitto, i redditi degli agricoltori non sono aumentati nella dovuta misura. Cfr. SIDEA, *Il mercato agricolo ed il potere contrattuale degli agricoltori*. Atti del III Convegno di studi tenuto a Torino il 22-23-24 ottobre 1966, in « Rivista di Economia Agraria », fasc. IV, V, VI, Roma, 1967. In particolare si vedano gli interventi di F. LECHI e di G. GALIZZI a pp. 86, 88 e 96, 101.

diffuso ed efficiente cooperativismo eccetera; ma tutti questi problemi, a ben riflettere, sono condizionati dai tre fondamentali prima enunciati. Senza la risoluzione di questi, cioè praticamente nelle attuali condizioni, sarebbe utopistico pensare di risolvere gli altri. Lo stesso cooperativismo pastorale — che esaminato in profondità è oggi assai meno florido ed efficiente di quanto sembri attraverso un superficiale sguardo ai dati statistici (37) — stenta ad allignare anche perchè il semi-nomadismo ostacola l'effettiva partecipazione del pastore alle attività associate. Un caseificio industriale ben ubicato può fare assegnamento — e ciò gli è sufficiente — su una certa zona di pascoli, le cui imprese pastorali, a chiunque appartengano, graviteranno fatalmente su di esso per esitare il proprio latte; un caseificio cooperativo ha, invece, bisogno di contare non su una zona di pascoli, ma su alcune centinaia di soci; e se tali soci si spostano, secondo varie vicende, verso terreni più lontani, il fatto associativo in parte cesserà, in parte diventerà puramente formale, poichè il latte sarà conferito ad altro caseificio più vicino. E anche nell'ipotesi che i precari affittuari dei pascoli gravitanti intorno al caseificio cooperativo, via via che si rinnovano, si associno, è chiaro che la vita e il progresso di una cooperativa, con continuo ricambio di soci, non saranno facili.

È poi da tener ben presente che i tre suddetti condizionanti problemi — terrieri, strutturali, infrastrutturali — sono strettamente correlati fra loro. Inutile pensare ad aziende pastorali o agro-pastorali modernamente strutturate, con pascoli migliorati, eventualmente con prati artificiali ed erbai, con fabbricati civili e rustici, con acqua potabile e con energia elettrica — cose indispensabili per la mungitura meccanica — se l'imprenditore non abbia la proprietà della terra, oppure la sicurezza di un lungo possesso trasmissibile agli eredi finchè continuino ad essere pastori. Altrettanto inutile è pensare a tali moderne strutture aziendali se l'azienda sia ubicata in un deserto, privo di infrastrutture tali da rendere accettabile la stabile residenza in campagna: strade, acquedotti, elettrodotti, più fitta rete di borgate d'appoggio con chiesa, scuola, pubblico ritrovo, negozi di generi indispensabili, ambulatorio, condotta medica ed ostetrica, telefono, caserma dei carabinieri, sono cose indispensabili affinché non seguiti il fenomeno di case rurali costruite con altissimi sussidi pubblici e poi lasciate deserte e rapi-

---

(37) IDDA L., *op. cit.*

damente ridotte, dalle intemperie e dai vandali, a miseri ruderi. Ma anche tali borgate sarebbero destinate a restare inutili e addirittura deserte se intorno ad esse non sorgessero aziende con imprenditori stabilmente residenti sui fondi: i cosiddetti « villaggi Giuriati » costruiti in Sardegna e altrove fra le due guerre, e i più recenti tentativi fatti dalla Cassa per il Mezzogiorno — borgate di S. Antioco di Bisarcio nell'Ozierese e di Pratobello nel Nuorese — sono esempi che dissuadono dal ripetere simili generosi errori. Infine il possesso della terra, se disgiunto da idonee strutture aziendali ed infrastrutturali, gioverebbe economicamente ai pastori solo per il risparmio dei canoni d'affitto, ma non consentirebbe di elevare il prodotto netto e tanto meno di creare un nuovo quadro sociologico. Lo stesso semi-nomadismo, sebbene correlato, come abbiamo visto, più a una infelice situazione fondiaria che a vere necessità di pascoli con produzione stagionalmente scalata, non sarebbe debellato: infatti, qualora il pastore non avesse uno stabile insediamento familiare e produttivo sul fondo posseduto, che lo invitasse a permanere su questo e, nel contempo, gli consentisse di sopperire con foraggi accumulati e con altri espedienti alle sempre incombenti annate sfavorevoli, alla prima carenza di produzione pascoliva che si presentasse tornerebbe a vagare, secondo la sua tradizione plurimillennaria, in cerca di altri pascoli.

Riteniamo necessario insistere su tale stretta correlazione fra i tre problemi fondamentali sopra delineati. Il dare il possesso della terra ai pastori può rappresentare un fatto determinante — purchè tale possesso sia di durata sufficiente ad invogliarli a compiere miglioramenti fondiari, ben inteso secondo la vocazione eminentemente pastorale dell'ambiente fisico — perchè si vengano creando vere aziende modernamente strutturate per esercitare una pastorizia ben diversa da quella tradizionale. Ma il quadro infrastrutturale deve pure essere profondamente migliorato, affinchè i miliardi che lo Stato dovrà erogare, per acquisto di terre e per miglioramenti fondiari, non siano praticamente sterilizzati.

Ciò va tanto più insistentemente sottolineato, in quanto oggi, sotto la spinta della necessità di ristrutturazione delle aziende agricole e in seguito alla pluridecennale esperienza di grossi investimenti infrastrutturali, di fronte ai quali non vi è stata adeguata corrispondenza di opere aziendali, va diffondendosi il concetto che la bonifica, intesa nella sua integralità, può considerarsi in Italia virtualmente ultimata, e che occorre dedicare i mezzi finanziari

disponibili quasi solo alle strutture direttamente produttive. Il contenuto dei due « Piani verdi » e gli inadeguati e discontinui rifinanziamenti della legge sulla bonifica integrale e di quella sulla montagna, fanno prova di tale tendenza. Ma se questa può trovare qualche parziale giustificazione in alcune regioni e situazioni italiane, diventa veramente deleteria se la si generalizza; ancor più deleteria se la si applica alle zone pastorali della Sardegna, nelle quali il pubblico potere non può certo affermare di aver fatto, nemmeno in misura inadeguata, la propria parte e di aver diritto di aspettarsi una sollecita rispondenza dell'iniziativa imprenditoriale, sia pure incentivata.

Il quadro di prospettive e di interventi ora tracciato ci sembrerebbe incompleto se non avanzassimo qualche ipotesi sulla futura consistenza della pastorizia sarda, semprechè detti interventi si avverino.

Considerando il probabile divenire della Sardegna nel suo complesso (cioè anche nelle zone che non rientrano fra quelle a economia eminentemente pastorale, ma anzi sono sede, e più potranno esserlo, di un'agricoltura più o meno intensiva) l'attuale numero di ovini — che, lo ripetiamo, non ci sembra eccessivo — potrà permanere immutato o addirittura incrementarsi, qualora permanga l'attuale livello relativo dei prezzi fra latte ovino e latte vaccino e, a maggior ragione, qualora tale livello si evolva in senso ancor più favorevole al primo. Infatti già attualmente l'allevamento ovino è in grado di fare una seria concorrenza a quello vaccino, anche in aziende agricole assai evolute e perfino in ambiente irriguo per l'utilizzazione di prati artificiali e di erbai.

Anche per il prossimo futuro e per un futuro più remoto, le probabili tendenze del mercato lattiero-caseario, mentre destano serie preoccupazioni per i prodotti vaccini, aprono favorevoli prospettive per quelli ovini.

D'altra parte sono da tener presenti le notevolissime possibilità di incremento produttivo a capo che offre la pecora sarda, sia attraverso la selezione — assai più rapidamente effettuabile che nelle vacche — sia, anche, attraverso un semplice miglioramento dell'alimentazione, quale può agevolmente avvenire in aziende agricole ben strutturate. Infine non è da trascurare la possibilità di ulteriori redditi, con scarsissimo impiego di manodopera, che offre la produzione di agnelli pesanti alimentati con latte in polvere opportunamente integrato.

Se, invece, guardiamo alle zone a vocazione unicamente o prevalentemente pastorale e alla pastorizia propriamente detta, cioè a quella che utilizza e utilizzerà essenzialmente foraggi spontanei, in futuro integrati con qualche erbaio e con mangimi concentrati, sembra probabile che il numero di ovini di queste zone diminuisca apparentemente e, forse, realmente. Infatti venendo a mancare gradualmente le possibilità di migrazioni verso la pianura e la bassa collina — e ciò avverrà tanto se le aziende agricole allevano le vacche, quanto, e più, se allevano le pecore, ma con greggi propri — potrà vivere nelle zone pastorali solo quel numero di pecore che vi troverà alimentazione tutto l'anno.

Se, però, teniamo presente che una parte dei greggi — tipici quelli di Gavoi e di Ollolai — già attualmente vivono tutto l'anno o gran parte di questo fuori della zona originaria, pur rimanendo iscritti nei comuni di origine, si deduce che il decremento degli ovini potrà in parte essere apparente, nella misura in cui i pastori potranno trovare stabile sistemazione nelle zone agricole e finiranno col farsi seguire dalle famiglie, lasciando così anche la residenza anagrafica. È tuttavia da notare che, mentre ciò significherà, dal punto di vista del numero di ovini, rendere formale e stabile una situazione di fatto già esistente, dal punto di vista della densità di popolazione presente e del reddito delle zone pastorali ciò costituirà un decremento in parte reale: infatti la popolazione diminuirà dei familiari e i redditi guadagnati in altre zone, e che oggi fluiscono verso le famiglie e verso i comuni di origine, domani verranno spesi o investiti nelle zone agricole.

Riteniamo impossibile quantificare la probabile entità di tale fenomeno, essendo questa correlata alle effettive possibilità che troveranno i pastori di sistemarsi stabilmente altrove e al periodo più o meno lungo che oggi trascorrono fuori della zona di origine. Infatti il semplice semi-nomadismo potrà trasformarsi in stanzialità senza che ciò porti a un decremento nel numero di ovini delle zone pastorali (38); invece la cessazione delle migrazioni, se queste sono oggi veramente altimetriche, porterà alla quasi scomparsa dei greggi dalle zone di origine, non essendo i pascoli di queste utilizzabili nel periodo freddo, il quale, per di più coincide in gran parte col periodo produttivo delle pecore. Quanto alla realtà o

---

(38) Potrà, invece, portare a una parziale redistribuzione degli ovini fra i singoli comuni di tali zone.

all'apparenza di questo decremento, essa dipenderà, appunto, dal periodo più o meno lungo delle migrazioni: invero, se il periodo migratorio è corto e se, ad ogni modo, tutti i greggi di un comune attualmene tornano nel periodo primaverile-estivo al luogo di origine, il fenomeno avrà una maggiore consistenza reale.

In complesso, quindi, le zone pastorali con greggi transumanti rischiano di subire un decremento del numero di ovini, talvolta reale, talvolta apparente ma con conseguenze economiche in gran parte reali. Rischiano, altresì, di subire un decremento demografico, apparente quanto ai capi famiglia e uomini da lavoro, ma reale quanto ai familiari.

Tali prospettive di decremento economico e demografico — che pur si verificherebbero, ed anzi in misura ben più grave, senza gli interventi sopra auspicati — fanno riflettere a quali siano i mezzi socialmente più adatti per incrementare il reddito *pro capite* e il reddito per unità lavoratrice delle zone pastorali. È evidente, infatti, che l'auspicato aumento del « modulo » dei greggi fino almeno a trecento capi, implica, di per sè, una forte riduzione del numero di pastori. Questo fattore di diminuzione — che nelle zone agricole potrà probabilmente essere compensato da un fattore di aumento dovuto all'incremento del numero di ovini e che, ad ogni modo, per esse non preoccupa dal punto di vista demografico, date le prevedibili intensificazioni colturali e le attività alternative che si offriranno — non troverà, invece, compensazione nelle zone pastorali e, qualora non si prospettino attività alternative di carattere extra-agricolo, sarà una componente di spopolamento per le zone. Il che non costituirà certo un fattore favorevole per il miglioramento del loro quadro sociologico.

Sembra, dunque, che l'aumento del « modulo » dei greggi debba essere opportunamente temperato dall'aumento della produttività per capo ovino, sfruttando le concrete e relativamente facili possibilità che sussistono in proposito. È, invero, tutt'altro che utopistico il pensare che un « modulo » di 150 capi selezionati, posto in condizioni più favorevoli grazie a un regime di pastorizia stanziale e reso più redditizio grazie anche alla produzione di agnelli pesanti con alimentazione artificiale, possa fornire un reddito uguale o addirittura maggiore a quello che fornisce nel regime attuale un gregge di 300 capi, richiedendo, inoltre, una superficie pascoliva assai minore, se non pari alla metà.



Certo se, a parità di selezione e di regime, il gregge di 300 capi potesse costituire un « modulo » di eguale dimensione, il reddito dell'unità lavoratrice sarebbe doppio; ma poichè riteniamo che, sempre a parità di condizioni, anche il reddito di un « modulo » di 150 capi potrebbe essere soddisfacente, non vediamo che la maggiore dimensione debba essere incoraggiata là dove essa implichi non un semplice esodo della pastorizia, ma uno spopolamento della zona. Il che non significa che l'imprenditore-pastore particolarmente abile non possa aspirare, anche in queste zone, al « modulo » di 300 capi.

Così pure non è da trascurare il grande risultato che può offrire una buona commercializzazione dei prodotti: come risulta dalle monografie aziendali incluse nel presente lavoro, quando la commercializzazione è indovinata — anche con sistemi puramente artigianali — il reddito netto dell'imprenditore pastore compensa largamente il suo lavoro, oltre che i suoi capitali.

Infine se il pastore verrà, come è auspicabile, sollevato dall'onere dell'affitto dei pascoli grazie al possesso, sia pure condizionato, della terra, a maggior ragione il reddito di lavoro diverrà soddisfacente anche con un « modulo » di 150 capi.

\* \* \*

La pastorizia sarda si trova ad una svolta decisiva. Se non si ristruttura profondamente, è destinata a decadere con grave danno dell'economia isolana, e con essa è destinato a decadere vieppiù il suo quadro sociologico, il quale presenterà ancor più aspetti patologicamente anacronistici. Ma occorre altresì che tale ristrutturazione si qualifichi variamente a seconda delle differenziate realtà zonali, sì da contemperare gli obiettivi economici individualistici — che pure costituiscono una benefica componente sociale — con gli obiettivi più direttamente sociali e, in particolare, con quello di evitare o mitigare lo spopolamento delle zone pastorali. Invero tale spopolamento, renderebbe problematico il raggiungimento dell'obiettivo di migliorare il quadro sociologico e le condizioni di vita, fino a rendere, poi, utopistico anche il raggiungimento degli obiettivi economici individualistici.



APPENDICE I

(Bilanci di aziende pastorali)



## AZIENDA PASTORALE N. 1

Provincia di NUORO - Comune di SARULE

*Rapporti tra proprietà ed impresa: affittanza.*

*Rapporti tra impresa e manodopera: impresa lavoratrice.*

*Superficie del fondo, dimensione del gregge, lavoro manuale, canone d'affitto.*

La superficie del fondo costituente la base fisica dell'azienda è rappresentata tutta da pascolo permanente. Essa si compone di due corpi appartenenti a due diversi proprietari: uno posto in agro di Sarule (20 ettari circa) ed uno situato nel vicino comune di Orani (37 ettari).

Il gregge è costituito da complessivi 147 capi ovini.

Il lavoro manuale è prestato dall'imprenditore pastore il quale ricorre in periodi di punta ad un salariato avventizio (per un totale di circa due mesi).

Il canone d'affitto complessivo è pari a 61 ettolitri di latte da corrispondere al prezzo della nuova « latteria cooperativa » di Sarule (nelle annate agrarie precedenti a quella in esame 1968-69, il canone veniva pagato in natura, cioè veniva versato il latte in un caseificio industriale indicato dai proprietari dei fondi e per loro conto).

## CAPITALE AGRARIO

### A. — CAPITALE DI SCORTA:

#### a) Strumenti di scorta:

1 — pecore n. 114 (kg. 32 l'una) . . . . . a	L. 16.000	L. 1.824.000
— agnelle da rimonta n. 26 (kg. 32 l'una) . . . . . » »	10.700 (1)	» 278.200
— montoni n. 7 (kg. 40) . . . . . » »	25.000 (2)	» 175.000
— asini n. 1 (kg. 160) . . . . . » »	30.000	» 30.000
		L. 2.307.200
2 — bacinelle per mungere n. 2 . . . . . L.		6.000
— bidoni per latte n. 4 . . . . . »		40.000
— caldaia per trasformazione latte in formaggio . . . . . »		45.000
— attrezzi vari per formaggio . . . . . »		10.000
— finimenti asino . . . . . »		9.000
— attrezzi vari minuti . . . . . »		7.000
		» 117.000

b) Prodotti di scorta . . . . . —

Totale . . . L. 2.424.200

B. — CAPITALE DI ANTICIPAZIONE (3) . . . . . » 414.402

Totale capitale agrario . . L. 2.838.602

(1) Il valore delle agnelle da rimonta viene valutato, come avviene ordinariamente, pari a 2/3 di quello delle pecore adulte.

(2) È da notare che quando si vende un gregge o una parte di esso per l'allevamento, i montoni vengono conteggiati ordinariamente allo stesso prezzo delle pecore, anche perché non si tratta di elementi selezionati, ma per lo più di soggetti nati nello stesso gregge.

(3) Si considera pari a 3/12 dell'entità del capitale circolante; si considera, cioè, un periodo di anticipazione di 3 mesi.

Capitale circolante:

— lavoro manuale (a) . . . . . L.	1.460.000	
— lavoro direttivo (b) . . . . . »	147.987	
— quote . . . . . »	40.622	
— spese varie . . . . . »	9.000	
		L. 1.657.609

Capitale di anticipazione = 3/12 di L. 1.657.609 = L. 414.402.

(a) Comprende il lavoro manuale del salariato avventizio, pari, in complesso, a lire 210.000, e il compenso di lavoro spettante all'imprenditore-pastore valutato secondo i salari correnti dei salariati fissi del settore (lire 1.250.000).

(b) Pari al 5 per cento della produzione lorda vendibile.

### PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Latte (versato alla Cooperativa di Sarule) litri 11.380 a lire 200 (4) . . . . .	L. 2.276.000
Ricotta kg. 90 a lire 250 . . . . .	» 22.500
Lana kg. 165 a lire 330 . . . . .	» 54.450
Utile lordo stalla (ved. tav. 1 pagg. 520-521) . . . . .	» 606.800
<hr/>	
Totale produzione lorda vendibile . . . . .	L. 2.959.750
<hr/> <hr/>	

### SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI

Medicinali . . . . .	L. 9.000
<hr/> <hr/>	

### QUOTE

Ammortamento, manutenzione, assicurazione:

— scorte morte (15%) . . . . .	L. 17.550
— scorte vive (1%) - assicurazione (5) . . . . .	» 23.072
<hr/>	
Totale quote . . . . .	L. 40.622
<hr/> <hr/>	

### INTERESSE SUL CAPITALE AGRARIO

Capitale di scorta (6%) . . . . .	L. 145.452
Capitale di anticipazione (6%) . . . . .	» 24.864
<hr/>	
Totale interesse . . . . .	L. 170.316
<hr/> <hr/>	

### CANONE D'AFFITTO

61 ettoltri a lire 20.000 . . . . .	L. 1.220.000
<hr/> <hr/>	

(4) Questo quantitativo indicato corrisponde al latte prodotto durante l'intera annata. Circa il 13 per cento di esso non è stato versato alla cooperativa ma trasformato direttamente dal pastore in « fiore sardo ». Dato che, per il prezzo <sup>v</sup> cui è stato venduto il formaggio, anche questa percentuale di latte ha ottenuto un prezzo analogo a quello versato alla cooperativa, si è ritenuto di non fare distinzioni.

(5) Non si calcola la quota di rimonta perché implicita nell'utile lordo dell'allevamento (conto capitale).

DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO

	Totale	%		A capo	A pecora
	—	—		—	—
Produzione lorda vendibile . . . . .	2.959.750	100,0	—	20.134	25.963
— quote . . . . .	40.622	1,4	—	276	357
— spese varie . . . . .	9.000	0,3	—	61	79
Prodotto netto . . . . .	2.910.128	98,3	100,0	19.797	25.527
— canone d'affitto	1.220.000	41,2	41,9	8.229	10.702
— interesse . . . . .	170.316	5,7	5,8	1.159	1.494
— stipendio . . . . .	147.987	5,0	5,1	1.007	1.298
— salario . . . . .	1.371.825	46,4	47,2	9.332	12.033

REDDITO NETTO DELL'IMPRENDITORE CONCRETO

I	St	Sa	Totale	Per U.L.
—	—	—	—	—
170.316	147.987	1.161.825	1.480.128	1.480.128

TAV. 1. — DINAMICA DELL'ALLEVAMENTO (CONTO CAPITALE) (6)

Consistenza iniziale:			Consistenza finale:		
	N.	Valore		N.	Valore
	—	—		—	—
— pecore . . . . .	114	1.824.000	— pecore . . . . .	115	1.840.000
— agnelli rimonta	26	278.200	— agnelli rimonta	30	321.000
— montoni . . . . .	7	175.000	— montoni . . . . .	7	175.000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>147</b>	<b>2.277.200</b>	<b>Totale . . . . .</b>	<b>152</b>	<b>2.336.000</b>

(6) Le valutazioni della consistenza iniziale e finale sono state effettuate a prezzi di fine annata al fine di ovviare all'influenza degli eventuali diversi valori monetari nella determinazione dell'utile lordo di stalla.



Acquisti e nascite:

— agnelli nati . . 100 —

---

Totale . . . . 100 —

---

Totale generale . . 2.277.200

Utile lordo di stalla . . 606.800

---

2.884.000

---

Vendite e morti:

— pecore di scar-  
to vendute . . 16 128.000

— agnelli venduti 70 420.000

— pecore morte . 9 —

---

Totale . . . . 95 548.000

---

Totale generale . . 2.884.000

---

606.800

Incremento percentuale sulla consistenza iniziale . . . . . ————— = 26,6%

2.277.200

## AZIENDA PASTORALE N. 2

Provincia di NUORO - Comune di ORGOSOLO

*Rapporti tra proprietà ed impresa: affittanza.*

*Rapporti tra impresa e manodopera: impresa lavoratrice.*

*Superficie del fondo, dimensioni del gregge, lavoro manuale, canone d'affitto.*

La superficie del fondo costituente la base fisica dell'azienda è rappresentata interamente da pascolo permanente. In parte appartiene a privati proprietari (ettari 100 appartenenti a due diversi proprietari ma costituiti da due corpi contigui) ed in parte è costituita da beni comunali. La prima è posta nel territorio del comune di Orotelli e la seconda è compresa nel comune di Orgosolo.

Il gregge pascola sul terreno di proprietà privata, in genere, da metà novembre fino al 20 maggio; da questa data e sino al successivo novembre utilizza, in comunella, il pascolo dei suddetti beni comunali.

Il gregge è composto da complessivi 310 capi ovini.

Il lavoro manuale è fornito esclusivamente, per tutto l'anno, dalla famiglia imprenditrice (due unità lavoratrici).

Il canone d'affitto per i 100 ettari di proprietà privata è ragguagliato a 124 ettolitri di latte al prezzo cui viene pagato al pastore dall'industriale. Nel terreno comunale il canone d'affitto, per il periodo indicato, è stato pari a lire 600 a capo ovino (1).

---

(1) Nel Comune di Orgosolo l'utilizzazione del pascolo è consentita dal 20 maggio al 20 marzo successivo. E per tale periodo viene stabilito il canone d'affitto per capo che non è una entità fissa ma variabile in quanto si ottiene dividendo una prestabilita somma per il numero dei capi immessi. Per l'annata in questione il canone a capo ovino è risultato pari a lire 600. Per ogni capo bovino o suino adulto si paga invece il triplo che per ogni capo ovino. Lievi sono le variazioni annue di canone a capo: per gli ovini oscillano tra le 600 e le 700 lire.

In realtà nessun allevatore di ovini tiene il bestiame nei beni comunali per tutto il periodo consentito. Nell'epoca invernale quei magri pascoli sono del tutto inutilizzabili; è difatti trascorsa l'estate, e ad iniziare solitamente dalla metà o dalla fine di novembre, i greggi vengono diretti verso le prestabilite zone di pascolamento invernale.

Per l'intero anno, invece, si tengono solitamente in questi territori — specie nel cosiddetto Supramonte — mandrie di suini.

## CAPITALE AGRARIO

### A. — CAPITALE DI SCORTA

#### a) *Strumenti di scorta*

1 — pecore n 260 (kg. 28 l'una) .	a	L. 16.000	L. 4.160 000
— agnelle da rimonta n. 41 (kg 28 l'una) » »		10.700 (2) »	438 700
— montoni n. 9 (kg. 38 l'uno) » »		25.000 (3) »	225.000
— asini n. 2 (kg 150 l'uno) » »		30.000 »	60.000
			L. 4 883.700
2 — bacelle per mungere n 4 .		L. 12.000	
— bidoni per latte da litri 25 n 8		» 80.000	
— caldaia per trasformazione latte in formaggio		» 55.000	
— attrezzi vari per il formaggio .		» 15.000	
— finimenti asini .		» 20.000	
— attrezzi vari minuti		» 7.000	
			» 189 000

#### b) *Prodotti di scorta* . . .

Totale L. 5.072.700

### B. — CAPITALE DI ANTICIPAZIONE (4)

» 707.092

Totale capitale agrario . . L. 5.779.792

(2) Ved. nota (1) Azienda n 1

(3) Ved. nota (2) Azienda n 1

(4) Si considera pari a 3/12 dell'entità del capitale circolante; si considera, cioè, un periodo di anticipazione di 3 mesi.

Capitale circolante:

— lavoro manuale (a) .		L. 2 500.000
— lavoro direttivo (b) .		» 231 182
— quote . . .		» 77 187
— spese varie		» 20.000
		L. 2 828.369

Capitale di anticipazione = 3/12 di L. 2.828.369 = L 707.092

(a) Si tratta ovviamente del lavoro manuale prestato dagli imprenditori e si valuta qui a livello dei salari annui correnti per i salariati fissi, cioè 1 250 000 I salari annui oscillano infatti, per i salariati adulti tra le 70 e le 90 mila lire al mese, il che equivale a circa 1 200 000 1 300 000 lire all'anno compresi il vitto e gli oneri sociali

(b) Si attribuisce al lavoro direttivo, quale compenso il 5 per cento della produzione lorda vendibile

### PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Latte (versato al caseificio industriale) litri 14.600 a lire 130 . . . . .	L. 1.898.000
Formaggio « fiore sardo » stagionato kg. 910 (sono stati trasformati 6.400 litri di latte) a lire 1.300 (5) . . . »	1.183.000
Ricotta kg. 384 a lire 250 . . . . . »	96.000
Lana kg. 345 a lire 330 . . . . . »	113.850
Utile lordo di stalla (ved. tav. 2 pagg. 52-53) . . . . . »	1.332.800
<hr/>	
Totale produzione lorda vendibile . . . . .	<u><u>L. 4.623.650</u></u>

### SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI

Medicinali . . . . .	<u><u>L. 20.000</u></u>
----------------------	-------------------------

### QUOTE

Ammortamento, manutenzione, assicurazione:	
— scorte morte (15%) . . . . .	L. 28.350
— scorte vive (1%) - assicurazione (6) . . . . . »	48.837
<hr/>	
Totale quote . . . . .	<u><u>L. 77.187</u></u>

### INTERESSE SUL CAPITALE AGRARIO

Capitale di scorta (6%) . . . . .	L. 304.362
Capitale di anticipazione (6%) . . . . . »	42.425
<hr/>	
Totale interesse . . . . .	<u><u>L. 346.787</u></u>

### CANONE D'AFFITTO

Per terreni di privati, 124 ettoltri a lire 13.000 . . . . .	L. 1.612.000
Per terreni comunali . . . . . »	186.000
<hr/>	
Totale canone . . . . .	<u><u>L. 1.798.000</u></u>

(5) Il prezzo di vendita del formaggio non è stato lo stesso per l'intero quantitativo: è variato tra 2.280 e 1.350. Una modesta percentuale di qualità inferiore è stata venduta a prezzi più bassi. Il prezzo preso a base del calcolo è quello medio realizzato per l'intera partita.

(6) Ved. nota (5), Azienda n. 1.

DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO

	Totale	%		A capo	A pecora
	—	—		—	—
Produzione lorda vendibile . . . . .	4.623.650	100,0	—	14.915	17.783
— quote . . . . .	77.187	1,7	—	249	297
— spese varie . . . . .	20.000	0,4	—	65	77
Prodotto netto . . . . .	4.526.463	97,9	100,0	14.601	17.409
— canone d'affitto . . . . .	1.798.000	38,9	39,7	5.800	6.915
— interesse . . . . .	346.787	7,5	7,7	1.118	1.334
— stipendio . . . . .	231.182	5,0	5,1	746	889
— salario . . . . .	2.150.494	46,5	47,5	6.937	8.271

REDDITO NETTO DELL'IMPRENDITORE CONCRETO

I	St	Sa	Totale	Per U.L.
—	—	—	—	—
346.787	231.182	2.150.494	2.728.463	1.364.231

TAV. 2. — DINAMICA DELL'ALLEVAMENTO (CONTO CAPITALE) (7)

Consistenza iniziale:			Consistenza finale:		
	N.	Valore		N.	Valore
	—	—		—	—
— pecore . . . . .	260	4.160.000	— pecore . . . . .	260	4.160.000
— agnelle rimonta . . . . .	41	438.700	— agnelle rimonta . . . . .	45	481.500
— montoni . . . . .	9	225.000	— montoni . . . . .	9	225.000
		—			—
Totale . . . . .	310	4.823.700	Totale . . . . .	314	4.866.500

(7) Le valutazioni della consistenza iniziale e finale sono state effettuate a prezzi di fine annata al fine di ovviare all'influenza degli eventuali diversi valori monetari nella determinazione dell'utile lordo di stalla.

Acquisti e nascite:

— agnelli nati . . 225 —

Totale . . . . 225 —

Totale generale . . 4.823.700

Utile lordo di stalla . . 1.332.800

6.156.500

Vendite e morti:

— pecore di scar-  
to vendute . . 30 210.000

— agnelli venduti 180 1.080.000

— pecore morte . 11 —

Totale . . . . 221 1.290.000

Totale generale . . 6.156.500

Incremento percentuale sulla consistenza iniziale . . . . .  $\frac{1.332.800}{4.823.700} = 27,6\%$

### AZIENDA PASTORALE N. 3

Provincia di NUORO - Comune di ORGOSOLO

*Rapporti tra proprietà ed impresa: affittanza.*

*Rapporti tra impresa e manodopera: impresa lavoratrice-capitalistica.*

*Superficie del fondo, dimensione del gregge, lavoro manuale, canone d'affitto.*

Il terreno su cui si articola l'azienda è rappresentato da una superficie tutta a pascolo permanente. In parte appartiene a privati proprietari ed in parte è costituita da beni comunali. La prima è posta fuori del territorio comunale, e precisamente nel comune di Nuoro; la seconda invece è compresa nel pascolo comunale di Orgosolo.

Il gregge pascola nel terreno di proprietà privata da metà novembre alla fine di maggio; da quest'ultima data e fino al successivo novembre utilizza, in comunella, il pascolo dei suddetti beni comunali.

Il gregge è costituito da complessivi 424 capi ovini.

Il lavoro manuale è fornito da tre coimprenditori (tre unità lavoratrici).



Nel terreno comunale il canone d'affitto, per il suddetto periodo di pascolamento (1), è pari a lire 600 per capo ovino. Nel terreno di proprietà privata (130 ettari), invece, il canone viene corrisposto nella misura di 165 ettolitri di latte al prezzo industriale.

---

(1) Ved. nota (1) Azienda n. 2.

## CAPITALE AGRARIO

### A. — CAPITALE DI SCORTA:

#### a) *Strumenti di scorta:*

1 — pecore n. 340 (kg. 28 l'una) . . . . . a L. 16.000		L. 5.440.000
— agnelle da rimonta n. 65 (kg. 28 l'una) . » » 10.700 (2) »		695.500
— montoni n. 19 (kg. 40 l'uno) . . . . . » » 25.000 (3) »		475.000
— asini n. 3 (kg. 145 l'uno) . . . . . » » 25.000		75.000
		L. 6.685.500
2 — bacinelle per mungere n. 6 . . . . . L.	18.000	
— bidoni per latte n. 9 . . . . . »	90.000	
— caldaia per trasformazione latte in formaggio . . . . . »	70.000	
— attrezzi vari per formaggio . . . . . »	18.000	
— finimenti per asini . . . . . »	30.000	
— attrezzi vari minuti . . . . . »	6.000	
		» 232.000

b) *Prodotti di scorta* . . . . . —

Totale . . . L. 6.917.500

B. — CAPITALE DI ANTICIPAZIONE (4) . . . . . » 1.048.317

Totale capitale agrario . . L. 7.965.817

(2) Ved. nota (1) Azienda n. 1.

(3) Ved. nota (2) Azienda n. 1.

(4) Si considera pari a 3/12 dell'entità del capitale circolante: si considera cioè, un periodo di anticipazione di 3 mesi.

Capitale circolante:

— lavoro manuale (a) . . . . . L.		L. 3.750.000
— lavoro direttivo (b) . . . . . »		306.612
— quote . . . . . »		101.655
— spese varie . . . . . »		35.000

L. 4.193.267

Capitale di anticipazione = 3/12 di L. 4.193.267 = L. 1.048.317.

(a) Si tratta del compenso dovuto ai tre coimprenditori, valutato nella stessa misura dei salari correnti per i salariati fissi.

(b) Al lavoro direttivo si attribuisce, quale compenso, una somma pari al 5 per cento della produzione lorda vendibile.

### PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Latte (versato al caseificio industriale) litri 23.000 a lire 130	L. 2.990.000
Formaggio « fiore sardo » stagionato kg. 860 (sono stati trasformati 6.000 litri di latte) a lire 1.300	» 1.118.000
Ricotta kg. 360 a lire 250	» 90.000
Lana kg 475 a lire 330	» 156.750
Utile lordo di stalla (ved tav 3, pagg. 58-59)	» 1.777.500
	<hr/>
Totale produzione lorda vendibile	<u><u>L. 6.132.250</u></u>

### SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI

Medicinali	<u><u>L. 35.000</u></u>
------------	-------------------------

### QUOTE

Ammortamento, manutenzione, assicurazione.	
— scorte morte (15%) .	L. 34.800
— scorte vive (1%) - assicurazione (5)	» 66.855
	<hr/>
Totale quote	<u><u>L. 101.655</u></u>

### INTERESSE SUL CAPITALE AGRARIO

Capitale di scorta (6%)	L. 415 050
Capitale di anticipazione (6%)	» 62.899
	<hr/>
Totale interesse .	<u><u>L. 477.949</u></u>

### CANONE D'AFFITTO

Su terreni privati (litri 16.500 a lire 130)	L. 2.145 000
Su terreni comunali (lire 600 per 424 capi)	» 254.400
	<hr/>
Totale canone .	<u><u>L. 2.339.400</u></u>

(5) Ved. nota (5), Azienda n. 1

DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO

	Totale	%		A capo	A pecora
Produzione lorda vendibile . . . . .	6.132.250	100,0	—	14.463	18.036
— quote . . . . .	101.655	1,6	—	240	299
— spese varie . . . . .	35.000	0,6	—	82	103
<b>Prodotto netto . . . . .</b>	<b>5.995.595</b>	<b>97,8</b>	<b>100,0</b>	<b>14.141</b>	<b>17.634</b>
— canone d'affitto . . . . .	2.399.400	39,1	40,0	5.659	7.057
— interesse . . . . .	477.949	7,8	8,0	1.127	1.406
— stipendio . . . . .	306.612	5,0	5,1	723	902
— salario . . . . .	2.811.634	45,9	46,9	6.632	8.269

REDDITO NETTO DELL'IMPRENDITORE CONCRETO

I	St	Sa	Totale	Per U.L.
477.949	306.612	2.811.634	3.596.195	1.198.732

TAV. 3. — DINAMICA DELL'ALLEVAMENTO (CONTO CAPITALE) (6)

Consistenza iniziale:			Consistenza finale:		
	N.	Valore		N.	Valore
— pecore . . . . .	340	5.440.000	— pecore . . . . .	344	5.504.000
— agnelle rimonta . . . . .	65	695.500	— agnelle rimonta . . . . .	70	749.000
— montoni . . . . .	19	475.000	— montoni . . . . .	19	475.000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>424</b>	<b>6.610.500</b>	<b>Totale . . . . .</b>	<b>433</b>	<b>6.728.000</b>

(6) Le valutazioni della consistenza iniziale e finale sono state effettuate a prezzi di fine annata al fine di ovviare all'influenza degli eventuali diversi valori monetari nella determinazione dell'utile lordo di stalla.

Acquisti e nascite:

— agnelli nati . . 300 —

Totale . . . . 300 —

Totale generale . . 6.610.500

Utile lordo di stalla . . 1.777.500

8.388.000

Vendite e morti:

— pecore di scar-  
to vendute . . 35 280.000

— agnelli venduti 230 1.380.000

— pecore morte . 26 —

Totale . . . . 291 1.660.000

Totale generale . . 8.388.000

1.777.500

Incremento percentuale sulla consistenza iniziale . . . . .  $\frac{1.777.500}{6.610.500} = 26,9\%$

## AZIENDA PASTORALE N. 4

Provincia di NUORO - Comune di GAVOI

*Rapporti tra proprietà ed impresa: affittanza.*

*Rapporti tra impresa e manodopera: impresa capitalistico-lavoratrice.*

*Superficie del fondo, dimensioni del gregge, lavoro manuale, canone d'affitto.*

La superficie del fondo costituente la base fisica dell'azienda è rappresentata interamente da pascolo permanente. Essa si compone di due corpi, uno posto nella piana di Ottana (120 ettari) ed uno nell'oristanese (80 ettari). I terreni dell'oristanese vengono utilizzati per il pascolamento in prevalenza nel periodo invernale, mentre quelli situati nella piana di Ottana vengono pascolati per lo più nell'autunno ed in primavera-estate. Evidentemente questa generale distinzione delle epoche di pascolamento nelle due zone non è rigida; l'andamento stagionale non manca di esercitarvi influenze.

Il gregge è costituito da 530 capi ovis.

Il lavoro manuale è fornito dall'imprenditore che presta tutta la sua opera per la conduzione del gregge e da due salariati fissi (3 unità lavoratrici).

Il canone d'affitto complessivo è ragguagliato a 270 ettolitri di latte al prezzo di piazza stabilito dagli industriali.

## CAPITALE AGRARIO

### A. — CAPITALE DI SCORTA:

#### a) Strumenti di scorta:

1 — pecore n. 423 (kg. 32 l'una) . . . . .	a	L. 16.000	L. 6.768.000	
— agnelle da rimonta n. 82 (kg. 32 l'una) . . . . .	» »	10.700 (1)	» 877.400	
— montoni n. 25 (kg. 45 l'uno) . . . . .	» »	25.000 (2)	» 625.000	
— cavallo n. 1 (kg. 220) . . . . .	» »	350.000	» 350.000	
— asini n. 2 (kg. 150 l'uno) . . . . .	» »	30.000	» 60.000	
			L. 8.680.400	
2 — bacinelle per mungere n. 8 . . . . .		L. 24.000		
— bidoni per latte n. 10 . . . . .		» 100.000		
— caldaia per trasformazione latte in formaggio . . . . .		» 100.000		
— attrezzi vari per formaggio . . . . .		» 40.000		
— finimenti per cavallo e asini . . . . .		» 45.000		
— attrezzi vari minuti . . . . .		» 10.000		
			» 319.000	

#### b) Prodotti di scorta . . . . . —

Totale . . . L. 8.999.400

### B. — CAPITALE DI ANTICIPAZIONE (3) . . . . . » 2.448.060

Totale capitale agrario . . L.11.447.460

(1) Ved. nota (1) Azienda n. 1.

(2) Ved. nota (2) Azienda n. 1.

(3) Si considera pari a 6/12 dell'entità del capitale circolante: si considera, cioè, un periodo di anticipazione di 6 mesi.

Capitale circolante:

— lavoro manuale (a) . . . . .	L.	3.750.000		
— lavoro direttivo (b) . . . . .	»	571.467		
— quote . . . . .	»	134.654		
— spese varie . . . . .	»	440.000		

L. 4.896.121

Capitale di anticipazione = 6/12 di L. 4.896.121 = L. 2.448.060.

(a) Compenso corrisposto ai due salariati fissi (2.500.000 complessivi, comprensivi del vitto e degli oneri sociali) e compenso dovuto all'imprenditore per il suo lavoro manuale, stimato nella stessa entità corrisposta ai salariati.

(b) Stimato pari al 5 per cento della produzione lorda vendibile.

## PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Formaggio « fiore sardo » stagionato kg. 6.145 (sono stati trasformati 43.000 litri di latte) a lire 1.350 . . . L.	8.295.750
Ricotta kg. 2.600 a lire 250 . . . . . »	650.000
Lana kg. 600 a lire 330 . . . . . »	198.000
Utile lordo di stalla (ved. tav. 4, pagg. 537-538) . . . »	2.285.600
	<hr/>
Totale produzione lorda vendibile . . . L.	<u><u>11.429.350</u></u>

## SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI

Mangimi (fave e granturco) . . . . . L.	385.000
Medicinali . . . . . »	43.000
Veterinario . . . . . »	12.000
	<hr/>
Totale spese . . . L.	<u><u>440.000</u></u>

## QUOTE

Ammortamento, manutenzione, assicurazione:

— scorte morte (15%) . . . . . L.	47.850
— scorte vive (1%) - assicurazione (4) . . . »	86.804
	<hr/>
Totale quote . . . L.	<u><u>134.654</u></u>

## INTERESSE SUL CAPITALE AGRARIO

Capitale di scorta (6%) . . . . . L.	539.964
Capitale di anticipazione (6%) . . . . . »	146.884
	<hr/>
Totale interesse . . . L.	<u><u>686.848</u></u>

## CANONE D'AFFITTO

270 ettoltri a lire 13.000 . . . . . L.	<u><u>3.510.000</u></u>
---	-------------------------

(4) Ved. nota (5), Azienda n. 1.



DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO

	Totale	%		A capo	A pecora
Produzione lorda vendibile . . . . .	11.429.350	100,0	—	21.565	27.020
— quote . . . . .	134.654	1,2	—	254	319
— spese varie . . . . .	440.000	3,8	—	830	1.040
Prodotto netto . . . . .	10.854.696	95,0	100,0	20.481	25.661
— canone d'affitto . . . . .	3.510.000	30,7	32,3	6.623	8.298
— interesse . . . . .	686.848	6,0	6,3	1.296	1.624
— stipendio . . . . .	571.467	5,0	5,3	1.078	1.351
— salario . . . . .	6.086.381	53,3	56,1	11.484	14.388

REDDITO NETTO DELL'IMPRENDITORE CONCRETO

I	St	Sa	Totale	Per U.L.
686.848	571.467	3.586.381	4.844.696	4.844.696

TAV. 4. — DINAMICA DELL'ALLEVAMENTO (CONTO CAPITALE) (5)

Consistenza iniziale:		Consistenza finale:	
N.	Valore	N.	Valore
— pecore . . . . . 423	6.768.000	— pecore . . . . . 432	6.912.000
— agnelle rimonta 82	877.400	— agnelle rimonta 90	963.000
— montoni . . . . . 25	625.000	— montoni . . . . . 25	625.000
Totale . . . . . 530	8.270.400	Totale . . . . . 547	8.500.000

(5) Le valutazioni della consistenza iniziale e finale sono state effettuate a prezzi di fine annata al fine di ovviare all'influenza degli eventuali diversi valori monetari nella determinazione dell'utile lordo di stalla.

Acquisti e nascite:

— agnelli nati . . 370 —

Totale . . . . 370 —

Totale generale . . 8.270.400

Utile lordo di stalla . . 2.285.600

10.556.000

Vendite e morti:

— pecore di scar-  
to vendute . . 47 376.000

— agnelli venduti 280 1.680.000

pecore morte . . 26 —

Totale . . . . 353 2.056.000

Totale generale . . 10.556.000

2.285.600

Incremento percentuale sulla consistenza iniziale . . . . . ————— = 27,6%

8.270.400

## APPENDICE II

(Risultati produttivi di greggi allevati in aziende agro-pastorali)



Lo studio delle 5 aziende agro-pastorali della Nurra di Alghero ha come scopo precipuo di esaminare se in una zona, con terreni altrettanto o addirittura più difficili di quelli delle zone interne e con un clima a siccità ancor più accentuata, sia possibile instaurare una pastorizia stanziale, con greggi che permangono tutto l'anno nello stesso fondo.

Sotto questo punto di vista sono forse più significativi i risultati tecnici e gli espedienti agronomici per raggiungerli, che non gli stessi risultati economici. Questi ultimi, infatti, per diventare confrontabili con quelli delle imprese pastorali tradizionali, hanno richiesto uno stralcio della parte pastorale dal contesto del bilancio aziendale; il che comporta necessariamente delle ripartizioni alquanto arbitrarie. D'altra parte se tale stralcio non fosse stato fatto, ne sarebbe risultato un bilancio troppo largamente influenzato da fattori che con l'allevamento ovino non hanno niente a che fare.

Carattere comune delle aziende studiate è una discreta superficie produttiva — cui si aggiungono superfici improduttive difficilmente utilizzabili anche con rimboschimenti — con un appezzamento a vigneto e, quasi sempre, con appezzamenti (sia pure modesti) a grano duro, a cereali minori, a prato di medica e a erbai.

I greggi sono di dimensioni modeste o addirittura piccole: tutti al di sotto del « modulo » di 150 capi e, in alcuni casi, addirittura inferiori ai 100 capi. Tuttavia non è da pensare che la manodopera occorrente sia sempre almeno un'unità lavoratrice: dato il carattere misto di queste aziende, la componente pastorale assorbe in genere da 0,75 ad 1 unità lavoratrice al massimo, costituita da una parte dell'attività del capo-famiglia e dell'attività di un ragazzo sui 14 anni, o di una persona anziana sopra i 65 anni.

L'alimentazione del gregge è assicurata, oltre che dal pascolo spontaneo, dagli erbai, che vengono pure pascolati. Il prato di me-

dica a volte viene pascolato, a volte serve alla produzione di foraggio falciabile per le vacche, pur fornendo anche un po' di pascolo per le pecore. Diffuso è anche l'uso di mangimi concentrati per il gregge.

La produzione di latte per pecora è da considerare come discreta e paragonabile a quella dei migliori fra i greggi nuoresi prima studiati. La commercializzazione del prodotto è pure discreta, grazie alla consegna del latte alla cooperativa e, in piccola parte, alla fabbricazione artigianale di formaggio « fiore sardo » e di ricotta, che trovano facile smercio *in loco*.

Il divario fra prodotto lordo e prodotto netto è, in genere, maggiore che nei greggi del nuorese, sia per gli oneri di ammortamento degli investimenti fondiari sia per gli oneri per la coltivazione dei medicaï e degli erbai. È da notare, in proposito, che questi ultimi oneri vanno tutti al passivo del bilancio del prodotto netto pastorale non per attribuzione di valore alla manodopera impiegata dall'imprenditore, ma perchè realmente egli si serve prevalentemente di noleggi sia per l'aratura, sia per la semina: il che sembra, invero, poco rispondente a criteri di saggia economia contadina. Quanto ai suddetti oneri di ammortamento e manutenzione di alcuni investimenti fondiari — casa colonica, ovile, abbeveratoio — sono stati posti al passivo del bilancio del prodotto netto per regolarità formale: tuttavia, in pratica, il pastore poco se ne accorge, almeno allo stato attuale.

Ad ogni modo il prodotto netto per capo ovino è, in genere, leggermente più basso di quelli del nuorese. Il reddito netto rapportato ad unità lavoratrice, invece, tende ad essere equivalente; ma ciò più che altro per il fatto che il pastore non è gravato dall'affitto, salvo che per brevi integrazioni di pascolo estivo.

Se si attribuisce al lavoro il salario corrente — così come è stato fatto per le imprese del nuorese — per il capitale fondiario resta un compenso generalmente modesto.

In complesso i risultati di questi greggi allevati in aziende agro-pastorali non appaiono eccellenti. Tuttavia è da osservare che essi sembrerebbero suscettibili di facile miglioramento, qualora l'imprenditore curasse un po' più la selezione, la razionale alimentazione del gregge e il modo di esecuzione delle operazioni campestri. Anche l'aumento delle dimensioni del gregge sembrerebbe possibile, qualora i foraggi venissero meglio coltivati e più saggiamente utilizzati. A questo proposito è da osservare che la loro parziale utilizza-

zione con vacche di scarso rendimento non appare plausibile e che assai più conveniente si rivelerebbe l'incremento delle dimensioni del gregge.

Ma il risultato più interessante è che questa pastorizia stanziale, sia pure non molto ben condotta e con dimensioni troppo piccole (1), permette di raggiungere produzioni a capo e redditi per unità di lavoro pari a quelli dei migliori fra i greggi transumanti o seminomadi prima studiati, pur in ambiente pedo-climatico assai difficile, e dà luogo a un quadro sociologico assai migliore.

---

(1) Nella pastorizia seminomade o transumante, greggi di queste dimensioni non hanno senso economico.

## AZIENDA AGRO-PASTORALE N. 1

Provincia di SASSARI - Comune di ALGHERO

L'azienda è posta nel comprensorio di riforma dell'algherese. Essa si articola in cinque corpi distinti: 3 poderali e 2 extra-poderali (quote aggiuntive). Il podere si compone di un corpo principale dove hanno sede i fabbricati rurali e dove si trova una superficie a seminativo di un corpo destinato a vigneto e di un altro costituito da pascolo permanente. La quota aggiuntiva si compone di una superficie a pascolo permanente e di una a seminativo. La superficie complessiva del podere assomma a 55 ettari, quella della quota aggiuntiva a 29 ettari. Della superficie totale, 27 ettari sono da considerare improduttivi (nella zona pascoliva).

Gli investimenti fondiari consistono oltre che nell'impianto del vigneto, in una casa colonica con annessi un magazzino ed una stalla per 4 capi bovini, in un annesso colonico che comprende il porcile, il pollaio e una tettoia, in una concimaia, in un ovile per 70 capi e in un abbeveratoio. Il valore di ricostruzione dell'insieme dei fabbricati rurali si stima pari a 9 milioni.

Nella superficie produttiva si attua il seguente ordinamento colturale:

— erbaio di veccia e avena . . . . .	Ha	6,30
— medica . . . . .	»	1,20
— vigneto . . . . .	»	1,38
— pascolo . . . . .	»	48,12
		<hr/>
	Ha	57,00



Il bestiame allevato si compone di: ovini (115 capi), bovini (4 capi, di cui 2 vacche e 2 vitelli), suini (una scrofa da riproduzione), bassa corte (20 galline e 30 pollastri), equini (un cavallo).

Il valore totale del bestiame è di lire 2.700.000.

Modesta è la dotazione aziendale in fatto di macchine e attrezzi, in quanto per le lavorazioni del terreno e le operazioni colturali si fa ricorso a noleggi (oltre che all'impiego del cavallo presente in azienda).

Il valore complessivo degli attrezzi vari ammonta a lire 400.000.

Il lavoro manuale è fornito dalla famiglia imprenditrice (l'imprenditore e la moglie) e da un salariato fisso (un giovane di 14 anni addetto alla custodia degli ovini). Il totale lavoro manuale equivale a 1,76 unità lavoratrici (calcolate sulla base dei coefficienti Serpieri).

Ai fini dell'analisi dei risultati produttivi del gregge, sono stati considerati gli elementi specifici, attivi e passivi, relativi all'allevamento e si è proceduto alla attribuzione di quote degli elementi di costo generale.

## CAPITALE AGRARIO

### A. — CAPITALE DI SCORTA:

#### a) Strumenti di scorta:

1 —	pecore . . . . . n. 95 a L.	16.000	L. 1.520.000
—	agnelle da rimonta » 16 » »	10.700	» 171.200
—	montoni . . . . . » 4 » »	25.000	» 100.000
—	cavalli . . . . . » 1 » »	250.000	» 250.000
			L. 2.041.200
2 —	n. 1 aratro monovomere . . . . .	L.	30.000
—	n. 1 erpice a trazione animale . . . . .	»	10.000
—	attrezzi minuti . . . . .	»	20.000
			» 60.000

#### b) Prodotti di scorta:

—	fieno q.li 20 a L. 2.100 . . . . .		» 42.000
---	------------------------------------	--	----------

Totale . . . L. 2.143.200

B. — CAPITALE DI ANTICIPAZIONE (1) . . . . . » 950.122

Totale capitale agrario . . L. 3.093.322

---

(1) Si considera un periodo di anticipazione di 6 mesi.

#### Capitale circolante:

—	lavoro manuale (a) . . . . .		L. 1.175.000
—	lavoro direttivo (b) . . . . .	»	109.522
—	quote . . . . .	»	94.832
—	spese varie . . . . .	»	520.890

L. 1.900.244

---

Capitale di anticipazione = 6/12 di L. 1.900.244 = L. 950.122.

(a) Comprende il lavoro manuale di un « pastorello » addetto alla custodia del gregge (pari a 0,5 unità lavorative) e il lavoro manuale dell'imprenditore impiegato per la conduzione dello stesso gregge e per la coltivazione delle foraggere destinate al gregge (0,5 unità lavorative).

(b) Pari al 5 per cento della produzione lorda vendibile.

## PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Latte (versato alla Latteria sociale « Nurra ») . . . . .	lt. 10.348 a L. 138	L. 1.427.941
Formaggio (2) . . . . .	kg. 86 » » 1.250 »	107.500
Ricotta . . . . .	» 36 » » 300 »	10.800
Lana . . . . .	» 120 » » 330 »	39.600
Utile lordo di stalla . . . . .	»	478.600
Fieno di veccia e avena . . . . .	q.li 60 a L. 2.100 »	126.000
Totale produzione lorda vendibile . . .		<u><u>L. 2.190.441</u></u>

## SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI

### ACQUISTO DI MEZZI TECNICI E DI SERVIZI EXTRA-AZIENDALI:

Concimi, sementi e noleggi per impianto e operazioni colturali dell'erbaio di veccia e avena . . . . .	L. 126.475 (3)	126.475 (3)
<i>Idem</i> per il medicaio . . . . .	» 17.215 (3)	17.215 (3)
Fave quintali 18 a lire 8.500 . . . . .	» 153.000	153.000
Trattamenti immunizzanti: n. 115 capi a lire 50 . . . . .	» 5.750	5.750
Canone d'affitto per quote fuori podere . .	» 38.450	38.450
Canone d'affitto per stoppie fuori podere .	» 180.000	180.000
Totale . . . . .		<u><u>L. 520.890</u></u>

## QUOTE

### Ammortamento, manutenzione e assicurazione:

— fabbricati (1%) . . . . .	L. 65.000	65.000
— macchine e attrezzi (15%) . . . . .	» 9.000	9.000
— scorte vive (assicurazione) (1%) . . . . .	» 20.412	20.412
— prodotti di scorta (assicurazione) (1%) . . . . .	» 420	420
Totale quote . . . . .		<u><u>L. 94.832</u></u>

## INTERESSE SUL CAPITALE AGRARIO

Capitale di scorta (6%) . . . . .	L. 128.592	128.592
Capitale di anticipazione (6%) . . . . .	» 57.007	57.007
Totale interesse . . . . .		<u><u>L. 185.599</u></u>

(2) Trasformati litri 600 di latte.

(3) Al netto dei contributi di cui alla legge regionale 7 febbraio 1951, n. 1.

DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO

	Totale	%		A capo	A pecora
	—	—	—	—	—
Produzione lorda vendibile . . . . .	2.190.441	100,0	—	19.047	23.057
— quote . . . . .	94.832	4,3	—	825	998
— Spese varie . . . . .	520.890	23,8	—	4.529	5.483
Prodotto netto . . . . .	1.574.719	71,9	100,0	13.693	16.576
— salario . . . . .	1.175.000	53,6	74,6	10.218	12.368
— stipendio . . . . .	109.522	5,0	7,0	952	1.153
— interesse . . . . .	185.599	8,5	11,8	1.614	1.954
— reddito fond. . . . .	104.598	4,8	6,6	909	1.101

REDDITO NETTO DELL'IMPRENDITORE CONCRETO

I	St	Sa	Rf	Totale
—	—	—	—	—
185.599	109.522	625.000	104.598	1.024.719

TAVOLA 1. — DINAMICA DELL'ALLEVAMENTO (CONTO CAPITALE) (4)

Consistenza iniziale:			Consistenza finale:		
	N.	Valore		N.	Valore
	—	—		—	—
— pecore . . . . .	95	1.520.000	— pecore . . . . .	94	1.504.000
— agnelle rimonta . . . . .	16	171.200	— agnelle rimonta . . . . .	14	149.800
— montoni . . . . .	4	100.000	— montoni . . . . .	4	100.000
Totale . . . . .	115	1.791.200	Totale . . . . .	112	1.753.800

(4) Le valutazioni della consistenza iniziale e finale sono state effettuate a prezzi di fine annata al fine di ovviare all'influenza degli eventuali diversi valori monetari nella determinazione dell'utile lordo di stalla.

Acquisti e nascite:

— agnelli nati . . 84 —

Totale . . . . 84 —

Totale generale 199 1.791.200

Utile lordo di stalla . . 478.600

2.269.800

Vendite e morti:

— pecore di scar-  
to vendute . . 12 96.000

— agnelli venduti 70 420.000

— pecore morte . 5 —

Totale . . . . 87 516.000

Totale generale 199 2.269.800

478.600

Incremento percentuale sulla consistenza iniziale . . . . . = 26,7%

1.791.200

## AZIENDA AGRO-PASTORALE N. 2

Provincia di SASSARI - Comune di ALGHERO

L'azienda è posta nel comprensorio di riforma dell'algherese. Essa è costituita dall'originario podere (57 ettari accorpati) e da una quota aggiuntiva, destinata a pascolo permanente, della superficie di 25 ettari (egualmente accorpati). Della superficie totale, 37 ettari della zona pascoliva sono considerati improduttivi.

Gli investimenti fondiari poderali sono rappresentati dall'impianto di un vigneto (1,5 ettari) e da un complesso di fabbricati rurali: casa colonica, con annesso magazzino e stalla per 4 capi bovini, porcile, pollaio, tettoia, forno, ovile, concimaia, abbeveratoio.

Il costo di ricostruzione dei fabbricati è stimato in 8,5 milioni.

Nella superficie produttiva si attua il seguente ordinamento colturale:

— avena da granella . . . .	Ha	0,70
— orzo da granella . . . .	»	0,70
— erbaio di veccia e avena . .	»	3,50
— medica . . . . .	»	1,00
— fave . . . . .	»	0,50
— vigneto . . . . .	»	1,50
— pascolo . . . . .	»	37,10
		—————
	Ha	45,00

Il bestiame allevato si compone di: ovini (106 capi), bovini (4 capi, di cui 2 vacche e 2 giovenche), suini (2 magroni), bassa corte (50 galline e polli).

Il valore complessivo del bestiame ammonta a lire 2.661.000.

Le scorte morte si riducono a pochi attrezzi per un valore di 110.000 lire. Per le operazioni colturali si ricorre a noleggi.

Il lavoro manuale è prestato dalla famiglia imprenditrice (l'imprenditore, la moglie — hanno entrambi 62 anni — e un figlio) oltre ad un ragazzo di 12 anni addetto alla custodia del gregge. Considerando che il figlio dell'imprenditore lavora anche a salario fuori azienda in determinati periodi, il totale lavoro manuale impiegato si valuta — sulla base dei coefficienti Serpieri — pari a 2,0 unità lavoratrici.

I risultati produttivi del gregge si determinano col metodo indicato per l'azienda n. 1.

## CAPITALE AGRARIO

### A. — CAPITALE DI SCORTA:

#### a) *Strumenti di scorta:*

1 —	pecore . . . . . n. 96 a L.	16.000	L. 1.536.000	
	— agnelle da rimonta » 8 » »	10.700	» 85.600	
	— montoni . . . . . » 2 » »	25.000	» 50.000	
			L. 1.671.600	
2 —	attrezzatura minuta . . . . . »		30.000	

#### b) *Prodotti di scorta:*

—	fave . . . . . q.li 7 a L.	8.000	. . . . . »	56.000
			L. 1.757.600	

B. — CAPITALE DI ANTICIPAZIONE (1) . . . . . » 625.659

Totale capitale agrario . . L. 2.383.259

---

(1) Si considera un periodo di anticipazione di 5 mesi.

#### Capitale circolante:

—	lavoro manuale (a) . . . . .	L.	870.000	
	— lavoro direttivo (b) . . . . . »		80.649	
	— quote . . . . . »		79.776	
	— spese varie . . . . . »		222.035	
			L. 1.252.460	

Capitale di anticipazione =  $6/12$  di L. 1.251.319 = L. 625.659.

(a) Comprende il lavoro manuale di un « pastorello » addetto alla custodia del gregge (pari a 0,5 unità lavorative) e il lavoro manuale dell'imprenditore impiegato per la conduzione dello stesso gregge e per la coltivazione delle foraggere destinate al gregge (0,33 unità lavoratrici).

(b) Pari al 5 per cento della produzione lorda vendibile.



## PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Latte (conferito alla Latteria so-		It	7 300	a	L	138	L	1 007 670
ciale « Nurra »)								
Formaggio (2)		kg	70	»	»	1 250	»	87 500
Ricotta		»	30	»	»	300	»	9 000
Lana		»	110	»	»	330	»	36 300
Utile lordo di stalla							»	472 500

Totale produzione lorda vendibile

L 1 612 970

---

## SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI

### ACQUISTO DI MEZZI TECNICI E DI SERVIZI EXTRA- AZIENDALI

Concimi, sementi e noleggi per impianto e operazioni colturali dell'erbaio di vecchia e avena		L	28 435 (3)
<i>Idem</i> per le fave		»	20 300
Fave quintali 3 a lire 8 500		»	25 500
Granturco quintali 1 a lire 6 500		»	6 500
Trattamenti immunizzanti n 106 capi a lire 50		»	5 300
Canone d'affitto per quote fuori podere		»	36 000
Canone d'affitto per stoppie fuori podere		»	100 000

L 222 035

---

## QUOTE

### Ammortamento, manutenzione e assicurazione

— fabbricati (1%)		L	58 000
— macchine e attrezzi (15%)		»	4 500
— scorte vive (assicurazioni) (1%)		»	16 716
— prodotti di scorta (assicurazioni) (1%)		»	560

Totale quote

L 79 776

---

(2) Trasformati litri 500 di latte

(3) Al netto dei contributi di cui alla legge regionale 7 febbraio 1951 n 1

INTERESSE SUL CAPITALE AGRARIO

Capitale di scorta (6%) . . . . .	L.	105.456
Capitale di anticipazione (6%) . . . . .	»	37.574
Totale interesse . . . . .		L. 143.030

DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO

	Totale	%		A capo	A pecora
Produzione lorda vendibile . . . . .	1.612.970	100,0	—	15.217	16.802
— quote . . . . .	79.776	4,9	—	753	831
— spese varie . . . . .	222.035	13,8	—	2.095	2.313
Prodotto netto . . . . .	1.311.159	81,3	100,0	12.369	13.658
— salario . . . . .	870.000	53,9	66,4	8.207	9.063
— stipendio . . . . .	80.649	5,0	6,1	761	840
— interesse . . . . .	143.030	8,9	10,9	1.349	1.490
— reddito fond. . . . .	217.480	13,5	16,6	2.052	2.265

REDDITO NETTO DELL'IMPRENDITORE CONCRETO

I	St	Sa	Rf	Totale
143.030	80.649	420.000	217.480	861.159

TAV. 2. — DINAMICA DELL'ALLEVAMENTO (CONTO CAPITALE) (4)

	N.	Valore		N.	Valore
Consistenza iniziale:	—	—	Consistenza finale:	—	—
— pecore . . . . .	96	1.536.000	— pecore . . . . .	97	1.552.000
— agnelli rimonta . . . . .	8	85.600	— agnelli rimonta . . . . .	13	139.100
— montoni . . . . .	2	50.000	— montoni . . . . .	2	50.000
Totale . . . . .	106	1.671.600	Totale . . . . .	112	1.741.100

(4) Le valutazioni della consistenza iniziale e finale sono state effettuate a prezzi di fine annata al fine di ovviare all'influenza degli eventuali diversi valori monetari nella determinazione dell'utile lordo di stalla.

Acquisti e nascite:

— agnelli nati . . 75 —

---

Totale . . . . 75 —

Totale generale 181 1.671.600

Utile lordo di stalla . . 472.500

---

2.144.100

---

Vendite e morti:

— pecore di scar-  
to vendute . . — —  
— agnelli venduti 62 403.000  
— pecore morte . 7 —

---

Totale . . . . 69 403.000

Totale generale 181 2.144.100

---

Incremento percentuale sulla consistenza iniziale . . . . .  $\frac{472.500}{1.671.600} = 28,3\%$ .

### AZIENDA AGRO-PASTORALE N. 3

Provincia di SASSARI - Comune di ALGHERO

L'azienda è posta nel comprensorio di riforma dell'algherese. Essa si compone di un unico corpo della superficie di 75 ettari, dei quali, però, 12 sono considerati improduttivi.

Gli investimenti fondiari sono rappresentati dall'impianto di un vigneto (1,08 ettari) e da un complesso di fabbricati rurali: casa colonica con quattro vani e servizi e con annessi un magazzino e una stalla per 4 bovini, porcile, pollaio, tettoia, forno, ovile, concimaia, abbeveratoio. Il valore di ricostruzione dei fabbricati si stima in 7,6 milioni.

Nella superficie produttiva si attua l'ordinamento colturale seguente:

— grano . . . . .	Ha	2,70
— orzo da granella . . . . .	»	1,20
— avena da granella . . . . .	»	1,00
— erbaio di veccia, avena e trifoglio . . . . .	»	5,50
— medica . . . . .	»	0,50
— vigneto . . . . .	»	1,08
— pascolo . . . . .	»	51,02
		<hr/>
	Ha	63,00

Il bestiame allevato si compone di: ovini (120 capi), bovini (5 capi, di cui 3 vacche, 1 vitella, 1 vitello), suini (1 scrofa), bassa

corte (20 galline), equini (1 cavallo da lavoro). Il complessivo valore del bestiame è di lire 3.000.000.

Le scorte morte (strumenti) si riducono a pochi attrezzi che hanno un valore di 65.000 lire. Le lavorazioni al terreno e le pratiche colturali vengono eseguite, infatti, in parte con il cavallo dell'azienda e in parte ricorrendo a noleggi.

Il lavoro manuale è prestato tutto da tre membri della famiglia coltivatrice: l'imprenditore, la moglie e un figlio di 27 anni. La donna si occupa della cura della bassa corte e dei suini e partecipa alla vendemmia. Espresso in termini di unità lavoratrici il lavoro aziendale ammonta a 2,2 unità lavoratrici.

I risultati produttivi del gregge si determinano con il metodo indicato per l'azienda n. 1.

## CAPITALE AGRARIO

### A. — CAPITALE DI SCORTA

#### a) *Strumenti di scorta*

1	— pecore .	n. 100 a L. 16.000	L. 1.600.000		
	— agnelle da rimonta »	15 » »	10.700 »	160.500	
	— montoni .	» 5 » »	25.000 »	125.000	
	— n. 1 cavallo da lavoro a L.	300.000 .	»	300.000	
					L. 2.185.500
2	— n. 1 aratro monovomere		L.	28.000	
	— n. 1 erpice .		»	7.000	
	— attrezzatura minuta		»	30.000	
					» 65.000

#### b) *Prodotti di scorta*

—	orzo	q.li 6 a L/q le 5 000	L.	30 000	
—	paglia	q li 8 a L/q le 800	»	6.400	
					» 36.400
					L 2 286 900

B. — CAPITALE DI ANTICIPAZIONE (1) . . . » 836.391

Totale capitale agrario . . L. 3.123.291

---

(1) Si considera un periodo di anticipazione di 6 mesi  
Capitale circolante:

—	lavoro manuale (a)			L. 1.250.000	
—	lavoro direttivo (b) .		. .	» 120.622	
—	quote . . . .		. .	» 82.129	
—	spese varie			» 220.032	
					L. 1.672.783
					L. 1.672.783

Capitale di anticipazione 6/12 di L 1 672 783 = L. 836 391

(a) Per il lavoro manuale, fornito dall'imprenditore e dalla sua famiglia, si considera n 1  
unita lavoratrice

(b) Pari al 5 per cento della produzione lorda vendibile

## PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Latte (conferito alla Latteria so-		
ciale « Nurra » . . . . .	lt. 10.906 a	L. 138,2 L. 1.507.536
Formaggio (2) . . . . .	kg. 100 » »	1.250 » 125.000
Ricotta . . . . .	» 42 » »	300 » 12.600
Lana . . . . .	» 120 » »	330 » 39.600
Utile lordo di stalla . . . . .		727.700
Totale produzione lorda vendibile . . .		L. 2.412.436

## SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI

### ACQUISTO DI MEZZI TECNICI E DI SERVIZI EXTRA- AZIENDALI:

Concimi, sementi e noleggi per impianto e operazioni colturali dell'erbaio di vecchia e avena . . . . .			L. 85.716 (3)
<i>Idem</i> per il medicaio . . . . .			» 10.686 (3)
<i>Idem</i> per l'orzo . . . . .			» 17.630
Trattamenti immunizzanti n. 120 capi a lire 50 . . . . .			» 6.000
Canone d'affitto per stoppie fuori podere . . .			» 100.000
			L. 220.032

## QUOTE

### Ammortamento, manutenzione e assicurazione:

— fabbricati (1%) . . . . .		L. 50.160
— macchine e attrezzi (15%) . . . . .	»	9.750
— scorte vive (assicurazione) (1%) . . . . .	»	21.855
— prodotti di scorta (assicurazioni) (1%) . . . . .	»	364
Totale quote . . .		L. 82.129

## INTERESSE SUL CAPITALE AGRARIO

Capitale di scorta (6%) . . . . .		L. 137.214
Capitale di anticipazione (6%) . . . . .	»	50.183
Totale interesse . . .		L. 187.397

(2) Trasformati litri 700 di latte.

(3) Al netto dei contributi di cui alla legge regionale 7 febbraio 1951, n. 1.

### DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO

	Totale	%		A capo	A pecora
Produzione lorda vendibile . . . . .	2.412.436	100,0	—	20.104	24.124
— quote . . . . .	82.129	3,4	—	684	821
— spese varie . . . . .	220.032	9,1	—	1.834	2.200
 Prodotto netto . . . . .	 2.110.275	 87,5	 100,0	 17.586	 21.103
— salario . . . . .	1.250.000	51,8	59,2	10.417	12.500
— stipendio . . . . .	120.622	5,0	5,7	1.005	1.206
— interesse . . . . .	187.397	7,8	8,9	1.562	1.874
— reddito fond. . . . .	552.256	22,9	26,2	4.602	5.523

### REDDITO NETTO DELL'IMPRENDITORE CONCRETO

I	St	Sa	Rf	Totale
188.397	120.622	1.250.000	552.256	2.110.275

TAV. 3. — DINAMICA DELL'ALLEVAMENTO (CONTO CAPITALE) (4)

	N.	Valore		N.	Valore
Consistenza iniziale:	---	---		---	---
— pecore . . . . .	100	1.600.000		105	1.680.000
— agnelli rimonta . . . . .	15	160.500		16	171.200
— montoni . . . . .	5	125.000		5	125.000
 Totale . . . . .	 120	 1.885.500		 126	 1.976.200

(4) Le valutazioni della consistenza iniziale e finale sono state effettuate a prezzi di fine annata al fine di ovviare all'influenza degli eventuali diversi valori monetari nella determinazione dell'utile lordo di stalla.



Acquisti e nascite:

— agnelli da ri-		
produzione ac-		
quistati . . .	2	35.000
— agnelli nati . .	102	—

Totale . . . . 104 35.000

Totale generale 224 1.920.500  
 Utile lordo di stalla . . 727.700

2.648.200

Vendite e morti:

— pecore di scar-		
to vendute . .	5	40.000
— agnelli venduti	86	602.000
— montoni vend.	2	30.000
— pecore morte .	5	—

Totale . . . . 98 672.000

Totale generale 224 2.648.200

Incremento percentuale sulla consistenza iniziale . . . . .  $\frac{727.700}{1.885.500} = 38,6\%$

## AZIENDA AGRO-PASTORALE N. 4

Provincia di SASSARI - Comune di ALGHERO

L'azienda è posta nel comprensorio di riforma dell'algherese. Essa ha una superficie totale di 65 ettari (15 dei quali considerati improduttivi) costituita da un unico corpo.

Gli investimenti fondiari sono rappresentati dall'impianto di un vigneto (1,20 ettari) e da un complesso di fabbricati rurali: casa colonica con quattro vani, servizi e con annessi un magazzino e una stalla per 4 capi, porcile, pollaio, tettoia, conigliera, ovile, concimaia, abbeveratoio, forno.

Il valore di ricostruzione dei fabbricati si stima in 8 milioni di lire.

L'ordinamento colturale che si attua nella superficie produttiva è il seguente:

— grano . . . . .	Ha	1,50
— orzo da granella . . . . .	»	0,60
— avena da granella . . . . .	»	0,80
— fave . . . . .	»	0,70
— erbaio di veccia e avena . . . . .	»	3,00
— vigneto . . . . .	»	1,20
— pascolo . . . . .	»	42,20
		<hr/>
	Ha	50,00

Il bestiame allevato si compone di: ovini (111 capi), suini (5 capi, di cui 2 scrofe da riproduzione e 3 verri), bassa corte (60

galline e 40 pollastri), un asino. Il valore complessivo del bestiame è di lire 2.214.000.

L'entità e il valore delle scorte morte (strumenti) sono modesti: si tratta di pochi strumenti del valore totale di 189.000 lire. Anche in questa azienda, infatti, si fa abbondante ricorso ai noleggi.

Il lavoro manuale è prestato tutto dalla famiglia imprenditrice, composta dall'imprenditore (74 anni), dalla moglie (57 anni) e da un figlio maggiorenne. Espresso in termini di unità lavoratrici il lavoro aziendale ammonta a 1,8 unità lavoratrici.

I risultati produttivi del gregge sono stati determinati con il metodo indicato per l'Azienda n. 1.

## CAPITALE AGRARIO

### A. — CAPITALE DI SCORTA:

#### a) Strumenti di scorta:

1	— pecore . . . . .	n. 90 a	L. 16.000	L. 1.440.000	
	— agnelle da rimonta	» 15 » »	10.700	»	160.500
	— montoni . . . . .	» 6 » »	25.900	»	150.000
	— n. 1 asino . . . . .			»	30.000
					L. 1.780.500
2	— attrezzi vari . . . . .			»	75.000

#### b) Prodotti di scorta:

—	fave . . . . .	q.li 8 a	L. 8.000 . . . . .	L. 64.000	
					L. 1.919.500

B. — CAPITALE DI ANTICIPAZIONE (1) . . . . . » 898.788

Totale capitale agrario . . . . . L. 2.818.288

## PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Latte (conferito alla Latteria so-	ciale « Nurra ») . . . . .	lt. 8.070 a	L. 154,1	L. 1.243.643	
Formaggio (2) . . . . .	kg. 71 » »	1.250	»	88.750	
Ricotta . . . . .	» 30 » »	300	»	9.000	
Lana . . . . .	» 100 » »	330	»	36.300	
Utile lordo di stalla . . . . .				694.500	
					Totale produzione lorda vendibile . . . . . L. 2.072.193

(1) Si considera un periodo di anticipazione di 6 mesi.

#### Capitale circolante:

—	lavoro manuale (a) . . . . .			L. 1.250.000	
	— lavoro direttivo (b) . . . . .			»	103.610
	— quote . . . . .			»	79.695
	— spese varie . . . . .			»	264.272
					L. 1.797.577

Capitale di anticipazione 6/12 di L. 1.797.577 = L. 898.788.

(2) Trasformati litri 500 di latte.

(a) È il lavoro fornito dall'imprenditore per la custodia del gregge, la somministrazione de mangimi, la mungitura ecc. In esso è anche compreso il lavoro dedicato alle operazioni delle foragere coltivate per gli ovini (n. 1 unità lavoratrice).

(b) Pari al 5 per cento della produzione lorda vendibile.

## SPESE PER ACQUISTO MATERIALI E SERVIZI

### A. — ACQUISTO DI MEZZI TECNICI E DI SERVIZI EXTRA- AZIENDALI:

Concimi, sementi e noleggi per impianti e operazioni colturali dell'erbaio di vecchia e avena . . . . .	L. 77.722 (3)
<i>Idem</i> per le fave . . . . .	» 26.000
Mais e fave q.li 10 L./q.le 7.500 . . . . .	» 75.000
Trattamenti immunizzanti n. 111 capi a lire 50 . . . . .	» 5.550
Canone d'affitto per stoppie fuori podere . . . . .	» 180.000
	L. 364.272

## QUOTE

### Ammortamento, manutenzione e assicurazione:

— Fabbricati (1%) . . . . .	L. 50.000
— macchine e attrezzi (15%) . . . . .	» 11.250
— scorte vive (assicurazione) (1%) . . . . .	» 17.805
— prodotti di scorta (assicurazione) (1%) . . . . .	» 640
	Totale quote . . . L. 79.695

## INTERESSE SUL CAPITALE AGRARIO

Capitale di scorta (6%) . . . . .	L. 115.170
Capitale di anticipazione (6%) . . . . .	» 53.927
	Totale interesse . . . L. 169.097

---

(3) Al netto dei contributi di cui alla legge regionale 7 febbraio 1951, n. 1.

DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO

	Totale	%		A capo	A pecora
Produzione lorda vendibile . . . . .	2.072.193	100,0	—	18.668	23.024
— quote . . . . .	79.695	3,8	—	718	886
— spese varie . . . . .	364.272	17,6	—	3.282	4.047
Prodotto netto . . . . .	1.628.226	78,6	100,0	14.668	18.091
— salario . . . . .	1.250.000	60,3	76,8	11.261	13.889
— stipendio . . . . .	103.610	5,0	6,3	933	1.151
— interesse . . . . .	169.097	8,2	10,4	1.523	1.879
— reddito fond. . . . .	105.519	5,1	6,5	951	1.172

REDDITO NETTO DELL'IMPRENDITORE CONCRETO

I	St	Sa	Rf	Totale
169.097	103.610	1.250.000	105.519	1.628.226

TAV. 4. — DINAMICA DELL'ALLEVAMENTO (CONTO CAPITALE) (4)

Consistenza iniziale:			Consistenza finale:		
	N.	Valore		N.	Valore
— pecore . . . . .	90	1.440.000	— pecore . . . . .	88	1.408.000
— agnelli rimonta . . . . .	15	160.500	— agnelli rimonta . . . . .	30	321.000
— montoni . . . . .	6	150.000	— montoni . . . . .	3	75.000
Totale . . . . .	111	1.750.500	Totale . . . . .	121	1.804.000

(4) Le valutazioni della consistenza iniziale e finale sono state effettuate a prezzi di fine annata al fine di ovviare all'influenza degli eventuali diversi valori monetari nella determinazione dell'utile lordo di stalla.

Acquisti e nascite:

— agnelli nati . . . 85 —

Totale . . . . 85 —

Totale generale 196 1.750.500

Utile lordo di stalla . . . 694.500

2.445.000

Vendite e morti:

— pecore vendute 10 160.000

— pecore di scar-  
to vendute . . . 2 16.000

— agnelli venduti 55 385.000

— montoni vend. 3 80.000

— pecore morte . 5 —

Totale . . . . 75 641.000

Totale generale 196 2.445.000

Incremento percentuale sulla consistenza iniziale . . . . .  $\frac{694.500}{1.750.500} = 39,7\%$

## AZIENDA AGRO-PASTORALE N. 5

Provincia di SASSARI - Comune di ALGHERO

L'azienda è posta nel comprensorio di riforma dell'algherese. Essa è costituita dall'originario podere (56 ettari di cui 20 considerati improduttivi) e da una quota aggiuntiva di ettari 3,30 (seminativo), situata a breve distanza dal podere.

Gli investimenti fondiari sono rappresentati dall'impianto di un vigneto (ettari 0,72) e da un complesso di fabbricati rurali: casa colonica con 4 vani, servizi e con annessi un magazzino e una stalla per 4 capi, porcile, pollaio, tettoia, forno, ovile, concimaia, abbeveratoio. Il valore di ricostruzione dei fabbricati si stima in 7,8 milioni.

L'ordinamento colturale che si attua nella superficie produttiva è il seguente:

— grano . . . . .	Ha	1,00
— orzo da granella . . . . .	»	1,50
— avena da granella . . . . .	»	0,50
— erbaio di orzo . . . . .	»	0,20
— erbaio di veccia e avena . . . . .	»	3,30
— erbaio di veccia, avena e trifoglio . . . . .	»	3,50
— vigneto . . . . .	»	0,72
— pascolo . . . . .	»	28,58
		<hr/>
	Ha	39,30



Il bestiame aziendale si compone di: ovini (84 capi), bovini (2 vacche), bassa corte (80 galline), equini (1 cavallo da lavoro). Il valore del bestiame ammonta in complesso a lire 2.116.000.

Le scorte morte (strumenti) sono limitate a pochi attrezzi del valore di 176.000 lire.

Il lavoro manuale è prestato dalla famiglia imprenditrice (composta dall'imprenditore e dalla moglie) e da un salariato fisso adibito alla custodia degli ovini (un uomo di 70 anni). Espresso in termini di unità lavoratrici, il lavoro aziendale è pari a 1,70 unità lavoratrici.

Per la determinazione dei risultati produttivi del gregge si è usato il metodo indicato per l'azienda n. 1.

## CAPITALE AGRARIO

### A. — CAPITALE DI SCORTA:

#### a) Strumenti di scorta:

1 — pecore . . . . .	n. 65 a	L. 16.000	L. 1.040.000		
— agnelle da rimonta » 16 » »		10.700 »	171.200		
— montoni . . . . . » 3 » »		25.000 »	75.000		
— n. 1 cavallo da lavoro . . . . . »			250.000		
					L. 1.536.200
2 — n. 1 aratro a trazione animale . . . . .		L. 15.000			
— attrezzi vari minuti . . . . . »			50.000		
				»	65.000

b) <i>Prodotti di scarto</i> . . . . .					
					L. 1.601.200

B. — CAPITALE DI ANTICIPAZIONE (1) . . . . . » 593.233

Totale capitale agrario . . . . . L. 2.194.433

## PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Latte (conferito alla Latteria sociale « Nurra ») . . . . .	lt. 6.100 a	L. 137,7	L. 840.031	
Formaggio (2) . . . . .	kg. 57 » »	1.250 »	71.250	
Ricotta . . . . .	» 25 » »	300 »	7.500	
Lana . . . . .	» 85 » »	330 »	28.050	
Utile lordo di stalla . . . . .			390.600	
				Totale produzione lorda vendibile . . . . . <u><u>L. 1.337.431</u></u>

(1) Si considera un periodo di anticipazione di 6 mesi.

#### Capitale circolante:

— lavoro manuale (a) . . . . .			L. 800.000	
— lavoro direttivo (b) . . . . .			» 66.872	
— quote . . . . .			» 73.112	
— spese varie . . . . .			» 246.482	
				L. 1.186.466

Capitale di anticipazione 6/12 di L. 1.186.466 = L. 593.233.

(2) Sono stati trasformati litri 400 di latte.

(a) Comprende il lavoro manuale di un vecchio di 70 anni addetto alla custodia del gregge (pari a 0,5 unità lavoratrice) e il lavoro manuale dell'imprenditore impiegato per la conduzione dello stesso gregge e per la coltivazione delle foraggere, di esclusiva utilizzazione degli ovini (0,25 unità lavoratrice).

(b) Pari al 5 per cento della produzione lorda vendibile.

## SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI

### ACQUISTO DI MEZZI TECNICI E DI SERVIZI EXTRA- AZIENDALI:

Concimi, sementi e noleggi per impianto e operazioni colturali dell'erbaio di vecchia avena e trifoglio . . . . .	L.	54.632 (3)
Orzo q.li 20 a L./q.le 6.300 . . . . .	»	126.000
Trattamenti immunizzanti n. 84 capi a lire 50 . . . . .	»	4.200
Canone d'affitto per quota aggiuntiva podere (seminativo) . . . . .	»	1.650
Canone d'affitto per pascolo fuori podere (stoppie) . . . . .	»	60.000
		<hr/>
Totale spese . . . . .	L.	<u>246.482</u>

## QUOTE

### Ammortamento, manutenzione e assicurazione:

— fabbricati (1%) . . . . .	L.	48.000
— macchine e attrezzi (15%) . . . . .	»	9.750
— scorte vive (assicurazione) (1%) . . . . .	»	15.362
— prodotti di scorta (assicurazione) (1%) . . . . .	—	—
		<hr/>
Totale quote . . . . .	L.	<u>73.112</u>

## INTERESSE SUL CAPITALE AGRARIO

Capitale di scorta (6%) . . . . .	L.	96.072
Capitale di anticipazione (6%) . . . . .	»	35.594
		<hr/>
Totale interesse . . . . .	L.	<u>131.666</u>

(3) Al netto dei contributi regionali di cui alla legge 7 febbraio 1951, n. 1.

DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO

	Totale	%		A capo	A pecora
Produzione lorda vendibile . . . . .	1.337.431	100,0	—	15.922	20.576
— quote . . . . .	73.112	5,5	—	871	1.125
— spese varie . . . . .	246.482	18,4	—	2.934	3.792
<b>Prodotto netto . . . . .</b>	<b>1.017.837</b>	<b>76,1</b>	<b>100,0</b>	<b>12.117</b>	<b>15.659</b>
— salario . . . . .	800.000	59,8	78,6	9.524	12.308
— stipendio . . . . .	66.872	5,0	6,6	796	1.029
— interesse . . . . .	131.666	9,9	12,9	1.567	2.025
— reddito fond. . . . .	19.299	1,4	1,9	230	297

REDDITO NETTO DELL'IMPRENDITORE CONCRETO

I	St	Sa	Rf	Totale
131.666	66.872	310.000	19.299	527.837

TAV. 5. — DINAMICA DELL'ALLEVAMENTO (CONTO CAPITALE) (4)

Consistenza iniziale:		N.	Valore	Consistenza finale:		N.	Valore
— pecore . . . . .	65	1.040.000		— pecore . . . . .	78	1.248.000	
— agnelli rimonta . . . . .	16	171.200		— agnelli rimonta . . . . .	14	149.800	
— montoni . . . . .	3	75.000		— montoni . . . . .	3	75.000	
<b>Totale . . . . .</b>	<b>84</b>	<b>1.286.200</b>		<b>Totale . . . . .</b>	<b>95</b>	<b>1.472.800</b>	

(4) Le valutazioni della consistenza iniziale e finale sono state effettuate a prezzi di fine annata al fine di ovviare all'influenza degli eventuali diversi valori monetari nella determinazione dell'utile lordo di stalla.

Acquisti e nascite:

— agnelli nati . . . . .	48	—
<hr/>		
Totale . . . . .	48	—
<hr/>		
Totale generale	132	1.286.200
Utile lordo di stalla . . . . .		390.600
<hr/>		
		1.676.800
<hr/> <hr/>		

Vendite e morti:

— agnelli venduti	34	204.000
— pecore morte . . . . .	3	—
<hr/>		
Totale . . . . .	37	204.000
<hr/>		
Totale generale	132	1.676.800
<hr/> <hr/>		

Incremento percentuale sulla consistenza iniziale . . . . .  $\frac{390.600}{1.286.200} = 30,4\%$



GIOVANNI HAUSMANN

I PROBLEMI DEI PASCOLI SARDI





## SOMMARIO

Premesse pregiudiziali . . . . .	<i>Pag.</i> 579
Il carico ottimale e le dimensioni minime delle aziende stanziali	» 584
Il miglioramento delle cotiche pabulari: sistema di pascolo, concimazioni, risemine . . . . .	» 590
La costituzione delle scorte falciabili: colture proponibili, conservazione . . . . .	» 598
Piani d'intervento . . . . .	» 603



## 1. — *Premesse pregiudiziali*

L'opinione convergente di coloro che nel corso degli ultimi decenni si sono interessati all'utilizzazione agricola del territorio della Sardegna ammette esplicitamente che — pur nell'ipotesi di una progressiva estensione dell'area irrigua, destinata ad accogliere colture ricche (ortaggi, fiori, fruttiferi) — gran parte della superficie agraria isolana, valutabile in alcune centinaia di migliaia di ettari, resterà di necessità utilizzabile unicamente a pascolo, data la natura dei terreni che non consente altra scelta economicamente conveniente. L'attuale sfruttamento, per altro, di tale superficie da parte dell'imponente patrimonio ovino (oltrechè bovino) dell'Isola non può dirsi in alcun modo soddisfacente, sia per lo stato allarmante di deperimento delle cotiche, sia — di riflesso — per il livello di vita che contrassegna l'esistenza dei pastori transumanti, del tutto inaccettabile in una società modernamente evoluta.

Ne segue l'urgenza di rivedere a fondo tutta la problematica della pastorizia sarda, e in particolare quella del miglioramento dei pascoli, il quale già in passato ha registrato tentativi saltuari non privi di successo, ma che non ha avuto modo finora di essere proseguito sistematicamente, in parte a causa di una insufficiente sperimentazione sulle modalità tecniche più consigliabili, ma soprattutto a causa di una manchevole organizzazione del pascolamento, frutto di sistemi anacronistici legati alla sopravvivenza di strutture agrarie da tempo tramontate altrove. Il programma di lavoro per la ricerca applicata ai fini del miglioramento dei pascoli in Sardegna può avere un senso, solo se si creano le premesse per una razionale utilizzazione dei pascoli migliorati, premesse oggi inesistenti.

Esse consistono anzitutto nella disponibilità — per ciascun utente — di una superficie pabulare accorpata e ben definita, per una durata sufficientemente lunga, tale da consigliare o consentire interventi tecnici economicamente impegnativi e atti ad assicu-

rare l'esercizio dell'impresa a condizioni remunerative. Superficie, dunque, capace di alimentare un gregge — ovino o bovino — di consistenza tale da procurare un reddito annuo non inferiore ai bisogni di mantenimento della famiglia dell'imprenditore (e cioè secondo Cianferoni con almeno 100 pecore, secondo Falcomer 350-400). Superficie, pure, che per le sue caratteristiche agronomiche si presti ai miglioramenti produttivi (oggetto della sperimentazione), e perciò localizzata nelle zone tecnicamente adatte, ossia pianeggianti, provviste di abbeverata, non ingombre di sassi, eccetera e suscettibili, almeno in piccola parte, di produrre scorte da prati ed erbai. Tale prima premessa sembra poter essere soddisfatta con la realizzazione delle proposte formulate dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, e consistenti nell'applicazione della legge 26 maggio 1965, n. 590 (per il finanziamento di mutui quarantennali all'1 per cento per l'acquisto di terre a pascolo da parte di pastori), nonché — e soprattutto — nella costituzione di un Ente autonomo per la gestione del monte dei pascoli espropriati o acquistati da parte della Regione da proprietari non imprenditori, soliti ad affittare i propri terreni a pastori, cui vanno aggiunti i pascoli comunali: questo monte dei pascoli (previsto in 550 mila ettari), dovrebbe servire — dietro una distribuzione condizionata (secondo piani razionali di utilizzazione) agli utenti — alla formazione di imprese stanziali autosufficienti, intese a sopprimere la necessità di nomadismo precario.

Una seconda premessa che ne deriva è quella dell'assoluta osservanza, da parte degli utenti, dei confini stabiliti per ogni impresa, senza sconfinamenti illeciti vuoi per pascolamento abusivo, vuoi per compiere azioni di abigeato, che andrebbero punite col massimo rigore. A ciò va aggiunto che la tutela della sicurezza personale nelle campagne dovrebbe diventare finalmente un impegno quotidiano ed efficiente della forza pubblica, in mancanza del quale è impensabile lo stesso stabilirsi di imprese stanziali sui terreni loro assegnati.

Questa stabilizzazione, invero, è la terza premessa indispensabile non solo per una modernamente impostata conduzione delle aziende pastorali, ma per quella modificazione radicale in meglio delle strutture sociali isolane, cui mira in sostanza tutto il progetto riformistico della Commissione parlamentare. Ma essa non si raggiunge senza la deliberata volontà degli attuali utenti di trasferirsi

nelle nuove sedi abbandonando gli agglomerati abitati, isolati e isolanti, sparsi in contrade impervie a distanza di decine di chilometri dai terreni utilizzati, rifugi dell'esistenza nomade più che centri di vita civile.

E in ultimo, è presupposto categorico della nuova gestione che il carico di bestiame sui pascoli messi a disposizione sia mantenuto nei limiti compatibili con la produttività delle cotiche, anche e soprattutto quando queste verranno sottoposte ai miglioramenti tecnici, suggeriti dall'apposita ricerca scientifica. È già chiaro sin da ora, dalle indagini preliminari compiute, che i carichi esistenti sono in gran parte eccessivi rispetto alle risorse naturali, la cui graduale e ormai spinta degradazione non fa che aggravare di anno in anno le condizioni economiche degli utenti: una riduzione iniziale drastica del numero dei capi nell'Isola è da considerarsi inevitabile, se si vuole introdurre un processo di rigenerazione dei pascoli, laddove oggi non c'è che sfruttamento di rapina.

Secondo Rivoira, il *deficit* alimentare attuale raggiunge il 36 per cento del fabbisogno del bestiame esistente (1); detto Autore ritiene che tale *deficit* si potrebbe colmare mettendo a coltura di foraggiere falciabili i 430 mila ettari circa dei seminativi annualmente lasciati a riposo, dai quali si dovrebbe ricavare una resa di 35 quintali per ettaro di fieno (contro gli attuali 4,2). Il ragionamento vale solo se si instaura una integrazione fattiva — e certamente auspicabile — fra agricoltura coltivatrice e pastorizia; ma se la via indicata sarà senza dubbio da tentare ovunque se ne presenti la possibilità tecnica, occorre ricordare che la pastorizia oggi investe il 78,6 per cento della superficie territoriale, che i riposi seminativi da mettere a coltura foraggera non sono affatto distribuiti uniformemente su tale area, ma anzi sono utilizzabili in gran parte soltanto perchè esiste la transumanza che si vuole eliminare; e che pertanto nella azienda pastorale stanziale la produzione dovrà essere aumentata essenzialmente attraverso il miglioramento dei pascoli, il quale postula in partenza un sostanziale alleggerimento dei carichi, data la lentezza del processo migliorativo.

---

(1) La stima coincide con quella della Commissione parlamentare (che valuta in 1/3 il deficit stesso) e con quella di A. M. CARBONI il quale precisa che tale deficit (35 per cento) viene attualmente ridotto al 25 per cento del fabbisogno mediante importazione di mangimi extra-insulari.

Quante sono le probabilità che le premesse sopra elencate abbiano ad essere soddisfatte entro un termine ragionevole? Lo schema della Commissione parlamentare prevede, per la costituzione del demanio regionale dei pascoli e il trasferimento dei terreni interessati alle nuove imprese, un periodo massimo di un ventennio, e una spesa relativa minima di 5 miliardi annui, da integrare con 11 miliardi all'anno per i miglioramenti fondiari e agrari, comprensivi anche delle imprese già esistenti (e valutati — per quelle nuove — in base ad investimenti di lire 300.000 per ettaro: somma forse eccessiva, tenuto conto delle esigenze d'impianto assai modeste dell'azienda pastorale, sia pure modernamente intesa). Che i fondi occorrenti vengano reperiti, è cosa meno dubbia: precedenti non dissimili a favore di zone agricole depresse ne fanno fede; purtroppo gli stessi precedenti attestano che ben poco dei fondi stanziati viene speso nei tempi e agli scopi previsti, e gli ostacoli al riguardo — del resto non ignorati dalla Commissione parlamentare — sono in Sardegna presumibilmente maggiori che non in altre regioni (Sicilia in testa). Sovviene in proposito che già nel 1965 un piano analogo per la costituzione di un demanio dei pascoli venne prospettato per la Lucania dal Rossi Doria, senza che ne seguisse alcun intendimento di attuazione; il piano sardo, palesemente ispirato a quello lucano, avrà migliore fortuna?

E ammettiamo pure che la lotta contro ogni manifestazione di illegalità sia sufficientemente efficace per l'esercizio pacifico delle nuove imprese pastorali; ma in quale misura i candidati a gestire queste ultime saranno disposti a cambiare residenza e modi di vivere, scendendo al piano dalle pietrose balze degli attuali insediamenti, per cominciare allevamenti di tipo aziendale anziché transumante e rinunciare a quelle primitive forme di strutture sociali che risalgono all'epoca della dominazione fenicia, relitto storico senza alcun avvenire? L'impressione che si raccoglie dai diretti contatti con queste popolazioni non è incoraggiante: quando la depressione economica e umana diventa un'abitudine e trova nel suo stesso ambiente la propria consolazione e giustificazione, l'attaccamento a quell'ambiente diventa esclusivo e morboso, rendendo ogni altro temibile o semplicemente repellente. Siamo d'accordo che si troveranno di certo volenterosi, pronti ad accogliere l'insperata occasione di una redenzione attesa da secoli; ma se l'ostinato richiamo alle antiche usanze continuerà ad annidarsi in una sia pure esigua minoranza (quella proprio che maggiormente si vuole, per

comprensibili ragioni, inserire in un contesto di sviluppo), gli squilibri lamentati al presente tra le economie di monte e di valle verranno solo acuiti, e nessuna garanzia potrà valere nemmeno per lo svolgimento indisturbato dell'opera delle imprese create *ex novo*. Il peggior rimedio sarebbe l'alimentare palliativi che vengano a consolidare l'illusione di poter esercitare una pastorizia redditizia su terreni marginali privi di cotiche pabulari di qualche consistenza, traendone ulteriore motivo per aggrapparsi alle residenze tradizionali di un mondo chiuso e ostile ad ogni evoluzione culturale; la strada maestra verso quest'ultima è la scuola, che sappia contestare l'ambiente: ma richiede tempi lunghi e impegno coraggioso degli insegnanti. Il ventennio preventivato dalla Commissione parlamentare sarà sufficiente?

Quanto, infine, alla riduzione del carico animale nell'Isola, è un processo che andrebbe iniziato sin da ora, cominciando con una intensa propaganda divulgativa sulla base di reperti sperimentali già disponibili e che andranno integrati nei prossimi anni dalle indagini all'uopo programmate: si tratta di dimostrare — possibilmente con cifre riferite alle singole zone tipiche — l'irrazionalità economica dei sovraccarichi, esposti oltretutto alle falcidie periodiche negli anni purtroppo non infrequenti di prolungata siccità; e di chiarire la convenienza di apprestare, mediante colture falciabili, scorte foraggere (anche pluriennali) per i periodi di magra, da costituire eventualmente attraverso associazioni di imprese pastorali (« banche di foraggi »). È palese però che finché il pascolo abusivo e incontrollato sarà la regola dominante, simile propaganda resterà lettera morta, per cui essa andrebbe accompagnata da quelle misure di sorveglianza (e relative multe) che sono da prevedere anche per il periodo della formazione delle nuove imprese stanziali. L'insediamento di queste ultime, poi, dovrebbe essere condizionato dall'osservanza di un carico massimo iniziale, suscettibile di aumento solo laddove si proceda con un progressivo miglioramento delle cotiche e l'eventuale integrazione con colture falciabili, giacché appunto in base a questo carico iniziale verrebbe definita l'ampiezza del territorio pabulare nelle assegnazioni alle singole imprese: se ciò non dovesse verificarsi, si ripeterebbero in breve in pianura gli stessi fenomeni che hanno generato il nomadismo attuale dei montanari, con l'aggravante che la situazione allora sarebbe senza più vie d'uscita. Vi sono evidentemente modi diversi per favorire una limitazione volontaria della consistenza

delle greggi o il loro incremento commisurato a quello delle risorse foraggere: il premio statale per ogni capo macellato (come nel caso delle vacche da latte in zone di sovrapproduzione lattiero-casearia), le agevolazioni per l'acquisto di concimi e sementi foraggere, il contributo alle spese di bonifica dei pascoli (sul modello di quanto previsto altrove per la montagna). Tuttavia la tendenza a considerare « ricchezza » il numero dei capi anzichè il loro rendimento economico è insita nella mentalità del pastore e sarà dura da sradicare, semprechè ci si riesca. Eppure, da questo interrogativo dipende in ultima analisi il successo di tutta l'iniziativa suggerita dalla Commissione parlamentare, come pure il senso di qualunque sperimentazione rivolta al miglioramento dei pascoli: il sovraccarico invero annulla ogni possibile effetto degli interventi di miglioramento, e se dovesse persistere, ridurrebbe gli interventi stessi e gli studi intrapresi per accertarne le modalità ad una pura esercizio accademica.

## 2. — *Il carico ottimale e le dimensioni minime delle aziende stanziali*

Si è detto che qualunque miglioramento delle cotiche pabulari (e talora l'unico economicamente proponibile) prende l'avvio dalla determinazione e dal mantenimento del carico ottimale, definito come rapporto di equilibrio tra il foraggio effettivamente offerto per il consumo e il numero dei capi ammessi al pascolo. Tale rapporto, che presuppone — com'è noto — una razione minima giornaliera di erba di kg/capo 60 per i bovini e 12 per gli ovini, si esprime in valori variabili, nel corso dell'anno, di capi per unità di superficie pascolata (carichi istantanei o giornalieri) che oscillano da 0 a un massimo, il quale per i bovini non dovrebbe superare 100 capi/giorno/ha, e per gli ovini poco più di 500 capi, nell'ipotesi che la cotica abbia raggiunto ma non oltrepassato una disponibilità di erba commestibile (esclusi quindi 23-30 per cento od anche meno di residui non utilizzati) di circa 60 quintali per ettaro, quantitativo che risponde in larga approssimazione alla fase ottimale di pascolamento (altezza delle erbe giovani tra 8 e 15 cm): pascolare prima che fosse raggiunta questa fase significherebbe infatti danneggiare le piante insufficientemente sviluppate, pascolare più tardi equivarrebbe a diminuire (soprattutto per calpestio) il coeffi-



ciente di utilizzazione e ad un certo punto anche il valore nutritivo del foraggio, troppo invecchiato, e del resto scartato soprattutto dagli ovini.

Ora, i valori dei carichi ottimali istantanei per le diverse categorie dei pascoli sardi sono a tutt'oggi pressochè ignoti, essendo finora mancati rilevamenti sistematici in proposito. Il caricamento del bestiame, nel migliore dei casi, si attua tenendo conto di una esperienza empirica, che valuta il carico stagionale possibile di una data superficie, assegnando per altro agli animali razioni generalmente piuttosto ridotte; nei casi più comuni, comunque, si tende nettamente a sovraccaricare, senza preoccuparsi troppo nè dell'entità della razione offerta, nè tanto meno dei danni alla cotica, a motivo della superficie pabulare eccessivamente scarsa o costosa (se in affitto) rispetto all'ampiezza del gregge. Pertanto, il primo passo da compiere, nella ricerca intesa al miglioramento dei pascoli, è senza dubbio quello di precisare — dietro adeguata sperimentazione, e nelle zone più tipiche del territorio suscettibile di pascolamento — i valori dei carichi istantanei per i periodi in cui si verifica un accrescimento dell'erba.

Tali periodi, nelle zone interessate, possono avere una durata abbastanza differenziata, a prescindere dall'incostanza propria del clima mediterraneo da un anno all'altro, atta a far oscillare il *deficit* del fabbisogno foraggero annuo dal 16 al 41 per cento, nei confronti della consistenza presente del bestiame isolano: di massima, una stagione pabulare si avrà dopo le prime piogge autunnali, con inizio a ottobre-novembre a seconda delle località, e un termine a dicembre-gennaio (da 40 a 60 giorni); una seconda stagione, la principale, cadrà tra febbraio-marzo e giugno-luglio (80-100 giorni); alla fine di quest'ultima si viene a utilizzare anche erba ormai secca (o stoppie), e nell'intervallo di aridità estiva che segue, come in quello invernale talvolta più breve, occorre passare all'alimentazione con foraggi conservati. In alcune plaghe più calde l'interruzione invernale può essere ridotta fino a scomparire, specie se soccorrono colture di erbai o prati appositamente programmate all'uopo; ma è palese comunque che in un'azienda stanziale la stasi del pascolamento propriamente detto può prolungarsi per 4 o anche 6 mesi all'anno, qualora non sopravvengano siccità più estreme, purtroppo non eccezionali. Per contro, nei periodi di vegetazione, e specie in quello primaverile, l'erba disponibile aumenta con notevole rapidità, facendo crescere di giorno in giorno il carico ottimale istan-

taneo ammissibile; e poichè quello reale non può ovviamente adeguarsi a tali disponibilità in eccesso, queste andranno utilizzate — se falciabili — come scorte conservate, se invece non suscettibili di taglio, come fieno in piedi (erba secca).

L'indagine sperimentale, istituita su una rete possibilmente di pascoli controllati, dovrà dunque registrare le curve di accrescimento dell'erba nelle diverse stagioni, appurare le quote pascolabili e quelle disponibili per le scorte, e in base a tali dati elementari definire un piano di utilizzazione dei foraggi complessivi, nonchè il carico medio annuo sostenibile e i carichi istantanei per la successione dei periodi vegetativi. Un primo approccio esemplare a simili determinazioni è da ravvisare nella ricerca svolta dall'Istituto di Zootecnia dell'Università di Sassari, nell'ambito del Gruppo per le Piante Foraggere del C.N.R., su pascoli naturali della Foresta di Burgos, rappresentativi di una vasta zona della Sardegna centro-settentrionale, ma alquanto superiori per il buono stato delle cotiche e la scarsità di infestanti, in seguito sia di precedenti somministrazioni di concimi, sia di una certa razionalità nell'esercizio del pascolamento. Ne è emerso che in simili pascoli — utilizzati da bovini — il carico istantaneo medio nel periodo autunnale (non seguito da ributto) era di 69,5 ql/ha di peso vivo, in quello primaverile di 688,7 ql/ha sul nuovo ricaccio e di 190,7 ql/ha sul successivo ributto, dopo 1 mese e mezzo di riposo: in altre parole, mentre il massimo carico primaverile (circa 153 capi/giorno/ha, nell'assunzione di un peso vivo medio per capo di 4,5 ql.), superando di 1/3 l'*optimum* prospettato in precedenza, allude ad una eccedenza di erba rispetto ad una utilizzazione nella fase ottimale dello sviluppo (infatti l'erba raggiunge in ultimo i 25 cm di altezza), il pascolamento negli altri due periodi consente dei carichi ottimali medi molto più bassi, l'autunnale (15,4 capi/giorno/ha) essendo 10 volte inferiore a quello del primo ricaccio primaverile e poco meno di 3 volte inferiore a quello del secondo ributto primaverile (42,4 capi/giorno/ha). In realtà, le variazioni di carico si riscontrano non solo tra i diversi periodi considerati, ma anche all'interno di ogni periodo, e non sono davvero trascurabili, ad eccezione forse dell'ultimo ributto primaverile: così alla fine del pascolamento autunnale l'accrescimento progressivo dell'erba permette un carico circa 2,5 volte superiore rispetto all'inizio del pascolo, e alla fine del primo ricaccio primaverile circa 1,8 volte maggiore rispetto all'inizio: ciò significa che nel pianificare l'esercizio del pascolo

e l'alimentazione del bestiame si dovrà, nel dato caso e volendo mantenere un carico annuo costante, scegliere un numero di capi tale da utilizzare nel modo più completo le cotiche (graduando le superfici giornaliere secondo le disponibilità dell'erba), senza per altro dover procurarsi foraggio fuori azienda, ossia ricavando le scorte di integrazione sia dalle cotiche stesse (nel primo ricaccio primaverile), sia eventualmente da erbai in coltura, tanto per i periodi di mancanza totale di pascolo, quanto per quelli di pascolo troppo scarso (specie in autunno); numero di capi che potrebbe essere, ad esempio, 40, semprechè le previste e indispensabili integrazioni di foraggio fossero — per un tale numero — economicamente convenienti. Per gli ovini, l'analogo numero si aggirerebbe sui 720 capi (ammesso che la pecora sarda pesi in media 25 kg; in realtà, è probabile che si debba calcolare un numero sensibilmente minore).

Il calcolo riportato è, ben inteso, grossolano e appena indicativo, avendo noi assunto valori convenzionali per la riduzione del peso vivo riscontrato a numero di capi, e mancando ogni computo economico sul costo delle integrazioni di foraggi conservati, integrazioni e costo per altro facilmente determinabili a partire dai dati raccolti nell'esperimento e dai prezzi di mercato (o dai costi di produzione delle scorte in azienda). E da notare pure che nella valutazione dei carichi si è tenuto conto dei caratteri qualitativi della cotica (composizione botanica e chimica), oltrechè delle quantità offerte al consumo, ciò che aumenta notevolmente la significatività della ricerca e la possibilità di definire i termini di una alimentazione perfettamente razionale. Tale tecnica sperimentale, già diffusamente applicata sui pascoli alpini, difficilmente potrà essere adottata, comunque, come metodo corrente della determinazione del carico ottimale, data la sua complessità e l'esigenza di impianti appositi, da sorvegliare e controllare continuamente; per cui la si dovrà riservare alla caratterizzazione di un numero limitato di zone rappresentative, mentre per le loro varianti minori converrà ricorrere a rilievi sommari, anche se sistematici, attuabili nelle stesse aziende pabulari nel corso dell'esercizio del pascolo, e perciò con frequenza territoriale di gran lunga maggiore, secondo una metodica semplificata.

A questo punto sarà lecito procedere alla definizione della superficie aziendale minima occorrente, da caso a caso, per una gestione economicamente sostenibile di un'impresa pastorale. Tornando al-

l'esempio concreto dianzi riportato, che prevede un pascolamento possibile per un totale di circa 100-120 giorni all'anno (di cui 40-60 sul primo ricaccio primaverile, 20 su superficie ripetuta del ributto successivo e 40 sul pascolo autunnale), si deduce che — ove si considerasse indispensabile, ai fini del reddito, tenere un gregge di almeno 50 capi bovini, e ricordando la durata necessaria per il primo turno primaverile, pari ad almeno 45 giorni (quanto cioè occorre per l'intervallo di riposo fra il primo e il secondo pascolamento) — la superficie da adibire al pascolo non dev'essere inferiore a 56,25 ha, ferma restando l'esigenza di integrazione con foraggi conservati durante il pascolo autunnale e le stasi estiva e invernale (2). La superficie destinata alla produzione dei foraggi conservati (o di colture suscettibili di integrare con erba verde il pascolamento autunno-vernino) è da definirsi — come si è visto — attraverso un computo economico, basato sulle esigenze di foraggio supplementare del bestiame pascolato, sulle rese ottenibili dalle proponibili colture di integrazione (più il foraggio in eccedenza sfalciato eventualmente sull'area pabulare), sul confronto del loro costo con quello di surrogazione mediante l'acquisto sul mercato (con particolare riguardo ai concentrati), e infine sulla scelta della combinazione più favorevole tra la predetta surrogazione e la produzione aziendale, la cui quantità fornirà il dato cercato per la superficie occorrente. Supposta, nel caso nostro, l'opportunità di produrre tutto il foraggio in azienda (quindi con la superficie massima da investire all'uopo), per il periodo di carenza pabulare — 265 giorni interi (come massimo), più 40 giorni del pascolo autunnale per soli 34,5 capi (a integrazione del pascolato) — saranno richiesti circa 2.200 quintali di equivalente fieno normale; e poiché le colture foraggere invernali possono fornire nel migliore dei casi 100 ql/ha di fieno (3), la superficie ad esse adibita ascenderà

---

(2) Gli elementi di questo calcolo sono dati dalla superficie media giornaliera occorrente per capo (mq. 250), il numero totale dei capi da pascolare, la durata nell'anno del turno più lungo non suscettibile di abbreviazione; si noti che nell'esempio riportato, pur essendo le condizioni locali climatiche tra le meno favorevoli dell'Isola per un pascolo prolungato, la durata complessiva di questo non è inferiore alla normale monticazione nelle Alpi, e postula quindi una organizzazione analoga.

(3) I valori medi delle rese per gli erbai intercalari, in questi ultimi anni, hanno raggiunto — secondo CARBONI — i 60-70 ql/ha. Lo stesso A. ritiene che le scorte di foraggio affienato non dovrebbero essere inferiori a 1/3 circa del totale prodotto in azienda: quota accettabile nelle condizioni ottimali, ma evidentemente insufficiente nell'esempio in esame.

a non meno di 22 ha, per cui quella totale dell'impresa agro-pastorale con allevamento bovino dovrà poter disporre di un'area complessiva di 80 ha in cifra tonda. Più realisticamente, valutando in 35 ql/ha la resa dei seminativi a foraggiere da taglio, la *superficie relativa* salirà a 63 ha, e quella complessiva a 120 ha.

Tali dimensioni minime di un'azienda nelle condizioni ecologiche considerate sono ovviamente riducibili in zone a clima più favorevole, dove il pascolo può essere praticato per 8-9 mesi all'anno e in cui, secondo Pantanelli, sarebbe bastevole, per l'integrazione con colture falciabili, una superficie pari ad appena il 5 per cento dell'area pabulare, anche in seguito ad una maggiore produttività dei pascoli, che consentirebbe un carico annuale maggiore su una superficie minore. Così, se si accetta una valutazione empirica abbastanza documentata del carico annuale per gli ovini su pascoli in un ambiente propizio, carico stimato in 6-7 capi/ha, la superficie complessiva di un'impresa economicamente sostenibile (cioè con un gregge di 100-120 pecore) potrebbe essere ristretta a una ventina di ettari, comprese le colture falciabili. Sono valutazioni non più che orientative, cui la sperimentazione sopra prospettata e convenientemente estesa dovrà dare un sicuro avallo; ma si è voluto riportarne i lineamenti per porre in evidenza che solo attraverso una determinazione attendibile del carico pabulare si può sperare di far nascere imprese pastorali stanziali moderne, autosufficienti, in quanto di ampiezza territoriale adeguata e in quanto in grado, oltretutto, a migliorare gradualmente su tale territorio la propria produzione foraggera e zootecnica. Al miglioramento della base foraggera sarà dunque rivolto l'ulteriore programma della sperimentazione sulle risorse di foraggio nelle aree interessate a questi nuovi insediamenti.

Non va taciuto tuttavia un corollario di rilievo che discende dalle su esposte valutazioni: se — come già accennato — il monte dei pascoli da costituire per la formazione delle nuove aziende agropastorali ascenderà a 550 mila ha, le 23.500 imprese pastorali attualmente esistenti nell'Isola e suscettibili di conversione in stanziali si vedrebbero assegnate in media appena 23,5 ha ciascuna, per la nuova struttura; in altre parole, esse tutte dovrebbero trovarsi nelle condizioni migliori (sotto il profilo ambientale) per sostenere il gregge minimo economicamente indispensabile di 100-120 pecore. Ora, non sembra dubbio che simili condizioni ideali per i nuovi insediamenti non possano essere riscontrate per la totalità

delle imprese; è anzi da attendersi che l'ampiezza media delle aziende (minime) andrà all'incirca raddoppiata, con una sensibile riduzione del numero delle imprese e degli addetti (che oggi sono 35.000), nonchè ovviamente del bestiame. Ed ecco che diventa invero impellente creare parallelamente nuovi posti di lavoro in attività secondarie e terziarie, che possano assorbire la mano d'opera esuberante, proveniente dalla pastorizia tradizionale in liquidazione. Tale esigenza, in realtà, non è sfuggita alle istanze responsabili e alla stessa Commissione parlamentare, e sin da ora si progetta di rendere disponibili, nelle industrie (tra cui il centro di Ottana) 30.000 posti di lavoro che offrirebbero una sistemazione agli addetti di campagna sovrabbondanti (soprattutto ai giovani tra i 18 e 28 anni). Sta di fatto che il trasferimento prospettato viene ad aggiungersi — come condizione pregiudiziale — a quelle elencate nelle premesse per la possibilità di sviluppo di imprese agro-pastorali razionali; e non è escluso che sia quella da considerarsi prioritaria ai fini della soluzione perseguita.

3. — *Il miglioramento delle cotiche pabulari: sistema di pascolo, concimazioni, risemine.*

La determinazione del carico ottimale mediante la tecnica sperimentale rigorosa prima accennata comporta automaticamente l'informazione su un altro aspetto fondamentale degli interventi intesi alla valorizzazione massima dei pascoli: l'introduzione del pascolamento turnato. Anzi, i carichi riferiti nel precedente esempio — è bene sottolinearlo — presuppongono già l'adozione di tale sistema di pascolo, per cui laddove ciò non avvenisse, e si continuasse invece ad esercitare il pascolamento andante tradizionale, il carico sostenibile nelle stesse condizioni ambientali sarebbe incontestabilmente minore di quello accertato dall'indagine, e maggiore di conseguenza la superficie occorrente per lo stesso numero dei capi di bestiame. Invero, il sistema del pascolamento, ossia il modo di utilizzare la cotica, è da solo suscettibile di migliorare o deprimere la vegetazione, e il carico ottimale non è che l'espressione sintetica di una utilizzazione razionale, la quale s'impenna sul principio di pascolare l'erba in modo da non pregiudicare la sopravvivenza delle piante e ad assicurare loro un sufficiente periodo per il ributto, oltre a fornire agli animali un foraggio di elevato valore alimentare. Si

conseguono tali fini, com'è noto, con un pascolamento effettuato quando l'erba ha raggiunto ma non superato un determinato stadio di sviluppo vegetativo (rispondente di norma, come già detto, ad una altezza di 8-15 cm), immettendo sull'appezzamento (sezione o riquadro) assegnato di volta in volta un carico istantaneo proporzionale alla massa foraggera offerta e atto a consumarla in un tempo brevissimo (da 1 a 4 giorni), per poi passare all'appezzamento successivo, lasciando a riposo il precedente per tutto il resto del turno, sì che le piante — brucate prima all'altezza di circa 2 cm — possano ricacciare e ritornare nuovamente alla fase commestibile per il momento del ripasso.

La suddivisione del pascolo in appezzamenti o sezioni — numerate e utilizzate progressivamente — può seguire diversi criteri di opportunità, delimitando ad esempio con muretti a secco, un certo numero di riquadri fissi (secondo B. Cervi almeno 8), salvo poi a ripartire con un recinto elettrico spostabile la superficie entro i riquadri in aree assegnate al pascolamento giornaliero; il numero totale delle sezioni verrà utilizzato interamente a pascolo nel periodo di minore disponibilità di erba, mentre in quelli di più rapido e abbondante accrescimento una quota dei riquadri potrà essere destinata al taglio per fieno. Non staremo a insistere qui su maggiori dettagli, ricordando che nell'esempio previamente riportato i turni previsti in base all'accrescimento stagionale dell'erba sono 3, di cui 2 contigui in primavera e il terzo distaccato da due lunghi riposi, estivo e invernale; le varianti in pratica, come già si è accennato, possono essere molteplici, in dipendenza soprattutto del clima, e andranno precisate attraverso analogha sperimentazione. Giova per altro rilevare che alcune cotiche sommamente deperite, prima di poter essere sottoposte ad un ulteriore sfruttamento, hanno sovente bisogno di riposi assai più durevoli, di uno-due o più anni, che ne favoriscano la ricostituzione con le risemie spontanee e il rafforzamento delle specie perenni sopravvissute in virtù degli organi ipogei; l'avvertenza è importante, dappoichè tocca ancora all'indagine sperimentale esaminare la consistenza e lo stato di conservazione della flora pabulare, per stabilire — prima ancora della determinazione del carico —, se il territorio può realmente essere soggetto a pascolamento immediato, o se viceversa richiede una temporanea sospensione del medesimo, qualora non sia addirittura del tutto da escludere da ogni utilizzazione agraria perchè soggetto a degradazione irreversibile.

Gli elementi di giudizio al riguardo in verità non mancano, giacchè le varie *facies* floristiche dei pascoli sardi — anche sotto il profilo del loro grado di floridezza — sono state studiate nei tempi recenti da diversi esperti, a cominciare da G. Casu e A. Cossu che hanno fornito anche indicazioni agronomicamente utili sulla produttività e sui carichi annuali sostenibili delle diverse formazioni. È dunque possibile (ed è auspicato dalla Commissione parlamentare) passare sin da ora alla costituzione di un primo catasto agronomico dei pascoli permanenti, che ne rifletta le caratteristiche essenziali, tra cui in primo luogo, appunto, il grado di degradazione (redimibile o meno), e quindi la potenzialità produttiva, nonchè la suscettività di consentire qualche taglio e di trasformare il pascolo in prato-pascolo (trasformazione provvisoriamente ritenuta attuabile sul 50 per cento della superficie totale).

Importa massimamente definire almeno approssimativamente e riportare su mappe in scala adeguata i confini delle singole categorie dei pascoli, categorie desumibili dagli studi fin qui fatti dagli A.A. citati e da altri che più recentemente vi hanno contribuito: ad esempio, in ordine di crescente produttività, pascoli con vegetazione arbustiva infestante (cisto) con rese medie di 3-6 ql/ha di fieno normale, pascoli nel bosco con 6-9 ql/ha e pascoli arborati con 6-10 ql/ha, pascoli nudi con 11-15 ql/ha, prati-pascoli con 34 ql/ha. Con maggiore dettaglio si potrebbero distinguere i pascoli in relazione all'ambiente, alla giacitura e alla formazione pedologica: così, per la Sardegna Settentrionale, si registrano pascoli magri e grassi, i primi a loro volta differenziati in quelli di altura, poverissimi, su terreni granitici, con vegetazione arbustiva (fillirea, lentisco, pistacchio, corbezzolo, mirto, eccetera) che fornisce il 10 per cento del prodotto commestibile, ascendente in complesso a non più di 1-2 ql/ha (pascoli, questi, che andrebbero presumibilmente abbandonati del tutto, in quanto mantengono a mala pena un carico annuale di 1 capra o mezza pecora su 2-3 ha, o 1 bovino gallurese su 15-20 ha); e pascoli di bassura, su schisti, trachiti, eccetera, alberati con olivastri, sughera e altre specie legnose, e largamente infestati con cisto, cardi, ferula, asfodelo: se ripuliti da quest'ultima vegetazione, essi producono 8 ql/ha di fieno normale e sopportano un carico di 3 pecore per ha, o di 1 bovino gallurese per 3 ha. I pascoli grassi, a loro volta, su trachiti e calcari, con pochi alberi e nettamente più produttivi (20 ql/ha di fieno), possono mantenere 1 bovino o 9 pecore su 2,5 ha.



Se un catasto così concepito, e di prima approssimazione, servirà di sufficiente orientamento per la pianificazione sommaria delle costituende imprese, è tuttavia innegabile che un più esauriente controllo floristico da parte di botanici-fitosociologi potrebbe portare ad una più sicura valutazione delle fasi evolutive della vegetazione e degli interventi connessi: carte fitosociologiche dei pascoli sono già state apprestate per altre zone in Italia, ed *équipes* nazionali competenti operano in materia anche all'estero, per cui almeno in un secondo tempo sarebbe opportuno un ulteriore affinamento del catasto schematico iniziale, dal quale possa desumersi tra l'altro la convenienza dei riposi prolungati di ricostituzione, le prospettive delle operazioni di miglioramento e l'influenza di queste ultime, nel tempo, sulla consistenza quanti-qualitativa delle cotiche.

Fra le operazioni di miglioramento prioritarie e immediatamente susseguenti all'istituzione di un pascolamento razionale (con carico ottimale e con riposi periodici adeguati) va contemplata anzitutto la concimazione, di cui è scarsissima tuttora l'applicazione in Sardegna, anche a causa della precarietà dell'esercizio pabulare vigente. Le poche notizie raccolte in proposito da esperienze sporadiche nell'Isola indicano — come è giusto attendersi da cotiche costituite in prevalenza di graminacee annuali — un notevole effetto dell'azoto, le cui dosi potrebbero forse essere comprese utilmente fra 50 e 100 kg/ha di N e frazionate almeno fra le due riprese vegetative — autunnale e primaverile — semprechè non si ravvisi l'efficacia di distribuzioni più frequenti, dopo ogni turno di pascolo, pur tenendo conto dell'apporto dell'azoto con le deiezioni animali. Le reazioni al fosforo sembrano meno uniformi, quantunque risultati positivi siano emersi, a quanto pare, sulle terre rosse e granitiche; più dubbio ancora il beneficio della potassa, ma va ricordato che ove si voglia arricchire la depressa flora attuale di leguminose, sia P che K sono elementi condizionanti lo sviluppo delle specie in questione. Ad ogni modo, in questo settore s'impone una sperimentazione sistematica a fitte maglie, su schemi che dovranno comprendere sia prove fattoriali complete (limitate alle zone tipiche e rappresentative), sia prove ridotte a poche varianti indicative, da moltiplicare ovunque sia possibile un conveniente controllo dell'esito. Le prove dovranno accertare le carenze riguardo gli elementi nutritivi principali (P, K, N), le combinazioni più efficienti degli elementi stessi, le dosi tecnicamente più produttive, i limiti econo-

mici delle somministrazioni, i tipi di concimi più consigliabili sotto l'aspetto tecnico ed economico.

Le concimazioni da sole sono in grado di modificare sensibilmente in meglio la composizione della flora pabulare, riducendovi le specie avventizie di scarso valore foraggero e le infestanti decisamente nocive. Tuttavia, queste ultime si trovano ben spesso in proporzioni tanto elevate, da doversi combattere con mezzi specifici; un mezzo rinettante tradizionale, che favorirebbe oltretutto una energica e omogenea ripresa vegetativa delle essenze migliori e una loro sia pure temporanea prevalenza nella cotica, è da ravvisarsi nell'incendio dei residui secchi, rimasti sul pascolo verso la fine della stagione estiva. L'utilità di tale pratica, diffusa presso i pastori non solo in Sardegna, bensì in altri continenti laddove vige la pastorizia estiva, è largamente contestata dagli esperti moderni, non solo e non tanto per la distruzione sistematica della sostanza organica in zone che ne sono assai carenti, quanto per i danni diretti alle specie foraggere poliennali e per i pericoli insiti nell'incontrollata propagazione del fuoco alle piante arboree ai margini dei pascoli, la quale in Sardegna — grazie anche alla forte ventosità — investe annualmente sugherete, leccete e oliveti, il cui valore supera di gran lunga il supposto beneficio alla cotica. Senza entrare qui nella complessa casistica delle circostanze, in cui l'abbruciamiento — semprechè contenuto rigorosamente nell'area da rinettare — potrebbe risultare vantaggioso (con riferimento a particolari caratteristiche della vegetazione, come sembra sia il caso di alcuni tipi di savane), si deve affermare che nelle condizioni dell'Isola l'incendio va precluso senza esitazione come metodo di miglioramento, data la disponibilità di mezzi più efficaci. Fra questi, il decespugliamento meccanico è oggi ampiamente accessibile, purchè limitato agli arbusti infestanti (molte specie arbustive sono utili ai fini pabulari), mentre il diserbo chimico si è dimostrato risolutivo nella distribuzione localizzata, contro determinate malerbe velenose come la ferula; una più estesa applicazione degli erbicidi selettivi attende tuttora una sperimentazione oculata e del resto esige dagli stessi utenti una preparazione tecnica non indifferente, che al presente manca del tutto. Un rimedio di uso generale, viceversa, specie contro le erbacce annuali, può essere lo sfalcio ripetuto (prima della loro fruttificazione) od anche il solo pascolamento precoce (purchè intenso), onde impedirne la disseminazione spontanea. Tutti questi metodi, comunque, e specie i due

primi, quando abbiano a mettere allo scoperto vaste plaghe di terreno nudo, postulano il successivo ripristino della cotica, o almeno il suo infittimento, per i quali può non essere sufficiente lasciar maturare e disseminare le erbe buone cresciute nelle vicinanze: al rinettamento in tale caso dovrà seguire la risemina artificiale.

La risemina di essenze foraggere di pregio è un intervento correntemente praticato in numerosi paesi dell'Europa nord-occidentale e dell'America, ma del tutto nuovo (al di fuori di qualche prova sperimentale) per l'Italia, dove i pascoli di regola non sono considerati una coltura agraria. Esso può dimostrarsi inevitabile e urgente anche su cotiche profondamente degradate e insensibili al beneficio di un lungo riposo, ma dislocate su terreni non privi di fertilità eppertanto atti ad accogliere una flora migliore. Dato il suo costo non trascurabile, tale intervento va affrontato quando i tentativi di ricostituzione della cotica prima menzionati e meno dispendiosi appaiano sterili, e si accompagna ad una sia pure sommaria lavorazione superficiale, che per altro di norma non dovrebbe alterare la stratigrafia del terreno, ma solo preparare un soddisfacente letto di semina. Le ormai non poche esperienze compiute in proposito indicano chiaramente che mentre non si può fare a meno di rimuovere in qualche modo la terra in superficie, i metodi per simile operazione possono essere diversi: dalla lavorazione « a nidi » o « a cucchiari » che predispone una semina a poste più o meno distanziate (da cui si attende una successiva disseminazione naturale), alla lavorazione andante con un rotovator o meglio — secondo le nostre risultanze personali — con una fresa, preferibili entrambe all'erpicoltura a denti (ad effetto troppo debole), sia all'aratura (non necessaria, talora pregiudizievole, sempre bisognosa di integrazione con l'erpice, e che comunque non dovrebbe superare i 20 cm di profondità). La trasemina su erpicatura con strigliatore — demuschiatore Sack e Polerp, consigliata dal D'Errico, sembra potersi preconizzare solo su terreni freschi, strutturali, non sprovvisti in partenza di una discreta vegetazione foraggera che ha bisogno solo di infittimento; esito ottimo si ottiene infine con la tecnica del « sod-seeding », ma la elevata spesa relativa (circa 100-120.000 L./ha) potrebbe eventualmente giustificarsi soprattutto nella trasformazione di pascoli in prati-pascoli. Tutte queste lavorazioni preparatorie andranno utilmente abbinate allo spargimento dei concimi minerali e seguite in ogni caso — dopo la semina — da rullatura.

Maggiore incertezza regna nei riguardi delle specie foraggere, con cui i pascoli andrebbero riseminati, e su tale argomento la sperimentazione già iniziata dovrà assumere una estensione particolarmente rilevante nello spazio e nel tempo: non che manchino del tutto indicazioni attendibili circa alcune soluzioni da proporre per aree circoscritte, ma sarebbe azzardato generalizzare all'eccesso direttive desunte da osservazioni saltuarie, come si è fatto in passato ad esempio per l'erba medica. Si è asserita di frequente l'esigenza di individuare le specie più tipiche nei pascoli sardi, in prevalenza assoluta annuali, di raccoglierne il seme, moltiplicarlo e quindi diffonderlo tra gli utenti: tale schema, in apparenza ineccepibile, in realtà va accolto criticamente, rammentando anzitutto quanto già detto da noi in altra occasione: « Si è potuto constatare che cotesto orientamento, poggiante apparentemente su basi ecologiche, riflette troppo spesso condizioni di flora locale indotte essenzialmente dalla sua degradazione in seguito ad abuso del pascolo; la degradazione ha infatti eliminato le specie perenni, più suscettibili di essere danneggiate dal sovraccarico, sì che la presenza esclusiva o quasi delle specie annuali è dovuta, non già alla incompatibilità delle poliennali con l'ambiente naturale, bensì a cause antropiche ». In secondo luogo, e pur ammettendo una individuazione appropriata delle specie idonee, la procedura di raccolta e moltiplicazione del seme, semplice in teoria, in realtà è quanto mai aleatoria, sia per difficoltà organizzative, sia per ragioni tecniche intrinseche, tra cui la germinabilità talora estremamente disuguale delle sementi, la loro maturazione scalare e lo sgranamento rapido, per cui le infruttescenze raccolte risultano semivuote: prima di arrivare ad una produzione di massa, occorre un lavoro competente sulle metodiche di trattamento delle singole specie, che non può essere affidato a personale occasionale, come viene suggerito da taluno con soverchia leggerezza. La ricerca e la scelta delle specie ed ecotipi adatti sono dunque da raccomandare, ma in sede qualificata, e vi potrà contribuire egregiamente la collaborazione dei botanici fitosociologi, il cui intervento è stato già prospettato per l'affinamento del catasto agronomico dei pascoli; la fase successiva, propriamente sperimentale, consisterà nello studio e nella riproduzione controllata del materiale raccolto, sul quale si potrà compiere, se del caso, una selezione genetica vera e propria, come è prassi costante ovunque esistano collezioni parcellari del genere; impresa invero di lunga lena, che se non dev'essere in alcun modo trascu-

rata, non potrà di certo servire per scopi immediati della risemina dei pascoli.

Per questi, d'altra parte, si dispone già di alternative promettenti, da prendersi nella dovuta considerazione: alcune specie indigene, sicuramente ottime come il trifoglio sotterraneo e le falaridi, sono da tempo introdotte in coltura pabulare nel continente australiano, dove esse hanno subito anche un apprezzabile miglioramento genetico, e le relative sementi non solo sono reperibili, ma ormai sono state con successo impiegate in impianti nella Gallura orientale (su terreni granitici), come riferisce G. Salsano; inoltre pure in Italia sono state costituite di recente o sono in via di costituzione da P. Iannelli varietà superiori di *Phalaris tuberosa*, *P. truncata*, *P. coerulescens*, eccetera. È presumibile che dette specie non potranno essere accolte in qualunque ambiente dell'Isola, o almeno non in tutti troveranno le condizioni ideali per il proprio sviluppo (e agli accertamenti pertinenti dovrà provvedere la sperimentazione); ma non v'ha dubbio che esse rappresentano una base di rilievo per la rigenerazione delle cotiche sarde, tenuto conto che in Australia esse sono emerse come essenze di valore incontrastato dopo un vaglio di centinaia di specie e varietà erborizzate dalla CSIRO in tutte le regioni mediterranee del mondo. Non basta: sin dal lontano 1961 la Stazione di Praticoltura di Lodi aveva impiantato, col concorso dell'Ispettorato Forestale di Sassari e della Stazione Fitotecnica di Cagliari, esperienze in Sardegna con alcune foraggere da pascolo, appurando la buona riuscita delle specie *Festuca arundinacea*, *F. rubra*, *Dactylis glomerata*, *Brumus inermis* e *Lotus corniculatus*; successivamente, prove più estese condotte da G. Rivoira hanno messo in evidenza, su terreni acidi provenienti da degradazione di scisti, l'adattabilità notevole di *Phleum pratense*, *Lolium perenne*, *Trifolium hybridum*, *Lotus corniculatus*, e l'esito migliore, nei miscugli, di *Dactylis glomerata*, *Lolium perenne* e *Lotus*, mentre su terreni calcarei si sono segnalate la *Festuca arundinacea* (var. Manade e Ludion) e la medica, la quale — sia in miscuglio con la precedente e con *Lolium perenne*, sia in purezza — ha dato risultati di maggior rilievo. Con ciò sembra ampiamente dimostrato che pur ricorrendo a sementi già esistenti in commercio, e a specie non necessariamente dominanti nella flora locale, è possibile sin da ora provvedere ad una soddisfacente risemina dei pascoli, senza dover rinviare l'applicazione di tale intervento *sine die*, col pretesto dell'indisponibilità di mate-

riale semenziero adeguato. Nè mancano suggerimenti per la composizione dei miscugli per le cotiche pabulari di varia natura (De Robertis, Gasparini, Haussmann, Orsi, Panella, Pantanelli, Porcelli, Trotter, eccetera), da cui trarre indicazioni sulle formule applicabili nelle circostanze locali: sarà compito ancora della sperimentazione di precisare meglio non solo le specie, ma pure le varietà — anche estere — più convenienti, le dosi d'impiego, le tecniche colturali di utilizzazione più appropriate, sempre indagando tali incognite con riferimento a zone ben differenziate e tipiche dei vari ambienti interessati e avvalendosi all'uopo del più volte ricordato catasto dei pascoli.

4. — *La costituzione delle scorte falciabili: colture proponibili, conservazione.*

È stato chiarito in precedenza che la pastorizia stanziale non potrà prendere avvio fintantochè all'impresa non verranno assicurate le scorte di foraggio per i periodi della stasi vegetativa dei pascoli. Tali scorte possono essere costituite — nel semestre invernale — da colture in atto da utilizzare in erba, oppure da foraggi comunque conservati (fieno, silos), nonchè da granaglie e mangimi vari. Si è pure indicato che una parte delle scorte è possibile ricavare dalle stesse cotiche pabulari nella stagione primaverile, quando l'erba è esuberante rispetto al fabbisogno del pascolamento, se il carico del bestiame è stato predisposto in modo equilibrato; va ammesso tuttavia che al presente solo il 50 per cento dei pascoli sembra suscettibile di fornire foraggio falciabile, per cui — per elevare detta percentuale — occorrerà attendere gli effetti dei miglioramenti menzionati nei paragrafi precedenti, anche se l'area di prati-pascoli ha registrato nel decennio precedente al 1969 un incremento del 70 per cento. Sarà dunque necessario nel contempo puntare sulle colture foraggere seminate, alla cui maggiore affermazione potrà concorrere lo sviluppo dell'irrigazione di soccorso, previsto dalla Commissione parlamentare, con la creazione di piccoli serbatoi o laghetti collinari disseminati nel territorio delle imprese agro-pastorali: accorgimento invero provvidenziale, in quanto consente semine anticipate (e non aleatorie) degli erbai vernini, il prolungamento dei loro ributti in primavera, e perfino qualche contributo efficace — estivo — alla medica od altra essenza

poliennale. Si tratterà ovviamente di superfici modeste e di acqua razionata, ma in più casi sarà la misura risolutiva di situazioni altrimenti insostenibili.

Sarebbe del tutto insufficiente, d'altra parte, programmare le colture in questione per la sola alimentazione verde integrativa del pascolo, giacchè la loro produzione potenziale supera di gran lunga l'eventuale fabbisogno momentaneo e va messa in serbo per i periodi di crisi, che giungono al culmine nei mesi di agosto e settembre, ma sono sensibili anche nel corso dell'inverno. Invece, oggi nell'Isola soltanto il 12 per cento dei foraggi prodotti viene affienato e l'1 per cento insilato (e ciò soprattutto nelle aziende propriamente agricole, non pastorali), in completo contrasto con ogni criterio razionale di foraggiamento del bestiame: si ritornerà in seguito sull'argomento, perchè la conservazione dei foraggi è una condizione fondamentale della stabilità delle imprese; ma prima conviene soffermarsi sulla consistenza stessa delle colture falciabili, la cui estensione è ora decisamente mediocre ed arriva ad appena il 9 per cento della superficie totale a foraggiere.

Di questa bassissima quota i due terzi sono rappresentati da erbai, colture attualmente in continua e consistente espansione (quasi raddoppiate nel decennio 1959-1969), anche perchè più facilmente realizzabili nell'ambiente mediterraneo a caratteristiche estreme, mentre stazionari sono i prati artificiali. Potrebbe sembrare pertanto che se il predetto confortante progresso degli erbai va ulteriormente potenziato anche nelle istituende imprese agro-pastorali, non vi siano problemi di rilievo per quanto attiene la tecnica delle colture in parola; e invece non è così. Gli erbai tradizionali — data la funzione limitata da essi finora sostenuta in prevalenza, di integrazione del foraggio verde nel semestre invernale, — danno rese modeste sia per quantità che per qualità: le concimazioni sono trascurate, non si ricorre alle varietà più produttive fra le specie coltivate e perfino fra le stesse specie la scelta è finora assai ristretta, perchè poco si conosce circa le possibilità offerte da quelle di recente introduzione. Senza dilungarci qui su quanto esposto in proposito in altra occasione per gli erbai del Mezzogiorno, si vuole sottolineare tuttavia la tempestività di sostituire nell'uso corrente le sementi non qualificate con le varietà migliorate, ormai disponibili sia per l'avena, sia per le vecce, il favino, la segale, l'orzo; sull'orzo anzi va richiamata l'attenzione, come coltura di notevoli risorse, da foraggio verde, da insilamento e da granella, particolar-

mente adatta per gli ambienti mediterranei difficili. Nè vanno dimenticate le specie ancora scarsamente utilizzate: la loiessa, i trifogli alessandrino, squarroso e persiano, le crucifere (Perko) eccetera, tutte suscettibili di colture in purezza o in miscugli, al pari di quelle più comuni prima nominate; e infine, nelle condizioni più propizie è pur lecito prospettarsi la coltivazione della bietola da foraggio a semina autunnale, che proprio in Sardegna — in prove guidate dall'Istituto di Lodi — ha fornito raccolti piuttosto insoliti (di circa 2.000 ql/ha di radici). Ora, i traguardi raggiungibili in questo settore sollecitano palesemente il concorso di indagini sperimentali vuoi sull'adattamento delle singole specie e varietà agli ambienti differenziati, vuoi sulla composizione ottimale dei relativi miscugli (anche nei riflessi del loro dosaggio), vuoi ancora sulle concimazioni pertinenti (esigenze specifiche, epoca di distribuzione). Dovrà pure continuare, ovviamente, la selezione delle varietà più produttive, che già ha dato dei risultati del tutto persuasivi per la maggior parte delle specie sopra menzionate. L'innalzamento delle rese degli erbai è la via più breve per sottrarsi all'acquisto di foraggi fuori azienda e per ridurre nell'azienda stessa la superficie necessaria per le colture da scorte foraggere, concentrandovi di rimbalzo gli interventi per cure culturali.

Ciò non esclude che oltre agli erbai (di cui le semine non di rado falliscono a causa dell'inclemente andamento stagionale) sia da promuovere anche l'inserimento di prati falciabili artificiali di lunga durata: da un calcolo non più recentissimo, ma significativo, si desume che il costo dell'U.F. nelle condizioni locali è circa 5 volte superiore per gli erbai vernini rispetto ai pascoli, e solo 3 volte superiore, rispetto a questi, per un medicaio asciutto. È noto che la medica non trova ovunque il substrato adatto per prosperare, ma nei casi favorevoli essa rimane — da sola o associata con una graminacea — l'essenza prativa per eccellenza. Lo stesso dicasi per la sulla, meritevole di maggiore affermazione anche secondo l'opinione di R. Barbieri; nelle situazioni avverse per tali specie, si potrà ricorrere alla lupinella, al ginestrino o a quei miscugli polifiti di cui si è fatto cenno per la risemina dei pascoli, e che anche ai fini della costituzione delle scorte andranno convenientemente sperimentati.

Il discorso sulle scorte è essenzialmente di carattere organizzativo: le tecniche della conservazione non sono oggi più in questione, dopochè alla comune fienagione (radicalmente meccanizzata) e allo insilamento semi-secco (cremasco) si sono aggiunti l'essicca-



mento artificiale (con ventilazione ad aria fredda o calda) e soprattutto l'insilamento verde in plastica sotto vuoto, sommamente sbrigativo, a tutti accessibile e non richiedente attrezzature fisse. L'organizzazione invece dei depositi di scorte esige una considerazione attenta: già si è visto che la produzione di foraggi falciabili varia assai nello spazio e nel tempo: non tutti i territori pabulari si prestano ad una sufficiente estensione di colture seminatrici, e laddove queste ci sono, i raccolti da un anno all'altro possono superare il fabbisogno stagionale o viceversa, più spesso, solo ridurre ma non eliminare il *deficit* alimentare. La carenza cronica di foraggi conservati ne postula l'acquisto sul continente, che avviene di solito nei momenti di maggiore crisi e cioè a prezzi elevati e con fenomeni di speculazione. Ma anche se un giorno, per raggiunti equilibri tra produzione e consumo, si potranno evitare o minimizzare simili acquisti, l'incostanza medesima e inevitabile dei raccolti impone la costituzione sistematica di riserve, locali o di origine extra-isolana; e lo scopo può essere raggiunto con le cosiddette « banche di foraggio », già sperimentate in altre zone del Bacino mediterraneo. Si tratta di depositi ad uso collettivo, gestite vuoi da associazioni di imprenditori direttamente interessati e di allevatori, vuoi da Enti autonomi a carattere non speculativo, che nel caso nostro potrebbero essere gli Enti di sviluppo e lo stesso Monte dei pascoli: il compito di simili organizzazioni sarebbe quello di provvedere all'ammasso di foraggi conservati e al loro eventuale acquisto ai prezzi più convenienti, nonché alla loro cessione agli utenti sia in proporzione alle quantità conferite, sia a seconda del bisogno e a condizioni di favore. Gli stessi enti o associazioni sarebbero in grado di curare pure l'acquisto di mangimi e addirittura la gestione di mangimifici, procurandovi all'uopo le materie prime, con evidente vantaggio dei consumatori. È da ritenere che dopo un indispensabile periodo di rodaggio il sistema delle « banche » possa diventare la garanzia più solida contro le avversità stagionali ricorrenti e togliere ogni incertezza alla stabilità delle imprese agro-pastorali.

Ancora non molti anni addietro la produzione dei foraggi falciabili e la loro conservazione per scorte erano apertamente contestate perfino da numerosi tecnici, convinti che vi si opponessero difficoltà insormontabili, quali l'aleatorietà della stagione all'epoca della raccolta, la carenza e il costo dei mezzi di trasporto, la viabilità impraticabile: sono aspetti che nelle nuove imprese, accorpate e sufficientemente meccanizzate, dovrebbero scomparire; va da sè poi

che le « banche di foraggi » andrebbero dislocate con opportuna frequenza nei territori interessati, e collegate mediante strade con le aziende da servire. Finchè si persiste a misconoscere l'esigenza della conservazione delle riserve foraggere, non si arriverà mai ad estinguere la piaga della transumanza.

Si è già indicato in precedenza che la scelta tra la più o meno intensa produzione delle scorte in azienda o il loro acquisto — pure più o meno cospicuo — sul mercato è un problema economico, al quale la risposta andrà cercata ovviamente all'interno di ogni singola impresa (o di un gruppo di imprese omogenee), in base alle loro possibilità tecniche di apprestare foraggi di riserva. In proposito giova precisare che in qualunque ricerca sperimentale che dovrà precedere o affiancare l'esercizio delle imprese agro-pastorali, al fine di chiarire le modalità ottimali degli interventi tecnici che ne condizioneranno il successo, e di cui si è cercato per lo innanzi a delineare gli schemi, non dovrà mai essere ignorata l'esigenza di tradurre in termini economici il valore degli interventi stessi, pena l'insignificanza pratica dei risultati ottenuti, dal punto di vista della gestione aziendale. Il rilievo vale per il quesito più grave, quello della dimensione minima del gregge e della relativa ampiezza dell'azienda, in funzione del carico sopportabile e del sistema di pascolamento, come pure per i quesiti di dettaglio, come quelli riguardanti i limiti di convenienza economica delle concimazioni, dei diversi modi di ricostituzione della cotica, delle colture fra le proponibili per i seminativi falciabili, eccetera. E non è forse superfluo aggiungere che coteste valutazioni tanto più saranno attendibili, quanto maggiormente nella sperimentazione non ci si arresterà ai reperti sulla produzione foraggera, ma si giungerà a tradurre questi ultimi — sempre per via sperimentale — in indici che riflettano l'esito zootecnico dell'impresa: resa in latte, accrescimento del bestiame, rimonta eccetera. L'inclusione del bestiame nelle prove agronomiche è senza dubbio laboriosa e aumenta notevolmente il numero delle incognite da controllare, tanto che sono ricorrenti le discussioni fra gli esperti circa la razionalità di esprimere in termini zootecnici le risultanze di interventi sulla vegetazione delle cotiche. Sta di fatto che il prodotto finale vendibile resta quello zootecnico, il quale determina pure in ultima analisi — sul piano economico — anche i prezzi di eventuale vendita di foraggi e di affitto dei pascoli; è dunque desiderabile definirne fin dove possibile le correlazioni col settore dell'alimentazione, di cui qui più direttamen-

te ci si preoccupa e che oltretutto incide per oltre il 55-70 per cento sui costi degli allevamenti: tanto più che alcuni interrogativi fondamentali, come quello del carico ottimale, non hanno modo di essere realmente risolti, se non dietro la convalida di una concreta sperimentazione col bestiame.

##### 5. — *Piani d'intervento.*

La relazione della Commissione parlamentare più volte richiamata traccia — nella sua parte concernente la pastorizia — un quadro esauriente delle tappe che occorre percorrere per formare la nuova impresa stanziale. Il programma segnato — come si è visto dalla presente disamina — non è inattuabile sotto il profilo agronomico, poichè fin da ora si dispone di informazioni o mezzi tecnici non indifferenti per affrontare l'opera con buone probabilità di successo. Ma proprio questa disamina rivela quanti sono ancora i punti oscuri nel dominio della tecnica, il cui chiarimento permetterebbe di procedere con maggiore speditezza nella realizzazione del programma ed evitare soprattutto alcuni grossi errori di impostazione aziendale che potrebbero manifestarsi a cose compiute, qualora non si procedesse tempestivamente ad un accurato controllo preventivo delle misure progettate. La realizzazione del programma, dunque, va assistita da una pertinente sperimentazione, già illustrata nel corso di questa esposizione, e di cui ci sembra utile riassumere appresso i piani d'intervento, in ordine di priorità:

1) Determinazione del carico ottimale dei pascoli. — È il punto chiave per la definizione della superficie minima agibile di un'impresa stanziale: è prudente procedere a tali accertamenti su cotiche naturali non migliorate, per mettersi nelle condizioni peggiori, che indubbiamente saranno prevalenti all'atto dell'insediamento dei nuovi utenti. La determinazione in parola servirà a precisare pure le modalità del pascolamento razionale, imperniato sui turni di utilizzazione e di riposo delle cotiche.

2) Concimazione minerale consigliabile delle cotiche pabulari. — L'intervento con i concimi è ben spesso — dopo quello dell'introduzione di un pascolamento razionale — l'unico che economicamente si dimostra proponibile su cotiche pabulari; di qui l'importanza di fornire indicazioni sicure sui tipi e sulle dosi di fertilizzanti di volta in volta più efficienti.

3) Metodologia preferibile per la ricostituzione delle cotiche degradate. — Considerati il sovraccarico e l'incuria della maggioranza dei pascoli sardi, la loro ricostituzione può in alcuni territori dimostrarsi inevitabile per un qualunque miglioramento ulteriore; la diagnosi va fatta da un esperto della flora, il rimedio è soggetto alle prove di adattamento.

4) Scelte e tecniche culturali per le colture falciabili. — Non essendo queste diffuse nell'Isola, e viceversa rappresentando esse una integrazione indispensabile del pascolo, ne dovrà essere accertata la produttività potenziale, secondo gli ambienti, onde definire la superficie occorrente per tali investimenti, in rapporto alla consistenza del gregge e del periodo di stasi del pascolamento.

I predetti piani potranno essere utilmente estesi in un secondo tempo a ricerche più approfondite sul diserbo chimico, e a rilievi fitosociologici periodici, sia per il completamento del catasto agronomico sommario dei pascoli, sia per seguire di questi l'evoluzione nel tempo. Come già indicato, tutta la sperimentazione sul terreno andrà affiancata da una valutazione economica degli interventi che ne preciserà la relativa convenienza. Per trasferire i piani in questione su scala operativa, si prospetta il seguente riepilogo delle esperienze da promuovere.

In un primo tempo:

I. — *Esperienze per la determinazione del carico ottimale, su pascolo naturale.*

a) Schema integrale sui periodi di pascolo, sul ritmo di accrescimento dell'erba, sulla produzione ottenibile (con e senza concimazione) e sui residui; rilievi sull'andamento stagionale, sulla consistenza della vegetazione, sul valore nutritivo del foraggio, sulla natura del terreno.

Prove di pascolo simulato e pascolo reale (cfr. modello Lucifero).

Da eseguire inizialmente in 5 zone tipiche e rappresentative, nell'area destinata alle imprese agro-pastorali, con pascolamento turnato; eventuale confronto con pascolo continuo.

b) Schema sommario sulla disponibilità di erba nel corso del pascolamento: controlli periodici su appezzamenti pascolati (2-3 parcelle da 1 mq da tagliare e pesare) e aggiustamento dell'area giornaliera del gregge.

Eventualmente: prelievo di campioni delle parcelle tagliate, per analisi chimica ridotta (proteine, fibra); analisi del terreno.

Da eseguire in tutte le aziende che si prestano per impegno del personale, e da diffondere come metodo corrente per la regolazione del pascolo turnato.

## II. — *Esperienze di concimazione, su pascolo naturale.*

*a)* Schema standard fattoriale PKN (cfr. modello Arco Alpino): NB: dose N = 50 Kg/ha; distribuzione invernale; campionamento del foraggio a ogni taglio per ogni variante e determinazione del valore nutritivo.

Da abbinare alle esperienze *Ia)* e ad istituire anche indipendentemente, in un totale di 10 località almeno, differenziate per natura del terreno, che va analizzata.

*b)* Schema ridotto: varianti PN e PKN, anche con complessi, con distribuzione invernale; integrazione di 20 Kg/ha N dopo ogni taglio.

Da eseguire in tutte le aziende che si prestano per impegno del personale; da diffondere le varianti più convenienti.

*c)* Schema differenziato per dosi dei singoli elementi (ed eventualmente per natura del concime impiegato): da istituire dopo gli accertamenti *a)* e *b)*, per le varianti più convenienti.

## III. — *Esperienze di ricostituzione della cotica.*

*a)* Risemina su fresatura (a confronto col riposo non lavorato) con concimazione desunta da *IIb)*: varianti di miscugli semplici (tipo: *Phalaris-Trifolium subterraneum*; *Medicago sativa* - *Festuca arundinacea*; *Lotus corniculatus-Dactylis glomerata*) e complessi (tipo 16 AM, 14 STA e simili).

Da istituire in 5 zone con pascoli degradati e differenziati per terreno e ambiente: controllo dell'attecchimento, della produzione e della durata, iniziando il pascolamento al 2° anno dell'impianto.

*b)* Risemina con *sod-seeding*: stessa impostazione del precedente.

Da abbinare a *IIIa)* in 1-2 località.

*c)* Risemina col metodo d'Errico: stessa impostazione.

Da abbinare a *IIIa)* in 1-2 località.

Il metodo più efficace ed economico andrà diffuso su larga scala.

IV. — *Esperienze con colture falciabili di integrazione.*

a) Prati di lunga durata: confronto tra formule indicate in IIIa) impiantate su normale arativo.

b) Erbai vernini: confronto tra colture pure (tipo: orzo, segale, avena, loiessa, trifoglio incarnato, alessandrino, resupinato, favino) e miscugli (tipo: avena-veccia; segale-incarnato; loiessa-alessandrino-veccia, eccetera); relative concimazioni.

Da eseguire in tutte le aziende che si prestano per impegno del personale, e da diffondere come coltura corrente le varianti più convenienti.

In un secondo tempo si dovrà procedere alla sperimentazione sul diserbo chimico e a rilievi fitosociologici, a integrazione del catasto agronomico dei pascoli.

*Valutazioni economiche.*

Le esperienze II, III e IV andranno accompagnate da elaborazione dei dati raccolti in termini di costi di applicazione nella pratica e di ricavi ottenibili; per le concimazioni, interesserà definire il limite economicamente utile delle somministrazioni, per le colture pabulari, il metodo di ricostituzione più conveniente, anche in confronto con le sole concimazioni più vantaggiose e col riposo; per le colture falciabili, l'eventuale opportunità di surrogazione, parziale o totale, con foraggi conservati acquistati sul mercato, oppure con concentrati.

In appendice si riporta un preventivo finanziario di massima, suscettibile di ulteriore affinamento.

APPENDICE

PREVENTIVO PER OGNI SINGOLA PROVA/ANNO  
(escluso il 2° tempo)

- I. a) personale: 1 addetto permanente; esercizio: lire 1 milione; analisi: lire 500.000;  
b) personale: 1 addetto ogni 5 prove; esercizio: lire 50.000; eventuali analisi: lire 50.000.
- II. a) personale: 1 addetto ogni 5 prove; esercizio: lire 100.000; analisi: lire 200.000;  
b) personale: 1 addetto ogni 5 prove; esercizio: lire 50.000; } a ½ tempo  
c) personale: 1 addetto ogni 5 prove; esercizio: lire 100.000; } ogni addetto.
- III. a) personale: 1 addetto ogni 3 prove; esercizio: lire 100.000; } 2 addetti per  
b) personale: 1 addetto ogni 3 prove; esercizio: lire 150.000; } 10 prove a ½  
c) personale: 1 addetto ogni 3 prove; esercizio: lire 100.000; } tempo.
- IV. a) personale: 1 addetto ogni 10 prove; esercizio: lire 50.000; } 1 addetto per  
b) personale: 1 addetto ogni 10 prove; esercizio: lire 50.000; } 10 prove a ½  
tempo.

L'elaborazione va affidata ad un laureato economista, con compenso globale di lire 300.000. Supposta l'esecuzione simultanea delle 4 esperienze (con 10 varianti complessive) in 5 prove (località) diverse, il totale annuo della spesa ascende a lire 12.500.000 per l'esercizio (e analisi), a lire 9.600.000 per gli addetti (periti), a c.a. lire 22.500.000 totali.

## BIBLIOGRAFIA

- BARBIERI R., *Miglioramento della praticoltura e conservazione dei foraggi in Sardegna*, in « *L'Agricoltura Sarda* », 3, 1953.
- BARBIERI R., *I compiti dell'agronomia nell'evoluzione dell'agricoltura della Sardegna*, in « *Atti dell'Accademia dei Georgofili* », V, 1958.
- CARBONI A. M., *Stato attuale delle disponibilità foraggere in Sardegna*, Roma, 1970.
- CASU C. G., *Il pascolo in Sardegna. Ex circondario di Ozieri*, Ozieri, 1932.
- CERVI B., *Contributo allo studio degli indirizzi produttivi dell'agricoltura e della pastorizia Sarda*, Cagliari, 1964.
- CIANFERONI R., *La pastorizia nel Lazio e nell'Abruzzo*, INEA, Roma, 1969.
- CHISCI G. C., e HAUSSMANN G., *La détermination de la charge optimale à l'aide du controle de la croissance de l'herbe*, in « *Fourrages* », 32, 1967.
- COSSU A., *Ricerche sui pascoli sardi*, in « *Annali della Sperimentazione Agraria* », III, fasc. straord., 1949.
- COSSU A., *Indagine sui pascoli della Sardegna*, Sassari, 1961.
- COSSU A., *Terreno, flora e fattori climatici nell'azienda dell'Ovile Sardo*, Sassari, 1953.
- DATTOLO M., CONGIU F., *Contenuto in calcio e fosforo dei pascoli di una zona rappresentativa della Sardegna*, in « *Alimentazione animale* », XV, 4, 1971.
- D'ERRICO P., *Il miglioramento dei pascoli in Sardegna*, Cagliari, 1970.
- FALCOMER G., *Presente e futuro degli allevamenti zootecnici in Sardegna*, in « *Convegno internazionale sui problemi della produzione zootecnica dei Paesi nell'area mediterranea e delle sue isole* », Cagliari, 1970.
- HAUSSMANN G., *Sur l'introduction de l'utilisation rationnelle dans la technique du paturage*, in « *Conférence Européenne pour les herbages de montagne* », 1962.
- HAUSSMANN G., *L'esperienza foraggera del Bacino Mediterraneo*, in « *Atti Accademia dei Georgofili* », XII, 1965.
- HAUSSMANN G., *La produzione foraggera nel Mezzogiorno Continentale*, in « *Atti del Convegno sulle Foraggere* », Foggia, 1971.
- LUCIFERO M., e ROSSI G., *Rilievi sulla curva di produttività e sul periodo ottimale di riposo in pascoli della Sardegna*, in « *Atti del IV Simposio Internazionale di Zootecnia* », 1969.
- LUCIFERO M., BRANDANO P., *Coefficienti di utilizzazione, consumi alimentari ed accrescimenti di bovini ed ovini al pascolo*, in « *Atti del IV Simposio Internazionale di Zootecnia* », 1969.



- LUCIFERO M., DATTILO M., *Composizione chimica dell'erba dei pascoli di una zona rappresentativa della Sardegna*, in « Atti del IV Simposio Internazionale di Zootecnia », 1969.
- ORSI S., *Il pascolo nella valorizzazione delle terre marginali*, in « Convegno S.I.A. », Palermo, 1970.
- PANTANELLI E., *La coltura delle foraggere nel Mezzogiorno d'Italia*, Bari, 1950.
- RIVOIRA G., *Aspetti agronomici del miglioramento dei pascoli in Sardegna*, in « La programmazione in Sardegna » 32-33, Cagliari, 1971.
- ROSSI-DORIA M., CUPO C., *Direttrici dello sviluppo economico della Lucania*, Bari, 1965.
- SALSANO G., *Miglioramento della cotica erbosa per via artificiale su pascoli degradati* in « L'Informatore Agrario », n. 42, 1971.
- VALSECCHI F., *Ricerche sui pascoli della Sardegna : un pascolo presso la Foresta di Burgos*, in « Annali della Facoltà di Agraria dell'Università di Sassari », XVII, 1, 1969.



**E. SANFILIPPO**  
**Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle foreste**

**I PROBLEMI DELLA REFORESTAZIONE IN SARDEGNA**



## SOMMARIO

Conseguenze del disboscamento . . . . .	Pag. 615
Validità della reforestazione . . . . .	» 616
Programma degli interventi . . . . .	» 618
Impegno finanziario . . . . .	» 619
Occupazione operaia:	
— per rimboschimenti a carattere protettivo . . . . .	» 620
— per rimboschimenti a carattere produttivo . . . . .	» 620
Acquisizione dei terreni . . . . .	» 621
Potenziamento dei vivai forestali . . . . .	» 622
Criteri tecnici di massima da seguire nei rimboschimenti protettivi	» 623
Enti che dovrebbero attuare il programma di reforestazione e mezzi finanziari per l'attuazione del programma . . . . .	» 624
Riepilogo generale . . . . .	» 625



Le fonti storiche e i relitti forestali esistenti, testimoniano che l'Isola era ricoperta da un fitto mantello di boschi costituiti da sclerofille sempreverdi mediterranee.

La messa a coltura delle terre, le intense utilizzazioni forestali del secolo scorso (in coincidenza con la crisi mineraria e l'infestazione fillossenica) effettuate spesso su soprassuoli estremamente invecchiati, hanno determinato la scomparsa della copertura vegetante su vaste superfici.

Concause subordinate, il pascolo e gli incendi che hanno ostacolato la rinnovazione naturale sia gamica che agamica dei boschi utilizzati.

Conseguentemente alla distruzione del bosco « climax » (o massimo biologico), sono scomparse le specie arboree secondarie che sono state sostituite dagli arbusti ed in fasi successive la macchia stessa è retrocessa a « gariga » e per ultimo, è rimasto il terreno nudo e degradato.

Se si dà credito ai « bollettini », del Real Corpo delle Foreste, di un secolo fa, la superficie boscata dell'Isola ascendeva ad Ha 1 milione 80.000 circa. Attualmente, la statistica forestale ci dice che la superficie boscata della Sardegna è passata a 320.000 ettari. In questo lasso di tempo, l'indice di boscosità dal 47 per cento è sceso al 13,5 per cento, fra i più bassi di tutte le regioni italiane.

L'indice di boscosità nazionale (20,5 per cento), ci pone al quarto posto fra i sei Paesi della CEE e comunque al disotto della media europea (30,6 per cento) (esclusa la Russia).

#### *Conseguenze del disboscamento.*

Il disboscamento produce:

a) la modificazione sostanziale degli *habitat* e il passaggio degli ecosistemi a fasi di maggiore aridità;

- b) l'erosione accelerata dei suoli, la dispersione della fertilità e l'ampiamiento del dominio dei litosuoli improduttivi;
- c) lo scadimento degli elementi naturali che caratterizzano il paesaggio sardo.

Le modificazioni di cui alla lettera *a*) sono testimoniate dalla scomparsa di molte specie vegetali (le più mesofile) e dalla riduzione numerica di molte specie animali (sia mammiferi che uccelli).

In conseguenza della erosione accelerata (la Sardegna vanta il triste primato, in Italia, delle più intense piogge orarie e, forse, della più rallentata pedogenesi) gran parte del territorio, sotto il profilo pedologico, è caratterizzato da litosuoli o da suoli di così scarsa potenza (profondità) da consentire solo l'insediamento di specie erbacee le più frugali, se non addirittura pioniere, indice di una profonda fase regressiva molto prossima alla predesertizzazione.

Il paesaggio, privato della copertura vegetale, assume emblematici aspetti, mutevoli con il ritmo delle stagioni, di miseria e di squallore opprimenti.

#### *Validità della reforestazione.*

Le ragioni che militano a favore di un armonico programma di reforestazione, visto cioè nel più vasto quadro della migliore utilizzazione delle risorse territoriali dell'Isola, si possono così riassumere:

- 1) difesa del suolo contro l'erosione accelerata;
- 2) ristabilimento dell'equilibrio biologico e potenziamento dei « servizi senza prezzo » resi dal bosco all'uomo moderno;
- 3) allineamento ai programmi comunitari rivolti ad incrementare la produzione forestale dell'area CEE;
- 4) adesione al ridimensionamento delle superfici coltivate insufficientemente redditizie, previsto dal « Piano Mansholt »;
- 5) riassorbimento e promozione sociale della mano d'opera eccedente dedita alla pastorizia nelle imprese senza terra;
- 6) creazione di materia prima per l'industria cartaria e trasformatrice del legno;
- 7) contributo al processo graduale di industrializzazione dell'Isola.



Per quanto riguarda la difesa del suolo, gli interventi di carattere estensivo — come ad esempio il rimboschimento preceduto dalla sistemazione idraulico-forestale — rappresentano il mezzo meno oneroso e di più sicuro effetto che si possa mettere in atto per conseguirla.

In merito ai così detti « servizi senza prezzo » o « terza dimensione » della foresta, sociologia e medicina concordano nel ravvisare nel bosco « rigeneratore dell'atmosfera » uno dei fattori idonei a ristabilire l'equilibrio biologico. Il programma di reforestazione dovrebbe realizzare in Sardegna la condizione ideale di « disponibilità per abitante » (media europea) di ettari 0,32 di bosco, aumentabile in rapporto all'incremento della popolazione.

Gli studi del Comitato del legno della CEE indicano chiaramente che la domanda di materiali legnosi è crescente e che il *deficit* di legname della Comunità tenderà ad aumentare se non vi si provvede sia migliorando la produttività dei boschi esistenti, sia favorendo la diffusione di colture legnose fuori foresta, con l'impiego di specie a rapido accrescimento (uno studio FAO/CEE prevede un *deficit* europeo, per il 1980, di 66 milioni di mc E.M.P.B.).

Nel progetto « Agricoltura 80 » si prevede di destinare alla selvicoltura 4 dei 5 milioni di ettari che, nell'ambito della Comunità dei sei, sono oggi destinati ad una agricoltura a redditi marginali, identificabili in Sardegna in quei seminativi ormai abbandonati in seguito allo spontaneo ridimensionamento di una cerealicoltura di sussistenza.

Un programma di reforestazione — la cui articolazione verrà in seguito illustrata — avrebbe lo scopo di assorbire la mano d'opera eccedente, oggi dedita alla pastorizia organizzata in imprese senza terra.

Presupposto indispensabile per la realizzazione del programma di forestazione, è la graduale, contemporanea trasformazione della pastorizia seminomade in stanziale, con modulo zootecnico e territoriale adeguato.

Il programma di reforestazione dovrebbe consentire una produzione annua media di materiale legnoso capace di alimentare almeno 4 o 5 industrie trasformatrici ed assicurare stabile e proficua attività ad imprese utilizzatrici (abbattimento, depezzamento, esbosco dei prodotti legnosi) dei soprassuoli.

L'attività forestale, che riassume in sé aspetti dell'attività agricola (semina, piantagione, cure colturali, eccetera) e di quella in-

dustriale (abbattimento, depezzamento, esbosco, eccetera) rappresenta, anche sotto l'aspetto della qualificazione della mano d'opera, una fase di avviamento verso forme più specializzate di attività.

*Programma degli interventi.*

Indicati, in sintesi, gli obiettivi che la reforestazione dovrebbe raggiungere, si illustra l'articolazione del programma.

Si parte dal presupposto di raggiungere, in Sardegna, un valore prossimo all'indice di boscosità medio europeo del 30 per cento circa (superficie territoriale dell'Isola Ha. 2.408.934  $\times \frac{30}{100} =$  Ha. 722 mila circa) e nel contempo assicurare, in un ventennio, una disponibilità di area boscata per abitante, di ettari 0,35 circa (popolazione residente al 1961: 1.419.362  $(1 + 0.01)^{30} =$  1.970.000 abitanti nel 1990,  $\frac{\text{Ha. } 700.000}{\text{abit. } 1.970.000} = 0,35$  ettari circa).

Si ipotizza, in sostanza che, operando in tal modo si realizzino i primi due obiettivi: difesa del suolo, riequilibrio biologico e sue implicazioni igienico-sociali.

Si dovrebbe, in conseguenza, intervenire su una superficie di 500 mila ettari circa, ivi compresi 120 mila ettari di boschi esistenti, degradati, che devono essere ricostituiti, riservando il rimboschimento *ex-novo* su 380 mila ettari.

In sintesi:

— Boschi esistenti . . . . .		Ha. 320.000
— Boschi esistenti da ricostituire	Ha. 120.000	
— Boschi da creare <i>ex-novo</i> protettivi . . . . .	Ha. 180.000	Ha. 180.000
— Boschi da creare <i>ex-novo</i> industriali . . . . .	Ha. 200.000	Ha. 200.000
	<hr/>	
Superficie d'intervento . . .	Ha. 500.000	
		<hr/>
Superficie boscata a fine programma		Ha. 700.000
		<hr/>

Si ipotizza altresì che per assicurare l'irreversibile trasferimento delle unità lavorative dall'attività pastorale a quella silvana, occorra la garanzia di un programma ventennale, peraltro tecnicamente affrontabile dai vari Enti, di cui si accennerà in seguito.

Il ritmo annuale dei rimboschimenti e ricostituzioni boschive sarebbe pertanto il seguente:

— Rimboschimenti produttivi	$\frac{\text{Ha. } 180.000}{20} = \text{Ha. } 9.000$
— Ricostituzioni boschive	$\frac{\text{Ha. } 120.000}{20} = \text{Ha. } 6.000$
— Rimboschimenti industriali	$\frac{\text{Ha. } 200.000}{20} = \text{Ha. } 10.000$

Nei rimboschimenti a carattere industriale sono comprese le fasce arboree antieoliche (frangiventi) da realizzare in tutte le zone di bonifica presenti e programmate.

#### *Impegno finanziario.*

Considerando un costo medio per interventi a carattere protettivo, sia per i rimboschimenti che per le ricostituzioni boschive, di 700 mila lire ad ettaro, ivi compresi i risarcimenti o rimpiazzi, le cure colturali per tre anni successivi all'impianto e le opere sussidiarie (viabilità di servizio, recinzioni, fasce tagliafuoco, eccetera); e per quelli a carattere produttivo o industriali di 600 mila lire ad ettaro, la spesa da sostenere risulterebbe così costituita:

— Per rimboschimenti a carattere protettivo:

Ettari 9.000  
Ettari 6.000

Ettari 15.000      Spesa presunta (L. 700.000/Ha.) L. 10,5 miliardi.

— Per rimboschimenti a carattere industriale:

Ettari 10.000      Spesa presunta (L. 600.000/Ha.) L. 6,0 miliardi  
di cui: a carico dello Stato 75 per cento    L. 4,5 miliardi  
di cui: a carico dei privati 25 per cento    L. 1,5 miliardi

In sintesi, il programma annuale comporterebbe un onere a carico dello Stato di lire 15 miliardi ed in un ventennio lire 300 miliardi. Salvo, s'intende, gli aumenti che potrebbero intervenire nei costi unitari per aumenti salariali, svalutazione monetaria, eccetera.

*Occupazione operaia.*

a) *Per rimboschimenti a carattere protettivo.*

L'incidenza della mano d'opera nelle opere di rimboschimento a carattere protettivo, è valutabile intorno al 90 per cento della spesa complessiva: il 7 per cento è infatti riservato all'acquisto del materiale di recinzione e il 3 per cento per trasporti (piantine, materiale recinzione, eccetera) per cui su un costo medio di lire 700 mila/Ha, lire 630.000 vengono assorbite dalla mano d'opera (93 per cento all'operaio, 7 per cento oneri dell'Amministrazione). In altre parole, a ogni ettaro di rimboschimento protettivo corrisponde una retribuzione netta operaio di lire 585.900.

Ne consegue che un ettaro di rimboschimento comporta l'impiego di 120 giornate lavorative (di cui 80 per l'impianto e 40 per le cure colturali successive) e per 15.000 ettari: 1.800.000 giornate lavorative all'anno per ogni unità lavorativa, risulta che, con il programma ipotizzato, potrebbero essere impegnati annualmente:

$$\frac{1.800.000}{240} = 7.500 \text{ unità lavorative.}$$

Ogni unità lavorativa verrebbe, in tal modo, a percepire un salario annuale di lire 1.171.200 pari ad una retribuzione mensile di lire 97.600 circa.

I lavoratori dovrebbero essere assunti a contratto a tempo determinato in guisa che si assicuri la continuità del rapporto di lavoro nei 20 anni programmati.

b) *Per rimboschimenti a carattere produttivo.*

L'occupazione operaia per l'attuazione del programma di rimboschimento a carattere produttivo da realizzarsi attraverso la privata iniziativa (proprietari privati, società, industrie del legno, della

cellulosa e della carta, Consorzi di bonifica, Ente di sviluppo, eccetera) viene così valutata:

programma annuale Ha. 10.000, spesa presunta lire 6 miliardi; costo medio per rimboschire 1 Ha. lire 600.000, di cui lire 240.000 per l'impiego dei mezzi meccanici, lire 210.000 per mano d'opera, lire 150.000 per materiali (piantine, recinzione, trasporti, eccetera).

Pertanto: lire 210.000/Ha. di mano d'opera e per Ha. 10.000 = = 2.100.000.000, con retribuzione giornaliera lorda in base al contratto collettivo di lavoro attuale di lire 5.193:

$$\text{L. } \frac{2.100.000.000}{5.193} = 400.000 \text{ giornate lavorative.}$$

Anche in questo caso, supposto di voler assicurare 240 giornate lavorative per ogni unità lavorativa, si potrebbero tenere  
400.000  
impiegate numero 1.666 unità lavorative (gg.  $\frac{400.000}{240} = 1.666$ ).

In definitiva, con un onere di lire 15 miliardi all'anno, (10,5 + 4,5), il programma totale di forestazione darebbe la possibilità di assorbire, in modo pieno e continuativo, 7.500 + 1.666 = = 9.166 unità lavorative.

I 300 miliardi di spesa, nel ventennio, assicurerebbero il pieno impiego, o posto di lavoro, a 9.166 unità lavorative, con una incidenza di spesa per unità di lire 32 milioni circa.

C'è da osservare che, nell'arco di 20 anni, ogni unità lavorativa realizza teoricamente 40 ettari di bosco (2 ettari all'anno) il cui valore, anche supposto invariato il mercato, può essere stimato sicuramente almeno pari all'incidenza di spesa per unità impiegata.

È da precisare altresì che dopo il primo decennio gli impianti a carattere industriale (eucalitteti in particolare) entrano in fase produttiva per cui l'occupazione operaia, su una ripresa di 10.000 ettari/anno, comporta l'assorbimento — nei mesi autunno-invernali — di 660 mila giornate lavorative.

#### *Acquisizione dei terreni.*

I terreni ove dovrebbero realizzarsi i rimboschimenti a carattere protettivo (in gran parte di proprietà dei comuni), dovrebbero essere acquisiti all'Azienda foreste demaniali della Regione sarda

che porterebbe così la sua proprietà dagli attuali 50 mila ettari a 300 mila, sostenendo una spesa valutabile intorno a 37,5 miliardi, pari a 1,875 miliardi all'anno.

Si ritiene, infatti, che il valore medio ad ettaro dei terreni oggetto di rimboschimento a carattere protettivo, si aggiri intorno a lire 150.000, partendo da un minimo di lire 50.000 (terreni nudi) ad un massimo di lire 250.000 (parzialmente boscati).

In via subordinata, si potrebbe procedere, senza l'acquisto dei terreni comunali, alla loro gestione ventennale da parte dell'Azienda FF.DD. corrispondendo ai comuni una indennità annua di temporanea occupazione riducendo l'onere a circa la metà.

#### *Potenziamento dei vivai forestali.*

Considerando che i rimboschimenti a carattere protettivo e le ricostituzioni vengano effettuate per metà mediante semina diretta e per metà per piantagione, il fabbisogno di piantine sarebbe di Ha. 15.000

$$\frac{15.000}{2} \times 2.000 \text{ piante/Ha} = 30.000.000 \text{ piantine all'anno.}$$

2

Tale produzione può essere assicurata, in media, da una superficie netta vivaistica di 150 ettari, pari a 200 Ha. lordi.

La superficie ottimale di un vivaio forestale infatti oscilla intorno ai 20 ettari di cui 15 produttivi (le tare sono sempre intorno al 25 per cento della superficie lorda).

Dieci vivai opportunamente ubicati nell'Isola potrebbero assicurare il fabbisogno di piantine dianzi calcolato.

La creazione dei nuovi vivai forestali comporta una spesa d'impianto così costituita:

a) acquisto terreno . . . .	Ha. 200	$\times$ 1.000.000	= L. 200.000.000
b) sistemazione terreni . .	Ha. 200	$\times$ 500.000	= L. 100.000.000
c) impianti irrigazione . .	Ha. 200	$\times$ 1.000.000	= L. 200.000.000
d) fabbricati . . . . .	Ha. 200	$\times$ 1.000.000	= L. 200.000.000
e) attrezzature varie . . .	Ha. 200	$\times$ 100.000	= L. 20.000.000
			L. 720.000.000
			L. 720.000.000

Esercizio:

a) ordinaria coltura . . . Ha.  $200 \times 3.600.000 = L. 700.000.000$

Mano d'opera assorbita 60 unità per vivaio ed in complesso 600 unità permanentemente impiegate.

In complesso, l'attività vivaistica di competenza pubblica comporterebbe una spesa per l'impianto di 720 milioni e una spesa di esercizio di 700 milioni annui e, nel ventennio, di 1,4 miliardi, dando stabile occupazione ad oltre 600 unità lavorative.

L'attività vivaistica privata, che dovrebbe assicurare l'approvvigionamento di 15 + 20 milioni di piante all'anno per i 10 mila ettari di rimboschimenti a carattere industriale, anche se organizzata con criteri di massima meccanizzazione, costituirebbe occasioni di lavoro per oltre 300 unità lavorative. L'onere per l'approvvigionamento dei semi sia di specie locale che esotica, deve intendersi compreso nel costo unitario del rimboschimento.

*Criteri tecnici di massima da seguire nei rimboschimenti protettivi.*

Pur lasciando alla specifica competenza degli organi qualificati la scelta delle modalità tecniche e dei criteri di esecuzione dei rimboschimenti a carattere protettivo, si ritiene tuttavia opportuno suggerire che, ove le condizioni ecologiche lo consentano, gli interventi dovrebbero tendere a creare boschi misti pascolabili.

In pratica, i soprassuoli dovrebbero essere essenzialmente costituiti da due piani: quello superiore di conifere (mediterranee o esotiche), e quello inferiore di latifoglie mediterranee (leccio, sughera, roverella, eccetera) avente funzione di sottocoltura protettiva.

Soprassuoli di tal genere oltre che più efficaci per la difesa del suolo, risultano meno vulnerabili agli incendi e consentono l'esercizio del pascolo, cioè realizzano il connubio fra le due attività, quella silvana e quella pastorale, ritenute dai più antitetiche.

Operando secondo l'accennato criterio si favorirebbe altresì, col tempo, (in seguito alla prevedibile riduzione della pressione zootropica nei territori montani) il ripristino di formazioni climax, in perfetto equilibrio con l'ambiente.

Sulla base degli incrementi medi accertati di massa legnosa il programma su esposto consentirebbe di ottenere le seguenti produzioni effettivamente asportabili:

— Dai boschi a carattere protettivo:

Ha.  $300.000 \times 1 = 300.000$  mc/anno.

— Dai boschi a carattere industriale:

Ha.  $200.000 \times 7 = 1.400.000$  mc/anno.

In totale mc/anno 1.700.000.

*Enti che dovrebbero attuare il programma di reforestazione e mezzi finanziari per l'attuazione del programma.*

Ribadito che gli impianti boschivi di carattere industriale dovrebbero essere attuati dai privati, con l'adozione di modalità e tecniche che prevedono il più largo impiego di mezzi meccanici, e dai Consorzi di bonifica (la rete primaria dei frangiventi); i rimboschimenti protettivi e le ricostituzioni boschive dovrebbero essere attuate dagli enti pubblici e precisamente: l'Azienda per le FF.DD. della Regione sarda; gli ispettorati dipartimentali delle foreste; i Consorzi di bonifica montana e di bonifica integrale (nel cui seno dovrebbero essere costituite apposite sezioni forestali) e l'Ente per la valorizzazione della Sardegna. Il coordinamento degli interventi, dovrebbe essere curato dall'Assessorato agricoltura e foreste.

La Commissione tecnica interministeriale per lo studio della difesa del suolo, ha già steso un suo rapporto dal quale, fra l'altro, risulta che per una efficiente difesa del suolo occorrono 6 mila miliardi di spesa in un trentennio. Tale spesa equivale ad un impegno annuo di 200 miliardi di lire per tutto il territorio nazionale esteso Ha. 30.126.000 circa di cui la Sardegna rappresenta, l'8 per cento circa.

Ne discende che, una equa ripartizione territoriale della spesa dovrebbe attribuire alla Sardegna una cifra annua pari all'8 per cento dei 200 miliardi ipotizzati dalla Commissione De Marchi, e cioè 16 miliardi circa che è quasi pari alla spesa prevista nel presente programma di reforestazione.



Per quanto concerne il finanziamento delle opere programmate si ritiene che questo dovrebbe avvenire a mezzo di una legge speciale la cui applicazione dovrebbe essere affidata ad un unico ente (Assessorato agricoltura e foreste).

L'erogazione dei fondi dovrebbe effettuarsi sulla base di piani territoriali di massima che, nell'ambito di ciascun bacino imbrifero, enucleate le superfici destinate o destinabili a proficua agricoltura, ripartiscano il restante territorio nelle due fondamentali attività pastorale e silvana.

I piani territoriali e i progetti esecutivi di stralcio dovrebbero essere approvati dal Comitato regionale dell'agricoltura ulteriormente rafforzato con la presenza delle varie categorie interessate.

Alla legge speciale dovrebbero confluire tutti i fondi oggi dispersi nelle varie leggi che contemplano la sistemazione idraulico forestale nei bacini montani, dei comprensori di bonifica montana e rimboschimenti volontari, eccetera.

#### *Riepilogo generale.*

Il programma di reforestazione comporterebbe pertanto le seguenti spese a carico dello Stato:

	Miliardi
— Per rimboschimenti . . . . .	300,0
— Per acquisto terreni . . . . .	37,5
— Per attività vivaistica . . . . .	1,4
	<hr/>
Totale . . . . .	338,9

#### *Occupazione operaia diretta:*

	Unità lavorative
— Per rimboschimenti protettivi . . . . .	7.500
— Per rimboschimenti industriali . . . . .	1.666
— Per attività vivaistica pubblica . . . . .	600
— Per attività vivaistica privata . . . . .	300
	<hr/>
Totale unità lavorative . . . . .	10.066

*Occupazione operaia indiretta:*

- Per sorveglianza dei « perimetri » pubblici unità lavorative 300.
- Per sorveglianza dei « perimetri » privati unità lavorative 200.

*Occupazione operaia nelle imprese utilizzatrici:*

Dopo il primo decennio unità lavorative 5.500 per metà anno.

*Occupazione operaia nelle fabbriche trasformatrici del legno:*

Dopo il primo decennio unità lavorative 1.250.

GIOVANNI FALCOMER

DATI SULLA RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE  
TERRITORIALE E SULLA RIPARTIZIONE DELLA  
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DELLA SARDEGNA,  
CON NOTE ESPLICATIVE



A completamento e chiarimento dei dati forniti in occasione dell'ultimo incontro col senatore Pala e con l'onorevole Marras del giorno 25 gennaio 1972 si riportano in allegato alcuni prospetti concernenti gli ordinamenti colturali dell'Isola nel '67 e nel '71, nonchè i valori stimati delle produzioni ritraibili sia nel settore animale che in quello vegetale.

Si riconferma nell'occasione che per « incolti produttivi » si intendono quei terreni quasi sterili che, pur non offrendo una produzione agraria o forestale vera e propria, danno pur tuttavia un qualche prodotto spontaneo di legna o di erba, assai limitato rispetto all'unità di superficie; attualmente queste aree vengono comprese nei pascoli permanenti. Si ribadisce comunque l'osservazione già fatta — e che può comunque rilevarsi anche dai prospetti allegati — che la impostazione delle rilevazioni dell'ultimo censimento dell'agricoltura è diversa dai precedenti.

Come già esposto a voce, si conferma l'esigenza di una profonda ristrutturazione del settore degli ovini, sottolineando che tale ristrutturazione sarà valida se si imposterà su un riordino fondiario per la creazione di efficienti e stabili aziende agro-pastorali, nonchè sul miglioramento delle cotiche erbose ottenuto attraverso l'introduzione di foraggere miglioratrici e con l'adozione di tecniche colturali più progredite. Dell'intera superficie, di oltre un milione di ettari di pascolo naturale, si stima peraltro che solo 250.000 ettari potrebbero essere interessati dai citati miglioramenti: questa relativa limitatezza è da imputarsi alle condizioni pedo-agronomiche della Sardegna che, come ebbi a dire, è da considerarsi un piccolo continente la cui genesi ha dato luogo non solo ad un mosaico ma anche ad un museo geologico.

È prevedibile pertanto, ed in parte si sta già manifestando, uno spostamento dell'attività pastorale verso le piane dei Campidani dove le migliori condizioni fisiche consentiranno, attraverso un riordino fondiario o attraverso anche forme di gestione associata, la

costituzione di imprese agro-zootecniche, a carattere naturalmente stanziale, di sicura validità economica.

Si riconferma infine che il latte di pecora destinato alla trasformazione industriale affluisce per un 25 per cento alle cooperative ed ai gruppi pastori; un altro 25 per cento è lavorato direttamente dal produttore, mentre il restante 50 per cento agli industriali del settore. È pertanto sempre auspicabile un miglioramento degli impianti di lavorazione potenziando con preferenza quelli cooperativi.

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE TERRITORIALE DELLA SARDEGNA

	1967 Ha.	1971 Ha.
<i>A)</i> Seminativi:		
Colture cerealicole . . . . .	132.242	134.333
Colture foraggere avvicendate . . . . .	66.291	76.400
Colture ortive e floreali . . . . .	28.158( <i>a</i> )	28.486 ( <i>b</i> )
Riposi pascolativi . . . . .	436.125	145.507
Altre (leguminose, industriali, ecc.) . . . . .	64.716	45.723
Totale seminativi . . . . .	727.532	430.449
<i>B)</i> Coltivazioni legnose specializzate . . . . .	107.166( <i>c</i> )	107.605 ( <i>d</i> )
<i>C)</i> Coltivazioni foraggere permanenti . . . . .	983.702	1.278.860
<i>D)</i> Boschi . . . . .	312.510	243.883
<i>E)</i> Incolti produttivi . . . . .	170.133	—
<i>F)</i> Tare, terreni non utilizzati, terreni abbandonati . . . . .	—	205.566
Superficie agraria e forestale . . . . .	2.300.043	2.266.363
Superficie improduttiva (strade, acqua, ecc.) . . . . .	108.901	142.590
Superficie territoriale . . . . .	2.408.944	2.408.953

(*a*) Di cui 15.000 a carciofo.

(*b*) Di cui 20.000 a carciofo.

(*c*) Di cui 66.000 a vite.

(*d*) Di cui 70.000 a vite.

*N.B.* — In base alle disposizioni del 2° Censimento dell'agricoltura del 1970 parte dei riposi pascolativi e tutti gli incolti produttivi sono passati, a seconda delle loro caratteristiche fra le coltivazioni foraggere permanenti o fra i terreni non utilizzati.

RIPARTIZIONE DELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (P.L.V.)  
 AGRICOLA DELLA SARDEGNA — RIF. 1969 (milioni di lire)

P.L.V. = 192.000 (100%)	Colture erbacee = 66.000 (34%) . . . . .	Cereali = 12.000 (6%); Coltivazioni orto-floreali = 48.000 (25%); Altre = 6.000 (3%).
	Colture arboree = 46.000 (24%) . . . . .	Vitivinicoltura = 27.000 (14%); Frutticoltura = 13.000 (7%); Altre = 6.000 (3%).
	Allevamenti = 80.000 (42%) . . . . .	Ovini = 25.000 (13%); Bovini = 30.000 (16%); Altri = 25.000 (13%).

Elaborazione da dati ISTAT.



**ALCUNI PROBLEMI DELLO SVILUPPO ECONOMICO,  
SOCIALE, CIVILE E CULTURALE IN SARDEGNA**



CENTRO STUDI INVESTIMENTI SOCIALI  
C E N S I S

ASPETTI E PROBLEMI DI FENOMENOLOGIA SOCIALE  
IN UN'AREA DELLA SARDEGNA



## SOMMARIO

PREMESSA . . . . .	Pag. 639
CAP. I. — GLI AGENTI DEL CAMBIAMENTO . . . . .	» 642
1. - La insufficienza dei modelli interpretativi espressi in termini di « cultura barbaricina » . . . . .	» 642
2. - Il carattere « esogeno » della trasformazione culturale in atto . . . . .	» 643
3. - I principali agenti della trasformazione . . . . .	» 643
3.1. - Sviluppo e affermazione di nuovi modelli di consumo . . . . .	» 644
3.2. - Lo sviluppo della scolarità . . . . .	» 646
3.3. - La diffusione dei « mass-media » . . . . .	» 648
3.4. - La graduale eliminazione di alcuni gravi indici di depressione sociale . . . . .	» 649
CAP. II. — L'AMBIGUITÀ DEI FENOMENI EVOLUTIVI . . . . .	» 651
1. - L'ambivalenza dei processi di trasformazione socio-culturale . . . . .	» 651
2. - Le tensioni nel sistema formativo . . . . .	» 652
3. - Limiti e contraddizioni nel processo di terziarizzazione e urbanizzazione . . . . .	» 654
4. - La carenza dei servizi sociali di base . . . . .	» 656
5. - Alcune conseguenze sociali dello sviluppo industriale . . . . .	» 657
CAP. III. — LE LEVE DI INTERVENTO IN MANO PUBBLICA ED IL LORO RUOLO . . . . .	» 659
1. - Individuazione dei possibili strumenti di intervento pubblico . . . . .	» 659
2. - Le strutture universitarie . . . . .	» 661
3. - Le strutture civili . . . . .	» 664
4. - La politica della mano d'opera . . . . .	» 667
ALLEGATO DI DOCUMENTAZIONE N. 1 . . . . .	» 671
ALLEGATO DI DOCUMENTAZIONE N. 2 . . . . .	» 683
ALLEGATO DI DOCUMENTAZIONE N. 3 . . . . .	» 691
ALLEGATO DI DOCUMENTAZIONE N. 4 . . . . .	» 697



## P R E M E S S A

Agli inizi del 1970 la « Commissione parlamentare di inchiesta su fenomeni di criminalità in Sardegna » affidava al Centro studi investimenti sociali (CENSIS) l'incarico di condurre una ricerca sulle zone interne della Sardegna tendente a valutare il tipo di trasformazioni socio-culturali indotte dal generale processo di sviluppo che negli ultimi anni ha interessato l'isola.

La ricerca, impostata sulla base di un progetto particolareggiato, si proponeva di verificare non soltanto la « natura », la « entità » e i « limiti » dei mutamenti intervenuti ma, altresì, gli effetti indotti da tali processi di trasformazione su quel complesso di tratti culturali che va sotto il nome di « cultura barbaricina ».

Sottesa a un tale obiettivo conoscitivo era naturalmente la possibilità di impostare — in una forma coerente con i dati empirici emersi dalle indagini — suggerimenti e raccomandazioni che la Commissione — nei termini di scadenza indicati dalla legge — era tenuta a presentare alle Camere.

Il presente « Rapporto » si basa oltre che su dati e fonti statistiche ufficiali, su informazioni e notizie raccolte nel corso delle indagini di campo svolte in alcuni comuni del Nuorese(1).

---

(1) Negli allegati di documentazione presentati nell'appendice al testo è contenuta una sintesi delle indagini empiriche compiute i cui risultati sono stati utilizzati per la stesura del testo. Non è stato possibile, per ragioni di spazio, pubblicare al completo la documentazione raccolta, che tuttavia rimane disponibile per la consultazione presso gli uffici del CENSIS.

Sono stati specificatamente intervistati rappresentanti a vari livelli:

- della Regione autonoma della Sardegna;
- dell'Amministrazione provinciale di Nuoro;
- della Camera di commercio di Nuoro;
- del Provveditorato agli studi di Nuoro;
- dell'Ufficio provinciale di Nuoro;
- dell'Ispettorato per l'agricoltura e foreste di Nuoro;
- dell'ENI;
- delle Amministrazioni comunali;
- dei Circoli e delle Associazioni culturali più rappresentative;
- delle principali organizzazioni di categoria operanti a livello comunale e provinciale.

La scelta dei comuni (Dorgali, Gavoi, Mamoiada, Oliena, Ollolai, Olzai, Oniferi, Orani, Orgosolo, Ottana, Sarule, Urzulei) è stata operata essenzialmente in base ad alcuni indici di consumo e spese elaborate dal Tagliacarne (2).

Come può rilevarsi dai dati riportati, tali comuni presentano degli indici sintetici che non si scostano molto dalla media della provincia nel suo complesso. Questa constatazione permette di ritenere, con sufficiente attendibilità, « significativa » la scelta dei punti di osservazione adottati per la effettuazione delle indagini di campo.

Il rapporto espone in forma sintetica i principali risultati emersi dalla indagine empirica, inoltre sofferma l'attenzione su alcuni fenomeni interpretativi di maggior rilievo.

Nel primo capitolo si traccia un rapido schizzo dei vari tentativi di analisi interpretativa della cosiddetta « cultura barbaricina ». Senza giungere ad una contestazione del fondamento storico di tali formulazioni ne vengono tuttavia rilevati i limiti e la scarsa significatività come schema concettuale di riferimento per la valutazione — in termini dinamici — di una realtà ove persistono certa-

---

(2) Trattasi di 4 serie statistiche di dati (abbonamenti alla televisione, gettito delle imposte di consumo, gettito delle imposte di famiglia, spese per il tabacco) e di un indice sintetico del livello dei consumi di ciascun comune rappresentativo del tenore di vita della popolazione.



INDICE PRO-CAPITE (ITALIA = 100) (a)

COMUNI	Indice
Dorgali . . . . .	37,13
Gavoi . . . . .	41,10
Mamoiada . . . . .	26,13
Oliena . . . . .	26,57
Ollolai . . . . .	32,41
Olzai . . . . .	32,05
Oniferi . . . . .	25,24
Orani . . . . .	29,03
Orgosolo . . . . .	20,00
Ottana . . . . .	21,23
Sarule . . . . .	30,54
Ursulei . . . . .	10,10
Provincia di Nuoro . . . . .	—

Fonte: Tagliacarne.

(a) I valori riportati rappresentano un indice sintetico risultante dalla media di 4 indici (abbonamento alla televisione, gettito delle imposte di consumo, gettito delle imposte di famiglia, spese per il tabacco).

mente tratti culturali arcaici ma ove si è tuttavia in presenza di mutamenti profondi, talvolta critici e ambivalenti, che costituiscono altrettanti fattori di rottura di un sistema sociale per così lungo tempo immobile.

Ad un esame dei principali agenti di tale mutamento sono dedicati appunto i capitoli successivi. Vengono considerati fra l'altro gli effetti indotti dallo sviluppo terziario e dei servizi, dalla scolarità, dallo sviluppo industriale; infine, come dato conclusivo, sono presi in esame i possibili interventi a carattere pubblico che possono giocare un ruolo di agenti del cambiamento.

## CAPITOLO I

### GLI AGENTI DEL CAMBIAMENTO

1. *La insufficienza dei modelli interpretativi espressivi in termini di « cultura barbaricina ».*

Il punto di partenza dell'analisi è rappresentata dal riconoscimento dell'inadeguatezza e parzialità dei vari tentativi di interpretazione espressi in termini di « cultura barbaricina ».

In effetti la letteratura antropologica giustifica il carattere di persistenza o resistenza degli elementi arcaici in base all'ipotesi che nell'area sia presente una vera e propria costellazione culturale, la cosiddetta cultura barbaricina con caratteri assolutamente originari ed autonomi rispetto alla cultura « nazionale ».

E tuttavia è evidente che l'analisi non può arrestarsi a questo punto: il riconoscimento delle radici della persistenza culturale rischierebbe altrimenti di tramutarsi in una condanna al sottosviluppo permanente.

Se, in altri termini, il problema di una trasformazione socio-ambientale capace essa stessa di farsi cultura non fosse risolubile che nei tempi lunghi e non suscettibili di una evoluzione endogena, si finirebbe col fondare proprio sul piano culturale l'ipotesi che le manifestazioni più anomale che nell'area si registrano siano agredibili solo con azione repressiva.

Quindi, pur non contestando il fondamento storico di un tale modello di analisi, occorre rilevarne i limiti come schema interpretativo che voglia cogliere — al di là dei tratti culturali che hanno tradizionalmente caratterizzato le zone interne della Sardegna

ed in particolare della Barbagia — il significato, la entità e i limiti di un processo di *cultural change* che ha investito negli ultimi anni anche i villaggi più isolati della Sardegna interna.

La verifica degli elementi dinamici e di trasformazione presenti nella realtà barbaricina costituisce pertanto la chiave interpretativa della presente ricerca.

## 2. *Il carattere « esogeno » della trasformazione culturale in atto.*

Naturalmente le origini del mutamento non possono essere rinvenute, per definizione, in quella cultura arcaica, che un tale mutamento rompe e mette in crisi; nè possono essere attribuite, come è la norma, ad un processo di trasformazione della base economica locale, che seppure non completamente assente, è stato tuttavia debole e carente. L'emergere di nuovi modelli di comportamenti, o pur in presenza di una situazione che ha registrato limitati mutamenti a livello delle strutture produttive, pone quindi il problema del « carattere di importazione » del mutamento stesso.

In effetti il tratto più interessante, e insieme il limite più grave, del processo di trasformazione culturale in atto è il suo carattere « esogeno », la sua provenienza esterna.

Si è in altri termini stabilito un meccanismo in base al quale il processo di trasformazione si è venuto realizzando attraverso la sostituzione dei canali tradizionali e primari di socializzazione — interni e funzionali alla cultura arcaica — con canali innovativi e secondari di socializzazione, esterni alla comunità tradizionale, ed anzi portatori di una logica autonoma e disintegratrice.

## 3. *I principali agenti di trasformazione.*

I capitoli centrali della ricerca sono appunto dedicati ad un esame della natura, della consistenza, e del tipo di evoluzione dei principali agenti di trasformazione culturale.

Le *radici* di tale mutamento sono sostanzialmente identificate nei seguenti meccanismi sociali:

- 1) l'affermazione di nuovi modelli di vita e di consumo;
- 2) la diffusione della scolarità a tutti i livelli;

3) la diffusione dei *mass media* che con l'azione degli altri canali di trasformazione (la scuola in primo luogo) finisce col trasformarsi direttamente in un veicolo di socializzazione;

4) la eliminazione di alcuni gravi indici di depressione a livello di servizi di base.

Sul modo con cui hanno agito questi singoli canali di trasformazione appare utile soffermarsi brevemente richiamando i principali dati emersi dalle indagini empiriche.

### 3.1. *Sviluppo ed affermazione di nuovi modelli di consumo.*

L'affermazione di nuovi modelli di vita e di consumo ha rappresentato indubbiamente una spinta potente alla urbanizzazione di masse crescenti di lavoratori agricoli, mentre l'urbanesimo ha, a sua volta, agito nel senso di modificare radicalmente le abitudini di vita e i modelli di consumo: i due fattori cioè hanno agito cumulativamente, nel senso di condizionarsi reciprocamente ed insieme hanno provocato a valle, soprattutto per quanto concerne le strutture del settore terziario, profonde modificazioni.

Sono a tal riguardo particolarmente significative le seguenti serie di dati emersi dalle indagini (3):

a) Nel 1957 l'indice globale dei consumi non alimentari in provincia di Nuoro (in esso comprendendo oltre alle spese per la RAI-TV e spettacoli, anche quelle per il fumo, l'energia elettrica, la spesa per la meccanizzazione e per la lettura di giornali), pone la provincia al 90° posto in Italia, seguita solo da Enna e Matera). Posta uguale a 100 la spesa globale nazionale per queste voci, risulta che nel 1957 la provincia di Nuoro partecipa al consumo nazionale per lo 0,18 per cento precedendo solo Matera (0,17) e essendo preceduta a sua volta da Cagliari (21° posto nella graduatoria nazionale con 1,14 per cento) e da Sassari (60° posto in graduatoria con 0,50).

Negli anni successivi il rapporto tende a modificarsi a vantaggio della provincia di Nuoro che passa dallo 0,18 del 1957, allo 0,19 del 1963, allo 0,22 del 1966 ed allo 0,25 del 1968.

b) Un tale fenomeno di generale incremento dei consumi non alimentari è stato accompagnato da processi di urbanizzazione e da

---

(3) Cfr. allegato di documentazione n. 1.

un consistente spostamento di occupazione nel settore terziario, in particolare verso l'apparato distributivo, dove è stata registrata per l'intera provincia una forte espansione delle licenze per il commercio fisso al minuto (4) (passato nel periodo 1959-68 da 4.372 unità a 6.649 unità), confermando una tendenza già in atto nel decennio 1951-61, periodo nel quale la provincia di Nuoro ha manifestato il più elevato saggio di crescita delle provincie sarde (Nuoro 46,9; Cagliari 46,6; Sassari 41,4).

c) Connesso ai due fenomeni sopradescritti è certamente quello relativo alla recente urbanizzazione del capoluogo di provincia. La provincia di Nuoro registra infatti, in valori percentuali, il più consistente flusso di emigrazione dai comuni verso il capoluogo. Gli ultimi dati disponibili danno infatti per le tre provincie i seguenti valori:

INDICI DI URBANIZZAZIONE  
VALORI SU 1.000 ABITANTI RESIDENTI

CAPOLUOGHI	1964	1965	1966
Nuoro . . . . .	33,5	35,4	31,2
Cagliari . . . . .	15,2	14,2	13,7
Sassari . . . . .	4,8	4,5	5,3

*Fonte:* Elaborazione su dati ISTAT.

Se poi si considera l'incremento migratorio netto dei tre capoluoghi nel periodo 1959-69 si hanno i seguenti valori rapportati a 1.000 abitanti residenti alla stessa data:

Nuoro . . . . .	97,8
Cagliari . . . . .	84,9
Sassari . . . . .	51,9

(4) Cfr. allegato di documentazione n. 2.

Al di là dei limiti insiti in tali fattori di trasformazione non vi è dubbio che essi hanno finito col manifestare valenze complesse: l'espansione dell'offerta di beni industriali, anche al di là delle capacità di assorbimento delle popolazioni locali, unita ai processi di urbanizzazione e terziarizzazione di una quota consistente di popolazione, hanno costituito fatti di rottura dell'isolamento e, combinati con l'azione degli altri canali di trasformazione hanno finito con l'agire come veicoli di socializzazione.

### 3.2. *Lo sviluppo della scolarità.*

All'evoluzione del livello socio-culturale della popolazione nuorese ha non poco contribuito lo sviluppo della scolarità; sviluppo che, in termini relativi, è stato molto più intenso che nel resto dell'isola e nello stesso complesso nazionale. Basterà al riguardo ricordare che nel decennio 1958-68 gli indici di aumento del numero degli iscritti alle scuole medie inferiori e secondarie superiori sono stati i seguenti:

	Scuola media inferiore	Scuola secondaria superiore
Nuoro . . . . .	366	311
Sardegna . . . . .	243	254
Italia . . . . .	185	218

La misura dello sviluppo della scolarizzazione e un'idea degli effetti da esso prodotti sul generale livello culturale dell'area possono essere offerte da alcune schematiche considerazioni:

— nel 1958 potevano calcolarsi nel nuorese poco più di 13 studenti di scuola media inferiore e 7 di scuola secondaria superiore (a fronte di valori medi regionali rispettivamente di 20 e 12); tali rapporti si elevavano nel 1968 a circa 48 per gli studenti di scuola media inferiore (media regionale 47) ed a 21 per quelli di scuola secondaria superiore (media regionale 29);

— oltre i nove decimi di coloro che in linea generale, possono considerarsi i genitori delle leve di giovani da cui provengono gli alunni oggi impegnati negli studi medi inferiori, secondari superiori ed universitari, posseggono al massimo la licenza elementare. Si è avuta dunque una crescente acquisizione alla scuola di fasce di popolazione nel passato tradizionalmente escluse dal sistema scolastico, con la chiara messa in moto di un processo di innalzamento culturale (e di avanzamento sociale) delle nuove generazioni rispetto al loro ambiente familiare di provenienza;

— uno dei sintomi più evidenti di tale innalzamento è la forte decimazione che, in senso assoluto, ha presentato la piaga dell'analfabetismo; piaga che per generazioni ha caratterizzato la gente nuorese, ma che oggi si può dire relegata soltanto alle fasce più anziane della popolazione (5);

— attualmente, sta inserendosi nella popolazione una crescente massa di giovani licenziati dalla scuola media inferiore e — con ritmo particolarmente più intenso in questi ultimi anni — di diplomati dalla scuola secondaria superiore e di laureati: basti al riguardo pensare che, nel decennio 1958-68, il numero di licenziati dalle scuole medie inferiori provinciali si è più che quadruplicato, raggiungendo una media di circa 3.000 unità all'anno.

A sua volta l'incremento del numero di diplomati è stato nel 1966-68 in media superiore al 16 per cento all'anno (e più che triplo del valore medio regionale), a fronte di un valore medio di poco più del 5 per cento (e pari a meno della metà di quello regionale), avutosi nel precedente periodo 1962-66. Per quanto riguarda l'Università, infine, non è possibile una valutazione precisa; sulla scorta dei vari elementi a disposizione si può tuttavia ritenere che il numero degli universitari nuoresi si sia più che triplicato nel giro degli ultimi 8-10 anni, toccando le 1.500 unità nel 1969;

— tale crescente massa di giovani proviene in misura sempre più ampia dagli strati meno evoluti — o comunque meno favoriti —

---

(5) Basterà al riguardo ricordare che nel giro di meno di 20 anni il numero degli analfabeti si è più che dimezzato. Inoltre, mentre nel 1951 gli analfabeti costituivano, nella intera provincia di Nuoro, oltre il 25% della popolazione al di sopra dei 14 anni, tale proporzione scende a poco più del 16% nel 1961 ed all'11% circa nel 1969; in quest'ultimo anno, fra l'altro, può calcolarsi che oltre i tre quarti degli analfabeti ancora esistenti nella provincia si concentrano nella fascia di popolazione in età superiore ai 15 anni.

sul piano culturale e sociale. Fermando l'attenzione al settore universitario, si può ricordare come l'incidenza dei figli di artigiani, di piccoli commercianti ed esercenti, di agricoltori si elevi dal 18 per cento circa per i laureati nel 1963 al 23 per cento per i laureati nel 1966 e ad oltre il 29 per cento per gli iscritti al primo anno nel 1968 (per contro, va riducendosi l'incidenza di quelle classi che tradizionalmente alimentavano le leve universitarie, pur se la loro incidenza permane di un certo rilievo).

### 3.3. *La diffusione dei « mass media ».*

La morfologia del consumo e la incidenza della comunicazione di massa si integrano necessariamente con il fenomeno del tempo libero specie nelle aree depresse, dove la maggior parte delle possibilità d'impiego delle ore al di fuori del lavoro sono coperte attualmente dalla fruizione dei contenuti espressi dai mezzi di comunicazione di massa.

Ciò comporta una diversa enfasi sull'importanza dei *mass-media* nelle aree depresse che sono, oltre che strumenti di svago, veri e propri strumenti di formazione umana e promozione, rappresentando essi stessi e stimolando l'impatto tecnologico.

Il mezzo di comunicazione di massa che ha avuto più diffusione nel nuorese è quello televisivo e radiofonico. I motivi di questa maggior diffusione sono facilmente intuibili; da un lato la diffusione di giornali e libri o la fruizione dello spettacolo cinematografico richiedono oltre ad una capacità economica d'acquisto elevata, la presenza molto articolata di punti di vendite di questi beni, dall'altro la televisione con la tecnologia più avanzata del linguaggio per immagini resta più facilmente comprensibile per l'intero fronte dei destinatari costituendo una generalizzazione totale di uno stesso prodotto informativo, che raggiunge anche il mercato periferico non urbano.

Se il mezzo televisivo è riconosciuto come uno dei più importanti sistemi di informazione e formazione da parte degli stessi fruitori, non sono tuttavia da trascurare alcune difficoltà insite nella fruizione del messaggio stesso.

Innanzitutto esso assume un significato diverso a seconda di alcune caratteristiche demografiche e sociali di coloro che lo percepiscono.



Infatti un'indagine comparata condotta su due gruppi, il primo composto da studenti, il secondo da individui impegnati in attività agricolo-pastorali, ha messo in evidenza che per i soggetti giovani la comunicazione televisiva rappresentava la matrice più rilevante dell'informazione contemporanea e di stimolo culturale, mentre per i più anziani essa non riusciva ad operare uno svecchiamento degli orientamenti di valore, non consentendo nemmeno lontanamente lo sviluppo di una tendenza alla transizione tecnologica (il 70 per cento dei pastori intervistati mostrava un atteggiamento che potrebbe essere definito di conservazione dei valori tradizionali).

Accanto a questo limite è infine da sottolineare l'ambiguità che tale messaggio riveste anche per coloro che sono disposti a riconoscere la portata innovativa.

Infatti, l'immagine più correntemente diffusa è quella di una società moderna, dinamica, in rapida evoluzione che si identifica con la vita che si svolge in una realtà urbana.

Ora questa immagine se da un lato può favorire l'evoluzione verso un tipo di atteggiamento che potrebbe essere definito « tecnologico », dall'altro può essere fonte di conflittualità, derivante dalla profonda discordanza che si viene a verificare fra immagine di una realtà percepita come gratificante e la condizione di vita propria di colui che lo percepisce.

#### *3.4. La graduale eliminazione di alcuni gravi indici di depressione sociale.*

Da quando, nel secondo dopo guerra, fu debellata la malaria ad opera della Rockefeller Foundation, la situazione sanitaria non presenta, nell'area nuorese, differenze sensibili rispetto alle restanti regioni del paese.

La eliminazione della malaria ha comportato un collaterale decremento delle malattie più gravi e diffuse dovunque. Se su 100 individui deceduti nel 1943, 93 presentavano cicatrizzazioni post-tubercolari, nel 1955 si avevano in provincia di Nuoro 60 decessi per tubercolosi polmonare, mentre in quella di Cagliari risultavano 33 nello stesso anno e 13 nella provincia di Sassari (Fonte: Ospedale sanatoriale di Cagliari).

Uno sguardo alla documentazione raccolta sull'andamento della mortalità e morbilità mette in rilievo che la provincia di Nuoro,

nonostante i persistenti indici di depressione non presenta sotto il profilo sanitario peculiarità che la distinguono dalle altre aree isolate; per quanto riguarda la mortalità per tubercolosi polmonare i dati disponibili rilevano un calo notevole della incidenza di siffatte cause di mortalità.

Nel complesso dunque la situazione sanitaria della provincia di Nuoro non presenta rispetto a 10-15 anni or sono aspetti specifici nel settore della morbilità in generale nè rispetto a particolari incidenze patologiche, anche se la situazione sanitaria complessiva, considerata a livello regionale, rivela uno stato di maggior precarietà se confrontata al quadro nazionale.

## CAPITOLO II

### L'AMBIGUITÀ DEI FENOMENI EVOLUTIVI

#### 1. *L'ambivalenza dei processi di trasformazione socio-culturale.*

È stato già messo in luce nelle pagine precedenti il carattere di « importazione » dell'insieme dei meccanismi che hanno agito nella trasformazione culturale dell'area.

Preme invece rilevare, in questa sede, la intrinseca « ambivalenza » di tali meccanismi sul piano degli effetti da essi provocati sulla fenomenologia e la dinamica sociale dell'intera area.

In effetti il « contrasto » fra lo sviluppo di nuovi canali di trasformazione, per lo più esterni alla comunità tradizionale, e la relativa staticità delle strutture produttive locali (il livello cioè al quale il mutamento culturale trova le sue occasioni di realizzazione concreta), costituiscono la principale chiave interpretativa dell'indagine, determinandone le successive focalizzazioni.

Dopo avere, pertanto, preso in esame la portata e la direzione dei principali agenti di mutamento culturale, il rapporto considera i « limiti » di un processo di sviluppo tutto « importato » dall'esterno.

In questa prospettiva vengono analizzati i principali motivi di attrito e di tensione fra il rapido sviluppo di nuovi atteggiamenti e nuovi valori culturali e la persistente limitatezza nelle possibilità di crescita e di sviluppo e che è dato rilevare a livello delle strutture di servizio e di produzione locali.

## 2. *Le tensioni nel sistema formativo.*

Nel settore scolastico, accanto ad aspetti indubbiamente positivi — alcuni dei quali richiamati nelle pagine precedenti — si sono venute creando non poche « zone d'ombra » che, in una realtà particolarmente depressa quale quella nuorese, acquistano particolare intensità, zone d'ombra che riguardano sia il sistema scolastico, sia il più generale contesto sociale.

Vale la pena anzitutto di ricordare come l'indagine compiuta abbia messo in chiara evidenza il fatto che, nonostante, i notevoli progressi verificatisi, ancora una discreta fascia giovanile risulta esclusa dal sistema formativo scolastico, non solo ai gradi superiori, ma allo stesso livello dell'obbligo: nell'ambito della scuola elementare infatti, dopo una scolarità pressochè totale nel primo anno di corso, a causa degli abbandoni si viene a determinare una evasione effettiva valutabile intorno al 12-13 per cento; a livello di scuola media inferiore, poi, l'evasione sale notevolmente.

In particolare può stimarsi che, nel 1967, dei ragazzi nuoresi in età 11-14 anni solo meno della metà (49 per cento) frequentava effettivamente la scuola media inferiore, il 31 per cento era ancora impreparato negli studi elementari, mentre il restante 20 per cento era da considerarsi evasore a tutti gli effetti.

Tale inadempienza è dovuta non solo e non tanto ad una mancata scolarizzazione iniziale delle nuove leve, quanto e soprattutto al troppo diffuso fenomeno dei ritardi ed a quello ancora più doloroso dell'abbandono della scuola prima del suo completamento; all'interno del sistema operano infatti una serie di meccanismi e di forze negative che, in ultima analisi, finiscono per determinare una progressiva emarginazione dei giovani provenienti dai ceti o dai gruppi socialmente e culturalmente meno favoriti.

Il processo selettivo si verifica all'interno di ciascun grado di istruzione (normalmente dopo uno o due anni di corso), e particolarmente durante la scuola dell'obbligo; in genere poi i giovani che riescono a conseguire il titolo finale accedono in notevole proporzione ai gradi successivi di istruzione.

Se la irregolarità degli studi e soprattutto il fenomeno degli abbandoni (che in parte ne è conseguenza) sono i problemi che, in un certo senso, investono più direttamente il sistema scolastico nuorese, non meno degni di attenzione, e sotto certi aspetti, più preoccupanti, (soprattutto per le tensioni sociali che in genere essi inne-

scano), sono i problemi legati alla discrasia che, in una realtà depressa quale quella nuorese, viene a crearsi fra sviluppo della scolarità e immobilismo o arretratezza del generale contesto economico.

In altri termini, in un'area povera di occasioni di lavoro, la generalizzazione dell'istruzione — per le spinte stesse che ne sono alla base — produce una serie di squilibri più o meno profondi, giacchè:

— le aspettative legate al titolo di studio come fatto legittimante di determinati *status* sociali e professionali sono più forti che altrove e diventano tanto maggiori quanto maggiore è stato il sacrificio affrontato per la prosecuzione degli studi;

— il fenomeno fra l'altro è accentuato dal fatto che molto più spesso il proseguimento degli studi viene deciso sotto la spinta delle scarse possibilità di lavoro presenti nella zona (e quindi dalla speranza di garantirsi più ampie occasioni di impiego attraverso un livello di istruzione più elevato, da far valere quale titolo preferenziale nei confronti dei « concorrenti »);

— viene di conseguenza accentuata l'emarginazione, sia sociale che economica, della fascia di popolazione non scolarizzata o meno scolarizzata;

— d'altra parte, le aspirazioni ed aspettative professionali che i giovani connettono al proprio *curriculum* scolastico sono in molti casi deluse dalla realtà economica dell'area, incapace di assorbire la crescente massa giovanile che esce dalla scuola o quanto meno incapace di assorbirla nelle direzioni cui tale massa aspirerebbe con intuibili stati più o meno profondi di frustrazione;

— il problema investe in maniera più evidente e diretta l'istruzione secondaria superiore (specie nei suoi indirizzi tecnico e professionale), e soprattutto quella universitaria; è infatti a tali livelli che si avvertono maggiormente le sfasature tra gettito scolastico e mercato del lavoro e le conseguenti tensioni che ne derivano.

Per quanto riguarda in particolare il livello universitario, si può ricordare che dall'indagine diretta effettuata fra i laureati sardi nel 1966, è emerso come, in Sardegna più che altrove, la vera destinazione dei laureati sia stato il settore pubblico, verso il quale è confluito in pratica il 77 per cento della leva intervistata. All'interno di questo settore, la grossa parte è stata assorbita dall'insegna-

mento, che ha occupato il 62 per cento dei laureati in materie scientifiche, il 91 per cento dei laureati in quelle letterarie, ed il 40 per cento dei laureati in giurisprudenza ed in materie economiche; quest'ultimo dato, insieme a quello della inoccupazione (a distanza di circa tre anni dalla laurea circa il 10 per cento risultava ancora non occupato, con punte che toccavano il 21 per cento dei laureati in giurisprudenza ed economia) — può essere assunto come abbastanza indicativo delle difficoltà di inserimento lavorativo che trovano i laureati nell'isola: non vi è infatti sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale che possa giustificare un così ampio assorbimento di laureati in giurisprudenza ed in economia da parte del sistema scolastico.

Circostanza che del resto trova conferma nelle stesse dichiarazioni degli intervistati: circa la metà di questi infatti, (46 per cento), a parte le difficoltà della ricerca del lavoro, ha dichiarato di non avere avuto alcuna possibilità di scelta alternativa.

La discrasia che viene a crearsi fra realtà oggettiva del mercato del lavoro ed aspettative individuali è evidenziata dalla considerazione che solo la metà dei laureati occupati con rapporti di impiego (pubblico o privato) poneva nelle proprie aspirazioni tali forme di utilizzazione professionale del titolo conseguito.

### 3. *Limiti e contraddizioni nel processo di terziarizzazione e urbanizzazione.*

Tensioni non meno gravi si sono accompagnate al processo di *terziarizzazione e urbanizzazione* cui si è fatto riferimento nelle pagine precedenti.

Questo processo, per molti versi tipico di tutto lo sviluppo meridionale, assume infatti nella zona in esame un significato particolare: in genere, la crescita delle attività terziarie sta a significare il passaggio da una situazione « di indifferenza » dei diversi centri urbani dislocati sul territorio, ad un assetto di tipo gerarchizzato, in cui emergono fenomeni di interdipendenza e specializzazione funzionale dei diversi centri.

Il passaggio cioè da un regime di circolazione delle merci fondato in linea generale sullo scambio in natura e sull'autoconsumo, ad un regime fondato sulla circolazione monetaria che si accompa-

gna storicamente ad una gerarchizzazione dei nuclei abitati fondata sulla reciproca specializzazione e divisione delle funzioni.

Mentre i nuclei più piccoli forniscono solo merci e servizi di tipo « quotidiano », i centri via via maggiori forniscono una gamma più completa di beni e servizi, fino a giungere a quei beni di lusso o rari o a quei servizi di ordine più elevato che sono forniti esclusivamente dalle maggiori città o aree metropolitane.

Nel caso in esame tale processo di differenziazione funzionale non si è ancora verificato: mancano infatti nella provincia centri intermedi fra il capoluogo ed i nuclei minori: si assiste quindi ad una situazione di « indifferenza » di tutti i comuni minori nei confronti del capoluogo, e quindi alla tendenza ad accentrare in Nuoro tutte le funzioni di consumo.

Una recente indagine della « Somea », sulla struttura della domanda e dell'offerta di servizi e commerci privati in Sardegna, conferma largamente quanto siamo andati osservando.

In una graduatoria dei comuni della Sardegna per classi tipologiche condotte sulla base della gamma e del numero dei servizi urbani in essi presenti, il comune di Nuoro risulta situato nella classe immediatamente successiva a quella di appartenenza dei maggiori centri urbani sardi: Cagliari e Sassari.

I centri della provincia successivi in ordine gerarchico nella scala tipologica appartengono al livello 6: mancano cioè centri intermedi che siano in grado di svolgere un ruolo di mediazione fra i piccoli comuni di 2.000-3.000 abitanti, in cui la domanda non è sufficiente ad alimentare la presenza di un'offerta adeguata, ed il centro principale.

Si ha dunque un contemporaneo rigonfiamento delle funzioni terziarie nei centri periferici e nel capoluogo; nei primi a livello elementare, nel secondo in modo più articolato, ma si tratta pur sempre di una struttura urbana, fondata sul generale sottosviluppo.

La crescita del capoluogo avviene infatti soprattutto per « drenaggio » dai comuni minori, più che in funzione di un reale processo di crescita.

La conseguenza più rilevante di questo tipo di sviluppo — tutto incentrato nel capoluogo di provincia — è da individuare nella circostanza che la vita quotidiana della maggior parte degli abitanti delle aree intorno, continua ad esaurirsi, quanto ad esperienza urbana, nell'ambito del comune di appartenenza.

#### 4. *La carenza dei servizi sociali di base.*

Pur non sottovalutando lo sforzo che il potere pubblico ha compiuto in questi ultimi anni e che ha portato ad un aumento senza precedenti dell'impegno organizzativo e finanziario nel campo dell'intervento sociale (basti pensare all'espansione generalizzata, registrata anche nella provincia di Nuoro, a livello della scolarità, dell'assistenza, dei trattamenti previdenziali, eccetera) non c'è dubbio che l'offerta di servizi sociali resta ancora — nella generalità dei comuni oggetto di indagine — largamente carente.

Così mentre la situazione sanitaria della provincia di Nuoro non presenta aspetti specifici nel settore della morbilità in generale nè rispetto a particolari incidenze patologiche, una notevole carenza si continua a registrare nel settore della organizzazione sanitaria, relativamente al numero di istituti di cura e numero di posti letto rispetto alla popolazione. Mentre si registravano a Nuoro nel 1953 3 istituti, a Cagliari se ne registravano 16 ed a Sassari 13, con 675 posti letto a Nuoro, 3.763 a Cagliari e 1.957 a Sassari. Nel decennio successivo la situazione evolve ancora a favore di Cagliari e Sassari con 6.176 e 2.891 posti letto rispetto ai 950 della provincia di Nuoro nel 1960 (6). In queste condizioni una quota di ammalati tende a spostarsi dal nuorese verso le altre provincie, con conseguenze comprensibili a carico della efficacia e tempestività della assistenza.

Le carenze cui si è accennato per la assistenza medico-ospedaliera risultano dilatate gravemente per quanto concerne la funzionalità igienica delle abitazioni secondo servizi installati. Si osserva infatti che in provincia di Nuoro (1961) circa il 25 per cento di abitazioni occupate mancano di latrina e di acqua potabile rispetto a Cagliari che ne denuncia il 7,5 per cento e Sassari il 15 per cento. Soltanto il 23 per cento delle abitazioni in provincia di Nuoro dispone del bagno e il 2,5 per cento di riscaldamento. Il quadro è sufficientemente indicativo e può fornire un'idea della funzionalità civile della provincia di Nuoro nel momento attuale rispetto al resto del Paese ed alle esigenze più elementari di una convivenza organizzata.

---

(6) Fonte: *Annuario di statistiche sanitarie 1960, 1965, 1966, 1968.*



## 5. *Alcune conseguenze sociali dello sviluppo industriale.*

In questo contesto di cambiamento sociale in fase di dinamismo che tuttavia resta caratterizzato — come si è avuto modo di ricordare — da profonde tensioni ed aspettative individuali si inserisce il prospettato complesso industriale chimico e manifatturiero di Ottana.

Un tale progetto rappresenta indubbiamente per l'immediato futuro il primo rilevante mutamento della struttura economica della Sardegna interna. Con le caratteristiche di novità e di rottura che potrà comportare non solo a livello delle strutture produttive tradizionali ma, altresì, a livello delle strutture sociali, esso è stato anticipato e richiesto dalla stessa realtà delle zone interne dell'isola nelle quali la crisi dell'agricoltura, la precarietà della pastorizia, lo stesso mutamento sociale avvenuto, hanno rappresentato le premesse di tale intervento.

Nel giro di tre o quattro anni la localizzazione degli impianti industriali dovrebbe creare nella piana di Ottana circa 7 mila posti di lavoro con una produzione di nuovo reddito, che di solo monte salariale, supererà certamente i 18-20 miliardi annui. Si tratta di un intervento importante capace di produrre rilevanti effetti diretti.

Per la prima volta infatti — nel momento in cui si scioglie la rigidità della cultura tradizionale in cui le aspettative e le tensioni individuali e collettive sono massimizzate — si offre una occasione di colmare, a livello della trasformazione economica-culturale, un « vuoto » di iniziativa che alla lunga potrebbe rivelarsi profondamente frustrante.

Il divario fra un mutamento culturale (per lo più « anticipato » e sovrastrutturale) e il mutamento a livello delle strutture produttive tende così a colmarsi.

Una così massiccia decisione di investimenti al centro di una vasta area depressa è infatti tale da rimettere in discussione gli stessi schemi di sviluppo degli ultimi 20 anni, prevalentemente, se non esclusivamente ancorati ad un potenziamento delle attività agro-pastorali.

Per una considerazione degli ipotizzabili effetti conseguenti ad una così massiccia decisione di investimenti industriali occorre sof-

fermare l'attenzione in particolare su tre tipi di manifestazioni prevedibili:

- il primo riguardante l'assorbimento di mano d'opera agricola nei nuovi impianti e nei servizi connessi;
- il secondo l'immissione del circuito economico dell'area nuorese di una nuova massa salariale;
- infine i mutamenti che la nuova localizzazione industriale potrà provocare nell'*habitat*.

La circostanza che qui preme rilevare si riferisce al fatto che il tipo di sviluppo e di trasformazione che è dato prevedere nel medio e lungo periodo proprio perchè rompe, anche a livello delle strutture produttive, un secolare immobilismo contiene in sè una carica « ambivalente »:

- da un lato un tale tipo di sviluppo potrà contenere quelle linee di frattura e di crisi, al limite del conflitto, che sembrano manifestarsi — nei rapporti funzionali e sociali — fra la domanda espressa dalle generazioni che hanno attraversato in pieno l'esperienza di nuova socializzazione — e le concrete occasioni offerte da una realtà e da una struttura economica-produttiva non più coerenti coi nuovi modelli di una moderna società industriale;
- dall'altro l'avvio di un processo di industrializzazione potrà esaltare ed acuire le contraddizioni e lo stato di disagio crescente rilevato in più settori della vita sociale (sistema scolastico, *habitat*, eccetera).

Non si può infatti ignorare che l'accesso alle nuove occasioni di lavoro e di reddito offerte dalla industrializzazione della media valle del Tirso provocherà nel medio periodo, una accresciuta domanda di « servizi » e la esigenza di una spinta di riqualificazione degli insediamenti di origine dei lavoratori occupati nel complesso di Ottana.

La esistenza infatti di un proletariato industriale, tradizionalmente portatore di una domanda di servizi che direttamente o indirettamente la stessa struttura industriale contribuisce ad alimentare ed incentivare, non potrà non acuire, o per lo meno rendere più avvertito il disagio nascente dalla quantità e qualità dei servizi sociali generalmente presenti in queste zone.

### CAPITOLO III

#### LE LEVE DI INTERVENTO IN MANO PUBBLICA ED IL LORO RUOLO

##### 1. *Individuazione dei possibili strumenti di intervento pubblico.*

Non è per una mera sovrapposizione agli organi di decisione politica — nel caso in esame la Commissione parlamentare d'inchiesta — o di azione amministrativa, che si avverte l'esigenza di concludere il presente rapporto con una riflessione su quelle leve di intervento in mano pubblica che più e meglio di ogni altra possono essere utilizzate per provocare, sostenere o accelerare, nel contesto socio-economico esaminato, il cambiamento e la trasformazione culturale.

La chiave interpretativa del presente testo, risiede, come si è avuto modo di osservare, nella convinzione — suffragata del resto dai dati empirici dell'analisi sociologica ed economica — secondo la quale il processo di trasformazione in atto nelle regioni interne della Sardegna ha avuto essenzialmente un carattere « esogeno ». Il cambiamento è cioè in gran parte legato alla sostituzione dei canali tradizionali e primari di socializzazione (interni e funzionali alla cultura arcaica) con canali innovativi e secondari di socializzazione, esterni alla comunità tradizionale (la scuola in primo luogo; i beni e i servizi di massa; l'emigrazione; i *mass media*, l'industrializzazione).

Questi fattori esterni di trasformazione hanno dinamicizzato una cultura per secoli relativamente immobile: in prospettiva è

da presumere che essi accentueranno la propria capacità innovativa dal momento che anche a livello delle strutture economiche viene progressivamente rimosso il vuoto di iniziativa che ha caratterizzato per secoli queste aree.

Se tutto questo è vero si tratta di individuare — con specifico riferimento alla situazione che abbiamo preso in esame — quali sono gli strumenti in mano pubblica che meglio possono attivare e « sincronizzare » un mutamento culturale in grossa misura « anticipato » e « sovrastrutturale » (rispetto all'evoluzione delle strutture produttive) e un tipo di sviluppo e di trasformazione che è dato prevedere nel medio e lungo periodo a livello delle strutture economiche.

Dall'esame condotto nei capitoli precedenti, la struttura universitaria, le infrastrutture civili, la politica della manodopera, appaiono essere le « leve » che con maggiore incisività potrebbero essere utilizzate per accelerare i processi di modernizzazione in atto anche nelle regioni più interne dell'isola:

— si tratta in parte di strumenti tradizionali il cui spettro di azione va al di là di ristretti ambiti territoriali per investire l'intero contesto regionale: è il caso di un intervento pubblico rivolto ad attivare il rapporto tra le università sarde e il contesto isolano;

— si tratta in parte di strumenti, che pur essendo « specifici » alla situazione presa in esame, potrebbero — nel vuoto di iniziative adeguate — provocare sfasature e contrasti fra un certo tipo di trasformazione legato al recente processo di industrializzazione delle zone più interne del nuorese e le attese individuali e collettive che si verranno col tempo ad accumulare. Ci si intende riferire alla diffusione sul territorio dei servizi civili fondamentali e al problema di una maggiore aderenza della scuola e in particolare dell'istruzione tecnica e professionale alla realtà e alle prospettive di sviluppo delle zone interne;

— infine possono essere individuati strumenti più specifici in relazione alla situazione in esame che si sostanziano in una più efficace e coerente politica attiva della manodopera (formazione, reclutamento, selezione e mobilità dei lavoratori).

Su ciascuno di questi gruppi di intervento sembra opportuno avanzare alcune riflessioni che con più specifico impegno saranno affrontati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta.

## 2. *Le strutture universitarie.*

Per quanto riguarda le leve di intervento a più ampio spettro di azione, un autonomo rilievo assume il problema dell'attivazione del rapporto tra le università e il contesto isolano, puntando proprio su quelle funzioni di « extension service » che costituiscono il tramite più efficace di interscambio sul piano culturale, formativo scientifico e tecnico tra le università e il contesto socio-economico della regione.

Il riferimento all'università come veicolo di innovazione e modernizzazione di un certo contesto socio-culturale richiede alcune messe a punto.

L'esperienza e una serie di indagini compiute sul rapporto università-società in Italia con particolare riferimento al Meridione, hanno in effetti dimostrato come *l'università non sia un fattore automatico di sviluppo e/o di innovazione.*

Ad una conclusione non molto dissimile si è pervenuti del resto con le analisi svolte nei capitoli precedenti, allorchè si è trattato di interpretare i principali risultati della indagine promossa su una leva di universitari sardi.

In effetti l'isolamento tipico della università italiana, si aggrava in quelle aree del nostro paese che sono caratterizzate da particolari situazioni di depressione culturale od economica. In tali aree i processi di crescita e di sviluppo sembrano quasi muoversi su strade che ignorano la presenza della università la quale appare come una istituzione ai margini dei processi d'innovazione.

La situazione delle università sarde come si è avuto modo di accennare sembra anche essa caratterizzata da queste scarse capacità di integrazione con l'ambiente.

Da una analisi accurata risulta infatti che, in linea generale, tre sono gli aspetti che incidono negativamente su tale situazione:

— *la mancata partecipazione culturale e scientifica* del personale universitario alla vita della regione, soprattutto a causa del fatto che i docenti in gran parte non risiedono nell'isola, o comunque considerano la loro presenza nelle università sarde come un momento transitorio e obbligato per inserirsi successivamente nelle sedi continentali;

— *la scarsissima domanda di contributi culturali e scientifici* espresse da parte del mondo esterno all'università, sia esso quello

tecnico-aziendale, sia l'organizzazione sociale e politica, sia le istituzioni scolastiche e formative;

— la scarsa portata *innovativa* e la scarsa *utilizzabilità* applicativa dei contenuti dell'insegnamento e della ricerca che si svolgono nell'università sarda (fatte alcune eccezioni, quali la facoltà di agraria).

La coscienza di questo stato di fatto desta l'esigenza di impostare una politica di incentivi con una maggiore consapevolezza critica dei modi reali del rapporto tra l'istituzione universitaria e la realtà regionale. Altrimenti si produrranno iniziative di *extension* prive di reali interlocutori nel contesto isolano.

Tale politica dovrebbe basarsi sui seguenti criteri pregiudiziali:

1) Valorizzare come oggetto di politica specifica il rapporto tra l'ente regione e l'università, in modo da inserire le molteplici occasioni di incontro in una *operazione più organica e orientata verso vasti obiettivi*. Va qui ricordato che la regione è il luogo istituzionale e territoriale ottimale per lo sviluppo di un sistema universitario. Tale via comporta che il sistema universitario in quanto tale e non solo come occasionale fornitore di servizi, venga considerato oggetto di intervento sociale.

2) Sviluppare una *analisi* più sistematica dei potenziali modi e settori di integrazione, partendo dalla consapevolezza che, per le ragioni ora dette, tale integrazione non dipende da una semplice iniziativa di copertura finanziaria. Entrambi gli interlocutori di questo dialogo (sedi sociali ed economiche da un lato ed università dall'altro) non hanno ancora raggiunto livelli di iniziativa sufficienti a *sviluppare autonomamente* reciproci rapporti. Di qui l'esigenza di un intervento specifico e la necessità che la regione si faccia parte attiva nell'individuare e far crescere le situazioni potenziali. Ciò comporta un rapporto con l'università che sia, se occorre, *dialettico* o comunque sottoposto a determinate *condizioni poste dall'esterno*.

Il problema di una più precisa individuazione di interventi esula evidentemente dai compiti del presente testo. In questa sede non ci si può che limitare ad enunciare soltanto qualche ipotesi di lavoro che potrà essere più adeguatamente vagliata in sede politica.

Tre sembrano essere i possibili tipi di azioni:

- *attività formative extramurali*;
- *extension service, ricerca applicata e sviluppo*;
- *articolazione ed estensione della presenza del sistema universitario sardo in riferimento al territorio dell'isola*.

Va premesso che la distinzione tra le prime due voci rappresenta più che altro un ossequio all'attuale distinzione tra insegnamento e ricerca. In verità uno degli obiettivi dovrà essere quello di far sì che l'attività di *extension service* sia un continuo interscambio di formazione, ricerca applicata e sviluppo.

Volendo precisare brevemente ciascuna delle tre voci si può dire:

— *l'attività formativa « estramurale »*, rappresenta il tentativo di rendere espliciti e di far convergere nella sede che più è chiamata a rispondervi, quei bisogni formativi che scaturiscono dalla dinamica delle attività professionali, organizzative, tecniche. Tale servizio formativo prenderà soprattutto due direzioni:

a) nuovi ruoli professionali soprattutto a livelli intermedi tra laurea e diploma;

b) educazione ricorrente o continuata di laureati occupati.

Caratteristica fondamentale dell'intervento è quella di essere strettamente correlata con l'occupazione (si dovranno evitare cioè corsi pratico-specialistici per persone neo laureate o neo diplomate, senza precise prospettive di lavoro);

— *per l'attività di « extension », di ricerca applicata e di sviluppo*, si intendono servizi di diverso tipo (l'*extension* può essere anche priva dell'attività di ricerca applicata, ad esempio un servizio di consulenza per gli agricoltori), ma tutti fortemente caratterizzati da un criterio pragmatico e operativo.

L'attività di ricerca deve essere prevista in funzione di obiettivi esterni ed essere incentrata in un programma con precise cadenze operative. In tale situazione l'università si costituisce come l'organismo di tramite tra le conoscenze già esistenti e le esigenze che emergono nelle situazioni (sociali, industriali, sanitarie, eccetera) su cui si intende intervenire.

Di qui la necessità di mettere in piedi non tanto programmi di ricerca, privi di un vero e proprio interlocutore che stimoli l'uni-

versità, quanto piuttosto di « costringere » l'università a dare delle risposte, quindi costituire un sistema di aggancio con sedi operative.

— *Parlando di articolazione ed estensione del sistema universitario sardo sul territorio*, si intende l'azione più di lungo che di breve periodo, rivolta ad adeguare la struttura e la dislocazione delle università sarde alla funzione di diffusione dell'università. In tal senso è possibile assumere la direzione di « sistema universitario » in quanto le prospettive di una università futura in generale nel nostro paese sono quelle di una disseminazione ben coordinata sul territorio regionale, superando e la concentrazione in una unica sede e lo spezzettamento « campanilistico ». Non vi è dubbio che questo aspetto, pur essendo già felicemente impostato in Sardegna, presenta dei problemi ogni giorno più consistenti, collegati alla presenza dell'università nelle aree centrali dell'Isola.

Occorre dire tuttavia che in qualsiasi direzione si svilupperà un possibile intervento, il sistema universitario sardo dovrà avere al suo interno due fondamentali componenti:

*a) rapporto con l'ambiente esterno, rivolto ad analizzare i bisogni di formazione e di innovazione, di sviluppo scientifico-tecnico presenti nelle varie realtà e soprattutto la possibilità che tali bisogni si traducono in domanda effettiva e consapevole;*

*b) analisi delle reali possibilità di risposta dell'università, alle esigenze di cui al punto a): è un problema di sociologia e di organizzazione del mondo universitario sardo; è problema al tempo stesso tecnico e politico.*

### 3. *Le strutture civili.*

Per quanto riguarda il problema della diffusione sul territorio dei servizi civili fondamentali è evidente come esso si leghi al più generale discorso della « riqualificazione » degli insediamenti abitativi esistenti.

L'accesso a nuove occasioni di lavoro e di reddito offerte dalla industrializzazione della media valle del Tirso provocherà infatti, nel medio periodo, una accresciuta domanda di « servizi » e la esigenza di una riqualificazione degli insediamenti di origine dei lavoratori occupati nel complesso di Ottana.



Una seconda considerazione circa la rilevanza strategica di una politica dei « servizi » è direttamente collegata alla volontà politica, più volte espressa soprattutto da amministratori locali, tesa ad impedire una concentrazione residenziale delle forze di lavoro occupate negli insediamenti industriali di Ottana.

Pur essendo infatti difficile pensare ad una pendolarità estesa e capillare della mano d'opera, quale quella che si renderebbe necessaria attuare nella ipotesi insediativa fatta proprio dall'ENI (7), è tuttavia da rilevare che la pendolarità del lavoro riesce a giustificarsi nella misura in cui la somma dei benefici che se ne ricava è maggiore o eguale alla somma dei costi che i lavoratori debbono sopportare.

Ora a chi esamini la realtà sociologica ed urbana dei centri che saranno direttamente o indirettamente toccati dagli impianti del Tirso non sfugge la comune caratterizzazione di questi insediamenti come centri prevalentemente rurali e del tutto omogenei agli insediamenti abitativi posti all'interno dell'area in cui sorgeranno i nuovi impianti.

In questa situazione pur ammettendo che sia possibile mantenere a lungo un flusso di lavoratori pendolari giornalieri sarà difficile evitare:

— che essi prima o poi non subiscano l'attrazione di centri più marcatamente urbani come Macomer e Nuoro, sia in funzione dell'attrattiva esercitata da questi centri nei confronti dei tecnici e dei quadri provenienti dall'esterno sia in ragione della eccessiva onerosità dei trasferimenti;

— o quanto meno una concentrazione negli insediamenti abitativi posti all'interno dell'area e direttamente interessati ai nuovi impianti (tra l'altro la lavorazione a ciclo integrale degli stabilimenti chimici comporta di per sè un ampio ricorso al lavoro notturno).

Ora, soprattutto se si vuole evitare una spontanea concentrazione degli insediamenti in un raggio relativamente limitato at-

---

(7) Come si è ricordato nell'ipotesi di un bacino di reclutamento e di insediamento come quello indicato sul testo, gli spostamenti di mano d'opera potranno avvenire in un raggio compreso tra i 40 e 90 chilometri, con tempi medi di percorrenza anche superiori alle quattro/cinque ore giornaliere dato lo stato della viabilità principale e secondaria.

torno all'area di immediata insistenza degli impianti, si rende necessario pensare sin da adesso alla localizzazione negli insediamenti più eccentrici rispetto alla fascia di industrializzazione, dei necessari servizi civili, delle infrastrutture sociali, della viabilità e della motorizzazione eccetera, in termini di assetto strategico del territorio.

Giova infatti ricordare che nel caso in esame non ricorrono le condizioni che hanno reso altrove possibile il persistere di flussi di lavoratori provenienti da comunità a prevalente economia agricola verso ristretti ambiti territoriali interessati a localizzazioni industriali di grandi dimensioni.

Nel caso di Priolo-Melilli (Siracusa) si è stimato che il numero dei lavoratori interessati agli spostamenti pendolari sia stato dell'ordine di 5.000-6.000 unità, di cui circa la metà con provenienza esterna all'area. Si trattava, nel caso specifico, di lavoratori occupati nelle grandi unità chimiche e petrolchimiche (SINCAT, ecc.) ubicate in prossimità della frazione di Priolo.

I lavoratori residenti a Priolo — che è l'insediamento più vicino agli impianti della SINCAT e della Cellue — erano, sino a qualche anno fa non più di un migliaio.

La persistenza di così ingenti flussi di spostamenti pendolari si spiega tuttavia alla luce di alcuni fattori che non sempre ricorrono nel caso di Ottana:

*a)* in primo luogo all'origine di questo fenomeno vi è lo squilibrio tra la struttura, prevalentemente urbana, dei centri di provenienza dei lavoratori e i nuovi insediamenti abitativi scelti intorno a Priolo la cui dimensione e la cui struttura non hanno consentito alle nuove unità immigrate sistemazioni provvisorie e adattamenti;

*b)* le condizioni di viabilità e gli agevoli collegamenti fra Priolo e i centri vicini hanno reso possibile la organizzazione di trasporti collettivi.

Si rende perciò necessario pervenire alla individuazione dei « contenuti » e delle « linee » di un progetto di intervento teso alla riqualificazione degli insediamenti abitativi esistenti:

*a)* attraverso una valutazione di massima dell'attuale disponibilità di servizi negli insediamenti abitativi più direttamente interessati agli impianti di Ottana;

b) attraverso una valutazione, sulla scorta di quanto è dato rilevare in situazioni interessate ad analoghi processi di industrializzazione, dei « nodi » (abitazioni, servizi sociali, scuole, eccetera) di un intervento che punti alla riqualificazione dei centri che costituiranno il bacino di mano d'opera dei nuovi impianti industriali.

È infatti solo attraverso lo sviluppo delle capacità ricettive dei centri minori che si potrà attenuare il processo di concentrazione delle nuove maestranze occupate nel capoluogo di provincia, o nelle immediate vicinanze della zona industriale.

#### 4. *La politica della mano d'opera.*

In materia di politica attiva della mano d'opera, che nel sistema economico-sociale rappresenta il momento della offerta, ogni discorso di programmazione e di intervento rischia di risolversi in puro velleitarismo se non poggia su di una chiara coscienza delle sue connessioni con gli aspetti relativi alla « domanda », ossia con lo sviluppo delle strutture industriali.

Nel caso specifico del nuorese esistono oggi le premesse per un discorso realistico della politica attiva delle forze di lavoro:

— c'è una domanda di lavoro sufficientemente precisata: circa 6.000 lavoratori che dovranno essere assorbiti per il 60 per cento nel settore chimico e per il 40 per cento nel settore manifatturiero; un terzo dei posti di lavoro riservati a mano d'opera femminile;

— è abbastanza precisata l'articolazione per livelli di qualificazione della mano d'opera da occupare e i relativi tempi di assorbimento: un primo reclutamento di giovani compresi tra i 19 e i 28 anni, interessa prevalentemente giovani in possesso di licenza di scuola media o di attestato di un centro di addestramento professionale finanziato dal Ministero del lavoro. Trattandosi di meccanici, strumentisti, elettricisti, fuochisti, essi rappresentano con ogni probabilità i futuri capi operai delle aziende del gruppo;

— risultano già programmate le attività addestrative: il primo contingente (un migliaio) verrà reclutato in cinque fasi successive.

Per ciascun allievo è previsto:

- un corso di primo addestramento di tre mesi circa a Nuoro;
- un tirocinio di nove mesi in azienda presso stabilimenti del gruppo ENI;

— risulta infine determinato il raggio di reclutamento delle maestranze che interesserà prevalentemente la parte centrale della provincia di Nuoro (media valle del Tirso, Marghine, Barbagia di Ollolai) la parte meridionale della provincia di Sassari (alta valle del Tirso, Fociano) nonchè quattro comuni della provincia di Cagliari (Sedilo, Aidomaggiore, Abbasanta, Ghilarza).

Meno direttamente potranno essere interessate le zone del Montiferro, della Flanargia, dell'Alto Oristanese e del Basso Logudoro.

In siffatta situazione tre sembrano essere i punti di riferimento di una politica attiva del lavoro:

- a) il reclutamento e la selezione delle maestranze;
- b) la formazione del personale;
- c) la eventuale utilizzazione delle forze di lavoro pendolari dei paesi del MEC.

#### *Reclutamento e selezione.*

Per quanto riguarda il reclutamento e la selezione dei primi contingenti è stato costituito nella provincia, presso l'Ufficio provinciale del lavoro, un *comitato speciale* composto dal direttore dello U.P.L.M.O., da rappresentanti dei lavoratori e da due dei datori di lavoro (in rappresentanza delle società partecipanti all'iniziativa ENI); tale comitato già nei suoi primi mesi di attività ha esteso le proprie competenze affrontando problemi quali la viabilità, i servizi sanitari e antinfortunistici, la predisposizione delle prime attrezzature ricettive (una foresteria nei paesi di Ottana con 300 posti letti).

*In nuce* si va quindi delineando, a livello locale, un organismo di impulso e di programmazione che, se adeguatamente sorretto, dalle amministrazioni dello Stato e della Regione potrebbe costituire un utile strumento di intervento di una realtà molto comples-

sa che richiede un insieme coordinato di interventi (nel campo della formazione, della viabilità, delle infrastrutture e dei servizi sociali) tutti necessari, nessuno sufficiente singolarmente.

### *La formazione professionale.*

Anche il problema della formazione professionale, con la chiamata in causa della responsabilità delle aziende partecipanti alla iniziativa ENI nella formazione dei lavoratori, sembra ben avviato nel caso che stiamo esaminando.

La « formazione sul lavoro » è oggi infatti la frontiera verso la quale tutto il nostro sistema produttivo e di formazione professionale tende ad orientarsi, sull'esempio dei paesi industrialmente più avanzati del nostro.

Certo non ci si nasconde la perplessità cui può dar luogo un indirizzo tendente a rivitalizzare le responsabilità formative della azienda. Non si può infatti dimenticare come nell'unico « precedente », forse pur rilevante, nel quale sono state chiamate direttamente in causa responsabilità formative aziendali, ossia nell'apprendistato, le parti datoriali sono state per lo più indotte ad accettare della legge sull'apprendistato gli aspetti più vantaggiosi per l'azienda (minori oneri previdenziali o totale esonero) e a respingere le parti più onerose (addestramento pratico, formazione teorica, eccetera), realizzando talvolta illecite economie e snaturando un istituto che aveva quale scopo primario la qualificazione professionale del giovane e non la sua occupazione a basso costo.

Queste considerazioni, se inducono a richiamare l'attenzione della classe politica sulla opportunità di riesaminare l'intera normativa sulla materia, non possono tuttavia legittimare la sopravvivenza di un vecchio modello secondo il quale la scuola « educa e forma » e l'azienda « addestra e specializza ». Un tale modello infatti è totalmente superato da una realtà in continua evoluzione, nella quale i bisogni formativi vengono soddisfatti non solo nell'ambito della scuola e dell'azienda, ma in una molteplicità di centri di responsabilità in cui si articola la vita collettiva.

D'altra parte la radicalizzazione della posizione secondo cui la scuola, e solo essa, può garantire al lavoratore il compimento della propria personalità non fa che assecondare e legittimare il disinte-

resse dell'azienda che è sempre più portata a trascurare i valori formativi della propria azione.

Una volta ammessa una responsabilità educativa della azienda si tratta di valutare le forme più appropriate per lo svolgimento di tali funzioni complementari e di assicurare i necessari controlli pubblici perchè in questa operazione di saldatura fra processi di innovazione tecnologica e organizzativa e formazione professionale il lavoratore ne esca arricchito sul piano culturale e non semplicemente migliorato nella propria prestazione professionale. Questo è particolarmente vero nel caso dell'azienda partecipante al complesso ENI di Ottana dove, come è stato riferito, si prevedono un tirocinio di addestramento in azienda che copre circa 12 mesi, e forme di compenso attraverso borse di studio di importo progressivo col tempo.

CONSUMI NON ALIMENTARI E DINAMICA  
DEI MASS-MEDIA

SOMMARIO: 1. Evoluzione dei consumi non alimentari - La fruizione del mezzo televisivo. — 2. La diffusione della stampa.

1. — *Evoluzione dei consumi non alimentari - La fruizione del mezzo televisivo.*

Gli indici di trasformazione e la morfologia tradizionale dell'impiego del tempo libero nella Barbagia costituiscono uno dei fenomeni più indicativi della struttura di quella società e del suo odierno *iter* evolutivo. Evidentemente, essi si congiungono nel momento attuale ai consumi della comunicazione di massa e converrà considerarli di seguito.

Per le condizioni ecologiche e per il tipo ancora prevalente di attività economica, il tempo-energia impiegato per ottenere un reddito, sempre al di sotto del limite *take off*, risulta nell'area sardo-centrale storicamente sempre superiore rispetto alle società a più avanzata industrializzazione.

In altri termini il pastore dislocato per giorni e settimane sulle montagne non si pone il problema di come impiegare il proprio tempo libero perchè semplicemente non ne dispone. Quando pure ne disponesse, le sue condizioni di affaticamento al rientro in paese, risultano per lui di solito precludenti. Il che non significa che per i pastori della Barbagia non sia o non sia stato disponibile un certo numero di ore, quotidiane o settimanali, da dedicare ad attività extra lavorativa; quelle ore non sembrano piuttosto essere state mai tali da stabilire un costume normativo relativo all'impiego di esse.

Nel costume tradizionale tali ore per solito vengono consumate in compagnia dei coetanei, nel bar, all'osteria o sulla piazza della chiesa, in conversazioni, notoriamente contenute, raramente animate come nei gruppi consimiliari in altre aree del Mezzogiorno.

Al di fuori di queste occasioni arcaiche di impiego del tempo non lavorativo, il concetto di tempo libero ha cominciato a penetrare solo di recente nella mentalità barbaricina, inserendosi in un costume preesistente secondo il quale si ritiene che le ore fuori del lavoro non siano suscettibili di impiego diverso, e costituiscono una sosta o intervallo di lavoro.

Se da un lato la considerazione della correlazione esistente tra gli indici del reddito individuale e consumi non alimentari, e dunque anche del tempo libero, offre una specificazione del fenomeno, dall'altro non chiarisce come anche province (ad esempio Cosenza), con reddito *pro capite* più basso della stessa provincia di Nuoro, (1966: Cosenza 305.544, Nuoro 354.374) abbiano registrato nel 1966 e negli anni precedenti una spesa per consumi non alimentari nettamente superiore a quello della provincia di Nuoro.

Per gli anni 1963, 1966, 1967, 1968 l'indice globale dei consumi non alimentari in provincia di Nuoro, in esso comprendendo con il consumo della RAI-TV quello degli spettacoli in genere, pone la provincia al novantesimo posto in Italia, seguita da Enna e Matera.

Posta uguale a 100 la spesa globale nazionale per queste voci, risulta che nel 1957 la provincia di Nuoro partecipa al consumo non alimentare nazionale per lo 0,18 per cento venendo prima di Enna (0,17) e Matera (0,17), e preceduta da Cagliari (ventunesimo posto nella graduatoria nazionale con 1,13 per cento) e da Sassari (sessantesimo posto in graduatoria con 0,50). Prendendo come indici comparitivi una provincia della Calabria, Cosenza, ed una della Lombardia, Varese, si ha che la distanza tra Cagliari e Nuoro è oltre cinque volte maggiore di quella tra Cagliari e Varese (Cagliari 1,13, Varese 1,44, Nuoro 0,18), mentre è poco più del doppio di quella di Cosenza (Cosenza 0,54).

Negli anni successivi il rapporto tende a modificarsi a vantaggio dell'*hinterland* lombardo. Varese, restando al dodicesimo posto nella graduatoria, passa dall'indice medio dei consumi-tempo libero di 1,44 nel 1957 a 1,59 nel 1963 e nel 1968, e a 1,60 nel 1967. Cagliari, Sassari e Cosenza restano quasi invariate, mentre Nuoro manifesta un'evoluzione passando dallo 0,18 del 1957, allo 0,19 del 1963, allo 0,22 del 1966, ed allo 0,25 del 1968.



La rilevazione che si è fatta può essere indicativa di una certa situazione sociale ed anche di una velocità evolutiva, abbastanza calcolabile. Essa potrà risultare più chiara quando si comparino i dati relativi alla spesa per la sola RAI-TV e per i soli spettacoli nella provincia di Nuoro ed in quella di Milano. Ricordando che la spesa per la RAI-TV e per lo spettacolo nel nuorese è la più bassa in Italia e quella della provincia di Milano la più elevata, si ha per l'anno 1957, relativamente ai soli spettacoli, una spesa per abitante nel milanese pari a lire 6.469, mentre nel nuorese si hanno lire 403. Per l'anno 1963 le spese per la RAI-TV, a Milano, sono di lire 2.188, a Nuoro di lire 531 (1) (spettacoli: Milano 7.953, Nuoro 592). In pratica nel 1963 ogni cittadino di Nuoro e provincia ha speso per il tempo libero 13 volte in meno di quel che nello stesso periodo ha speso un cittadino della provincia di Milano.

Negli anni 1967 e 1968 la situazione muta ancora nel milanese, con rispettivamente lire 3.262 e 2.967 per la RAI-TV e migliora con lire 9.050 e 9.124 per gli spettacoli. Tuttavia nella provincia di Nuoro si determina un incremento che indica come il processo di ammodernamento procede *di conserva* con le rimesse degli emigrati, con l'incremento del deposito bancario e con il macroscopico *remodeling* delle abitazioni anche nei villaggi più depressi. Si ha pertanto negli stessi anni, nella provincia, una spesa per la RAI-TV rispettivamente di lire 943 e 1.095 e per gli spettacoli di lire 967 e 1.114. La sperequazione di 13 volte in meno a carico della provincia di Nuoro rispetto a quella di Milano registrata nel 1963 si è ridotta nel 1968 a 8,1 volte.

Si è finora ragionato in termini di spesa per la RAI-TV, tuttavia non bisogna compiere l'errore di identificare il numero degli abbonamenti con quello dei fruitori e considerare che solo la metà dei cittadini del nuorese segue la TV e la Radio ignorando la consuetudine di assistere agli spettacoli in famiglia o nei locali pubblici.

Considerando anche gli spettacoli non televisivi, si trae la conferma che, per quanto gli indici del consumo delle comunicazioni acculturative siano estremamente bassi, sembra essere in atto un processo evolutivo che senz'altro contribuirà a rompere l'isolamento attuale.

---

(1) Cfr. note seguenti.

## 2. — *La diffusione della stampa.*

Un'indagine comparativa condotta nel 1965 su un gruppo di 500 soggetti sardi e romani, rileva che l'86,4 per cento dei barbaricini neoalfabeti adulti dichiara di preferire la televisione al libro-giornale; il 66,6 per cento la preferisce al fumetto ed il 39,0 per cento ritiene che la gente si sente stimolata più verso la TV che verso il cinema, il giornale, il libro. Una analisi recente (1970) condotta su un gruppo di circa 400 studenti della zona tra Ollolai e Macomer conferma che di tutti i *mass-media*, la TV e la Radio risultano di gran lunga i più seguiti, con una incidenza media di udienza giornaliera di ore 1,15-1,30 per i ragazzi e di ore 1,30-2 per le ragazze.

Seguono le letture di svago con 1 ora quotidiana media per i maschi e 0,50 per le femmine. Il cinema è calcolabile con incidenze assai basse essendone la maggior parte dei centri sprovvisti.

Una rilevazione su un solo gruppo di studenti tra i 16 ed i 20 anni non sembra indicativa del reale universo barbaricino, formato ancora prevalentemente di individui impegnati in un'attività pastorale-rurale e quasi sempre sprovvisti di titolo di studio medio inferiore. Sembra da sottolineare infatti che una rilevazione della « disponibilità al moderno » condotta nella stessa zona su un gruppo (300 unità) di pastori-contadini ed un gruppo di studenti-impiegati con titolo di studio superiore, ha rivelato che l'indice globale di « disposizione al moderno » tendeva a salire nei soggetti con titolo superiore.

A proposito di questi ultimi va rilevato che, alla domanda se giudicavano la scuola o lo strumento della comunicazione di massa più idoneo a informare e formare su 20 primari problemi del nostro tempo, optavano per i *mass-media* il 70,3 per cento di coloro che possedevano una formazione di tipo umanistico; il 65,5 per cento di coloro che provenivano dal Liceo scientifico; e il 52 per cento di coloro che avevano seguito un indirizzo scientifico tecnico e tecnico agrario.

Ciò significa che mentre per i soggetti giovani senza titolo di scuola dell'obbligo la comunicazione di massa ha svecchiato gli orientamenti di valore, consentendo di muoversi sia pure cautamente verso la piena transizione tecnologica, i giovani con titolo superiore definiscono la comunicazione di massa la matrice più rilevante della loro informazione contemporanea (63,5 per cento); inoltre il 56,5 per cento attribuisce ai *mass-media* la maggiore capacità di

stimolo intellettuale, ma solo il 46,5 per cento attribuisce alla comunicazione di massa la capacità di influire sulle proprie opinioni. Se ne deduce che la comunicazione di massa costituisce una fonte primaria di informazione-formazione (per lo meno in queste aree pretecnologiche) a tutti i livelli di istruzione e che sembra trovare proprio in questi livelli, per converso, il terreno che le consente di influire sulle operazioni mentali dei soggetti.

Se il rilievo e la possibilità di influenza della comunicazione di massa si specificano lungo itinerari la cui complessità si comincia oggi ad intravedere, si spiega come l'influenza dei *mass-media* in una area arcaica possa richiedere ulteriori approfondimenti. Tali ricerche sono evidentemente da fare, ma le osservazioni che precedono possono già porsi in relazione con gli indici di diffusione dei *mass-media* in Barbagia ed il progressivo approccio in questa area al loro consumo.

Dati sistematici sul consumo dei giornali e dei libri non sono reperibili, ma per quel che riguarda i libri basterà osservare che in Sardegna soltanto a Cagliari possono acquistarsi tempestivamente tutte o quasi le pubblicazioni nazionali, mentre a Sassari tali pubblicazioni giungono con notevole ritardo o parzialmente. A Nuoro una libreria e due cartolibrerie svolgono una modesta attività. Lo stesso dicasi per Macomer e Bosa.

Secondo dati forniti dai Centri di servizi culturali (Formez) di Nuoro, Bosa e Oristano relativi al 1968, riferiti ai comuni di Mamoia-da, Gavoi, Ollolai, Olzai, Oniferi, Orani, Ottana e Sarule, calcolati come media risultante dalle vendite dei primi e degli ultimi cinque giorni di ogni mese (tab. 6), è possibile rilevare che su una popolazione globale di 19.270 unità, si compra o si riceve un giornale quotidiano della Sardegna ogni 22,7 abitanti.

TABELLA N. 1

NUMERI INDICI DEI CONSUMI E DELLE SPESE NON ALIMENTARI  
PER ABITANTE NELLE PROVINCE SARDE NEL 1963

PROVINCIE	Spese non alimentari (in lire)					
	TV Ra- dio	Ta- bac- chi	Spet- ta- coli	Ener- gia kw	Selez. lettori 1000 ab.	Moto rizza- zione per 100 ab.
Nuoro . . . . .	531	4.639	592	41,1	6,0	2,3
Cagliari . . . . .	906	9.224	2.396	73,1	9,8	5,4
Sassari . . . . .	951	9.218	2.340	67,7	10,3	4,8
Cosenza . . . . .	649	6.088	1.118	32,9	4,4	3,3
Varese . . . . .	1.766	14.974	4.364	131,0	20,1	12,1

Fonte: Moneta e credito agli anni indicati.

TABELLA N. 2

NUMERI INDICI DEI CONSUMI E DELLE SPESE PER ABITANTE  
NELLE PROVINCIE SARDE NEL 1968

PROVINCIE	Spese non alimentari (in lire)					
	Abb. radio-diff.	Spesa tabacchi	Spettacoli	Energia elettrica kw	Lettori «selezione»	Automotocicli
Nuoro . . . . .	1.095	7.340	1.114	71,8	7,5	7,1
Cagliari . . . . .	1.602	13.935	3.370	122,1	11,0	10,3
Sassari . . . . .	1.598	14.528	3.077	109,5	10,7	17,0
Cosenza . . . . .	1.223	9.272	1.659	55,9	4,9	7,3
Varese . . . . .	2.725	15.371	6.876	203,9	19,4	18,9

PROVINCIE	Italia = 100					Media	
Nuoro . . . . .	53	48	22	51	60	44	46
Cagliari . . . . .	77	92	65	87	87	68	65
Sassari . . . . .	53	95	59	78	85	69	77
Cosenza . . . . .	77	61	32	40	39	46	46
Varese . . . . .	131	104	105	124	158	126	129

Fonte: Moneta e credito agli anni indicati.

TABELLA N. 3

GRADUATORIA IN ORDINE DECRESCENTE DELLE PROVINCE  
IN BASE ALLA MEDIA DEI SEI INDICI DI CONSUMI E SPESE PER  
PROVINCIA (PERCENTUALI SUL TOTALE D'ITALIA — MEDIA NA-  
ZIONALE = 100)

	A n n i									
	1957		1963		1966		1967		1968	
	posto grad.	me- dia	posto grad.	me- dia	posto grad.	me- dia	posto grad.	me- dia	posto grad.	me- dia
Milano . .	1	10,75	1	11,68	1	10,84	1	10,82	1	10,72
Varese . .	12	1,44	12	1,59	12	1,60	12	1,60	11	1,59
Cagliari . .	21	1,13	26	1,02	23	1,13	22	1,15	20	1,18
Cosenza . .	55	0,54	54	0,53	51	0,59	49	0,66	52	0,61
Sassari . . .	60	0,50	59	0,51	55	0,56	54	0,57	55	0,57
Nuoro . . .	90	0,18	89	0,19	89	0,22	88	0,24	89	0,25
Enna . . .	92	0,17	92	0,16	92	0,18	92	0,17	93	0,17

Fonte: Moneta e credito agli anni indicati.

TABELLA N. 4

INDICI DI DIFFUSIONE PER ABITANTE E PER PROVINCIA DEGLI  
 ABBONAMENTI TELEVISIVI (ANNO 1968)

PROVINCIE	Famiglie	Abbon.ti	Indice diff. per 100 famiglie
Mamoiada . . . . .	605	120	19,33
Gavoi . . . . .	934	271	29,01
Ollolai . . . . .	529	58	10,96
Olzai . . . . .	404	96	23,76
Oniferi . . . . .	264	41	15,53
Orani . . . . .	773	207	26,78
Ottana . . . . .	454	72	15,86
Sarule . . . . .	543	78	14,36
Nuoro provincia . . . . .	67.593	19.215	28,43
Cagliari provincia . . . . .	192.088	91.937	47,86
Sassari provincia . . . . .	97.541	45.461	46,61
Cosenza provincia . . . . .	180.971	59.525	32,89
Varese provincia . . . . .	210.338	144.518	68,71

*Fonte:* Gli abbonamenti alle radiodiffusioni RAI, Roma, 1969.

TABELLA N. 5

INCREMENTO DELLA SPESA E DEI CONSUMI PER ABITANTE RELATIVI A RAI-TV E SPETTACOLI NELLA PROVINCIA DI NUORO NEGLI ANNI 1957, 1963, 1967, 1968 COMPARATI CON LA PROVINCIA DI MILANO

PROVINCIE	1957		1963		1967		1968	
	RAI-TV	spett.	RAI-TV	spett.	RAI-TV	spett.	RAI-TV	spett.
Milano . . . . .	—	6.469	2.188	7.953	3.262	9.050	2.967	9.124
Nuoro . . . . .	—	403	531	592	943	967	1.095	1.114

TABELLA N. 6

DIFFUSIONE DI QUOTIDIANI E PERIODICI IN ALCUNI COMUNI SARDE

	Quot. sardi	N. abb.	Altri quot.	N. abb.	Periodici	Fumetti
Mamoiada (cartolibreria) . .	135	(22)	12	(4)	41	57
* Gavoi (cartolibreria) . . .	207	(48)	19	(6)	85	158
* Ollolai . . . . .	53	(18)	3	(1)	37	85
Olzai . . . . .	73	(24)	3	—	25	58
Oniferi . . . . .	39	(9)	—	—	20	41
* Orani (cartolibreria) . . .	108	(36)	9	(5)	75	106
Ottana . . . . .	47	(16)	—	—	30	58
* Sarule . . . . .	88	(13)	—	1	12	56
Totale . . . . .	762	186	46	17	325	729

\* Solo i comuni segnati con asterisco hanno una edicola vera e propria.



TABELLA N. 7

## COMUNI DOTATI DI BIBLIOTECA NON SCOLASTICA

COMUNI	Abitanti	Dotazione in volumi
Gavoi . . . . .	4.166	385
Mamoiada . . . . .	3.150	75
Oliena . . . . .	7.008	900
Ollolai . . . . .	2.283	1.340
Oniferi . . . . .	1.126	160
Orgosolo . . . . .	14.678	408
Sarule . . . . .	2.475	1.340

*Fonte:* Rilevazione compiuta dalla Direzione generale delle biblioteche, Ministero della pubblica istruzione, 1968.



## LO SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ TERZIARIE

L'affermazione di nuovi modelli di vita e conseguentemente di consumi unita ad altri fattori di natura economica, ha costituito in primo luogo una spinta potente alla *urbanizzazione* di larghe masse di lavoratori agricoli, mentre l'urbanesimo ha, a sua volta, agito nel senso di modificare radicalmente le abitudini di vita e i modelli di consumo.

I due fattori hanno cioè operato cumulativamente provocando notevoli modificazioni:

*a)* nella *struttura industriale* dell'Isola che ha registrato un forte sviluppo dell'industria delle costruzioni particolarmente accentuato nei centri di forte addensamento demografico (tab. 1);

*b)* nella struttura terziaria (tab. 2) e sull'apparato distributivo che ha registrato una forte espansione dei punti di vendita al minuto, superiore agli analoghi incrementi registrati nel resto del paese.

Si può anzi affermare che l'espansione del settore terziario, e del commercio in particolare, costituisca una ulteriore conferma della fase di sviluppo attualmente attraversata dal sistema economico-sociale dell'Isola, fase di sviluppo corrispondente ad una società in via di forte trasformazione.

Il settore che ha più sensibilmente vissuto un'evoluzione è senza dubbio costituito dal settore commerciale e più in particolare dal commercio al minuto.

TABELLA N. 1  
OCCUPAZIONE INDUSTRIALE AL 1951 E 1961

CATEGORIA DI INDUSTRIE	Addetti		Variazioni %
	1951	1961	
Industrie estrattive . . . . .	24.550	13.270	— 46,0
Industrie manifatturiere . . . . .	32.032	37.369	+ 13,5
di cui: legno . . . . .	5.938	6.589	+ 11,0
metallurgiche-meccaniche . . . . .	5.716	7.181	+ 74,4
Trasf. min. non metallif. . . . .	2.628	5.080	+ 93,3
Industrie delle costruzioni . . . . .	10.090	17.475	+ 73,2
Energia elettrica gas acqua . . . . .	1.829	2.915	+ 59,4
Totale . . . . .	68.501	71.029	+ 3,7

*Fonte:* elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA N. 2  
DISTRIBUZIONE DELL'OCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI SETTORI  
DI ATTIVITÀ AL 1951 E 1961

SETTORI DI ATTIVITÀ	1951		1961		Var. 1951-1961	
	Occu- pa- ti V.A.	Com- posi- zione %	Occu- pa- ti V.A.	Com- posi- zione %	N.I. 1961 (1951 =100)	Varia- zioni comp. %
Agricoltura . . . . .	221.341	57,0	165.000	45,0	74,5	— 12,0
Industria . . . . .	68.501	18,0	71.029	19,0	103,7	1,0
Commercio e servizi alberghieri	37.781	10,0	53.768	15,0	142,3	5,0
Altre attività . . . . .	18.207	5,0	23.786	6,0	130,6	1,0
Pubblica amministrazione . . . . .	39.921	10,0	53.970	15,0	135,2	5,0
Totale . . . . .	385.751	100,0	367.553	100,0	94,3	—

*Fonte:* elaborazione su dati ISTAT.

Al riguardo gli indici più significativi di rigonfiamento dell'apparato distributivo isolano sono rappresentati:

- dalla dinamica delle unità locali commerciali (tab. 3);
- dalla disponibilità lorda di reddito per unità di commercio al minuto (tab. 4);

TABELLA N. 3

UNITÀ LOCALI DEL COMMERCIO AL MINUTO E POPOLAZIONE  
RESIDENTE AI CENSIMENTI 1951 E 1961

RIPARTIZIONI	Popolazione residente			Unità commerciali al minuto		
	1951	1961	Var.	1951	1961	Var.
Cagliari . . . . .	669.248	754.965	+ 12,8	7.935	11.638	+ 46,5
Nuoro . . . . .	256.822	283.206	+ 10,3	2.382	3.499	+ 46,9
Sassari . . . . .	349.953	381.191	+ 8,9	4.165	5.900	+ 41,4
Sardegna . . . . .	1.276.023	1.419.362	+ 11,2	14.482	21.037	+ 45,3
Italia . . . . .	47.515.537	50.623.569	+ 6,5	501.860	662.166	+ 31,9

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA N. 4

REDDITO PER UNITÀ DI COMMERCIO AL MINUTO

RIPARTIZIONI	Unità del commercio al minuto per 1.000 abitanti		Abitanti per unità del commercio al minuto		Reddito pro-capite (migliaia di lire)		Reddito per unità di commercio al minuto (migliaia di lire)	
	1951	1961	1951	1961	1951	1961	1951	1961
	Cagliari . . . . .	11,8	15,4	84	65	153	247	12.852
Nuoro . . . . .	9,2	12,3	108	81	94	179	10.152	14.499
Sassari . . . . .	11,8	15,4	84	65	109	235	9.156	15.275
Sardegna . . . . .	11,3	14,8	88	67	129	230	11.352	15.410
Italia . . . . .	10,6	13,0	94	76	160	320	15.040	24.330

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

— dalla dinamica degli esercizi commerciali per grandi voci merceologiche (tab. 5).

Senza voler scendere ad una minuta analisi della struttura distributiva isolana si può con una certa approssimazione sostenere che la dinamica evolutiva del settore, che ha interessato soprattutto i maggiori centri urbani, si spiega con la relativa qualificazione dei

TABELLA N. 5  
UNITÀ LOCALI E ADDETTI NEL COMMERCIO, PER RAMI E CLASSI  
E SOTTOCLASSI PER IL COMMERCIO)

RAMI E CLASSI	Unità locali			Addetti			Addetti per 1.000 abitanti	
	cens. 1951	cens. 1961	var. %	cens. 1951	cens. 1961	var. %	cens. 1951	cens. 1961
Commercio all'ingrosso .	1.105	1.111	+ 1,1	3.298	5.159	+ 56,4	2,58	3,63
di prod. agric. e alim. .	640	678	+ 5,9	1.635	2.582	+ 57,9	1,28	1,82
di mat. prime aus. non alimentari . . . . .	299	232	-- 20,4	940	1.137	+ 21,0	0,74	0,80
di prod. ind. non alim. .	166	201	+ 20,1	723	1.440	+ 99,2	0,56	1,01
Comm. fisso al minuto .	14.482	21.037	+ 45,3	24.888	37.494	+ 50,7	19,50	25,42
di gen. alimentari . .	10.882	11.386	+ 4,6	17.878	18.240	+ 2,0	14,01	12,85
di prod. tess. e art. abbigliamento . . . . .	2.135	2.332	+ 9,2	4.261	5.656	+ 32,7	3,34	3,98
di prod. meccanici . .	434	2.699	+521,9	982	5.689	+479,3	0,77	4,01
di prod. e art. vari . .	1.031	4.620	+348,1	1.767	7.909	+347,6	1,38	5,58
Commercio ambulante .	2.444	1.980	-- 20,0	3.008	2.422	-- 19,5	2,36	1,71
Alberghi e pubbl. eserc. .	2.849	3.250	+ 14,1	5.986	7.499	+ 25,3	4,69	5,28
Att. aus. del comm. . . .	314	390	+ 24,2	601	1.194	+ 98,7	0,47	0,84
Totale . . . . .	21.194	27.768	+ 31,0	57.781	53.768	+ 42,3	29,60	37,88

Fonte: ISTAT, Censimenti industriali 1951 e 1961.

consumi verificatasi per l'effetto combinato di fattori demografici economici (incremento del reddito *pro capite*) e socio-culturali (affermazione di nuovi modelli di vita e di consumo).

Anche la *struttura insediativa* dell'Isola ha subito modificazioni, poichè alla tendenza delle attività produttive a concentrarsi su spazi socio-economici ristretti ha fatto riscontro una marcata tendenza all'accentramento della popolazione nei comuni capoluoghi di provincia che registrano, nell'intervallo 1951-1961, un incremento di popolazione pari al 40 per cento laddove la popolazione complessiva aumenta del 12 per cento.

Un'evoluzione simile, ma che presenta tratti ancora più accentuati, ed un significato, quindi, ai nostri fini più interessante, si registra, a partire dalla fine degli anni '50 in tutto il nuorese. Si assiste infatti ad un processo sempre più accentuato di moltiplicazione delle licenze di commercio al minuto (tab. 6) e di spostamento dell'occupazione verso il settore terziario.

Questo processo, per molti versi tipico di tutto lo sviluppo meridionale, assume nella zona in esame un significato particolare dal

TABELLA N. 6

LICENZE PER IL COMMERCIO FISSO AL MINUTO PER GRUPPI DI GENERI NELLA PROVINCIA DI NUORO

GRUPPI DI GENERI	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
Alimentari .	2.914	3.030	3.161	3.356	3.458	3.555	3.679	3.749	3.828	3.855
Tessuti abbigliamento e arredam.	620	615	780	960	959	1.008	1.032	1.202	1.218	1.150
Meccanici e affini . .	220	260	325	380	399	447	495	566	579	572
Prodotti e articoli vari .	618	584	735	827	866	902	980	1.074	1.096	1.072
Totale . . .	4.372	4.479	5.002	5.523	5.682	5.912	6.186	6.591	6.721	6.649

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

punto di vista dell'assetto del territorio. In genere, infatti, la crescita delle attività terziarie sta a significare il passaggio da una situazione « di indifferenza » dei diversi centri urbani dislocati sul territorio, ad un assetto di tipo gerarchizzato, in cui emergono fenomeni di interdipendenza e specializzazione funzionale dei diversi centri.

Nella situazione nuorese, il tessuto in cui la trasformazione economica si inserisce è tuttavia, all'inizio degli anni '50, ancora in una condizione di indifferenza. Infatti, se si eccettua il capoluogo di provincia, tutti gli altri centri minori sono completamente isolati da altri centri urbani isolani, e spesso, anzi, lo stato delle comunicazioni è tale da rendere disagevole e raro il contatto con lo stesso capoluogo.

Ciò significa che la vita quotidiana della maggior parte degli abitanti delle aree interne si esaurisce, quanto ad esperienza urbana, nell'ambito del comune di appartenenza.

D'altra parte, sono numerose le testimonianze, riscontrabili anche in atti e in rapporti ufficiali della regione, che ancora a quell'epoca l'autoconsumo prevaleva nettamente sugli scambi monetari, fenomeno, d'altra parte, sotto molti aspetti tipico di un'economia agro-pastorale.

In questa situazione lo sviluppo delle attività terziarie che si registra a partire dalla fine degli anni '50, finisce con il manifestare valenze più complesse: il ridimensionamento dell'autoconsumo e la rottura di un isolamento, prima che culturale, fisico, vanno cioè di pari passo e si rafforzano reciprocamente. L'espansione dell'offerta di beni « moderni », anche al di là delle capacità di assorbimento delle popolazioni residenti, si combina con l'azione degli altri canali di trasformazione (la scuola, l'emigrazione, i *mass-media*, eccetera) e finisce con il trasformarsi direttamente in un veicolo di socializzazione.

In Sardegna e nel Mezzogiorno in generale l'espansione terziaria dipende, più che da una pressione dell'offerta, da una trazione della domanda insoddisfatta, e finisce per creare le premesse stesse del suo affermarsi solo *ex post* giocando in questo senso un ruolo attivo e non semplicemente parassitario.

Anche questo processo, tuttavia, non è esente da crisi e da contraddizioni: il passaggio da un regime di circolazione delle merci fondato in linea generale sullo scambio in natura e sull'autoconsu-



mo, ad un regime fondato sulla circolazione monetaria si accompagna storicamente ad una gerarchizzazione dei nuclei abitati fondata sulla reciproca specializzazione e divisione delle funzioni.

Mentre i nuclei più piccoli forniscono solo merci e servizi di tipo « quotidiano », i centri via via maggiori forniscono una gamma più completa di beni e servizi, fino a giungere a quei beni di lusso o rari o a quei servizi di ordine più elevato che sono forniti esclusivamente dalle maggiori città o aree metropolitane.

Nel caso in esame tale processo di differenziazione funzionale non si è ancora verificato: mancano infatti nella provincia centri intermedi fra il capoluogo ed i nuclei minori: si assiste quindi ad una situazione di « indifferenza » di tutti i comuni minori nei confronti del capoluogo, e quindi alla tendenza ad accentrare in Nuoro tutte le funzioni di consumo.



## ELEMENTI RELATIVI ALLA SITUAZIONE SANITARIA

TABELLA N. 1

MORTI PER TUBERCOLOSI POLMONARE (ANNI 1955, 1960, 1965)

PROVINCIA	1955	1960	1965
Nuoro . . . . .	57	29	16
Cagliari . . . . .	138	117	88
Sassari . . . . .	80	73	40

*Fonte:* Annuario di statistiche sanitarie agli anni indicati, ISTAT.

TABELLA N. 2

AFFETTI DA TUBERCOLOSI (1960, 1966)

PROVINCIA	1960	1966
Nuoro . . . . .	395	306
Cagliari . . . . .	1.864	1.791
Sassari . . . . .	999	793
Cosenza . . . . .	926	935
Varese . . . . .	1.507	1.309

*Fonte:* Annuario di statistiche sanitarie agli anni indicati, ISTAT.

TABELLA N. 3  
AFFETTI DA MALATTIE MENTALI, PER DIAGNOSI - 1966

PROVINCIA	Psicosi-Schizofrenia	Psiconeurosi	Alcolismo	Psicoalcolismo	Epilessia
Nuoro . . . . .	97	13	5	12	6
Cagliari . . . . .	343	52	29	27	16
Sassari . . . . .	68	28	—	16	2

*Fonte:* Annuario di statistiche sanitarie agli anni indicati, ISTAT.

TABELLA N. 4  
MORTI PER ARTERIOSCLEROSI (1966)

PROVINCIA	Coronarica	Cerebrale
Nuoro . . . . .	237	248
Cagliari . . . . .	452	804
Sassari . . . . .	403	431
Cosenza . . . . .	488	696
Varese . . . . .	797	960

*Fonte:* Annuario di statistiche sanitarie agli anni indicati, ISTAT.

TABELLA N. 5

## NATIMORTALITÀ E MORBILITÀ INFANTILE A 1 ANNO E 5 ANNI IN SARDEGNA E IN ITALIA

Mort. secondo l'età	Circoscriz.ne	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
Nati morti per 1.000 nati . . . . .	Italia . .	32,1	30,8	29,5	29,3	28,4	27,1	26,9	25,7	25,3	24,6	23,1	22,6	21,8	20,6	19,7	19,4	18,1
	Sardegna .	27,2	25,8	24,2	26,0	24,1	21,1	23,8	23,4	22,0	20,6	19,3	21,0	19,4	19,8	18,4	19,8	17,5
	Cagliari .	24,7	22,9	21,5	24,5	21,8	20,2	23,5	22,5	22,4	21,2	19,2	22,0	19,8	18,5	17,8	20,2	17,2
	Sassari . .	29,2	27,5	26,9	27,6	27,5	23,4	25,7	22,5	19,0	15,9	18,1	16,4	15,5	18,5	17,7	19,9	16,1
	Nuoro . .	31,9	29,4	28,8	28,4	19,6	26,7	22,2	27,3	24,8	24,9	21,5	24,6	23,7	25,7	21,2	21,1	20,4
Morti nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi . . . . .	Italia . .	66,6	63,5	58,5	53,0	40,9	48,8	50,0	48,2	45,4	43,9	40,1	40,8	39,6	35,5	35,6	34,3	32,8
	Sardegna .	69,0	67,9	58,5	56,2	53,5	49,1	53,5	48,6	49,2	44,1	40,0	41,7	41,4	33,3	38,2	36,8	36,3
	Cagliari .	71,2	72,3	58,2	60,6	56,6	51,0	54,0	50,2	52,3	45,7	44,7	41,4	44,3	36,3	42,3	41,3	41,0
	Sassari . .	62,4	64,5	59,8	47,1	51,7	48,7	55,6	45,2	44,3	42,3	34,1	33,8	33,7	27,0	31,2	30,1	30,7
	Nuoro . .	70,9	79,2	57,6	55,2	47,2	45,8	49,3	48,2	46,4	41,7	33,8	38,0	43,7	32,9	35,4	32,4	29,4
Morti nei primi 5 anni di vita per 1.000 nati vivi . . . . .	Italia . .	82,5	79,7	72,5	65,7	61,5	58,8	60,7	57,9	55,2	3,4	48,3	49,2	47,3	42,9	41,1	39,5	—
	Sardegna .	—	—	67,5	65,9	67,3	66,9	61,3	60,5	55,3	51,2	53,9	52,2	53,2	47,1	43,5	—	—

Fonte: La programmazione in Sardegna, novembre-dicembre 1969.

## MORBILITÀ PER

ANNO	SCARLATTINA					PERTOSSE					MORBILLO					VARICELLA				
	ITALIA	SARDEGNA	CAGLIARI	NUORO	SASSARI	ITALIA	SARDEGNA	CAGLIARI	NUORO	SASSARI	ITALIA	SARDEGNA	CAGLIARI	NUORO	SASSARI	ITALIA	SARDEGNA	CAGLIARI	NUORO	SASSARI
	1952 . . . . .	12.041	751	542	44	165	24.446	923	455	22	446	93.202	1.139	1.026	34	79	27.943	1.179	774	169
1953 . . . . .	14.062	159	154	20	21	38.123	4.194	3.439	330	425	67.623	3.000	2.060	243	697	27.415	1.154	877	131	146
1954 . . . . .	13.956	266	222	28	16	36.622	1.912	1.355	445	112	85.146	3.790	2.058	632	1.100	42.212	1.167	872	120	175
1955 . . . . .	17.337	123	104	12	7	24.327	652	441	79	132	57.834	887	835	48	4	41.580	986	578	167	231
1956 . . . . .	10.671	48	17	12	19	21.804	1.131	796	206	129	84.717	273	219	43	11	31.846	871	677	75	119
1957 . . . . .	8.298	67	15	5	47	41.917	1.732	485	341	906	09.536	4.735	201	3.581	36.766	1.169	249	132	788	
1958 . . . . .	10.568	104	79	20	5	31.987	1.802	1.505	258	39	41.240	3.173	1.350	787	1.036	36.647	756	519	129	108
1959 . . . . .	10.326	64	49	5	10	31.738	2.407	1.815	376	216	72.238	1.165	693	302	170	37.587	1.013	669	155	189
1960 . . . . .	7.645	43	26	11	6	21.970	793	300	365	128	83.915	616	358	232	26	39.996	898	620	134	144
1961 . . . . .	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1962 . . . . .	13.857	48	31	5	12	28.238	1.228	798	167	263	79.794	1.972	899	560	513	43.099	791	581	106	103
1963 . . . . .	12.873	109	60	13	36	16.698	859	536	195	128	82.481	506	381	78	47	41.771	769	429	171	169
1964 . . . . .	9.987	43	29	1	13	21.894	302	230	27	45	72.307	489	297	48	144	47.268	817	565	112	140
1965 . . . . .	10.497	36	35	1	-	21.812	427	216	96	115	54.330	4.480	3.164	727	589	41.981	679	569	40	70
1966 . . . . .	14.770	53	41	2	10	18.380	911	583	118	210	93.669	908	279	483	146	42.574	571	393	75	103

Fonte: La programmazione in Sardegna novembre-dicembre 1969.



TABELLA N. 7

ISTITUTI DI CURA PUBBLICI E PRIVATI —  
POSTI-LETTO DISPONIBILI

	Numero Istituti	Pub- blici	Pri- vati	Posti- letto
<b>Nuoro:</b>				
1955 . . . . .	3	2	1	675
1960 . . . . .	6	2	4	950
1965 . . . . .	6	2	4	1.018
<b>Cagliari:</b>				
1955 . . . . .	16	10	6	3.763
1960 . . . . .	21	12	9	5.136
1965 . . . . .	27	13	14	6.176
<b>Sassari:</b>				
1955 . . . . .	13	11	2	1.957
1960 . . . . .	14	12	2	2.425
1965 . . . . .	14	12	2	2.891
<b>Cosenza:</b>				
1955 . . . . .	34	6	28	2.015
1960 . . . . .	39	6	33	2.365
1965 . . . . .	32	5	27	2.594
<b>Varese:</b>				
1955 . . . . .	23	15	8	5.679
1960 . . . . .	24	16	8	6.850
1965 . . . . .	24	16	8	8.273

Fonte: Annuario di Statistiche sanitarie, Roma 1968.



PROBLEMI E TENSIONI CONSEQUENTI  
ALLO SVILUPPO DELLA SCOLARITA'

SOMMARIO: 1. Il processo di scolarizzazione — 2. Caratteristiche del processo di scolarizzazione — 3. La scuola dell'obbligo — 4. La scuola secondaria superiore — 5. Il problema universitario.

1. — *Il processo di scolarizzazione*

La Sardegna e, all'interno di essa, la provincia di Nuoro, non sono rimaste certo estranee all'intenso processo di scolarizzazione che, com'è noto, ha toccato tutto il territorio italiano in questi ultimi anni, e lo sta ancora interessando in sensibile misura; si può anzi dire che, partendo in genere l'Isola da livelli mediamente più bassi di quelli riferiti al totale nazionale, l'intensità del ritmo di sviluppo scolastico è risultata — in termini relativi — più marcata rispetto alle altre aree del Paese.

Tralasciando infatti il caso della scuola elementare — la cui evoluzione, soprattutto in questi ultimi anni, è strettamente legata all'andamento della leva demografica che alimenta le iscrizioni — si notano, per l'ordine medio inferiore e quello secondario superiore, indici particolarmente elevati, specie nella provincia.

L'intenso sviluppo scolastico avutosi nel nuorese, in termini di popolazione scolastica complessiva, è destinato peraltro a continuare e ad intensificarsi, soprattutto per quanto riguarda la scuola secondaria superiore, giacchè, come può vedersi dalla tabella 3, gli indici più elevati interessano particolarmente gli iscritti al primo anno, vale a dire il « flusso di entrata » nel sistema scolastico.

Si può anzi dire che l'elemento caratterizzante dello sviluppo scolastico nuorese di questi ultimissimi anni sia dato proprio dalla

espansione della scolarità secondaria superiore; una misura ancora più significiativa di tale espansione — e di tale caratteristica — la si può avere considerando la scolarità in termini relativi, rapportando cioè il numero degli studenti alla popolazione (1).

Dai dati in proposito riportati nella tabella 4 può notarsi come il tasso di scolarizzazione così calcolato, mentre va leggermente riducendosi nel tempo per quel che riguarda la scuola elementare (e ciò evidentemente per la progressivamente minor quota di ragazzi in età scolare, conseguenza della riduzione di natalità avutasi anche nell'Isola), si eleva costantemente per quanto concerne la scuola media inferiore e quella secondaria superiore.

TABELLA N. 1

VARIAZIONE PERCENTUALE MEDIA ANNUA DEGLI ISCRITTI ALLA SCUOLA ELEMENTARE NELLA PROVINCIA DI NUORO ED IN SARDEGNA

CIRCOSCRIZIONI	Variazioni % m. a.			Pop. scolastica	
	1958-62	1962-66	1966-68	1968	1958
Iscritti al 1° anno:					
Nuoro . . . . .	— 0,7	— 1,0	— 0,8	7.088	6.548
Sardegna . . . . .	— 2,3	— 0,6	— 2,7	39.903	34.930
Italia . . . . .	— 1,3	— 1,6	— 1,2	—	—
Iscritti in totale:					
Nuoro . . . . .	— 0,3	— 0,7	— 1,3	34.479	32.169
Sardegna . . . . .	— 0,5	— 0,2	— 0,9	176.805	167.687
Italia . . . . .	— 1,8	— 0,7	— 0,2	—	—
Licenziati:					
Nuoro . . . . .	0,7	2,8	2,3	4.297	5.179
Sardegna . . . . .	2,0	1,8	1,2	21.838	26.066
Italia . . . . .	— 1,7	— 0,8	— 1,1	—	—

(1) In verità, la scolarità relativa (tasso di scolarità) di norma viene misurata rapportando il numero degli iscritti al contingente di coetanei: purtroppo, la mancanza di dati circa la distribuzione della popolazione per età alle varie date di riferimento, e d'altra parte la scarsa attendibilità che presenterebbe una stima al riguardo, soprattutto in una situazione di forti movimenti migratori quale quella sarda (e nuorese in particolare), non consentono di valutare tassi di scolarità riferiti alla popolazione giovanile.

TABELLA N. 2

VARIAZIONE PERCENTUALE MEDIA ANNUA DEGLI ISCRITTI  
 ALLA SCUOLA MEDIA INFERIORE NELLA PROVINCIA DI NUORO  
 ED IN SARDEGNA

CIRCOSCRIZIONI	Variazioni % m. a.			Pop. scolastica	
	1958-62	1962-66	1966-68	1958	1968
<b>Iscritti al 1° anno:</b>					
Nuoro . . . . .	38,0	— 3,9	5,5	1.765	5.836
Sardegna . . . . .	19,2	0,6	4,3	12.854	28.915
Italia . . . . .	9,5	1,6	4,8	—	—
<b>Iscritti in totale:</b>					
Nuoro . . . . .	32,0	4,2	1,3	3.707	13.549
Sardegna . . . . .	15,8	7,1	1,3	28.635	69.587
Italia . . . . .	0,5	6,6	5,3	—	—
<b>Licenziati:</b>					
Nuoro . . . . .	23,0	17,5	— 2,1	714	2.986
Sardegna . . . . .	17,0	15,2	— 3,9	5.137	15.623
Italia . . . . .	14,6	5,1	— 2,9	—	—

TABELLA N. 3

VARIAZIONE PERCENTUALE MEDIA ANNUA DEGLI ISCRITTI AL  
 COMPLESSO DELLE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI NELLA  
 PROVINCIA DI NUORO ED IN SARDEGNA

CIRCOSCRIZIONI	Variazioni % m. a.			Pop. scolastica	
	1958-62	1962-66	1966-68	1968	1958
<b>Iscritti al 1° anno:</b>					
Nuoro . . . . .	5,3	26,0	12,4	509	2.024
Sardegna . . . . .	9,7	14,7	7,5	5.056	14.651
Italia . . . . .	9,7	10,7	5,5	—	—
<b>Iscritti in totale:</b>					
Nuoro . . . . .	5,1	14,7	21,0	1.918	5.567
Sardegna . . . . .	9,6	10,0	10,8	17.182	43.778
Italia . . . . .	6,1	10,1	7,9	—	—
<b>Diplomati:</b>					
Nuoro . . . . .	5,4	5,2	16,4	308	738
Sardegna . . . . .	11,3	8,4	5,1	2.231	5.229
Italia . . . . .	2,6	12,7	— 0,2	—	—

In quest'ultima, inoltre, l'aumento più sostenuto si ha in pratica in questi ultimi anni (in altri termini, il ritmo di aumento risulta progressivamente accelerato), mentre nelle provincie di Sassari e Cagliari l'aumento più sostenuto — in termini relativi — si ha fra il 1962 ed il 1966. Ciò sembra stia ad indicare un fatto di un certo rilievo: se da un lato infatti la scolarità secondaria superiore nel nuorese è ancora sensibilmente meno diffusa che nel resto della regione, e la provincia di Nuoro si trova « arretrata », rispetto alle consorelle sarde (e particolarmente rispetto a quella di Cagliari) di almeno 6-7 anni, d'altra parte, si può dedurre anche — tenuto conto dei meccanismi che stanno in genere alla base della diffusione della scolarità — che negli immediati prossimi anni è da attendersi per la provincia di Nuoro una diffusione dell'istruzione secondaria superiore molto più marcata che per il passato.

Del resto, che la provincia di Nuoro vada acquistando sempre più peso nell'ambito del sistema scolastico regionale, particolar-

TABELLA N. 4

RAPPORTO TRA ALUNNI ISCRITTI E POPOLAZIONE COMPLESSIVA  
(alunni per 100 abitanti)

PROVINCIA	1958	1962	1966	1968
SCUOLA ELEMENTARE				
Nuoro . . . . .	12,18	11,96	11,45	11,31
Sassari . . . . .	11,51	11,03	17,98	10,67
Cagliari . . . . .	13,03	12,69	11,86	11,55
Sardegna . . . . .	12,45	12,10	11,54	11,27
Italia . . . . .	9,28	88,50	8,40	8,51
SCUOLA MEDIA INFERIORE				
Nuoro . . . . .	1,31	3,93	4,56	4,76
Sassari . . . . .	2,25	3,68	4,27	4,33
Cagliari . . . . .	2,15	3,46	4,73	4,82
Sardegna . . . . .	2,02	3,61	4,57	4,68
Italia . . . . .	2,01	2,71	3,37	3,50
SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE				
Nuoro . . . . .	0,68	0,82	1,41	2,10
Sassari . . . . .	1,21	1,84	2,56	2,98
Cagliari . . . . .	1,41	1,97	2,69	3,22
Sardegna . . . . .	1,21	1,71	2,40	2,94
Italia . . . . .	1,27	1,59	2,26	2,60

mente per quanto riguarda la scuola secondaria superiore, lo si può agevolmente ricavare dal prospetto che segue, nel quale si riporta l'incidenza degli alunni iscritti alle scuole localizzate nella provincia, sul totale degli studenti della regione:

GRADO DI ISTRUZIONE	1958	1962	1966	1968
Scuola elementare . . . . .	19,5	19,7	19,3	19,2
Scuola media inferiore . . . . .	12,9	20,7	19,4	19,5
Scuola secondaria superiore . . . . .	11,2	9,6	11,4	13,6

Come si vede, rispetto al totale regionale, l'incidenza degli iscritti alle scuole secondarie superiori si presenta, a tutte le date del periodo considerato, costantemente più bassa di quella che caratterizza gli altri ordini di scuola; ma si presenta altresì — a differenza degli altri ordini di scuola, nei quali tende a stabilizzarsi — in continuo aumento a partire dal 1962, con ritmi progressivamente accelerati. Tale constatazione conferma ulteriormente che la scuola secondaria superiore nuorese sta conoscendo proprio in questi tempi il suo periodo di espansione maggiore ed è destinata — forse in una prospettiva di non molto lungo momento — a recuperare le distanze che — rispetto agli ordini inferiori di istruzione — ancora la separano dal restante territorio regionale.

A questo punto sembra il caso di fare un accenno anche all'evoluzione che ha interessato, in Sardegna, l'ordine più elevato di scuola, vale a dire l'istruzione universitaria; al riguardo non è ovviamente possibile un discorso riferito all'ambito provinciale, ma occorre prendere in considerazione il più generale livello regionale, o meglio la scolarità che presentano le due sedi universitarie localizzate nella regione. Per quanto riguarda gli studenti universitari residenti nella provincia di Nuoro, si può comunque in linea generale ritenere — sulla scorta di alcuni elementi ricavabili sia da dati ufficiali sia da una indagine diretta effettuata fra gli studenti iscritti al primo anno e fra i laureati dalle università sarde — che gli studenti nuoresi rappresentino oggi all'incirca il 15 per cento del totale degli universitari frequentanti le due università sarde.

Tale proporzione tuttavia non fornisce l'entità esatta degli universitari nuoresi: è noto infatti che una non trascurabile quota di giovani sardi segue gli studi universitari in sedi localizzate nel continente; e tale quota risulta più elevata per coloro che risiedono nelle provincie di Nuoro e Sassari; in proposito, dall'indagine speciale ISTAT sugli studenti universitari iscritti al primo anno nel 1965, risulta che in tale anno il 20 per cento dei giovani universitari nuoresi ed il 25 per cento di quelli residenti in provincia di Sassari (a fronte di poco meno del 9 per cento di quelli residenti nella provincia di Cagliari) si erano diretti verso sedi poste al di fuori della Isola.

Non è possibile dunque valutare con esattezza quale sia l'effettivo numero dei giovani nuoresi oggi frequentanti un corso universitario; in via di larga approssimazione si può comunque stimare che esso si sia aggirato, nel 1969, sulle 1.500 unità (di cui 1.100-1.200 iscritti alle università sarde e 300-400 iscritti a sedi localizzate nel continente).

Tornando ora brevemente all'esame della dinamica della scolarità universitaria riferita alle due sedi sarde, si può ricordare che il numero complessivo degli iscritti a tale università si è praticamente triplicato nel giro di dieci anni, passando da meno di 3.000 iscritti nel 1958 ad oltre 9.100 nel 1968 e, secondo i dati sommari provvisori, a circa 10.000 nel 1969. Il ritmo di sviluppo presentato dalla Sardegna risulta, complessivamente, più elevato di quello medio nazionale, ma se si osservano periodi temporali relativamente più brevi, si nota che il ritmo di aumento degli iscritti alle università di Sassari e Cagliari va riducendosi nel corso del tempo, risultando superiore al valore medio nazionale fino al 1966 e inferiore negli anni successivi (tab. 5).

Tale andamento sembrerebbe contrastare con la generale tendenza ad un aumento sempre più vertiginoso della scolarità universitaria, mostrata dalla dinamica nazionale complessiva; in altri termini sembrerebbe che l'Isola sia in un certo senso oggi interessata in minor misura dal generale processo di espansione della scolarità al massimo livello. In effetti occorre tener conto della ricordata quota di giovani che si iscrive ad università localizzate nel continente, quota che si ha ragione di ritenere sia andata aumentando nel tempo; questa circostanza tra l'altro richiama un altro problema — sul quale si avrà modo di soffermarsi ampiamente nelle pagine

TABELLA N. 5

VARIAZIONE PERCENTUALE MEDIA ANNUA DEGLI STUDENTI  
UNIVERSITARI IN SARDEGNA ED IN ITALIA

STUDENTI	Variazione % m. a.			Pop. scolastica	
	1958-62	1962-66	1966-68	1958	1968
Iscritti al 1° anno:					
Sardegna . . . . .	15,3	12,6	4,8	951	2.960
Italia . . . . .	7,7	12,7	9,8	48.493	127.665
Iscritti in totale:					
Sardegna . . . . .	13,1	12,6	8,1	2.970	9.131
Italia . . . . .	7,4	9,7	11,5	154.638	370.076
Laureati:					
Sardegna . . . . .	4,2	6,3	19,2	330	833
Italia . . . . .	5,1	6,0	17,6	18.911	110.194

seguenti — il quale investe il più generale contesto sociale. Per le ragioni stesse che sono alla base di questo « esodo » verso università del Centro-nord, non di rado all'emigrazione per motivi di studio si accompagna poi, una volta che il giovane ha conseguito il titolo, un'emigrazione definitiva; e quando ciò non accade, ed il giovane ritorna nel suo ambiente di origine, egli vi porta in genere una carica di valori, di atteggiamenti, di modi di vita (acquisiti fuori) che spesso contrastano con quelli dell'ambiente stesso. Tali valori possono costituire un motivo o una spinta ad una certa maggiore evoluzione dell'ambiente di origine del giovane, ma non di rado il contrasto o le differenze finiscono per diventare fattori di tensione, ed al limite di frustrazione o di vero e proprio « disadattamento » da parte dei giovani interessati.

## 2. — *Caratteristiche del processo di scolarizzazione*

L'aumento della scolarizzazione che — pur con le differenze o i ritardi accennati nelle pagine precedenti — è stato indubbiamente di rilievo nello ambito del nuorese, indica per altro verso la progressiva acquisizione alla scuola di fasce di popolazione precedentemente escluse dal processo scolastico: purtroppo non si hanno al riguardo informazioni analitiche ed è giocoforza fare ricorso ad alcuni elementi indiretti o parziali.

Un primo elemento può essere ravvisato nel già esaminato rapporto tra alunni iscritti e popolazione residente, rapporto il cui andamento, come si è visto, mostra un progressivo aumento della quota di popolazione scolarizzata.

Tale aumento non può che significare l'acquisizione alla scuola di fasce di popolazione nel passato tradizionalmente escluse dal processo scolastico; infatti, il forte aumento di scolarità avutosi nell'Isola (e che, come s'è visto, è stato più sensibile in termini relativi nella provincia di Nuoro), non può spiegarsi solo come semplice conseguenza di un aumento quantitativo del numero di ragazzi che tradizionalmente si insediano nel sistema scolastico (spiegazione del resto poco verosimile), ma indica proprio una estensione del servizio scolastico a un nuovo strato di popolazione, estensione da cui consegue una modificazione della stratificazione sociale della popolazione scolastica, con una progressivamente più larga partecipazione delle classi meno favorite.

### a) *La stratificazione sociale della popolazione scolastica*

L'espansione scolastica ha interessato, sul piano delle modificazioni della stratificazione sociale degli alunni, gli ordini di scuola successivi a quello elementare: la scuola elementare infatti può considerarsi ormai una struttura del tutto consolidata e capillarmente diffusa, ed in pratica tocca oggi tutti i cittadini (il problema che si affaccia nel caso dell'istruzione elementare riguarda semmai quello della regolarità degli studi e degli abbandoni, del quale si tratterà fra poco).

A livello di scuola media inferiore e di scuola secondaria superiore, nonchè di istruzione universitaria — ordini di scuola cui chiaramente nel passato solo una certa parte della popolazione ac-



cedeva — l'estensione della scolarità ha immesso nel sistema giovani provenienti da ambienti prevalentemente privi di qualsiasi esperienza scolastica che andasse al di là di quella elementare. In mancanza di elementi più precisi e diretti, ci si può riferire a questo proposito alla distribuzione secondo il titolo di studio dei capifamiglia di famiglie costituite da più di tre componenti (quale risulta dai dati censimentali del 1961); dai valori calcolati per la provincia di Nuoro e per il complesso della regione, e riportati nella tabella 6, può agevolmente rilevarsi come il livello culturale delle famiglie, da dove presumibilmente provengono gli alunni di scuola media inferiore e di scuola secondaria superiore, appare particolarmente depresso nella Sardegna in generale e nel nuorese in ispecie.

TABELLA N. 6

FAMIGLIE CON ALMENO 3 COMPONENTI, PER GRADO DI ISTRUZIONE DEL CAPOFAMIGLIA, NEL 1961 (COMPOSIZIONE PERCENTUALE)

TITOLO DI STUDIO	Nuoro	Sardegna	Mez.no	Italia
<b>Forniti di titolo:</b>				
Laurea . . . . .	1,6	2,5	2,7	3,1
Diploma secondario superiore . . . . .	2,7	3,8	4,0	5,0
Licenza media inferiore . . . . .	3,3	6,1	6,5	9,3
Licenza elementare . . . . .	57,8	56,5	54,4	65,9
Totale . . . . .	65,4	68,9	67,6	83,3
<b>Privi di titolo:</b>				
Alfabeti . . . . .	20,0	17,3	16,1	9,3
Analfabeti . . . . .	14,6	13,8	16,3	7,4
Totale . . . . .	34,6	31,1	32,4	15,7
Complesso . . . . .	100,0	100,0	100,0	100,0

Pertanto, risulta abbastanza chiaro il processo di innalzamento culturale (e, di conseguenza, di avanzamento sociale, dati anche i diversi sbocchi cui finiscono per rifluire — e aspirano — coloro che hanno conseguito un titolo più o meno elevato di studio), che ha interessato le nuove generazioni rispetto al loro ambiente familiare di provenienza; ed è chiaro altresì, per riflesso, il fatto che un peso sempre più rilevante sono andati assumendo, all'interno della popolazione scolastica complessiva, i giovani provenienti da strati socio-culturali meno evoluti.

Ma un indice più puntuale di tale processo può essere offerto dalla distribuzione degli alunni secondo la condizione socio-professionale paterna e dall'andamento nel tempo di tale distribuzione; elemento questo che le indagini dirette condotte su una leva di studenti universitari e di laureati permettono di mettere a fuoco. Anche se ci si riferisce all'istruzione universitaria, e quindi si prende in considerazione un gruppo già selezionato, che ha superato gli ostacoli in genere frapposti nei gradi precedenti di istruzione, tuttavia, ai fini che qui interessano, (e cioè individuare il possibile allargamento della base sociale che alimenta le iscrizioni), i dati risultano ugualmente significativi (2).

Dai dati riportati nella tabella 7 (in cui si riportano anche analoghi dati risultanti da un'indagine promossa nel 1966 dal Centro regionale di programmazione della Regione sarda e rivolta ai laureati dal 1963 al 1965), risultano ampiamente confermate le considerazioni che si facevano poc'anzi sulla base della distribuzione dei capifamiglia per titolo di studio (in media intorno agli 8-9 decimi dei giovani intervistati avevano acquisito un livello di istruzione decisamente superiore a quello del proprio genitore); in secondo luogo, appare del tutto evidente il peso progressivo che nel tempo vanno assumendo i giovani provenienti da ambienti presumibilmente meno evoluti sul piano sociale e culturale.

Tuttavia, l'ambiente sociale di provenienza condiziona ancora notevolmente la scolarità. Innanzitutto si nota che i figli di operai e soprattutto di agricoltori sono nettamente sotto-rappresentati fra la popolazione universitaria, rispetto al peso che la categoria sociale

---

(2) Semmai, dato che ci si riferisce al massimo livello di istruzione, i processi di mobilità che i dati permettono di evidenziare vanno considerati per difetto, nel senso che la loro intensità è da considerarsi maggiore per quanto riguarda la scuola secondaria superiore e soprattutto la scuola media inferiore.

TABELLA N. 7

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEI LAUREATI E DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI DEL 1° ANNO SECONDO LA CONDIZIONE SOCIO-PROFESSIONALE DEL PADRE

CONDIZIONE E TITOLO DI STUDIO	Laureati		Studenti 1° anno
	1963-65	1966	(1968)
<b>Condizione:</b>			
Imprenditori e dirigenti . . . . .	18,7	16,6	9,6
Liberi professionisti . . . . .	10,5	10,3	6,6
Impiegati . . . . .	21,7	16,0	16,2
Insegnanti . . . . .	5,5	5,8	5,0
Artigiani comm. lav. in proprio . . . .	17,7	14,1	13,7
Agricoltori . . . . .	17,7	9,0	15,7
Operai . . . . .	4,6	4,5	16,1
Militari di carriera . . . . .	21,3	14,1	9,1
Altro . . . . .	21,3	9,6	10,0
Totale . . . .	100,0	100,0	100,0
<b>Titolo di studio:</b>			
Analfabeti o semianalfabeti . . . . .	7,9	10,2	14,6
Licenza elementare . . . . .	32,2	30,1	40,4
Licenza media inferiore . . . . .	13,2	9,8	14,1
Diploma secondario superiore . . . . .	22,8	22,4	15,7
Laurea . . . . .	23,2	26,9	12,2
Non indicati . . . . .	0,7	0,6	3,0
Totale . . . .	100,0	100,0	100,0

di appartenenza ha nell'ambito della struttura della popolazione attiva (3).

Al contrario risultano chiaramente sovrarappresentati i giovani provenienti dai ceti impiegatizi e dirigenziali (la loro incidenza infatti appare del 35 per cento fra gli universitari contro il 16 per cento relativo al complesso della forza di lavoro).

Per quanto riguarda il *curriculum* secondario superiore, va aggiunto che i giovani in possesso del diploma di maturità classica costituiscono in media il 38 per cento del campione esaminato, e rappresentano in ogni caso la maggioranza in ciascun gruppo sociale. Ma è interessante notare come tale proporzione sia più marcata per le classi sociali più elevate o più tradizionaliste: infatti per i giovani provenienti dai ceti dirigenziali la percentuale di diplomati dal liceo classico supera il 72 per cento, mentre del tutto esigua appare la percentuale di diplomati dagli istituti tecnici; man mano che si scende invece verso le classi meno elevate va decrescendo l'incidenza dei diplomati dai licei classici e acquistando maggiore peso quella dei diplomati dagli altri tipi di istruzione, ed in particolare da quella tecnica.

Una correlazione ancora più diretta si riscontra poi se si considera il livello di istruzione del padre: oltre l'83 per cento dei giovani con padre laureato ha conseguito la maturità classica (circa 67 per cento) o scientifica (16 per cento); la proporzione scende a poco più del 77 per cento per i giovani il cui genitore ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore ed al 50-53 per cento per i figli di genitori in possesso della licenza elementare o media inferiore.

Ciò indirettamente conferma il carattere selettivo della scuola sarda, almeno a livello di scuola secondaria superiore: sembra infatti confermato dalle cifre più sopra citate, che la scelta dell'indirizzo di studi secondari superiori è in parte condizionata dal livello culturale dell'ambiente familiare da cui lo studente proviene (4).

---

(3) I primi infatti rappresentano meno del 30% del totale degli studenti, a fronte di una incidenza del 53% che la categoria operaia aveva sulle forze di lavoro nel 1968; i secondi costituiscono a loro volta il 18% della nuova leva universitaria, a fronte di un valore del 21% relativo alla forza di lavoro.

(4) Carattere che viene peraltro ulteriormente ribadito da una indagine condotta qualche anno fa (e promossa dal Centro regionale di programmazione della Sardegna) sugli studenti degli istituti tecnici e professionali. Da tale indagine risul-

L'ambiente di provenienza inoltre sembra continuare a manifestare i suoi effetti non soltanto influenzando sulla scelta di un tipo o di un altro di istruzione, ma anche durante lo svolgimento degli studi; assumendo come indicativa al riguardo la regolarità degli studi secondari superiori ed il numero di esami sostenuti all'università, si rileva che si è diplomato con ritardo di due o più anni rispetto al tempo normale: il 26 per cento circa dei figli di agricoltori, a fronte di meno del 9 per cento dei figli di impiegati; e l'11-12 per cento dei giovani con padre in possesso al massimo di licenza media contro poco più del 6 per cento dei figli di genitori con diploma di scuola secondaria superiore: nessun caso per i figli di laureati.

Quanto al numero di esami superati nei primi anni di vita universitaria, (sempre dall'indagine diretta condotta), risulta che la percentuale di coloro che non hanno superato alcun esame aumenta al diminuire del livello di istruzione del padre (analogo andamento segue, tra l'altro, la votazione media riportata negli esami superati).

Si può dunque dire che la positiva tendenza verso una sempre più vasta scolarizzazione media inferiore e l'acquisizione alla scuola di strati sociali sempre più estesi viene nel lungo andare riassorbita in parte da una meno moderna ed ancora selettiva articolazione della scelta degli indirizzi di scuola secondaria superiore e soprattutto delle facoltà universitarie, di modo che il sistema sociale ed il sistema scolastico in pratica annullano, almeno in parte, i germi di innovazione esistenti.

#### b) *La regolarità degli studi*

Un altro elemento di disfunzione dello sviluppo scolastico che ha interessato il nuorese ed in genere la Sardegna va ravvisato nei ritardi che si avvertono nel compimento degli studi.

Anche in questo caso la provincia di Nuoro, come può vedersi dai dati in proposito riportati nella tabella 8, presenta situazioni più deficitarie sia rispetto alla media regionale che rispetto al com-

---

tava infatti una profonda differenza di struttura fra i due tipi di scuola, giacché il livello sociale dell'ambiente di provenienza degli studenti degli istituti professionali era notevolmente più basso rispetto a quello degli studenti degli istituti tecnici.

TABELLA N. 8

REGOLARITÀ DEGLI STUDI NELL'ANNO SCOLASTICO 1966-1967  
NELLE PROVINCE SARDE

PROVINCIE	In età normale	In ritardo		Totale
		di 1 anno	di 2 o più anni	
Scuola elementare:				
Nuoro . . . . .	59,7	22,2	18,1	100,0
Sassari . . . . .	66,5	18,3	15,2	100,0
Cagliari . . . . .	61,6	19,7	18,7	100,0
Sardegna . . . . .	62,5	19,8	17,7	100,0
Italia . . . . .	72,5	16,5	11,0	100,0
Scuola media inferiore:				
Nuoro . . . . .	42,0	27,8	30,2	100,0
Sassari . . . . .	48,7	25,8	25,5	100,0
Cagliari . . . . .	47,9	25,0	27,1	100,0
Sardegna . . . . .	47,0	25,7	27,3	100,0
Italia . . . . .	62,2	23,4	14,4	100,0
Scuola secondaria superiore:				
Nuoro . . . . .	30,7	23,5	45,8	100,0
Sassari . . . . .	32,4	24,2	43,4	100,0
Cagliari . . . . .	33,5	24,3	42,2	100,0
Sardegna . . . . .	32,8	24,2	43,0	100,0
Italia . . . . .	47,3	26,1	26,6	100,0

plesso nazionale, con differenze che vanno allargandosi col crescere dell'età degli alunni.

In linea generale si può calcolare che nel 1966-67 (ultimo anno per il quale si dispone di dati analitici) risultavano in ritardo nella provincia di Nuoro: oltre i due quinti (circa 40 per cento) degli studenti di scuola elementare, quasi la metà degli iscritti alla scuola media inferiore (48 per cento) ed oltre i due terzi degli studenti di scuola secondaria superiore (69 per cento). Valori questi che risultano costantemente più elevati di quelli relativi alle altre provincie sarde (tabella 8); e la situazione è tanto più precaria, in termini relativi, se si considera che la regione sarda si pone in genere ai primi posti nella graduatoria delle regioni meridionali secondo l'entità e l'incidenza dei ritardi scolastici.

A questo punto si può tentare una stima quantitativa sia dei tassi di scolarità, sia dell'eventuale quota di evasioni presente nella scuola dell'obbligo nuorese.

Potendosi, al 1967, valutare in 31.000 i ragazzi in età 6-10 anni, in 18.600 circa quelli in età 11-13 anni, ed in 30.300 i giovani in età 14-18 anni, sulla base degli alunni distinti per età si ricavano tassi di scolarizzazione dell'87 per cento per la prima classe di età, dell'80 per cento per la seconda e del 32 per cento circa per la terza. Poichè la totalità o quasi dei ragazzi dai 6 ai 10 anni si trova nella scuola elementare, ne consegue che già a livello elementare si ha (dopo una scolarità pressochè totale nel primo anno di corso) un'evasione effettiva del 12-13 per cento; evasione che sale notevolmente poi a livello di scuola media inferiore. Tenendo infatti presente che circa i due quinti degli alunni in età 11-13 anni si trovano ancora attardati negli studi elementari, ed essendo il tasso globale di scolarità della classe stessa pari all'80 per cento, può calcolarsi che meno della metà (49 per cento) degli obbligati alla scuola media inferiore frequenta effettivamente tale ordine di scuole; il 31 per cento è ancora impegnato negli studi elementari, mentre il restante 20 per cento può considerarsi evasore a tutti gli effetti. Al livello della classe di età 14-18 anni, infine, del 32 per cento circa di scolarizzati solo poco più del 13 per cento frequenta una scuola secondaria superiore (legalmente corrispondente all'età posseduta); una quota pressochè pari si trova ancora in ritardo negli studi medi inferiori mentre un'altra piccola percentuale frequenta addirittura la scuola elementare (tabella 9).

TABELLA N. 9

STIMA DEI TASSI DI SCOLARITÀ PER ETÀ E GRADO DI ISTRUZIONE  
NELLA PROVINCIA DI NUORO, NEL 1967

GRADO DI ISTRUZIONE	Classe di età (anni)			Totale (tasso grezzo)
	6-10	11-13	14-18	
Scuola elementare . . . . .	86,7	30,7	5,8	110,7
Scuola media inferiore . . . . .	0,4	49,1	12,8	70,7
Scuola secondaria superiore . . . . .	—	0,4	13,3	13,5
Totale . . . . .	87,1	80,2	31,9	—

c) *Il fenomeno della dispersione scolastica*

Le considerazioni fatte nel paragrafo precedente valgono già a dare un'idea della dispersione esistente all'interno del sistema scolastico meridionale; tale dispersione comunque può essere messa meglio in luce dall'esame dell'incidenza dei ripetenti e della progressiva selezione che si verifica durante l'*iter* scolastico.

In linea generale, l'aliquota di ripetenti presente nella provincia di Nuoro appare sempre più elevata, rispetto al resto della regione, nella scuola dell'obbligo; alquanto più bassa per quanto riguarda il complesso delle scuole secondarie superiori (tabella 10). Tale fatto che potrebbe apparire strano è in stretta relazione alla selezione che nel nuorese si verifica dopo la scuola dell'obbligo; in altri termini, il gruppo che accede al livello secondario risulta più « scelto », per cui — almeno in teoria — appare relativamente meno soggetto a ritardi di carattere scolastico (quale può considerarsi la ripetenza di uno o più anni di corso).

Al contrario, appare pressochè totale il proseguimento della scuola elementare a quella media inferiore (fra il 1967 ed il 1968, il 95 per cento circa dei licenziati della scuola elementare ha proseguito gli studi a livello medio inferiore).



TABELLA N. 10

RIPETENZE, ABBANDONI E PROSEGUIMENTI NELLA PROVINCIA  
DI NUORO ED IN SARDEGNA

GRADO DI ISTRUZIONE	Province			Sardegna	Italia
	Nuoro	Sassari	Cagliari		
Incidenza percentuale dei ripetenti sul totale iscritti (1968):					
Scuola elementare . . . . .	15,8	14,2	14,1	14,4	10,3
Scuola media inferiore . . . . .	16,9	15,6	15,8	15,9	12,1
Scuola secondaria superiore . . . . .	13,6	15,3	18,1	16,7	11,3
Incidenza percentuale degli abbandoni sul totale iscritti scuola dell'obbligo:					
1961-1962:					
Scuola elementare . . . . .	2,9	2,3	5,4	4,1	1,1
Scuola media inferiore . . . . .	21,6	19,6	14,1	17,1	19,1
1967-1968:					
Scuola elementare . . . . .	3,8	3,0	2,1	2,6	1,4
Scuola media inferiore . . . . .	11,1	10,3	8,8	9,6	7,1
Tassi di proseguimento dalla scuola elementare alla scuola media inferiore:					
1961-1962 . . . . .	87,3	72,2	70,1	74,2	77,5
1967-1968 . . . . .	94,9	91,4	81,3	92,0	90,0
Tassi di proseguimento dalla scuola secondaria superiore 1967-1968 . . . . .					
	59,0	83,1	72,6	81,3	72,6
Rapporto percentuale tra licenziati 1968 e corrispondenti iscritti al 1° anno:					
Scuola elementare . . . . .	76,3	75,9	72,7	74,2	81,3
Scuola media inferiore . . . . .	57,6	60,7	60,6	60,0	68,5
Scuola secondaria superiore . . . . .	67,7	65,2	57,4	60,9	73,2

Ma a questo proposito occorre tener conto che la selezione all'interno della scuola elementare è tutt'altro che trascurabile: si calcola infatti che appena i tre quarti di ogni leva porta a compimento gli studi in tempi regolari; il resto o si trova in ritardo o abbandona. Il fenomeno acquista dimensioni ancora più ampie nell'ambito della scuola media inferiore, nella quale il rapporto fra licenziati e corrispondente leva di iscritti al primo anno risulta inferiore ai tre quinti.

In altri termini, la selezione o i ritardi più forti si hanno all'interno di ciascun grado di istruzione, e soprattutto a livello di scuola dell'obbligo; mentre in genere una larga parte dei giovani che riescono a superare tale selezione prosegue successivamente gli studi, probabilmente fino al livello più elevato.

Legato al fenomeno della ripetenza è quello dell'abbandono della scuola prima del suo compimento. In particolare, può calcolarsi che fra il 1967 ed il 1968 abbiano abbandonato gli studi oltre l'11 per cento degli iscritti alla scuola media inferiore (meno del 10 per cento della media regionale, che pure è fra le più elevate nell'ambito delle aree meridionali) e circa il 4 per cento degli iscritti alla scuola elementare (meno del 3 per cento nella media regionale e poco più dell'1 per cento in quella nazionale).

Schematizzando il discorso, si può in prima analisi ritenere che i fattori condizionanti la regolarità degli studi ed il completamento dell'obbligo da parte di tutti gli scolarizzati potrebbero ricercarsi da un lato in una deficienza dell'apparato scolastico (particolarmente per quanto concerne l'edilizia ed il personale insegnante), dall'altro nel più generale contesto sociale e culturale in cui sono cresciuti e vivono i ragazzi interessati alla scuola dell'obbligo.

È indubbio infatti che lo stato di carenza che caratterizza l'edilizia della scuola sarda, sia in assoluto sia rispetto al resto del Paese, si riflette anche sul piano didattico, condizionando in un certo qual modo lo svolgimento degli studi, o meglio facendo sì che l'azione didattica si svolga in condizioni ambientali sfavorevoli. Non sembra tuttavia che la precarietà dello stato edilizio possa considerarsi sempre un fattore determinante dei ritardi e delle perdite (anche se, come s'è detto, è da ritenere che in parte vi contribuisca).

Un secondo fattore da cui, direttamente o indirettamente, può dipendere il fenomeno della dispersione scolastica è senza dubbio costituito dal personale insegnante. Senza scendere in un esame eccessivamente analitico del fenomeno, si può rilevare che la Sarde-

gna, che presenta la percentuale di insegnanti non di ruolo e non abilitati più elevata di tutte le regioni meridionali, è, insieme alla Basilicata, quella nella quale l'indice di dispersione è il più alto rispetto alle restanti regioni del Mezzogiorno.

Al di là comunque di valutazioni più o meno precise sul piano quantitativo, vi è piuttosto da avanzare una valutazione di ordine qualitativo: com'è noto, i modelli culturali cui la scuola ancora si ispira anche a livello di completamento dell'obbligo, sono distanti — a volte notevolmente — dai quotidiani modelli di riferimento dei ragazzi che tale scuola frequentano; e tanto più lontani quanto più basso è il livello culturale dell'ambiente in cui i ragazzi abitualmente vivono. Si potrebbe ancora aggiungere che, rispecchiando in definitiva questi i valori dell'ambiente di provenienza degli insegnanti, vengono con maggiore intensità emarginati coloro che da tale ambiente, dal suo modo di vedere e dal suo linguaggio, risultano più distanti. Ora, costituendo gli insegnanti il naturale tramite tra i valori proposti dalla scuola e quelli propri dei ragazzi che frequentano la scuola stessa, è chiaro che quanto meno è elevato il grado di qualificazione e di sensibilizzazione del personale insegnante, tanto più rilevante può divenire questa dicotomia di valori. E tanto più rilevante, di conseguenza, l'insuccesso scolastico sia in termini di ritardo, sia in termini di abbandono della scuola.

Sembra opportuno fermare ancora l'attenzione su quegli aspetti negativi, per così dire, interni al sistema scolastico, che in buona parte possono considerarsi causa (o quanto meno concausa) delle perdite scolastiche, dei ritardi, eccetera, e che, per ciò stesso, possono essere altresì fattori di ulteriori tensioni.

### 3. — *La scuola dell'obbligo*

Come si è visto, a livello di scuola dell'obbligo esiste ancora un grosso problema di completo ed effettivo raggiungimento della piena scolarità.

Si è già avuto modo di accennare alla correlazione che sembra esistere tra la dispersione scolastica da un lato e lo stato, il livello, la disponibilità dell'edilizia scolastica e del personale scolastico dall'altro; approfondendo il problema si può anzitutto notare che l'edilizia scolastica relativa alla scuola media inferiore è ovunque carente, nel

nuorese, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo. Le situazioni naturalmente sono alquanto differenziate e variano da centro a centro: accanto a scuole di più o meno recente costruzione, si hanno situazioni di assoluta drammaticità, soprattutto per lo stato del tutto precario dei locali adibiti a scuola. Tanto per esemplificare, si può ricordare che esistono — soprattutto nei piccoli centri — sedi scolastiche situate in locali che è poco definire di fortuna; locali privi talvolta anche dei più elementari ed indispensabili servizi, quali quelli igienici, l'energia elettrica, eccetera. In altre situazioni, invece, in cui non vi sono grossi problemi di idoneità dei locali scolastici, le strutture esistenti lavorano al limite, se non oltre, della propria capacità ricettiva, dimostrandosi del tutto inadeguate sul piano quantitativo; si può pertanto dire che, in linea generale, non vi è zona ove il problema edilizio non sia avvertito: o in termini di capacità ricettiva insufficiente, o in termini di assoluta inidoneità dei locali disponibili.

È intuitivo come tutto ciò comporti situazioni di malessere, di disagio, se non di vera e propria tensione, non solo fra gli alunni e le loro famiglie ma fra lo stesso personale insegnante, che viene a trovarsi ad operare in condizioni molto difficili; e come tutto ciò concorra in modo diretto e indiretto a provocare il fenomeno delle perdite scolastiche.

Una notevole spinta all'abbandono della scuola viene invece esercitata dal generale livello del contesto civile: dal lavoro precoce (alquanto diffuso in talune zone) determinato dalla povertà o insufficienza endemica della famiglia, e quindi dalla necessità di questa di assicurarsi un altro cespite, sia pure modesto, di entrata; dalla mancanza, ancora piuttosto diffusa, di una mentalità scolastica da parte delle famiglie (anche questa legata in fondo alla povertà dell'ambiente ed alla mancanza di qualunque precedente tradizione scolastica nell'ambiente stesso). A ciò si aggiungono l'inadeguatezza del volume di assistenza scolastica e la larga disfunzione nella erogazione del servizio di assistenza stessa: disfunzione che sembra risulti ancora più grave per la parte di assistenza che fa capo all'autorità regionale. Per quanto riguarda infine il personale insegnante, una buona parte di esso (in alcune scuole si giunge a proporzioni del 40-50 per cento) risulta formato da studenti universitari: non di rado ci si trova di fronte a giovani entusiasti e predisposti ad un certo impegno, ma — a parte le assenze frequenti che si verificano a causa degli esami universitari — occorre segnalare la scarsa preparazione ed

esperienza didattica che i giovani in genere presentano; mancanza cui l'entusiasmo e la buona volontà possono certo sopperire in minima parte. E ciò proprio in un contesto sociale e culturale in cui la opera dell'insegnante si rivela molto delicata, ai fini della riuscita scolastica dei ragazzi (cosa che del resto si è già ampiamente sottolineata nelle ultime pagine del paragrafo precedente).

#### 4. — *La scuola secondaria superiore*

Se i problemi della scuola dell'obbligo investono una sfera, si potrebbe dire, di « giustizia sociale », quelli della scuola secondaria superiore (e, si può aggiungere, dell'università) possono essere fonti di profonde tensioni; al riguardo, in primo piano, va collocato il fenomeno degli abbandoni.

A livello di scuola media inferiore, infatti, l'abbandono è per lo più determinato — come s'è accennato — dalle necessità economiche della famiglia, il che per altro verso significa che il ragazzo lascia la scuola per andare a lavorare; ciò, se sotto certi punti di vista è un fatto del tutto negativo, non crea probabilmente grossi problemi per quel che riguarda la collocazione professionale del ragazzo, in quanto è proprio per il lavoro che questi lascia la scuola.

A livello di istruzione secondaria superiore il problema è alquanto diverso, e non solo per le maggiori proporzioni che il fenomeno degli abbandoni assume; infatti, in genere il giovane che — per i motivi più diversi — lascia la scuola, difficilmente torna o si inserisce di nuovo nell'ambiente agro-pastorale d'origine. Viene di conseguenza a crearsi una vera e propria schiera di « sbandati » sul piano professionale e sociale: non ci si inserisce più nell'ambiente di provenienza (per le nuove esperienze nel frattempo maturate, per una nuova mentalità acquisita, al limite per reazione alle frustrazioni o delusioni subite, eccetera) e nello stesso tempo non si è preparati (o non si è disposti) ad inserirsi in un'altra condizione professionale.

Anche per quanto concerne la scuola secondaria superiore le difficoltà economiche familiari costituiscono uno dei fattori principali dell'abbandono; ma in questo caso le difficoltà agiscono generalmente in un altro senso, ed in particolare nel senso che si lascia la scuola perchè non si ha la possibilità finanziaria di proseguire gli studi. Anche in tal caso, dunque, viene chiamata in causa l'attività di assisten-

za scolastica; attività che risulta carente sia in assoluto, sia perchè in moltissimi casi non sono i libri o le tasse la spesa maggiore che le famiglie si trovano a sostenere, ma il costo che il giovane sostiene per raggiungere la sede della scuola. E qui si tocca un altro problema particolarmente grave e sentito: quello degli « studenti pendolari » e, conseguentemente, dei trasporti (5).

Di fronte alle esigenze poste dalla massa di « studenti-pendolari » la disponibilità e l'organizzazione dei mezzi di trasporto debbono considerarsi del tutto carenti; e, occorre aggiungere, spesso ci si trova in presenza di un'assoluta mancanza di sensibilità e di buona disposizione da parte degli enti e delle persone preposte o responsabili dei vari servizi. Sono dunque frequenti i casi di viaggi estremamente lunghi e faticosi, di tempi d'attesa (per l'entrata nella scuola e dopo l'uscita) enormemente sproporzionati, di necessità di servirsi di più mezzi, con conseguenti problemi di coincidenza, eccetera.

Tutto ciò evidentemente crea motivi di malcontento, di disagio, di tensione e non di rado — soprattutto nei casi estremi — è (unitamente o meno ai costi sostenuti per il trasporto) alla base dell'abbandono definitivo della scuola.

Accanto a problemi e tensioni derivanti dal funzionamento e dalla gestione della struttura scolastica, vengono alla luce altri problemi e tensioni nel momento in cui si inquadra lo sviluppo della scolarità nel più generale contesto sociale ed economico, nel momento in cui, cioè, se ne osservano i riflessi e le conseguenze in tale contesto.

Il problema investe in maniera più evidente e diretta l'istruzione secondaria superiore e soprattutto quella universitaria: è infatti a livello universitario che maggiormente si avvertono le sfasature tra gettito scolastico e mercato del lavoro, e le conseguenti tensioni che ne derivano. È il caso quindi di fermarvi l'attenzione, tanto più che il problema stesso è destinato ad ingrandirsi, sia per il generale

---

(5) Com'è noto, e come del resto risulta logico ed ovvio, le sedi di scuola secondaria superiore sono localizzate in alcuni centri di più ampie dimensioni; ora, il generale aumento della scolarità ha fatto affluire in tali sedi in maggior misura giovani provenienti da altri centri minori e che, o per l'impossibilità di sostenere spese di soggiorno nel comune sede della scuola, o per la relativa vicinanza di questo al proprio comune di residenza (il che evidentemente rende superfluo il soggiorno), preferiscono raggiungere giornalmente la sede della scuola. Tale massa di giovani, tra l'altro, è tutt'altro che trascurabile, raggiungendo per talune scuole anche il 70-80% della popolazione scolastica dell'istituto stesso.

sviluppo che sta interessando l'istruzione universitaria, sia per la spirale che al riguardo è venuta a crearsi: infatti le scarse possibilità di lavoro che si offrono ai diplomati di scuola secondaria superiore spingono questi ultimi a proseguire negli studi, iscrivendosi all'università (6).

Quest'ultima circostanza mostra fra l'altro come il problema si faccia maggiormente sentire proprio presso i ceti socialmente meno favoriti, che sono poi quelli, fra l'altro, che hanno sostenuto maggiori sacrifici per portare il giovane al conseguimento del titolo di scuola secondaria superiore.

##### 5. — *Il problema universitario*

Dall'indagine condotta sui laureati delle due università sarde nel 1966 risulta che, a distanza di circa tre anni dal conseguimento della laurea, oltre l'8 per cento della leva intervistata era ancora senza occupazione, con proporzioni tuttavia variabili da facoltà a facoltà.

L'unico settore in grado di assorbire personale laureato è stato quello pubblico. Infatti, dei laureati che alla data della rilevazione risultavano occupati, il 73 per cento si è collocato nella pubblica amministrazione statale ed il 5 per cento negli enti parastatali o locali; solo il 7 per cento ha trovato occupazione nel settore industriale, mentre il settore agricolo, dal canto suo, ha assorbito poco più dell'1 per cento della leva intervistata.

All'interno della pubblica amministrazione, la vera e più ampia destinazione dei neo-laureati sardi è stato l'insegnamento o comunque il sistema scolastico.

La proporzione di insegnanti nelle scuole medie e secondarie raggiunge il 62 per cento dei laureati in materie scientifiche e supera il 91 per cento dei laureati in facoltà del gruppo letterario; ma tocca anche il 40 per cento circa dei laureati in giurisprudenza e in materie economiche (tab. 11).

---

(6) Si può al riguardo notare che questa caratteristica è chiaramente emersa dall'indagine diretta condotta fra gli studenti delle due università sarde: ad una domanda specifica riguardante i motivi della decisione di proseguire gli studi a livello universitario, la mancanza di lavoro e la prospettiva di garantirsi, attraverso la laurea, maggiori possibilità di lavoro, è stata indicata da oltre la metà degli intervistati (con proporzioni però decrescenti al crescere del livello sociale).

TABELLA N. 11

## DISTRIBUZIONE DEI NEO-LAUREATI NEL 1966 PER FACOLTÀ, SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E POSIZIONE PROFESSIONALE

SETTORE E PROFESSIONE	Gruppi di laurea				Totale
	scien- tifico	medi- cina	giuri- dico econo- mico	lette- rario	
Percentuale di occupati sul totale	93,8	80,0	78,5	100,0	88,5
Settore di attività:					
Agricoltura . . . . .	1,8	—	2,3	—	1,1
Industria . . . . .	18,1	—	6,9	—	8,1
Attività e servizi privati . .	1,8	16,7	16,3	—	10,1
Pubblica amministrazione . .	78,3	13,3	62,8	100,0	72,3
Enti locali e parastatali . . .	—	26,7	5,6	—	4,1
Altre attività terr. comm. ind.	—	13,3	9,1	—	4,0
Posizione professionale:					
Insegnanti . . . . .	61,8	—	39,5	91,4	56,1
Dipendenti privati . . . . .	19,9	—	11,6	—	10,8
di cui 1 <sup>a</sup> cat. o funz. . . . .	14,5	—	9,3	—	8,1
Dipendenti pubblici . . . . .	3,6	26,7	18,6	—	9,4
di cui carriera direttiva . . .	3,6	25,7	11,6	—	7,4
Liberi professionisti . . . . .	1,8	46,7	14,0	—	9,5
Borsisti, assist. universitari .	12,7	13,4	9,3	8,6	10,0
Altro . . . . .	0,2	13,2	7,0	—	3,3



Quest'ultimo dato può essere assunto — insieme a quello relativo alla inoccupazione — come abbastanza indicativo della difficoltà di inserimento lavorativo che trovano i laureati nell'Isola: non vi è infatti sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale che possa giustificare un così ampio assorbimento di laureati in giurisprudenza ed in economia da parte del sistema scolastico.

D'altronde tali difficoltà sono chiaramente avvertite anche dai giovani stessi: ne fanno in qualche modo fede sia le dichiarazioni degli intervistati circa la difficoltà personalmente incontrata nel trovare lavoro, sia le preoccupazioni che gli intervistati stessi manifestano circa le possibilità di lavoro.

Le scarse possibilità di lavoro offerte dal sistema economico sardo emergono tra l'altro anche dalla specificazione dei motivi addotti dagli intervistati a giustificazione della scelta della professione attualmente esercitata: in pratica il 46 per cento degli intervistati ha dichiarato di aver accettato l'attuale lavoro o perchè non aveva altra possibilità di scelta (25 per cento), o perchè, fra quelle proposte, la soluzione scelta risultava la più accettabile (21 per cento).

Le scarse disponibilità di lavoro *in loco*, inoltre, spesso inducono i neo-laureati a lasciare l'isola per cercare altrove (e particolarmente a Roma o nelle zone settentrionali del Paese) una propria sistemazione professionale.

Si calcola infatti, una emigrazione variante dal 10 al 25 per cento di ciascuna leva di neo-laureati; tale quota, pur se sottostimata, è da considerarsi tutt'altro che trascurabile, anche perchè, occorre aggiungere, molto spesso sono proprio le forze migliori ad emigrare.

Ma le difficoltà più o meno diffuse di inserimento in una attività professionale e la relativamente scarsa disponibilità di occasioni di lavoro danno luogo anche a situazioni di disagio e di tensione da parte dei giovani interessati; tanto più che molto spesso le aspirazioni o le aspettative professionali che i giovani stessi si pongono durante gli studi (e che sovente sono alla stessa base del compimento di questi) finiscono per essere ridimensionate, se non addirittura deluse, dalla realtà del mercato del lavoro.

Le ragioni di questo crescente divario sono abbastanza comprensibili e sono espressione della differente rapidità con cui cambiano il sistema economico e professionale da un lato e le attese psicologiche dell'opinione pubblica dall'altro.

Ma se le ragioni sono comprensibili a chi guardi in modo distaccato i problemi, il divario stesso ha nei fatti provocato tensioni non indifferenti; basti al riguardo pensare:

— alla delusione crescente delle famiglie verso i risultati di quelle che ritenevano, più che un investimento, una « polizza di assicurazione » per la vita dei propri figli;

— alle frustrazioni dei giovani che escono dalle scuole secondarie superiori o dalle università e si sentono sottoutilizzati, o addirittura restano disoccupati per più o meno lungo tempo;

— agli stessi confusi fermenti del mondo studentesco di questi anni, dovuti non solo ad un rifiuto cosciente della società attuale, ma anche alla meno cosciente paura di non potersi inserire a quei livelli « di dirigenza » cui ritengono di potere aspirare per aver compiuto studi superiori.

In verità, le attese dei giovani o delle loro famiglie si ispirano ancora ai modelli validi nel momento in cui il titolo dottorale apriva, quasi in modo automatico, la strada verso determinati ruoli professionali. Oggi invece non è più la scuola che seleziona per conto della società, ma è la vita quotidiana e la vita di lavoro che selezionano nel corso degli anni per cui la frequenza ed il titolo scolastico non possono che essere delle semplici basi su cui il singolo deve poi costruire la propria personalità e più ricche capacità di lavoro e di rapporto sociale.

La discrasia che viene a crearsi fra questa nuova realtà e le aspettative individuali non può pertanto non produrre, come s'è detto, stati e situazioni di malcontento, di frustrazione, in ultima analisi di tensione.

Pur se, dalle serie riportate, non è possibile stabilire una correlazione diretta, non è difficile rilevare che, quanto meno un quarto circa di tale gruppo di neo-laureati sia da considerarsi in condizioni di sottoutilizzazione, almeno rispetto alla corrispondenza che in genere sussiste tra titolo formale e qualifica professionale.

Ma, indipendentemente dalle cifre più o meno analitiche e puntuali o dalle singole situazioni particolari, sembra confermato — anche dalle ultime osservazioni quantitative che si sono fatte — la circostanza che la destinazione professionale non segua affatto la logica delle aspettative individuali; anzi, il divario fra i due termini può considerarsi la norma e non l'eccezione.

Se ai motivi di insoddisfazione che inevitabilmente (a torto o a ragione) derivano da ciò si aggiungono gli altri derivanti dalle difficoltà che i giovani incontrano nell'avviarsi alla vita professionale, dai lunghi tempi di inattività, non è difficile convenire che il sistema scolastico, specie ai suoi livelli più alti, se da un lato può considerarsi un veicolo di avanzamento sociale (pur con tutti i limiti che si è avuto modo di mettere in luce nelle pagine precedenti), dall'altro produce nel tessuto sociale una serie di più o meno diffuse tensioni o stati di disagio.

Le osservazioni fin qui fatte, offrono lo spunto per affrontare un ulteriore argomento di una certa rilevanza: l'effettiva presenza dell'università nella vita economica e sociale dell'isola.

Se infatti vi sono — data la configurazione delle due università isolate — delle condizioni obiettive che impediscono, o per lo meno rendono difficile, un più stretto collegamento tra università e mondo esterno, occorre altresì dire che l'esilità che tale rapporto oggi presenta va imputato anche al disimpegno ed all'estraneità di molti docenti, ai condizionamenti posti dalla dirigenza accademica, in genere poco disponibile e ricettiva verso iniziative e forme di collegamento con il mondo operativo, ed allo stesso mondo operativo nel quale i laureati sono destinati ad inserirsi (7).

Eppure, vi potrebbero essere buone prospettive di valorizzazione ed utilizzazione delle potenzialità esistenti nel campo universitario; non è qui il caso di avanzare suggerimenti analitici, ma in via indicativa si può osservare che:

— si potrebbe favorire e potenziare l'attività di alcuni istituti, in modo che essa sia maggiormente connessa con i problemi reali della struttura economica sarda (ad esempio, favorendo l'acquisizione nella facoltà di economia e commercio dei nuovi contenuti di economia ed organizzazione aziendale, di mercatistica, oggi alquanto carenti):

— analogo discorso potrebbe farsi per gli studi di sociologia, sia presso la facoltà di economia che presso quella di magistero (ad

---

(7) Tanto per esemplificare, nonostante che, come s'è visto, la stragrande maggioranza dei laureati finisca per svolgere l'attività di insegnante, l'università non è stata affatto sollecitata dall'ambiente scolastico a fornire ad essi una preparazione successiva, complementare a quella dei corsi di laurea; il mondo aziendale, d'altra parte, data l'esiguità dei laureati che utilizza, stimola l'università in modo molto marginale (la scarsa valorizzazione riservata ad alcune iniziative intraprese, ad esempio, dalla facoltà di economia e commercio ne costituisce ampia conferma).

esempio, favorendo il collegamento dei neo-laureati con il mondo esterno, in modo da applicare tale specializzazione nei vari centri operativi, applicazione oggi praticamente inesistente);

— un particolare intervento potrebbe poi essere rivolto a potenziare la formazione di psicologi, aiuti-psicologi, « testers » in vista delle concrete necessità di orientamento scolastico e professionale;

— si potrebbe potenziare ed estendere l'attività di collegamento col mondo della scuola svolta dalla facoltà di giurisprudenza dell'università di Sassari, tenendo conto del ruolo che in questo senso potrebbe svolgere l'università in un contesto come quello sassarese;

— la stessa facoltà potrebbe venire interessata ad iniziativa nel settore degli amministratori locali (iniziativa che troverebbe una buona rispondenza anche da parte degli interessati);

— nell'ambito della facoltà di agraria, poi, le possibilità di intervento appaiono ancora più ampie, tenuto conto della dimensione regionale di questa e del fatto che la natura stessa della facoltà richiede un costante collegamento con il settore operativo, soprattutto ai fini della sperimentazione; si può ad esempio pensare ad attività di effettiva specializzazione a favore dei neo-laureati e dei neo-periti agrari (data la troppo vasta area di interessi che copre il corso normale di studi); ad attività di informazione e di divulgazione a favore di funzionari ed imprenditori agricoli; di attività a favore del personale destinato a costituire le nuove figure di « operatore agricolo » (ricercatori agricoli, assicuratori per la diffusione di gruppi agronomici, eccetera).

L'elencazione fatta non vuole essere esaustiva e perentoria. Si sono semplicemente volute indicare alcune forme e strade concrete che potrebbero dare l'avvio ad una saldatura fra università e mondo professionale; saldatura che, oltre ad indubbi riflessi sul piano culturale ed economico, probabilmente potrebbe giocare anche un certo ruolo nell'attenuare quelle tensioni e quei disagi di cui si è avuta occasione di parlare in queste pagine.

GIOVANNI DEL RIO

Assessore alla Rinascita della Regione Sarda (\*)

SULL'ATTUAZIONE DEL PIANO DI RINASCITA

(\*) Documento presentato dall'on. Giovanni Del Rio assessore alla Rinascita della Giunta regionale sarda, in data 12 marzo 1970.



1. — Gli interventi straordinari, meglio noti col nome di Piano di rinascita della Sardegna, sono determinati dalla legge 11 giugno 1962, n. 588 (ora trasfusa nel testo unico delle leggi sul Mezzogiorno 20 giugno 1967, n. 1523, titolo VI, capo II) e trovano fondamento nella normativa costituzionale. L'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna sancisce, infatti, che « Lo Stato, col concorso della Regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola ». All'organizzazione della programmazione partecipano tanto lo Stato, su cui ricade l'onere finanziario degli interventi previsti dalla legge sul piano (400 miliardi in 13 anni), quanto la Regione.

Ma per chiarire meglio gli aspetti della legislazione sul Piano di rinascita, cioè per poter accertare se gli interventi abbiano raggiunto gli obiettivi stabiliti dalla legge n. 588 del 1962, converrà, forse, risalire per un attimo ai lavori preparatori della stessa.

In breve, gioverà ricordare come il Governo avesse proposto (disegno di legge n. 1408 - Senato della Repubblica, III legislatura) che la programmazione degli interventi fosse disposta da un Centro regionale di sviluppo, nel quale dovevano confluire competenze tecniche e rappresentanze politiche, ma che si profilava essenzialmente come organo di amministrazione dello Stato con compiti di promozione e di studio.

L'attuazione veniva affidata ad una sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, dotata di propria personalità, ma sostanzialmente operante nell'ambito dell'organizzazione per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Il Parlamento modificò radicalmente questa proposta stabilendo, dopo un *iter* particolarmente ricco di elaborazioni e di contributi originali, che la predisposizione, l'attuazione e l'esecu-

zione dei programmi fosse affidata ad un sistema coordinato di organismi statali e regionali che operasse attraverso una « contabilità speciale », per realizzare un piano di interventi di carattere straordinario e aggiuntivo rispetto agli interventi ordinari e straordinari dello Stato.

In questo quadro alla Regione viene attribuita la responsabilità in materia di iniziativa per la promozione del piano e dei programmi. L'attuazione è delegata alla stessa Regione autonoma della Sardegna che provvede all'esecuzione mediante concessione agli organi tecnici dello Stato, della Regione, alle aziende autonome, agli enti locali e di bonifica, ai consorzi e ad altri enti. Al Comitato dei ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno viene conferito il potere di approvare i documenti di programmazione e di coordinare gli interventi e i programmi delle opere di competenza dei diversi ministeri e della Cassa.

Il quadro organizzativo prevede che alla formazione dell'indirizzo di politica economica, che presiede agli interventi della legge n. 588, partecipi la Regione sarda attraverso non solo la predisposizione del piano ma anche mediante la partecipazione del suo Presidente e dell'Assessore alla rinascita alle sedute del Comitato dei ministri in cui si approvano gli atti di programmazione.

La legge sul Piano di rinascita ha, cioè, favorito l'apertura di un nuovo capitolo nei rapporti tra lo Stato e la Regione. L'attività di programmazione, sia pure a livello regionale, tende a provocare il superamento di una puntigliosa contrapposizione di competenze per materie e sub-materie tra organi dello Stato e organi della Regione, per favorire, al massimo grado, la composizione degli interessi e delle volontà dei due enti. In tal modo questo originale meccanismo sembra aver eliminato molte situazioni tendenzialmente conflittuali che erano proprie della logica tradizionale del sistema binario.

L'aver favorito il confronto su problemi e soluzioni di carattere pratico, invece che su posizioni di natura giuridico-formale, ha determinato un nuovo ruolo della stessa Regione. A fianco di strutture per il raccordo a livello tecnico, come la Cassa per il Mezzogiorno ed uffici di amministrazione diretta statale regionali e provinciali, la legge sul piano ha riconosciuto dunque a quest'ultima una posizione di centralità, che la investe del dovere sia di



rispondere verso il Governo ed il Comitato dei ministri dell'attuazione degli interventi che di esercitare la funzione di ente di indirizzo delle articolazioni periferiche proprie e di quelle dello Stato impegnate nella realizzazione degli interventi.

2. — La cornice istituzionale sommariamente ricordata costituisce il supporto per la realizzazione degli interventi realizzati « nel quadro degli obiettivi e in conformità delle direttive stabilite dal piano e dai programmi » (art. 10).

Finalità del piano deve essere il raggiungimento di determinati obiettivi di trasformazione e di miglioramento delle strutture economiche e sociali delle zone omogenee, tali da conseguire la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi di reddito (art. 1, terzo comma).

Il piano degli interventi si qualifica con la stessa legge per il carattere di « organicità », « straordinarietà » ed « aggiuntività ». Inoltre, in relazione al piano, dovrebbe essere assicurato il « coordinamento » di tutti gli interventi previsti dalle leggi statali al fine di perseguire l'obiettivo dello sviluppo economico e del progresso sociale dell'Isola (art. 1, primo comma).

Attraverso il carattere della « organicità », intesa in senso politico-economico, si intende stabilire che i diversi interventi posti in essere nei vari settori debbono realizzare obiettivi comuni prestabiliti, superando quindi il carattere settoriale e frammentario degli stessi.

In conseguenza i piani ed i programmi debbono ispirarsi, al principio dell'unitarietà dell'azione pubblica, di modo che non si determinino « politiche » dello Stato e della Regione difformi dal disegno di sviluppo globale dell'economia regionale, assunto dagli stessi atti di programmazione.

La « straordinarietà » dell'intervento viene definita dall'importo della spesa pubblica, legata ad una legge pluriennale di spesa e ad una molteplicità di forme di intervento nei diversi settori. I quattrocento miliardi costituiscono, in altri termini, un'ulteriore fonte di finanziamento rispetto a quelle già esistenti nell'ambito dell'intervento dello Stato (Bilancio ordinario, aziende pubbliche ed imprese a partecipazione statale, Cassa per il Mezzogiorno, Regione ed enti locali).

Connessa al carattere di straordinarietà della spesa è l'« aggiuntività » che il legislatore ha considerato come un criterio da applicare al complesso degli interventi pubblici di vario ordine e natura. Si tratta della volontà di garantire che gli stanziamenti stabiliti con la legge n. 588 del 1962 non siano vanificati attraverso la riduzione e la soppressione degli interventi ordinari e straordinari previsti a carico di altre fonti pubbliche. In tal modo si vuole assicurare che l'azione del Piano di rinascita non sia sostitutiva di quella a cui è tenuto a provvedere sia lo Stato che altri enti.

La legge n. 588 del 1962 condiziona la riuscita dell'esperienza di programmazione regionale non solo al costante operare delle diverse forme, ma alla necessità di far aderire i diversi interventi alle scelte stabilite nel piano. Per ottenere questo scopo è stato introdotto il meccanismo del coordinamento, sia nella fase di predisposizione (artt. 1-2-3) che di esecuzione dei programmi (artt. 5-6).

La Regione, in sede di predisposizione sia del piano quinquennale 1965-69 sia del IV programma esecutivo 1967-70, ha fornito indicazioni e proposte nella prospettiva del coordinamento per la volontà di « legare in un tutto organico fondi (e direttive) del piano straordinario con fondi (e direttive) extra piano straordinario ». Lo schema di coordinamento, presente nei predetti documenti di previsione programmatica, delineò un quadro dello sviluppo economico sardo in cui le singole richieste organicamente si inseriscono e trovano validità. Si è voluto, cioè, indicare un criterio per valutare e orientare le direttive degli interventi e i programmi dei ministeri e della Cassa. La prospettazione di questo sviluppo unitario del sistema economico e sociale della Sardegna è stata vista anche in rapporto alle finalità del Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno e del Programma economico nazionale 1966-70.

3. — Nel complesso può dirsi che mentre la normativa si presenta abbastanza adeguata per quanto riguarda i caratteri funzionali dei diversi organi e soggetti pubblici, altrettanto non può dirsi per quanto concerne la disciplina strutturale dei diversi centri di decisione. Probabilmente una molteplicità così poliedrica di soggetti e di organi, tutti chiamati ad operare nella realizzazione degli interventi straordinari, meritava una meno timida definizione dei poteri di coordinamento della Regione.

Ai principi di organicità, straordinarietà, aggiuntività e alla logica del coordinamento non ha corrisposto cioè una strumentazione rispondente sia in materia procedurale sia in termini organizzativi.

In particolare il ruolo strategico dei fondi della n. 588 del 1962, che dovevano fungere da « volano » per l'economia regionale, non si è esplicato in pieno in quanto è venuta meno l'aggiuntività dell'intervento dovendo il piano provvedere spesso ad esigenze che dovevano essere soddisfatte attraverso le normali disponibilità del Bilancio dello Stato.

In realtà è mancata non solo l'aggiuntività dei fondi della 588, ma anche il coordinamento degli interventi su questi fondi con gli altri interventi previsti dalle altre leggi dello Stato.

Infatti il coordinamento dell'attuazione degli interventi delle amministrazioni ordinarie e straordinarie non si è estrinsecato in una attività ordinaria che coinvolgesse le amministrazioni interessate. Ciò è dovuto sia alla carenza del quadro organizzativo-istituzionale come alla sostanziale inefficacia degli strumenti previsti dall'attuale legislazione, ma anche, e soprattutto, alle resistenze delle diverse amministrazioni che rivendicano l'esclusività delle loro competenze. Né le cose sono procedute meglio per quanto concerne l'esposizione dei programmi di massima da effettuarsi nell'anno successivo in base al preciso disposto del secondo comma dell'articolo 2 della legge n. 588. Con la sola eccezione dei programmi della Cassa per il Mezzogiorno, e limitatamente agli interventi localizzabili, nessun'altra amministrazione, nonostante le reiterate proteste elevate dai rappresentanti della Giunta regionale, ha mai fatto conoscere, non che i programmi di massima, neppure le semplici direttive.

4. — Per quanto riguarda la verifica della aggiuntività dei fondi della 588 del 1962 non è facile conoscere compiutamente l'andamento della spesa pubblica effettiva in Sardegna, sia per la mancanza di rilevazioni adeguate su scala regionale, sia per le caratteristiche di alcuni interventi dello Stato (investimenti produttivi e servizi).

Il settore ove è possibile, con maggior dettaglio di elementi, condurre tale verifica è rappresentato da quello delle opere pubbliche, che, peraltro, costituisce un ambito di intervento abbastanza cospicuo.

L'esame condotto sulla base dei dati relativi alle opere pubbliche, per l'importanza degli investimenti realizzati, consente di seguire, in modo diretto, l'intervento delle amministrazioni pubbliche, secondo la ripartizione tradizionale tra interventi ordinari e straordinari, e di verificare la reale natura degli interventi a valere sulla legge n. 588, e cioè se trattasi di finanziamenti « aggiuntivi » oppure semplicemente sostitutivi o integrativi degli altri interventi.

L'ammontare degli investimenti realizzati in opere pubbliche nel corso del 1968 è risultato di 46.325 milioni di lire, pari al 3,5 per cento del complessivo valore nazionale.

Gli investimenti in opere pubbliche in Sardegna hanno seguito in questi ultimi anni, ritmi di crescita notevolmente inferiori a quelli riscontrati nel Mezzogiorno e nell'intero paese. Si può affermare anzi che nel corso del periodo di attuazione del Piano di rinascita l'incidenza relativa dell'Isola rispetto alle due accennate ripartizioni ha subito una continua e sensibile flessione.

Assumendo come periodo di riferimento gli anni immediatamente precedenti l'emanazione della legge n. 588 (1960-1961), che peraltro non sono stati tra i più favorevoli per l'Isola, gli investimenti in opere pubbliche sono passati in valori assoluti (come risulta dalla tabella allegata) da circa 33 miliardi a poco più di 46 miliardi nel 1968. In tale periodo gli investimenti hanno registrato *un incremento percentuale del 42 per cento circa, contro aumenti del 97 per cento nel Mezzogiorno e del 68 per cento nel territorio nazionale*. Di conseguenza, l'indice di rappresentazione della Sardegna sul totale nazionale è passato dal 4,2 per cento circa al 3,5 per cento.

In particolare il quadro riepilogativo riportato nella tabella 1 evidenzia in modo significativo l'andamento dell'intervento ordinario dello Stato. Se si assume il 1960 come anno base, dopo una continua flessione protrattasi sino al 1965, gli investimenti in opere pubbliche finanziati attraverso i canali ordinari dello Stato, hanno registrato nel 1966 e 1967 un lieve aumento, per poi subire una nuova flessione nel corso del 1968. Questa situazione di sostanziale disimpegno dell'amministrazione ordinaria dello Stato è ancor più accentuato nei confronti della Sardegna, ove si consideri che l'evoluzione degli investimenti ordinari in opere pubbliche nel Mezzogiorno e nel Paese è risultata fortemente dinamica. Infatti, nel corso del 1968 tali investimenti si sono più che raddoppiati nel Mezzogiorno, rispetto al 1960, passando da 216 a 458 miliardi di lire, e

TABELLA N. 1

## INVESTIMENTI IN OPERE PUBBLICHE PER RIPARTIZIONI

RIPARTIZIONI	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
<i>a) COMPRESA LA CASSA PER IL MEZZOGIORNO E IL PIANO DI RINASCITA (legge 588)</i>									
Sardegna . . . . .	32.643	33.627	30.674	33.128	33.036	38.106	41.742	43.726	46.325
Numeri indici . . . . .	100,0	103,0	94,0	101,5	101,2	116,7	127,9	133,9	141,9
Mezzogiorno . . . . .	295.074	305.722	291.114	329.388	318.236	363.069	446.881	543.508	481.983
Numeri indici . . . . .	100,0	103,6	98,7	111,6	107,8	123,0	151,4	184,2	197,2
Italia . . . . .	788.570	791.677	712.429	737.926	884.182	1.003.205	1.077.663	1.234.497	1.326.597
Numeri indici . . . . .	100,0	100,4	90,3	93,6	112,1	127,2	136,7	160,3	168,2
<i>b) ESCLUSA LA CASSA PER IL MEZZOGIORNO E IL PIANO DI RINASCITA (legge 588)</i>									
Sardegna . . . . .	22.471	21.719	18.271	17.469	20.852	20.143	20.143	25.482	26.652
Rapporto percentuale di <i>b)</i> su <i>a)</i> . . . . .	100,0	96,6	81,3	77,7	92,8	89,6	113,4	118,6	111,9
Mezzogiorno . . . . .	215.705	205.536	191.581	189.281	210.968	263.780	349.089	424.235	458.111
Rapporto percentuale Sardegna su Mezzogiorno . . . . .	10,4	10,6	9,5	9,2	9,9	7,6	7,3	6,3	5,5
Numeri indici . . . . .	100,0	95,3	88,8	87,7	97,8	122,3	161,8	196,7	212,4
Italia . . . . .	709.201	691.491	621.893	597.819	776.814	903.916	979.871	1.145.224	1.202.675
Rapporto percentuale Sardegna su Italia . . . . .	3,2	3,1	3,0	2,9	2,7	2,2	2,6	2,3	2,1

*Fonte:* Elaborazione su dati della Relazione del coordinamento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Roma, aprile, 1969.  
Per il Piano di Rinascita si sono assunti i valori delle erogazioni relativi alla opere pubbliche. Rapporto di attuazione.

nell'intero Paese hanno registrato un aumento prossimo al 70 per cento, passando da 709 a 1.202 miliardi di lire.

Da questo andamento diversificato tra le tre ripartizioni considerato che mentre negli anni 1960-61 lo Stato realizzava in Sardegna, attraverso l'intervento ordinario, oltre il 10 per cento del valore degli investimenti localizzati nel Mezzogiorno, nel 1968 si è giunti a destinare all'Isola poco più del 5 per cento del complesso degli investimenti realizzati nell'area meridionale.

In conclusione si può affermare che gli stanziamenti a valere sulla legge n. 588 non solo non sono stati per nulla « aggiuntivi » rispetto alla spesa ordinaria e straordinaria che lo Stato destinava all'Isola, ma hanno influenzato in modo decisivo le stesse direttive generali della politica nazionale nel campo delle opere pubbliche dimostrandosi fortemente limitativi dall'espansione della complessiva spesa nel settore.

5. — A questo si deve aggiungere che il quadro di armonizzazione degli interventi pubblici nell'area regionale non ha, tuttavia, prodotto l'adeguarsi dei comportamenti e delle azioni delle amministrazioni pubbliche.

I tempi, i mezzi, i modi e i criteri di esecuzione degli interventi ordinari e straordinari da parte delle strutture amministrative dello Stato non concorrono con sufficiente puntualità alla realizzazione del piano. Infatti, il meccanismo di attuazione posto in essere dalla legge n. 588 del 1962 non ha in sé la forza giuridica di condizionare automaticamente le attività degli uffici ed enti che sono implicati nella realizzazione del piano e dei programmi.

Ciò in quanto non sono state introdotte con la legge norme generali derogatorie in materia di procedure, sia in rapporto alle forme contabili di gestione del piano, sia rispetto alla complessità delle competenze nel procedimento di esecuzione.

Per quanto riguarda il primo dei problemi succitati il sistema della « contabilità speciale », istituita dalla Regione in forza dell'articolo 5 della legge n. 588 del 1962, non si è rivelato idoneo ad accelerare l'esecuzione dei programmi, non solo perchè non derogatorio rispetto al normale procedimento amministrativo, ma anche e soprattutto perchè di per sé preclusivo rispetto a determinate possibilità di attuare un opportuno decentramento delle decisioni di

spesa (esempio, divieto di ricorso ad apertura di credito in senso tecnico).

Il vantaggio che l'istituto della contabilità speciale avrebbe potuto apportare alla gestione dei fondi, e cioè l'eliminazione del controllo preventivo di legittimità degli atti da parte della Corte dei conti, è stato praticamente neutralizzato dalle particolari caratteristiche del controllo preventivo interno, ugualmente di legittimità, che al primo è andato a sostituirsi, e che viene svolto con gli stessi criteri, le medesime preoccupazioni e la stessa logica della Corte dei conti.

6. — Il procedimento di esecuzione dei programmi si presenta decisamente più prolisso e pesante di quanto in effetti non sia quello per gli interventi ordinari. La fase esecutiva dei programmi è stata resa più macchinosa e dispersiva dal meccanismo di competenze plurime introdotte dalla legge n. 588 e dalla legge regionale 11 luglio 1962, n. 7.

Gli inconvenienti più gravi si lamentano in materia di esecuzione di opere pubbliche, perchè proprio in tale settore la ripartizione delle competenze di attuazione fra la Cassa e la Regione dispiega tutti i suoi effetti negativi di aggiuntività burocratica e di moltiplicazione delle procedure.

Lo sforzo che la Cassa ha realizzato per imprimere massima celerità e snellezza ai propri adempimenti in materia, incontra, inoltre, seri ostacoli per il fatto di non avere un unico interlocutore nella stessa organizzazione regionale, ove sussiste una pluralità di uffici con attribuzioni differenziate quali la Presidenza della Giunta, la Ragioneria regionale e i diversi Assessorati.

Alcune altre lungaggini e complicazioni avrebbero, forse, potuto essere ovviate se, all'interno del sistema instaurato dalla 588, fosse stato semplificato il procedimento di approvazione tecnica dei progetti dando per riassorbiti nell'approvazione effettuata dalla Cassa (art. 5, comma quarto, legge n. 588 del 1966), anche per quanto riguarda le dighe e le opere portuali, i vari pareri tecnici richiesti sui progetti medesimi dalla restante legislazione dell'intervento ordinario.

7. — Per quanto attiene all'attuazione del Piano di rinascita, il flusso degli stanziamenti programmati nei primi tre programmi esecutivi, comprese le anticipazioni tecniche, è di 157.500 milioni

di lire (65.000 milioni del primo programma, per gli anni 1962-1964; 13.300 milioni del secondo, per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964; 79.200 milioni del terzo, per gli anni 1965-1966).

Occorre, innanzitutto, rilevare che i periodi cui fanno riferimento i programmi esecutivi non corrispondono esattamente ai reali periodi di attuazione; infatti, i primi vanno depurati dei tempi che sono occorsi per il completamento del lungo *iter* di approvazione dei programmi stessi (1).

Se si considera che i tempi assegnati per l'esecuzione del Piano (400 miliardi in 13 anni), comporterebbero un ritmo medio annuo di attuazione, ovviamente riferito alla fase di deliberazione e di impegno (2), di poco superiore ai 30 miliardi di lire, la situazione, nel suo complesso, riportata nella tabella 2 e riferita alla data del 31 dicembre 1968, dimostra che lo sfasamento tra processo di attuazione e flusso di disponibilità è contenuto entro limiti del tutto accettabili (20 per cento). Dalla stessa tabella 2 si rileva infatti che, a fronte di uno stanziamento complessivo di 157.500 milioni, sono state assunte deliberazioni per 127.897 milioni (pari ad oltre l'81 per cento), impegni per 121.288 milioni (pari al 77 per cento) ed effettuate erogazioni per 84.874 milioni (pari a circa il 54 per cento).

Il giudizio sostanzialmente positivo sull'andamento dell'attuazione, visto alla luce dei tempi reali a disposizione, è rafforzato dal fatto che l'inizio di un processo di sviluppo è sempre caratterizzato da particolari difficoltà di avvio, riconducibili, da un lato, all'insufficienza ed alla inadeguatezza delle strutture economiche ed amministrative preesistenti, e, dall'altro, alla natura degli interventi che, nella fase iniziale, tendono a creare, attraverso l'apprestamento di infrastrutture, le condizioni indispensabili allo sviluppo delle attività produttive. In merito a quest'ultimo aspetto è opportuno rilevare che gli stanziamenti dei primi tre programmi esecutivi destinati ad opere infrastrutturali, la cui attuazione richiede lunghi

---

(1) Segnatamente, il primo programma esecutivo, benché riferito agli anni 1962-1963 e 1963-1964, è stato approvato dal Comitato dei Ministri soltanto in data 2 agosto 1963, ed ha avuto carattere di operatività nei primi mesi del 1964, quando la Giunta regionale ha approvato le procedure di attuazione degli interventi previsti. Tempi più ristretti sono stati necessari per l'approvazione del secondo, che è diventato operativo a partire dall'agosto 1964, e per il terzo che, riferito al periodo 1965-1966, è stato approvato il 27 luglio 1966.

(2) Le erogazioni, infatti, come ultima fase formale, sono legate alla natura ed alla modalità dell'intervento.



tempi tecnici di progettazione, approvazione e realizzazione, ammontano ad oltre 66.000 milioni, che rappresentano più del 42 per cento del complesso delle disponibilità.

Per quanto concerne la insufficienza ed inadeguatezza delle strutture amministrative, è da tener presente che i compiti di attuazione sono stati attribuiti dalla legge n. 588 all'amministrazione ordinaria della Regione, sulla quale è così venuto a gravare un onere aggiuntivo di entità pari a quella del bilancio ordinario per spese in conto capitale. A ciò si aggiunga che l'organico del personale è rimasto praticamente invariato, mentre le procedure attinenti agli investimenti finanziati sulla legge n. 588 sono come si è detto più complesse di quelle relative al bilancio ordinario.

Alle difficoltà derivanti dalla natura degli interventi si devono infine sommare quelle collegate al sistema socio-economico, non sufficientemente predisposto ad accogliere e rendere operativi gli interventi previsti dal Piano.

8. — L'andamento sostanzialmente positivo, precedentemente evidenziato in ordine ai valori complessivi raggiunti nelle diverse fasi formali (delibere, impegni ed erogazioni), è la risultante di ritmi di attuazione diversificati per settori. Fra questi, i settori che si sono mossi con maggiore dinamicità sono quelli dell'industria, dell'artigianato e della sanità. Con ritmi relativamente inferiori, ma comunque apprezzabili, seguono il turismo, la pesca, il commercio e trasporti ed *habitat*, mentre valori più modesti, sempre considerando le tre fasi dell'attuazione nel complesso, sono da attribuire all'agricoltura e alla formazione professionale.

Passando da un esame per settori a quello per aggregati (cfr. tab. 3), si nota che il ritmo di attuazione che ha finora caratterizzato gli interventi infrastrutturali è largamente inferiore a quello degli interventi la cui realizzazione è prevista col concorso della iniziativa privata. Infatti, a fronte di uno stanziamento complessivo per opere infrastrutturali nei vari settori per 66.357 milioni, si hanno deliberazioni per 48.368, impegni per 44.322 ed erogazioni per 28.034 milioni, pari rispettivamente al 72,9, al 66,8 ed al 42,2 per cento. Per contro, nel comparto delle incentivazioni all'iniziativa privata, il cui ammontare di disponibilità derivanti dai tre programmi esecutivi è di 67.415 milioni, le deliberazioni, gli impegni e le erogazioni raggiungono importi di 61.780, 59.956 e 45.216 milioni, pari, rispettivamente, al 91,6, all'88,9 ed al 61,7 per cento.

TABELLA

## STATO DI ATTUAZIONE DEI PROGRAMMI

Situazione al 31

(importi in

SETTORE DI INTERVENTO	Totale fondi stanziati 1°, 2° e 3° programma esecutivo <i>a</i>	Deliberati				Impe		
		al 1967		al 1968		al 1967		
		asso- luti	$\frac{b}{a} \times 100$	asso- luti	$\frac{c}{a} \times 100$	asso- luti	$\frac{d}{a} \times 100$	$\frac{d}{b} \times 100$
		<i>b</i>		<i>c</i>		<i>d</i>		
Agricoltura . . . . .	49.150	30.694	62,4	33.077	67,3	28.800	58,6	93,8
Industria . . . . .	40.250	37.794	93,9	38.616	95,9	30.865	76,7	81,7
Turismo . . . . .	9.500	5.942	62,5	8.294	87,3	5.540	58,3	93,2
Trasporti - Habitat . . . . .	30.050	22.295	74,2	24.113	80,2	19.012	63,2	85,3
Pesca . . . . .	2.300	1.598	69,5	2.050	89,1	1.436	62,4	89,9
Artigianato . . . . .	5.800	3.625	62,5	5.745	99,1	3.231	55,7	89,1
Formazione professionale . . . . .	10.220	6.576	64,3	7.397	72,4	5.295	51,8	80,5
Sanità . . . . .	3.280	2.880	87,8	3.180	97,0	1.757	53,6	61,0
Commercio . . . . .	700	600	85,7	600	85,7	600	85,7	100,0
Totale . . . . .	151.250	112.004	74,1	123.070	81,4	96.536	63,8	86,2
Fondo oscillazione prezzi . . . . .	3.000	2.414	80,5	2.914	97,1	2.388	79,6	98,9
Fondo garanzia sussidiaria . . . . .	750	—	—	—	—	—	—	—
Spese generali . . . . .	2.500	1.514	60,6	1.911	76,4	1.514	60,6	100,0
Totale generale . . . . .	175.500	115.932	73,6	127.897	81,2	100.438	63,8	86,6

N. 2

ESECUTIVI PER SETTORI DI INTERVENTO

dicembre 1968

milioni di lire)

gnati			Erogati									Variazioni % rispetto al 1967		
al 1968			al 1967						al 1968			deliberati	impegnati	erogati
assoluti	$\frac{e}{a} \times 100$	$\frac{e}{c} \times 100$	assoluti	$\frac{f}{a} \times 100$	$\frac{f}{b} \times 100$	$\frac{f}{d} \times 100$	assoluti	$\frac{g}{a} \times 100$	$\frac{g}{c} \times 100$	$\frac{g}{e} \times 100$	$\frac{c-b}{b} \times 100$	$\frac{e-b}{d} \times 100$	$\frac{g-f}{f} \times 100$	
<i>e</i>			<i>f</i>				<i>g</i>							
31.751	64,6	96,0	13.109	26,7	42,7	45,5	19.266	39,2	58,2	60,7	7,8	10,2	47,0	
38.115	94,7	98,7	20.864	51,8	55,2	67,6	32.315	80,3	83,7	84,8	2,2	23,5	54,9	
7.853	82,7	94,6	3.540	37,3	59,6	63,9	4.018	42,3	48,4	51,2	39,6	41,8	13,5	
21.730	72,3	90,1	8.909	29,6	40,0	46,9	14.141	47,0	58,6	65,1	8,1	14,3	58,7	
1.711	74,4	83,5	925	40,2	57,9	64,4	1.141	49,6	55,7	66,7	28,3	19,2	23,4	
5.565	95,9	96,9	2.690	46,4	74,2	83,3	4.936	85,1	85,9	88,7	58,5	72,2	83,5	
6.580	64,4	89,0	4.169	40,8	63,4	78,7	5.461	53,4	73,8	83,0	12,5	24,3	31,0	
2.563	78,1	80,6	640	19,5	22,2	36,4	1.095	33,4	34,4	42,7	10,4	45,9	71,1	
600	85,7	100,0	600	85,7	100,0	100,0	600	85,7	100,0	100,0	—	—	—	
116.469	77,0	94,6	55.446	36,7	49,5	57,4	82.973	54,9	67,4	71,2	9,9	20,6	49,6	
2.908	96,9	99,8	130	4,3	5,4	5,4	338	11,3	11,6	11,6	20,7	21,8	160,0	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1.911	76,4	100,0	1.153	46,1	76,1	76,1	1.563	62,5	81,8	81,8	26,2	26,2	35,5	
121.288	77,0	94,8	56.729	36,0	48,9	56,5	84.874	53,9	66,4	70,0	10,3	20,7	49,6	

TABELLA N. 3  
 STATO DI ATTUAZIONE DEI PROGRAMMI ESECUTIVI PER SETTORI  
 E CATEGORIA DI INTERVENTO  
 Situazione al 31 dicembre 1968  
 (importi in milioni di lire)

CATEGORIA DI INTERVENTO	Stanziamanti programmati				Deliberati	Impegnati	Erogati
	1° programma	2° programma	3° programma	Totale			
INFRASTRUTTURE							
Agricoltura . . . . .	16.020	—	9.445	25.465	15.972	15.561	10.035
Industria . . . . .	1.750	—	—	1.750	423	423	360
Artigianato . . . . .	150	—	—	150	150	150	—
Commercio . . . . .	100	—	100	200	100	100	100
Turismo . . . . .	2.500	—	2.500	5.000	3.794	3.353	1.518
Trasporti - Habitat . . . . .	12.440	2.000	12.200	26.640	22.374	20.074	13.181
Formazione profess. . . . .	2.737	—	1.500	4.237	2.640	2.320	1.907
Sanità . . . . .	1.815	—	1.100	2.915	2.915	2.341	933
<b>Totale infrastrutture . . . . .</b>	<b>37.512</b>	<b>2.000</b>	<b>26.845</b>	<b>66.357</b>	<b>48.368</b>	<b>44.322</b>	<b>28.034</b>
INCENTIVI ALL'INIZIATIVA PRIVATA							
Agricoltura . . . . .	3.000	4.500	10.615	18.115	14.120	13.205	7.596
Industria . . . . .	7.250	5.000	21.750	34.000	33.693	33.383	27.645
Artigianato . . . . .	900	1.000	3.600	5.500	5.445	5.265	4.886
Commercio . . . . .	500	—	—	500	500	500	500
Pesca . . . . .	1.000	—	1.300	2.300	2.050	1.711	1.141
Turismo . . . . .	3.000	—	1.500	4.500	4.500	4.500	2.500
Habitat . . . . .	1.000	—	1.500	2.500	1.472	1.392	948
<b>Totale incentivi . . . . .</b>	<b>16.650</b>	<b>10.500</b>	<b>40.265</b>	<b>67.415</b>	<b>61.780</b>	<b>59.956</b>	<b>45.216</b>
ALTRE ATTIVITÀ							
Agricoltura . . . . .	3.530	—	2.040	2.570	2.985	2.985	1.635
Industria . . . . .	2.500	—	2.000	4.500	4.500	4.310	4.310
Artigianato . . . . .	150	—	—	150	150	150	50
Habitat . . . . .	910	—	—	910	267	264	12
Formazione profess. . . . .	2.533	300	3.150	5.983	4.757	4.260	3.554
Sanità . . . . .	215	—	150	365	265	222	162
<b>Totale altre attività . . . . .</b>	<b>9.838</b>	<b>300</b>	<b>7.340</b>	<b>17.478</b>	<b>12.924</b>	<b>12.191</b>	<b>9.723</b>
Fondo riserva, oscillazione prezzi . . . . .	—	—	3.000	3.000	2.914	2.908	338
Fondo di garanzia sussidiaria . . . . .	—	—	750	750	—	—	—
<b>Totale degli interventi</b>	<b>64.000</b>	<b>12.800</b>	<b>78.200</b>	<b>155.000</b>	<b>125.986</b>	<b>119.377</b>	<b>83.311</b>
Spese generali di attuazione . . . . .	1.000	500	1.000	2.500	1.911	1.911	1.563
<b>Totale generale . . . . .</b>	<b>65.000</b>	<b>13.300</b>	<b>79.200</b>	<b>157.500</b>	<b>127.897</b>	<b>121.288</b>	<b>84.874</b>

Giova però rilevare che il divario fra i valori percentuali sopra riportati è dovuto alla differenza sostanziale che esiste fra le caratteristiche dell'attuazione degli interventi in opere pubbliche e quelli realizzati con il concorso dei privati. In quest'ultimo caso, infatti, la pubblica amministrazione dispone, nel tempo, di una massa sempre crescente di domande che si materializza in progetti predisposti a cura dei privati. Ciò consente, una volta acquisita la disponibilità finanziaria con l'approvazione del programma, di passare alle fasi dell'attuazione senza soluzione di continuità. Diverso è il caso delle opere pubbliche, in senso stretto; ogni programma rappresenta, infatti, sotto questo profilo un nuovo punto di partenza e deve scontare, quindi, come si è già detto, i lunghi tempi della predisposizione e approvazione dei progetti (3).

A tali difficoltà oggettive si può almeno in parte ovviare, predisponendo la progettazione degli interventi principali sin dalla fase di programmazione. Qualche passo è stato compiuto in tal senso con l'affidamento di alcuni studi di fattibilità che riguardano principalmente il comparto della viabilità e quello dei porti. Ma va detto che, dato il carattere di globalità che informa i programmi, l'utilizzazione di questi studi ed il conseguente finanziamento delle opere vengono attribuiti alla competenza di altre amministrazioni. Risulta, pertanto, evidente che facendo riferimento all'attuazione dei soli fondi della legge n. 588, non compare lo sforzo della Regione nella predisposizione di quei progetti che vengono finanziati ed attuati su altre fonti.

9. — Sin qui si è esaminata la situazione al 31 dicembre 1968, relativamente all'attuazione dei primi tre programmi esecutivi.

Un cenno a parte va fatto per quanto attiene al processo di attuazione nel corso del 1969; e ciò sia perchè si dispone, allo stato attuale, solo di dati provvisori e parziali (cfr. tab. 4), sia perchè il notevole flusso di stanziamenti (175,5 miliardi) previsti dal IV programma esecutivo — la cui attuazione è praticamente iniziata negli

---

(3) Valga come esempio l'*iter* seguito dal progetto di massima per gli svincoli del molo di levante relativo al porto di Cagliari, previsto sul terzo programma esecutivo. Dal 27 luglio 1966, data di approvazione del programma, il progetto è stato trasmesso al Consiglio superiore dei lavori pubblici nel febbraio 1968 e da questo approvato nel febbraio 1969 per un importo di circa 750 milioni. Allo stato attuale tale intervento è ancora nella fase di progettazione esecutiva e dovrà ripercorrere per l'approvazione definitiva l'intero *iter* burocratico.

TABELLA N. 4

## STATO DI ATTUAZIONE DEI PROGRAMMI ESECUTIVI PER SETTORI DI INTERVENTO

Situazione al 31 dicembre 1969

(importi in milioni di lire)

SETTORI DI INTERVENTO	Stanzamenti programmati					Impegnati		Erogati		Var. % 68-69	
	1° programma	2° programma	3° programma	4° programma	Totale	Al 31-12-1968	Al 31-12-1969	Al 31-12-1968	Al 31-12-1969	Impegnati	Erogati
Agricoltura . . . . .	21.058	4.500	20.722	45.425	91.705	31.751	33.190	19.266	24.573	4,5	27,5
Industria . . . . .	10.200	5.000	23.750	77.050	116.000	38.116	48.657	32.315	44.769	27,6	38,5
Artigianato . . . . .	1.200	1.000	3.600	5.100	11.310	5.565	6.076	4.936	5.678	9,2	15,0
Commercio . . . . .	600	—	100	2.250	2.950	600	600	600	600	—	—
Pesca . . . . .	1.000	—	1.300	2.460	4.760	1.711	1.994	1.141	1.776	16,5	55,7
Turismo . . . . .	5.500	—	4.000	6.600	16.100	7.853	9.798	4.018	6.497	24,8	61,7
Trasporti - Habitat . . . . .	13.740	2.000	12.700	15.358	43.798	21.730	23.930	14.141	17.367	10,1	22,8
Formazione professionale . . . . .	5.270	300	4.650	8.170	18.390	6.580	7.947	5.461	6.737	20,8	23,4
Sanità . . . . .	2.030	—	1.250	5.070	8.350	2.563	2.776	1.141	1.672	8,3	46,5
Totale settori . . . . .	60.598	12.800	72.072	167.893	313.363	116.469	134.968	82.973	109.669	15,9	32,2
Fondo riserva e oscill.ne prezzi	—	—	3.000	4.837	7.837	2.908	3.720	338	1.540	27,	355,6
Fondo garanzie sussidiarie . . . . .	—	—	750	750	1.500	—	1.500	—	1.500	—	—
Totale fondi . . . . .	—	—	3.750	5.587	9.337	2.908	5.220	338	3.040	103,6	799,4
Totale degli interventi	60.598	12.800	75.822	173.480	322.700	119.377	140.188	83.311	112.709	17,4	35,3
Spese generali di attuazione . . . . .	1.000	500	1.000	2.075	4.575	1.911	2.312	1.563	1.968	21,0	25,9
Totale generale . . . . .	61.598	13.300	76.822	175.555	327.275	121.288	147.500	84.874	114.677	17,5	35,1

ultimi mesi dell'anno (4) — ricondurrebbe i valori percentuali d'attuazione acquisiti a fine 1968 a livelli non significativi agli effetti di una valutazione globale del processo d'attuazione. In effetti, anche durante il 1969, l'andamento dell'attuazione si è mantenuto su livelli soddisfacenti e, comunque, molto prossimi alla media del quinquennio 1964-68 per quanto riguarda gli impegni (21 contro 24 miliardi/anno) e decisamente superiori per quanto riguarda le erogazioni (30 contro 17 miliardi/anno). In termini di incremento percentuale rispetto all'anno precedente, i settori che si sono mossi con maggior dinamismo sono nell'ordine, per quanto riguarda gli impegni di spesa, l'industria (27,6 per cento), il turismo (24,8 per cento) e la formazione professionale (20,8 per cento) e, per quanto riguarda le erogazioni, il turismo (61,7 per cento), la pesca (55,7 per cento), la sanità (46,5 per cento) e l'industria (38,5 per cento).

10. — Allo stato attuale è estremamente difficile valutare gli effetti economici derivanti dagli interventi promossi dal Piano di rinascita, e ciò per un complesso di ragioni di diversa natura.

In primo luogo, essendo la crescita del sistema la risultante di una pluralità di interventi (pubblici e privati, ordinari e straordinari), e data l'interdipendenza dei fenomeni economici, risulta pressochè impossibile quantificare l'apporto degli interventi a valere sulla legge n. 588 in termini di effetti socio-economici. D'altra parte, occorre tener presente che alcuni tipi di intervento (infrastrutture generali e specifiche, opere di bonifica, miglioramenti fondiari, ecc.) sono generalmente a produttività differita, mentre altri interventi, anche di notevoli proporzioni, potranno sortire gli effetti ipotizzati solo a completamento delle relative opere (viabilità, trasporti, ecc.) o con il raggiungimento della piena utilizzazione delle capacità produttive (grossi complessi industriali e turistici, ecc.). È tuttavia possibile, sulla base dei dati disponibili, una valutazione dei principali aggregati macro-economici.

11. — Per quanto attiene agli investimenti promossi dal Piano a tutto il 1968, questi possono essere valutati intorno ai 380 miliardi di lire (cfr. tab. 5), di cui oltre 57 miliardi in opere infrastrutturali,

---

(4) Occorre, al riguardo, tener presente che il 4<sup>o</sup> programma esecutivo è stato approvato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno il 29 maggio 1969 e che il quadrimestre successivo è stato caratterizzato da una forzata pausa in connessione con le elezioni regionali, la formazione della nuova Giunta e le ferie estive.

TABELLA N. 5

VALUTAZIONE DEGLI INVESTIMENTI PROMOSSI PER CATEGORIA  
DI INTERVENTO E PER FONTI DI FINANZIAMENTO

Situazione al 31 dicembre 1968

(importi in milioni di lire)

CATEGORIA DI INTERVENTO	Investimenti eseguiti o in esecuzione	Finanziamento					
		Fondi pubblici					Fondi privati
		Legge 588	Cas. mez.	Stato	Re-gione	Totale	
<b>INFRASTRUTTURE</b>							
Agricoltura . . . . .	15.939	15.900	—	27	12	15.939	—
Industria . . . . .	2.818	423	2.395	—	—	2.818	—
Artigianato . . . . .	300	150	—	150	—	300	—
Commercio . . . . .	156	100	—	56	—	156	—
Turismo . . . . .	3.671	3.671	—	—	—	3.671	—
Trasporti - Habitat	27.584	21.965	—	5.619	—	27.584	—
Formazione profess. .	3.254	2.231	—	—	134	2.365	889
Sanità . . . . .	3.765	2.387	—	—	450	2.837	1.038
<b>Totale infrastrutture .</b>	<b>57.597</b>	<b>46.827</b>	<b>2.395</b>	<b>5.852</b>	<b>596</b>	<b>55.670</b>	<b>1.927</b>
<b>INVESTIMENTI PRODUTTIVI AGEVOLATI</b>							
Agricoltura . . . . .	17.126	12.207	—	—	850	13.057	4.069
Industria . . . . .	271.108	35.442	29.469	991	1.116	6.018	204.090
Artigianato . . . . .	12.289	5.410	1.518	—	—	6.928	5.361
Commercio . . . . .	3.100	560	—	—	—	560	3.100
Pesca . . . . .	4.211	1.711	575	493	—	2.779	1.432
Turismo . . . . .	7.674	4.500	758	—	—	5.258	2.416
<b>Totale invest. produtt. agevolati . . . . .</b>	<b>315.508</b>	<b>59.270</b>	<b>32.320</b>	<b>1.484</b>	<b>1.966</b>	<b>95.040</b>	<b>220.468</b>
<b>ALTRI INVESTIMENTI</b>							
Agricoltura . . . . .	2.379	2.289	—	—	—	2.289	90
Trasporti - Habitat .	5.582	1.406	—	—	—	1.406	4.176
<b>Totale altri investim.ti</b>	<b>7.961</b>	<b>3.965</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>3.695</b>	<b>4.266</b>
<b>Totale generale . . .</b>	<b>381.066</b>	<b>109.792</b>	<b>34.715</b>	<b>7.366</b>	<b>2.562</b>	<b>154.405</b>	<b>226.661</b>



oltre 315 miliardi in investimenti produttivi agevolati, e circa 8 miliardi in altri investimenti (5).

Nell'ambito degli investimenti produttivi agevolati, che, peraltro, giocano un ruolo fondamentale agli effetti dello sviluppo del reddito e dell'occupazione, la componente principale è costituita dall'industria che rappresenta l'86 per cento del totale, con un flusso di investimenti di oltre 271 miliardi. Tale flusso di investimenti darà luogo, dal punto di vista degli effetti economici diretti, ad un accrescimento del valore aggiunto dell'ordine di 80-85 miliardi e alla creazione di oltre 11.000 nuovi posti di lavoro stabili, con un rapporto investimento/occupazione valutabile in 22 milioni circa. Si tratta indubbiamente di fenomeni di notevole rilievo quantitativo, soprattutto in relazione all'entità dell'accumulazione di capitale (6), ed all'accrescimento delle capacità produttive del sistema che, a prescindere dagli effetti immediati in termini di reddito, accrescono la gamma delle risorse disponibili nell'Isola e, quindi, aprono nuove e ampie prospettive di espansione, attraverso ulteriori sviluppi integrativi dell'apparato produttivo. Giova, tuttavia, rilevare che, sul piano qualitativo, rispetto alle immediate esigenze di sviluppo del sistema ed agli stessi obiettivi fissati dal Piano e dai programmi, il processo di accumulazione resta ancora caratterizzato da taluni scompensi connessi alle strutture produttive maturate nella prima fase di industrializzazione. Queste carenze, che trovano la loro più significativa espressione soprattutto nella forte concentrazione territoriale, nei bassi livelli occupativi, e, quindi, in uno squilibrio nella distribuzione del reddito fra i fattori della produzione, vanno preminentemente ricondotte alla struttura merceologica degli investimenti, dove si assiste ad una prevalenza dei comparti manifatturieri di base, ad alta intensità di capitale ed a localizzazione generalmente « anelastica » in quanto condizionata dalla presenza di determinate « economie esterne », non riscontrabili in tutti i punti del sistema.

Negli ultimi tempi si sono indubbiamente registrate alcune apprezzabili modificazioni nella struttura settoriale degli investimenti.

---

(5) La situazione a fine 1969, dai primi dati disponibili, appare notevolmente migliorata potendosi valutare gli investimenti, in termini globali, intorno ai 430 miliardi.

(6) Al riguardo giova ribadire che il predetto flusso di investimenti comprende solo le iniziative indotte dal Piano per le quali sia stato emesso decreto di concessione di contributo.

Secondo i dati più recenti, le industrie gravitanti in comparti ad alto rapporto capitale/lavoro (chimiche, petrolchimiche, cartarie e cartotecniche) sono passate, in termini di incidenza, dall'85 per cento al 75 per cento, mentre le iniziative riconducibili alle altre classi di attività industriale — che, come è noto, sono, in linea di massima, caratterizzate da un largo impiego di manodopera e da una maggiore elasticità nelle scelte ubicazionali — sono passate dal 15 al 25 per cento.

Nonostante le accennate modificazioni, permane ancora una forte concentrazione degli investimenti nei settori di base che, pur creando — come già accennato — valide ed ampie aperture per sviluppi successivi, non rispondono in modo diretto agli obiettivi occupazionali e di equilibrio territoriale perseguiti dal Piano e dai programmi. Sotto quest'ultimo profilo, le recenti variazioni intervenute sono di portata analoga a quelle più sopra accennate in relazione alle strutture settoriali e, quindi, non tali da modificare in misura rilevante la situazione preesistente. In altri termini, il fenomeno della concentrazione territoriale, nonostante il miglioramento della posizione relativa di qualche zona, permane come tendenza di fondo, anche se la portata di esso, considerata dal punto di vista della distribuzione territoriale degli effetti economici e sociali, subisce un notevole ridimensionamento, dal momento che — come è noto — il campo di diffusione geografica di questi ultimi va spesso al di là della ristretta area di localizzazione degli impianti.

Il fenomeno in esame ha la sua massima espressione nella concentrazione degli investimenti in alcuni poli di grande agglomerazione gravitanti nelle zone I, X e XII; segue, con largo scarto, un altro gruppo di zone in posizione intermedia (III, VI e XI), e, mentre l'incidenza delle zone II, V e VII risulta ancora scarsamente apprezzabile, le rimanenti sei zone restano ancora tagliate fuori dal processo di industrializzazione.

12. — Le considerazioni che precedono, anche se non consentono una compiuta valutazione globale degli effetti economici direttamente connessi all'attuazione degli interventi straordinari a valere sulla legge n. 588, permettono tuttavia di affermare che l'apporto del Piano al processo di sviluppo economico e sociale dell'Isola, nell'ultimo quinquennio, è stato di proporzioni rilevanti e comunque tali da determinare notevoli trasformazioni strutturali nel sistema.

Tuttavia l'attuale fase del processo di sviluppo è caratterizzata da alcuni preoccupanti distorsioni che hanno determinato notevoli scompensi di carattere strutturale e congiunturale.

Gli elementi di maggiore debolezza si riferiscono alla tendenza dell'occupazione, alla ripresa dell'emigrazione e alla stessa formazione di capitale.

Le difficoltà relative all'assorbimento dell'offerta di lavoro sono caratterizzate, a partire dal 1964, da una tendenza di fondo verso una flessione, sia pure contenuta, delle unità occupate nell'Isola. Tale situazione è essenzialmente determinata da un insieme di fattori presenti all'interno della struttura della occupazione isolana che agiscono, da un lato, in direzione di un'ampia ristrutturazione qualitativa dell'occupazione e, dall'altro lato, verso un sostanziale arretramento dei livelli occupativi, senza produrre, quindi, risultati favorevoli nell'espansione effettiva delle unità occupate.

Assumendo il quinquennio 1964-1968 come periodo di base per una corretta valutazione del « treno », si può riscontrare come, ad eccezione del 1966, i valori annuali dell'occupazione registrano una continua e costante contrazione. Nel periodo dal 1964 al 1968 l'occupazione complessiva è passata da 425.000 a 415.000 unità, con una perdita netta di 10.000 addetti, pari al 2,3 per cento. Nello stesso periodo, la flessione riscontrabile nel Mezzogiorno raggiunge l'1,3 per cento e quella dell'intero Paese, non supera l'1,6 per cento.

La difficile situazione dell'occupazione si è riflessa, inoltre, attraverso una ripresa dei flussi migratori che, favoriti dalla accentuata espansione delle regioni più sviluppate del Paese, hanno assunto, nel corso dell'ultimo biennio, una intensità molto vicina a quella riscontrabile nei periodi di più elevata emigrazione.

Accanto a questi movimenti, relativi al mercato del lavoro, si colloca, altresì, un andamento degli investimenti che tende a realizzare ritmi di crescita inadeguati in rapporto al riequilibrio territoriale e all'allargamento dell'area occupazionale.

Si assiste al contrario ad una vigorosa espansione del prodotto interno, che ha recentemente raggiunto un tasso di sviluppo, a prezzi correnti, notevolmente superiore a quello registrato non solo nell'area meridionale ma anche nell'intero Paese.

13. — I finanziamenti dello Stato per la realizzazione del Piano di rinascita hanno termine con l'anno 1974 (art. 7 della legge n. 588 del 1962). È fin d'ora prevedibile che la collettività regionale

e le sue rappresentanze non ritengano esaurito con la legge più volte citata l'impegno (ispirato al principio della solidarietà nazionale) dello Stato verso l'Isola.

La norma dell'articolo 13 dello Statuto speciale, con la sua previsione costituisce una disposizione sulla cui portata originale non vi è alcun dubbio. In primo luogo in quanto è stata collocata tra le norme di carattere costituzionale e pertanto acquista in termini funzionali una considerevole rilevanza. La rinascita economica e sociale dell'Isola è stata, dunque, assunta come scopo permanente dello Stato e come tale non può considerarsi esaurito l'impegno di quest'ultimo nell'arco di un finanziamento dodecennale.

Di ciò si ha riprova nello stesso articolo 1, primo comma, della citata legge n. 588 del 1962 ove si precisa che è disposto « un » piano per favorire la rinascita in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale ed esplicitamente si stabilisce la non identità tra il piano di rinascita e il piano di interventi disposti nella stessa legge.

Ovviamente il prevedibile rilancio della normativa sul Piano di rinascita comporta che si valutino compiutamente le condizioni attuali dell'Isola e si tenga conto della esperienza acquisita negli scorsi anni. L'attento esame delle condizioni economiche fornirà l'occasione per poter stabilire la misura e i criteri per il rilancio del finanziamento straordinario.

L'esperienza acquisita in ordine all'attuazione degli interventi suggerirà modificazioni sostanziali nella struttura organizzativa e nei procedimenti per la realizzazione del piano.

Ferma restando la validità del metodo della programmazione e della partecipazione della Regione alle scelte di politica economica e sociale che riguardano la comunità isolana sono da ricercare nuove formule organizzative e nuovi strumenti di azione pubblica.

Ciò comporta una revisione compiuta sia del procedimento di formazione degli atti di programmazione, sia dell'*iter* procedurale di predisposizione e attuazione della programmazione.

In ordine al problema della programmazione sarà probabilmente opportuno distinguere tra atti di indirizzo e attività operativa, vale a dire di attuazione e di esecuzione dello stesso.

Tale distinzione viene suggerita dalla convenienza di assicurare agli organi rappresentativi regionali ed all'ampia rete di organi consultivi a livello locale (i comitati zonali di sviluppo) una partecipazione decisiva alla formazione delle scelte di politica economica

e di accentuare l'apporto degli organi esecutivi in materia di programmi operativi.

Sarà opportuno, cioè, prevedere un documento che contenga l'indicazione e l'illustrazione degli obiettivi e delle linee direttrici e delle scelte territoriali e settoriali dello sviluppo economico della Regione. Tale documento potrebbe vedere impegnati gli organi statali e regionali con compiti di indirizzo (Giunta e Consiglio regionale, Comitato dei ministri per il Mezzogiorno). Ove, come è auspicabile, tale documento assumesse la funzione di atto di partecipazione regionale alla formazione del piano di coordinamento degli interventi pubblici previsto dall'articolo 3 del testo unico sulle leggi per il Mezzogiorno, e dovesse contenere lo schema di sviluppo regionale ai fini della formazione del programma economico nazionale, sarebbe essenziale anche l'approvazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Distinto dal documento di indirizzo dovrebbe essere quello di carattere strettamente operativo, rivolto cioè a stabilire attraverso quali strumenti gli obiettivi propri della programmazione possano essere raggiunti.

I programmi esecutivi dovrebbero contenere le determinazioni puntuali degli interventi, i criteri e le modalità dei procedimenti di esecuzione, i titoli di spesa e l'ammontare degli stanziamenti pluriennali.

Questo tipo di atti dovrebbe rientrare nella preminente responsabilità degli organi esecutivi e cioè della Giunta regionale e del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord.

In particolare per quanto riguarda, poi, il procedimento di esecuzione dei programmi appare evidente la necessità di sveltirlo e razionalizzarlo, mediante la messa a punto di opportune norme di carattere generale tali da consentire all'organo di attuazione di derogare a determinati aspetti procedurali, sia per ciò che riguarda la formazione delle decisioni sostanziali, sia per ciò che concerne le decisioni di spesa.

È opportuno infatti abbandonare, o quanto meno modificare radicalmente, l'attuale sistema della contabilità speciale ricorrendo ad altre forme contabili di gestione più idonee e compatibili con la straordinarietà degli interventi e l'esigenza di celerità del procedimento di spesa.

In tale prospettiva — che lascia ampio margine alla suaccennata possibilità di larghe aperture di credito — appare valida sia la formula già adottata dalla legge n. 614 del 1965 per le aree depresse del centro-nord (accreditamento delle somme al bilancio delle Regioni, per l'espletamento delle attribuzioni ad esse « delegate » dallo Stato), sia la possibilità che i fondi statali per l'attuazione del piano straordinario di rinascita siano fatti affluire al bilancio regionale a norma del terzo comma dell'articolo 119 della Costituzione, e siano amministrati dalla Regione come competenza propria anzichè in forza di delegazione.